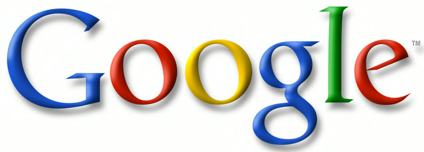
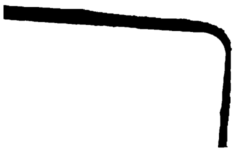








ANNALI UNIVERSALI

DI

STATISTICA

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA, VIAGGI E COMMERCIO.

Volume Settantesimoquinto.

Gennajo, Febbrajo e Marzo 1843.

MILANO

Presso la Societa' degli Editori degli Annali Universali delle Scienze e dell' Industria

Nella Galleria Decristoforis

SOPRA LO SCALONE A SINISTRA

1843.

Annali Universali di Statistica ec.

Gennajo 1843. *Vol. LXXV. N.°* 223.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

Opere sull' economia pubblica.

I. — Sir Richard Arkwirght, *o l'origine dell' industria cotoniera nella Gran-Bretagna* (1760-1792), *di Saint-Germain Leduc. Parigi*, 1842, *prezzo* 3 *franchi.*

Non è una semplice biografia, non è una morta dissertazione, è una storia, o se volete un romanzo, in cui i problemi economici dell'industrialismo, della distribuzione della ricchezza e della miseria sono trattati con profondità e chiarezza: è la statistica drammatizzata. — Il racconto s'apre con un quadro delicatamente toccato della vita patriarcale, e della contenta e riposata povertà del tessitore di cotone prima che Arkwirght inventasse il suo *mull jenny*, che in meno d'un secolo (1760-1840) quintuplicò quasi la popolazione del Lancashire (da 300,000 a 1,400,000), diede

(1) *Saranno indicate con asterisco* (*) *di rincontro al titolo dell'Opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.*

una strabocchevole produzione all'Inghilterra, e creò il pauperismo. — Questo nuovo *modo* di popolarizzare i quesiti scientifici, e specialmente le questioni economiche, già ingegnosamente adoperato in Inghilterra da Miss Martineau, dovrebbe essere imitato anche da qualcuno de' nostri, che sciupano testa e coscienza a drammatizzare le inezie, e le puerili passioncelle di quella, ch'essi chiamano *società*. — La società degli oziosi e degli annojati, e la letteratura che cerca di vivere d'ozio e di noja non dureranno in faccia al mondo ed al pensiero della realtà.

II. — De la misère, de ses causes, etc. — *Della miseria, delle sue cause, de' suoi effetti, e de' suoi rimedj, di* D'Esterno. *Parigi*, 1842.

Sviluppa la dottrina astratta della miseria, coordina gli apoftegmi scientifici su questo terribile argomento, ma trascura lo studio sperimentale e storico della malattia sociale.

III. — * Curso de economia politica di *Flores Estrada. Madrid*, 1842. Quinta edicion corregida y aumentada.

Ritornato in patria dopo il lungo ramingar per l'Europa, l'autore si dà gran moto per propagarvi la dottrina di Smith e de' suoi continuatori Riccardo e Malthus. Egli è capo d'una scuola d'economisti che tentano di applicare la scienza alle complicatissime questioni di fatto agitate da tanti anni nel suo paese.

IV. — Revista economica etc. — *Rivista d'economia politica pubblicata a Madrid.*

Essa sembra ispirata dalle dottrine della scuola inglese e della libera concorrenza. La scienza economica in Ispagna si è anche arricchita d'una bell'opera di *Ramon de la Sagra. — Informe sobre el estado actual de la industria belga con application a España* — ove l'illustre autore s'innalza anche a grandi e generali considerazioni sul carattere che dovrebbe avere l'industria, per diventare veramente educatrice.

V. — De la influencia del sistema prohibitivo en la agricoltura, industria, comercio, y rentas publicas: par don *Manuel de Marliani. Madrid*, 1842.

Eloquente manifesto in favore della libertà del commercio.

VI. — Travail et salaire, etc. — *Lavoro e mercede, di* Prospero Tarbé. *Parigi,* 1842. *Ediz. in* 8.°

Il titolo è vitale ed accenna alla questione fondamentale dell'età nostra: il contenuto è piccolo, se se ne eccettuino alcune notizie statistiche sul prezzo delle derrate dal XII fino al XVIII secolo; che offrono un quadro unico ed utile.

VII. — * Dictionnaire du Commerce. — *Dizionario del Commercio e delle Mercanzie, contenente tutto ciò che risguarda il Commercio, la Navigazione, le Dogane, l'Economia politica, commerciale ed industriale, la Contabilità, le Finanze, la Giurisprudenza e la Geografia commerciale, la cognizione dei prodotti naturali ed artificiati, i loro caratteri, la loro varietà, la loro storia; il movimento delle esportazioni e delle importazioni, i cambj, gli usi, le monete, i pesi, le misure di tutti i paesi. Parigi,* 1842, 2 *volumi in* 4.° *di p.* 2252 *in colonna, ed atlante,* 52 *franchi.*

Fra i numerosi collaboratori notammo i nomi di Blanqui, Chevalier, Mac-Culloch e Ramon de la Sagra.

VIII. — Solution, etc. — *Scioglimento del problema della popolazione e della sussistenza proposto ad un medico in una serie di lettere da* Carlo Loudon. *Parigi*, 1842. *Un vol. in* 8.°

Libro confuso e paradossale: pure chi volesse trattar a fondo la gran questione, che Loudon ha preso a scorrere, dovrà leggere anche questo libro per valutare l'applicabilità o la ragionevolezza del sistema d' *allattamento triennale*, che è l'idea nuova trovata dall'autore, e ch'egli correda con molte prove fisiologiche.

IX. — * Lectures of colonization. — *Lezioni sulla colonizzazione e sulle colonie, pronunciate all'Università d'Oxford da* Herman Merivale.

È una storia completa ed accurata di tutti i sistemi di colonizzazione e de' loro effetti diversi.

X. — Das Zollvereinsblatt etc. — *Giornale della Lega Doganale Tedesca, consacrato esclusivamente alle questioni economiche e finanziere della Confederazione Germanica. Stoccarda,* 1843. *Annata I.*

XI. — Die Zeitinteressen etc. — *Giornale degli interessi politici ed economici contemporanei di tutta l'Europa. Ulma,* 1842. *Ediz in* 8.°

Annunziamo queste due opere periodiche de cui spesso estrarremo notizie pei nostri Annali.

XII. — Police du roulage, etc. — *Polizia de' ruotanti; ricerche sui principj che dovrebbero formare la base d' una legislazione. Parigi,* 1842, *in* 8.°

È un rapporto fatto da M. Emmary, segretario referente d' una Commissione d' ingegneri instituita appositamente per esaminare l'argomento che interessa del pari la pubblica amministrazione ed il commercio. Il libro è scritto con grandissima lucidità e con gran ricchezza di considerazioni pratiche e di fatti, e vi s'incontrano tutti gli elementi per istabilire quali condizioni debbansi imporre ai traini percorrenti le pubbliche strade, allo scopo di aminuire per quanto è possibile il deperimento di esse, senza inceppare con moleste limitazioni la facilità delle comunicazioni, e specialmente dei trasporti delle merci voluminose e pesanti.

XIII. — Carte geologique de la France, etc. — *Carta geologica della Francia, di* Dufrénoy *ed* Elia di Beaumont.

Essa è pubblicata dall'Amministrazione delle miniere, e giudicata per l'opera più perfetta che la geologia abbia prodotto insino ad oggi.

XIV. — Essai comparatif etc. — *Quadro comparativo sulla formazione e distribuzione delle rendite in Francia nel* 1815 *e nel* 1835, *di* G. Dutens, *membro dell'Istituto. Parigi,* 1842.

È il miglior riassunto statistico dei dati sulla ricchezza francese, e dispensa dal ricorrere ai voluminosi documenti officiali che non ponno essere nelle mani di tutti, e lo studio dei quali d' altronde esige gran tempo e lunga fatica.

Opere sulle strade di ferro.

XV. — Etudes politiques, etc. — *Studj politici di* Emilio de' Girardin. *Parigi*, 1842. *Volume unico.*

Accenniamo questo libro non tanto per le nuove idee ch'esso svolge sulla necessità delle riforme economiche, quanto pel progetto in esso sviluppato con singolare evidenza per chiamare i piccoli capitali a concorrere nelle grandi imprese delle strade ferrate. Vorrebbe l'autore che si creassero dei *boni di strade ferrate*, i quali avessero per garanzia speciale le strade ferrate medesime, ed inoltre la garanzia supplementaria dello Stato, e producessero un interesse di 3 franchi e 75 centesimi per 100. Questo interesse rappresenta un centesimo al giorno per ogni 100 franchi.

XVI. — Tablaau de l'état actuel etc. — *Quadro dello stato attuale, e dei progressi probabili delle strade di ferro di Germania e del Continente Europeo, del Barone* Paolo di Bourgoing, *Pari di Francia e Ministro di Francia in Baviera. Parigi*, 1842, *con una carta.*

È un elenco di tutte le strade intraprese o progettate in Germania, con qualche nuova ed estesa considerazione sulla possibilità d'applicare le strade di ferro alla strategia.

XVII. — De la politique des chemins de fer, etc. — *Politica delle strade ferrate e loro applicazioni diverse, di* Edmondo Teisserem. *Parigi*, 1842.

Uno de' libri più completi sull'argomento, e scritto da un uomo dell'arte, da un antico allievo della scuola politecnica.

XVIII. — Belehrung über das gesammte Eisenbahnwesen.— *Istruzione su tutto ciò che appartiene e si riporta a strade ferrate; del dott.* Maurizio Rühlmann, *professore ecc. in Annover. Con 57 disegni.*

Questo scritto abbraccia in compendio una completa esposizione di tutti gli oggetti appartenenti o che influiscono alla costruzione ed attiva-

zione delle strade ferrate, e rende più evidenti le cose esposte ed accessibili anche ai non dotti col mezzo di 57 precisi e ben eseguiti disegni.

Annunzj di opere storiche.

XIX. — * Analyse de l'histoire romaine. — *Analisi della storia romana, di* Arbanère. *4 volumi.*

XX. — * Science de l'histoire etc. — *Scienza della storia; di* Buchez. *Parigi*, 1842, *in* 8.° *Seconda Edizione.*

XXI. — * Histoire de la domination etc. — *Storia della dominazione inglese nell'India, del Visconte* Barchon de Penhoen.

XXII. — * Geschichte der Ilchare etc. — *Storia degli Ilcare, cioè dei Mongoli in Persia, di* Hammer-Purgstall-Darmstat. 1842; *con appendice e tavole.*

Intorno a queste quattro opere discorreremo di proposito nei nostri Annali.

XXIII. — Geschicte der denkwürdigsten Erfindungen etc. — *Storia delle più importanti invenzioni e scoperte dai tempi più remoti fino a' nostri giorni; del dott.* E. F. Vogel. 3 *volumi in formato grande. Prezzo* 96 *fior.*

Quest'opera forma un tesoro ricchissimo d'istruzione, ed è adattata ad ogni età e stato.

XXIV. — Die Geschichte unserer Tage etc. — *Storia de' nostri giorni, ossia Cronaca del tempo nuovissimo; del dott.* Kottenkamp.

Di quest'opera è or ora sortito il vol. XXII, ed il dotto autore ha saputo fino a quest'oggi conservarle quell'interesse che in tutta la Germania si destò all'apparire del primo volume nel 1830. Questa storia ottenne l'esclusivo vanto di essere considerata come un giusto ed ampio quadro che con sana critica e non comune giudizio al vivo rappresenta i fatti dell'età nostra.

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opera.

HISTOIRE DE L'ÉCONOMIE POLITIQUE, ETC. — STORIA DELL'ECONOMIA POLITICA, *o studii politici, filosofici e religiosi sull'economia de' popoli antichi e moderni, del* Visconte Alban de Villeneuve Bargemont. — *Parigi*, 1842.

L'illustre autore di questa nuova Storia della economia politica è già noto pel suo *Sistema d' economia politica cristiana*, in cui ebbe il coraggio di combattere la scuola dominante, e di svelare le piaghe insanabili della miseria industriale. Nella sua opera storica, se non troviamo sempre un' analisi accurata e profonda dei diversi fenomeni economici che segnarono la vita passata dell'umanità, se cerchiamo indarno un criterio sicuro e scientifico che abbracci gli effetti e le cause, e paragonando le diverse cause ne deduca dei principj generali, incontriamo però sempre l'esatta enumerazione di tutte le dottrine che da Aristotile fino ai nostri giorni vennero proposte a spiegazione della vita sociale. Il Visconte Bargemont non ha saputo certamente tracciare la storia de' fatti economici, ma almeno ha raccolto con erudizione grandissima tutti gli elementi della storia della scienza. Quanto alla sua dottrina, noi cominciamo a dichiarare che egli si è spinto tropp'oltre, e traviato da generose illusioni e da passionate preconcezioni è caduto nell' errore opposto a quello in che s'ostinano i partigiani della *scienza astratta della produzione e del valore.*

Ecco le idee del nostro autore sul carattere delle scienze economiche.

« L'economia politica è la scienza dell'organizzazione generale della società. Invano si vorrebbe negare questo principio. Giacchè si accordi pure che l'economia politica è la scienza *dell'utile*, della *ricchezza*, degli *interessi materiali*: si potrà domandare ancora: *che è l'utile? che è la ricchezza? che sono gli interessi materiali?* Questi fatti, questi concetti non esistono che per l'uomo e per la società. Ora se l'uomo, se la società devono entrare di forza nelle considerazioni economiche, la politica e la morale diventano elementi necessarj dell'economia. Ma una scienza che abbraccia la morale, la politica e gli interessi economici è senza alcun dubbio la scienza dell'*organismo sociale* ».

Ma a questa considerazione non si ferma l'autore; non distingue la scienza sociale come il tutto, l'economica come una parte; non mostra come quest'ultima possa offrire delle verità generali e positive, dedotte dai fatti e più ancora dalle supposizioni dei fatti economici; non vede che tutto l'errore pratico della scuola Smithiana fu quello di scambiare le astrazioni delle ipotesi scientifiche per leggi concrete, la geometria economica per la meccanica, anzi per la tecnica sociale: non s'approfonda più addentro nella critica del sistema dominante, a scoprirne il difetto di metodo, che è quello di non aver compiute tutte le astrazioni possibili, di aver dedotte le stesse generalità da fenomeni speciali e da posizioni transitorie. Invece insistendo sul nesso fecondo e necessario di tutte le scienze colla religione, viene a cadere nell'eccesso opposto, e per fuggire l'empirismo analitico si rifugia nel *misticismo*.

« Per la filosofia cristiana, dic'egli, le scienze umane tendendo tutte a soddisfare i bisogni morali e fisici dell'umanità, si rannodano inevitabilmente a tutte le questioni sulla natura dell'uomo, sulla sua origine, sulle sue condizioni terrestri, e specialmente sul suo destino futuro. Perciò le scienze non ponno essere che l'espressione, lo sviluppo, la dimostrazione, od almeno il riflesso d'una verità religiosa . . . .

« Nella società pagana il destino dell'uomo sulla terra era

tutto ne' godimenti sensuali: il più saggio e il più felice era chi sapesse procurarsi maggiori piaceri: *ogni cosa legittima per questo scopo*. I filosofi *spiritualisti* dell' antichità raccomandavano, è vero, di moderare i bisogni ed i desiderj, per non avere a temere tormentose privazioni: ma le loro dottrine non erano d'accordo colle istituzioni, colla religione, coi costumi del paganesimo; e, quel che è peggio, alcuni di essi insegnarono coll' esempio a violare i loro stessi precetti.

« La filosofia cristiana considerò per altro modo l'umanità; per essa la vita terrestre non è che un passaggio, una prova, una espiazione... Essa proclamò *che il principio della civiltà è nel lavoro intelligente e libero* applicato di preferenza *all' industria agricola*, nell'eguaglianza morale, nella purità de' costumi, nella generosità del diritto pubblico, nell'unione e nella costante fratellanza degli uomini e dei popoli, ed infine nell' unità delle credenze religiose ».

Non è questa certamente, e lo diciamo con dolore ma con profonda convinzione, non è questa la via di giugnere alla verità, per la semplice ed innegabile ragione che chi prova troppo prova niente, e chi afferma tutto, non persuade di nulla. Noi seguiamo con rispetto e con simpatia gli sforzi della scienza per ricongiungersi alla religione; noi pure proclamiamo col Visconte di Villeneuve de Bargemont, con De-Maistre, con Le-Roux, con Schelling, non esservi una sola verità pratica, sia politica o sociale, od economica, la quale non riposi su una verità religiosa. Ma non per questo vogliamo accettare le caricature ideali della degenerazione umana prima del cristianesimo, e le forzate induzioni che vorrebbero veder tutto nel cristianesimo, nulla fuori di lui. Questa moda di calunniare e di denigrare tutta l' umanità a profitto della fede, assomiglia assai bene alla passione che hanno molti teologi, e teologizzanti di cominciar collo scetticismo per conchiudere colla rivelazione; e noi veggiamo con dolore che anche alcuni de' nostri scrittori alla moda cominciano a far eco a queste pie bestemmie. Ma non dallo spirito veramente cristiano può venire una sì meschina ostilità per

quanto v' ha di nobile e di grande fuor dal grembo della Chiesa, una gelosia sì puerile contro ogni libero sforzo dell'uomo per innalzarsi al vero, al bene, al bello, a Dio! —

Del resto noi saremo sempre col sig. Bargemont quand'egli pensi più a sviluppare le nobili e generose conseguenze dei dogmi religiosi, che a screditare la ragione, e l'istinto del meglio, che la Provvidenza ha posto in noi. Perciò noi approviamo il programma ch' egli propone all' economia cristiana.

— Dimostrare come le leggi che presiedono alla produzione, alla consumazione ed alla ripartizione delle ricchezze sono strettamente unite al principio morale, e religioso.

— Dimostrare che il lavoro ispirato all' operajo dal precetto religioso è più libero, più nobile, più fecondo, che il lavoro eccitato dalla sete de' materiali godimenti o dalle angustie della miseria.

— Dimostrare che la giusta rimunerazione del lavoro si ottiene più esatta e più facile per mezzo del sentimento della carità e della giustizia, che mediante l' interesse industriale.

— Dimostrare che la morale guiderà alla prosperità le classi operaje più sicuramente, che non la prosperità le possa condurre alla morale.

— Dimostrare che la fratellanza religiosa de' popoli armonizzerà i loro bisogni ed i loro interessi.

— Dimostrare che il credito non è altro che un' applicazione del principio di mutua assistenza e di buona fede: come lo spirito d'associazione realizzato nell'industria non sarebbe che l'applicazione d' una legge morale.

— Dimostrare infine che l' industria agricola più che ogni altra industria contribuisce alla felicità ed alla moralità degli individui e dei popoli.

Seguano gli economisti cristiani le loro meditazioni, guidati dal lume della carità; e se la geometrica dottrina economica compiendo le sue teorie, allargando ad ogni fatto l'esperienza, ad ogni possibiltà l' esperimento od il calcolo, saprà compiere il suo laborioso cammino, noi abbiam fede che le due scienze

sorella si scontreranno alla medesima altezza, e s'abbraccieranno nella concordia del *vero*, di cui il giusto e l' utile, il bello ed il bene, il desiderabile ed il necessario non sono che raggi.

M. de Bargemont ha piuttosto delle simpatie che delle dottrine; piuttosto dei desiderj che delle dimostrazioni: e per quanto ci sembrino rispettabili, come indizj del vero, e come stimoli alla meditazione le simpatie ed i desiderj, noi non sappiam perdonare all'illustre autore d'aver nella sua opposizione sentimentale alle teorie ed ai fatti dominenti accolto dei principj che si contraddicono. Così a cagion d'esempio rimprovera alla scuola di Smith di rifiutare l'intervento governativo negli interessi industriali e commerciali: ma come poi metter d'accordo l' invocato macchinismo de' regolamenti officiali coll'influenza libera e spontanea del fratellevole *cattolicismo industriale?* — Altrove lamenta l'improvvida smania della strabocchevole produzione, e nel tempo stesso ci fa un quadro spaventoso della nuda ed affamata miseria.

Egli è bene che queste generalità le quali perpetuano i paralogismi della scienza si tolgano via una volta. Non si gridi: io parteggio per la libera concorrenza, io per la produzione illimitata, io pel socialismo e per la morale: ma si dica con quali condizioni e quando, e fin dove vogliasi ammettere desiderabile l' influenza dell' autorità sociale: e si distinguano le produzioni, ed i modi di produrre; e s' intenda che la morale nè deve imporsi dalla violenza politica, nè può propagarsi colle dimostrazioni economiche; e soprattutto si comprenda da ognuno che il quesito finale, o se volete morale della scienza è il quesito della *distribuzione dei beni sociali*.

Del resto la storia del Bargemont ha pregi grandissimi: facilità e vivacità di stile: esposizione brillante e precisa delle diverse teorie economiche: una vasta e circostanziata erudizione: molta cura di ben determinare il nesso tra i fenomeni economici ed i sistemi delle finanze: infine splendidi quadri storici, fra cui lodatissimo riuscì quello della decadenza dell'impero romano. Noi perdoniamo poi all'autore lo sproporzionato sviluppo

da lui dato alla storia delle finanze, e dell' amministrazione in Francia, in grazia non solo dell'importanza grandissima dell' argomento, ma anche della giustizia con cui ha trattato la scuola degli economisti italiani, rivendicando ad essi l'onore della priorità di tutte le più feconde idee scientifiche. Prima che Smith proclamasse la legge del *lavoro*, dalla quale poi i discepoli sembra che abbian tirato la conseguenza che *il lavoro è la felicità ed il fine supremo dell' uomo*: Genovesi aveva detto: il lavoro può pareggiarsi *ad una pena*; nondimeno bisogna amarlo perchè *il lavoro onesto* è l' unica sorgente della ricchezza: e Paoletti avea aggiunto: la peggiore povertà è l'ignoranza: e Beccaria aveva concluso con quella formola che sarebbe stata si feconda, se qualche idea potesse esser feconda tra noi; non devesi aver riguardo al lavoro in sè stesso, ma al *lavoro utile*. Se alcuno si fosse curato di sciogliere il problema dell' *utilità sociale*, *dell' utilità morale*, *dell' utilità durevole e vera* avrebbe veduto quanto la legge trovata da Beccaria sia superiore a quella di Smith. La scienza inglese proclamò *il lavoro produttivo*: la scienza italiana aveva già detto *il lavoro utile ed onesto*. Solo quando si sarà dimostrato che ogni produzione, ed ogni modo di produzione ponno essere *utili* alla società noi confesseremo che la teoria Smithiana ha definitivamente costituita l'economia. Per ora noi ci ostiniamo a desiderare che la vecchia scuola italiana trovi dei coraggiosi continuatori. *C. C.*

DELLE RISAJE NEL TERRITORIO CREMASCO IN RELAZIONE ALLO STATO DELLA POPOLAZIONE.

Statistica che abbraccia il corso di undici anni, cioè, dall' anno 1830, a tutto il 1840.

DICHIARAZIONE PRELIMINARE.

L'influenza che può esercitare sulla salute e sulla vita della nostra popolazione la coltura delle risaje, le quali producono alla

sola Lombardia una rendita annua di molti milioni di lire, è un argomento di importantissimo studio. Il signor ingegnere Racchetti, che ha sino dal 1833 pubblicata una sua Memoria su questo soggetto, ha voluto comunicarci il risultamento delle nuove investigazioni da lui esaurite per il periodo decorso dal 1830 al 1841, ossia per undici anni. Egli crede di poter stabilire che ne' territorj coltivati a risaje, la popolazione in vece di decrescere è in istato di aumento, e la mortalità è minore che non ne' territorj coltivati a cereali. L'assunto è meritevole di seria attenzione, e l'Autore invita tutti coloro a cui piace l'occuparsi di simili questioni, che interessano la vita e il ben essere della popolazione, di raccogliere e di pubblicare Memorie statistiche tendenti a convalidare, od a rettificare quanto egli in buona fede e coscienziosamente ha creduto di potere in via di fatto asseverare.

Noi pure accogliamo questo invito, e vivamente ci raccomandiamo a tutte quelle persone benemerite che in Lombardia si occupano di così utili studj.

Non possiamo però a meno di esternare sin d'ora alcuni nostri dubbj sul metodo stato osservato dall'egregio signor Racchetti, nel raccogliere le sue notizie statistiche.

Egli ha posto a confronto la mortalità verificatasi nella popolazione abitante nelle ville ove si coltivano le risaje, colla mortalità che accadde negli abitanti di paesi coltivati a cereali e situati nello stesso territorio di Crema. Questo confronto sarebbe riuscito più utile se fosse stato istituito con popolazioni fra loro molto lontane e non già coabitanti in un comune e ristretto territorio, ove sono spesso intersecate le colture a risaje, colle altre colture a cereali. In così angusto campo, si può ritenere che la popolazione viva pressochè sottoposta alle stesse circostanze topografiche ed atmosferiche. Perchè il confronto potesse emergere più evidente doveva l'Autore paragonare la mortalità della popolazione del Cremasco, ove si coltivano le risaje, colla popolazione abitante nell'alta Lombardia, ove sonovi terreni asciutti e non si pratica un simil genere di coltura.

Il dato poi che l' Autore assunse della sola mortalità non è sufficiente a sciogliere la questione igienica della salubrità od insalubrità delle risaje. Perchè si possa conoscere se veramente nuocono alla salute pubblica, bisognava calcolare la durata media della vita *negli abitanti che vivono fra le risaje e porla a confronto colla durata media della vita nella popolazione stanziata in terreni asciutti; giacchè non istà nel morire in qualsiasi età, ma nel morire in tarda età che può essere sciolto utilmente il problema. Il fatto di molte nascite ne' paesi ove coltivansi le risaje è un fatto di poca importanza, quando le nascite siano seguite da breve vita.*

Un altro elemento di calcolo doveva pur essere assunto dall' Autore, ed è quello delle continue immigrazioni ed emigrazioni di popolazione che accadono ne' paesi ove si coltiva il riso. Tutti conoscono che in certi mesi dell'anno numerose colonie di agricoltori piacentini vengono nel territorio Lombardo ove sono le risaje per assistere i nostri contadini alle operazioni penose e mortifere del rimondare e del segare il riso. Tutta questa gente straniera bisogna pur contarla e nel numero e ne' malanni che soffre attendendo a cosiffatti lavori, che ingenerano spesso febbri periodiche di carattere pernicioso, ed ostruzioni a' visceri nobili, e specialmente al fegato. Se non venisse quest'annuo sussidio dai territorj esteri la nostra popolazione non sarebbe nè in numero, nè valida abbastanza per attendere alla coltura del riso. Oltre queste periodiche immigrazioni bisogna considerare anche le annue emigrazioni dei contadini, detti pigionali, che stanno ne' paesi a risaje a servigio de' fittajuoli, e che quasi ogni anno lasciano la loro abitazione per recarsi a cambiar vita e padrone. Questo continuo cambio, e questa incessante rinnovazione della popolazione agricola ne' territorj a risaje, può per avventura liberarla dal maleficio latente ma pur esiziale della vita scontata fra circostanze atmosferiche di carattere dissolvente.

Un'altra considerazione doveva pure esser fatta, ed era quella di tener conto dello stato igienico abituale della popolazione che

vive fra le risaje. È dessa vegeta, rigogliosa, robusta? Non è mai insidiata da mali e da infermità unicamente attribuibili alla mal' aria, od anche alla sola influenza del clima umido-caldo? Per conservarsi sana deve ricorrere a speciali precauzioni igieniche? Quali sono esse? Tutte queste considerazioni sono indispensabili per portare in un tema così importante, nozioni utili e sostanziali.

Noi assoggettiamo questi dubbj alla coscienziosa rettitudine del signor Racchetti, ed attendiamo da lui e da tutti i buoni che sentono la carità del paese una compiuta soluzione. Il Compilatore di questi Annali ci ha dichiarato che terrà aperte le pagine del suo Giornale ad una discussione da cui può dipendere il miglior essere di quattrocento e più mila agricoltori.

Giuseppe Sacchi.

Già nell'analisi pubblicata dallo scrivente (1), che pure tiene luogo di statistica come la presente, pei cinque anni decorsi dal 1825 al 1829, venne fatto rilevare (col confronto della popolazione dei villaggi del territorio cremasco situati in località credute d'aria insalubre, ove il terreno è coltivato per la più gran parte a risaje, od almeno per una non piccola porzione, con altri villaggi del territorio stesso ove i campi intieramente si coltivano a cereali, lino, viti, gelsi, o prati tanto stabili che di avvicendamento), in quali di essi risulti maggiore la mortalità nel corso dei detti cinque anni, ed il fatto provò chiaramente che il numero dei morti nello stesso lasso di tempo corrispose, in ogni corpo dei villaggi tanto coltivati a risaje, quanto a cereali ed altro, al sedici per cento, e fu in tutto eguale a quello della città di Crema; la quale mortalità, tanto dei villaggi con risaje, o no, come di Crema, è minore al certo di quella che presentano le statistiche di alcune capitali, e provincie citate nell'analisi stessa (2).

(1) Vedi Delle risaje situate in diversi villaggi del territorio della città di Crema. Analisi ecc. Crema, tipografia Ronna, 1833.

(2) Vedi Analisi suddetta, tabella VI e VII, pag. 58 e 59.

Appoggiato sempre l' estensore del presente articolo alle massime esternate da illustri ed accreditati scrittori d' opere di medicina, le quali dicono e ripetono, che l'erudite e scientifiche parole, nulla valgono al confronto dei fatti (1), e non abbastanza soddisfatto di quanto dimostrò l' analisi, ossia statistica dei suddetti cinque anni, si è occupato di compilarne la seconda, ch' è la presente, e che forma seguito alla prima, la quale abbraccia la serie di altri undici anni, cioè, dal 1830, al 1840, e che ora si pubblica a corredo dell'antecedente, cosicchè, dietro anche questa seconda, si viene a dimostrare col lungo corso di sedici anni, che il numero dei morti è minore ove si coltivano i campi a riso, od al più sta del pari ad ogni altra località ove le risaje non esistono nel territorio di Crema, per cui cederà al fatto medesimo la contraria opinione di molti scienziati, benchè rispettabili per erudizione e dottrina, e dovranno essi convenire, che il fatto è l'unico e solo che ci impedisca dal cadere nella rete dell' inganno, non potendo più ostinarci a ragionare dietro le sole teorie, ed i soli principj fisici, e chimici, od a seconda dell' opinione fondata da molti sopra alcuni casi particolari di tale, o tal altra località, oppure d'una tale o tal altra famiglia (2).

(1) « Diceva l' Adolfi essere cosa difficilissima il portare giudizio intorno alla salubrità dell' aria, non doversi questa fondare sulle teorie unicamente, ma riferirsi singolarmente all' esperienza, ed accadere molte volte, che una regione, la quale per la sua località sembrarci dovrebbe sanissima, sia insalubre: mentre un' altra in cui molti dati concorrono per farnela tenere insalubre, si trova poi col fatto lodevolissima, e da ciò nasce che il giudizio pronunziato da' medici sulla situazione d' una città, o sull'influsso che questa esercita sullo stato di salute degli abitanti, sia apertamente in contraddizione colle osservazioni che in tale proposito ricaviamo dalle liste di nascita e di morte, il che avverasi molte volte anche de' villaggi, e fino di certe case particolari, malgrado l' erudito e scientifico schiamazzo de' medici ». (G. P. Frank, Polizia medica, vol. 7, pag. 168. Milano, Pirotta e Maspero, anno 1807).

(2) Fondati sulla natura del suolo, sulle teorie semplicemente dell'aria, e dell' acqua, s' ingannarono i popoli nello scegliere il luogo del loro domi-

La questione con molto calore agitata, e l'opinione radicata in molti che le risaje sieno nocive alla salute degli abitanti, a cagione dell'acqua, e dell'aria insalubre, particolarmente nel tempo degli asciugamenti, fondando appunto tanto quelli alla coltivazione delle risaje contrarj, quanto i favorevoli a simile coltura, le loro ragioni sulle teorie fisiche, e chimiche, oppure sopra tutt'altro titolo non mai dedotto dall'esperienza e dal fatto; fecero sorgere in me il pensiero, che lo scioglimento di così interessante problema da niun altro principio poteva dedursi se non da una statistica che dimostrasse chiaramente quanto segue, cioè:

1.° Che la popolazione delle risaje in generale sopra una non piccola quantità di terreno, aumenta ad un dipresso ed anche più, che in qualunque altra estensione quasi corrispondente ove la popolazione soggiorna lontana dalle risaje, sia nei villaggi, sia in qualche città o borgata.

2.° Che la mortalità ragguagliata sulla popolazione che abita in mezzo alle risaje, è minore in una data serie di anni, od almeno approssimativamente a livello, nel totale complessivo, alla mortalità di quella che dalle risaje vive lontana.

3.° Che dettagliatamente nei confronti da villaggio a villaggio, il fatto dimostra che in una villa situata in luogo basso con risaje all'intorno ed in località generalmente creduta pessima, la mortalità è di molto, o di poco minore, ovvero, sta a livello di quella d'altra villa ubicata in riva ad un fiume o sull'alto della sua sponda, oppure in amena pianura coltivata a cereali, viti, gelsi, lino, prati stabili o di avvicendamento, ossia a qualunque altra coltivazione consimile.

Fissato questo per base, fu appunto per tale oggetto che io mi occupai di radunare i necessarj materiali, e di riunire il tutto perchè possa servire di prova atta a sciogliere così interes-

---

cilio, perchè poscia istruiti dai fatti furono obbligati ad emigrare. (G. P. Frank, Polizia medica, tom. VII, pag. 169. Milano, Pirotta e Maspero, anno 1807).

sante questione, lo scioglimento del di cui nodo colla dimostrazione di fatto, viene ad essere chiaramente spiegato coi numeri delle cinque seguenti Tavole, cioè:

M. Elenco delle ville del cremasco colla rispettiva mortalità.

N. Tavola di Riassunto.

O.
P. Tavola di Confronto.

Q. Tavola di paragone.

Nulla aggiungerò su quanto riguarda le malattie credute dominanti in una o nell' altra località, nè del numero maggiore o minore dei vecchi che vi si trovano in ciascheduna villa, e dalla robustezza, o sano colorito degli abitanti, e meno ancora del vantaggio che apportano al popolo le risaje in denaro sonante, che cola in sua mano come derivante dalle altre provincie, ommettendo anche di parlare del beneficio che ridonda all'uomo sano ed ammalato dal nutrimento del riso, perchè già su tutto questo ne ho parlato a lungo in apposito opuscolo, e corredato il tutto coi nomi delle famiglie che nella mia girata ho veduto sane, robuste e contente della loro situazione (1).

Dirò, per nulla ommettere di quanto ha relazione col presente argomento, che ad occuparmi a compilare, tanto l'analisi surriferita, quanto la statistica presente, mi vi ha spinto il pensare che io stesso, benchè nato in Crema, ed educato nelle città di Crema e di Genova, ho da giovinetto passati più di due anni in una cascina chiamata Cerchiera, la quale trovasi isolata e situata nel territorio di Bottajano, ove le risaje sono distanti pochi passi da essa, ed anzi la conternano, e che d'altronde l'aria del villaggio a cui appartiene è riputata la più insalubre, senza mai essere stato assalito da febbre, nè da altra malattia, e senza aver veduto alcuno di quei villici cadere nè gravemente ammalato, nè pericolosamente, non che a morire durante la mia dimora; quando viceversa

(1) Vedi Delle risaje del territorio di Crema. Analisi ecc. (Crema tipografia Ronna, anno 1833).

dopo di aver compito il corso de' miei studj in Pavia, ed indi recatomi a Milano, vale a dire cinque o sei anni almeno dopo abbandonate le risaje; fui in quella capitale del nostro regno Lombardo, ove al pensar di molti si respira un'aria pura e salubre a confronto di ciò che si dice volgarmente della bassa, assalito da una febbre intermittente, detta terzana, appunto il giorno 24 dicembre dell'anno 1802, la quale mi continuò interpolatamente per circa diciotto e più mesi, nè la china, che trangugiai in grande quantità, fu atta ad arrestarla del tutto, e solo con certe pillole di oppio, che non ricordo la dose, e le quali mi furono ordinate da mio fratello Vincenzo, di tanto a me cara memoria, e che coprì una cattedra di medicina nell' Università di Pavia, ne troncarono affatto il suo corso, lasciandomi pel tratto di più di sei mesi sordo a tal grado da sembrarmi le carrozze ed i carri come camminassero non già sui marmi o sui sassi, ma invece sopra un suolo di paglia.

Questo caso accaduto a me stesso fu quello che m'indusse a dubitare dell'asserita insalubrità dell'acqua e dell'aria ove si coltiva il riso, e che mi spinse a cercare un mezzo atto a cancellare dalla mente di molti quella sinistra opinione, che talvolta trascina in errore con teorie fisiche e chimiche per quanto ha relazione coll'aria e coll' acqua, mentre la provvida natura sola conosce, e non permette all' uomo di penetrare e spiegare con certezza tali suoi secreti, per cui io attesi invece a rischiarare tali tenebre con confronti e calcoli incontrastabili, dai quali ne dedussi prove di fatto, che dimostrano non essere le risaje del territorio di Crema nocive in alcun modo a chi le abita e le coltiva, come essere non deve insalubre altra località diversa ove i campi sono in altro modo coltivati nel territorio stesso a chi vi soggiorna.

Voglio sperare che quest'esempio possa indurre alcuni altri a cercar di dimostrare non essere veri tanti mali imaginati, come derivanti dalle risaje coltivate sia da vicino o di lontano da varj villaggi del cremasco, e ciò appunto perchè qualche studioso si interessi di compilarne le statistiche e di far parlare, come pre-

scrissero insigni medici, le liste di nascita e di morte (1), mentre in tal modo si potrà risolvere anche in generale questo gran problema che finora ha occupato la mente di tanti rispettabili scienziati di diverse nazioni, e così provare se le risaje siano nocive o no a chi vi abita in tutto l'anno e vi lavora.

Avendo io avuto occasione di trovarmi in Sommaglia, castello situato in vicinanza di Casal Pusterlengo, ove mirai con vero piacere le fabbriche e le loro coperture d'una nuova costruzione imaginata dall' illustre cavaliere Scipione Barberi, ed avendo osservato che i suoi estesi poderi lungo il fiume Po sono in parte occupati dalle risaje, e che molte e molte ne esistono all' intorno per non piccolo tratto, mi feci coraggio, e pregai così dotto signore, che ha dato saggio d' essere vero filantropo co' suoi scritti, acciò volesse degnarsi di formare anch' egli una statistica dettagliata, paragonando ciò che avvenne riferibilmente all'aumento della popolazione, al numero dei morti ed all' esistenza dei vecchi e degli ammalati, con un confronto per molti anni da podere a podere, e da cascina a cascina in quell'ubertoso territorio, e di pubblicarne i risultati, siano per essere confacenti o no ai miei già sottoposti, e che ora sottopongo di nuovo al saggio giudizio del pubblico.

Questa mia preghiera intendo altresì di estenderla a tutti que'dotti che sempre si mostrarono amanti del bene dell'umanità, acciò si degnino d'occuparsi delle statistiche per poter scioglière finalmente una sì lunga ed agitata questione.

Pregherò poi con calore anche i colti medici, che di tanto vantaggio sono alla società, di occuparsi pur essi nel confronto della quantità di ammalati che vi sono ove esistono le risaje, ed ove non esistono in parità d' estensione di terreno presso a poco e di popolazione, onde rilevare col fatto se maggior quantità d' individui si ammalano dove sono le risaje, o dove non

---

(1) G. P. Frank, Polizia medica, vol. VII, pag. 168. (Milano, Pirotta e Maspero, anno 1807).

vi sono (1), giacchè anche questi dati ricavati da una statistica comprovante il fatto, riuscirebbero a corroborare lo scioglimento del gran problema col suggello della dottrina medica, che può considerarsi assai importante nell'argomento di cui trattasi.

Perdonerà il cortese lettore se mi sono staccato alquanto dall'ordine del mio ragionamento con questa breve digressione, terminata la quale, ritorno a ripigliare il filo del discorso coll'addurre le prove di fatto a seconda del mio proposto.

Confrontando in primo luogo la cifra della popolazione in complesso, esistente nella città di Crema e suo territorio, tratta dai registri dell'anno 1829 (2), la quale compone il numero 45,858, colla popolazione esistente nell'anno 1840 (3) di 47,454, si rileva un aumento accaduto in undici anni di 1596 individui.

Onde togliere ogni dubbio che potesse insorgere in alcuno che tale aumento fosse accaduto soltanto in città, ovvero in quella parte sola di territorio ove non esistono risaje, si fa osservare che la popolazione delle ville ove esistono le risaje nell'anno 1829 (4), ascendeva a 19,210 individui, e nell'anno 1840 (5) è salita a 20,565, talmentechè l'aumento della popolazione delle risaje essendo di 1355 individui, supera di gran lunga quello dei luoghi ove le risaje non esistono, comprendendosi anche la città di Crema, il di cui aumento si riduce al solo numero di 241 individui, nello stesso corso di undici anni, per cui ciò prova più che abbastanza non esser vero quello che credono alcuni che in tutti que' luoghi che vengono coltivati a riso, la popolazione sparisce (6), e quasi ad essi si vorrebbe considerare come

(1) Per malattie s'intendono quelle che obbligano gl' individui ad una cura maggiore di quindici o venti giorni, ed anche le febbri intermittenti.

(2) Vedi Analisi delle risaje del territorio cremasco. (Crema, tipografia Ronna, anno 1833. Elenco *A*).

(3) Vedi Elenco *M*, qui unito.

(4) Vedi Analisi delle risaje del territorio cremasco suindicata. Elenco *A*.

(5) Vedi Elenco *M*. qui unito.

(6) Si noti che nel corso degli anni citati dalla statistica, le risaje nel territorio di Crema furono aumentate d'assai, in confronto di prima.

luoghi da ridursi con tale coltivazione a veri deserti in breve tempo.

In secondo luogo dimostra pure il fatto, non esservi dubbio alcuno, che il numero dei morti nei villaggi coltivati a risaje, in tutta la serie degli undici anni qui indicata, sia stato minore di quello delle località lontane da esse, e ciò si conosce osservando la Tavola *N* di riassunto, giacchè il numero dei morti ove esistono le risaje è risultato il 38,58 per cento ed in ciascun anno il 3,50; quando all'opposto nei luoghi ove non esistono risaje è risultato in eguale spazio di tempo il 39,61 per cento, ed il 3,60 ogni anno, quindi maggiore assolutamente la mortalità di que' luoghi ove le risaje non esistono, e di non poca quantità nel complesso, giacchè il calcolo fa conoscere che sopra 26,889 individui è stata la mortalità di 11 anni l'1,03 per cento, come dalla Tavola *N*, e quindi in più quella delle ville coltivate a cereali, dell'altra mortalità delle ville coltivate a risaje; mentre in queste ultime sono morti nella totalità degli undici anni 277 individui di meno all'incirca che nei villaggi coltivati a cereali.

In terzo luogo il fatto dimostra pure a colpo d'occhio mediante la Tavola *O* di confronto, che nelle ville credute d'aria pessima, dove sono risaje in grande quantità, la mortalità d'ognuna parzialmente, paragonata ad ogni altra di quelle ville ove niuna risaja esiste, è sempre minore quella delle prime che delle seconde, ed in cumulo poi dimostra lo stesso la somma a bilancio. È cosa da osservarsi altresì che la mortalità della città di Crema in undici anni, a riserva della sola villa di Farinate, ha superato anch'essa la mortalità delle altre ed erroneamente sostengono, appoggiati alle sole teorie, cioè cinque (1), benchè situate in mezzo alle grandi risaje ed in aria creduta dai cittadini assai nociva per i coltivatori.

In quarto luogo mi faccio un dovere di aggiungere un'al-

(1) Vedi Tavola *O* succitata.

tra prova onde corroborare il mio assunto, e l' argomento che ho preso a trattare tutto poggiando sulla base dei fatti, la qual prova è visibilmente schierata nella Tavola *P*, pure di confronto. Da essa risulta, che ove poche risaje esistono, la mortalità è stata maggiore, che non dove le risaje si coltivano in gran quantità.

La presente statistica dimostra adunque col fatto ciò che io aveva imaginato prima, e provato già colla mia analisi, che la mortalità di cinque anni era bilanciata tanto ove le risaje esistono col 16 per cento, quanto dove non esistono nel territorio cremasco, compresavi la città di Crema, ed altresì minore di quella accaduta in diverse provincie del nostro regno, ed anche in varie città capitali. Chi potrà dunque sostenere dietro questi fatti che l' aria delle risaje è nociva a chi vi abita, adducendo ragioni tratte da sole teorie dell' acqua, o dell' aria, o da qualunque altro principio, o cagione di male? Nè credo di offendere alcuno se aggiungo ch' io opino lo stesso in quanto ha rapporto colle risaje in generale, e dovunque sieno ubicate, finchè almeno non vedrò prodotti i risultati tratti da una statistica che dimostri il contrario.

V'è nel caso particolare delle risaje del cremasco, l'improbabilità, che l'aria, o l'acqua, od altra cosa qualunque, sia nociva a chi vi abita e le coltiva, giacchè nel corso di undici anni, si è potuto in via di fatto osservare:

1.° Che la popolazione dove esistono le risaje, ha aumentato sensibilmente.

2.° Che in non piccola serie di anni, la mortalità delle ville nei di cui contorni esistono le risaje risultò minore che in quelle dove non esistono.

3.° Che nei confronti di alcune ville con risaje, ed altre ville senza risaje, la mortalità fu sempre maggiore in quella ove le risaje non esistono, come anche paragonandole colla città di Crema.

4.° Che la mortalità fu anche maggiore nelle ville ove esistono poche risaje, a confronto di quella delle ville ove le risaje abbondano.

Da tali e tante prove di fatto incontrastabili, si deve conchiudere, che le cagioni di maggiore mortalità, se in qualche caso straordinario, ovvero in un solo anno accadessero, non sarebbero già attribuibili alle sole risaje, qualora per una serie di anni ciò non accada, ma ad altre cause affatto differenti, del tutto inesplicabili da mente umana, e come problemi non risolvibili dal sapere degli uomini con principj di scienza alcuna, ovvero in fine quali arcani che la natura ritiene in sè gelosamente custoditi, nè permette che vengano spiegati con ragioni qualsiasi, e neppure con studiate opere, benchè rispettabili per grande erudizione e per logica profonda.

Credo pure necessario d'avvertire il sapiente lettore, che nell'anno 1836 il cholera, malattia straniera ed accidentale, infierì meno ove esistono le risaje, che dove non esistono, ed anzi aggiungerò, com'è opinione del volgo, che gli abitanti delle prime furono da simil morbo quasi rispettati: la presente statistica, anche su questo dimostra (essendo stata la mortalità a ragguagliamento, maggiore negli undici anni che nei primi cinque tanto dove vi sono risaje, o non vi sono, e più ancora in città), che da tale cagione, se anche si volesse supporla, non può dipendere la minore mortalità accaduta nei luoghi coltivati a risaje, giacchè la tavola *A* fa conoscere che nelle ville contornate dalle risaje, ove il numero della popolazione è anche maggiore di quello delle ville ove le risaje non esistono, ed anzi si trovano assai lontane, la differenza della mortalità in undici anni ammonta a soli 352 in più, ossia a 32, soltanto ogni anno; quando d'altronde paragonando il numero dei morti delle ville senza risaje con quello dei morti nella città di Crema, risulta che in quest'ultima morirono ogni anno nove individui in più, che nelle ville senza risaje, ed in undici anni 99, cosicchè considerata la popolazione della città, com'è di fatto, una metà di meno abbondantemente, il numero dei morti preteso derivante dal cholera in città, in proporzione di quello dei villaggi senza risaje, sarebbe di 200 e più, cosicchè non risulterebbe gran differenza col N. 352, già esposto come risultato dal

paragone fra le ville contornate da risaje, e quelle coltivate a cereali.

Dietro quindi il risultato dei calcoli ricavati dalla presente statistica, resta dimostrato che la maggiore o minore mortalità per nulla dipende nè da malattie straordinarie soltanto, nè per effetto delle risaje, mentre l'assai piccola diversità che presenta il suddetto paragone, e particolarmente in ciò che riguarda la città di Crema con le ville coltivate a soli cereali, fa conoscere che le cagioni di tali differenze per le più discordanti, sono impenetrabili a mente umana, per cui si deve in ogni caso confessare l'impotenza della scienza trattando quest' argomento e riportarsi invece intieramente alle dimostrazioni statistiche, le quali ci convincono colle prove di fatto.

L'oggetto che mi ha spinto a pubblicare l'analisi, ed in seguito a comporre la presente statistica, fu quello di dimostrare che le risaje del cremasco non sono di nocumento a chi vi abita, e le coltiva, acciò da un panico timore non ne derivi la pregiudizievole conseguenza di vederle dai coltivatori abbandonate, o diminuite, mentre un simile sconcerto produrrebbe l'effetto di far perdere vistose somme che dalle altre provincie del regno colano nella nostra ogni anno, e la disgrazia di veder ridotti a pascolo, come lo erano nei primi anni di mia gioventù, tanti ubertosi campi ove il riso fra l'acque lentamente correnti trionfa, mentre fuor di questo sarebbero campi capaci di produrre soltanto poc'erba, ed uno scarso raccolto di cereali.

Il mio desiderio però è quello di vedere che simile argomento venga in seguito trattato per qualunque altra località ove esistono risaje, quando nascesse dubbio che per cagione di esse, e non per altro derivassero inconvenienti dannosi alla salute, ed alla vita di coloro che sono destinati a coltivarle.

Il mio primo pensiero su questo fu diretto al bene de' miei simili, ma se mai in contrario alla mia massima, ed a tale dimostrazione di fatto, col mezzo delle statistiche, taluni diversamente opinassero, vedrò sempre con piacere sommo che ingegni valenti si occupino di simile materia, mentre così da essi io potrò imparare e conoscere ciò che non so, importandomi sommamente che le loro opere, qualora più utili che le statistiche riescano per migliorare la salute, e far sì che più lungamente vivano gli agricoltori.

M.

Elenco delle ville del territorio di Crema coltivate a risaje, ed a cereali, colla corrispondente popolazione, e numero dei morti ch' ebbero luogo in undici anni, cioè dall'anno 1830, a tutto l'anno 1840: coll'aggiunta del numero di ragguaglio per ogni centinajo d'abitanti tanto in cadauna villa ove le risaje si coltivano o no, quanto nella Regia città di Crema.

Nomi delle ville coltivate nei contorni a risaje.	Popolazione.	N.° dei morti.	N.° dei morti per ogni 100.
1/12 *a risaja.*			
Pieranica	496	209	42,13
Montodine	2388	892	37,35
Sergnano	1178	447	37,94
Ripalta Arpina	994	340	34,20
Moscazzano	928	303	32,65
Camisano	818	458	55,99
Bottajano	404	211	52,22
Ripalta Guerrina	513	201	39,18
Offanengo	2133	755	35,39
Ricengo	551	224	40,65
Quintano	303	138	45,54
Salvirola	282	95	33,68
Casaletto Vaprio	525	152	28,95
Cremosano	560	194	34,64
Trescorre	1056	420	39,77
Isano	1274	573	44,97
Chieve	1014	324	31,95
Scannabue	730	255	34,93
Ripalta Vecchia	242	119	49,17.
8/12 *a risaja.*			
Campagnola	280	113	40,35
Farinate	316	162	51,26
Capralba	547	188	34,36
Rovereto	526	223	42,39
Credera	879	296	33,67
Rubbiano	546	236	43,22
Casaletto Ceretano	1082	406	37,52
	20565	7934	

Nomi delle ville coltivate nei contorni a cereali.	Popolazione.	N.° dei morti.	N.° dei morti per ogni 100.
Casale	348	166	47,70
Vidolasco	430	180	41,86
Gabbiano.	300	161	53,66
Passarera	427	202	47,30
Ripalta Nuova	937	352	37,56
San Michele	788	304	38,57
Bolzone	419	152	36,57
Zeppello	433	173	39,95
Torlino	322	113	35,09
Azzano	274	131	47,81
Vajano	1508	599	39,72
Monte	403	184	45,65
Bagnolo	2008	851	42,38
Palosso	874	445	50,91
Ombriano	2478	710	28,65
San Bernardino	1942	671	34,55
Capergauica	1171	436	37,23
Madignano	1161	436	37,55
Pianengo	1645	523	31,79
San Stefano	603	204	33,83
Regia città di Crema centrale dei suddetti villaggi . .	8418	3659	43,46
	26889	10652	

Osservazioni.

Dalla Regia città di Crema poche risaje sono distanti un miglio, e le altre tutte sono lontane quattro, cinque, ed oltre sei miglia. Il numero dei morti per ogni centinajo si è indicato coll'aggiunta delle frazioni, dovendo servire pei soli confronti parziali, come si rileva dalle tavole O, P, e per questo motivo si sono ommesse le somme relative nelle due apposite colonne.

Le somme delle quattro colonne indicanti il totale della popolazione, e dei morti si sono indicate perchè servano di base alla tavola N. Gl'individui che sono morti nell'Ospitale di Crema sono tutti compresi nel registro delle parrocchie dei villaggi a cui appartenevano. Ogni numero indicante la popolazione, ed i morti è stato diligentemente ricavato e confrontato con quello indicato dai registri la di cui validità non lascia alcun dubbio d'errori nell'esposizione.

N.

Tavola di riassunto dell'Elenco M, *dimostrante la mortalità accaduta tanto nella serie di undici anni, cioè dal* 1830 *al* 1840 *per ogni centinajo della popolazione, quanto ragguagliatamente in ciascuno dei suddetti anni, e della corrispondente mortalità avvenuta in que' villaggi lontani dalle risaje.*

Popolazione delle ville ove esistono le risaje tanto per 1712 quanto per 8712	20565
Numero dei morti delle ville ove esistono le risaje	7934
Mortalità per ciascun centinajo in 11 anni	38,58
Mortalità per ciascun centinajo in cadaun anno	3,50
Popolazione delle ville ove non esistono risaje	26889
Numero dei morti delle ville ove non esistono risaje	10652
Mortalità per ciascun centinajo in 11 anni	39,61
Mortalità per ciascun centinajo in cadaun anno	3,60

Riepilogo.

Mortalità delle ville ove non esistono risaje per ogni 100: in undici anni N. 39,61; in un anno N. 3,60.

Mortalità delle ville ove esistono le risaje per ogni 100: in undici anni N. 38,58; in un anno N. 3,50.

Mortalità in più ove non esistono risaje: in 11 anni N. 1,03; in un anno N. 0,10.

O.

Tavola di confronto di alcuni villaggi ove non esistono le risaje in località d'aria creduta salubre, e dove accadde mortalità maggiore a fronte di quella ch' ebbe luogo nei villaggi ove le risaje compongono 8/12 del loro territorio, per cui si vorrebbe che questi ultimi fossero in località d'aria insalubre e pessima dietro i principj fisici e chimici, e col confronto altresì della città di Crema.

Villaggi ove non esistono le risaje.

Gabbiano	. .	abitanti	300	morti	per	100	in 11 anni	53,66
Palazzo	. . .	»	874	»		»	»	50,91
Casale	. . .	»	348	»		»	»	47,70
Passarera	. .	»	427	»		»	»	47,30
Monte	. . .	»	403	»		»	»	45,65
Bagnolo	. . .	»	2008	»		»	»	42,38

Totale dei morti 287,60

Villaggi ove esistono le risaje per 8/12 di superficie.

Farinate	. .	abitanti	316	morti	per	100	in 11 anni	51,26
Rubbiano	. .	»	646	»		»	»	43,22
Rovereto	. .	»	526	»		»	»	42,39
Campagnola	.	»	280	»		»	»	40,35
Capralba	. .	»	547	»		»	»	34,36
Credera	. . .	»	879	»		»	»	33,67

Totale dei morti 245,25
Somma a bilancio 42,35

Totale a pareggio 287,60

Nella regia città di Crema, lontana dalle risaje, popolata da 8418 abitanti, il numero de' morti per ogni 100 in undici anni fu di 43,46.

Osservazioni.

I suddetti numeri di confronto sono tratti dall' Elenco M. Gabbiano e Casale sono due villaggi situati in alto sulla costiera del fiume Serio. Palazzo è antico feudo della nobile famiglia Sanseverino, ove esistono le traccie di grandioso castello ed alta torre, ed è situato sulla sponda di piccolo fiumicello chiamato Termo. Il villaggio di Passarera si trova sull'alto della costiera che attraversa il territorio cremasco da tramontana a mezzogiorno. La villa di Monte è situata sopra una piccola collinetta che si eleva al confine del cremasco tra i fiumi Serio ed Adda. Bagnolo è una villa situata in vicinanza delle paludi dette *Mosi*, ed in località poco elevata. Al contrario Farinate, Campagnola e Capralba si trovano situate in una bassura, circondate dalle estesissime risaje in mezza alle acque o stagnanti, oppure di lento corso, i di cui alvei sono limaciosi od ingombrati da erbaccie, alle di cui sponde si veggono pochissime piante intristite e con piccolissima ramificazione. Rubbiano, Rovereto e Credera sono tre villaggi a contatto delle risaje in poca distanza dal fiume Adda lungo la sua costiera.

P.

Tavola di confronto di alcuni villaggi ove nel loro territorio esistono le risaje per 1/12 solo della loro superficie, ed altri nel di cui circondario vi esistono le risaje ed occupano 8/12 del loro territorio.

Villaggi ove esistono le risaje per 1/12 della loro superficie.

Camisano . .	abitanti	818	morti per	100	in 11 anni		55,99
Bottajano . . .	»	404	»	»	»		52,22
Ripalta Vecchia	»	242	»	»	»		49,17
Quintano . . .	»	303	»	»	»		45,54
Izano	»	1274	»	»	»		44,97
Pieranica . . .	»	496	»	»	»		42,13

Totale dei morti 290,03

Villaggi ove esistono le risaje per 8/12 della loro superficie.

Farinate . .	abitanti	316	morti per	100 in	11 anni		51,26
Rubbiano . .	»	546	»	»	»		43,22
Roverete . .	»	526	»	»	»		42,39
Campagnola .	»	280	»	»	»		40,35
Capralba . .	»	547	»	»	»		34,36
Credera . . .	»	879	»	»	»		33,67

Totale dei morti 245,25
Somma a bilancio 44,78

Totale a pareggio 290,03

Osservazioni.

I suddetti numeri di confronto sono tratti dall'Elenco M. La descrizione della località dei villaggi ove esistono le risaje pel tratto di 8/12 del loro territorio è già stata descritta nella Tavola O. Il villaggio di Camisano, antica residenza dei conti di questo nome è situato in perfetta pianura in poca distanza del confine col territorio bergamasco, ed in qualche fabbrica posseduta dalla nobile famiglia Sanseverino si veggono impresse ancora le reliquie dell'antico castello. Bottajano è una villa che si trova poco lungi da Camisano in terreno meno elevato. Il villaggio di Ripalta Vecchia è situato sull'alto della costiera in riva del fiume Serio, e la profondità dell'acqua dei suoi pozzi, ch'è la maggiore d'ogni altra nel territorio cremasco, indica che il terreno supera il livello d'ogni altra villa, ed anche della città di Crema. Quintano è un villaggio che trovasi situato in località alquanto elevata verso settentrione, ed in vicinanza delle paludi. La villa d' Izano è ubicata verso mezzogiorno quasi al confine del territorio cremonese. Il villaggio di Pieranica si trova situato in poca distanza a Quintano, cosicchè la sua ubicazione è da considerarsi poco diversa anche per la vicinanza delle paludi.

Q.

Tavola di paragone fra la mortalità accaduta in cinque anni nelle ville coltivate a risaja, cioè dal 1825 al 1829, e la mortalità di undici anni, cioè dal 1830 al 1840, e similmente delle ville senza risaje, come pure anche della Regia città di Crema.

In ventisei ville contornate dalle risaje il numero de' morti in cinque anni fu 3536; in undici anni 7934; in ciascun anno dei cinque 707; in ciascun anno degli undici 721; morti in più ogni anno degli undici 14; morti in più nel totale degli undici anni 154.

In venti ville ove non esistono risaje il numero de' morti in cinque anni fu 2945; in undici anni 6993; in ciascun anno dei cinque 589; in ciascun anno degli undici 635; morti in più ogni anno degli undici 46; morti in più nel totale degli undici anni 506.

Nella Regia città di Crema il numero de' morti in cinque anni fu 1389; in undici anni 3659; in ciascun anno dei cinque 227; in ogni anno degli undici 322; morti in più ogni anno degli undici 55; morti in più nel totale degli undici anni 605.

Osservazioni.

Il numero dei villaggi è tratto dall'Elenco M, e da questo stesso Elenco si è ricavata la somma totale dei morti in undici anni. La somma totale dei morti in cinque anni, onde valersene nel paragone, si è ricavata dall'Elenco A, unito all'analisi delle risaje del territorio di Crema stampata co' torchi del Ronna nell'anno 1833.

Paolo Racchetti, ingegn.

ALMANACCO NAUTICO PER L'ANNO 1843, *con numerose tavole astronomico-nautiche, un planisferio celeste ed una carta magnetica, pubblicato dal dott.* Vincenzo Gallo, *professore di matematiche e nautica nell' I. R. Accademia di Trieste e socio di alcune illustri accademie italiane. Anno terzo. — Venezia, dalla tipografia di Giovanni Battista Merlo, 1842.*

Quest' opera nuova ed unica del suo genere in tutta Italia, lodata da molti giornali della penisola, applaudita dagli scienziati, non ha guari convocati in Padova, accolta con sentita gratitudine dalle varie classi di marini, cui l'autore la consacra, ben merita essere recata a sunto, mettendone in piena luce lo scopo e la importanza. Adempiendo io un tale ufizio, del quale però mi confesso minore, non ho altra mira che quella di tributare giusta lode alle fatiche d' un mio concittadino, il quale dettando nell' illustre I. R Accademia Reale e di Nautica in Trieste, l'insegnamento delle matematiche e della nautica con caldo amore ed impareggiabile pratica utilità s'è reso molto benemerito di questa scienza.

Afferrato lo scopo dell' astronomia nautica, fissati i limiti di questa scienza in relazione ai bisogni di coloro che la prendono a guida nelle sempre disastrose peregrinazioni marittime, concepì il professore Gallo la felice idea di provedere la nazionale marina d' una Effemeride, supplendo così ad una sentita mancanza. La quale Effemeride emancipando i naviganti italiani di ogni classe dalla *Connaissance des temps*, dal *Nautical Almanac*, dal *Berliner astronomisches Jahrbuch* e da altre opere di simil genere (intitolate a' marini, ma necessarie ed utili soltanto agli astronomi di professione), offre larghi mezzi e facili metodi per la risoluzione delle quistioni, dalle quali dipendono la celerità de' viaggi marittimi, e la sicurezza della navigazione.

Fissa l' autore il primo meridiano all' Osservatorio di Parigi a comodità de' navigatori italiani, i quali, com' è noto, valgonsi

di carte idrografiche costruite per quel meridiano. In conseguenza riferisce egli tutti i computi dell' Almanacco al meridiano di Parigi, ed annunzia i fenomeni celesti in tempo medio civile ed in tempo medio astronomico di quella capitale. Impiega il tempo civile per annunziare gli aspetti de' pianeti, i punti lunari, gli ecclissi di sole e di luna, e le maree; per tutti gli altri fenomeni si vale del tempo astronomico.

Divide l' opera nelle parti seguenti: preliminari; effemeridi; tavole astronomico-nautiche; spiegazione degli articoli delle effemeridi e degli usi delle tavole, finalmente appendici.

I preliminari, oltre la spiegazione de' simboli e delle abbreviature impiegate nell' opera, oltre gli ecclissi di sole e di luna che avranno luogo nell' anno 1843, comprendono i calendari gregoriano e giuliano, turco ed ebraico, con quadro comparativo dei principali elementi del sistema solare disposti ed ordinati in guisa che facile ne riesce il confronto; infine alcuni valori numerici di frequente applicazione nei calcoli lunari.

Pei calendari gregoriano e giuliano troviamo indicati i numeri correnti, le feste mobili e le quattro tempora; pegli altri due (turco ed ebraico) le corrispondenze del primo giorno di ciascun mese e delle feste principali, colle date gregoriane.

Il quadro comparativo degli elementi del sistema solare ci presenta i rapporti numerici esistenti fra la massa del sole e quella de' pianeti, fra' volumi, fra' diametri e fra le rotazioni; c' indica con cifre facili a ritenersi a memoria le inclinazioni degli assi de' pianeti sulle loro orbite, le distanze medie dei pianeti dal sole; le inclinazioni delle orbite de' pianeti sull' ecclitica, le eccentricità delle orbite e le rivoluzioni sideree; in fine ci mostra i rapporti numerici esistenti fra la massa di un pianeta e quella de' suoi satelliti, le distanze medie de' satelliti dal pianeta, la durata delle rivoluzioni e delle rotazioni.

Dall' ultima pagina de' preliminari ricavasi la durata delle rivoluzioni della luna rapporto al nodo, all' apogeo, al punto iniziale di Ariete, ad una stella, ed al sole; il moto diurno

della luna rapporto all' equinozio e rapporto all'apogeo; il moto diurno dell' apogeo lunare e dei nodi lunari; il numero delle rivoluzioni diurne della luna in 364, 365, e 366 giorni; finalmente il più celebre periodo lunare, e quindi la nozione e l'uso dell' *aureo numero.*

L' astronomia nautica non suppone mai gli astri riferiti al piano dell' eclitica. Da questa considerazione semplicissima fu tratto l' autore ad escludere dalle sue Effemeridi tutti que' dati astronomici, che trovar non possono applicazione nella scienza del navigatore. Quindi è che a ciascun mese dell' anno assegnò sei pagine, le quali contengono i giorni del mese, della settimana e dell' anno, gli aspetti de' pianeti in congiunzione di ascensione retta, in opposizione e quadratura, l' ora della culminazione di alcune stelle fondamentali al meridiano di Parigi; gli ecclissi dei satelliti di Giove e le occultazioni di stelle sotto la *luna*, visibili a Parigi. Contengono inoltre le ascensioni rette e le declinazioni del sole, della luna e de'pianeti Venere, Marte, Giove e Saturno, l'ora della culminazione della luna e de'quattro pianeti; il tempo siderale a mezzodì medio; il tempo medio a mezzodì vero; il semidiametro del sole a mezzodì medio; il semidiametro orizzontale e la paralasse orizzontale della luna a mezzodì e a mezzanotte; l' età della luna, ossia i giorni trascorsi dal novilunio; i punti lunari, ossia l'ora delle fasi e quella dell' apogeo e del perigeo, le distanze geometriche dei centri della luna e del sole calcolate di 3 in 3 ore del tempo medio di Parigi; finalmente la paralasse orizzontale ed il semidiametro di Venere, Marte, Giove e Saturno.

Instituendo un confronto di queste Effemeridi con quelle di Francia, d'Inghilterra, di Prussia, ecc., potrà a taluno sembrare che omettendo il nostro autore molti dati astronomici di cui quelle vanno fornite, renda l' opera sua di minore interessamento o di più scarsa utilità pei navigatori. Chiunque però rifletta che il marino è cosmopolita, che i metodi dell' astronomia nautica hanno per fondamento le sole coordinate che determinano la posizione degli astri rispetto all'equatore celeste, e

che quasi mai è possibile in mare di valersi utilmente delle distanze del centro della luna dal centro de' pianeti e dalle stelle, rimarrà ben presto convinto che omettendo il professore Gallo il levare ed il tramontare del sole, della luna e dei pianeti, la longitudine e la latitudine del sole e della luna, le longitudini e le latitudini geocentriche ed eliocentriche dei pianeti, le distanze del centro della luna dal centro de' pianeti e dalle stelle, ed altri dati di simil genere, servì coscienziosamente allo scopo propostosi, che è quello di fornire alla marina una Effemeride che le spetti esclusivamente.

A raggiungere completamente questo importantissimo scopo trovò poi necessario il nostro autore di corredare le sue Effemeridi di tavole astronomico-nautiche. Dispose queste tavole nell'ordine col quale devono essere adoperate dai giovani marini che s'iniziano allo studio dell'astronomia nautica, perchè ammaestrato dalla sperienza che siffatta distribuzione è la più comoda anche pe' navigatori provetti. Le tavole astronomico-nautiche trovansi perciò ripartite in due sezioni.

Alla prima spettano le tavole costanti che sono di continua applicazione per ridurre i gradi in tempo e reciprocamente, per convertire il tempo siderale in tempo medio, e viceversa; per ridurre le altezze e le distanze apparenti degli astri in altezze e distanze vere; per eseguire con speditezza le interpolazioni semplici; per calcolare l'equazione delle differenze seconde e quella delle altezze corrispondenti. — All'altra spettano le tavole variabili, dalle quali si ricava lo stabilimento di molti porti e paragi: l'ora dell'alta marea in ciascun giorno dell'anno per la rada di Trieste; le posizioni geografiche de' principali fari e fanali delle coste marittime e la declinazione magnetica secondo la carta del capitano Duperrey. Questa giudiziosa collezione di tavole facilita mirabilmente ai marini lo studio di quella parte della scienza che ha il suo fondamento nelle Effemeridi; riempie il vôto dell'insegnamento che pur troppo dobbiamo lamentare nelle opere di nautica comparse in Italia dopo quella del-

l' illustre cav. Brunacci (1); addita in fine ai giovani marini il fido sentiero che debbono correre per raggiungere senza pericolo e senza disagio la meta dei loro studj, ch' è quella di poter coscienziosamente determinare il luogo del naviglio al cospetto delle stelle là nelle immense solitudini de' mari.

Divide l' autore la terza parte dell' opera in due sezioni consacrando la prima alla spiegazione degli articoli delle Effemeridi e la seconda alla spiegazione delle tavole e de' loro usi. Enumera nella prima sezione le specie di tempo e di giorno che s' impiegano nell' astronomia e ne spiega la precisa significazione; fissa la nozione del tempo medio a mezzodì vero; svolge le regole per trasformare l' una specie di tempo nelle altre; insegna a determinare l' ora di Parigi corrispondente a quella di ogni altro meridiano. Con nitidezza di precetti e lume di esempi insegna poi a calcolare i dati delle Effemeridi per l' ora di Parigi corrispondente a quella d' un dato meridiano, prima nell' ipotesi che que' dati varino proporzionalmente al tempo e trascorrendo perciò le differenze seconde; indi tenendo conto anche di queste. Apertosi per tal modo il campo alle applicazioni concentra giudiziosamente gli usi delle sue Effemeridi, delle sue tavole nella risoluzione della più importante questione di astronomia nautica, quella cioè di determinare la longitudine del naviglio colle distanze lunari; questione che svolge maestrevolmente valendosi della formola di Borda per la riduzione della distanza apparente in distanza vera, e di una tavola da esso lui a bella posta costruita per ottenere con speditezza la parte proporzionale del tempo corrispondente alla variazione nella distanza. Termina questa prima sezione esponendo metodi facili e rigorosi per determinare l' ora della culminazione delle stelle ad un dato meridiano; per calcolare le ascensioni rette e le declinazioni

---

(1) Trattato di navigazione contenente la teoria e la pratica del piloto, ricavato dai migliori scrittori d' idrografia.

delle stelle fondamentali ad un' epoca conosciuta, e per determinare la latitudine geografica con un' altezza della polare.

Abbiamo detto che la seconda sezione è consacrata dall' autore alla spiegazione delle tavole astronomico-nautiche e degli usi loro. Nè qui prenderemo a disamina una ad una queste tavole, ma limitandoci alle principali diremo intanto per tutte in generale che l' autore nulla obbliava affinchè dagli esempj coi quali illustra questa bella parte della sua opera possa il marino apprendere con facilità il maneggio e rendersi con ciò atto a risolvere le questioni più complicate della scienza anche fra i disagi della vita di bordo e l' incessante strepito delle opere e delle onde. — Le tavole poi che prendiamo a particolare disamina sono le XI, XX, XXI, XXVI e XXVII, come quelle che maestrevolmente maneggiate dall' autore gli aprono il campo a discussioni della più alta importanza pei navigatori.

Colla tavola XI delle *differenze ascensionali* risolve l' autore il generale problema di determinare l'ora del levarsi e del tramontare degli astri ad un dato orizzonte spiegandone le regole con numerosi esempi; e ben mostra con quanto senno abbia egli escluso dal suo Almanacco questo dato astronomico, che accresce la mole di alcune Effemeridi straniere senza recare alcun vantaggio al navigatore nè tampoco all' astronomo stazionario.

Colla tavola XX risolve la quistione di determinare l'ora del cronometro all'istante del mezzodì vero, e ne trae argomento per additare al marino questo metodo come imperfetto, tale, cioè, da potersene valere ne'porti nel solo caso che manchi ad esso l'opportunità di confrontare il cronometro con un pendolo ben regolato dietro esatte osservazioni astronomiche.

Più grande scopo ha la tav. XXI, di cui l' autore si vale per insegnare ai marini il metodo di determinare l'ora delle maree diurne ne' porti ov' è noto lo *stabilimento*. Imperciocchè è ben facile ad avvedersi che l'autore, trattando questo argomento, non solo mira a diffondere questa importante dottrina in tutte le classi de'naviganti italiani, ma più particolarmente a trasfondere in essi il desiderio di cui si sente infiammato di contribuire

con buone osservazioni fatte ne'vari porti marittimi d'Italia al perfezionamento della teoria delle maree già annunziata incompleta dal celebre Arago nel *Moniteur Universel* del 26 marzo 1842. « M. Chagallon, dice Arago, è autore di uno scritto intitolato: *Mémoire sur les marées des côtes de France et particulièrement sur les lois du mouvement de la mer pendant qu'elle s'élève et qu'elle s'abaisse* », dal quale risulta:

« 1.° Che indipendentemente dalla pressione atmosferica il « livello del mare non è costante, a Goury, presso il Capo Hu« gue varia di 70 centimetri; — 2.° che le maree non sono in « un rapporto costante con quelle di Brest (colle quali La« place paragonò le sue formole. Mecc. celeste, tom. II, p. 241); « a Dieppe questo rapporto varia di 1^m, 3 fino ad 1^m, 8; — « 3.° che la differenza delle alte maree corrispondenti di due dati « porti non è costantemente eguale alla differenza di *stabilimento* « di questi due porti; — 4.° che la legge secondo la quale il « mare s'innalza e s'abbassa, molto si scosta da quella assegnata « da Laplace, e che perciò la durata del flusso ben lunge di « essere eguale a quella del riflusso differisce anzi talvolta da « questa di 2^h 15^m; — 5.° che la formola data da Laplace « per calcolare le altezze delle maree è incompleta; poichè oltre « la ondulazione diurna (il cui periodo è 1/2 giorno lunare) e « la piccola ondulazione diurna che costituiscono l'espressione « analitica di Laplace *esistono altre ondulazioni*, le quali pro« ducono maree considerabili, tali, cioè, che la somma loro « ascende in alcuni porti al quarto della marea semidiurna; — « 6.° che queste ondulazioni, delle quali forse il solo Savary ha so« spettato l'esistenza, hanno un periodo di 1/4, 1/6, 1/8, 1/10, ecc. « di giorno; — 7.° che completando la formola di Laplace, con « queste ondulazioni M. Chagallon ha rappresentato con ammi« rabile precisione i movimenti di ascesa o di discesa del mare « in tutti quei porti pei quali ha potuto raccogliere esatte os« servazioni.

« La teoria delle maree, soggiunse il prof. Gallo, è dun-

« que uno di que'soggetti che possono essere efficacemente mi-
« gliorati dalle osservazioni riunite di moltissimi individui qua
« e là dispersi, e sarebbe utilissimo che osservazioni analoghe
« a quelle già raccolte da M. Chagallon venissero fatte anche
« ne'nostri porti e trasmesse poscia ad un centro comune. Nulla
« poi tenderebbe meglio a raggiungere lo scopo quanto il te-
« nere un giornale steso nella maniera seguente. — In testa
« di ciascuna pagina del mese l'ora della *fase lunare in tempo*
« *vero del luogo di osservazione*. La pagina del mese divisa in
« dieci colonne colle denominazioni qui appresso: — 1.° data
« del mese ed età della luna; — 2.° ora vera della culmina-
« zione; — 3.° ora vera dell'alta marea; — 4.° altezza della
« marea in piedi, pollici e linee; — 5.° ora della bassa ma-
« rea; — 6.° diametro apparente del sole all'istante dell'alta
« marea; — 7.° declinazione del sole in gradi e minuti per
« quell'istante; — 8.° diametro apparente della luna all'istante
« dell'alta marea; — 9.° declinazione della luna in gradi e mi-
« nuti per quell'istante; — 10.° indicazione precisa delle circo-
« stanze concomitanti di qualche influenza vera o probabile sul
« tempo o sulla altezza dell'alta marea e della marea bassa.

« I naviganti, purchè ne abbiano la volontà, hanno ezian-
« dio i mezzi di aggiungere qualche cosa di essenziale a ciò
« che sappiamo intorno alle maree. Ci giova sperare che co-
« glieranno l' opportunità di portare utile servigio alla scienza
« arricchendo il loro *Giornale di bordo* di regolari e metodiche
« osservazioni ».

Le pag. 131 e 132 dell'Almanacco, dalle quali abbiamo ri-
cavato il sin qui detto intorno alle maree contengono adunque
un progetto che ha per iscopo di raccogliere i dati necessari alla
discussione della teoria di Laplace; progetto già proposto dal
nostro autore agli scienziati italiani convocati in Padova nel
p.° p.° settembre, e da essi accolto con applausi. E quantun-
que il modesto autore nol dica, pure sappiamo che questo im-
portante progetto fu da lui formato e pubblicato molto tempo
prima che Arago annunziasse il lavoro di Chagallon (Osservatore

riestino del 1840, luglio, n.º 483) per cui non esitiamo punto a proclamare che agli studj del prof. Gallo sulle maree della rada di Trieste si dovrà ascrivere buona parte di quel perfezionamento e sviluppo che fossero per derivare alla teoria delle maree da nuove discussioni basate sopra la ben intesa serie di diuturne osservazioni; e frattanto facciamo voti perchè ne' porti marittimi italiani, e particolarmente in quelli che giaciono sulla costa orientale della penisola, si attivi il Giornale proposto dal nostro autore e si trasmettano poscia al medesimo le raccolte osservazioni.

Le declinazioni magnetiche e la carta magnetica di Duperrey che troviamo raccolte nella tav. XXVI, sono dall'autore illustrate in modo che i marini non avranno certamente mestieri di ricorrere ad altre opere per istudiare con vantaggio questo importante soggetto della loro scienza. Definisce egli il meridiano magnetico e la declinazione dell'ago; accenna le variazioni secolari annue e diurne di questo elemento, enumera le cause naturali che tendono incessantemente a perturbarlo, e che sono accertate dalla sperienza e dalle osservazioni; mette in chiara luce la scoperta del prof. Barlow e gli usi del *piatto correttore*. Definisce l'inclinazione dell'ago e le linee senza declinazione; parla dell' equatore magnetico e guida lo studioso pei punti del globo, che uniti fra loro costituiscono quella linea la quale in parte è regolare ed in parte sinuosa; finalmente ne mostra la traccia della parte più conosciuta nella bellissima carta del capitano Duperrey.

La spiegazione della tav. XXVII, che ci presenta il *planisferio celeste* ristretto puramente ai bisogni dei navigatori, chiude la terza parte dell' interessante Almanacco del prof. Gallo. Egli è fuor d' ogni dubbio che cangiando il marino ad ogni istante di posizione geografica non può dal metodo degli allineamenti ritrarre tutto il vantaggio che ne ricava l'astronomo stazionario; non è certo d'altronde che il giovane marino che s'inizia allo studio dell'astronomia nautica non deve negligere di farne applicazione nel tempo che consacra agli studj stanziando ne' porti

marittimi. Ecco i motivi che determinarono il nostro autore a limitare il metodo degli allineamenti alla ricognizione di alcune stelle dell'emisfero boreale ed a proporre al marino per uso suo proprio un metodo più sicuro, quello cioè di riconoscere le stelle per mezzo della loro posizione rispetto al piano dell'orizzonte.

Quanto l'autore contribuisca con questo suo libro alla diffusione di pratiche ed utili cognizioni nella numerosa e troppo negletta classe de'navigatori italiani non è a dirsi, che ciò ben apparisce dalla copia e varietà delle materie da esso discusse e sviluppate. In qual pregio poi debbano tenere gl'Italiani il libro che annunziamo come nuovo ed unico del suo genere nella penisola, ognuno che sa apprezzare il vero merito può facilmente argomentarlo. Noi diremo solamente che l'Almanacco nautico per l'anno 1843 soddisfacendo pienamente al suo scopo riempie ad un tempo il vuoto che finora restava in questa parte dell'insegnamento che non solo ai marini, ma a tutti gli uomini istruiti deve esser cara, vogliamo dire nell'astronomia pratica; imperciocchè se una parte di quest'opera cessa di trovare applicazione collo spirare dell'anno 1843, tutte le altre sopravvivono a quest'epoca, e l'opera tutta tornerà mai sempre vantaggiosa e servirà di guida a chiunque brami rendersi famigliari le applicazioni della parte più bella e più dilettevole della scienza d'Uranio (1).

M. F.

---

(1) L'autore annunzia che la pubblicazione dell'almanacco per l'anno 1844 avrà luogo nel settembre dell'anno 1843, perchè possa in tempo essere acquistato dai marini italiani. Nell'appendice si pubblicherà la raccolta degli atti ufficiali di navigazione e commercio marittimo, relativi alla marina austriaca. Questa preziosa raccolta venne cominciata coll'almanacco del 1843, ove si contengono otto importanti atti diplomatici concernenti la marina italiana.

STRENNA PIACENTINA, PROCURATA A BENEFIZIO DEGLI ASILI D' INFANZIA DA *Luciano Scarabelli*. *Piacenza, coi torchi Del Maino*, 1842, *un Vol. di pag.* 360 (1).

Sono già due anni che l'egregio sig. Luciano Scarabelli con divisamento che onora del pari la sua intelligenza ed il suo cuore intende alla pubblicazione di una Strenna Piacentina, per mezzo della quale due importantissimi vantaggi ad un tempo procaccia. Il primo è quello di soccorrere al bisogno degli asili infantili della sua patria, a profitto dei quali è intieramente consecrato il prodotto della Strenna; l' altro di fornire argomento a' valenti ingegni italiani, perchè arricchiscano la nostra letteratura di loro nobili scritture. Il breve discorrere che noi faremo intorno a questo libro, varrà, non dubitiamo, a giustificare la nostra asserzione.

Il libro contiene due parti, una di prose, l' altra di versi. Nella prima il compilatore, in una introduzione, si volge innanzi tutto ai pietosi dell'infanzia del povero, e con parole piene di quella eloquenza che scaturisce dal cuore, dichiara il pensiero che lo ebbe guidato nella compilazione del libro, e conchiude lamentando la perdita di una amorosa ed assidua curatrice degli asili di Piacenza, la quale nella immatura sua dipartita da questa terra, fu accompagnata dall' universale cordoglio dei cittadini, e salutata da queste che trascriviamo affettuose parole del principe dei viventi epigrafisti italiani Pietro Giordani.

---

(1) Noi abbiamo accolto volontieri fra le Memòrie dei nostri Annali il presente articolo sulla *Strenna Piacentina*, giacchè vedemmo che i benemeriti concittadini di Gioja, di Romagnosi, e di Giordani hanno pensato di far diventare le strenne, per la severa importanza degli scritti, non già libri oziosi, ma utili, e ne hanno convertito il profitto non ad impinguare il censo di uno speculatore venale, ma a dar pane a trecento settanta fanciulli del popolo. *Il Compilatore.*

PREGATE PER I MERITI ETERNI
ALLA CONTESSA GIUSEPPINA ROCCA-RICCI
MADRE ESEMPLARE A XIII FIGLI SUOI
MADRE DI CARITA' A CCC FIGLI DE' POVERI
MORTA D'ANNI XXXVII.

Primo lavoro che adorna questa Strenna è una versione fatta dal medesimo Pietro Giordani del libro XIV degli Annali Lucchesi, scritti in latino dal P. Bartolommeo Baverini. Quanta sia la bellezza di questa scrittura apparirebbe abbastanza da questo soltanto che fu riputata degna di traduzione da un sì grand'uomo, senzachè contiene anche un punto assai importante nelle istorie del nostro paese. Non toccheremo dei sommi pregi della traduzione che ci sembrerebbe inutile e fors' anche presuntuosa cosa parlarne, mentre sappiamo che in tutta questa nostra penisola è venerato il nome di Pietro Giordani presso tutti che hanno in onore le glorie della italiana letteratura. — Segue un ammaestramento civile e morale avente per titolo: *I bambini del povero*: in cui il chiarissimo compilatore sig. Scarabelli, sotto la forma di un racconto scritto con istile facile e piano e adattato fino alla intelligenza dei più teneri bimbi, insinua in modo assai efficace l'importante bisogno della personale mondezza nei fanciulli del povero, bisogno sgraziatamente troppo disconosciuto dalla maggior parte dei genitori di tali fanciulli. La mondezza degli abiti e della persona nei bimbi che frequentano gli asili deve essere con ogni più efficace maniera promossa raccomandata e diligentemente sopravvegliata da chi si è assunto la cura di dirigere asili infantili; perchè incalcolabili sono gli effetti che derivano e sul fisico e sul morale dei fanciulli quando essa venga posposta e trascurata.

Il sig. avvocato Gioja con esempio nuovo e forse unico in tal genere di compilazioni si solleva all'altezza della pubblica economia in una Memoria *Sul valore plateale corrente delle monete*. L'autore non dissimula a sè stesso, e lo dice, che la singolarità dell'argomento potrebbe per avventura ritrar molti

dal leggere il suo scritto, massime « in una Strenna in cui si « vogliano versi dilicati, novelle piacevoli, istorie eleganti che « ingannino le lente ore degli oziosi, ed intrattengano grade« volmente senza affaticare l'intelletto ». Ma poscia quasi correggendosi soggiunge: « Esaminando i tempi che corrono ho « rimesso assai del primo timore, e m'è venuta speranza che « forse non sarà per mancarmi udienza almeno paziente. Anzi « poichè la moneta, la quale di natura sua dovrebbe adope« rarsi a procacciare grani, sete, lane, ed altri siffatti oggetti « materiali, ha occupato un sì gran posto nel mondo morale, e « tien luogo egregiamente di quelle assai cose che pajono più « ribelli a lei, la scienza, la gloria, la nobiltà dei natali, l'a« more, il senno, e che che altro possa fingersi più pregiato e « più bello, così quella speranza mi si è a poco a poco mu« tata in una espressa fiducia ». Noi non sappiamo se sottoscriverci intieramente a così sconfortante sentenza, massime in mezzo a tanta copia di fatti morali di cui per ventura siamo ogni giorno testimonj, e di cui la stessa istituzione degli asili è splendido esempio, i quali a bontà dimostrerebbero che il denaro non è poi tutto nel mondo, non è tutto in tutti i cuori degli umani. Del resto il sig. Gioja svolge la sua tesi con quell' altezza di concepimento, con quella profondità di vedute, con quella diligenza d'analisi, e vastità di erudizione che sono degne di lui, degne del gran nome che porta. E noi con tanto maggior piacere ci siamo posti a leggere lo scritto di lui, perchè avevamo ancora l'animo scosso dall'entusiasmo che ci aveva destato la lettura di quella magnifica orazione detta nel passato anno dal medesimo sig. Avvocato ai socj contribuenti per gli asili infantili di Piacenza; orazione nella quale brilla una eloquenza così vera, così forte, così commovente da lasciare in ogni animo sensibile indelebile ricordanza (1). Deh voglia l'illustre scrittore arricchire le lettere italiane di altri somiglianti suoi lavori!

(1) Ann. di Stat., luglio 1842.

Vien dopo una versione di alcune epistole di Seneca fatta dall' abate Giuseppe Taverna con quello squisito sapore di lingua che Italia tutta riconosce in lui ed ammira. — In un racconto ben grazioso e pieno di affetto il dottore Luigi Marsolini ci narra le vicende prima pietose indi liete di una Angelica Montanini di Siena. Il fatto si pone in sullo scorcio del secolo decimoqnarto, vale a dire quando somiglianti episodj di fraterne e cittadine ire per feroce parteggiare Guelfo o Ghibellino fornivano miserando argomento a ben molte pagine della italiana istoria.

Con solennità di principj, di ragionamenti, di locuzione quale si conviene alla gravità dell'argomento, ed all'augusto ministero ond' è rivestito l' autore, l'ab. Francesco Rossi svolge bene il tema apologetico, *Il Cristianesimo favorisce i lumi*, quantunque con parole per avventura troppo brevi: chè a ciò far degnamente, come dice egli stesso, si converrebbe scrivere un libro tanto il subbietto è grave, e sì numerosi sono gli argomenti che all' uopo si affacciano allo spirito. Per buona ventura, parmi, viviamo in tempi, in cui cosiffatte verità non sieno più contrastate nè contrastabili; e ogni dì più veggiamo con gioia ineffabile i più chiari ingegni, gli uomini più celebrati per vastità di sapere, farsi riverenti d' intorno a religione, cercare sotto le sue ali d' amore conforto ai mali ond' è tormentata la vita, e da lei improntare i principj e le inspirazioni per discorrere sicuri e senza tema d' errare negli immensi campi che sono dischiusi alle investigazioni della scienza.

Importanti considerazioni viene esponendo l' avvocato Ferdinando Grillenzoni nell'intendimento di dimostrare la necessità di una riforma negli studj storici per la gioventù italiana. L'autore manifesta le sue opinioni con moderazione e chiarezza, e con quella estensione di vedute che deriva dall' avere studiato bene addentro nella sua tesi. I principj da lui esposti sono giusti e per questo molti li dividono con lui. Ci duole assai che una improvvisa malattia non abbia consentito a lui di compiere il suo lavoro, chè avrebbe certamente accennato come il vario metodo seguito nei varj Stati d' Italia nell' insegnamento della

storia, faccia sì che vario per avventura potesse rendergli il bisogno della indicata riforma. Così a cagion d'esempio nelle scuole della nostra Lombardia, non si dà poi quella grande ed esclusiva importanza che egli lamenta alle gesta dei Greci e dei Romani. S' insegnano nelle scuole anche quelle istorie, ma più siccome punto di partenza per venire alla presente civiltà, che per dar quelle a modello di civiltà; e meglio sotto il punto di vista della importanza letteraria, che della civile e sociale. Il lavoro dell' avvocato Grillenzoni merita di essere studiato e considerato da tutti che hanno il difficile incarico di ammaestrare la gioventù nelle lettere e nella filosofia.

La vita di un dotto e benemerito sacerdote scrittore di Piacentine istorie è discorsa con eleganti semplicità e con caldo amore pel suo paese dal sig. Luigi Galli. Cristoforo Poggiali è per tal modo tolto all' ingrato obblio, a cui non di rado son condannati per l'incuria de'posteri molti chiari ingegni che pure sono meritevoli di essere raccomandati, siccome esempj di civile sollecitudine. Sia gloria alla operosa Piacenza che di questa trascuranza non vuole in modo alcuno rendersi colpevole. — Chiudesi la parte di questa Strenna contenente le prose con un' altra biografia del lodatissimo pittore piacentino cav. Gaspare Landi, scritta dal benemerito compilatore sig. Scarabelli. Anche in questo lavoro trasparisce quella carità di patria, quella diligenza d' indagini, venustà di stile, e più di tutto quello squisito buon gusto in fatto di belle arti di cui il signor Scarabelli aveva già dato luminose prove nel suo libro della guida di Piacenza; libro che meritò d' essere da illustre scrittore ed artista giudicato e lodato.

Le glorie patrie, carme del Conte Pietro Salvatico — *Alla Poesia*, sonetto del Conte Ettore Pallastrelli. — *Edipo a Colono dipinto dal cav. Gaspare Landi*, ode del medesimo. — *Alla città di Piacenza*, canto dell' avv. Giarelli. — *In morte del dottor Domenico Ferrari, medico piacentino*, ode di Favari, sono i componimenti che costituiscono la parte poetica di questa Strenna. Noi paghi di averne accennati i titoli e gli autori non en-

treremo a parlare dell' intrinseco di questi lavori, sia perchè non sembrerebbe consentirlo l' indole grave di questo giornale, sia perchè non vorremmo trascendere i limiti che ci eravamo prescritti d' un breve annunzio.

Del resto i nostri lettori avranno di leggeri compreso come non presentando un sunto di alcune di queste scritture, ma solo ricordando i nomi egregi e gl' importanti lavori noi mirassimo piuttosto ad invogliare di farne la lettura, che a pronunziare giudizio. Senzachè più nobile scopo ci eravamo prefisso, quello cioè di mostrare come Piacenza sia ricca per eletta di ottimi ingegni, per potenza al ben fare, per amore agli studj e per mirabile accordo di volontà, onde fra molte emerse anche quella lodevole gara per soccorrere agli asili infantili, per farli crescere e prosperare. E veramente un così santo fine in Piacenza trionfalmente raggiungesi. È poco più di un anno che questa città ha accolta la salutare istituzione, e già tre asili floridissimi si sono aperti. E noi che li visitammo, ben possiam dire con quanto amore sieno veduti, quanto diligenti cure vi sieno prodigate, e da quali illustri e rispettabili persone sieno visitati, sovvenuti, protetti! Vorremmo adunque che la nostra parola fosse più adorna, possente ed autorevole per degnamente far plauso al valoroso sig. Luciano Scarabelli che a sì nobile e pietosa impresa si accinse, ed in sì nobile e pietosa impresa riescì; per degnamente far plauso a quei chiarissimi i quali, spregiando l' oro e le lodi lusinghiere consecrarono spontanei gl' ingegni e gli studj per concorrere ad un' opera così santa, così eminentemente sociale; ma si confortino i generosi, e si animino a perseverare nell' imprendimento magnanimo, perchè il lodevole slancio troverà un eco di approvazione nel cuore di tutti i buoni, di tutti i caritatevoli; e meglio ancora sarà tenuto in gran conto da quel benefico Iddio, dinanzi agli occhi onniveggenti del quale non si perde giammai una cura prestata, un obolo offerto a sollievo, a beneficio del povero (1).

A. Volentieri.

---

(1) Porgiamo qui la statistica degli asili infantili istituiti nel Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla, come fu communicata al nostro collabo-

STORIA DELLA RIVOLUZIONE CHE HA POSTO SUL TRONO L'ATTUALE RE DEI BIRMANI; *del Tenente colonnello* Burney (1).

(*Tratto dal Colonial Magazine.*)

L'ultimo re di Ava era soggetto ad accessi d'ippocondria, durante i quali si rinchiudeva nel suo palazzo, senza ammettere alla sua presenza neppure i suoi principali ufficiali. Allora abbandonava il governo alla sua moglie favorita ed al suo cognato Menthagyi; i quali non solo non erano del sangue reale, ma erano di bassissima origine. Queste due persone non lasciavano nè ai fratelli, nè ai figli del re prendere la minima parte al governo. Avevano distribuite tutte le alte funzioni ai loro parenti ed alle loro creature, ed avevano accumulate immense ricchezze. Una simile condotta offese tutti i membri della famiglia del re e particolarmente Tharawaddy, suo fratello in oggi regnante.

Ogni volta che il re si rinchiudeva così nel suo palazzo, si spargevano voci di ogni specie in Ava. Gli uni dicevano che

---

ratore Giuseppe Sacchi il 3 gennajo di quest'anno, dal benemerito conte Francesco Paralupi di Guastalla. A Piacenza si contavano nel 1842 tre asili infantili con 366 fanciulli, di cui 207 erano maschi e 159 femmine. A Parma si contava un solo grandioso asilo con 327 fanciulli, dei quali 179 maschi e 148 femmine. A Castel S. Giovanni vi ha pure un asilo con 32 fanciulli, di cui 15 maschi e 17 femmine. A Guastalla vi ha un asilo con 38 fanciulli, e fra questi 15 maschi e 23 femmine. Si annunzia il vicino aprimento di un asilo infantile anche a Borgotaro.

(1) Noi riportiamo tradotta dall'inglese questa storica relazione che spiega le cause delle guerresche rappresaglie dal governo britannico esercitate nelle regioni orientali dell'Asia. Le crudeltà abituali di que' popoli barbari, se non giustificano, scusano in parte le terribili vendette che ne fecero gli inglesi nello scorso anno. La lotta che la nazione britannica tien viva con milioni di orde asiatiche prepara un avvenire burrascosissimo. Noi perciò credemmo debito per questi Annali di renderne storicamente informati i nostri lettori.

era pazzo; gli altri che era gravemente ammalato, e che la regina ed il di lei fratello volevano usurpare il trono che il principe Tharawaddy, figlio del re, ed altri membri della famiglia si preparavano a contrastar loro. Il tenente-colonello Burney previde facilmente che la malattia del re finirebbe a far nascere delle turbolenze e la guerra civile. Nel mese di marzo del 1831, ei scrisse al suo governo per rendergli conto dello stato delle cose, aggiungendo che se nella lotta che stava per accadere, il residente britannico riunisse i suoi sforzi a quelli dei principali ministri per appoggiare il figlio del re che era legittimo erede del trono, il successo non gli sembrava poter essere dubbio, e che per tal mezzo l' Inghilterra acquisterebbe, senza correre alcun rischio, tutto quello che potesse avere in vista nell' impero Birmano. Questa opinione del signor Burney era motivata non solo sulla cognizione intima ch' egli aveva dello stato dei partiti nell' impero, ma anche sulle istruzioni che aveva ricevute nel 1802 il tenente-colonello Symes, suo predecessore, nel momento in cui pareva imminente una guerra di successione, ed in cui credevasi che l' erede legittimo riclamerebbe l' assistenza britannica. Scrivevasi a questo ufficiale: « Sua Ec« cellenza ed il Consiglio sono di parere che gli avvenimenti da « voi preveduti sieno precisamente di natura tale da far na« scere la crisi necessaria per stabilire l'influenza brittannica e « far prosperare i nostri interessi nell' impero Birmano ». (*Paragrafo* 6 *della lettera del segretario Edmonstone al tenente-colonnello Symes, in data del* 28 *aprile* 1802). Ma nel 1831, il governatore generale ed il consiglio si dichiaravano in favore del sistema di non intervento. Il sig. Burney ricevette l' ordine di osservare la neutralità la più stretta, e di astenersi da qualunque passo, che uno o l' altro partito potesse riguardare come una dimostrazione in suo favore. Doveva rimanere nella capitale e riconoscere indistintamente tutti i poteri che riuscirebbero a stabilirvisi, prendendo tuttavolta le misure necessarie per mettere al coperto la sua casa dal saccheggio ed impedire che alcuno si permettesse il minimo insulto contro le persone del

suo seguito o contro quelli che si trovassero sotto la sua protezione. Nel fare quest' ultima raccomandazione, il governo dell' India sembrava supporre che i capi dei diversi partiti si mostrerebbero egualmente disposti a proteggere il residente britannico.

Nel febbrajo del 1834, quando si sparse di nuovo la voce che il re era gravemente ammalato, il tenente-colonnello Burney fece delle nuove rappresentanze al governo dell' India sulla difficoltà ch' egli trovava rimanere ad Ava e ad osservare una stretta neutralità fra i diversi pretendenti alla corona. Aggiungeva ch' ei conosceva troppo bene il paese e la storia dei Birmani per supporre, che nel caso di una successione contrastata, i capi avessero il potere, quando anche ne avessero la volontà di proteggere il residente britannico, e che avvenendo il caso, egli non poteva contare che sulle sue proprie risorse, cioè, sopra una trentina di Cipays assolutamente insufficienti a difendere un vasto edifizio fabbricato di bambù totalmente secchi, che niente era più facile che appiccarvi il fuoco con un cherout (zigaro). Gli si rispose solamente, che, se egli credeva di essere esposto a gravi pericoli, era libero a lui il lasciare la capitale, o il prendere tutte le altre misure che crederebbe necessarie per la sua sicurezza e per quella del suo seguito.

Ma oltre ai pericoli personali che il residente poteva correre, due altri v' erano di una ben maggiore importanza per il pubblico, ed i quali presentandosi, il tenente-colonnello Burney era autorizzato, se lo credeva conveniente, a lasciare la Corte di Ava, senza aspettare gli ordini del suo governo. È necessario il farne menzione, perchè essi furono precisamente la causa della determinazione ch' egli prese di uscire dalla capitale e di recarsi a Rangoun. Quando egli era partito per Ava, erasigli data per sua regola, copia di tutti i dispacci che erano stati diretti ai suoi predecessori, e fra i quali si trovava la lettera già citata del segretario Edmonstone al colonnello Symes, in data del 26 aprile 1802; si esaminavano in essa le probabilità di una rivoluzione e di una guerra di successione nell' impero Birmano durante il

soggiorno che doveva farvi il splendido Symes. La lettera conteneva il passo seguente: « Devo inoltre farvi notare, che nello stato in cui si trovano presentemente gli affari del regno di Ava, è possibile che la condotta della Corte, o altre circostanze, vi rendano la vostra dimora totalmente inutile per gl' interessi britannici, o anche poco onorevole per il vostro governo. Sua Eccellenza il governatore generale se ne riporta alla vostra discrezione, per lasciare la Corte di Ava ed anche il territorio birmano, se questo è necessario, anche senza aspettare nuove istruzioni ». Le istruzioni del tenente-colonnello Burney contenevano egualmente la clausola seguente: « Se contro l' aspettativa del governatore generale e del Consiglio, la Corte di Ava dimostrasse una ripugnanza invincibile alla dimora di un residente inglese nella capitale, e si conducesse su questo punto in modo che la dignità vostra non vi permettesse di tollerare, voi vi riguarderete come autorizzato a lasciare Ava, per ritirarvi a Rangoun, in maniera però da non compromettere il vostro governo con questo passo, e non irritare la Corte di Ava ».

Continuiamo ora il racconto degli avvenimenti. Al principio del 1837, ad un' epoca in cui da più settimane il re rimanevasi rinchiuso nel suo palazzo, un individuo, per nome Maung Baya, che era stato altre volte capo del distretto di Pagan, annunziò ai ministri che gli ufiziali del principe Tharawaddy si occupavano a radunare delle armi, delle munizioni e dei soldati sì ad Ava come sulle terre di Tharawaddy, e della principessa di Pagan sua sorella; egli asseriva perfino che erano entrati in trattative con alcuni masnadieri conosciuti. Sia che Menthegy, fratello della regina, non prestasse fede a questa relazione, sia ch' egli temesse Tharawaddy raccomandò ai ministri di non lasciare apparire alcun sospetto. Qualche tempo dopo Maung Baya presentò una nuova memoria, nella quale egli ripeteva le accuse contenute nella prima. Egli fu appoggiato da un woonduouk, o sotto-ministro, chiamato Maung Khanye, che era stato a Calcutta nel 1817 in qualità d' inviato del re di Ava, e che era un funzionario attivo e zelante; egli insistette

talmente presso i ministri, che riuscì a persuaderli ad esaminare almeno l'affare ed a prendere alcune precauzioni. Nella notte del 21 di febbrajo 1837, i ministri mandarono dei soldati a visitare la casa della principessa di Pagan, dove si trovò un gran numero di moschetti e di piccoli pezzi di artiglieria, e di dove si vide fuggire un masnadiero chiamato Nga-yeh. La principessa dichiarò che quell'uomo era al servizio di suo fratello, il principe Tharawaddy, e che era venuto a rifugiarsi presso di lei. Il governo fece intimare il dì seguente al principe di consegnarli Nga-yeh; ma il principe rispose che non sapeva dove quell'uomo si fosse rifugiato, ed addusse dei falsi pretesti per dispensarsi dall'assistere all'lhwottau o consiglio di stato a cui era invitato. Gli si mandarono invano varj ufiziali, i quali all'incontro lo informarono di tutto quello che si faceva nel consiglio. I ministri radunarono allora un considerabile corpo di truppe, e gli dichiararono, che avendo saputo che egli aveva riunito nel suo palazzo una gran quantità di armi e di soldati, erano determinati ad eseguirvi una visita per assicurarsi della verità di una tale accusa, non che dell'assenza di Nga-yeh che eglino vi credevano nascosto.

Ma prima che le cose fossero arrivate a questo punto, e poco tempo prima che i ministri avessero ridamato Nga-yeh, cioè, nella notte del 26 febbrajo, il principe Tharawaddy aveva mandato un messaggio al tenente-colonnello Burney per dolersi della condotta di Menthagyi e dei ministri, tanto verso di lui, quanto verso della principessa Pagan, sua sorella, e per pregarlo d'intervenire affinchè i ministri cessassero di molestarlo. Il sig. Burney, il quale voleva evitare una rottura fra i due partiti, cercò primieramente di persuadere il principe di indicare il luogo ove si era rifugiato Nga-yeh. Si recò in seguito presso Menthagyi e presso i ministri, e rappresentò loro che l'intiera popolazione d'Ava essendo in favore del principe, bisognava provarle in un modo qualunque che essi agivano per ordine del re sia facendo accordare da questo un'udienza al residente inglese, sia mandando uno dei ministri al principe Tharawaddy per dargli le

convenienti spiegazioni. Ma niuno dei due partiti volle seguire il consiglio del *sig. Burney* il quale si avvide ben tosto che sarebbe impossibile l' osservare fra loro una stretta neutralità. Da una parte, il principe lo pregava di andarlo a trovare, e dichiarava che era deciso a bruciare non solo il suo palazzo, ma anche tutta la città di Ava, piuttosto che lasciarla visitare; e dall' altra egli era altamente accusato da Menthagyi di avere già avuto un abboccamento col principe Tharawaddy e di essersi interamente gettato nel suo partito. Nel dopo pranzo del 24 febbrajo i ministri fecero circondare il palazzo del principe da buon numero di soldati i quali ebbero ordine di cercare da per tutto. Ma Tharawaddy stava in guardia, e fece tirare sopra quella truppa alcune schioppettate che la misero vergognosamente in fuga. Approfittò di quel momento per porsi alla testa dei suoi parenti e de' suoi servitori, formanti insieme un corpo di circa 400 uomini bene armati, riunì tutte le barche che potè trovare, e si ritirò a Tsagain, sulla riva opposta dell'Jrawaddy. Il signor Edwards, interprete della missione inglese, riuscì fortunatamente a dissuadere dal loro disegno alcuni servitori del principe, i quali nel momento d' imbarcarsi volevano appiccare il fuoco alla città.

In quell'epoca il sig. Burney non aveva presso di sè alcun europeo. Il suo ajutante era assente, come lo era l' ufiziale e sei soldati dalla sua guardia di cipays, la quale non era in tutto che di trenta uomini. Egli stesso, a cagione della sua poca salute, aveva incominciati i suoi preparativi per lasciare l' India. Ma la partenza del principe Tharawaddy gettò la corte e tutta la popolazione della città nel disordine e nella confusione. Gli abitanti principiarono a nascondere i loro effetti preziosi o a trasportarli nell' interno del paese. Menthagyi ed i ministri si mostrarono in questa occasione affatto mancanti di energia e di risolutezza; mentre all' incontro la condotta che tenne il principe al suo arrivo a Tsagain dispose in suo favore gl' impiegati del governo, non che la massa della popolazione. Egli si recò ad una celebre pagoda che esiste in quella città, ed ivi, alla pre-

senza di parecchj de' suoi partigiani e di uno dei principali ufiziali della casa reale ch' egli aveva costretto ad accompagnarlo, partendo da Ava, e che in seguito rimandò, giurò solennemente che non aveva veruna intenzione di attentare ai diritti del re suo fratello, o dell' erede del trono, suo nipote, e che non prendeva le armi, se non per sottrarsi alle violenze di Menthagyi, fratello della regina. Il sig. Burney, convinto, che probabilissimamente il governo stava per essere rovesciato, e la città d' Ava distrutta, consigliò ai pochi sudditi britannici che vi erano, ed agli stranieri di ritirarsi il più tosto che potessero a Rangoun, il che farebbe egli stesso, se le istruzioni che aveva ricevute dall' India non gli avessero ordinato di rimanere finchè non venisse a trovarsi personalmente in pericolo. Egli prese tutte le misure che era in poter suo di prendere per evitare il saccheggio della sua casa, ed armò tutti i suoi domestici. Un gran numero di negozianti che non potevano abbandonare la capitale, sia perchè i loro magazzini erano pieni di mercanzie, sia perchè avevano delle riscossioni considerabili da fare, andarono a pregarlo di incaricarsi del loro denaro e dei loro effetti preziosi; di maniera che egli si trovò avere in casa sua per più di 100,000 lire sterline in valori.

Dopo aver prestato il giuramento che abbiamo menzionato, il principe Tharawaddy si rese a Mouttshobo, antica capitale d'Alompra, distante da Ava circa cinquanta miglia. Il giorno stesso in cui aveva lasciata quest' ultima città, era stato raggiunto da un gran numero di uomini a cavallo, fra i quali trovavansi varj masnadieri conosciuti; il che prova ch' ei si trovava già in relazione con loro prima della sua rottura colla Corte. Strada facendo, e giunto a Mouttshobo, spedì da tutte le parti delle lettere colle quali annunziava falsamente che il re suo fratello era morto, e che Menthagyi aveva usurpato il trono. Aggiungeva ch' egli aveva prese le armi unicamente per opporsegli e per mantenere i diritti di suo nipote, figlio del re defunto. Migliaia di uomini vennero a porsi sotto le sue bandiere.

Il Kenwoun, uno dei primi ufficiali del regno, che i ministri avevano mandato contro di lui, non lo attaccò fosse per viltà fosse perchè credesse non pensare ad altro il principe che ad uscire dal regno, ed il miglior partito esser quello di lasciarlo andare. Quando il principe ebbe radunata un' armata, ed incominciato a prendere l' offensiva, tutte le truppe che gli si mandarono contro o passarono dalla sua parte, o si lasciarono sorprendere da un terrore panico. Egli continuò, come anche i suoi partigiani, a spargere le voci le più false intorno agli avvenimenti di Ava, e ad accrescere in modo prodigioso il numero dei soldati che si erano dichiarati per lui. Annunziossi altresì che egli aveva trovato a Dibsyen tesori immensi che vi erano stati nascosti da Menthagyi. Non si parlava d' altro che della liberalità di cui egli usava verso i suoi partigiani, di maniera che in poco tempo la maggior parte delle truppe reali venne a riunirsi a lui e il rimanente si sbandò, o non volle combattere.

Immediatamente dopo che il principe Tharawaddy ebbe lasciata Ava, il sig. Burney cercò il re, che con suo grande stupore trovò perfettamente sano di mente, ma s' accorse che il sentimento del popolo si manifestava con tanta forza in favore di Tharawaddy, che tutte le truppe che si potessero spedire contro di lui non potrebbero arrestare il suo cammino, e che il meglio che si potesse fare era di accettare la mediazione dell' Inghilterra. Egli offriva di recarsi ei medesimo presso il principe e di concludere un accomodamento fra lui ed i ministri. Non cessò di ripetere questo consiglio, mentre che le forze del principe aumentavano di giorno in giorno, e che egli andava impossessandosi di tutto il paese che circonda la capitale. Ma l' undici di marzo egli seppe con non minore meraviglia che dolore che una barca montata da alcuni Lascaris, e che tutti sapevano appartenergli, era stata presa e saccheggiata alla distanza di alcune giornate da Ava, nel momento in cui il R.° sig. Kincaird, missionario americano, era a bordo, e che quelli i quali avevano commessa questa violenza erano soldati di Tharawaddy. Essi avevano non solo spogliato il sig. Kincaird ed i suoi Lascaris, ma li avevano anche

maltrattati scagliando delle ingiurie contro gl'Inglesi, e particolarmente contro il residente. Eglino avevano strappata la bandiera britannica, e, dopo averla calpestata, l'avevano fatta in pezzi e vi avevano sputato sopra. Appena il sig. Burney ebbe ricevuta questa notizia si recò dai ministri e disse loro, che siccome essi non potevano rendergli giustizia di un tale insulto, nè proteggere le persone del suo seguito contro gli oltraggi dei partigiani del principe, egli si vedeva costretto a prendere congedo dal re ed a ritirarsi a Rangoun, tanto più perchè si erano vilipesi i suoi consigli e le sue offerte di mediazione, e che si andava volontariamente incontro ad una totale distruzione. I ministri cercarono di persuaderlo a rimanere. Ma quando anche eglino avessero condisceso a lasciarlo partire, non avevano più alcun mezzo di proteggerlo all'istante, in cui egli fosse uscito dalla capitale. Il residente si avvide allora, ma troppo tardi, che aspettando di vedere arrivare il pericolo, egli aveva perduto qualunque mezzo di schivarlo. I ministri non potevano somministrargli la quantità di barche necessarie per lui e per le persone che erano sotto la sua protezione, ed era impossibile a lui il trovarne da noleggiare. Tutto quello ch'ei potè fare per il momento fu di comprare due o tre barche che potevano essere condotte dai suoi domestici, e di tenerle pronte per rifugiarvisi nel caso, che, secondo tutte le verisimiglianze, la città, e per conseguenza la casa da lui abitata venissero incendiate. Come misura di precauzione egli comprò una gran quantità di legname col quale i cipays ed i suoi domestici costruirono una forte palizzata intorno alla sua abitazione.

Il partito del principe andava continuamente accrescendo, e riportava ogni giorno nuovi vantaggi; il 22 di marzo venne ad accamparsi innanzi alla capitale, ed intercettò tutte le comunicazioni coi distretti circonvicini. Menthagyi ed i ministri si rivolsero allora al sig. Burney per sollecitare la sua mediazione. Egli recossi all'istante presso di essi e disse loro che temeva che sgraziatamente il momento in cui aveva potuto esser loro di qualche utilità non fosse oramai passato, perchè probabilmente

il principe non vorrebbe ascoltarlo; ma ch' egli era pronto a partire per Mouttshobo, ed a mettere tutto in opera per ottenere condizioni favorevoli, quando essi acconsentissero a mettere in libertà la principessa di Pagan, due altre sorelle del principe, e tre suoi parenti, fra i quali trovavasi Maung Shuesu, altre volte governatore di Rengoun, che era stato messo in catene e trattato colla più gran crudeltà da che Tharawaddy era partito da Ava. Il sig. Burney non aveva nessuna speranza di condurre a termine una riconciliazione fra i due partiti, ma sperava di potere con questo abboccamento impedire che la moltitudine disordinata che seguiva il principe saccheggiasse le abitazioni, e forse anche di allontanare l' esterminio della città di Ava e della sua numerosa popolazione.

Il 23 marzo, il tenente-colonnello Burney, partì d' Ava con due cipays ed alcuni soldati del paese che durò la più gran fatica ad impedire che fuggissero, ed arrivò la sera del 25 a Mouttshobo. Tutto il paese, ad eccezione di un campo trincierato in cui Bowoun-meng fratello del re trovavasi investito da forze superiori, era in poter dei soldati di Tharawaddy, i quali avevano saccheggiato e incendiato tutto quello che era loro venuto nelle mani. Arrivato a Mouttshobo il sig. Burney dovette prima di tutto giustificarsi di una calunnia che si era sparsa contro di lui, e che probabilmente era stata la prima causa dei mali trattamenti che avevano sofferti il sig. Kincaird ed i suoi compagni. Credevasi colà generalmente ch' egli avesse ordinato di far fuoco sul principe e su quelli che lo accompagnavano mentre attraversavano l' Irawaddy per fuggire da Ava nella notte del 15 febbraio.

Il principe gli diede due o tre udienze ben lunghe, nelle quali egli mostrò la collera la più violenta non solo contro Meothagyi ed i ministri, ma anche contro il re suo fratello, il che confermò il sig. Burney nella sua opinione che era impossibile una riconciliazione qualunque, e che tutto quello che poteva sperare, era di salvare la città d' Ava, e particolarmente la residenza britannica. Il principe incominciò dal dichiarargli, che gli

era assolutamente impossibile di guarentirlo da un insulto, indi lo consigliò a ritirarsi a Rangoun, e gli offrì di far venire delle barche da Kyouck-myoung, città situata al di sopra di Ava, che si trovava in potere dei suoi partigiani. Ma il sig. Burney gli rappresentò che non poteva lasciare Ava, senza condurre seco tutte le persone che erano sotto la sua protezione, e senza essersi assicurato che il suo assistente ed il dottore Richardson, i quali erano nell' interno del paese, l' uno nell' Ovest e l'altro nel Nord, fossero egualmente in sicurezza. Il principe condiscese finalmente a spedire ai capi del suo partito ed ai comandanti dalle truppe, l' ordine di rispettare a trattare come suoi amici, il residente inglese non che tutti quelli che erano sotto la sua protezione, e di non violare la sua abitazione.

Quanto al re di Ava ed ai suoi ministri, tutto quello che il sig. Burney potè ottenere fu la promessa che il principe non farebbe loro alcun male, non farebbe morir nessuno, e non ometterebbe sforzo per impedire ai suoi partigiani di saccheggiare la città e di maltrattare gli abitanti. Promise inoltre di non avvicinarsi ad Ava colla sua armata fino a tanto che avesse ricevute notizie dal sig. Burney. Quest' ultimo aveva avuta cura di avvertirlo ch' ei non agiva come semplice particolare, ma come rappresentante della nazione britannica, e che se egli gli mancasse di parola si esporrebbe alla collera del suo governo, non che all' odio ed al disprezzo di tutte le nazioni incivilite.

Dopo aver veduto spedire le lettere conformi a queste promesse in tutte le direzioni, il sig. Burney ritornò ad Ava, ove giunse la sera del 27. Il giorno dopo andò a trovare il re ed i ministri per render loro conto del risultato della missione della quale lo avevano incaricato, e disse loro francamente che, siccome il principe Tharawaddy era un Birmano, così non poteva credere che fosse per mantenere compiutamente la sua promessa; che il solo mezzo probabile di salvare Ava dal saccheggio e dalla distruzione, era che il re ed i ministri acconsentissero a Rangoun e ch' egli darebbe loro delle lettere per alcuni negozianti inglesi, i quali somministrerebbero loro i mezzi di lasciare Maulmain;

Il povero re era disposto a prendere questo partito, che sarebbe stato il migliore, come il fatto lo provò; ma i ministri non ebbero bastante energia e risolutezza per appigliarvisi; essi preferirono accettare le condizioni che il principe loro proponeva. Richiestone da loro, il sig. Burney gli spedì il sig. Edwards, suo segretario, per annunziargli che i ministri erano pronti a fare la loro sommissione, e per rammentargli nel tempo stesso nel modo il più positivo gl' impegni che aveva presi col residente britannico. Egli doveva invitarlo a recarsi a Tsagain ed a venire in persona ed il più presto possibile a prendere possesso di Ava.

Il sig. Edwards fu di ritorno il 31 di marzo ed annunziò che Tharawaddy, dopo aver letta la lettera di cui era latore, aveva rinnovate tutte le sue promesse di non fare alcun male a tutti quelli che si trovavano ad Ava; ma che non voleva andare a Tsagain prima di avere avuta la notizia sicura che la capitale era bloccata da tutte le parti dalle sue truppe, temendo qualche tradimento per parte del governo e del re suo fratello.

(*Sarà continuato*).

NUOVE PAROLE DI UN GUASTALLESE A' SUOI CONCITTADINI SUGLI ASILI DI CARITA' PER L' INFANZIA, di Giuseppe Micali. *Parma, Tip. Rossetti,* 1842. *A benefizio degli Asili. Un vol. di pag.* 74.

Negli Stati Parmensi, non solamente le due maggiori città Parma e Piacenza abbracciarono l' interessante istruzione degli *Asili di carità per l' infanzia*, ma l' abbracciarono eziandio Castel S. Giovanni e Guastalla; ed è appunto a beneficio dell' asilo in quest' ultima città non ha guari aperto che il sig. Giuseppe Micali consacra con esempio imitabile di patria carità il prodotto del libretto che annunciamo. Noi non seguiremo passo passo l' illustre autore in tutto quanto viene esponendo nel suo prezioso libretto

perchè tanta è la copia dei salutari consigli che egli comparte a giovamento della pia causa; tanta è l'evidenza e la forza delle osservazioni che adduce a conforto del suo argomento; tanta è l'abbondanza dei fatti che egli reca in mezzo ad encomio della operosità del nostro secolo, che converrebbe si trascrivesse intieramente il libretto per imprendere di darne una conveniente idea.

I consigli muovono da questo sublime ammaestramento della infallibile divina Sapienza, ed al medesimo sublime ammaestramento conducono. — *Mettete un fanciullo sul buon sentiero, e fatto adulto non se ne allontanerà giammai.* — Il perchè egli dimostra, siccome è diffatto, che il soccorrere all'opera degli asili oltre l'essere un dovere di umanità ingiunto a tutti gli uomini in generale, emerge eziandio dovere di religione ingiunto ad ogni cristiano, dovere che stringe in particolare maniera i padrini di battesimo e di cresima, siccome quelli i quali in faccia alla Chiesa hanno solennemente promesso di vegliare alla morale e cristiana educazione dei fanciulletti che al sacro fonte od alla confermazione presentarono.

Il nostro secolo, siccome dice il sig. Micali, *ha un'impronta sua propria*, vale a dire *l' impronta della mente regolata dal cuore, l'impronta della ragione regolata dalla religione.* Ciò per somma ventura è verissimo, ed è questo un beneficio singolarissimo della Divina Provvidenza, anzi direi quasi una nuova redenzione operata a salvamento della umanità. E ciò appariva chiaro ove facciasi a riflettere come il nostro secolo escito da una crisi troppo spaventosa degli anni che lo avevano preceduto aveva estremo bisogno di un ordinamento novello. Sbattuti gli Stati e privati di ogni malleveria da uno sfrenato delirio di libertà; scossa la religione dai sofismi artificiosi, o dai sarcasmi recati in mezzo da una tracotante empietà; guerre, distruzioni, soprusi, e la desolazione sparsa dall'armi e dalle uccisioni su tutta Europa, erano i fatti lagrimevoli che empivano tutte le menti, che colpivano tutte le immaginazioni, e che pesavano orrendemente sul cuore di ognuno che fosse buono; ond'è che al ritornar

della pace le società mirando angosciose lo sfacimento a cui erano pressochè ridotte, videro il bisogno che urgente incalzava di ristorare e rialzare l'edificio ruinato, e rialzarlo sovra le sole basi che fossero indestruttibili: l'ammaestramento razionale e coscienzioso nella religione, l'educazione morale del popolo, e l'applicazione di tutti quei ritrovamenti e di quelle industrie che potessero volgersi a beneficio della umanità. Noi per la ragione addotta più sopra, non ci arresteremo a tracciare il gran quadro postoci sott'occhio dal sig. Micali dei beneficj sorti col nostro secolo, e che speriamo dureranno coi secoli. Questi Annali i quali hanno sin qui coscienziosamente seguito non meno il progresso materiale, che il morale perfezionamento dei popoli a mano a mano andavasi sviluppando, hanno anche reso conto dei principali fatti dal chiarissimo autore accennati ed encomiati.

E ritornando al proposito degli asili a cui sono specialmente consecrate le nostre parole, noi dobbiamo vivamente confortarci nel vedere come la santa istituzione sia accolta ormai in tutti gli Stati d'Italia, ovunque sovra larghe basi stabilita, ajutata dall'opera e dal consiglio d'uomini illuminati e zelanti, favoreggiata dal sapiente concorso de' più distinti prelati della Chiesa, e dall'efficace e valido patrocinio dei principi sanzionata e protetta. Ond'è che ripeteremo esultanti quanto dice il chiarissimo Lambruschini nella sua *Guida dell'Educatore*. « Questa gara fraterna dei migliori ingegni, e dei cuori più benevoli, questo concorso degli sforzi privati, e della cooperazione dei più saggi governi per la educazione dei fanciulli del povero, è un fatto così onorevole per l'umanità, così pieno di speranze, e di gioja, che non sono nulla al paragone le amarezze da cui l'animo è spesso contristato al vedere gli ostacoli che l'ignoranza e le passioni frappongono a quest'opera benefica e santa ».

A. Volentieri.

ANNALI UNIVERSALI DI STATISTICA, ECC. ECC.

BOLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE, E DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE, O PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI COGNIZIONI.

BOLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE E DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE, O PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Gennajo 1843.

Notizie Italiane.

STATO DELLE SCUOLE ELEMENTARI LOMBARDE NELL' ANNO SCOLASTICO 1840-41.

Nelle nove provincie che costituiscono il governo Lombardo, e che si suddividono complessivamente in 2227 comuni e 2370 parrocchie, si contarono nell' anno scolastico 1840-41 nell' età di di 6 a 12 anni compiti, e quindi obbligati alla scuola, 172,300 maschi, cioè 261 meno che nell'anno precedente, e 168,909 femmine, cioè 1771 più che nel suddetto anno, in tutto 341,209, cioè 1510 più che nel precedente anno.

La sempre benefica Sovrana sapienza, che ordinò doversi aprire una scuola elementare pei maschi ed una per le fanciulle dovunque si tiene un libro battesimale, esigeva che tutti i suddetti individui frequentassero qualche scuola elementare; ma per imperiose circostanze essendovi ancora in Lombardia 50 comuni privi d' ogni scuola pubblica, ed 821 che tuttora mancano di pubblica scuola femminile, non tutti i fanciulli e le fanciulle ebbero agio di partecipare al benefizio della scuola, ed essendosi esaminati tutti i cataloghi delle scuole elementari, non vi si rinvennero che i numeri di alunni ed alunne che vengono segnati nelle due tabelle seguenti.

MASCHI

Stabilimenti Elementari e Scuole.

		Scuole		*Alunni*
II. RR. Scuole Maggiori di 4 classi	n.°	9	n.°	4043
Scuole Comunali Maggiori di 3 classi	»	59	»	9473
Scuole Comunali Minori di 2 classi	»	2308	»	99920
Case di educazione con iscuole elementari	»	61	»	2430
Scuole elementari private	»	208	»	5437
Scuole festive o di ripetizione . . .	»	233	»	3916
Studenti di Metodica e Catechetica .	»	——	»	419
	Totale	2878	n.°	125666

FEMMINE

Stabilimenti e Scuole Elementari.

		Scuole		*Alunni*
II. RR. Scuole Maggiori di 3 classi	n.°	11	n.°	2291
Scuole Maggiori Comunali di Milano, Bergamo e Cremona	»	3	»	835
Scuole Minori Comunali di 2 classi	»	1586	»	72198
Case di educazione con iscuole elementari	»	100	»	4240
Scuole elementari private	»	429	»	9981
Scuole festive o di ripetizione	»	——	»	1144
	Totale	2129	n.°	90691

Totale degli alunni e delle alunne nel 1840-41 . . . . n.° 216357

Nel 1839-40 il detto totale era. . . . . » 211799

Si ha dunque nel 1840-41 l'aumento di . . . . n.° 4558

Raffrontando per altro il detto numero complessivo di alunni ed alunne con quello di coloro, che per età erano obbligati alla scuola, si rileva con dispiacere una non leggiera disparità. Ma per essere giusti nel tacciare di negligenza i fanciulli lombardi fa d'uopo sottrarre dagli atti per età alla scuola quelli che non la frequentano perchè non l'hanno. Questi sono 1397 maschi appartenenti ai 50 comuni privi di scuole, e 34,304 fanciulle appartenenti agli 821 comuni che non hanno scuola femminile. Quindi i maschi atti alla scuola e provisti della medesima riescono 170,903, e le femmine 134,605. Da questi due numeri sottraendo gli effettivi scolari 125,666, e le scolare 90,691 si hanno maschi 45,237 e femmine 43,914 che trascurano la scuola. Ma ognuno sa che molti fanciulli di 10 a 12 anni sono già al ginnasio, che moltissimi, specialmente della classe infima e più numerosa, anche prima dell'anno decimo, si dedicano a qualche lucrosa occupazione, e che pur troppo non pochi, specialmente in campagna, non apprezzano ancora abbastanza e trascurano ogni letteraria istruzione. Nelle città e ne' borghi di Lombardia, dove anche il basso popolo non è rozzo, si può assicurare che ben pochi fanciulli e fanciulle si ritrovano che non frequentino qualche scuola o pubblica o privata.

Al prosperamento poi ed alla diffusione di questa primitiva istruzione e generale educazione delle nascenti generazioni, nell'attuale incivilimento europeo resa ora mai indispensabile a qualunque ceto di persone, hanno contribuito, assecondando gli sforzi del governo, non pochi generosi promotori privati o coll'opera loro gratuita o con ispontanei sussidj.

OSSERVAZIONI.

Noi abbiamo riprodotto il quadro statistico delle scuole elementari di Lombardia durante l'anno 1841 estraendolo dalla relazione ufficiale che a nome del benemerito Consigliere Ispettore Generale delle scuole stesse venne pubblicata nella *Gazzetta Privilegiata di Milano il 27 gennajo* 1843.

Da questo quadro raccogliamo con vera soddisfazione come

la elementare istruzione vada ognor più prosperando in quest nostro paese, avendo nel solo anno 1841 offerto un aument di 4,358 alunni dei due sessi. Questo dimostra che da un lato l popolare ignavia e dall' altro l' antipatia a lasciar istruire il p vero, pur troppo radicata in certe classi, vanno sempre più dil guando. Alla sapiente volontà del Governo ora corrisponde al cremente e il povero stesso nel cercare, più che il pane, la scien indispensabile all' umanità, ed il ricco nel porgere i mezzi al ed abilitarlo ad una vita tutta civile e tutta cristiana. Per t modo si riscattano quattro quinti della popolazione dalle tent zioni dell'ignoranza malevola e le si dà la precognizione del ben e del male, pagando così la società il suo debito di voler almeno illuminati tutti i suoi membri. Questo avvertiam perchè non vorremmo che si credesse star tutta nell' istr zione la forza morale del bene. L' istruzione è una fiaccola ch a tutti sprigiona la luce dell' intelletto, e prepara alla mente i prepotente rasiocinio del bene; ma l'istruzione per sè sola no basta a reggere le volontà. La scuola illumina la ragione, m le tristizie del mondo spesso l'ottenebrano. Il mondo col fasci delle sue concitate passioni, col contagio venefico di un vecchio mal esempio, con uno sfrontato cinismo, con un amaro dilegg della virtù oscura e ignorata, fuorvia pur troppo e snatura le tempre le più benevole, dissolve e intristisce anche i caratter i più forti. Su i dugento mila fanciulli dei due sessi che og anno frequentano le nostre scuole, bisogna contarne cento cin quanta mila che devono vivere tutta la loro vita fra gli stent perchè non hanno altro sussidio che nell' opera faticosa d' ogni giorno, e quindi hanno duopo di una forza morale non ordina ria per conservarsi buoni, rispettosi e cordiali. Per questi la ele mentare istruzione non può bastare: vuolsi per essi una educa zione impartita sino dalla prima infanzia e gelosamente conser vata sotto il duplice patrocinio del ministero religioso e civile. Ecco l' urgente bisogno della diffusione generale dei brefotrofi, o delle scuole infantili per tutti i figli del popolo: ecco la ne cessità dello spontaneo ed univoco concorso di tutte le classi

agiate, e di tutti i religiosi e civili istituti, a corrispondere alle illuminate e provvide cure di chi ci governa, perchè il basso popolo non possa vivere nè prendere affetto che al solo e pel solo bene. E su questo campo la carità anche privata ha modo di effondersi tutta quanta e rinnovare i prodigi dei primi secoli del Cristianesimo.

Noi dobbiamo perciò congratularci con tutti que'buoni che già hanno dato opera a questo ufficio di vera umanità. Nella relazione sulle scuole elementari stata inserita nel foglio già citato nella nostra Gazzetta trovammo citati i nomi, se non di tutti, almeno di molti fra i benemeriti promuovitori della popolare istruzione: altri nomi noi potremmo aggiungervi, ma non crediamo necessario di farlo in un paese in cui il bene si pratica non per boria, nè per gloria, ma lo si fa per convinzioni altamente benevole e generose.

Cogliamo però quest'occasione per far conoscere come alcuni tra i desiderj da noi manifestati nella recente nostra Memoria sullo stato dei fanciulli occupati nelle manifatture in Lombardia (1) abbiano già cominciato ad aver vita, od a diffondersi ognor più. Fra le provvidenze speciali da noi proposte per l'educazione de'fanciulli della classe operaja insistemmo moltissimo sulla necessità di associare alle scuole elementari istituite nei comuni di campagna, anche l'insegnamento pratico dell'agricoltura, e questa nuova istituzione è già cominciata nel comune di S. Martino dell'Argine nel mantovano. Proponemmo per i fanciulli occupati in città negli opificj la diffusione delle *scuole serali*, e sappiamo che oltre quelle già istituite se ne apersero alcune nuove anche in Milano, e fra queste una collocata nel locale scolastico della Canonica di San Nazzaro, ove de' colti giovinetti che ora percorrono il corso degli studi filosofici, si occupano ogni sera ad essere gli educatori e gli istruttori gratuiti dei fattorini di bottega. Proponemmo l'attivazione di speciali *scuole di ripetizione*, presso i

(1) Vedi il Vol. LXXIII degli Annali di Statistica.

grandi opificî ove si tengono molti fanciulli al lavoro, e già in varie grandi manifatture di Lombardia questa provvida istituzione è cominciata. Esponemmo il desiderio di veder presto aperti anche de' corsi speciali di meccanica, di chimica applicata e di tecnologia pratica, e ciò oltre l'istruzione che si può dare nelle scuole tecniche, e facciamo ora noto che il benemerito consigliere Enrico Mylius ha già fornito i capitali occorrenti per aprire in questo stesso anno simili corsi gratuiti pei garzoni di bottega che hanno raggiunto il sedicesimo anno di età. Così il bene vivo ed operoso si moltiplica e fruttifica in questo fortunato paese che il signor Chasles avrebbe già fatto morire nella lenta agonia delle nazioni decrepite!

Giuseppe Sacchi.

LA FILATURA MECCANICA DI LINO PRESSO CASSANO D'ADDA.

La storia dei recenti progressi dell'industria lombarda deve, col termine del decorso anno, annoverare anche i primi esperimenti eseguiti nella nuova filatura meccanica di lino e canape di ragione della Società rappresentata dalla ditta *Paolo Battaglia e C.*ª eretta presso Cassano d'Adda, assegnandone un segnalato merito all'operato di una compagnia di nazionali che alla mira dell'onesto interesse privato seppe accoppiare lo sviluppo di una bella e lucrosa industria meccanica destinata a trarre il maggior profitto delle suddette preziose materie indigene copiosamente prodotte dal suolo Lombardo. Sotto di una amministrazione altrettanto cauta che perspicace venne innalzato dalle fondamenta il colossale stabilimento, di cui altre volte per l'addietro facemmo cenno seguendo il progresso di quelle ingegnose opere architettoniche e meccaniche immaginate e condotte dal sig. ingegnere Benedetto Albano di Londra. È da lodarsi la combinazione di esse fatta con bello e ben inteso sistema in un genere nuovo affatto per noi, dotato di tutti i miglioramenti che le più rinomate filature inglesi posseggono.

Non appena in parte erano condotti a termine i fabbricati,

venne tosto collocata in luogo la grandiosa ruota idraulica costrutta tutta di ferro, di 16 piedi di diametro, e 21 di larghezza, del peso di 40,000 chilogrammi all'incirca, favorita da una caduta conveniente e da abbondanti acque. Questa ruota ad ambi gli estremi, mediante apposito ingranaggio, rivolge due principali pignoni che comunicano il moto a numerose trasmissioni minori di ferro battuto, pulleggie e ruote coniche tutte di ghisa con alternate dentature di legno. Con esse vengono animate più e più macchine di preparazione e migliaia di fusi per la filatura del lino e della canape, non che delle stoppe relative; e con apposita diramazione è dato eziandio l'impulso ad una ragguardevole tessitura meccanica.

Era stato trascelto il giorno 22 dello scorso dicembre pel primo esperimento in presenza dei signori Socii ed infatti per la prima volta, e mercè una chiusa di ghisa, colla massima facilità furono date le acque da cui sull'istante venne posta in movimento la ruota idraulica, e con essa tutte le trasmissioni e macchine con generale soddisfazione. È da notarsi che, trattandosi d'una semplice prova, furono mosse soltanto alcune centinaia di fusi, ma basterono poche ore perchè si potessero vedere prodotti dei campioni di filati di lino, dal N.° 30 fino al N.° 100, tutti commendevoli per forza ed eguaglianza. La ruota idraulica non è tanto ammirabile per la colossale sua forza che per la docilità, regolando da sè stessa l'impulso corrispondente alla quantità di lavoro, a misura del quale prende da sè la maggiore o minore quantità d'acqua necessaria per vincere lo sforzo richiesto dalle meccaniche, siccome quella che ad ogni segno può, quasi in un battere di ciglia, arrestarsi. Lodi ne sieno dovute all'ingegnere Albano che ebbe il merito di comporne il progetto, e con rara attività ed energia ne condusse di presenza l'esecuzione secondando le premure degli illuminati suoi committenti. Per il che ne sembra che ai conoscitori sarà facile di comprendere l'utilità somma di un tal successo, e quanto effetto prometter debba quest'opificio quando sarà in pieno corso, se i di lui risultati in sì breve spazio di tempo sono già tanto inoltrati verso la perfezione. *Dall'Eco della Borsa.*

SULLA TORBA DELLA PROVINCIA BRESCIANA (1)
e cenni sull'uso, peso e prezzo della torba in generale.

L'Ateneo bresciano, sempre intento a promuovere con ogni suo mezzo l'industria agricola e manufatturiera del proprio paese, convinto che il continuo aumento di prezzo delle legne esige di sostituire ad esse altri combustibili, fra' quali la torba, che abbonda in varj luoghi di quella provincia, in aprile 1840 pubblicò il programma seguente:

I. Accennare in generale la natura della torba e le sue varietà.

II. Indagare ed enumerare le varietà di torba che esistono nella provincia bresciana, indicando i luoghi ove giaciono, la profondità alla quale si rinvengono, la qualità, grossezza ed estensione degli strati delle torbiere.

III. Indicare i modi di scoprire la torba, di farne lo scavamento, prepararla, conservarla e togliere ad essa qualunque odore ingrato e nocivo.

IV. Dimostrare con esperienze ed usi pratici la potenza calorifica delle varietà discoperte e più meritevoli di considerazione in confronto dei combustibili comuni nella provincia, e quindi i vantaggi economici che possono derivare (guardato eziandio alla natura e alle attuali produzioni dei fondi) applicandole alle varie arti e manifatture, non che ai bisogni domestici.

Chi meglio adempirà, ma però in modo assolutamente commendevole, alle richieste del programma avrà il premio della medaglia d'argento dell'Ateneo e di 300 fiorini, dei quali 200 assegnati dall'Ateneo medesimo, e 100 aggiunti da un distinto socio in vista della importanza dell'argomento. Inoltre l'Accademia farà stampare la Memoria premiata.

Due furono le Memorie prodotte al concorso del premio, l'una portante per epigrafe il motto: *Turfa optimum praebet alimentum ignis* Joann. Gotsch Wallerius, Systema mineralogicum; l'altra il motto: *Le labourage e le commerce sont les pères nourriciens de l'état.*

Raccoltasi in sessione la Censura dell'Ateneo il giorno 23 giugno 1842 prese in esame le due Memorie, e dopo i debiti esami, discussioni e riflessi, esperitasi la votazione, il premio di concorso nella entità stabilita dal citato programma restò a pluralità di suffragi aggiudicato alla Memoria portante l'epigrafe: *Turfa optimum praebet alimentum ignis.*

Apertosi il suggello della lettera, che accompagna la pre-

---

(1) Memoria del dottor Lodovico Balardini, Regio medico di Delegazione, e del dottore Stefano Grandoni. Brescia, tipografia della Minerva, 1842.

miata Memoria, si è trovato esserne autori i signori dottor Lodovico Balardini, Regio medico di Delegazione in Brescia, e dottor Stefano Grandoni, capo-farmacista degli Spedali in detta città, il primo socio d'onore, il secondo socio attivo e censore dell'Ateneo.

La Memoria premiata vide tosto la luce colle stampe della tipografia della Minerva bresciana, rendendola così per utile comune di pubblico diritto.

Tutte le nozioni raccolte nella Memoria dei dottori Balardini e Grandoni, il primo di medicina, l'altro di chimica, ci danno la prova non equivoca della profonda loro cognizione della materia che hanno preso a trattare, e dello studio, della diligenza e delle cure usate per scoprire tutte le torbiere della provincia, e dare sotto ogni aspetto le più minute informazioni.

Ognuno sa come di anno in anno il prezzo delle legne vada crescendo, come solamente in quest'anno il prezzo siasi accresciuto d'un quinto circa in confronto dell'anno scorso, ed havvi a temere che per qualche tempo questi prezzi si sosterranno ed avranno fors'anco un qualche aumento. Ecco dunque la necessità di far uso della torba, e di ogni altro combustibile fossile, di cui natura fu liberale dotandone la nostra penisola.

Fra i diversi scrittori che ne hanno indicate le miniere si distinse più di tutti il benemerito cav. Amoretti (1). Se per una causa o per l'altra si è per l'addietro con indicibile indolenza trascurato un tale trovamento, ora che per effetto del depauperamento dei boschi (2) e del maggior consumo delle legne a cagione dell'aumento delle filande e delle nuove manifatture, il loro prezzo diviene eccessivo, è pur necessario di fare ogni pratica per valersi di così potente sussidio.

Nella sola provincia di Brescia si trova in più luoghi una rilevante quantità di torba, come lo dimostra la tabella unita alla Memoria premiata dall'Ateneo che qui riportiamo:

---

(1) Veggasi la Memoria intitolata: *Istruzione sulla torba e sulla lignite*, del cav. Amoretti, che fu inserita nel vol. VIII della Società d'Incoraggiamento (dicembre 1809). È la Memoria stessa succeduta da un accurato prospetto statistico di tutte le cave di torba e di lignite che allora si conoscevano esistere nel territorio del cessato Regno d'Italia. In questo prospetto si citano dieci cave di torba nel territorio bresciano, e si dicono situate presso le comunità d'Iseo, di Ghedi, di Leno, di Quinzano, d'Orzinovi, di Lonato, di Montechiaro, di Bevegno, di Collio e di Bagolino.

(2) Vedi fascicolo di novembre p. p. di questi Annali.

Denominazione de' luoghi dove trovasi la torba.	*Superficie torbosa in*			*Altezza media in metri.*		*Qu[...]*
	piò bresciani.	*metri quadrati.*				*in metri c[...]*
Pisogne . . . N.	675	2,197,125	—	0	75	1,647,84[...]
Iseo e Provaglio »	700	2,278,500	—	2	50	5,696,25[...]
Torbiato . . . »	30	97,650	—	3	—	292,95[...]
Padenghe . . . »	10	32,550	—	1	50	48,82[...]
Sojano al Rossone di sopra e di sotto »	12	39,060	—	1	50	58,59[...]
Moniga e Padenghe alle Balosse . »	12	39,060	—	1	50	58,59[...]
Polpenazze al laghetto . . . . . »	20	65,100	—	1	50	97,65[...]
Pozzolengo . . »	50	162,750	—	1	—	162,75[...]
Ghedi . . . . . »	2	6,510	—	0	50	3,25[...]
Leno . . . . . »	25	81,375	—	0	50	40,68[...]
Azzano . . . . »	400	1,302,000	—	0	30	390,60[...]
	1936	6,301,680	—			8,497,99[...]

1.° Un metro cubico di torba pesante pesi bresciani 140, poichè fu [...]
2.° La spesa occorrente per lo scavamento e la stagionatura della torb[...]
3.° Confrontandosi le due spese necessarie per aversi la torba ed il [...] forse di 29,485,196. 97 di lire austriache.

...rba ...ta. ...pesi bresciani.		Quantità di torba stagionata in pesi bresciani.		Valore della torba comprese le spese di scavamento e stagionatura.		Valore reale della torba calcolandosi centesimi 20 al peso.	
...0,698,125	—	38,449,687	50	1,972,468	97	7,689,937	50
...97,475,000	—	132,912,500	—	6,818,411	25	26,582,500	—
...1,013,000	—	6,835,500	—	351,661	15	1,367,100	—
6,835,500	—	1,139,250	—	58,443	52	227,850	—
8,202,600	—	1,367,100	—	70,132	23	273,420	—
8,202,600	—	1,367,100	—	70,132	23	273,420	—
13,671,000	—	2,278,500	—	116,887	05	455,700	—
...22,785,000	—	3,797,500	—	194,811	75	759,500	—
455,700	—	75,950	—	3,896	24	15,190	—
5,696,250	—	949,375	—	48,702	94	189,875	—
54,684,000	—	9,114,000	—	467,548	20	1,822,800	—
89,718,775		198,286,462	50	10,172,095	53	39,657,292	50

...mi.

...i trovò scaduta di cinque sesti e restare pesi 23 33/100.
il valore del fondo è di lire 0,05,13 in ragione di peso.
...eale, si vede chiaro giacersi sepolto nella provincia bresciana un tesoro

Replicati e severi esperimenti furono eseguiti dai dottori Ballardini e Grandoni per riconoscere la qualità del combustibile, la quantità di acqua igrometrica, di carbone e di cenere contenuta in cento parti di torba di ognuna delle miniere, e con apposite tabelle ne accennarono i risultamenti. Sono così minute, così esatte le relazioni di ogni operazione della Memoria stesa dai due premiati, che una simile esattezza ci fa desiderare possa la stessa Memoria trovarsi per le mani di tutti coloro che possono contribuire allo scavamento del combustibile nelle varie provincie d'Italia ond'essere di guida ai Governi ed agli Istituti scientifici per i programmi da pubblicarsi, ed ottenere in tal modo l'utile e vantaggioso risultamento avuto dall'Ateneo di Brescia.

Se il caro prezzo e la scarsezza delle legne rende indispensabile di ritrovare altro combustibile per i bisogni ordinarj delle popolazioni, vi è poi la necessità, anzi la convenienza, di ricercarlo al nostro suolo per le nuove manifatture per i nuovi ritrovati che ne esigono una quantità prodigiosa.

Sui primi tentativi fatti da lungo tempo in Lombardia e nel Veneto per l'escavazione e l'impiego della torba, sono importanti i brani della Memoria Balardini-Grandoni che qui riferiamo:

« Anche nella nostra Italia fu pure recata in uso massimamente poscia che nel 1775, con decreto del governo della Lombardia, si promise un premio di 100 zecchini a chi applicata l'avesse alle arti ed alla filatura della seta.

« Nè fallarono gli sperimenti; perciocchè nel 1785 fu adoperata in ben 30 fornelli dai signori Cosani in Chignolo con risparmio di ben 3/8 di quello che si sarebbe speso usandosi la legna come bassi da ragguaglio dell'avvoc. Ferrari fatto alla Società Patriotica di Milano: fu usata dal conte Asquino di Udine, al quale ogni fornello scaldato colla torba non costava più di soldi 5 veneti il giorno; e fece pur cuocere ne' suoi fondi a Fagania calce, mattoni, majolica, distribuendone altresì ai poveri ad economia domestica: nè diversi risultamenti ebbe il cavaliere Amoretti in Desio ritraendola da Angera; e mattoni e tegole facevan

cuocere colla torba di Colico e di Prato Pagano i signori Galeazzo Fumagalli di Como e Ferrari, non che i suddetti signori Cusani in Chignolo. Siamo oltre ciò accertati come il cav. Acerbi da Castel Goffredo alimenti pure alcune fornaci da mattoni con torba e felicemente scaldi con essa da più anni la stufa del suo gabinetto.

« A vieppiù promuovere l'uso della torba colla legge Italica 9 agosto 1808 fu saviamente ordinato, che al pari del carbon fossile fosse anch'essa esente di dazio, e volendosi introdurne l'uso anche per le milizie in luogo della legna, fu intorno a questo tempo istituita d'ordine superiore una Deputazione la quale giusta officiali esperimenti riferì, che la carne per 20 persone fu ben cotta e più presto colla torba che non colla legna, e che adoperandosi alternatamente i due combustibili si consumò a *fuoco aperto* 1/6, e a *fuoco chiuso* in fornello 1/4 meno della prima che della seconda. E scaldandosi il corpo di guardia un giorno colla torba e l'altro colla legna, servendosi della medesima stufa in eguale tempo (ore 6) si consumò 1/8 meno di torba che di legna, notandosi che dopo sei ore la seconda era ridotta al tutto in cenere mentre la prima continuava ad ardere, segnando il termometro un grado di più di calore. Nè i soldati, nè gli assistenti all'esperimento sentirono odore modesto ed incomodo. Nè men fortunato esito dalla torba si ebbe nella casa di correzione in Milano.

« Nella regia fabbrica di falci eretta già per conto dell'erario a Castro sul lago d'Iseo, si mesceva in buona dose al carbone comune la torba di Cerete di valle Seriana, e se non per fondere il ferro bastava almeno per arroventarlo ed ammollirlo da poterlo foggiare secondo il bisogno. Anche Giuseppe Morel di Milano cuoceva tegole e mattoni col solo calore della torba, e ne presentava campioni all'Istituto di scienze, lettere ed arti, che fregiavalo di medaglia.

« Presentemente in più luoghi della Brianza è divenuto pur generale l'uso della torba per la filatura dei bozzoli; e mediante siffatto combustibile la sola ditta Gavazzi scalda ben 300 for-

nelli in Valmadrera e Bellano col vapore dell'acqua. Per lo che è cresciuto a dismisura e per sino al sestuplo il valore de' fondi che ne contengono.

« La Società Euganea fondata in Padova nel 1839 per lo scavamento della torba (della quale Società è promotore e gerente il cav. Naro Perez) cimentò in vari usi quella tratta dalle ricche torbiere del distretto di Battaglia, tanto nello stato suo naturale che ridotta in carbone, e n'ebbe vantaggioso riuscimento così nelle fornaci da' mattoni e da calce che nelle fucine dei fabbri-ferraj e nelle bisogne domestiche.

« Non v' ha dubbio pertanto che la torba nostra possa servire del pari che quella delle altre nazioni, ai molti usi nei quali abbisogna del calore, e quindi a riscaldare mediante stufe di varie foggie, stanze, appartamenti quantunque grandi, sale di lavoro, case di ricovero, infermerie, serre di fiori e piante esotiche, luoghi dove si asciugano biancherie, ed alimentare i fornelli per riscaldare caldaje da' bagni, da tintori, da saponaj, da cuojai, ed altro.

« L'arte però, la quale può trarre fra noi maggior prò della torba, si è la filatura dei bozzoli, essendo la torba, quella fra i combustibili che comunica all'acqua una temperatura equabile e più costante, che contribuisce non poco allo svolgimento più facile della seta. E maravigliosi sarebbero i progressi della pubblica economia, se la nuova scoperta venisse generalmente rivolta anche solo a sì fatta principalissima industria ».

Con qual mezzo la nazione Britannica si è trovata e si trova in grado di fabbricare tante e così diverse manifatture, e come può essa fondere ed elaborare tanta copia di ferro, di acciajo e di altri metalli da fornirne i due emisferi? Non altro che colle inesauribili miniere di carbon fossile, oggetto che ai nostri giorni interessa tutte le nazioni (1). E infatti il Belgio, dopo la Gran Bretagna, poi la Francia e la Germania non fanno altrettanto

(1) Vedi fascicolo di settembre, 1842.

per estrarre dal proprio suolo tutto il combustibile fossile che possono rinvenire? Abbiamo citato l'articolo inserito nel fascicolo di settembre 1842 sulle miniere inglesi di carbon fossile, non già perchè la nostra Italia debba in alcun modo trattare i minatori, quella classe così utile, come li tratta la civilizzatrice in parole Gran Bretagna, ma per dimostrare la convenienza di attivare nella penisola l'escavazione della torba ed altri fossili, pei bisogni delle manifatture, ed a sollievo delle classi misere impossibilitate di provedersi di legna.

Assunte delle notizie sul peso e sul prezzo della torba in Milano abbiamo potuto riconoscere che al deposito della torba di Termine sopra Luino, esistente in Milano, la si vende a lire tre milanesi (aust. lire 2. 50) per quadretto cubico, corrispondente per termine medio a libbre grosse di Milano 90 circa. Ora il prezzo medio della legna forte in Milano per ogni libbre 100 grosse è di aust. lire 4 circa, e ci sembra che i proprietarj della torba potrebbero ribassare il prezzo se vogliono che l'uso di questo combustibile si renda più comune. È vero che fummo assicurati essere stato quest' anno il costo del trasporto da Termine a Milano il doppio dell' anno scorso per mancanza d' acqua nel naviglio, ciocchè non successe l' anno 1842, nel quale il prezzo della torba era di aust. lire 2. 25 per quadretto. Anzi perchè il prezzo nell' inverno venturo sia quello del 1842, i proprietarj della miniera si propongono di prendere delle disposizioni all'oggetto di far venire in Milano la torba in tempo opportuno; ma prima dell' 1843-44 avremo occasione di ritornare su questo argomento. Dobbiamo qui notare che le due raffinerie di zucchero ora esistenti in Milano fanno uso della torba di Termine, e che la prendono al deposito generale presso la miniera al prezzo di aust. lire una e centesimi 25. Ciò prova quanto convenga di progredire alacremente nelle ricerche per attivare l'escavazione della torba ovunque se ne possa rinvenire.

NUOVA LOTTERIA DI BENEFICENZA
a favore degli Asili Infantili di Milano.

La Pia Istituzione degli Asili di Carità per l'Infanzia continua a prosperare in Milano mercè lo spontaneo e generoso concorso della privata beneficenza. Non passa anno in cui non si apra qualche nuovo istituto, e ad onta che le rendite assicurate alla Pia Causa non raggiungano le ventimila lire all'anno, e le spese sorpassino le lire trentasei mila, pure vediamo già da sette anni rinnovarsi questo miracolo della carità cittadina che provvede con istraordinarie elargizioni al bisogno degli istituti, in modo tale che si mantengono con annui avanzi. Per supplire appunto a tali ingenti bisogni si è divisato di attivare una nuova lotteria di beneficenza, e noi ci facciamo un pregio di dare a questo pensiero la dovuta pubblicità, riproducendo il manifesto che venne in questo mese diramato dalla benemerita Commissione direttrice degli Asili Infantili.

« Allorchè si fondavano in Milano gli Asili di Carità per l'Infanzia nasceva ne' buoni il generoso pensiero di costituire alla Pia Causa uno stabile patrimonio che ne assicurasse la prospera esistenza, e venivano a tale scopo offerti doni d'ogni maniera che in seguito alla venerata risoluzione sovrana del giorno 30 maggio 1837 erano alienati a modo di lotteria, dalla quale si raccoglieva l'ingente capital somma di trenta mila e più lire.

Colle rendite prodotte da questa prima sostanza patrimoniale, e con quelle procurate da pii legati e dalle continue elargizioni dei benefattori si è potuto nel breve periodo di sei anni aprire in vari quartieri della città sei Asili Infantili, nei quali ora trovansi quotidianamente ricoverati nove cento e più fanciulli.

Ma l'urgente bisogno d'impartire una religiosa e morale educazione a tutti i figli poveri rese ognor più vivo il desiderio di veder diffusi questi Istituti a tutti i quartieri della città, ed a questo pio scopo alcune caritatevoli persone hanno già accordato gli opportuni sussidii onde poter attivare fra breve un settimo Asilo infantile pei poveri abitanti nel popoloso Circondario di P. Comasina.

Con questo nuovo Istituto, capace di trecento e più fanciulli, la benefi-

cenza degli Infantili ricoveri potrà estendersi ad oltre mille e duecento individui, il qual numero non basta ancora a provvedere al bisogno di tutte le famiglie povere che reclamano la educazione e la custodia dei loro figli, essendovi diverse parrocchie della città che mancano di questo provvido sussidio.

In tale stato di cose molti benefattori che con generoso animo assistono incessantemente la Pia Causa, hanno rinnovata l'offerta di elargire, come nell'anno 1837, doni che possano essere mediante una lotteria di beneficenza alienati a profitto di quest'opera di carità. La Commissione che amministra la Pia Istituzione, ha accolto con viva esultanza questa nuova manifestazione della carità cittadina, e dirige perciò sin d'ora un pubblico invito a tutti i generosi che la sussidiano, onde vogliano procurarle doni d'ogni maniera da alienarsi nel modo statole proposto.

Questi doni potranno consistere in oggetti di Belle Arti, in ricami ed in lavori d'ogni genere, in opere letterarie, in opere meccaniche, in lavori di oreficeria, in arredi, in suppellettili, in mobili, in istoffe e simili.

La Commissione ha incaricato uno de' suoi membri, il nobile Antonio Re, abitante in contrada di S. Vittore 40 Martiri al N. 1119, a ricevere i doni che verranno spontaneamente offerti entro tutto l'anno 1843.

Ogni dono sarà all'atto della consegna descritto in un apposito catalogo, col nome del donatore, quando questi lo permetta, e col rispettivo numero d'ordine assegnato a ciascun oggetto, ed un estratto di questo registro verrà a modo di ricevuta rilasciato a ciascun donatore.

Con altro avviso verrà fatto conoscere il giorno ed il luogo in cui si terrà una pubblica esposizione degli oggetti donati.

La Commissione nutre lusinga che questo nuovo invito che essa fa alla carità, sarà assecondato con quel mirabile fervore di cui n' ebbe generose e solenni prove, e di cui fanno splendido testimonio le tante pie istituzioni che ogni giorno sono arricchite e fondate dalla cittadina beneficenza.

Milano, dall'Ufficio della Commissione Direttrice degli Asili Infantili, 12 gennajo 1843.

I Membri della Commissione.

Marchese Giulio Beccaria, presidente. — Nobile Antonio Re. — Duca Uberto Visconti. — Proposto Giulio Ratti. — Proposto Francesco Rossi. — Nobile Giuseppe Caccia Dominioni, delegato governativo. — Proposto Giuseppe Rera, delegato arcivescovile. — Giuseppe Sacchi, segretario ».

ILLUMINAZIONE A GAZ DELLA REGIA CITTA' DI VENEZIA.

Nel fascicolo di dicembre p. p. abbiamo annunciato che in gennajo successivo si sarebbe attivata la illuminazione a gaz in Venezia. Infatti la sera del 23 tutto era disposto per incominciare la illuminazione nei fiammiferi già allogati nella gran piazza di San Marco alla presenza di numerosissimo concorso, quando uno di que' fatali contrattempi che suol succedere, mentre meno si aspettano, ne rese impossibile l' accensione. Ecco l' avviso datosi nella Gazzetta di Venezia li 30 gennajo p. p.

« È noto generalmente come nella sera del 23 andante fosse a un tratto sospeso l'incominciamento dell'illuminazione a gaz in Venezia, per un avvenimento fatale all'impresa. Onde dissipare qualunque dubbiezza in proposito, sì riguardo all'accaduto, sì per rapporto alle intenzioni della Società, si fa essa un dovere di prevenire il pubblico che l' evento ha consistito nella rottura del muro di perimetro al lato nord della vasca d' acqua, nella quale si tuffa il gazometro, e che mentre si va a riparare in modo radicale ai difetti di costruzione di quel manufatto, non si cessa d'attendere al collocamento dei tubi ed apparecchi pubblici e privati, nonchè alle relative contrattazioni.

« Con tale avviso si contempla eziandio di manifestare la maggiore tranquillità nelle disposizioni date per quanto strettamente concerne la formazione e diffusione del gaz, e la sicurezza di poter in breve compensare l'involontario ritardo col più regolare e diligente servigio.

« Per la Società Impresaria il Socio rappresentante

Giovanni Rocher Ingegnere. »

A tale avviso facciamo succedere le discipline date per la vendita del gaz, rimanendo col desiderio di sentire che la illuminazione sia attivata, e qualora vadi a dovere possa essere imitata anche in Milano.

« La Società imprenditrice essendo in grado di somministrare il gaz a' particolari entro il corrente gennajo, si fa sollecita di pubblicare le discipline, in dipendenza delle quali avranno luogo i relativi contratti :

Art. 1.° La Società imprenditrice accorda la somministrazione del gaz, mediante contratto regolare per più anni, ma non meno d' uno.

2.° Il contratto s' intende estinto di diritto pel fatto della cessazione del commercio e conseguente chiusura del locale illuminato, nonchè per iscioglimento di locazione.

3.° La Società pone a disposizione del consumatore il gaz necessario ad alimentare i convenuti beccucci, ogni sera per le ore dal contratto determinate.

4.° Il consumatore ritira il gaz dal conduttore principale, discorrente innanzi al locale da illuminarsi, e ciò mediante un tubo di comunicazione.

5.° I prezzi pei contratti d' ordinaria illuminazione sono determinati dalla tariffa alle presenti discipline sottoposta ; quelli di straordinaria formeranno oggetto di particolari convenzioni.

6.° Il prezzo d' illuminazione è pagato anticipatamente per rate settimanali. A tale scopo, nei primi due giorni d' ogni settimana, l' esattore della Società si produrrà colla regolare quietanza al locale illuminato a gaz, dove il consumatore eseguirà, o farà eseguire, il pagamento, ogni eccezione rimossa. È sottinteso che, ove tale quietanza importi bollo proporzionale, esso verrà supplito dalla parte, a di cui cauzione viene la quietanza stessa rilasciata.

7.° La Società non è responsabile delle sospensioni d' illuminazione, dipendenti dal fatto del consumatore.

8.° In difetto di pagamento d'un importo settimanale cessa la somministrazione del gaz senza pregiudizio del contratto, e sorge nella Società il diritto d' esigere in una sola volta il totale importo corrispondente alla durata del contratto stesso.

9.° L' apparecchio interno ed esterno, partendo dal conduttore principale, sarà costruito a spese del consumatore : questi non può per altro far eseguire nessun lavoro, che si riferisca all' illuminazione a gaz, se non che dagli artisti della Società, sopra un disegno controllato dal suo direttore, e sottoscritto dal consumatore stesso, conforme ai patti dalla Società adottati coi sottimprenditori.

10.° La fiammella, regolata dalla chiave di sicurezza, non potrà alzarsi più d' otto centimetri.

11.° I cristalli a fumaiuolo, collocati sulla galleria che contorna il beccuccio, saranno di forma cilindrica, ed avranno l'altezza di sedici centimetri. L' uso di cristalli diversi dagli indicati importa un terzo d' aumento nel prezzo.

12.° È proibito espressamente al consumatore l' usare del gaz fuori delle ore nel suo contratto determinate, salve nuove intelligenze col direttore della Società, nonchè il lasciare, per circostanza che sia, i beccucci senza cristallo.

13.° Non può esser fatto uso d'altri beccucci che di quelli che hanno riportato la marca sociale: ove la Società, o chi per essa, riscontri esisterne alcun altro sull' apparecchio, sarà immediatamente sospesa l'illuminazione, finchè sia ad essa consegnato, e siasi il consumatore conformato alle discipline.

14.° Gli è interdetto altresì il cambiare le chiavi e i tubi conduttori, il moltiplicarli, l' operare in somma qualsiasi modificazione nel suo apparecchio d' illuminazione, senza il consenso scritto del direttore della Società, e l' intervento del sottimprenditore da essa riconosciuto.

15.° Tutti gli oggetti che servono all' illuminazione, a partire dal gran conduttore, essendo di proprietà del consumatore del gaz, la loro manutenzione e conservazione sono altresì a di lui carico.

16.° Il consumatore non può, sotto nessun pretesto, impadronirsi della controcchiave di sicurezza, collocata esternamente, da costa alla porta del locale illuminato. In caso che la piastra da cui è coperta la chiave di sicurezza mancasse, esso è tenuto a farla sul fatto rimettere a sue spese, potendo essergli rifiutato il gaz fino a che sia sostituita la nuova.

17.° La Società si riserva la sorveglianza su tutto quanto serve all'illuminazione, sì esternamente che internamente, e quindi sui beccucci, sui tubi, sul modo d' usarne, a qualunque ora del giorno e di notte, durante l'illuminazione, e ciò mediante il direttore o suoi agenti.

18.° Quindici giorni prima dell' espiro del contratto, ove le parti convengano, dovrà essere formalmente rinnovato. In caso contrario, s' intende che non avrà più luogo la somministrazione del gas, sarà tolto il tubo particolare che s' unisce al conduttore principale, e ripristinate le cose, sempre a spese del consumatore cessante.

19.° Qualunque individuo che succedesse, nel fitto o nella proprietà d' un locale, ad un consumatore di cui non fosse spirato il contratto colla Società, entra in faccia ad essa nei diritti ed obblighi del suo antecessore, e dovrà darne denunzia alla Direzione per successiva sua forma.

20.° Per qualunque avvenimento fosse la Società costretta a sospendere la somministrazione del gas, si obbliga ad indennizzare il consumatore di qualunque somma anticipata, escluso ogni altro compenso, pel quale s' intendesse profittare del capitolo trentesimo del Codice Civile austriaco.

21.° Il consumatore, che volesse illuminare il proprio locale ad intervalli, sarà obbligato a collocare due conduttori e due chiavi sulla parte esterna dello stesso.

22.° Qualunque contestazione insorgesse fra la Società o suoi agenti ed il consumatore, anche se derivasse da casi non previsti dalle discipline ed annesso contratto, sarà giudicato in via arbitramentale, rinunziando le parti a qualunque reclamo in contrario. Il giudizio compromissario dovrà aver luogo secondo le prescrizioni tutte contenute nel capitolo vigesimosettimo del Giudiziario Regolamento austriaco.

23.° Ogni contratto sarà sottoscritto in doppio originale, innanzi a due testimonii noti ad entrambe le parti. Tanto la Società, quanto il consumatore, saranno obbligati a supplire immediatamente la sola spesa del bollo proporzionale dell' esemplare respettivo.

24.° Tutte le discipline suespresse s' intendono consentite, accettate ed obbligatorie sì per la Società che pel consumatore, tosto che essi abbiano sottoscritto il contratto al quale saranno pure annesse.

Tariffa per l'illuminazione.

Qualità dei Beccucci	Durata dell' illuminazione dopo il tramonto		Prezzo del gaz in lire austriache effettive per ogni beccuccio — comprese le feste: per anno	comprese le feste: per settimana	non comprese: per anno	non comprese: per settimana
Rotondi	Estinzione alle ore	9	89 52	1 87	75 60	1 58
		10	114 24	2 38	97 20	2 03
		11	140 64	2 93	119 14	2 48
		12	166 08	3 46	139 92	2 92
Fessi		9	92 64	1 93	78 48	1 64
		10	119 04	2 48	100 80	2 10
		11	145 44	3 03	123 12	2 57
		12	171 84	3 58	145 68	3 04
Rotondi	tutta la notte		281 04	5 86	238 08	4 96
Fessi	Idem		291 12	6 07	246 48	5 14

NB. Per la manutenzione della piastra e chiave esterni, di proprietà del consumatore, esso pagherà centesimi 50 al mese.

QUINTO CONGRESSO DEGLI SCIENZIATI ITALIANI.

A Lucca i lavori procedono perchè gl' Italiani vi trovino condegna accoglienza quando ivi si raduneranno nel p. v. settembre. Intanto il chiarissimo presidente sig. marchese Mazzarosa,

direttore della istruzion pubblica, ha eletto ad assessori il sig. avvocato Fornaciari ed il sig. professore Puccinelli, ed a segretario generale il cav. Pacini. Così anche il nuovo Comitato offre un insieme di nomi che godono di bellissima fama; e bene augura dell'avvenire. *F. Gera.*

NUOVE NOTIZIE INTORNO ALL' ASSOCIAZIONE AGRARIA PIEMONTESE.

Rettificazione.

Nel nostro articolo inserito nella dispensa del novembre prossimo passato parlando dell'Associazione agraria del Piemonte, e dei primi fondatori d'essa, corse l'errore di tacere il nome dei sigg. Francesco ed Augusto padre e figlio Burdin, fondatori e possessori degli Istituti Agrario-Botanici di Torino e di Milano, i quali facendo buon uso delle larghe facoltà acquistate col mezzo dell'industria cui attendono, generosamente donarono il primo lire 2000 per le prime spese sociali oltre all'uso di un alloggio convenientemente arredato per due anni, onde servire di stanza alla direzione ed ai suoi uffizj; ed il secondo lire 600 per prima associazione ai giornali agrarj (1).

Nel parteciparè ai lettori degli Annali questa rettificazione, ci gode l'animo di poter aggiungere, che l'associazione cresce rapidamente in numero di socj; ch'essi oltrepassano già il numero di 800; che vi si conta la Famiglia Reale, e molte notabilità d'ogni ceto sì ecclesiastico, che nobile, civile, e popolano; che in breve la Società si costituirà formalmente a termine dello statuto, ed eleggerà i suoi officiali, come ci riserviamo di partecipare a suo tempo ai nostri lettori.

Torino, 10 gennajo 1843. *Petitti.*

---

(1) Noi pure dobbiamo citare con lode i nomi dei signori Burdin perchè gli vediamo anche in Milano, ove posseggono un ricco vivajo botanico, concorrere a tutte le istituzioni utili, e gli conosciamo disposti a giovare coi loro lumi e colla loro opera chi promovesse fra noi una fondazione agraria come la piemontese. *Il Compilatore.*

Notizie Straniere

Prospetto *delle somme ricevute e restituite dalle Casse di Risparmio di Francia durante l'anno 1842, col confronto delle Casse di Risparmio di Lombardia.*

Residuo al 31 dicembre 1841 . . . . fr.	84,169,985. 16
Ammontare di 276,602 versamenti nell' anno 1842, compresi quelli trasferiti dai dipartimenti . . . . »	46,582,170. 50
Totale. fr.	130,752,155. 66
Ammontare di 77,657 pagamenti nell'anno 1842 compresi quelli trasferiti dai Dipartimenti. . . . . fr. 32,040,845. 92 Importo degli interessi pagati ai depositanti . » 3,341,073. 27	35,381,919. 19
Da ciò risulta che la somma dovuta a 149,059 depositanti al 31 dicemb. 1842 ammonta a fr.	95,370,236. 47

Il giornale francese da cui prendiamo queste notizie dimostra con ragione come la contabilità di un così vasto stabilimento sia bene organizzata, in maniera che il 31 p. p. dicembre ha potuto presentare i risultamenti dei versamenti, dei rimborsi e degli interessi di più di 300,000 conti chiusi e liquidati. Se ne attribuisce tutto il merito al buon ordine ed alla regolarità che vi mantiene costantemente il signor Prévost agente generale.

E qui a proposito della falsa, assurda e stravagante esposizione fatta dal sig. Filarete Chasles nel suo articolo inserito nei *Débats* del 27 ottobre 1842 sullo stato del regno Lombardo-Veneto, aggiungeremo alle risposte fatte nel fascicolo di novembre successivo, che le Casse di Risparmio della sola Lombardia avevano alla fine di giugno 1842 (1) un residuo che ammontava ad austr. lire 10,101,723. 73, quindi che facendo un ragguagliato confronto basato sui quadri delle popolazioni lombarda e francese (2) la somma residua delle Casse di Risparmio di Francia dovrebbe essere di franchi 140 milioni circa e non di 95. Che se si aggiunge la somma esistente nelle Casse di Risparmio del Veneto, di molto maggiore risulta la cifra dei milioni di franchi che in proporzione dovrebbero avere in deposito le Casse di Risparmio francesi. Eppure il signor Filarete Chasles ebbe il coraggio di stampare che nel regno Lombardo-Veneto *tout y dégénère et meurt, sa population décroit et on ne verra bientôt errer que quelques vieillards protégés par des soldats;* eppure un giornale di Milano pubblicatosi nel mese di gennajo 1843 dà il titolo di *valente* al sig. Chasles, citando le osservazioni critiche fatte dal medesimo su di un'opera grandemente pregiata di un nostro italiano stabilito a Parigi, sulla storia delle matematiche del professore Libri. Quanto al valore delle sognate asserzioni del Chasles sul Lombardo-Veneto il nostro amico Giuseppe Sacchi ha detto abbastanza nei due articoli inseriti nel fascicolo di novembre p. p. per non occuparci maggiormente delle facezie inopportune del signor Filarete.

---

(1) Vedi fascicolo di dicembre 1842 di questi Annali.

(2) Popolazione Lombarda 2,538,695, come nel nostro fascicolo di aprile 1842, e quella di Francia 34,529,000, come dall'*Annuaire du bureau des longitudes* di Parigi dell'anno 1842.

Il *Moniteur* del 6 nov. 1842 ci porge un prospetto della popolazione della Francia, basato sulla sua divisione amministrativa. Veggiamo che questo regno contiene ne' suoi 86 dipartimenti 363 distretti, 2846 cantoni, 37,040 comuni e 34,194,875 abitanti. Leggendo l'*Annuaire du Bureau des Longitudes* troviamo ne' 4 anni, dal 1836 al 1839, aumentata la popolazione di 565,185, e seguendo questa scala si dovrebbe avere nel 1842 un numero maggiore d'abitanti di quello che ci indica la Statistica ufficiale, cioè di 34,529,980. Anche questo dato forse sarà troppo basso, essendo fondato sui registri delle tasse, atteso che, come ognuno sa, molti individui cercano e riescono a sottrarsi all'influenza del Fisco. — Il sig. Leroux (1) classificando questa popolazione secondo i varj stati, rileva il seguente stato delle famiglie: 1.° Famiglie di possidenti: *a*, grandi 46,000, *b*, mezzane 150,000 e piccolissime 830,000, totale: 1,026,000; 2.° famiglie di proletarj: *a*, con abitazione sicura 3,600,000, *b*, che se la procurano, come tutto il resto, colla fatica 800,000, *c*, indigenti 800,000, *d*, accattoni 800,000; in tutto 6,000,000.

Secondo i loro proventi, appartengono a cinque classi: 1.° 4,000,000 di accattoni con 20 centesimi per testa al giorno, 292,000,000 franchi; 2.° 4,000,000 di indigenti con 25 centesimi per testa, 365,000,000 franchi; 3.° 4,000,000 d'impiegati senza titolo di proprietà (impiegati, domestici, militari, marinaj, facchini, vetturini, operaj, ecc., ecc.) con 28 cent. fino ad 1 franco 10 cent. al giorno per testa, 554,000,000 fr.; 4.° 18,000,000 di proletarj con abitazioni sicure da 28 fino a 84 cent., 2,652,000,000 franchi; 5.° 4,150,000 piccoli proprietarj, cui rendono i fondi a testa 128 franchi, 1,361,200,000 franchi. Queste cinque classi hanno adunque assieme un'entrata totale di 5,224,200,000 fran-

(1) Vedi il suo *Trattato intorno alla Plutocrazia*, che si legge negli ultimi fascicoli della *Revue Indépendante*.

chi. Lo statistico sig. Dupin fa ascendere l'entrata netta de' possidenti propriamente detti, a 3,800,000,000 franchi, proveniente per metà da proprietà industriali e per metà da possessi mobili, e la totale entrata sporca della nazione alla somma di 9 bilioni. Ora prova il sig. Leroux coi suoi calcoli che il *budjet* di 1,130,000 va distribuito in modo, che 135,000,000 ne sono pagati da' piccioli possidenti di fondi stabili sotto il titolo di imposte prediali; e 762,000,000 come imposte indirette da cinque classi che non hanno diritti politici, mentre i privilegiati alla cui discrezione è posto tutto il potere dello Stato, non vi contribuiscono che soli 233,000,000.

Questo chiama egli una *Plutocrazia* ingiusta, e perciò paragona la Francia ad una gran casa di commercio composta di 196,000 azionisti, che annualmente danno occupazione a 34,000,000 d'individui fra impiegati ed operai, uomini, donne e fanciulli, non pagando loro maggiore mercede di 5 bilioni, mentre per sè stessa riserva un puro guadagno di 3 bilioni 800 milioni. Aggiugniamo che i calcoli del sig. Leroux, anche nelle minuzie, hanno per punto di partenza i pubblici registri delle imposte ed il vigente sistema amministrativo, e che, secondo Dupin, la sporca somma dell'entrata nazionale ammontava al tempo di Luigi XVI nell'anno 1780 a 4,011,000,000 e 1790 a 4,655,000,000 fr.; sotto il consolato nell'anno 1800 già fino a 5,402,000,000; sotto l'impero nell'anno 1810 a 6,270,000,000 sotto Luigi XVIII nell'anno 1820 a 7,862,000,000, e sotto Luigi Filippo nell'anno 1830 a 8,800,000 franchi, e continuando questa scala progressiva fino all'anno corrente, avremmo almeno 9 bilioni di franchi. *G. L . . . . . n.*

STATO ATTUALE DEL CREDITO NEGLI STATI UNITI D'AMERICA.

La questione del credito degli Stati particolari dell'America del nord presenta delle serie e gravi difficoltà. Essi debbono una somma enorme, forse 500 milioni di franchi, ai creditori euro-

pei; la maggior parte all'Inghilterra, il rimanente alla Francia, all'Olanda ed alla Germania. L'obbligo di una piccola porzione di questo debito, all'incirca 25 milioni dovuti dallo Stato del Mississipi, fu negato da un antico governatore di quello Stato, il sig. Mac-Nutt. Dopo il Mississipi, un altro de' nuovi Stati, il Michigan, si è approssimato di più ad un tal sistema di ripudio, avendo formalmente rifiutato di provvedere al pagamento degli interessi del capitale de' suoi boni, che ammontava a 25 milioni circa. Altri nuovi Stati, come Indiana ed Illinois, neglessero parimenti di provvedere agli interessi del loro debito, ed è spiacevole cosa l'esser forzati d'aggiungere a questa lista i nomi degli Stati più antichi, la Pensilvania e la Maryland. Dall'altra parte Ohio, Alabama, la Virginia, Nuova York, Massachusets, Kentucky, Tennessee e la Luigiana, che debbono quasi tre volte tanto quanto gli Stati che non hanno pagato, adempirono onorevolmente ai loro impegni. Sarebbe quindi ingiusto d'inchiudere indistintamente in una stessa accusa il corpo intiero degli Stati americani. Deve naturalmente sembrar duro a coloro medesimi che, nelle circostanze le più critiche, hanno fatto grandi sforzi per sostenere il loro credito e prontamente coperto l'interesse del loro debito, di trovarsi compresi senza distinzione nello screditо generale delle carte pubbliche americane e di vedere che quelle del Massachussets e di Nuova-York non si trovino in miglior favore alla borsa di Parigi o di Londra, al pari delle carte del Michigan e del Mississipi.

È una disgrazia inevitabile; ma al discapito reale e materiale che soffrono gli Stati paganti, a motivo della loro unione cogli Stati non paganti, non sembra giusto l'aggiungere, il danno di farli anche partecipare ad ingiurie che non hanno meritate. Vi ha qualche cosa che urta nella stampa inglese, la quale parlando in nome dell'Europa, non è mai stata così unanime nel denunziare la mala fede degli Stati americani. Non si fa nessuna distinzione, non si hanno riguardi verso nessuno.

Quali e quanti rimproveri non vennero mai fatti all'America pel fallimento della banca degli Stati Uniti e di alcune al-

tre istituzioni finanziarie, una parte considerevole dei boni delle quali trovasi fra le mani d'Europei? L'America meritò giustamente questo rimprovero per l'amministrazione improvvida ed il fallimento finale della banca degli Stati Uniti; ma non bisogna perdere di vista che questa banca era un istituto particolare creato da un privilegio che lo Stato di Pensilvania accordò nelle forme ordinarie. Questa banca particolare della Pensilvania imprese a continuare gli affari dell'antica banca degli Stati Uniti, di cui, nel 1836, il presidente Jackson rifiutò di rinnovare il privilegio. Nè il governo centrale degli Stati Uniti, nè lo Stato di Pensilvania erano in alcun modo responsabili dell'amministrazione e della solvibilità della nuova banca così stabilita, e che per abuso e per un calcolo sleale continuò a farsi chiamare *Banca degli Stati Uniti*.

Dobbiamo rammentare che vi furono due banche degli Stati Uniti: una esistente dal 1791 al 1811, epoca nella quale spirò il suo privilegio; l'altra dal 1816 al 1836, epoca in cui finì egualmente il suo privilegio. La prima banca, dal principio sino al fine, venne condotta nel modo più felice e più irreprensibile. Essa venne stabilita da Washington e da Alessandro Hamilton. Il suo privilegio fu concesso per venti anni, allo spirare dei quali il partito democratico, divenuto allora il più forte, cedendo ai pregiudizii di teoria, rifiutò, sotto la presidenza di Jefferson, di accettarne la rinnovazione. Finalmente, sopraggiunta la guerra contro la Gran Bretagna, furono tali le strettezze finanziarie del governo e del paese, cagionate dalla mancanza d'una banca nazionale, che nel 1816, una parte ragguardevole di democrati, sempre i più potenti, cedette nel Congresso e venne per tal modo stabilita la seconda *Banca degli Stati Uniti*.

La di lei operazioni nei primi anni furono segnalate da alcuni disordini, che sparirono ben tosto sotto di un' abile ed energica amministrazione; e durante i sedici ultimi anni della sua esistenza il credito ne rimase intatto tanto nell' interno che all'estero, quantunque in tempi recenti avesse avuto la disgrazia di incorrere lo sfavore del generale Jackson, che le ritirò i de-

positi delle carte di pubblico credito. Allorchè cessò d'esistere come *Banca degli Stati Uniti*, il suo presidente, troppo celebre dappoi, il sig. Biddle, ed il maggior numero dei direttori concepirono l'infelice progetto di continuare l'istituzione sotto il suo antico nome con un privilegio dello Stato della Pensilvania. Per ottenere questo privilegio (e qui cominciano i loro errori) venne pagato a questo Stato un premio enorme, sproporzionato, di 25 milioni di franchi. A questo primo fallo ogni giorno se ne aggiunsero di nuovi. La banca, uscendo dalla sfera delle sue attribuzioni, comperò e rivendette del cotone, fece delle operazioni di cambio, speculò sulle carte di rendita di tutti gli *Stati*, e nello spazio di quattro anni circa finì coll'assorbire completamente un capitale di 170 milioni di franchi. Ma l'Unione americana, rifiutando positivamente di rinnovare il privilegio, si era messa intieramente al coperto da ogni responsabilità morale e legale per questi atti imprevisti e vergognosi. Concludasi che, atteso il fallimento d'una parte degli Stati sui quali il governo centrale, in tal materia, ha nessun controllo, e di quello della banca degli Stati Uniti, ovvero sedicente tale, benchè in realtà non fosse che un istituto privato, il governo degli Stati Uniti dell'America, il solo che non abbia debiti (se si eccettuano alcuni milioni presi recentemente in prestito), il solo al mondo che abbia estinto un gran debito nazionale, in interessi e capitale, si trova senza alcun credito in Europa e con esso sono avviluppati nello stesso scredito gli antichi e ricchi Stati del Massachussets e di Nuova-York, che hanno sempre puntualmente adempito ai loro impegni. Noi non diciamo che si possa impedirlo. In materia di finanze non si amano le distinzioni sottili. Il credito americano ha ricevuto un colpo fatale. È un fatto compiuto, ed ora non rimane che il desiderio tanto in America quanto in Europa, che fra i poteri costituzionali dell'Unione Americana regni una maggiore armonia perchè questo colpo non produca delle più funeste conseguenze a danno degli Europei.

Notizie recenti sul Sistema Penitenziario.

CARCERI PENITENZIARIE IN TOSCANA (1).

Alcuni riscontri, recentemente a noi favoriti da un uomo di Stato che onora la Toscana, dove si prende molto interesse alla riforma penitenziaria, singolarmente promossa e favorita dall'ottimo ed illuminato principe che regna su quella felice contrada, ci pongono in grado di comunicare ai nostri lettori accertate notizie sul progresso della detta riforma.

L' Istituto penitenziario di Volterra è diviso in due parti. Nella *Casa di ditenzione* è stata introdotta la *segregazione notturna* in apposite celle col lavoro in comune ne' lavoratorj durante il giorno.

Nella *Casa di forza* i condannati ai lavori forzati sono ancora la notte tenuti ne'dormentorj e di giorno ne'laboratorj.

Però bavvi un progetto d'adottare anche per essi il sistema di segregazione notturna.

Quantunque prescritto, il silenzio *poco o nulla s'osserva* nelle due case, dove *prevale un governo assai mite*, perciò *poco correttivo e meno atto* quindi *a risultati d'emendazione.*

Il vitto ed il vestire, di cui abbiamo sott'occhio le competenze, ci sembrano *eccedenti in qualità come in quantità*, nè ci

(1) Nel fascicolo di dicembre 1842 di questi Annali noi abbiamo già pubblicato un primo articolo intorno alla carcere penitenziaria di Volterra, Dopo quella pubblicazione ci ha un altro nostro corrispondente inviate altre notizie le quali confermano in gran parte le prime. Noi ci rechiamo a debito di dare anche a queste la dovuta pubblicità perchè si conosca come in Italia si studj assennatamente questo importante ramo della riforma penale e come si sappiano imparzialmente giudicare i tentativi e le prove che si vanno introducendo. *Il Compilatore.*

sorprende che sia invalso tra malviventi toscani, come ci viene assicurato, questo modo di dire *andiamo a svernare a Volterra*, dove diffatti *non mancano i recidivi in numero*, onde conchiudiamo che *l'elemento d'intimidazione*, primo fondamento d'una riforma penitenziaria, *manca in que' due istituti*, od almeno vi è *assai debole*.

Nell'ordinamento del lavoro *scorgesi pure qualche incaglio*, avendosi un deposito di panni invenduti del valore di lire toscane 100,000. — Perciò si dovette rinunciare in parte al lanificio, ed i detenuti, oltre allo stare molte ore oziosi, lavorano nelle altre a filar canape *a mano*.

E ciò succede, quantunque i due istituti provvedano al vestiario dei galeotti pei *Bagni* di Livorno e di Porto-Ferrajo, alla casa di ditenzione e correzione femminile di S. Gimignano, non ancora *regolata da femmine*, ed alle case di correzione di *adulti* e di *giovani* di Pisa e di Firenze.

La *direzione morale* dei due istituti di Volterra *molto lascia ancora a desiderare*; dacchè, eccettuata la celebrazione della Messa e le confessioni, *non si ha altro efficace concorso del clero*. — Qui cade acconcio il dire che fintanto che quella direzione non sarà affidata, come molto opportunamente si va facendo in Francia, *a congregazioni religiose*, non si può aver fiducia di conseguire vantaggiosi risultamenti religiosi e morali.

Il sistema correttivo non può introdursi, *se non precede la emendazione*, e questa non può fondarsi, che *coll'elemento religioso* presentato al ditenuto piuttosto con esortazioni *continue amichevoli e persuasive* che non con *precetti predicatorj*.

Vi può essere *qualche pericolo per la disciplina*, dove le congregazioni religiose pretendono non solo *alla indipendenza di qualsiasi potere civile*, ma anche *ad influire assai sovr'esso*. — Però, dove il governo con prudente e temperato consiglio *sa tenere in giusta bilancia i due poteri civile ed ecclesiastico*, come segue appunto in Toscana ed in Lombardia, l'introdurre quelle congregazioni affidando loro il governo delle carceri, sarà a nostro parere *opera utilissima* all'efficace riforma di esse.

Tornando ai due istituti di Volterra diremo che la popolazione della *Casa di detenzione* è di circa 55 detenuti; quella della *Casa di forza* di circa 150; che quegli istituti hanno un ottimo direttore per zelo e perizia, nel regio commissario di Volterra sig. Landi, persona che ci viene indicata molto intelligente della materia, pieno di cuore e di buon volere per promuovere la migliore possibile sistemazione delle due carceri.

Il soprantendente alle varie carceri della Toscana sig. commendatore Bologna, presidente del Buon Governo, esso pure molto erudito in tutto quanto concerne alla riforma, e pieno di caldo zelo per attivarla, ci muove pure a sperare, che seguendo le *pie* ed *illuminate* intenzioni di S. A. I. e R. il Gran Duca, *interessatissimo in quell' assunto*, come *in ogni cosa che accenni al migliore governo de' sudditi*, ne risulterà in breve *compiuta la lodevole impresa.*

Diffatto sentiamo divisarsi di affidare la carcere femminile di S. Gimignano ad una congregazione religiosa di femmine.

Continuarsi le ottime costruzioni da due anni intraprese alla carcere de' giovani detta *delle Murate* in Firenze per sostenervi anche adulti, con un sistema cellulare, il quale *riuscirà forse dei meglio intesi.*

Già essersi soppresso il *Bagno* di Pisa, mutatosi in casa di correzione.

Aversi una *sebbene ancor vaga* idea di costrurre una carcere preventiva affatto nuova in Firenze per sostituirla all'attuale prigione destinata a tale uso, detta *del Bargello*, la quale prigione *pur troppo ancora presenta i più gravi inconvenienti materiali e morali delle carceri governate coll'antico pessimo metodo.*

Divisarsi nella riforma delle leggi penali *di ristringere assai*, come fecesi nello Stato Sardo colla promulgazione del nuovo codice penale, la pena dei lavori forzati *a minor numero di casi*, ed a *condanne per maggior numero d' anni*, onde *scemare il numero* delle condanne che importano *infamia legale*, la soppressione intera della quale, come fecesi a Napoli, *sarebbe nella opinione nostra utilissima;* dacchè colla infamia legale *non può sperarsi vera ed efficace introduzione d'educazione correttiva.*

Conchiudendo diremo *molto bene già essersi fatto in Toscana, ma molto restarne ancora a fare* dall'illuminato principe che la governa. — Specialmente doversi causare *l'eccesso filantropico*, il quale, *annullando l'intimidazione, impedisce ogni progresso d'un'efficace e salutare riforma*, anzi *accresce il numero delle recidive*, e perciò *la corruttela delle carceri*, diffusa nelle popolazioni; conciossiachè in esse riforme non conviene spiegare una filantropia *bastarda*, e *meno intelligente*, la quale lusinga i ditenuti col rendere ad essi la carcere *più confortevole della propria dimora*; ma bensì importa ordinarvi una disciplina *umana* quantunque *severa*, *energica* e *benevola* al tempo istesso quantunque *inflessibile*, le quali dimostrino al condannato *che la giustizia sociale è veramente l'austera ed imparziale custode della morale e dell'ordine.*

PRIGIONE PENITENZIARIA A LONDRA.

Si legge nei giornali francesi la seguente notizia:

Una lettera particolare di Londra riporta dei dettagli sopra una nuova prigione modello aperta in quella capitale il *15 novembre* scorso. « Essa contiene 520 cellette, tutte fornite, dice la lettera, di una piccola tavola, di uno sgabello a tre piedi, di un letto sospeso e di due o tre assi da muro. Ogni celletta ha una porta massiccia di quercia con un piccolo finestrino di sorveglianza, di maniera che il guardiano può vedere tutto senza essere veduto. I prigionieri ricevono il cibo per mezzo di una macchina che lo trasporta a tutti i piani. Dei *wagons* portano il cibo a ciascuna celletta.

« Si è introdotto in questa prigione il sistema di confinamento solitario (*solitary confinement*) ed il silenzio assoluto. In ogni celletta v'è un campanello, acciò il prigioniero possa chiamare, quando ne ha bisogno, il guardiano; vi sono pure in ogni cella dei vasi di metallo per l'acqua. Ciascun prigioniero riceve per giorno otto galloni di acqua fresca. Tutti i prigionieri assistono giornalmente al servizio divino. La cappella è organizzata in un modo molto ingegnoso, perchè i prigionieri non possano vedersi scambievolmente. Per ogni cento prigionieri v'è un maestro incaricato di insegnar loro diversi mestieri. Lo stabilimento di questa prigione ha costato 85,000 lire sterline.

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

ITALIA.

RIFLESSIONI SULLA SOVRANA RISOLUZIONE 22 DICEMBRE 1842 *relativa alla Strada Ferrata Lombardo-Veneta.*

La Società per la Strada Ferrata da Venezia a Milano trovavasi dopo l'anno 1840 in gravi difficoltà parte per la crisi che aveva colpite tutte le imprese industriali, parte per le discordie sorte nel di lei seno.

Il Governo Austriaco al finire dell'anno 1841 decretò nella sua saviezza una rete di strade ferrate la quale servir dovesse ai più essenziali bisogni dell'Impero. A questa rete apparteneva anche la linea da Venezia a Milano siccome quella che deve unire le due Capitali del Regno Lombardo-Veneto tra loro, e deve avere da un lato la prosecuzione verso il Lago di Como, dall'altro le strade che da Trieste si dirigeranno ai confini della Prussia e della Baviera.

Una linea di tanto interesse pel Regno Lombardo-Veneto e per la Monarchia intera non poteva non richiamare sopra di sè la speciale attenzione del Governo.

Molte erano le difficoltà da appianare.

Bisognava non offendere i diritti acquistati dalla Società, toglierne le dissensioni, ravvivarne il credito, lasciare al paese la occasione di compiere da sè un'opera nazionale.

E bisognava nel tempo stesso assicurare l'esecuzione della strada pegli altri fini di Stato.

Tutte queste difficoltà vennero superate nel modo che brevemente si accenna.

Secondo le leggi generali dell'Austria e secondo la Paten di privilegio accordata alla Società Lombardo-Veneta se l'ope non sia finita entro dieci anni havvi un'assoluta caducità, e tu ciò che venne costruito cede all'Amministrazione pubblica se verun compenso.

Il Governo nella sua illuminata saviezza trovò che un pri passo per riattivare il credito della Società era quello di lev dal privilegio della Società Lombardo-Veneta una tale com natoria.

Ma non era il solo timore della caducità che respinger capitali. Era inoltre a temersi che un tronco incompleto desse il reddito proprio di esso tronco susseguito dal rimane corpo di strada.

E il Governo trovò che un secondo passo onde raffor il credito della Impresa era quello di assicurarla, che co rebbe egli a proprie spese e a proprio conto la Strada tutto quel tratto che la Società non potesse fare coi pro mezzi.

Nè basta ancora. Nell'attuale situazione delle cose due s cie di capitalisti concorrevano alla impresa. L'una dei prop tarj Lombardo-Veneti, l'altra dei commercianti in genere. Qua ai primi lo spirito di associazione o poteva essere non anc abbastanza sviluppato o poteva trovarsi neutralizzato dalle p corse vicende; quanto ai secondi i loro versamenti poter soffrire difficoltà se il corso delle azioni non veniva sosten contro i ribassi che sempre tendono a verificarsi in corso costruzione sia perchè l'obbligo del versamento aumenta la ferta, sia perchè la sufficienza dei capitali preavvisati e la c gruenza del reddito non sono ancora assicurate dal fatto.

Il Governo pensò quindi al modo di dare al credito d Impresa anche quest'ultimo ajuto. Una garanzia d'interess si presentò affatto contraria alle massime già adottate, più p pria a fomentare una semplice speculazione di borsa che assicurare il finale compimento dell'Impresa, imbarazzante n sua pratica applicazione. Altri ajuti, p. e., di prestiti, gli si p

sentarono insufficienti o assorbenti del carattere dell' Impresa. Non trovando in ciò che si vede praticato altrove il mezzo opportuno, il Governo adottò un partito nuovo nel quale vanno del pari e la felicità nell' immaginarlo e la generosità nel concederlo. In luogo di una garanzia d'interessi o d'altri consimili ajuti il Governo accordò la facoltà alla Società di cedergli la strada costruita colla permuta delle azioni interamente versate in obbligazioni dello Stato al 4 per 100. Fece anche di più. Lasciò alla Società un termine di due anni dal compimento dei lavori per poter esperire il reddito e decidersi.

Di questa guisa tutti gl' interessi che trovansi legati o vorranno legarsi alla Impresa sono rassicurati. Le azioni della Strada Ferrata sono ora un pubblico effetto, con questo in aggiunta che possono anche essere un effetto industriale molto utile. La perdita è esclusa affatto, mentre il profitto conserva tutte le sue probabilità.

E come tutte le idee generose che mirano al bene del paese, così anche questa ebbe argomenti di un genere superiore per trascurare il pericolo a cui lo Stato si sottopone. Tutti veggono che se la Società non riuscisse a fare la strada, il Governo certo farebbela a proprie spese qualunque ne fosse la rendita. Troppe sono le indirette utilità che il paese ne attende; e il Governo è troppo sollecito di procurargliele. Ciò posto, il Governo ha trovato indifferente nel caso di rendita non buona l' aver costruito da sè, o l' aver lasciato costruire e poi pagato alla Società. D'altro canto pensò che un Governo non è uno speculatore il quale abbia da correre i rischi favorevoli se corre gli avversi, pensò che aveva un privilegio da rispettare, pensò che la prosperità del Regno Lombardo-Veneto gli serviva di controgaranzia; e rendeva assai ipotetico il caso di riavere la strada e di esercitarla con perdita.

Anche le condizioni che il Governo appose a sì grandi favori, e che sono pienamente giustificate dai riguardi che l'Amministrazione pubblica deve a sè stessa, anche queste condizioni tutta rivelano l'altezza e la generosità delle sue mire.

La sorveglianza mediante un Commissario amministrativo ed uno tecnico nell'atto che permette alla Società di fare da sè, accresce la fede del pubblico verso la Impresa, rassicurando i meno fiduciosi sulla bontà dell'esecuzione, e sulla rettitudine dell'azienda.

La permuta dei tronchi contemplata dal § E della Sovrana Risoluzione 22 dicembre 1842, nell'atto che conserva alla Società la libertà di lavorare su qualunque punto, la assicura che anche in caso di linea non terminata avrà un esercizio tutto consecutivo.

L'obbligo di versare ad epoche prefissate l'intero importo delle azioni, nell'atto che mantiene quanto fu già assunto al momento di accollarsi l'azione, procura alla Società senza interruzioni e senza incertezze i capitali da impiegarsi nella costruzione.

Da ultimo la riabilitazione delle azioni decadute fà sì che i capitali della Società riescono fin d'ora molto più proporzionati al suo scopo.

Anche queste condizioni adunque finiscono per essere utili alla Società cui vengono imposte.

Conchiudendo la Società con queste provvide disposizioni trovasi mantenuta nella pienezza dei suoi diritti e ristabilita nella integrità del suo credito.

Nessuna meraviglia pertanto, che le azioni della Strada Ferrata Ferdinandea abbiano avuto in pochi giorni un grande rialzo.

E il Governo Austriaco avrà dato pel primo l'esempio che le Società private anche senza garanzie d'interessi, anche senza presa d'azioni, anche senza somministrazione di capitali possono servire agli alti fini contemplati in simili imprese; che si può conciliare il rispetto dei diritti acquistati dalla Società, e la occasione al paese di fare da sè, colla sicurezza allo Stato di veder compita la strada; che si può proteggere lo sviluppo dello spirito di associazione industriale, eccitandovi chi teme l'indole ancor poco nota della Impresa colla prospettiva d'un impiego di capitali già noto; che si può venire in soccorso del credito delle

Società private senza toccare alla molla del credito generale dello Stato; e che si può spingersi ad assicurare l'adempimento di un'utile impresa senza limitarsi a fomentare uno sterile agiotaggio.

Il Governo non solo ha fatto la parte sua, ma ha anche reso assai facile al paese l'adempimento della propria. E il paese, ne siamo certi, terrà il nobile invito.

Avv. *V. Pasini.*

MOVIMENTO DELLA STRADA FERRATA DA MILANO A MONZA
dal 16 *dicembre* 1842 *al* 31 *gennajo* 1843.

Diamo il compimento del secondo semestre 1842 per soddisfare all'impegno assunto nel fascicolo di dicembre p.° p.°

		Passeggieri		*Introito*
Dal 1 luglio al 15 dicem. 1842	N.	169,300	A. lir.	186,545 85
Dal 16 al 31 detto	»	7,545	»	7,999 40
Totale nel 2.° semestre 1842	N.	176,845	lir.	194,545 25
Il movimento del secondo semestre 1841 diede . . .	»	180,753	»	178,895 20
In meno	N.	3,908	In più l.	15,570 05

Anche pel secondo semestre 1842 sussiste l'osservazione, che essendosi aumentato l'introito in confronto del secondo semestre 1841, malgrado la diminuzione dei passeggieri, l'aumento proviene dall'essersi accresciuti i prezzi. Nel mese di gennajo 1843 percorsero la strada 14,519 persone e diedero il prodotto di austriache lir. 15,590. 25.

MOVIMENTO DELLA STRADA FERRATA LOMBARDO-VENETA DA VENEZIA A PADOVA, *dal 13 dicembre 1842, giorno dell'apertura, a tutto gennajo 1843.*

Nel fascicolo di dicembre p. p. abbiamo parlato dell'inaugurazione del tronco della Strada ferrata Lombardo-Veneta da Venezia a Padova, ed ora diamo il movimento ch' ebbe luogo sul tronco medesimo a tutto gennajo p. p.

		Passeggieri		*Introito*
Dal 13 al 31 dicembre 1842	N.°	17,837	A. lire	37,734.
» 1.° al 31 gennajo 1843	»	18,799	»	39,841.
Totale	N.°	36,636	A. lire	77,576.

Il movimento adequato dei 50 giorni dal 13 dicembre al 31 gennajo p. p. è stato di passeggieri 732 col prodotto di austriache lire 1551, 52 per giorno, ommettendo le frazioni. — È certo che se il tronco di strada avesse potuto essere aperto in altra stagione maggiore di molto sarebbe stato il movimento; nullameno essendo percorse in dicembre e gennajo 732 persone per giorno dà luogo a credere che colla bella stagione di molto si aumenteranno le corse.

DELLE STRADE FERRATE IN TOSCANA.

Sig. F. Lampato, Compilatore degli Annali di Statistica.

Livorno, 29 dicembre 1842.

L' ingegnere Ridolfo Castinelli ha pubblicato una Memoria che tratta delle strade ferrate in Toscana considerate come tronchi di strade italiane, e dell'utilità di un nuovo sistema di rotaje per le locomotive e le vetture tratte da cavalli.

A mio credere sul merito delle idee del Castinelli, si potrebbero fare le seguenti avvertenze, le quali si riferiscono alle tre parti nelle quali è divisa la Memoria, e che sono le seguenti:

1.ª Proposizione di non proseguire dopo Pisa la strada Leopolda qual'è approvata, ma di sostituire ad essa una linea che avrebbe la caratteristica di linea italiana, e che da Livorno accennerebbe a Bologna e a Modena per Pistoja, e alle Legazioni per Firenze.

2.ª Proposizione di attaccare la linea descritta ad altra anch'essa essenzialmente italiana, littoranea a un tempo e subappennina, che miri a Parma ed abbia un braccio per Lucca; linea che potrebbe un giorno prolungarsi fino all'estrema Italia meridionale. — Queste due linee sono indicate sopra una carta topografica aggiunta alla Memoria.

3.ª Proposta di una modificazione nella forma delle rotaje di ferro onde renderle adattabili non tanto alle locomotive, quanto ancora alle vetture tratte da cavalli.

In quanto alla prima questione essa non può con intera imparzialità discutersi in Toscana (1): 1.° perchè già esiste una linea approvata per la strada Leopolda tra Livorno e Firenze, la cui esecuzione ha già suscitato passioni negli interessati, e diffidenze nel pubblico. 2.° Perchè esiste forte partito in Toscana, che sostiene essere preferibile a ogni altra la linea subappennina intera, cioè quella delle sette città, Firenze, Prato, Pistoja, Pe-

(1) Diamo luogo a questa lettera che accenna alla Memoria del sig. ingegnere Castinelli, riservandoci di ritornare sull'argomento se ci perverrà la Memoria di cui si parla, e per ora diremo che a nostro credere soltanto da una commissione composta di toscani imparziali e bene informati di tuttociò che ha relazione alla questione che devono risolvere può esser dato un valevole giudizio. In verità che ci fa pena il sentire che dopo tante discussioni sulla linea da scegliersi; dopochè la linea è stata tracciata da Stephenson, uno dei primi ingegneri inglesi, e dicasi pure dell'Europa, si discuta ancora di nuovo con danno di tutti gli interessati e del paese per il ritardo che frattanto si ammette nel proseguirne i lavori. *Il Compilatore.*

scie, Lucca, Pisa e Livorno; in forza di che Lucca ha già fatto un progetto di strada ferrata per Pisa.

In quanto alla seconda parte, è stato objettato che il prolungare la linea ferrata fino a Pontremoli incontrerebbe grandi difficoltà, mentre la tavola delle livellazioni che dà il Castinelli, mostrando la differenza di livello che è fra Sarzana e Pontremoli (p. 12), e il sapersi benissimo che la valle della Magra fino a quella città non presenta ostacoli notabili, avrebbe dovuto appagare ogni uomo anche mediocremente informato delle località.

Rispetto ad ambedue queste prime parti si osserverà che il Castinelli scrive con pensiero italiano, e non provinciale, e molto meno municipale. Di che sia pur riprova che egli, pisano, ha lasciato fuori Pisa dalla linea fiorentino-livornese, e con pari indipendenza ha dimostrato (p. 7) Pistoja e non Firenze esser la chiave del commercio transappennino colla Toscana. Una pari annegazione di locali predilezioni è da desiderarsi in tutti coloro che si diano a trattare questa importante questione.

La terza parte del discorso del Castinelli lascia molto da desiderare; perch'egli desta senza appagarla la curiosità di sapere come intenda di rendere le strade ferrate praticabili da ogni specie di vettura con ruote. Eppure un tal benefizio sarebbe forse il principalissimo che immaginar possa chiunque abbia riposta qualche speranza nell'avvenire delle strade ferrate. Ben lo devono sentire quegl'intraprenditori che non veggono nei progetti di grandiose costruzioni se non una occasione di ammassare capitali e di lucrare sulla circolazione delle azioni che ne sono il rappresentante. Se le rotaje di ferro fossero sostituite ai piani formati di brecciato, se quelle rotaje potessero servire tanto ai legni ordinarj tirati dai cavalli, che ai carri trascinati da locomotive, ogni comunità potrebbe farle anche da sè a tre o quattro miglia per volta, volendo, e una tassa di pedaggio estremamente modica ben presto compenserebbe il disborso.

Ma su questo punto, lo ripetiamo, il Castinelli ha piuttosto eccitato che appagato il desiderio di conoscere come egli creda

operabile ciò che a noi parrebbe una vera rivoluzione nella economia delle strade ferrate, e che per lui non è altro che *una modificazione materialmente facile nella forma delle rotaje*. Forse egli ha avuto le sue buone ragioni per non chiarire maggiormente il suo concetto; ma siccome il Castinelli non è tanto uomo di teorie, quanto ingegnere operoso in patria, il quale già molte prove ha dato e continua a dare del suo valore nell'arte, è da desiderarsi che o dal governo o da privati gli sia concesso di provar vero con l'evidenza del fatto più che con nuovi ragionamenti il suo asserto, mettendosi all'opera su qualche tronco delle linee da lui proposte, come, per esempio, da Pisa alla volta di Viareggio o di Lucca; o da Pontedera a Vicarello nella direzione di Livorno e di Maremma.

Ella faccia di queste osservazioni l'uso che crederà il più opportuno.

Le protesto distinta stima.

N. S.

STRADE FERRATE NAPOLETANE.

La strada ferrata che va da Napoli a Castellamare e che più tardi doveva andare a Manfredonia ed al mare Adriatico, venne già da qualche tempo abbandonata, trovandosi pochi azionisti. Ora però il governo napoletano ha comperata la maggior parte delle azioni e fa costruire questa strada di ferro sotto la direzione dell'ingegnere francese De Bayard, di cui opera è anche la strada da Napoli a Castellamare. Il governo si interessa assai, perchè la strada ferrata sia presto compita. Allorchè sia stabilita una nuova strada postale, tutte le lettere pel nord e la Germania, provenienti dall'Oriente si spediranno quindi sulla strada da Napoli a Manfredonia, da cui partiranno i battelli a vapore in posta colle lettere; quelle pel nord si dirigeranno a Trieste, e quelle per l'Oriente alle isole Jonie. Tre grandi battelli a vapore verranno comperati per provvedere al servizio di queste due linee postali, e si dice che il governo sia in trattative

per la compera del *Lombardo* (1). Si lavora con grandi attività alla prolungazione della strada ferrata da Castellamare di Sorrento.

BAVIERA.

STRADA FERRATA DA BAMBERGA A NORIMBERGA.

La Baviera prosegue alacremente la costruzione delle sue strade ferrate. Le opere della strada da Bamberga a Norimberga sono talmente inoltrate che l'intiero fondo della strada sarà compiuto nel prossimo aprile; le opere d'arte, i viadotti, i tunnels saranno incominciati colla bella stagione. La stazione di Norimberga sarà costrutta sopra uno stile bizantino, quella di Bamberga sarà trattata con architettura romana.

FRANCIA.

TUNNEL SOTTO AL FAUCILLE SULLA STRADA DA PARIGI A GINEVRA.

Un giornale di Lione ci informa che venne fatto il piano d'accorciare d'assai e di render carrozzabile in tutte le stagioni la strada da Parigi a Ginevra, passando da Lons-le-Saulnier, Sainte Claude e Gex, col forare un tunnel lungo 1426 metri (circa tre quarti di miglio), sotto il Faucille, fra Montjoux e Gex, le cui spese si stimano ad 1,200,000 franchi, e che inoltre verrà intrapreso da una società d'azionisti, qualora il governo garantisca l'interesse per cinquant'anni. Con questo tunnel si eviterebbe l'ostacolo, frapposto ai viaggiatori per quattro o cinque mesi all'anno dall'accumulamento della neve alla sommità del Faucille, e risparmierebbe al governo l'enorme annua spesa di farla sgombrare.

---

(1) Fu già acquistato da una casa di Barcellona.

LAVORI SULLA STRADA FRANCO-BELGICA.

Il Giornale delle strade di ferro, che si pubblica a Parigi scrive che i lavori della strada ferrata sulla linea settentrionale (vedi il fascicolo di novembre di questo Giornale) potranno proseguirsi sulla prima sezione aggiudicata colla maggior rapidità possibile, poichè le persone attraverso i cui possedimenti essa debbe passare, non sembrano inclinate a farvi alcuna opposizione. Un gran numero di esse, senza aspettare la conclusione delle necessarie formalità, hanno consentito a cedere l'immediato possesso del terreno, riserbandosi più tardi a fissarne il prezzo o amichevolmente o col mezzo del giurì.

NAVIGAZIONE.

NOTA SUL NUOVO ALVEO DELLA BRENTA.

I. Nel fascicolo di questi Annali del mese di marzo dell'anno 1840 feci di pubblica ragione un mio discorso sul nuovo alveo della Brenta. Toccata in iscorcio la lunga e luttuosa storia di questo fiume e delle acque che vi confluiscono, dimostrata la condizione sua presente, ho esposto quei rimedii radicali e sicuri che furono proposti da S. E. il signor conte Fossombroni per liberare in futuro tre bellissime provincie del nostro paese da ogni danno e pericolo futuro. Ricordai le lunghe contese, le guerre aperte, le arti subdole, i meschini interessi privati, le esitazioni, le paure, le ignoranze, le malvagità, che per oltre a mezzo secolo hanno impedito che a'mali s'apponessero rimedii sicuri, e come da poco utili e talvolta dannosi palliativi originassero gravissimi spendii all'erario pubblico, scapito gravissimo a'possidenti, miseria ai coloni. Ho fatto conoscere come la provvidenza del Serenissimo Arciduca Viceré ordinasse che fosse messa in atto la parte principale e più contrastata della sistemazione, cioè la foce che versare dovea le acque della Brenta

nella laguna di Chioggia, e come fosse sapiente avvedimento il volere che questo lavoro non dovesse operarsi che in via d' esperimento. E l' esperienza, vero e saldo fondamento d' ogni umano giudizio, dimostrò non solo utile, ma necessaria la nuova foce, e nessun detrimento avere recato al sistema della conservazione della laguna, e quindi della salubrità e sicurezza di Venezia. Così le acque della Brenta corrono al mare per quella strada che il primo additava quel sommo luminare della scienza italiana, frate Giovanni Giocondo veronese. Del quale non si può ricordare il nome, e questo progetto andato a vuoto or corre il quarto secolo, per causa d' un cotal Aleandri, che non torni a pensiero quell' altro dolore che ebbe a provare nel vedere preferito allo splendido e vago progetto delle fabbriche che dovevano cingere la piazza di Rialto, allora emporio del commercio del mondo incivilito, quello così modesto dello Scarpagnino. Le quali cose avranno contristato l' animo di lui, perchè nessuna tribolazione è che pesi di più sugli animi degli uomini eccellenti di quello il conoscere sè stessi posposti ai pusilli d' ingegno ed il vedere sfalliti onesti propositi e sfruttate le fatiche più ardue dell' intelletto.

Il Fossombroni però mutò per siffatta guisa il progetto del frate Veronese, nonchè tutti gli altri quasi infiniti proposti da diversi ingegneri, e li mutò nel complesso e nelle parti che si potè con retta coscienza chiamare del suo nome il progetto del nuovo alveo. Alle quali mutazioni più che tutto costrinse la mutata condizione dell' alveo. Nè per certo avventata sentenza sarebbe quella di chi dicesse che il Senato Veneziano così severo mantenitore della legge che escludeva le acque dolci dalle salse nelle lagune avrebbe volonterosamente accettato il partito offerto dal Fossombroni. Non è savio quel legislatore che non modifica le leggi giusta la necessità dei tempi, e se volesse con pervicace ostinatezza tener saldo le antiche leggi per la sola ragione che sono antiche contraoperarebbe allo scopo delle leggi stesse, le quali anzichè originare il bene del civile reggimento sarebbero scaturigine di mali infiniti, e alla fin fine dello scom-

bojamento, del rovesciamento degli ordini civili. Io che ho consacrato il vivere mio e tutti i miei studii intorno al soggetto così poco e così male conosciuto delle origini, delle leggi, e delle condizioni della Repubblica Veneziana, ho trovato, e spero poter fra non molto dimostrare, che i signori Veneziani non recusarono mai di praticare alle leggi loro quelle modificazioni che la necessità ed i tempi hanno successivamente richiesto. Sebbene non faccia io professione di studii matematici o idraulici, pure ho dovuto applicare alla conoscenza di quello spetta alla legislazione idraulica della laguna senza la quale non si può scrivere intorno la storia di Venezia, perchè è fondata sulla laguna, dalla laguna originata, per la laguna giunta alla sua grandezza. E senza che la coscienza lo assicurasse che si conosce di questa parte dell' istoria veneziana, colui il quale scrive di Venezia farebbe come se un architetto volesse murare un alto edifizio senza pensare alle fondamenta. Le quali cose adesso dico non per vana jattanza di dottrina, ma per quel debito che ha ogni scrittore onesto che parla al pubblico colla stampa di farlo certo che non iscrive per blandire o lisciare persona, ma indipendente dell'animo e dell' intelletto, lontano dai bisogni cerca il vero, lo proclama liberamente e francamente, non vende nè presta altrui la penna, non inganna i lettori colle parole fraudolenti, non asserisce fatti falsi, non modifica i veri per giovamento delle sue proprie opinioni, non ignora le teoriche giuste e bene fondate, può cadere in errore in alcun suo avviso, ma solamente per infermità dell' intelletto, per malvagità o viltà d'animo non mai.

II. Nella storia della laguna veneziana è registrato un avvenimento il quale accerta che nello stato presente di cose i signori Veneziani avrebbero accettato il partito del Fossombroni. La Piave, fiume-torrente che scende dalle Alpi Carniche; traversa il Bellunese, passa in su quel di Feltre, scende nel Trevigiano, usciva al mare per il porto di Cortelazzo posto nella laguna superiore; in quella parte cioè dell'Estuario veneto che è posto a levante. Si volle allontanarlo, e con spesa gravissima,

e lunghissimi lavori si deviò la Livenza dal porto di Santa Margherita posto superiormente a quello di Cortelazzo. La Livenza, fiume che partisce il Trivigiano dal Friuli fu mandata nell' Estuario di Caorle prossimo dell'Estuario veneto, e la Piave uscì in mare per il porto di Santa Margherita (anno 1639). Indicibili sono i mali che la Piave recò al Trivigiano, e poi di per sè tornava al suo antico cammino, e uscì ancora per Cortelazzo. Il Senato vide che la laguna media sulla quale Venezia è fondata e si mantiene, non ne avrebbe avuto danno da questo ritorno, lasciò che il corso naturale seguitasse come per lo passato. Fatto è questo luminoso, minutamente descritto dal sapiente e onesto matematico Bernardino Zendrini nella sua storia della laguna pubblicata per cura dell' illustre nipote suo e venerando mio amico Angelo Zendrini, ed i documenti di questo fatto raccolse, siccome tutte le leggi del magistrato veneto delle acque, il fiscale del magistrato medesimo G. B. Rompiasio. Di questa seconda opera parecchie sono le edizioni; io ho sott'occhi quella del 1771 per il Pinelli a facce 421 e segg.

III. Nel mio discorso parlai dei *porti acqua* che dividono le lagune in varie sezioni. Ritornando adesso su questo argomento delle lagune e della Brenta, mi corse debito di ricordare che allorquando, stanco dalle lunghe lotte e delle diverse opinioni sulla Brenta l' imperator Francesco I richiese il conte Fossombroni del suo parere, commise al generale Camillo Vaccani che approntasse la storia della contesa, visitasse i luoghi e i documenti, e presentasse la quistione nel suo vero aspetto. Questo io ignorava quando ho dettato il discorso, adesso lo dico per onore del Vaccani, che è una delle glorie viventi del nostro paese. Egli lesse al Congresso degli Scienziati radunati in Padova un sunto del suo lavoro, e dimostrò con evidenza di matematiche e geologiche ragioni che i porti-acqua sono difesa inespugnabile della laguna media e quindi di Venezia. Anzi notò che se fosse possibile il mettere a secco il fondo della laguna, i porti-acqua sorgerebbero a guisa di colline. Egli sarebbe in vero desiderabilissimo che il Vaccani facesse di pubblico diritto

nel suo lavoro, e così, se narrando le gesta gloriose dai nostri connazionali operate in Ispagna mostrava il suo amore per le glorie che il paese nostro acquistò in una guerra combattuta per l'altrui vantaggio e l'oppressione di un popolo generoso; narrando la condizione fisica delle lagune venete, le quali ricordano tante memorie onorate e veramente tutte nostre, mostrerà non meno illustre l'intelletto, non meno caldo l'animo d'amore per la terra materna.

IV. L'opera della nuova foce ordinata dal serenissimo Arciduca Vicerè, fu cominciata nel giorno 27 febbrajo 1840, ebbe compimento il dì 19 marzo stesso, la nuova foce s'aperse il 28 dello stesso mese.

L'alveo antico da Santa Margherita di Calcinara fino a Brondolo fu abbandonato. Per la conca di Brondolo non andò più al mare la Brenta, sole le acque vicentine che scendono per il canale di Pontelungo. L'alveo abbandonato è lungo 12,000 metri all'incirca, da Brondolo al mare si misurano 5500 metri, quindi per arrivare da Santa Margherita al mare la Brenta doveva correre una linea di metri 17,500.

La linea del nuovo taglio da Santa Margherita di Calcinara alla laguna di Chioggia è di soli metri novecento.

Il vantaggio del raccorciato cammino cresce perchè la pendenza del corso è adequata al volume delle acque. Ognuno può vedere l'alveo abbandonato; è ridotto quasi orizzontale e senza declivio, quindi inutile.

V. Queste cose ho notate quasi a compimento del discorso già stampato. Adesso sarebbe soverchio il ritornare su questo argomento dappoichè alla Maestà dell'Imperatore Ferdinando Re nostro piacque ordinare che l'intero piano del conte Fossombroni abbia intero e sollecito compimento a spese dell'erario regio. La quale buona novella annunziata autenticamente nella Gazzetta Privilegiata di Venezia con lietissimo animo ripeto anche su questi Annali. E credo non sarà fra i nostri connazionali alcuno al quale non torni graditissima, perchè noi tutti vediamo ogni giorno di più, scema quella ruggine che detur-

pava per lungo correre di secoli le gemme onde è contesto il manto del quale la gran madre di messi e di uomini andò superba anche in mezzo al furiare di così lunghe procelle, il succedersi di tante miserie e le ire e gli astii fraterni micidialissimi e il maledetto spirito di parte.

Gazzetta Privilegiata di Venezia 17 novembre 1842.

« S. M. I. R. A. con veneratissima Sovrana Risoluzione 22 « ottobre p. p., si è graziosamente degnata di approvare l'esecuzione del progetto del conte Fossombroni per la sistemazione del Brenta e del Sile ».

« I lavori di questa grandiosa opera il cui importo ammonterà all'ingente somma di circa cinque milioni che la Sovrana « Munificenza ha decretato a vantaggio di queste provincie, avranno incominciamento tosto seguite le indispensabili primordiali « pratiche amministrative, e nel portare frattanto a notizia del « pubblico un così segnalato favore adempiamo al doveroso ufficio di renderci interpreti della più sentita generale riconoscenza verso l' augusto Sovrano che ci regge ».

Queste parole non hanno d'uopo d' aggiunta, perchè i sensi profondi dell'animo abborrono le parole molte. La nuova opera salva tre provincie e salva ancora Venezia. Mi giova ripetere quello che ho detto nel discorso, cioè che ove il fiume, facilmente furibondo, avesse rotti gli argini alla sua sinistra presso a Dolo le acque dolci avrebbero corso ancora dopo tanti secoli per il canal maggiore della città. Straordinaria è la pendenza del suolo, difficilissimo, impossibile forse ravviare il fiume per l'alveo tortuoso ed ostrutto che da Dolo va al mare. E così si sarebbe veramente contraoperato a quella legge sapientissima de' maggiori nostri che escludeva le acque dalle lagune per salvezza di Venezia, per mantenere la quale ebbero lunghe guerre co' vicini, spensero la signoria de' Carraresi, profusero tesori incredibili. E allora sì che a *Cannareggio* sarebbe tornato ancora giusto questo nome che gli venne antichissimo dalle cannucce palustri che vi crescevano quando le acque dolci correvano liberamente nelle paludose lagune. Il pericolo cessò, il nome an-

una resta al luogo perchè spesso il nome dei luoghi ricorda le antiche sventure dei popoli, siccome pur troppo di sovente il frutto di grandi fatti e generosi sacrifizii si stringe unicamente nel nome che lasciarono a que'luoghi dove succedettero. In Venezia, che ogni giorno più cresce in prosperità *Cannareggio* non è ora più misero brago, melma coperta di vegetabili acquatici; è una ricca splendida contrada. Largo è il canale, lo fiancheggiano due larghe strade che la città restaurò colla spesa di oltre dugento mila lire. Vi sorgono nobilissimi palazzi, case restaurate di nuovo ed anche fabbricate da fondamenti; vi fervono i commercii. Sempre vi fu il macello degli animali bovini, posto in fondo d'una delle strade sul margine della laguna. Adesso l'erario civico innalzò un vasto macello centrale che è quasi al termine dove oltre a' bovini, sono ammazzati tutti gli animali mangerecci, togliendo quella barbarie e schifosa bruttura, indegna di tempi inciviliti, del macellare in mezzo la città, in parti diverse. Il Cannareggio può dirsi alle porte di Padova, e la vicina, nobile e ricca città congiunta a Cannareggio, in questa contrada sendo posta la stazione provvisoria della I. R. Privilegiata Strada Ferdinandea Lombardo-Veneta. Pochi passi lontano da questa contrada, a Santa Lucia, sorgerà la stazione stabile, e sarà il primo luogo di Venezia, nel quale il fratello di Lombardia stringerà affettuosamente la mano al fratello delle lagune che gli risponde con animo ugualmente affettuoso. Ivi metterà capo quel ponte che Venezia congiunge al continente d'Italia, maravigliosa opera che Giovanni Milani immaginò, ingegno solenne, animo generoso, ed un uomo che merita onorevole ricordanza, Antonio Petich, compie con amore ed intelligenza, e non solamente per interesse e speculazione.

Io prometto ai lettori di questi Annali di tenerli successivamente ed esattamente informati di tutto quello spetta alla nuova opera dell'alveo di Brenta. Gli ufficii tecnici hanno incominciato ed attendono con gran premura e operosità ai lavori preparatori che essendo assai complicati domandano molto tempo.

VI. Nel chiudere queste parole sulla Brenta e ricordare per l' ultima volta la lunga storia dei lutti e dei danni che per lievi cagioni, per la volontà debole o prava di alcuni uomini hanno tribolato due generazioni e tre bellissime provincie della penisola, sorge nell'animo un sentimento doloroso. Ma l'intelletto soccorre l' animo e lo conforta di un pensiero. Nella storia del genere umano non si dee sguardare ai fatti isolati, nelle ambascie di una di più generazioni sì folce e sì matura il bene per quelle che succedono. Un uomo muore, non già il civile consorzio; questo avanza e supera ogni ostacolo e arriva, e la Provvidenza con sicura e segreta tutela lo guida ad ottenere quel fine a cui sospira. Il quale pensiero affida l' uomo, nutrica le sue speranze, gli mostra l' obbligo suo di travagliare perchè sorga il grande edifizio, quand' anche sappia che egli pianta e cresce un albero del quale forse non godrà nè il rezzo nè le frutta. Se v' arriva a questo godimento si dirà felice, ma la speranza d' arrivarvi e l' onesto orgoglio dell'avere giovato altrui, lo compenseranno sempre d'ogni fatica se non gli sia concesso aggiungere la meta.

Era necessario che uomini insigni studiassero per mezzo secolo, che per mezzo secolo la Brenta travagliasse tre province prima che sicuro e valido rimedio si apportasse a' suoi danni. E come al solito, cessando i danni, essi si convertono in istromento di bene ed aumento di civiltà. L'alveo presente di Brenta ostrutto dalle postace, mutabile e mutato ad ogni piena, è ridotto di una navigazione incertissima e difficile così da esservi bisogno che sperti piloti guidino le barche, quasi fosse mare pieno di sirti e di scogli. Se la piena è forte la navigazione è tolta, se il fiume sia magro non porta che poco peso; furono inutili i tentativi per farvi navigare i piroscafi. Il letto del fiume speziatmente nell'alveo inferiore è alzato per modo che impossibile sarebbe l' erogarne alcuna parte di quelle acque per l' irrigazione. Il nuovo alveo profondo allungandosi in linea retta non potrà ostruirsi, ed unirà Chioggia a Padova. Il naviglio da Strà a Dolo servirà di facile e sicuro tramite per l'ap-

provvigionamento di Venezia. Il quale di quanta importanza sia per lo spaccio de' cereali, de' bestiami, dei vini della prossima terra ferma, ognuno conosce che pensa vivere da oltre centoventimila abitanti in una città che non è circondata da un solo palmo di terreno. Se le terre limitrofe non avessero per i prodotti loro il consumo di Venezia, sarebbero rovinate, e spesso l'incomodo tramite arresta il commercio e produce danni non piccoli ed ai produttori ed ai consumatori. A questi vantaggi commerciali e industriali, alla possibilità di aumentare l'agricoltura mediante le irrigazioni, si aggiunge per la nuova opera l'accrescimento delle bellezze naturali e artistiche ora guaste da Strà a Dolo. Le due sponde del fiume sono imprigionate da argini altissimi che seppelliscono i villaggi; in alcune parti dal lato verso la campagna forti muraglie sostengono l'argine acciò la scarpa non impedisca la strada pubblica, e le ville circostanti sembrano poste entro la cerchia di un castello del medio evo. Per la nuova opera crolleranno le muraglie, saranno tolti gli argini. A Strà, la Villa Reale, splendido monumento della grandezza e magnificenza di una casa di patrizi veneziani, fatta libera da ogni impaccio che la circonda, si vedrà intera. Fu comperata e cresciuta d'ornamenti da Napoleone, e mantenuta con nobile decoro dal Governo presente, accoglie parecchie preziosità d'arte, e la più bella e ricca raccolta di agrumi che sia in Italia e che l'amore e l'intelligenza dell'I. R. Giardiniere Antonio Trevisan conserva bellissima. La Villa della Boschetta che è posta dall'altra parte del fiume, il parco che la circonda, nella quale sì generoso e lieto ospizio presta agli amici l'egregio patrizio Giovanni Barbarigo, non sarà più sepolta dagli argini e le muraglie. La Villa Gritti e la sua singolare scuderia, la bella Villa Martini, poste anche queste a Strà, la Villa Meneghini a Fiessò, altri nobili palazzi e vaghe case verranno restituite all'antico splendore. E meno ci dorrà se molte ville e case furono distrutte per i guasti della Brenta, o perchè abbandonate dagli antichi possessori, senza che nuovi acquirenti le compensassero, scoraggiati gli uni e gli altri da' continui pericoli e dan-

ni, rifuggenti dall'udire a ogni tratto le campane a stormo annunziatrici di pericoli, le grida, le faci notturne, e il danno delle perdute messi e le fiorenti campagne mutate in meste e squallide lagune. Adesso per arrivare ad ottenere salute non dee correre più un lungo lasso di tempo; pochi anni e la munificente larghezza del Principe bastano per maturare quei frutti che trovarono alimento nel dolore nostro e nel dolore dell'età che ci precedette.

Agostino Sagredo.

VIA DELLE INDIE PER LA GERMANIA PASSANDO PER TRIESTE.

Il capitano inglese Bloomfield venne spedito dal suo governo onde far rapporto sullo stato delle strade in Baviera e nel Tirolo, ecc., e per calcolare la durata d' un viaggio da Londra a Trieste, in proposito alla proposta spedizione della valigia postale delle Indie per questa via. Il signor Bloomfield fu assai soddisfatto dei risultati da esso ottenuti; egli loda particolarmente la sistemazione postale e lo stato delle strade nelle provincie austriache da lui visitate. Tutto il viaggio da Londra a Trieste per la via d' Ostenda, Colonia, Francoforte, Monaco, Augusta, Innsbruck, ecc., venne da lui percorso in 135 ore e 25 minuti. Il quesito risguardante la corrispondenza da Alessandria a Londra in 11 giorni e 1/2 a 12 giorni, sarebbe quindi perfettamente sciolto, e siccome debbe risultare ancora un maggior risparmio di tempo, quando saranno terminate le strade ferrate in corso di costruzione, vedremo presto la posta delle Indie orientali a prender la sua strada attraverso la Germania.

La Compagnia del Lloyd Austriaco a Trieste ha poi pubblicata la seguente notizia relativa alla comunicazione fra le Indie ed il mar Mediterraneo per la via di Suez e d' Alessandria.

Il Brick austriaco, *Pylades*, capitano Feoris, è testè arrivato da Alessandria con un gran carico di thè, riso ed endaco, recato direttamente dall' Indie a Suez sulla nave indiana *Bengalee*, e quindi al Cairo sopra camelli. Questo fatto è interes-

sante; in quanto che è il primo carico che venga spedito direttamente dall' Indie a Trieste. Ci si assicura che i carri a due ruote sono in progresso di costruzione per spedire le merci da Suez al Cairo, la qual cosa produrrà una considerevole diminuzione nel prezzo di trasporto di quelli articoli. In avvenire, le merci destinate al consumo sul continente d' Europa, invece di venire pel Capo di Buona Speranza, e di giacere per vari mesi nei magazzini dell' Inghilterra, potranno spedirsi a Trieste, Livorno, o Marsiglia, nello spazio di due mesi, il che favorirà assai i vantaggi commerciali di quelle città.

CONVENIENZA DI RENDERE NAVIGABILE IL RODANO.

Gli ingegneri francesi promuovono continuamente il grande oggetto di sistemare la navigazione del Rodano superiore sino al lago di Ginevra, e si occupano di una canalizzazione alquanto gigantesca. Per ciò fare dicono esservi importantissime ragioni di convenienza e d' interesse. Eccone i motivi da loro adotti.

Se il Reno, col quale il Rodano è già congiunto, vien posto in comunicazione col Danubio, allora il Rodano diverrà una parte importante nelle comunicazioni d' Europa. Quattro strade guidano dal centro dell' Europa, all'Oriente ed all'Asia: 1.° Pel Volga, il mar Caspio, il lago Aral, il fiume Amu Deria; 2.° pel Reno, il Danubio, il mar Nero, l'Eufrate ed il mar Rosso; 3.° pel Reno, le Alpi Giulie, l' Eufrate ed il mar Rosso; 4.° da Londra per la Senna, Sonna, Rodano, all' istmo di Suez, il mar Rosso e l' Indie. Quest'ultima via è la più diretta, la più estesa per la navigazione, la più celere e la più vantaggiosa pel gran punto centrale di popolazione e d' attività che essa attraversa.

Pur troppo finora venne pensato alle strade di terra, e mai alle strade per acqua. Ecco un calcolo delle spese pel mantenimento delle prime: Annua spesa media nel dipartimento dell'Isère 10,858 franchi per miriametro; nel dipartimento Vaucluse 1500; nel dipartimento Bouches du Rhône 21,658; importo

medio per tutto lo sviluppo di esse, 15,634 franchi, e quest'ultima cifra sembra tanto più enorme, perchè il mantenimento delle strade più frequentate della Germania costa soli 2000 a 3000 franchi all' ora di 5000 miriametri. Se si ammette che la somma media sia di 15,500 franchi, e la strada da Lione a Marsiglia sia lunga 34 miriametri, essa costerebbe annualmente 627,000 franchi, ovvero per 10 anni 6,270,000 franchi, ed in 20 anni oltrepasserebbe i 12 milioni. Cosa sarebbe il corso del Rodano, se fosse stata applicata la medesima somma al suo miglioramento? Eppure i dazi di navigazione che vengono incassati ammontano annualmente a 600,000 franchi.

La lunghezza del Rodano da Lione ad Arles è di 285 chilometri. Il rasciugamento per mezzo di argini non sarebbe necessario che per un tratto di 33 chilometri, per la qual' opera occorrerebbero 5,500,000 franchi, cioè la metà dell' introito decennale dei dazi di navigazione. La legge, che i dazi di navigazione vengano pagati in una cassa speciale, non venne giammai osservata. Una parte delle tasse verrebbe senz'altro pagata dagli abitanti delle due rive. Sulle strade di terra verso le valli vengono trasportate 40,000 tonnellate, verso i monti 90,000 tonnellate, totale 130,000 (coi piccoli trasporti però, i quali non percorrono che piccole distanze, 300,000 tonnellate). Sulla strada per acqua sono trasportate 584,000 tonnellate, viaggiatori 210,000. Quindi il quadruplo delle merci ed il triplo dei viaggiatori che per la via terrestre. E non venne impiegata che una ventesima parte delle spese di terra onde rendere navigabile una sezione del fiume, e tuttavia la strada di terra non frutta che 30 a 40 mila franchi all' anno, mentre il fiume ne frutta 600,000 ed in ciò non è calcolata la pesca, il dazio d' approdo, ecc. Migliorando il letto del Rodano verrà anche resa più celere la navigazione. Dei 28 battelli a vapore esistenti, ciascuno fa annualmente circa 50 viaggi; in allora ne potrebbe fare 70. Da Arles a Lione, a ritroso della corrente, si impiegano 40 ed anche 50 ore; si potrebbe percorrere questo tratto in 30 a 36 ore. Invece di pagare 40 a 45 franchi alla tonnellata andando a ri-

troso della corrente, si potrebbe diminuire il trasporto sino a 30 franchi, ed il vantaggio degli intraprenditori di trasporto non dipenderebbe da tanti accidenti fortuiti. Così la strada ferrata non avrebbe a suo vantaggio che alcune ore di maggior celerità, ma avrebbe a suo scapito una tariffa di trasporto assai più alta.

ALTRE NOTIZIE SULL'ARGINATURA DEL NILO.

Dopo quanto abbiamo riferito nel fascicolo di novembre p. p. sull'arginatura del Nilo, sentiamo che sono stati approvati da Mehemet Alì i piani per mettere in esecuzione il progetto dell' inalveamento di quel fiume, appunto come era stato ideato da Napoleone. La prima opera grandiosa sarà la costruzione di un ponte di 83 arcate, che partirà dalla punta del Delta diretto a ciascuna delle opposte due rive. Ad ogni estremità del ponte sarà costrutta una chiusa per non intercettare la navigazione.

Ognuno degli 83 archi avrà un cancello di ferro o di legno, che tutti potranno aprirsi o chiudersi secondo i bisogni del commercio e della navigazione. Sarà tagliato un tunnel attraverso lo sperone del Delta, per aprire una communicazione tra i due rami del fiume. Si scaveranno eziandio dei canali che correranno dalle due rive conchiuse pel commercio e l' irrigazione del paese. Al di sotto del ponte, il Nilo sarà bastionato ad ambe le sponde allo scopo di mantenere le acque ad un livello costante. Questi bastioni saranno fatti con mattoni per aggiungere solidità e bellezza: si impiegherà mastice per le opere sott' acqua, e pel resto, pietre tagliate, mattoni e calce, dei quali materiali è gran copia in Egitto. La spesa del ponte è stimata 7 milioni di fr. e non sorpasserà i 10 milioni. Quando tutti i materiali saranno radunati, sarà mestieri d' impiegare 5,000 operai per tre anni onde condurre a termine questa colossale impresa non indegna degli antichi monumenti dell' Egitto.

Varietà Scientifiche

NUOVO LOCOMOTORE COL SISTEMA AMERICANO.

La strada ferrata da Düsseldorf ricevette dalla fucina dei signori Jacobi, Haniel e Huyssen una locomotiva costrutta secondo il sistema americano, che ha i cilindri della grandezza di 12 pollici e mezzo, e le ruote motrici della grandezza di 4 piedi e mezzo. La vera differenza fra questa locomotiva e quelle ordinarie inglesi consiste principalmente: che i cilindri sono applicati esternamente al fornello, esercitano la loro forza direttamente sulle ruote motrici, e non hanno quindi gli assi ricurvi come quelli inglesi, ma bensì gli assi motori retti. Per la qual cosa questi assi, essendo la forza esercitata direttamente sulle ruote motrici, non hanno che a portare una parte della macchina, ed a mantenere la comunicazione delle ruote motrici, mentre che nelle macchine inglesi tutta la forza viene sostenuta dell'asse motore. Tutte le piccole parti della macchina che si muovono, giacciono aperte da un lato della macchina, per cui si ponno facilmente pulire ed untare, ed il macchinista durante tutto il viaggio, avendole costantemente sott'occhio, può subito vedere se havvi qualche disordine. Un altro vantaggio positivo di questa macchina è quello che le ruote non sono inflessibili come quelle inglesi, ma quelle anteriori sono flessibili, la quale cosa giova partioolarmente sulle strade che hanno curve di piccolo raggio, come avvene di parecchie sulla nostra, e la macchina può pas-

sare le curve colla medesima celerità e senza pericolo, senza che la strada o la macchina stessa ne soffrano. Per quanto concerne la forza della macchina, i signori Jacobi, Haniel e Huyssen hanno dichiarato che questo locomotore non la cederà alle vecchie macchine inglesi e più grandi che si trovano, con cilindri di 13 pollici di R. Stephenson, ed i molti esperimenti hanno avuto per risultato, che esso non solo le eguaglia per celerità, ma le sorpassa in forza, poichè può tirare dei carichi maggiori. Il signor Schlu, che fu per lungo tempo occupato nella fabbricazione delle macchine nell'America settentrionale, è il costruttore della nuova macchina.

NUOVI VAGGONI PER LE STRADE FERRATE.

Il Giornale di Parigi delle strade di ferro dice che un uomo intelligente in Hammersmith abbia inventata una specie affatto nuova di vaggoni per le strade ferrate. Essi ponno esser messi in corso con una tal celerità senza l'aiuto del vapore, che percorrono sessanta miglia in un' ora. Oltre a ciò offrono una grandissima sicurezza, poichè non promuovono alcun' ondulazione, nè possono cadere, qualora si perda una ruota, o si spezzi un asse. Essi vengono messi in moto da un semplicissimo meccanismo, e presto rimpiazzeranno tutti gli altri vaggoni sulle piccole strade, poichè tanto la costruzione, come le riparazioni di essi, non costano che una quarta parte della spesa dei vaggoni attuali, che costano ingenti somme.

Desideriamo di sentire che questo nuovo genere di vaggoni sia attivato, e se ne diano i più minuti dettagli affine ne possa approfittare anche l' Italia.

Biografie

CENNI BIOGRAFICI INTORNO AL CAV. EMMANUELE GONZALEZ
benefattore insigne di Chiavari.

Gli Annali di Statistica sogliono molto opportunamente registrare le buone azioni inspirate da una carità di patria illuminata, perchè dal farle note al pubblico sempre deriva un esempio fruttuoso proposto all'altrui imitazione.

La partecipazione degli atti di ultima volontà degli uomini facoltosi, utili, perciò onorevoli, debbesi tanto più volontieri accogliere che insegnasi in tal guisa a far buon uso delle proprie sostanze ai superstiti prima che per essi cessi una vita laboriosa ed onesta sovente volte dedicata a profitto dei concittadini.

Coteste considerazioni ci muovono a far conoscere ai lettori degli Annali la benefica fondazione d'un nostro ottimo amico, il quale recentemente mancato ai vivi, dopo aver consegrato l'ingegno e l'operosità, di cui era a dovizia fornito, nel servire al principe ed alla patria, legò ogni sua sostanza alla società economica di Chiavari, facendolo nel modo più illuminato, che uomo fare il potesse.

Il cav. Emmanuele Gonzalez, nato in Chiavari il 25 dicembre 1789 da un onesto ed agiato possidente di quella città, dopo aver compiuto il corso ordinario degli studj classici, attese a quelli delle scienze naturali nell'università di Genova.

Ma chiamato per proprio istinto di preferenza agli studj di pubblica economia, e convinto a ragione come per meglio formarsi un utile e buon criterio in essi giovi la pratica dell'amministrazione, a questa attendeva lavorando ancor giovane affatto, cioè dal 1810 al 1814, nella cessata *Prefettura del dipartimento degli Appennini*, retta da ultimo dal sig. Duval, ora pari di Francia, distinto amministratore, il quale particolarmente

stimava il Gonzalez, già discernendo in esso quell'ingegno, perizia e retto animo, per cui di poi si rese pregiato e caro a tutti coloro che lo conobbero.

Quando la Liguria, in conseguenza de' patti fermati in Vienna, fu aggregata al dominio di S. M. il re di Sardegna, il Gonzalez, confermatosi, con nuovi ed accurati studj economici, nel generoso pensiero di applicarsi agli ufficj d'amministrazione, fu chiamato al ministero di Finanze dal marchese Gian Carlo Brignole, giusto ed esperto estimatore della perizia di lui nelle buone dottrine di pubblica economia; e nel seguito venne successivamente mandato a governare molte provincie degli Stati sardi prima come vice intendente, poi come intendente particolare, quindi qual intendente generale di divisione.

Esercitò quegli uffizi a Bobbio, a Thonon, a Savona, in Asti ed a Chambery, da dove fu nel settembre 1841 chiamato all'importantissima carica di primo uffiziale del dipartimento finanziere nella regia segreteria di Stato per gli affari dell'interno e delle Finanze, poco prima di recente creata da S. M. il re Carlo Alberto.

In tutti quegli uffici il Gonzalez, decorato fin da quando era intendente d'Asti delle insegne di cavaliere de' SS. Maurizio e Lazzaro, in premio dei zelanti suoi servigj, si mostrò in essi perito, attivo e fermo quanto divoto agli interessi ben' intesi del principe e dei sudditi, i quali interessi non mai seppe considerare disgiunti.

Non gli mancarono intanto in tempi difficili le peripezie; ma giunse a superarle colla fermezza, dignità e temperanza, che sempre appalesansi in coloro che possono vantare una retta coscienza.

Giustamente apprezzato dai superiori; stimato ed amato dagli uguali; riverito e tenuto caro dagli amministrati, molto operò a profitto di questi come d'ogni pubblico interesse, lasciando ottima memoria di sè ne' luoghi che doveva abbandonare per girne ad assumere maggiori uffizi.

Logorato dal lavoro, quantunque da lungo tempo fosse gra-

vemente infermo, non volle tralasciare dal dedicarviti, finchè la divina Provvidenza lo chiamò ad altra vita.

Morì in Chiavari il 12 dicembre scorso improvvisamente, appena giuntovi nella fiducia di riaversi mercè del più mite suo clima naturale.

Apertosi il testamento di lui, fatto nel settembre 1835, mentre era intendente di Savona, se ne conobbero le benefiche e generose quanto illuminate disposizioni.

« Volendo, *ivi dice il Gonzales con rara modestia*, prima « che una malattia e l'avvicinarsi della morte indeboliscano le « mie facoltà intellettuali, disporre de' miei beni, e desiderando « che se la mia vita poco giovò ai miei concittadini la mia morte « giovi almeno alcun poco alla prosperità della città di Chiavari « dov' ebbi la culla, dispongo.... ecc. ».

Ora coteste disposizioni benefiche consistono nel lascito di una scelta libreria, specialmente d'opere relative alle scienze sociali, alla Biblioteca dei *Filomati* annessa alla sopra citata Società economica di Chiavari, ed inoltre nel lascito dell'intera sua sostanza, *eccedente la rendita annua di lire cinquemila di Piemonte*, alla Società istessa, *che dovrà impiegarla ad incoraggiare l'attività e l'industria del popolo*, da godersi tal rendita, cessato l'usufrutto intanto assegnato ad un suo congiunto ed una pensione legata ad un suo amico.

Nel caso che la Società convertisse *in altro uso* il fatto legato chiamò erede in sostituzione di lei il vicino comune di Lavagna, *che ne dovrà impiegare la rendita a pubblico beneficio e più specialmente nel ristauro delle strade rurali.*

È noto il gran bene fatto, coll'esiguo mezzo del solo tenue contributo d'ogni socio, da quella Società economica, e si può facilmente presumere, che i maggiori mezzi ora ad essa conceduti dalla benefica disposizione sin qui riferita non possono che giovare assai al progresso industriale della Società medesima, e quindi di coloro cui intende ad illuminare ed a soccorrere.

Il beneficio pertanto del Gonzales è opera che merita le lodi dell'universale e la riconoscenza de' suoi concittadini.

Noi non crediamo quindi errare nel farci interpreti di questi comuni sentimenti, pagando questo tributo alla memoria dell'antico quanto carissimo amico, che piangiamo estinto; e speriamo, ch'essa vivrà lungamente nell'avvenire; imperocchè i benefizi d'una carità civile illuminata sono il mezzo più efficace per giugnere a siffatto scopo.

Petitti.

Annali Universali di Statistica ec.

Febbrajo 1843. Vol. LXXV. N.° 224.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

XXV. — * *Degli Istituti di pubblica carità ed istruzione primaria, e delle prigioni in Roma. Libri tre di don* Carlo Luigi Morichini, *prelato romano. Roma, 2 vol. in 8.°, 1842. Nuova edizione.*

Monsignor Morichini, ben noto all'Italia come valente scrittore ed abile amministratore, aveva nell'anno 1835 pubblicato un *Saggio sugli Istituti di pubblica carità e d'istruzione primaria in Roma* (Un vol. in 8.°), ed il suo libro, come l'antico pubblicato dal Ricci sugli Istituti caritativi di Modena (Vedi Econ. Class. Ital.), era *così ricco di buone massime*, oltre alle accurate notizie statistiche, che fu nel 1841 tradotto in lingua francese, e fatto perciò conoscere con molta lode anche oltre l'Alpi.

Nella nuova edizione che annunciamo notasi la giunta d'un intero li-

(1) *Saranno indicate con asterisco (*) di rincontro al titolo dell'Opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.*

bro sulle carceri di Roma e sul sistema penitenziario in genere, con una prefazione affatto nuova, nella quale può dirsi con gran perizia, con somma erudizione e con appropriato stile trattato l'argomento della *Carità cristiana veramente illuminata.*

La metropoli dell'orbe cattolico è così ricca d'istituti caritativi, che l'autore, nel farne conoscere l'ordinamento e la condizione, ha opportuna occasione d'esporre le migliori e più illuminate dottrine intorno ad essi, come rispetto alla istruzione primaria ed alle carceri.

Ristringendoci ad annunciare quel libro, sul quale torneremo in modo più esteso a ragionare, poichè lo crediamo uno de' più ragguardevoli che siensi pubblicati su questo argomento, diremo intanto che l'egregio autore mostrasi uomo d'*illuminato e ben inteso progresso*, e che attribuendo come di ragione alla religione cristiana le vere dottrine caritative, sa fare imparzialmente la parte di que' miglioramenti successivi, che la moderna civiltà seppe ordinare. Sia lode per tanto all'ecclesiastico, all'economista, all'uomo di Stato, tre qualità che onorano l'ottimo autore.

P . . . . . .

XXVI. — *Di alcune odierne utopie, Discorso del dott.* Andrea Zambelli, *professore di scienze e leggi politiche nell'I. R. Università di Pavia, letto in occasione del solenne riaprimento degli studj per l'anno scolastico* 1842-43. *Milano,* 1843, *coi tipi di Luigi Pirola. Un opuscolo in* 8.° *di pag.* 44.

Noi ci congratuliamo altamente col benemerito professore Zambelli dell'ottima scelta da lui fatta, di un tema di tutta attualità per inaugurare in quest'anno gli studj della pavese Università. Il valoroso suo esempio dovrebb'essere anche altrove imitato; giacchè è ormai tempo che nelle solennità accademiche si parli ai giovani di idee e di dottrine che annunziino non la morte, ma la vita. Le lezioni sul passato sono buone per la dottrina erudita, ma per la scienza vera e viva si desidera qualche cosa di più, dovendo essa occuparsi del presente e pel presente, poichè il mondo non può nè indietreggiare, nè cristallizzarsi.

Il signor Zambelli nella sua qualità di professore di scienze politiche, trattò un argomento adattato ai suoi profondi ed assennati studj, ragionando intorno ad alcune odierne utopie per dissuadere que' giovani che egli chiama, e con ragione, le migliori speranze della patria, a non lasciarsi

illudere degli splendidi sogni nati in anime buone, che non seppero per anco formulare pensieri attualmente provvidi ed opportuni. Le utopie che egli prese a giudicare sono le dottrine dei Sansimoniani, dei Fourieristi, dei Nearmonici od Oweniani, dei Bancocratici e degli oltra-filantropici. Egli passa in rassegna questi diversi sistemi e gli confuta; ma la sua confutazione non è iraconda, nè pedantesca: sa distinguere la erroneità della dottrina dalla rettitudine delle intenzioni. — « Gli errori e i mali (egli dice) o veri o supposti delle odierne società furono altrettanti problemi che i mentovati riformatori tentarono di sciogliere alla loro nuova maniera; e, se la temeraria soluzione che ne fecero venne meno per la stessa temerità sua, certo è d'altronde che loro comune scopo era di giovare all'umanità, d'amicare ed affratellar gli uomini fra loro, e principalmente di sollevare a sorti migliori la classe più povera e più numerosa del popolo. La loro filantropica intenzione trovò un eco, una corrispondenza: sembrò eccessivo il rimedio, ma vera l'esistenza del male, vero il bisogno di mettervi un pronto riparo. Sorsero quindi altre utopie sulle rovine delle già cadute o cadenti. Son queste il frutto, non già di increduli ed immorali spiriti, bensì delle speculazioni di anime bennate, che volendo migliorare la società, non si accorgono dei mali peggiori in cui la condurrebbero; frutto tanto più pericoloso, quanto ne è più tenera e dolce la scorza; desiderio perpetuo del meglio, funesto amore di novità che rivela ad un tempo l'altezza dei sensi e dei concepimenti e la poca esperienza delle umane cose (1) ».

Noi abbiamo citato questo passo del discorso di Zambelli, per mostrare l'urbanità e la gentilezza del suo animo, anche quando giudica opinioni contrarie alle sue. Questo modo tranquillo di ragionare in fatto di dottrine civili è degno di chi deve dalla cattedra diffondere la verità, la quale non vive nè di odj, nè di adorazioni, ma s' inspira alla sorgente unica della sapienza e dell'amore.

Faccia il signor Zambelli sentir spesso la sua voce, e nell'Università, e nell' Istituto, a cui fu di recente aggregato con quel forte ingegno di Carlo Cattaneo, e le sue parole saranno sempre accolte con riverenza e con affetto da tutti i giovani italiani, di cui egli è da molti anni assennato educatore.

Giuseppe Sacchi.

---

(1) « *Chieggono l' impossibile per obbligare ad ingrandire il cerchio dei miglioramenti* ». *Così scrisse Reybaud nella sua bell'opera* Sui socialisti moderni, *di cui dichiara l'autore essersi giovato.*

XXVII. — *Essais sur la législation des peuples anciens et modernes relatives aux enfants nés hors mariage, suivis de quelques observations d'économie sociale sur le même sujet; par monsieur* L. J. Koenigswarter. *Un opusc. in* 8.° *di p.* 140. *Parigi,* 1843.

Cotesto opuscolo, già inserito nella Rivista di legislazione straniera del Foelix, ora stampato a parte, è molto erudito ed accuratamente compilato, specialmente nella prima parte, intitolata *parte storica*, dove son passate in rassegna, e rapidamente epilogate le antiche leggi sulla materia.

Nella parte seconda, detta *comparativa*, sono epilogate con pari esattezza e dottrina le leggi moderne vigenti su codesto interessante argomento, sì dell'Europa che d'alcune parti dell'America.

Nella terza parte, intitolata *economia sociale*, pone l'autore cinque quistioni cardinali, che risolve a nostro parere molto saviamente in senso morale, spregiudicato, e con dottrine, le quali meritano certamente di fissare l'attenzione dei giureconsulti e degli economisti nelle presenti condizioni *molto attive* della società.

Chiunque vorrà occuparsi di tale argomento potrà consultare con frutto quest'opuscolo, che in poche pagine racchiude molta e grave materia.

P . . . . . .

XXVIII. — *Dello spirito del secolo; del sig.* Martinez De La Rosa. *Volume V.* 1842.

Il sig. Martinez De La Rosa ha ultimamente pubblicato il quinto volume della sua opera intitolata : *Lo spirito del secolo*. È una specie di Rivista generale dei grandi avvenimenti contemporanei.

Questo volume comprende l'opera del Consolato di Napoleone. Riportiamo il primo capitolo per dare un'idea dello spirito dell'opera.

« Un generale, accompagnato da pochi granatieri, discacciò i deputati della nazione dalla sala delle loro sedute, ed in una notte cangiò le costituzioni dello Stato; e non solo ei rimase impunito, ma si vide all'incontro, applaudito dalla Francia ed innalzato da lei al potere supremo.

« Il potere di Bonaparte, ad onta della sua origine, mostrossi forte e popolare, perchè corrispondeva ai bisogni dell'epoca: sembrò così naturale che non si osservò neppure che era illegitimo.

« Non era lungo tempo da che la Francia si era veduta minacciata

dalle armate dell'Europa; i rovesci ed i disastri erano piombati sopra quella nazione, precisamente nell'epoca in cui quegli che aveva conquistati tanti allori sul suolo d'Italia trovavasi lontano dalla Francia. Fu dunque una tendenza naturale quella che condusse gli animi verso Bonaparte; perchè nel loro fondo viveva sempre il sentimento che vi dominava con tutta forza, durante tutto il corso della rivoluzione francese.

« Temevasi pure, da una parte, la risurrezione dell'*antico regime* coi suoi pregiudizj e coi suoi abusi; dall'altra, il ritorno del *giacobismo* coi suoi orrori. Bonaparte, figlio della rivoluzione, ma che ne odiava gli eccessi per carattere e per abitudine, pareva essere l'uomo arrivato il più a proposito per guidare la nave dello Stato in mezzo a quei due scogli.

« Abbagliati dai suoi trionfi e sedotti dalla sua modestia, i repubblicani riponevano in lui tutte le loro speranze; gli amici del governo monarchico speravano essi pure, che distruggerebbe l'elemento democratico e che concentrerebbe il potere nelle sue mani; ve n'erano perfino di quelli che sognavano la riedificazione dell'antico trono.

« Alcuni uomini di troppa buona fede credevano vedere in lui un nuovo Washington, altri, più diffidenti, vi scoprivano un Cromwell; ve ne furono anche di quelli che lo credettero un Monck; ma s'ingannarono tutti; nè la cosa poteva essere altrimenti; perchè le epoche, le nazioni, gli uomini non sono mai i medesimi. L'uomo che al principio di questo secolo, si trovava alla testa della nazione francese, non era nè un Washington, nè un Cromwell, nè un Monck, era Bonaparte ».

Ecco come si esprime l'autore, dopo aver parlato della rottura della pace di Amiens:

« Per prevedere quanto la nuova lotta doveva essere terribile, lunga e di esito incerto, non era necessario il riflettere all'antica nemicizia che regnava fra quelle due potenze, nè alle recenti offese, e neppure alle loro forze rispettive; bastava pensare ai due uomini che erano per trovarsi in presenza.

« Da un canto, Bonaparte inebbriato da tanti trionfi, avvezzo a dettare leggi alla Francia, e trattati all'Europa, nemico all'Inghilterra per inclinazione, per abitudine, per spirito di vendetta, con delle risorse inesauribili a sua disposizione, con varie nazioni sottomesse alla sua voce, con una volontà più forte dell'acciajo, poichè anche l'acciajo si piega.

« Alla testa dell'impero britannico eravi un Pitt, più celebre ancora di suo padre, di cui sembrava avere ereditato il sapere, l'eloquenza e, sopra tutto, l'odio contro la nazione francese; Pitt dotato di un animo non meno elevato che profondo, d'un cuore freddo, di una risolutezza irremovibile, insensibile all'amore, alla popolarità, alle affezioni tenere e generose, con una sola passione, con un solo pensiero, la grandezza e la gloria della

sua patria; geloso del potere, ma senza mai dimenticare che era nato in un paese libero; ambizioso senza bassezza; non amato nè dal popolo nè dalla corte; ma sicuro talmente del suo impero che doveva finire a signoreggiarli tutti ».

XXIX. — *Sul rapporto che esiste tra la stagione in cui succede la nascita e la mortalità dei bambini di età minore di due anni; e sulla durata probabile della vita, avuto riguardo sia soltanto al mese della nascita, ossia eziandio al mese della morte. Memoria letta alla Associazione britannica delle scienze sedente a Manchester, dal signor* Catlow. (Athenaeum, *N.*° 767).

« L'Autore ha cavato i risultamenti, riguardo alla mortalità de' bambini di età minore di due anni, da un quadro di 10,700 morti avvenute dall'anno 1821 al 1838, estratto dai registri del cimitero di Rushome Road a Manchester, da' quali può desumersi il mese di nascita, rimontando dall'età che avevano all'epoca della morte. Pigliando per base il computo fatto da *Quetelet* della media delle nascite in ciascun mese, come indicazione del numero medio delle morti che le rispettive nascite dovrebber dare in ciascun mese, egli ha trovato, termine medio, che le nascite dei mesi d'inverno, cioè gennajo, febbrajo e marzo, dánno 2,1 in meno della proporzione di mortalità che dovrebber dare; che le nascite d'autunno dánno anch'esse 2,7 per cento di morti di meno che la media; mentre che, d'altra parte, le nascite di primavera dánno 2,4 per cento di più, e quelle di estate 2,5 per cento di più che la proporzione della mortalità. Bisogna da ciò conchiudere che la probabilità di toccare i due anni di vita è minore nei bambini nati in estate e in primavera, che non in quelli nati in autunno ed in inverno. Se si prendono le proporzioni di sei in sei mesi si trova una diminuzione di mortalità di 4,6 per cento nei primi sei mesi, l'inverno e la primavera, e un aumento dello stesso valore negli altri sei, l'estate e l'autunno.

Ne risulta da questo, che i bambini nati sotto l'influenza d'una temperatura che va facendosi generalmente maggiore, hanno maggiore probabilità di toccare i due anni, che non quelli nati in un periodo dell'anno in cui la temperatura va generalmente decrescendo. Finalmente debbesi dedurre da questi risultamenti che la stagione in cui avviene la nascita è un elemento necessario per valutare le cagioni della mortalità dei bambini in genere, o della mortalità a periodi determinati.

Da un altro quadro, che presenta la proporzione della mortalità per ciascun mese dell'anno, vedesi manifesto il notabile fatto che le nascite dei mesi di giugno e di luglio somministrano la proporzione più forte della mortalità, mentre che, secondo *Quetelet*, sarebbero i mesi che forniscono il minor numero di nascite.

Da questi fatti, e dalle tavole che li hanno somministrati, il signor *Casper* caverebbe che la tendenza alla morte in un dato mese è inerente all'economia animale, all'ugual modo come la tendenza ad una certa durata di esistenza. Dippiù, dappoichè la morte in un dato mese non produce un effetto medesimo sulla durata media della vita, ma la accresce in un caso e l'abbassa in un altro, pare naturale il dedurre che esiste un rapporto speciale e fisso tra la stagione anniversaria della nascita e quella della morte. Si può eziandio pensare che le stagioni della nascita e della morte sono anch'esse elementi caratteristici nella costituzione dell'uomo, e che hanno una necessaria correlazione con tutti i cambiamenti periodici che essa prova. Fors' anche si può prevedere che le diverse combinazioni di questi due elementi costituzionali possono essere talvolta facilitate, e talvolta contrariate per simili combinazioni nel padre e nella madre.

XX. — Geschichte des XVIII Jahrh. — *Storia del XVIII secolo, di* Schlosser, *vol. III.*

Con lieto animo e viva riconoscenza fu accolta dalla Germania e dai dotti dell'estero il terzo volume della suindicata opera, rifusa ed ampliata dallo stesso autore. È quasi un mezzo secolo dacchè quest'uomo illustre è il degno soggetto dell'ammirazione universale. E chi leggendo i numerosi suoi scritti non è sorpreso della profondità del suo sapere e della sua intimità coi fonti della storia? Non v'ha opera ch'egli non legga, non un monumento storico ch'egli non conosca; è ammirabile la sua instancabile assiduità e l'indefessa sua applicazione allo studio. V'ha pochi, per non dire nessuno, fra i moderni storiografi che gli si possano mettere a canto per erudizione, acume, fedeltà e chiarezza in fatto di storia, e forse nessuno che lo agguagli per sana critica, per sincerità ed indipendenza di giudizj.

XXI. — Der moderne Nihilismus etc. — *Il moderno Nichilismo e la dottrina di* Strauss, *in rapporto all' idea della religione cristiana.*

Il dottor J. W. Hanne tenta in quest' opera una nuova critica delle

dottrine di Strauss e abbatte positivamente il principio fondamentale e le principali conseguenze della filosofia destruttiva.

XXXII. — Das philos. Problem der Geyenwart etc. — *Il problema filosofico d'oggigiorno. Lipsia*, 1842, *in* 8.°

Questo scritto in forma epistolare è diretto dal dottor Weisse a J. H. Fichte, e può dirsi la continuazione d'un'opera di quest'ultimo, sortita in luce col titolo: *Aggiunte alla caratteristica della nuova filosofia.* L'autore svolge con rara chiarezza i grandi quesiti che formano l'oggetto della divergenza tra le scuole di Hegel e di Schelling.

XXXIII. — Statistik — *Statistica di* M. Franzel. *Lipsia*, 1842, 3 *vol. in* 8.°

Di quest'opera sortì testè in luce il terzo ed ultimo volume. Si svolge in esso la posizione politica degli interessi economici o morali di tutti gli Stati Europei presi in senso comparativo dall'anno 1838-1841.

XXXIV. — * Die deutschen Colonie, etc. — *Le colonie tedesche in Piemonte, con cenni intorno ai paesi che abitano, al loro dialetto ed alla loro origine; di* Alberto Schot.

Le cose esposte in quest'opera sono i risultati d'una dotta spedizione e di attente indagini fatte dall'illustre autore tra una tribù d'origine tedesca, che vive in mezzo a popolazioni che parlano la lingua romangia e che abitano sul versante meridionale del Monte Rosa.

XXXV. — Das System der speculation Philos. — *Il sistema della Filosofia speculativa; del dott.* Nees *di Esenbek.*

Di quest'opera, che abbraccierà in tre volumi tutte le dottrine filosofiche, non è sortita che la prima parte la quale versa sulla filosofia naturale. Il nome di questo distinto professore è una valida garanzia del merito del libro.

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

INTORNO ALLO STATO DEI FANCIULLI IMPIEGATI NELLE MANIFATTURE.

Seconda Memoria di Giuseppe Sacchi.

§ 1.° — *Soggetto della presente Memoria.*

Allorchè nell'anno 1842 ci occupammo di rendere conto dell'assennata Memoria del Consigliere di Stato conte Petitti sul lavoro de' fanciulli nelle manifatture, avemmo lo speciale proposito di far conoscere la condizione di questa parte interessantissima delle classi operaje nell'Inghilterra e nella Francia, per paragonarla allo stato in cui si trova nelle due più industriose regioni dell'alta Italia, che sono il Piemonte e la Lombardia.

Dopo quella pubblicazione sopravvennero alcuni fatti capitalissimi, che valsero a dare alla questione da noi trattata una importanza che forse prima non aveva. In Inghilterra lord Ashley proponeva un nuovo *bill* per estendere le provvide disposizioni del regolamento sancito nel 1833, anche a favore dei fanciulli impiegati nelle miniere del Regno Unito. In varie provincie dell'Impero Austriaco veniva emanato un saviissimo regolamento per i fanciulli occupati nelle manifatture e nelle officine. E per le provvidenze da impartirsi ne' varj Stati d'Italia, veniva al Congresso degli Scienziati raccolti in Padova iniziato per opera dello stesso conte Petitti il progetto di una preliminare investigazione statistica sulla condizione igienica e morale dei fanciulli occupati negli opificj italiani. Chi scrive la presente relazione fu incaricato, per deliberazione presa nella seduta del detto

Congresso il 24 settembre 1842, di raccogliere le informazioni statistiche riferibili ai fanciulli che lavorano nelle manifatture di Lombardia. Egli crede di adempiere a questo incarico pubblicando il risultamento dei nuovi studj che ha potuto fare su questa importantissima questione, nello scioglimento della quale è racchiuso il miglior essere delle classi povere. Ed in quest'opera egli va lieto di trovarsi sempre assistito dal coscienzioso concorso del benemerito conte Petitti, il quale nelle *Letture di famiglia*, che si pubblicano a Torino, ha dichiarato che di mese in mese farà egli pure conoscere l'esito delle nuove investigazioni che sta istituendo nel suo paese. Il conte Petitti ha in tale circostanza svelato anche i motivi che l'hanno indotto a continuare nelle intraprese sue indagini.

« Lo scopo, egli dice, a cui tendono le ricerche di cui mi occupo, è quello di persuadere con insistenza la pubblica opinione sulla necessità di rimediare ad un male che può avere fra noi, come altrove, funestissime conseguenze.

« Intendo per ciò di combattere, col coraggio che inspira una buona coscienza, i sofismi, che l'avidità mercantile, or coll'uno or coll'altro pretesto, non cessa d'insinuare per far tornar vani i proposti rimedii agli abusi segnalati all'attenzione dei governi.

« Di fatto, allegasi non essere, almeno per ora, necessario il governativo intervento, perchè non sono ancora evidenti i temuti danni; potere quell'intervento incagliare e rovinare molte industrie fra noi appena esordienti; scoraggiarsi così coloro che attendono ad esse; distrarsene i capitali; far deserti ed inoperosi gli opificii; disoccupata, perciò più misera ancora, quella popolazione, per cui siam teneri d'un interesse, che ironicamente deridesi, chiamando i ragionamenti a difenderlo col predicato d'*utopie filantropiche*.

« Di qui nasce che non dobbiamo stupirci se molti governi persuasi dell'interesse che v'ha a proteggere i mezzi di lavoro, l'incremento della produzione ed ogni maniera di procurar mercede alla classe povera, all'udire i riflessi degli opponenti, restano peritosi

ed esitano nel dar retta alla proposta fatta d'intervenire nell'ordinamento del lavoro de'fanciulli, dubitando se i pericoli ed i danni denunciati esistano in realtà, o se non siano per avventura un fantasima che la nostra immaginazione inspirata da soverchio zelo umanitario, si figura, senza che effettivamente sussista il temuto male.

« Queste considerazioni mi muovono adunque a svolgere di nuovo i miei pensieri sulla necessità di una riforma nella educazione e nella tutela sanitaria dei fanciulli impiegati nelle manifatture ».

Nell'accogliere questa franca dichiarazione, siamo sicuri che tutti i buoni saranno con noi e per noi; giacchè sappiamo di vivere in un paese in cui il pensiero del bene non muore sul labbro di chi lo propone, ma si fa vivo e fruttifica mercè lo spontaneo concorso, dell'opinione, e mediante l'illuminato patrocinio di chi regge con senno e con amore la cosa pubblica.

Scortati da questa fede, che ne raddoppia il coraggio, noi continueremo i nostri studj di confronto fra lo stato in cui trovansi i fanciulli nei paesi più manifatturieri d'Europa, e la condizione in cui sono nella nostra Lombardia, limitandoci per questa volta a discorrere intorno ai fanciulli occupati negli opificj di cotone, e comunicando in fine un nostro progetto sull'attivazione di scuole speciali di educazione e di lavoro per i figli degli artigiani.

§ 2.° *Stato attuale dei fanciulli occupati negli opificj inglesi sottoposti al* bill *tutelante del* 1833.

Per opera dei celebri oratori John Hobbouse e Sadler, veniva nell'anno 1833 formulato e fatto accogliere dal Parlamento inglese il *bill* di tutela pei fanciulli impiegati nelle manifatture di *cotone, di lino, di lana, di canape e di seta.* Nessun fanciullo in forza di quel *bill* potè più essere ammesso agli opificj se non a nove anni compiti: dai nove ai tredici anni nessun fanciullo

potè essere obbligato ad un lavoro quotidiano di oltre nove ore: ai giovinetti dai tredici ai diciotto anni fu assegnato un lavoro di dodici ore al giorno: ed i fanciulli dai nove ai tredici anni dovettero essere inviati per due ore al giorno a qualche scuola.

A sopraintendere all' osservanza pratica di questo *bill* vennero nominati quattro ispettori generali per tutti i distretti manifatturieri della Gran Bretagna, e si destinarono sotto la loro dipendenza varj sotto-ispettori ai quali fu imposto l' obbligo di visitare almeno due volte al mese gli opificj sottoposti alla loro sorveglianza.

Gli ispettori generali dovettero alla fine d'ogni semestre inviare un rapporto ufficiale al ministro dell'interno, il quale pubblicò le più importanti informazioni ottenute. Dall' ultimo ragguaglio, stato stampato per ordine del Parlamento inglese, noi estrarremo tutte quelle notizie le quali valgano a dimostrare come il *bill* di tutela dei fanciulli abbia, se non in tutto, almeno in gran parte, giovato alla loro morale condizione (1).

Il primo effetto della legge di tutela fu quello di diminuire il numero dei fanciulli che in età troppo tenera erano mandati agli opificj. Dal rapporto ufficiale pubblicato nel 1839 si venne a raccogliere che il numero degli operai occupati nelle manifatture di lino, di cotone, di lana e di seta ammontava a 417,232, e fra questi contavansi 160,706 fanciulli dai tredici ai diciotto anni, e solo 32,823 fanciulli dell'età dai nove ai tredici anni. La riduzione avvenuta nei fanciulli di quest' ultima categoria era stata calcolata di un terzo. Nei due distretti i più manifatturier

(1) Veggansi le due opere inglesi intitolate: *Report from the sele comitee on the act for the regulation of mills and factories.* — *Minut of evidence ecc. ordered by the house of Commons, to be printed.* Londr 1842; 3 vol. in folio di pag. 2070. — Veggasi pure l'articolo di Grimbl inserito nella *Revue des deux mondes*, 1 gennajo 1843, col titolo: *Des lo anglaises sur le travail des enfans dans les manifactures et dans les min* e la relazione del dott. Villermé pubblicata in uno dei fogli del *Monite Universel* del mese di febbrajo 1843.

dell'Inghilterra si contavano, nel 1835, quando fu applicato il regolamento di tutela, 228,280 operaj, e fra questi vi avevano 38,941 fanciulli dai nove ai tredici anni e 70,220 giovinetti dai tredici ai dieciotto anni. Quattro anni dopo, cioè nell'anno 1839, gli operaj di quei due distretti ascendevano a 267,713, e si contavano 103,132 giovinetti dei due sessi dai tredici ai dieciotto anni, e solo 24,283 fanciulli dei due sessi, dell'età dai nove ai tredici anni. Anche da questo prospetto di confronto risultò che s'accrebbe bensì il numero dei giovanetti dai tredici ai dieciotto anni, ma continuò a diminuire il numero de' fanciulli di un'età a questi inferiore. Mentre adunque da un lato si ottenne il vantaggio di risparmiare la vita e le forze ancora esordienti dei poveri fanciulli, si evitò dall'altro l'inconveniente che si temeva prima del *bill*, che gli operaj adulti dovessero diminuire per difetto di garzoni che gli ajutassero.

Per poter coordinare il lavoro dei fanciulli stato limitato dal *bill* di tutela col bisogno della loro assidua assistenza negli opificj che sono condotti da motori continui, si accolse il sistema di ripartire i garzoni in tante squadre di ricambio. Ad ognuna di queste squadre s'impose l'obbligo di lavorare per sei o per otto ore in due riprese. La prima squadra lavora quattro ore dalle sei del mattino sino alle ore dieci e ritorna ad un'ora e mezza, per rimanervi sino alle cinque e mezza. La seconda squadra incomincia il lavoro alle dieci del mattino sino ad un'ora e mezza e ritorna al lavoro dalle cinque e mezza sino alle dieci della sera (1). Sopra 1900 manifatture stabilite nel Lancashire, nell'Jorkshire, e nelle contee di Durham, di Cumberland e di Westmoreland, se ne contano 1300 in circa che hanno accolto il sistema delle squadre di ricambio. Nella maggior parte degli opificj, i fanciulli guadagnano lavorando per otto ore, quanto guadagnavano per lo passato lavorando dalle dodici

---

(1) Il sistema delle squadre di ricambio è adottato anche in Lombardia negli opifici di cotone e nelle cartiere di Toscolano.

alle sedici ore. Nelle filature di cotone il salario dei fanciulli che lavorano otto ore è da uno scellino e cinque pences alla settimana sino a quattro scellini e sei pences, la qual somma ridotta in franchi e ripartita per ogni giorno della settimana dà il *minimum* per giornata di centesimi 29 ed il *maximum* di centesimi 93 (1).

Intanto che la legge ha giovato alla causa de' poveri fanciulli, la carità privata ha raddoppiato i suoi sforzi per fornire i mezzi d'istruzione ai figli della classe operaja. Le due società intitolate: *Foreign and british scholl*, e la *British society*, hanno aumentato il numero delle scuole. Queste due società avevano nell'anno 1833 istituito 35,986 scuole quotidiane (*daily schools*), le quali erano frequentate da 1,276,000 scolari, e 16,828 scuole della domenica (*sunday schools*) che erano frequentate da un milione e mezzo di scolari, tanto in tenera età, come adulti. La più grande fra queste scuole esiste a Stockport: essa contiene quattromila fanciulli divisi in quaranta sale ove sono istruiti da quattrocento monitori.

Questi sforzi però, come già osservammo nella nostra prima Memoria, sono ancora troppo incompleti, giacchè il *bill* di tutela del 1833 prescrive che tutti i fanciulli dai sei ai tredici anni devono frequentare le scuole, e queste non esistono se non là dove la carità spontanea di alcuni privati le istituì, non avendo mai il Governo pensato di fondare scuole pubbliche gratuite. E siccome la legge esige che al lunedì d'ogni settimana devono i fanciulli presentare all'ispettore delle fabbriche il certificato di un maestro in cui si dichiari che questi abbiano nel corso della settimana frequentata la scuola, così si usa di regalare qualche maestro perchè certifichi un fatto non avvenuto, onde potere in qualche modo ubbidire alla legge. In alcuni opificj i capi-manifattori hanno, per far mostra di prestare osservanza al *bill* di

(1) Le mercedi che pagansi ai fanciulli impiegati nelle manifatture di cotone in Lombardia variano dai 24 ai 60 centesimi al giorno.

tutela, simulato di fondare una scuola che per solito affidano a qualche inetto artigiano. Questo prova che la legge non è ancora perfettamente eseguita, e su tale proposito gli ispettori non mancano di insistere presso il ministro dell' interno perchè faccia introdurre nel *bill* alcune nuove clausole e discipline che valgano ad ottenerne l' intento filantropico con guarentigie più assicurate. Il ministro Melbourne propose diffatti nel 1841 al Parlamento un progetto di legge che rimediava alle lacune del *bill* del 1833, ma a fronte dei gravi impegni in cui si trovava l' amministrazione pubblica in quell' anno, si dovette accogliere il partito di lord John Russell, di aggiornare la legge a miglior tempo, per cui il voto dei buoni rimase insoddisfatto.

§ 3.° *Stato dei fanciulli impiegati nelle miniere d' Inghilterra e provvidenze adottate nel* 1842.

Il *bill* di tutela stato applicato in Inghilterra, come vedemmo, alle sole manifatture di lino, di seta, di cotone e di lana, rese più evidente il bisogno di estenderlo agli altri rami d' industria in cui la vita dei poveri fanciulli era egualmente insidiata. Il ministro dell' interno si accorse nell' anno 1840 che molte disgraziate famiglie, le quali avevano levato dagli opifici disciplinati dal *bill* i loro fanciullini, gli avevano consegnati ai lavori delle miniere, ove erano trattati barbaramente. Nominò allora una Commissione composta di quattro commissarj (1) e di ventiquattro sotto-commissarj, i quali sotto la direzione di lord Ashley, furono incaricati di istituire indagini di verificazione sullo stato dei fanciulli occupati nelle miniere, per proporre le op-

---

(1) I quattro commissarj erano Tommaso Toocke, Tommaso Soutwood Smith, Leonardo Horner e Roberto Saunders. Noi ricordiamo con riverenza questi nomi, essendosi resi degni della pubblica gratitudine per avere corrisposto alla dilicata ed onorevole missione stata loro affidata dal Governo, con quella rettitudine e con quel civile coraggio, che sono virtù rarissime e non abbastanza apprezzate nei pubblici magistrati.

portune provvidenze. Si accinsero essi all' opera ed esaurirono nel periodo di diciotto mesi l' avuto incarico, trasmettendo al ministro un' accurata relazione che venne pubblicata per ordine del Parlamento in tre volumi in folio.

Questo importante lavoro porge una storia così dolorosa dello stato sanitario e morale dei minatori, che ben ci mostra come non a torto siano stati qualificati dagli inglesi stessi col nome di abitatori *delle Indie nere (black Indies)*. Noi non estrarremo da questa storia che quella parte che riguarda la condizione dei fanciulli impiegati nelle miniere.

I commisserj governativi incominciarono a raccogliere le notizie relative al numero effettivo degli operaj che sono occupati nelle miniere. Quelli soltanto che lavorano allo scavo del carbon fossile ammontano a 72,115 individui. Su questo numero si contano 61,000 operaj in età adulta, e gli altri 11,115 individui sono divisi nelle seguenti categorie: 2,028 donne: 4,493 fanciulli e 1,338 fanciulle dell'età dai 13 ai 18 anni: 2,665 fanciulli e 591 fanciulle dai 6 ai 12 anni. Il rapporto medio fra gli operaj adulti ed i fanciulli e le donne è di 5 a 1 incirca. In alcune miniere sopra 100 operaj si contavano 22 fanciulli dai 13 ai 18 anni, e 12 fanciulli al dissotto dei 13 anni. Nelle miniere di Scozia la proporzione media fra gli operaj e le operaje dava su 100 individui 67 donne e 60 uomini: in altre miniere invece la proporzione era di 13 donne su 85 uomini.

Le miniere inglesi sono, sotto il rapporto della condizione degli operaj, distinte in due grandi rami: in quello che si occupa dell'estrazione del carbon fossile e del ferro, ed in quello che si occupa dello scavo delle vene di rame, di stagno, di piombo e di zinco. La Commissione d' inchiesta stata nominata dal ministro britannico si curò specialmente d'investigare lo stato dei minatori che attendono agli scavi di carbon fossile. La produzione del carbone di terra ascende a ventisei milioni di tonnellate all'anno, e dà un annuo reddito di duecento sessanta milioni di franchi. Questa ingente ricchezza mentre potrebbe far felici dugento e più mila abitanti è in vece la causa latente di uno dei più gravi

flagelli della Gran-Bretagna; è quella che ha fatto rassomigliare i poveri minatori agli schiavi negri che insanguinano le Indie, e gli ha resi la parte del popolo più vituperevole e pericolosa.

Là dove si scava carbon fossile l'agricoltura colla serenità della sua vita fugge quasi atterrita. La vicinanza di una di queste miniere dà al paese una specie di aspetto di desolazione; il suolo si copre della fuliginosa materia che si estrae, e l'aria si fa nera fra il vortice del fumo delle macchine a vapore che estraggono le acque ed il carbone dalla miniera. In mezzo a quel disordine di una natura scompesta e scompigliata si aggirano schiere selvaggie di ciclopi che a vederli mettono il brivido della paura. Sono essi divisi in quattro classi: i capi minatori (*overman* e *deputy-overman*), gli operai minatori (*hewer*), i tiratori dei traini di carbone (*putter* e *drivers*) ed i ventilatori (*trapper*). Per questi due ultimi uffici non s'impiegano che fanciulli i quali per la più parte non hanno raggiunta la pubertà.

I *putter* o tiratori dei traini, sono fanciullini e fanciulline dai 7 ai 13 anni di età. Essi sono obbligati a discendere nelle miniere a quattr'ore dopo mezzanotte. La loro occupazione consiste nel levare ogni due ore il carbone scavato dalla miniera, nel collocarlo in carrettelli che portano il peso di otto quintali, e nello spingere questi carretti sino al luogo ove devono essere scaricati. Siccome le gallerie per le quali devono strascinare questi traini sono assai basse, così devono star curvi con tutta la persona per non dare la testa nella vòlta, e in questa strana posizione sono costretti a rimanere sino a che la giornata non è finita; la quale per essi non ha termine che due ore dopo l'orario prescritto pei minatori.

Nel luogo dove i *putter* scaricano il carbon fossile, sono disposti dei carri condotti da cavalli, o da somarelli; su i quali si ricarica il carbone, per essere portato a piedi del pozzo principale, ove con macchine a vapore scendono grandi botti che lo trasportano fuori dalla miniera. Questi carri sono diretti da altri fanciulli, che si chiamano *drivers*, i quali li guidano sino al pozzo,

e nelle dodici ore in cui dura la loro giornata non fanno mai meno di otto a nove leghe di cammino.

L'ultima classe dei lavoratori è quella dei *trapper*, che sono fanciulli incaricati di aprire e chiudere gli orifizj i quali servono a rinnovare l'aria respirabile nella miniera. Il picciolo *trapper* è svegliato da sua madre alle tre ore dopo mezzanotte, e da questa viene cacciato nella miniera con un po' di pane e di latte o di caffè che si chiude in una scatola di ferro bianco. Sceso nella galleria va il poveretto a rifugiarsi in una specie di nicchia a lui destinata e presso cui mette capo un canale d'aria che deve chiudere od aprire. Appena egli sente il fragore di un carrettello che sta per passare col carbone, deve aprire la valvola per mandar fuori quel tratto d'aria che basta onde possa respirare il *putter* che s'avvicina: e appena questi è passato deve richiudere la valvola ed aspettare che un secondo arrivi per ripetere la stessa operazione. Egli se ne sta dodici intiere ore, tutto solo, accosciato in un umido nicchione, e senza altra luce fuor di quella che gli manda di tratto in tratto la candela che sta accesa sul carrettello che passa sospinto dal *putter*. Guai a lui se si addormenta! La sferza dell'assistente (*deputy overman*) lo sveglia tosto fra vivi spasimi e lo richiama al suo ufficio di mandar aria a chi senz'essa morrebbe asfitico, o abbrucierebbe entro una vampa di gaz acceso (1). Alle quattro dopo mezzogiorno il grido di libertà! libertà! (*loose! loose!*) parte dal pozzo principale e si ripete su tutti i punti della miniera: tutti i minatori lasciano il lavoro, ma il solo *trapper* non può abbandonare la sua nicchia, se non dopo che sia passato l'ultimo operajo e l'ultimo fanciullo che lavora. Solo allora egli può ritornare all'aria aperta, e ricevuti i suoi quindici *pences*, che

---

(1) La formazione del gaz infiammabile è tanto incessante nelle miniere di carbon fossile che se un *trapper* lasciasse per sbadataggine aperto di troppo un orifizio, la miniera potrebbe in un atomo scoppiare per incendio.

porta a sua madre, si corica su poca paglia per riavere quel po' di sonno che poche ore dopo deve troncare miseramente.

Quantunque l'opera affidata ai *trapper* non sia faticosa, è però penosissima per lo stato di immobilità e di solitudine in cui devono trovarsi per tante ore. Questa condizione di vita distrugge la salute e la gajezza dei fanciulli che spesso non hanno ancora sei anni di età e trovansi decrepiti prima di diventar giovani.

In qualche miniera in cui la vena del carbon fossile è sottile s'impiegano i fanciulli anche all'opera di scavamento. Essi devono starsene carpone tutto il giorno colla schiena coricata e colle braccia sollevate in alto per levare il carbone che spesso cade loro addosso e gli soffoca, e gli schiaccia. In questo penosissimo e pericolosissimo lavoro s'impiegano fanciullini e fanciulline di soli sette anni.

La maggior parte di questi ragazzi appartiene a famiglie di minatori, ma spesso sono orfani o figli derelitti, che da snaturati parenti, e da più snaturati ispettori di parrocchia vengono venduti, o ceduti come bestie da nolo ai minatori. Uno dei commissarj incaricati dal ministro di eseguire la inchiesta di cui parliamo, ebbe a riferire che da molte pie case di lavoro (*work-houses*) si mandano i fanciulli che sono ivi ricoverati al lavoro delle miniere. È difficile immaginare le sevizie e gli oltraggi che subiscono questi sgraziati. « Gli orfani noleggiati dai capi minatori, diceva un minatore di Straffordshire (1), sono i fanciulli più maltrattati. Si sogliono cacciare in quelle parti delle miniere ove nessun fanciullo libero vorrebbe andarvi, e se vi si rifiutano si tengono chiusi in carcere ». Nell'Yorkshire un fanciullo, per nome Tommaso Moorhouse, così raccontava al commissario la sua trista storia. — « Io non so gli anni che ho: mio padre è morto, mia madre pure. Io sono entrato nelle mi-

(1) Vedi il documento al N.° 11, pag. 67 del rappòrto ufficiale del Comitato d'inchiesta sulle miniere.

niere che era piccino e mi fu detto che debbo restarvi sino ai vent' anni; ma non so bene il tempo che io qui mi trovo; mi pare però un gran pezzo. Il mio padrone si obbligò di darmi vitto e vestito: rispetto agli abiti non mi diede altro che pochi cenci: e in quanto al vitto non mi porse mai abbastanza da saziare la fame. Riguardo al trattamento, vi dirò questo solo, che egli mi ferì due volte nel petto colla punta del suo aguzzo martello ». — Il commissario fece svestire il fanciullo e gli trovò infatti sul petto una larga cicatrice che dinotava una grave ferita: trovò pure sul suo corpo i segni di altre venti ferite ricevute dal suo padrone. Invitato il fanciullo a dire il resto della sua storia, soggiunse questo: — « Il mio padrone mi batteva tanto che una volta risolvetti di fuggire via e per più di un mese me ne stetti nascosto. Durante quel tempo io mi acquattai giorno e notte in miniere già abbandonate e vissi mangiando gli avanzi delle candele che i minatori avevano lasciato negli scavi (2) ». —

Tra i numerosi fatti stati raccolti dai commissarj del Governo, noi citeremo anche il seguente: — « Nel Lancashire, riferisce il commissario Kennedy, fu condotto un fanciullo delle miniere per essere visitato da un medico. Questi l' esaminò e trovò sul suo corpo ventisei ferite. Le reni e la schiena erano in una piaga. Guardatogli il capo vide che anche questo portava le traccie di cicatrici. Uno dei bracci si trovò rotto al dissotto del gomito. Quando questo sgraziato fu condotto innanzi ai magistrati, non poteva nè stare ritto in piedi e neppure sedere; per cui le si dovette far coricare entro una specie di culla. Le informazioni state assunte sul suo conto fecero conoscere che a quel fanciullo era stato slogato il braccio per un forte colpo sca-

---

(2) Documento XI del citato rapporto dei commissarj. Da questo documento e da altri si raccoglie che molti di questi poveri fanciulli, per non essere abbastanza nutriti, muojono d' inanizione. Essi poi soffrono tale penuria di abiti, che nei giorni di festa non possono mostrarsi in pubblico, nè andare alle chiese, per non esporre le misere loro nudità.

gliatogli da un minatore con una pala di ferro. Si seppe altresì che il capo minatore usava batterlo con un legno appuntato, e dopo averlo ridotto a battiture in uno stato di assoluta cronicità, lo aveva rimandato da sua madre che era una povera vedova (1). ». —

Il lavoro alle miniere di carbon fossile esercita in generale una funesta influenza sulla condizione fisica de' minatori. La decrepitezza si manifesta a quindici anni. Nessun minatore ai quarantacinque anni può continuare nel lavoro, mentre molti agricoltori a settant'anni sono ancora robusti.

Gli accidenti e gli infortunj d'ogni sorta che succedono nelle miniere troncano spesso anche le più giovani vite. Nell'anno 1838 morirono di morte violenta 349 operaj nelle sole miniere dell'Inghilterra, non compresa nè la Scozia, nè l'Irlanda. Tra questi si contarono 18 fanciulli dai 6 ai 13 anni caduti entro i pozzi; 14 schiacciati sotto le pietre e le terre di scavo, 13 saltati in aria per iscoppio di gas infiammabile; 14 stritolati sotto le ruote dei traini; 3 affogati nelle acque delle miniere e 3 strascinati via dalle carruole. Altri 62 giovinetti dai 13 ai 18 anni morirono per eguali cause; come pure perdettero la vita per infortunj simili 228 operaj adulti.

La durezza del lavoro rende i minatori aspri e selvaggi di carattere. Essi non contano per nulla la loro vita e molto meno quella degli altri. Gli assassinj sono frequentissimi; e nessuno compiange la morte di un minatore perchè non si crede che meriti il compianto di alcuno.

Le impudenti passioni e le male abitudini dei minatori sono preste ereditate anche dai fanciulli. Nel Lancashire si vedono nella notte del sabbato, le bettole piene di fanciulli che vi si fermano sino alla mattina ad avvinazzarsi di *porter* e di acquavite. Violente dispute e risse sanguinose succedono a queste orgie che alterano profondamente la loro salute e viziano la loro vita.

---

(1) Rapporto del commissario Kennedy, p. 218 del *Rapporto generale della Commissione d'inchiesta sulle miniere.*

Dopo la pubblicazione del rapporto dei commissarii il ministro invitò lord Ashley a sostenere innanzi al Parlamento inglese un *bill* che estendeva anche ai fanciulli delle miniere le provvidenze di tutela. Noi riferiremo le conclusioni del discorso ch' egli tenne alle Camere nella seduta del 21 aprile 1842. « I rapporti, che io mantenni per varj anni colle classi operaje, sia con un contatto immediato, sia col mezzo di corrispondenze, sono stati così estesi che credo di avere il diritto di poter dirvi che conosco intimamente i loro sentimenti e le loro abitudini; io non temo che questa povera gente voglia mettere sossopra il paese, ma prèveggo che verrà tempo in cui gli operaj dovranno chiederci severo conto di quanto noi avrem fatto a loro vantaggio. I patimenti di queste classi sono gravissimi ed a noi spetta il dovere di porvi un rimedio, applicandoci specialmente con vero cuore al giovamento della generazione crescente di cui si minaccia la moralità e la vita. Se voi adottate il *bill* che il ministro vi ha proposto, voi recate la pace a molte migliaja di infelicissimi: voi date loro una nuova vita, voi ad essi porgete il modo di avere lezioni di virtù, di moralità, di religione. La Camera mi permetterà che dia fine a questo mio discorso, richiamandole quelle parole del Vangelo: *Cancelliamo le colpe collo spirito della giustizia, ed espiamo le iniquità facendo sentire la nostra commiserazione al povero se pur vogliamo assicurarci una lunga tranquillità* ».

Queste parole dette dall' oratore dopo aver vivamente raccomandata la causa dell' umanità furono accolte con tale entusiasmo, che il *bill* fu letto tre volte e per tre volte fu accolto ad unanimi voti dalla Camera dei Comuni. Alla Camera dei Lordi vennero introdotte alcune ammende suggerite da lord Londonderry, il quale essendo uno dei più ricchi proprietarj di miniere, non sofferse che fossero troppo vincolati gli esercenti ed intraprenditori nell'impiego libero degli operaj di qualunque età. Nel *bill* però fu adottato il divieto di impiegare fanciulli nelle miniere, quando non abbiano raggiunto il decimo anno di età. Dai dieci ai dodici anni fu permesso l' impiego dei fanciulli, entro il li-

mite però di tre soli giorni di lavoro per settimana. L' impiego delle donne di qualunque età fu assolutamente interdetto. E l' invigilanza su tutte le miniere fu confidata ad ispettori e commissarj nominati dal Governo (1).

Questa destinazione di speciali ispettori incaricati di vegliare alla pratica osservanza dei regolamenti fu riconosciuta nei suoi effetti provvidissima. La legge non fu più l'espressione di un sentimento filantropico, ma divenne un vero fatto sociale. Questo crediamo di avvertire, giacchè senza il concorso di vigili custodi e conservatori delle provvidenze di pubblica tutela, è inutile pensare al fisico e morale miglioramento delle classi operaje. E ben lo sanno i francesi che nel loro Regolamento sul lavoro dei fanciulli nelle manifatture lasciarono ad arbitrio del Governo la nomina di ispettori incaricati di visitare le fabbriche, e questo non si curò di nominarne, per cui si può dire della Legge 22 marzo 1841, quello che Dante diceva a' suoi tempi:

Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?

Dolente di questa incuria ministeriale la Società industriale di Mulhouse ha ora inviato alle Camere francesi una petizione nella quale si fa a chiedere che venga invitato il Governo a dar opera all'esecuzione della legge che è rimasta quasi da per tutto senza osservanza. Questa benemerita Società espone un fatto gravissimo, ed è quello che in tutto il territorio del suo dipartimento, non che in quello di Lilla, di S. Quintino e di Reims, tutti gli abusi che dovevano cessare per effetto della legge, sussistono ancora in tutta la loro crudezza, e vi si aggiunse per sovrappiù il mal esempio di una legge impunemente trasgredita. I suppli-

---

(1) Gli ispettori generali delle manifatture e delle miniere sono pagati a spese del Governo coll'annuo assegno di mille lire sterline (25,000 franchi), ed i sotto-ispettori hanno un annuo stipendio di trecento cinquanta lire sterline (8,450 franchi).

canti insistono quindi per la nomina di ispettori stipendiati, come si è fatto in Inghilterra (1).

L'esempio che intanto ha dato il Governo inglese di continuare seriamente la sua opera di tutela verso i poveri fanciulli è un fatto che ci dimostra che là dove il male è giunto al colmo, si sente più che altrove l'urgente bisogno di radicali rimedj. Questo esempio dovrebbe incoraggiare anche gli altri governi che veggono tuttogiorno farsi grave una piaga che minaccia di perdere fisicamente e moralmente due quinti almeno delle rispettive popolazioni a promuovere anch'essi larghe providenze di tutela e di educazione, senza delle quali è a temere un fatale dissolvimento nella pubblica moralità e nella stessa pubblica sicurezza.

(*Sarà continuato*).

STORIA DELLA RIVOLUZIONE CHE HA POSTO SUL TRONO L'ATTUALE RE DEI BIRMANI; *del Tenente-colonnello* Burney.

(*Tratto dal Colonial Magazine*).

(*Continuazione della pag. 62 del precedente fascicolo*).

Le forze di Tharawaddy continuavano dunque a marciare sopra Ava in tutte le direzioni, saccheggiando, bruciando, distruggendo tutto quello che si trovava sul loro passaggio. Un corpo considerabile comandato da Maung-Thaung-Bo, si avanzò dalla parte del Nord nella direzione della residenza britannica, che era situata fuori delle mura della città, e saccheggiò le case vicine, i di cui abitanti si rifugiarono presso il colonnello Burney. Gli uomini a cavallo che gli servivano di scorta non si fermarono se non avanti alla palizzata di cui abbiamo parlato, e dietro la quale stavano il signor Burney ed il suo seguito,

(1) Vedi il *Siècle* del 12 febbrajo 1843.

punti a rispingere i loro attacchi; un altro corpo considerabile sotto gli ordini di Thait-Teng-Biu, venne ad accamparsi in faccia ad Ava sull'altra riva del fiume. Si udivano distintamente le grida dei suoi soldati che caricavano di maledizioni la regina, Menthagyi ed i principali ufficiali del governo, e che minacciavano altamente di attaccare la casa del residente britannico per impadronirsi di tutti i tesori, che i negozianti stranieri vi avevano depositati. Tutte le case del subborgo in cui essa era situata erano abbandonate dai loro abitanti perchè questi erano persuasi che essa sarebbe il primo oggetto degli attacchi dei masnadieri che seguivano il partito del principe.

Vedendo lo spirito che animava le truppe di Tharawaddy, vedendo altresì che esse arrivavano in gran numero fino alle porte della città, il re ed i ministri incominciarono a temere qualche tradimento, e credettero necessario di prendere delle misure per poter rispingere un assalto generale. Nessuno dei due partiti aveva la minima fiducia nell'altro, e non voleva credere se non quello che diceva il residente britannico. Il signor Burney si determinò dunque a scrivere di nuovo al principe per istruirlo del vero stato delle cose, ed invitarlo a recarsi il più tosto possibile a Tsagain per mettere un termine alle orribili crudeltà che i suoi soldati commettevano contro i poveri abitanti. Hadji Mahomet, il primo fra i negozianti di Ava, uomo pieno di cuore ed intelligenza, s'incaricò di questa lettera, e partì il 4 aprile per Mouttshobo.

Il 1.° di aprile, il mercante maomettano che aveva portata a Tharawaddy l'ultima lettera del colonnello Burney, fu di ritorno ad Ava, e riportò la promessa di quel principe di eseguire puntualmente tutto quello che aveva promesso e di rendersi il più presto che potesse a Tsagain, dove arrivò in fatti la sera medesima. A quell'epoca il numero dei soldati radunati intorno ad Ava non poteva essere stimato a meno di 40,000.

Il giorno in cui il principe era fuggito da Ava, le famiglie dei suoi principali servitori, e di quelli fra i suoi parenti che

non erano nel suo palazzo quando la contesa era incominciata, erano venute segretamente nel suo palazzo supplicandolo di salvare loro la vita e di accordar loro un rifugio nella sua casa. Era difficile il respingere quella povera gente, che sarebbe stata crudelmente maltrattata e forse anche messa a morte dai ministri. Si rispose dunque loro che potevano mettersi insieme ai servi della casa, ma se il governo li richiamasse, il sig. Burney non poteva impegnarsi a proteggerli. Ei gli rimandò al principe Tharawaddy appena fu arrivato a Tsagain, e ricevette in vece loro le mogli ed i figli di varj partigiani del re. Alcuni giorni prima, Menthagyi aveva fatto offrire al sig. Burney una gran somma, se poteva ottenere che Tharawaddy gli lasciasse la vita; questi promise di fare tutti i suoi sforzi, ma ricusò il danaro. Menthagyi credendo che il rifiuto derivasse dal non essersi trovata la somma sufficiente, gli rimandò il messaggiero, a cui ordinò di offrire il doppio ed anche il triplo.

Nella mattina del 9 di aprile Tharawaddy fece incatenare tutti i ministri e tutti i funzionarj che si erano arresi a lui, eccettuato il suo fratellastro Bo-Woun, e li fece rinchiudere nella prigione di Ava; e nello stesso giorno Thait-Ten-Gyi alla testa di 2000 uomini andò a prendere possesso del palazzo. Il giovine principe fece arrestare una trentina dei principali uffiziali che vi si trovavano, ed incominciò una serie di rapine e di crudeltà che ripugna il descrivere: trattò perfino il suo infelice zio nel modo il più indegno. Fece condurre fuori dal palazzo la regina e sua figlia, e si impossessò di tutti gli oggetti preziosi che mandò a suo padre a Tsagain. Intanto i suoi partigiani penetravano nelle case dei ministri prigionieri, le saccheggiavano trattando le loro famiglie con una orribile crudeltà. La moglie e le figlie di Menthagyi furono caricate di catene e barbaramente percosse per costringerle a palesare il luogo in cui egli aveva nascosti i suoi tesori. Le vittime andarono a supplicare il sig. Burney di riclamare presso Tharawaddy, perchè nessuno fra i Birmani avrebbe osato denunciargli il modo con cui suo figlio si conduceva ad Ava. Ma niente era capace di ritenere quest'ultimo. Egli aveva

preso il titolo di re di Yatana-Thbain, nome di Moattshobo in lingua palia, ed era circondato da manigoldi inebbriati dai loro successi, che ad altro non pensavano che a saccheggiare, ed erano animati dall'odio il più violento contro Menthagyi e contro i ministri del re. Gli sforzi del sig. Burney non bastarono per arrestare la loro avidità, e saziare la loro sete di vendetta. Eglino si erano già fatti vedere irritatissimi, per avere egli impedito il saccheggio della capitale, e quando videro che voleva salvare anche le proprietà del re e dei suoi partigiani, i loro clamori contro di lui non ebbero più limiti. Tharawaddy protestò che non aveva mai promesso di proteggere quelli fra i partigiani di suo fratello i quali fossero accusati di qualche delitto che potesse essere provato; e che in ogni caso nulla aveva promesso in iscritto. Il sig. Burney cercò di moderarlo quanto potè, e gli rappresentò i servigj importanti che il residente britannico aveva resi tanto a lui quanto alla sua famiglia. E gli fece osservare quanto sarebbe glorioso per lui l'avere mantenuta fedelmente la sua parola, ed impedito che la rivoluzione ch'egli aveva terminata fosse sanguinosa quanto tutte le altre che l'avevano preceduta.

Il giorno seguente gli ripetè tutti questi argomenti in una lettera rispettosa ma ferma, e diresse egualmente a tutti quelli che precedentemente avevano trovato un rifugio in casa sua, e principalmente alla principessa di Pagan, non che a Maung-Shoeza, che era stato innalzato al grado di atwenwoun, o consigliere intimo, supplicandoli di ajutarlo nell'impedire a Tharawaddy di seguire i consigli della collera, e di ottenere da lui che arrestasse gli eccessi e la crudeltà che commetteva suo figlio nella capitale. Oltre a Menthagyi, trenta dei principali funzionarj dell'antico governo gemevano carichi di catene nelle prigioni di Ava. Il residente britannico era il solo che osasse visitarli e somministrar loro dei viveri; perchè in quel paese il governo non nutrisce i prigionieri; questa cura è abbandonata alla carità pubblica, e nessuno ardiva avvicinarsi a quegli infelici pel timore di essere arrestato come loro complice o mal-

trattato per costringerlo a scoprire il luogo ove erano nascosti i loro tesori.

Il 13 aprile, il sig. Burney fu raggiunto dal tenente Beevor con trenta cipays che erano stati mandati da Maulmain per rilevare la scorta che aveva ad Ava prima di avere la minima cognizione di quanto era avvenuto in quella città. Il residente sapeva da lungo tempo che erano in marcia ed aveva ottenuto un ordine che permetteva loro di circolare liberamente, prima dai ministri del vecchio re, ed in seguito dal principe Tharawaddy, quando andò a trovarlo a Mouttshobo. A malgrado di questi ordini, uno dei generali di Tharawaddy, che comandava a Kyaucktaloun a sei miglia al di sotto di Ava arrestò la barca del tenente Beevor, caricandolo d'ingiurie e di minaccie; e quando gli si rispose che quella scorta, era un diritto acquistato al residente britannico dal trattato di Yandabo, maledisse quel trattato protestando che nè egli nè il suo padrone non lo riconoscerebbero mai. Il sig. Burney si dolse degli insulti di quell'uffiziale, ma non parlò di quello che aveva detto contro il trattato di Yandabo, perchè incominciava ad accorgersi che Tharawaddy vi era contrario, e non voleva toccare una questione col nuovo re, prima che questi avesse avuto il tempo di fare le sue riflessioni, e conoscere il pericolo al quale si esponeva violando i trattati coi quali era legato verso il governo britannico.

Durante gli undici giorni successivi, il residente seppe che il nuovo re non cessava di caricare d'invettive la nazione inglese ed il governatore generale dell'India in particolare, e che dichiarava pubblicamente che egli intendeva sbarazzarsi il più presto possibile dei trattati che erano stati sottoscritti da suo fratello, non che della presenza del residente inglese. Uno dei suoi più intimi confidenti, che gli era anche parente per parte di sua moglie, ed era stato innalzato al grado di woungyi, diresse al residente una nota imperiosa ed insolente, a proposito di un anello che era stato messo in pegno presso un mercante del paese che pretendeva di essere sotto la protezione britannica, ed approfittò di questa occasione per dichiarare che il nuovo

governo non riconosceva la sua qualità e non gli accorderebbe la posizione onorevole della quale aveva goduto fino allora. Si ricusò pure di punire l'uffiziale comandante a Kiaucktaloun che aveva maltrattato il tenente Beevor. Un giorno che il signor Lincaird andò a far visita a Tharawaddy, vide seduto al suo fianco in apparenza di essere in piena confidenza con lui un mendicante conosciuto, per nome Endaung-Bo, ch'ei riconobbe per il capo di quelli che lo avevano arrestato un mese prima quando viaggiava nella barca del residente. Quest'ultimo, quando fece la sua visita al re, trovollo egualmente circondato da varj scellerati notorj, fra i quali riconobbe in Maung-Shueya, che comandava la guardia del re, quello che un mese prima aveva voluto penetrare nella residenza britannica alla testa di una banda di persone armate: quest'ultimo altro non era che uno fuggito dalle prigioni dello stabilimento inglese di Tenasserim, ove era conosciuto per uomo pericolosissimo. Costui non perdeva nessuna occasione di mostrare la sua insolenza, ed accennando colla mano l'abitazione del residente che dal campo si poteva vedere, consigliò ad alta voce il re di sbarazzarsene il più prontamente che potesse. Tharawaddy manifestò l'intenzione di andare a stabilire la sua dimora a Mouttshobo, dove voleva fondare una nuova capitale; e quando il residente gli ebbe espresso, che riguardava come suo dovere il seguirnelo, il nuovo re non volle udirne parlare e consigliollo di rimanere ad Ava di ritornare a Rangoon finchè non fosse costruita la nuova città.

La sera del 24 aprile, il sig. Burney ricevette un dispaccio del dott. Richardson che gli annunziava il suo arrivo a Nyaungyue, distante sette o otto giornate da Ava; aggiungendo che la permissione che l'antico governo gli aveva data di rendersi ad Ava non gli serviva più a niente, e pregava il residente di non perder tempo per ottenere una nuova scorta da Tharawaddy, perchè tutto il paese per cui doveva passare era pieno di soldati e di scorridori che lo avevano molto fatto soffrire durante il soggiorno che la rivoluzione appena allora terminata lo aveva obbligato a fare in quel distretto.

Il residente andò il giorno dopo a trovare il figlio del re Thait-Ten-Gyi, che era governatore di Ava, ed a cui Tharawaddy lo aveva rimandato per tutti gli affari. Questo giovine principe e quelli che lo circondavano mostraronsi non meno disposti ad insultare in ogni maniera il residente britannico, che quelli i quali formavano la corte di suo padre. Fu fatto aspettare lungo tempo in mezzo ad una folla di persone del popolo, le osservazioni delle quali fatte ad alta voce finirono ad essere di una insolenza tale, ch'egli credette doverseне ritornare a casa sua senza aver veduto il principe. Ei gli mandò allora un messaggio rispettoso per esporgli l'oggetto della sua visita, e per pregarlo di dare gli ordini necessarj acciò il dottor Richardson potesse rendersi ad Ava; ma il giovine principe gli rispose seccamente: « Non mi parlate dei trattati stipulati coll' ultimo re, io non li riconoscerò mai ». Il residente credette allora essere suo dovere il rilevare questa dichiarazione, e dopo aver supplicato il re di ascoltarlo con pazienza, gli spiegò che i trattati coll'Inghilterra non obbligavano solamente il re per il tempo della sua vita, ma bensì la nazione birmana a perpetuità, e che il cambiamento del governo ad Ava non poteva influire sulla loro durata più che potesse influirvi la nomina di un nuovo governatore generale dell' India. Il re rispose semplicemente: « Questa può essere la vostra usanza, ma non è quella dei Birmani » e ripetè la dichiarazione, che egli non riconoscerebbe i trattati sottoscritti da suo fratello.

Il residente essendosi avveduto, nel corso di questa discussione, che Tharawaddy aveva bevuta una dose troppo forte di vino, abitudine che era inveterata in lui, non volle più a lungo insistere. Gli rappresentò soltanto che il sig. Richardson non potesse rimanere a Nyaungyne, e che essendo incominciata la stagione delle pioggie non poteva ritornare a Maulmain per la strada che aveva fatto venendo. Alla fine di questo abboccamento, il re ordinò nei termini i più assoluti ed imperiosi di scrivere al governatore generale dell' India, per ingiungergli di non più ricevere i Birmani che andassero a rifugiarsi nel suo

territorio, e dichiarargli che nel caso contrario la guerra sarebbe inevitabile fra le due nazioni. Il residente si ritirò dicendo che era al tutto inutile il fare una domanda di questo genere al governatore generale dell'India, il quale non ne terrebbe alcun conto.

T. C.

ALCUNE OSSERVAZIONI SULLE STRADE DI FERRO.

Memoria dell'avvocato V. Pasini.

Parte Prima.

Sulle strade di ferro in generale.

1.° Le proposizioni più strane vengono messe innanzi sulle imprese delle strade ferrate. Niente di più facile quanto sentirsi ripetere anche da persone che consumarono la loro vita in mezzo agli affari le massime più desolanti. I preventivi ingannano *sempre*. Il valor delle azioni viene quindi avvilito dalla *pratica esecuzione* delle strade. Più tardi ne deriva la *necessità* o di abbandonare la impresa o di subire gravose condizioni di prestiti, di nuova emission di azioni, ecc., ecc. Da ultimo la rendita si verifica *sempre al di sotto* di quanto richiederebbe la semplice ammortizzazione del capitale anticipato, e viene *sempre* a troppa distanza dall'anticipazione. La conseguenza che se ne deduce è assoluta. Le strade di ferro *non possono* formare oggetto di speculazioni ragionevoli, e se alcuni capitali vi si trovano impegnati *bisogna* trovare un mezzo *artificiale* di cavarneli. Che havvi di vero in tutte queste asserzioni?

Possibile che una categoria d'imprese industriali, dalla quale tanto progresso d'incivilimento deve aspettarsi, sia assolutamente inetta a formar tema d'una onesta speculazione! Possibile che questa inettitudine si mantenga per ogni linea stradale, qualun-

	Versato	*Corso*
Glasgow e Greenock	14	12
Great North of England .	45	26
Lancaster e Preston . . .	35	21
Sheffield e Manchester . .	15	4

Nello stesso anno notavasi il seguente corso per le azioni delle principali strade che erano aperte solo in piccola parte.

	Versato	*Corso*
Eastern Countries	18	8
Greath Western	65	62
Londra e Southampton	39	40 1/2
Manchester e Leeds	50	68

Infine nello stesso anno notavasi il seguente corso per le azioni delle principali strade ch' erano in pieno esercizio.

	Versato	*Corso*
Brandling Junction	50	53
Grand Junction	100	201
	30	73 1/2
Liverpool e Manchester . .	100	185
	40	80 2/2
	25	46 1/2
Londra e Birmingham . .	90	141
	5	22 1/2
	16	32
Newcastle e Carlisle . . .	100	102
Stockton e Darlington . .	100	205

In Inghilterra i prestiti e le emissioni di nuove azioni sono cose ordinarie nelle strade più fruttifere. Nella strada da Londra a Birmingham il prestito fu qualche volta mandato innanzi ai versamenti. È curioso osservare come questa impresa, che poi fruttò il 12 per 100 netto, si aggravasse appena versato il 50 per 100 (un bill vieta alle compagnie di prender prestiti prima

di aver versato la metà del capitale) di un milione 375,000 lire sterline di debito ai 18 gennajo 1836, come emettesse 35,000 azioni nuove da lir. 25 sterline per cadauna ai 30 giugno 1837, e come ai 4 settembre 1837 assumesse un altro prestito di 750,000 lire sterline.

4.° Tutte queste deduzioni che far si potevano coi dati pubblicati nel 1840, ricevettero una conferma solenne da quelli esattissimi che si pubblicarono affatto recentemente. Intendo parlare delle rendite e dei dividendi che le strade inglesi fruttarono nell' anno 1841. — I dati che seguono sono cavati dai resiconti delle rispettive amministrazioni della Società. Questi dati si riferiscono alle strade che sole posson servire a utili induzioni. Le altre strade o furono aperte da pochissimo tempo, o trovansi poste in circostanze particolari.

	Lungh. chil.	*Spesa fr. per chil.*	*Versato*	*Corso 1 apr. 1842*	*Dividendo 1841*
Liverpool e Manchester	49,848	707,149	100 p. 100	176	10
Grand Junction . . .	134,670	416,645	100 p. 100	186	12
York e Nord Midland .	43,416	347,786	50 p. 100	95	10
Londra e Birmingham .	180,900	796,352	90 p. 100	176	9,50
Londra e Southampton .	149,142	412,384	38	61	7,75
North Union	35,376	396,031	75 p. 75	73	6,70
Manchester e Leeds . .	80,400	876,565	70 p. 100	82	6
Great Western . . .	189,744	827,757	65 p. 100	93	6
			50 p. 50	65	
			4 p. 20	10 3/4	
Newcastle e Carlisle . .	98,088	242,130	100 p. 100		6

5.° Alla irrecusabile eloquenza di questi fatti alcuni rispondono ora affermando che il costo assoluto delle strade inglesi è grande benchè l'Inghilterra in molti elementi di spesa abbia un favore speciale, ora affermando che il reddito di quelle strade è dovuto alla eccezionale condizione industriale, commerciale, e politica di quel paese.

L'Inghilterra ha senza dubbio alcuni elementi favorevoli, ma ne ha anche di svantaggiosi, e nel bilancio questi traboccano.

Elementi sfavorevoli per le strade inglesi sono:

a) le spese parlamentarie che qualche volta ascendono a 62,000 fr. per lega (4 chil.);

b) le spese di occupazione di case e fondi che qualche volta ascendono a 625,000 fr. per lega;

c) tutti i salari tanto di costruzione che di esercizio;

d) le grandi spese di lusso che si fecero e si fanno in quasi tutte le grande strade;

e) la imposta di percorrenza e la tassa dei poveri di cui sono cariche;

f) la concorrenza, rispetto alla rendita, dei canali e delle stesse strade ferrate male distribuite a questo riguardo, concorrenza che non permette alla massa delle strade inglesi di tener elevate le loro tariffe in proporzione del maggior loro costo (1).

D'altra parte la prova più manifesta che il costo assoluto di alcune strade inglesi non è essenziale possiamo dedurlo da ciò che molte strade vi si costruirono a prezzi ben modici. Tali sono quelle di Brandling-Junction (270,411 franchi per chil.). Dondee e Arbroath (133,244 franchi per chilometro), Ulster (188,433 franchi per chil.) di Arbroath e Forfar (136,446 franchi per chil.), di Preston e Wire (259,962 fr. per chil.), di Stockton e Darlington, di Edimburg e Dalkeith, di Aylesbury, e di Wigan. Quest' ultima e quella di Newcastle e Carlisle non costavano nel 1839 per adequato se non 625,000 fr. per lega. In seguito quella di Newcastle e Carlisle perfezionata arrivò a co-

---

(1) Non è raro il caso di trovare anche in Inghilterra le tariffe a centesimi 15 per ogni chilometro nei primi posti, e a cent. 10 nei secondi. Questa proporzione si verifica nella strada da Liverpool a Manchester lunga 48 chilometri. Qualche volta, p. e. nella strada da Stokton a Darlington, i primi posti discendono fino a cent. 12 per chilometro, e i secondi a poco più di 3. In quasi tutti i paesi del continente si possono tenere tariffe consimili senza pericolo di soffrir concorrense.

stare 242,130 fr. per chil. E sì che questa strada lunga 98 chil. passa per un paese di molti accidenti, ha uno scavo con 35 metri di profondità e 750,000 metri cubici di sviluppo, tre tunnel, un largo ponte di undici archi sulla Tyne, e molti viadotti anche alti.

E si noti che questo modico importo della strada di Newcastle e Carlisle è specialmente dovuto ai principj che ne regolarono la costruzione. Le pendenze vi furono portate fino a un centimetro, e le curve vi furono limitate fino a 400 metri di raggio. Senza spingersi tanto innanzi basterebbe portare le pendenze a 4 millimetri e limitare le curve a 1600 metri di raggio (pendenze e curve che ormai più non si dubita riuscire d'insensibile differenza nelle spese di esercizio) e si avrebbe fatta una grande economia. Se si aggiungesse il bando di ogni lusso e la semplicità delle stazioni, allora per qualunque paese del continente che non abbia nè sensibili spese governative, nè esorbitanti salarj, nè occupazioni troppo dispendiose, il costo delle strade di ferro ridurrebbesi assai probabilmente a circa 200,000 franchi per chilometro. La rendita poi vi sarebbe certo corrispondente, meno il caso di paesi poco popolati o poco industriosi.

Una tal conclusione deve più presto ammettersi quando si consideri che i pochi elementi nei quali il continente trovasi al *di sotto* dell'Inghilterra vanno migliorando per lui. Il ferro vi decresce di prezzo in una maniera singolare (1), e niente di più naturale quanto l'aspettarsi che anche indipendentemente da una apertura di dogane decresca ancor più non solo in qualcuno ma in tutti gli Stati continentali; questo decremento deve dipendere in gran parte dal progresso della scienza, e la scienza da un canto non conosce esclusioni di alcun paese dall'altro tollera pochi limiti dalla natura. Dopo il ferro viene il combustibile; la

(1) Veggonsi a questo punto le notizie sui prezzi del ferro nel Belgio al vol. 74 di questi Annali, pag. 203.

legna ha già surrogato in molti siti il carbone anche col minor danno delle macchine; in altri il carbone inglese può giungere facilmente per via di mare; in altri si tentano le viscere del territorio per trovarne. Le economie che vanno preparandosi sono anch'esse di molta importanza.

Queste sono osservazioni tutte positive che mostrano affatto irragionevoli quelle astratte generalità colle quali vorrebbesi escludere a priori il tornaconto delle imprese di strade ferrate.

6.° Un altro paese che merita attenzione è l'America settentrionale. Attualmente dopo l'opera incominciata dal sig. Chevalier un'altra se ne va pubblicando, quella del sig. Klein espositore delle osservazioni del cel. prof. Gerstner (1), sulle comunicazioni interne degli Stati Uniti d'America.

L'opera del sig. Klein contiene dati recenti e positivi. Essa nel primo volume fin qui dato in luce parla di tre sistemi di strade, di quelle di New-York, di quelle orientali, e di quelle dell'Ohio.

Lo Stato di New-York ha in progetto 1298 miglia inglesi dei quali 455 erano attivati col 1839. Il costo totale ascende a 22,600,000 dollari, cioè a 17,400 dollari per miglio. Le strade esercitate fino dal principio del 1839 erano 393 1/2 miglia, e costavano per adequato 24,000 dollari (un dollaro è lir. 6. 17. 5 austriache, un miglio inglese è 1600 metri circa) ossia meno di lire austriache 100,000 per chilometro.

È osservabile che quanto alle 393 1/2 miglia esercitate in tutto l'anno 1839 la tariffa media pei passaggeri era di cent. 3,73 di dollaro, ossia di austr. cent. 23,01 per ogni miglio, locchè supera le tariffe massime dei nostri paesi.

È osservabile che con tutto ciò quelle strade diedero un adequato del 12 per 100 brutto, composto per 3/4 circa di passaggeri e 1/4 circa di merci.

(1) Die innern communicationen des Vereinigten Staaten von Nord America. Wien, 1842.

È osservabile che il reddito netto fu per adequato del 6,21 per 100.

Ma più di tutto è osservabile che le strade poste in condizioni favorevoli, p. e., quelle da Utica a Senectady, e da Siracusa ad Utica, le quali sono anche le più lunghe, diedero il 20 e il 22 di prodotto brutto, e il 13,47 e 14,59 di prodotto netto.

Molte altre deduzioni si possono fare dal prospetto che si sottopone e che è il riassunto di più prospetti contenuti nell'opera del sig. Klein. (Vedi prospetto N. I).

Le strade orientali sono in progetto per 602 1/3 miglia inglesi dei quali 388 1/3 erano attivate nel 1839. Il costo totale ascende a 19,543,715 dollari, cioè a 32,447 dollari per miglio. Le strade esercitate fino dal principio del 1839 erano 388 1/3 miglia e costavano per adequato 42,525 dollari.

La tariffa media di queste 388 1/3 era pei passaggeri di cent. 3,96 di dollaro, cioè ancora più forte di quella di New-York.

Con tutto ciò il prodotto brutto fu del 12,6 composto di due terzi circa di passaggeri e un terzo circa di merci.

E il reddito netto fu di 7,05 calcolato sopra un periodo di 6 a 8 anni e di 8,65 calcolato sul solo ultimo anno.

La strada orientale di Massachusset diede adequatamente per sette anni il 10,9 per cento netto, e quella di Boston Providence diede per otto anni l'8,5. Quest'ultima ascese nel 1839 a un reddito netto di 11,7 per cento.

Anche qui sottoponiamo un prospetto compilato come quello già citato. (Vedi prospetto N. 2).

Le strade dell'Ohio ebbero fin qui uno sviluppo assai limitato. Benchè sieno progettate 416 miglia pure nel 1839 non se ne esercitarono se non 39, e solo sopra altre 80 erano cominciati i lavori. E una sola strada, quella da Sandusky a Springfield si esercitava con una locomotiva, le altre si esercitavano coi cavalli. Le strade dell'Ohio non costano se non 7883 dollari per miglio.

Benchè le strade americane non possano servire a confronti

di dettaglio, pure concorrono a provare che la industria delle strade ferrate sa attemperarsi a circostanze svariatissime conservandosi utile a chi la esercita. Un paese nel quale le strade devono di necessità esser molto lunghe, dove il numero dei viaggiatori deve di necessità essere limitato, vede ridursi il costo unitario della strada e allargarsi la misura unitaria delle tariffe per modo che que' due sfavorevoli elementi ne riescono corretti. Chi non dovrà trovare più facile la soluzione del problema nei paesi nei quali le strade sono in proporzione molto più brevi e i viaggiatori molto più numerosi?

7.° Veniamo ora a parlare di quel paese continentale in cui le strade di ferro vennero costrutte su linee molto estese, cioè del Belgio. Avvertiamo che i conti sono resi esattamente dal Governo che se ne fece imprenditore. Osserviamo che le circostanze relative alla costruzione e alla rendita possono con maggiore facilità paragonarsi alle circostanze di altri paesi continentali.

Il Belgio si è proposto *a*) di servire con una rete di strade ferrate le parti principali del suo territorio; *b*) di servirle a tariffe assai miti. Furono a questo fine decretati 561 1/2 di chilometri di strade di ferro.

Il rapporto presentato alla Camera il 2 giugno 1842, e testè pubblicato, comprende in sè anche quanto havvi negli anteriori, e ha portato sopra ogni elemento quella esattezza che i rapporti anteriori non potevano ancora esibire. Tutti i consuntivi di ciò che fu costruito vennero ventilati, tutti i preventivi di ciò che resta da costruire vennero minutamente rettificati.

La spesa totale onde rendere perfetti questi chil. 561 1/2 ascenderà a 153,870,905. 12 di franchi compreso il capitale di lire 20,598,028. 02 per l'esercizio.

La spesa media per ogni lega (5 chilometri) sarà quindi di lire 1,184,600 non compreso il capitale d'esercizio e di altre lir. 165,314 compreso questo capitale.

È però importante distinguere due cose: 1.° il diverso costo medio delle linee poste in differenti condizioni; 2.° il costo

Nome	…avato …ruto …alle …ese	*Epoca dell' esercizio*	*Spese di esercizio*	*Rendita netta*	*Rapporto della rendita brutta colla spesa di esercizio*	*Per cento netto sulle spese di costruzione*
1 Mohauk Hudson	2/3	Sei Anni	69,066	39,363	100 64	3 87
2 Saratoga Schenect…		7 *ivi*	21,981	15,586	58	4 53
3 Troy Ballston	1/2	4 *ivi*	22,000	14,613	60	3 00
4 Saratoga Washin…						
5 Utica-Schenectady		3 1/4 *ivi*	119,042	239,898	33	13 47
6 Syracusa-Utica		1/2 *ivi*	70,000	140,000	33	14 59
7 Auburn Syracusa		1/2 *ivi*	41,000	40,700	50	6 46
8 Skaneateles						
9 Syracusa-Onondaga						
10 Auburn Rochester						
11 Tonawanda	1/4	2 *ivi*	22,100	26,000	46	5 22
12 Rochester						
13 Scotts Ville Caled…						
14 Medina Durien						
15 Buffalo Niagara	02	2 7/12 *ivi*	18,500	11,500	62	6 79
16 Buffalo blackweck						
17 Lockport Niagara	02	2 7/12 *ivi*	10,000	6,000	63	3 08
18 Ramo di Lewisto…						
19 Ithaca-Owego		6 *ivi*	13,710	9,390	59	1 62
20 New-York Harlem	1/2	il 1838	74,823	4,972	94	0 47
21 New-York Albany						
22 New-York Erie						
23 Brooklyn Jamaica						
24 Long Island	1/3	7/12 *ivi*	54,160	16,249	77	1 47
25 Ramo di Hempste…						
26 Hudson Berkshire		il 1839	15,126	21,339	41	4 07
27 Catskill-Canajoha…						
Somm…			551,508	585,610	100.48 1/2	6 21

brutto									
Altre fonti	*Totale*	*Per cento brutto sulle spese di costruzione*	*Durata dell' esercizio*	*Spesa di esercizio*	*Rendita netta*	*Rapporto della rendita brutta alla spesa di esercizio*	*Per cento netto sulle spese di costruzione*	*Detto dell' anno 1839*	*Dividendo dell' anno 1839*
1,770	194,723	12	4 anni	79,890	114,833	100 41	6 3	9 3	8
182	48,172	18 6	1 1/8	25,096	23,096	52	6 5	6 5	7
2,046	44,426	10	2	23,715	20,711	53	4 6	6 00	6
5,179	125,624	18 8	1	53,176	72,448	42	10 9	10 9	7
3,191	275,690	15	3	118,459	157,231	43	8 5	11 7	8
1,622	31,622	12	3	13,318	18,304	42	7 00	8 7	6
6,000	176,582	10 1/4	4	81,114	94,768	46	5 5	6 1	6 1/2
18,990	896,839	12 6		395,448	501,391	100 44	7 05	8 65	

primitivo per poter esercitare una linea, e quello susseguente per completarla. Il capitale assolutamente necessario per cominciare l'esercizio di una linea deve necessariamente essere anticipato. Quello necessario per completarla deve essere anticipato nel solo caso di reddito inferiore all' interesse; negli altri casi esso rappresenta più veramente una riserva.

Sotto il primo aspetto la media succennata varia molto secondo le linee.

Per la linea del Nord da Bruxelles ad Anversa il costo medio ascenderà a	lir.	1,399,000 —
Per quella dell' Est verso la frontiera prussiana	»	1,909,000 —
Per quella del Sud verso Namur . . .	»	1,065,000 —
Per quella dell'Ovest verso Ostenda . .	»	717,000 —

alle quali somme deve sempre aggiungersi la media costante di lir. 165,314 pel capitale di esercizio.

Sotto il secondo aspetto fino al 31 dicembre 1841 si sono aperti all'esercizio 382 chilometri circa, i quali devono costare, senza il capitale di esercizio, lire 73,088,302. 10; ma fin qui non ne costarono se non 62,481,005. 31. Questa somma unita al capitale di esercizio correlativo, che è di lire 13,113,242. 75, forma un totale di lir. 75,594,278. 06. Sicchè ogni chilometro fin qui costrutto potè essere attivato col solo dispendio medio di lir. 197,890.

Le strade fin qui ineseguite costeranno più di quelle già fatte. Mentre le strade aperte a tutto il 1841 hanno un costo medio definitivo di lir. 225,650 (il primordiale è di lir. 197,890), le strade da aprirsi, che pur sono in quantità minore, fanno arrivare il costo medio definitivo di tutte a lir. 274,000.

Giova anche osservare come si distribuiscano le lir. 75,594,278. 06, cioè:

Per occupazioni e indennizzi . . .	lir.	13,254,692	92
Per spese giudiziarie	»	195,320	44
Per movimenti di terra, manufatti e collocazione dei rails	»	23,511,927	88

Per traverse . . . . » 2,799,126 88
Per rails e accessorj . . . . » 15,486,766 03
Per piantagioni . . . . » 120,625 79
Per inaugurazioni . . . . » 149,774 07
Per stazioni *a*) Fatture stabili . . . . » 3,984,665 41
b) Cose mobili . . . . . » 954,405 28
Per spese generali . . . . » 2,023,701 45
Per materiali di trasporto fra i quali cinque milioni circa in carri e cinque milioni circa in locomotive e accessorj . . . . » 13,113,242 75

Le stazioni di tutti i 384 chilometri attivati sommano a 58, le locomotive impiegatevi a 126, i carri in sorte pei passaggeri a 489 e per merci a 873.

8.° Le tariffe adottate su queste strade soffrirono continue mutazioni.

Ne diamo qui una Tabella rispetto ai passaggeri.

	Per ogni 5 Chilometri	Tariffa 1835	Tariffa 1838 31 Luglio	Tariffa 1839 3 Febbrajo		Tariffa 1841 10 Aprile	Tariffa 1841 17 Agosto
Berline		C.i 62 1/2	40 00	Classe I.	40	40 00	37 00
Diligenze		37 1/2	35 00				
Charabanc		25 00	20 00	II.	25	25 00	30 00
Waggon		12 00	13 1/2	III.	20	15 00	18 00

Nel 22 marzo 1842 fu pubblicata un' altra Tariffa nella quale distinguonsi sette categorie: la 1.ª dei viaggiatori, ed è quella stessa del 17 agosto 1841, la 2.ª dei loro bagagli, la 3.ª dei valori, la 4.ª delle merci da diligenza con rimessa a domicilio, la 5.ª degli equipaggi, la 6.ª dei bestiami, la 7.ª delle mercanzie grosse con o senza rimessa a domicilio.

Diamo ora una Tabella dei redditi delle strade belgie.

	Viaggiatori	Reddito	Bagagli in chilogrammi	Reddito	Mercanzie grosse, da Diligenza, Valori, Reddito	Bestiami, Reddito	Totale
1835	421,439 00	268,997 50					
1836	871,307 00	825,132 85					
1837	1,384,577 00	1,399,988 58					
1838	2,238,303 00	2,985,817 73					
1839	1,952,731 00	3,636,544 24					
1840	2,199,319 00	4,046,950 33	5,835,707 00	132,253 60	1,003,339 24	152,623 88	5,335,167 05
1841	2,639,744 00	4,113,754 78	5,165,180 00	127,249 40	1,781,014 01	203,872 62	6,226,333 66
	11,707,420 00	17,227,186 01					

È interessante conoscere il reddito particolare delle princi

		1835	1836
1	Bruxelles settentrionale, aperta 5 Maggio 1835	136,004 95	367,030
2	Malines 5 Maggio 1835	132,992 05	174,373
3	Anversa 7 Maggio 1836		279,246
4	Termond 2 Gennajo 1837		
5	Gand 28 Settemb. 1837		
6	Bruges 12 Agosto 1838		
7	Ostenda 28 Agosto 1838		
8	Courtray 22 Settemb. 1839		
9	Lovanio 10 Settemb. 1837		
10	Tirlemont 22 Settemb. 1837		
11	Ans 2 Aprile 1838		
12	S. Trond 6 Ottobre 1839		
13	Bruxelles, mezzodì 18 Maggio 1840		
14	Hal 18 Maggio 1840		
15	Tubise 18 Maggio 1840		

…ioni.

1837	1838	1839	1840	1841
…3,4[illegible] 85	868,082 14	1,057,452 93	1,170,512 38	1,228,222 27
…586 33	333,076 59	323,411 26	308,228 81	294,196 68
…557 31	475,672 70	605,624 94	794,815 63	928,970 29
…301 10	82,853 10	94,415 54	103,108 49	122,434 65
…587 86	390,222 93	527,459 01	595,090 06	644,589 60
	73,441 59	209,229 08	206,862 49	227,897 73
	58,443 00	219,993 77	246,825 53	280,269 47
		52,224 67	256,111 53	293,775 81
…468 49	222,345 10	279,244 59	308,193 77	387,464 63
…518 85	121,719 69	136,237 65	126,074 86	155,062 40
	283,923 82	488,144 16	645,954 85	887,666 33
		18,670 67	80,327 08	104,284 63
			75,273 41	135,055 88
			41,741 12	56,162 78
			31,941 51	49,072 91

9.° Si vede che le tariffe poterono venir aumentate nell' ultimo quadrimestre dell' anno 1841 senza diminuir la frequenza.

Si vede confermato anche dall'esercizio del Belgio (1) che le stazioni non occorrono tanto frequenti almeno al principio. Di 58 stazioni sole 13 diedero un prodotto sopra le lir. 100,000 nell' anno 1841. Le altre 45 si distribuiscono come segue: 3 nessun prodotto, 1 al di sotto di lir. 50, 4 al di sotto di lir. 1000, 15 al di sotto di lir. 5000 (sicchè queste sono 23 stazioni inutili riguardo al prodotto, dannose pel resto), 7 al di sotto di lire 10,000, 5 al di sotto di 20,000, 4 al di sotto di lir. 30,000, 2 al di sotto di lir. 40,000, 3 al di sotto di lir. 50,000, 1 al di sotto di lir. 60,000. — Sommando insieme le 13 stazioni che diedero più di lir. 100,000, e due altre stazioni principali apertesi nel corso dell' anno 1841, si ha un prodotto totale di lire 5,800,000 circa, sicchè per le altre 43 stazioni rimangono sole lir. 426,000 circa.

Si vede ancora da questi dati e dagli altri contenuti nel Rapporto del Ministro che il maggior movimento nasce intorno ai centri più popolati ed in una circonferenza non molto estesa.

10.° Toccheremo delle spese di esercizio e del reddito netto dei due ultimi anni.

Le spese di esercizio montarono nel 1840 a lir. 3,254,511. 23 e nel 1841 a lir. 3,705,768. 57. — E facendone il riparto sulle leghe percorse avrebbonsi pel 1840 lir. 18. 77, e pel 1841 lire 14. 75 ad ogni lega, e meglio ancora

	Manutenzione	*Locomozione*	*Percezione*
1840	2,76	8,65	2,36
1841	2,63	8,17	3,95

Dal che risulta che il prodotto totale netto del 1841 ri-

(1) Vedi per la strada di Raab analoghe osservazioni al vol. 74, pag. 326 di questi Annali.

mase inferiore in via assoluta a quello del 1840, benchè il prodotto totale sporco del 1841 sia stato superiore assolutamente a quello del 1840, e benchè nel 1841 si risparmiasse nella manutenzione e nella locomozione.

Esaminando il Rapporto del Ministro si trova la spiegazione di questo risultato parte nel maggior costo della percezione (3. 95 di fronte a lir. 2. 56) dovuto al sistema adottato nell' aprile 1841, parte nell'attivazione di tronchi stradali meno importanti i quali nell' atto di accrescere poco il reddito sporco totale, accrescono molto la spesa assoluta totale, parte nel ribasso fatto in detta epoca alle tariffe.

Due di questi elementi vennero corretti cangiando il sistema di percezione, e aumentando le tariffe. E l' elemento della locomozione fu migliorato ancor più. Mentre il valore del carbone dalle lire 3. 46 del 1840 discendeva nel 1841 a lir. 2. 95, cioè dal quarto al quinto della spesa totale e il coak anche attesa la più economica sua riduzione dalle lir. 36. 60 del 1840, discendeva nel 1841 alle lir. 29. 05, per l' anno 1842 presentavansi sotto quest'ultimo rapporto economie ancora più grandi.

E tutti questi elementi migliorati diedero nel primo quadrimestre del 1842 un tale risultato da rendere affatto probabile pel 1842 un reddito di lir. 8,000,000 con una spesa di lir. 4,440,000, e un prodotto netto di lir. 3,560,000, ossia del 4. 45 per 100 sopra 80,000,000.

Questo risultato non potrebbe essere più soddisfacente se si rifletta che le tariffe belgie sono ancora assai miti perchè stanno fra i 7 1/2 centesimi e i 3 1/2 centesimi pei primi e terzi posti ad ogni chilometro, se si rifletta che una nuova via di communicazione non tocca mai sul principio la cifra normale de' suoi prodotti, se si rifletta che nell'anno 1841 le strade belgie non avevano alcun contatto colle strade francesi e tedesche, nè la giornaliera navigazione a vapore tra i porti belgici e gli inglesi.

(Sarà continuato).

LE ISOLE MARCHESI (1).

Nel fascicolo di dicembre p. p. di questi Annali, abbiamo fatto conoscere che la Francia aveva preso possesso delle Isole Marchesi, nella Polinesia o Grande Oceano. Ora non sarà discaro ai nostri lettori di trascorrere la descrizione data dal Globe, giornale francese, delle Isole medesime, dando un' idea completa dei costumi e dello stato in cui si trovano gli abitanti di quel paese.

Le isole Marchesi (in ispagnuolo *Marquesas* o *Mendosa*) formano un gruppo d' isole della Polinesia o del Grand' Oceano. Elleno sono lontane seicento leghe da Haiti., e comprese fra l' 8° e 10° grado di latitudine meridionale, e il 140° e 142°

---

(1) Non sarà discaro ai lettori di questi Annali di avere sott' occhio quello che scrisse il celebre Maltebrun intorno agli abitanti delle isole *Marchese*.

« I Marchesani, superano tutti gli altri popoli, per le belle proporzioni delle loro forme e per la regolarità de' lineamenti, e se non avessero la smania di tatuarsi, vale a dire, di annerirsi la pelle punzecchiandola, il lor colorito non sarebbe che bruno. Il tatuarsi de' Marchesani consiste in un disegno d' una sorprendente regolarità e di buonissimo gusto. I lor capelli sono di tutti i colori, ad eccezione del rosso. Vi si veggono donne forse tanto bianche e belle quanto le nostre più brune europee, ed in generale si tatuano meno degli uomini. Avevano i fianchi stretti entro un pezzo di stoffa, la cui estremità passava fra le coscie, e ripiegavasi fino a metà gamba; ma siccome le loro stoffe non sono atte ad esser bagnate così andarono incontro al naviglio montato da' missionarj, in uno stato che ricordava a que' santi personaggi la madre nostra comune, Eva. L'appetito delle capre ch'erano a bordo, fu eccitato dalle foglie verdi che avevano indosso, e volgendosi per difendere le foglie dinanzi, furono assalite da un'altra parte e ridotte alla più perfetta nudità.

« Le cerimonie religiose sono le medesime che a Taiti; ogni distretto ha il suo morai, ove i morti sono sepolti sotto grandi pietre. Hanno un gran numero di divinità, con nomi in parte simili a quelli delle divinità taitesi. Le femmine sono in maggiore soggezione degli uomini che a Taiti. I capi specialmente permettonsi la poligamia; del rimanente han poca autorità, e quegli isolani non hanno, a quanto pare, che de' costumi e non già leggi. Varj metodisti inglesi intrapresero la conversione di que' figli della natura, predicando loro il più austero protestantismo ».

di longitudine occidentale, da' Parigi; ed occupano uno spazio di circa 60 leghe marittime da maistro tramontana a ostro sirocco, in una larghezza di presso che 15 leghe. La principale di quelle isole è Nukachiva; e la maggior sua lunghezza dalla punta di sirocco a quella di ponente è di 17 miglia, o quasi 8 leghe. La prima, chiamata Punta Martin, da Hergest, che visitò quell'arcipelago dopo Cook e Marchand, verso il 1774, giace, giusta le osservazioni di quel viaggiatore, fra 8.° 57'. di latitudine meridionale, 139° 32' 50." di longitudine occidentale. Quell' arcipelago ha, fra' naturali del paese, il nome della principale di quelle isole, la ridente Nukachiva.

Ua-Huga giace a 18 miglia dalla punta Martin e Nukachiva; la sua direzione è da greco a ponente libeccio la sua larghezza è 9 miglia, e la sua estremità occidentale sta fra 8°. 58' 15" di latitudine meridionale e 139° 13' 0" di longitudine occidentale. L'estremità a maistro d'Ua-Pua, è a 24 miglia, direttamente per 139° 39' 0" a occidente. A sirocco della punta meridionale d'Ua-Pua, alla distanza d'un miglio e 1/2, trovasi un'isoletta piana, di circa 10 miglia di circonferenza; ell'è situata a 9° 29' 30" a ostro. Gl'indigeni danno a queste isole il nome collettivo di Mottuaity; elleno son situate a levante e ponente l'una rispetto all' altra, e separate da un canale, largo circa un miglio. Sono a maistro 1/4 a ponente, e a 30 miglia di distanza dalla punta meridionale di Nukachiva. Gli abitanti delle isole vicine vi si recano spesso a pescare.

Hidù e Fatutù sono due isole disabitate: la prima ha 8 miglia di lunghezza in due di larghezza, la sua estremità meridionale è fra 7° 59' a ostro e a 140° 13' a occidente, secondo le osservazioni dell' astronomo Gooch. Queste due isole sono a maistro tramontana e a 60 miglia di distanza dall' estremità occidentale di Nukachiva. Gli abitanti delle altre isole vanno a cercarvi noci di cocco e penne d' uccelli pel loro adornamento.

Otahi-Hoa, la Santa Magdalena di Mendana, è un isola che non ha se non 15 in 20 miglia di circuito; ell' è in altura, e possiede una gran popolazione rispetto alla piccola sua estensione.

A scirocco d'Otahi-Hoa è un isolotto, chiamato Motu-Nao. A 10 leghe da Otahi-Hoa sorge l'isoletta di Matané, la San Pedro di Mendana, poco popolata. A ponente è situata l'isola Tao-Wati, la Santa-Cristina e la Wattao; ell'ha 30 miglia di circuito, e la sua popolazione è di 10,000 abitanti. Ohiva-Hoa è la Dominica di Mendana; ell'è situata fra 9° e 42' di latitudine meridionale, e 141° 22' di longitudine occidentale, ed ha circa 14 in 15 leghe di circuito; la sua superficie, come quella delle altre isole, è intersecata da colline e vallate, e si fa ascendere a 7000 circa il numero de' suoi abitanti. A 6 o 7 leghe a greco della precedente, trovasi Fetangù, l'isola di Cook; isolotto alto, ma poco noto, d'8 in 10 miglia di circuito. Tal è la divisione di quest'arcipelago, secondo i navigatori che l'hanno visitato. Ma la storia di quel paese non manca d'importanza ed allettamento.

Nel 1567, il vicerè del Perù incaricò D. Alvaro di Mendosa e D. Alvaro Mendana di Neyra di fare un viaggio di scoperta nell'Oceano Pacifico. Dopo tre mesi di navigazione, si scopersero parecchie grandi terre che ricevettero il nome d'Isole Salomone, nella supposizione che l'*ophir* di Salomone quivi si trovasse, e che l'oro vi dovesse essere in grand' abbondanza. Al suo ritorno, Mendana stese, su queste soggetto, parecchie Memorie, che fece assoggettare alla corte di Spagna. Questa, riconoscendo l'importanza di quelle nuove contrade, ordinò, nel 1594, a Don Garcia di Mendosa marchese di Caniente, governatore del Perù, di fare allestire e provvedere abbondevolmente il *Galione*, il *S. Girolamo* e tre altre navi, sulle quali s'imbarcarono in pari tempo, tutti gli uomini e le donne inutili del Perù, a fine di formarne il germe d'una colonia.

Il comando di quella flottiglia fu affidato a Mendana. A circa 1000 leghe a ponente di Lima, a 10° di latitudine meridionale, si scoperse un'isola, i cui abitanti, dopo aver fatto malissima accoglienza agli Spagnuoli, parve tuttavia che desiderassero il loro sbarco. Essendosi spinti innanzi, questi scorsero altre tre isole, alle quali si diedero i nomi di San Pedro, Santa Magdalena e Santa Dominica. Questa era assai più grande delle

precedenti; un canale limpido e profondo, largo una lega, la separava da una quarta, che si chiamò Santa Cristina. Così fu scoperto l'arcipelago Nukahiva. Però quelle cinque isole non ne formano se non la parte meridionale, e Mendana lor impose il nome collettivo di *Marquesas de Mendoza* (Marchesi di Mendoza), in onore della sposa del viceré. Avendogli lo stato procelloso del mare impedito di sbarcare alla Dominica, com' ei desiderava, spedì il domani, giorno di S. Giacomo, 25 luglio, un maestro di campo con 20 soldati, a fin di cercare un porto ed un luogo, in cui si potesse far acqua. Questi afferrò alla riva occidentale, in un bel porto che si chiamò *Puerto de la Madre de Dios* (Porto della Madre di Dio), ora la baia di Tao-Uati.

Lo sbarco si fece a suon di tamburo, e le relazioni amichevoli, che non tardarono a stringersi da ambe le parti, non sarebbero certo state turbate, se non fosse stato necessario punire con colpi di fucili alcuni furti troppo arditi. La cosa fu del rimanente in breve dimenticata, ed il 28 il comandante scese con sua moglie in terra, ove fe' celebrare la messa, che gl' isolani ascoltarono in ginocchi, tranquillamente ed in gran silenzio. Ma non appena Mendana fece ritorno a bordo della sua nave, il mal contegno degli Spagnuoli diede occasione a contese, che terminarono con un combattimento, nel quale fu dimostro come fossero ad essi inferiori i lor antagonisti. Questi negoziaron di nuovo la pace, e le due parti si lasciarono nelle migliori scambievoli disposizioni. Il 5 agosto, i vascelli sciolser le vele, facendo strada verso l'Oriente, per continuar la ricerca delle isole, verso le quali si dirigevano.

L'arcipelago di Nukahiva pareva al tutto posto in obblio, allorquando Cook visitò quelle marine nel secondo suo viaggio, l'anno 1774. Alle isole già da Mendana scoperte, egli aggiunse quella di Hood, a cui i naturali davano il nome di Fatugù; e dopo avere di mano in mano esplorato San Pedro, la Dominica e Santa Cristina, ei costeggiò la spiaggia a scirocco della seconda, e andò a calar le ancore nel porto della Madre de Dios, ch' ei nominò Baia della Rivoluzione. Le relazioni delle ciurme

coi naturali si strinsero in modo poco diverso da quello con cui le strinse il navigatore spagnuolo; solamente convenne far loro comprendere, coll'argomento delle armi da fuoco, questo principio d'economia politica; che ne' cambi gli oggetti debbono essere a un di presso d'equivalente valore, poichè assai spesso eglino prendevano tutto ciò che lor si dava senza ricambio alcuno.

La descrizione che possediamo delle scoperte di Mendana, benchè assai perfetta per certi riguardi, lascierebbe molto a desiderare quanto alla determinazione della posizione astronomica; e ciò indusse il capitano Cook a soggiornare parecchi giorni colà a fine di levar ogni dubbio a questo proposito, nel tempo medesimo che i naturalisti Forster e Spaarmann compierono la descrizione geografica del paese.

Il 9 aprile, essendo il capitano disceso in terra, ebbe una conferenza con un capo, chiamato Honù, il quale sotto il titolo di Heahiki, si dava per re di tutta l'isola; ma la sua autorità riguardo a' suoi sudditi pareva ristringersi ad assai poca cosa. Egli era vestito della sua più magnifica assisa, composta d'un manto di stoffa papirifica, con larghi pendenti agli orecchi, un collarino e molti ciuffi di capelli umani: ed in capo portava una specie di diadema. Due giorni appresso, come si vide che quelle isole non offrivano rinfreschi in sufficiente quantità per una ciurma che da più di cinque mesi non vive d'altro che di carni salate, la *Revolucion* si diresse verso Taiti.

Quindici anni dopo, nel 1791, il capitano Ingraham di Boston scoperse ciò ch'era sfuggito alle scrupolose investigazioni di Cook, vale a dire le isole settentrionali dell'arcipelago; ma si limitò solamente a darne la posizione. Del rimanente ei non fece se non precedere d'un mese il francese Marchand, che vi giunse il 13 giugno del medesimo anno sul naviglio il *Solide*, allestito da una casa di Marsiglia per un viaggio di commercio sulla costa a maistro dell'America settentrionale.

Non appena il bastimento aveva calato l'áncora, ei si trovò circondato da un gran numero di palischermi, pieni di naturali

giunti dalle isole vicine e dalla Dominica. Ma anche questa volta le relazioni di buona amicizia ebbero cominciamento nello stesso modo che con Mendana e con Cook; pure, poichè si presero bastanti cautele contro la loro sorprendente prontezza pel furto, fu loro permesso di salire a bordo, ed i cambi incominciarono. Per tal mezzo si potè avere una ragguardevole quantità di noci di cocco, di banani, di frutti dell'albero del pane e di pesci, come pure di varie altre robe, di cui i naturali fanno uso. Mentre quel commercio occupava il capitano e gli ufficiali, se ne faceva uno d'altro genere fra gli uomini della ciurma e le belle paesane, di cui i giovani marinai si erano appieno cattivata la buona grazia; e questo fu spinto a segno che fu in breve necessario metterci ordine.

Prese alcune disposizioni per mettersi in salvo da ogni sorpresa per parte dei naturali, i capitani Marchand e Chanal smontarono in terra. Colà un vecchio, ch'essi riputarono essere uno de' capi di distretto, andò a salutarli alla maniera polinesiana, vale a dire fregando più volte il proprio naso su quello di essi, colla maggior gravità del mondo. Dopo tale accoglienza, che dava indizio delle più amorevoli disposizioni, e' venner condotti in un ricinto, chiuso da muraglie di pietra, di quattro in cinque piedi d'altezza, e da cui le donne furono escluse: e quivi gli stranieri furono invitati a sedere sotto un grand' albero, le cui fronde ombreggiavano il ricinto e gli facevano schermo contr' a' raggi del sole.

I naturali lor presentarono allora un uomo di bassa statura, d'età grandissima, ed a cui essi diedero il titolo d'*otuh*, che si credette dover significare re o capo, per ciò ch' eglino il diedero parimenti al capitano Marchand, allorchè riconobbero in lui il comandante della nave. Quel picciol vecchio aveva un aspetto molto sgradevole, e, lungi dall' avere la sicurezza che si ritrae dall' autorità, pareva anzi preso da una specie di timore; tanto che i navigatori francesi duraron fatica a credere che un ente di tal fatta esser potesse il capo d'un distretto. Nulla di meno il capitano Marchand gli offerse alcuni presenti, ch' egli accettò

Coloro che il circondavano, forse i suoi ministri, il fecero sedere fra' due capitani; indi, recati furono un dopo l'altro quattro porci, e ognuno di quelli che li portavano, dopo aver detta una breve arringa, depose la sua offerta a' piedi degli stranieri.

I giorni seguenti si spesero a pigliare un' idea generale del paese ed a far provvigione d'acqua. Il bastimento rimase sulle coste dell'isola fino al 21, in cui continuò la sua strada verso il settentrione in forza d'alcune apparenze dell'atmosfera, che indicavano una terra a poca distanza dalle Marchesi. In fatti si scoperse in breve una terra, a cui gli ufficiali del *Solide* diedero per acclamazione il nome d'*Isola Marchand*. Ne fu preso possesso in nome della nazione francese. Poi si scoperse di mano in mano l'isola Baux, gl' isolotti de' Due Fratelli, l'isola Massa e l'isola Chanal; e l'arcipelago intero fu battezzato del nome d'*Isole della Rivoluzione*, in onore del grand' avvenimento che aveva allora allora rinnovati i destini della Francia. Il capitano Marchand ci diede numerosi ragguagli sull'arcipelago di Nukahiva, e sarebbe ingiusto rifiutargli l'onore della scoperta di tutte le isole che abbiamo nominate, poich' egli doveva ignorare, come ignorava in fatti quella d'Ingraham, che non ha su lui altro vantaggio che d'averlo preceduto d'alcuni giorni.

Il 30 marzo 1792, il luogotenente Hergest, incaricato di portare a Vancouver i viveri necessarj alla divisione che questi comandava rivide le isole settentrionali; le esaminò con cura, ne stese carte, le descrisse più minutamente che nessun altro navigatore, e lor impose nuovi nomi, ignorando ancora che quest' ufficio era già stato da' suoi predecessori compiuto. Tutto ciò era facile a conciliarsi nella compilazione de' testi, poichè la scoperta del navigatore americano non era più ignota al tempo in cui furono stesi; ma l'amor proprio entrò in mezzo da una parte e dall'altra, e si lasciaron le cose com' elle stavano. Così la scienza, in luogo di semplificarsi, diveniva di giorno in giorno più complicata.

Alcuni mesi dopo Hergest, il capitano Brown, comandante del naviglio il *Butterworth*, passò fra le isole, senza però dar

loro nomi, ancore ch' esse avevano già ricevuto quattro volte. Infine, l'ultimo che scoperse quel gruppo fu Giuseppe Roberts, capitano del naviglio americano il *Jefferson*, ed il nome di Washington, che Ingraham dato aveva alla sola isola di Ua-Huga, fu da lui dato all' intero gruppo.

Nel 1797, avendo i missionarj protestanti risoluto d' incivilire i varj arcipelaghi della Polinesia, il naviglio *Duff*, capitano Wilson, n' ebbe l' incarico.

Krusestern visitò l' arcipelago di Nukachiva al principiare del mese di maggio 1804. Non appena i marinai avevano calato l' áncora, si videro circondati da parecchie centinaia di caichi; un de' quali era montato da un inglese, che a prima vista fu impossibile distinguere dagli indigeni, di cui aveva indossato l'arnese. Egli annunziò che un altro européo, un francese, certo Giuseppe Cabri, trovavasi pure a Nukachiva.

Que' due personaggi che avevano acquistato un grand' ascendente in quella parte dell' isola, erano nemici inveterati l'uno dell'altro, e pareva che rappresentassero all'estremità del globo, l'odio profondo che ardeva fra le loro patrie: Krusenstern tentò invano di riconciliarli. Ambedue si lasciarono screziare di segni la pelle. Cabri divenne un gran guerriero, ma non potè mai risolversi a mangiar carne umana; ei cambiava sempre un prigioniero con un porco. Cabri è tornato in Europa (egli era nato nel mezzodì della Francia). Del rimanente, il soccorso di que' due uomini fu per lui della maggiore importanza, poichè ignaro affatto della lingua del paese, non avrebbe potuto formare su Nukachiva se non congetture spesso erronee. Roberts aveva sposato una della parenti del re; quel matrimonio gli valeva una grande considerazione, e il mise in grado di render grandi servigi al navigator russo.

L'opera più memorabile della storia di Nukachiva fu quella del soggiorno che vi fece il capitano americano Porter nel 1813. Egli aveva allora lasciato quel gruppo delle isole Gallapagos, ove aveva fondato il deposito delle numerose prede de' balenieri inglesi, da lui fatte in quella parte del grand' Oceano, durante l'ultima guerra fra l' Inghilterra e gli Stati Uniti dell'America settentrionale.

Porter afferò a Nukachiva il 25 ottobre 1813, sottomise a forza alcune tribù circostanti, e a richiesta de' capi si decise a tracciare il disegno d' un villaggio, che sorse come per incanto

per l'opera di 4 in 5000 indigeni, accorsi a fabbricarlo. In tal occasione non si potè di troppo ammirare la regolarità che i Nukachiviani pongono in tutto ciò che intraprendono. Senza capi per guidarli, essi eseguiscono tutto ciò che lor si comanda con ordine, ardore, prontezza e con grande sagacia. Terminato il villaggio, ei ricevette il nome di Madisonville; s'innalzò sopr' una collina che il domina un forte in cui fu piantata la bandiera degli Stati Uniti, e steso venne un atto della presa di possesso dell'isola intera di Nukachiva nel nome dell'Unione, benchè due tribù non si fossero ancor sottomesse.

Compiute ch'ebbe le sue operazioni, Porter era ripartito da Nukachiva il 10 dicembre co' navigli da guerra, non lasciando in quell'isola se non tre de' legni inglesi da esso catturati, ch'ei fece ancorar sotto il forte, e ch' affidò alla custodia del luogotenente Gamble, e di 22 uomini posti sotto i suoi ordini. Ma quella condizione di cose non poteva esser durevole. I naturali, istigati dall'inglese Wilson, naturatosi nell'isola, non tardarono a rifiutare il tributo pattuito; nè a ciò si contentarono, ma inquietarono i lor ospiti e minacciarono i lor navigli. D'altra parte l'indisciplina sorse fra' compagni di Gamble, e più d'una volta si sconobbe la sua autorità. Finalmente in capo ad un mese di pericolo e d'inquietudine, la rivolta scoppiò nel modo più grave.

Gli ammutinati gettarono i loro ufficiali carichi di ferri in fondo alla stiva, issarono bandiera inglese e sciolser le vele. Gamble rimasto con due navigli e dieci uomini che gli si eran serbati fedeli, battè da prima i naturali; ma in breve temendo ch' essi tornassero all'assalto e l'opprimesser col numero, arse un de' suoi legni, s'imbarcò sull' altro co' suoi dieci uomini e giunse alle isole Anahi, ove fu catturato da sei bastimenti inglesi. Dopo la sua partenza i paesani, seguendo i consigli di Wilson, avevano sgozzato gli Americani, ch' erano stati abbandonati nel forte Madison, ad eccezione d'un sol uomo, che riuscì a fuggire nelle montagne, ove fu salvato da un vecchio capo del paese. Così finì in tragico modo la spedizione cominciata da Porter co' più favorevoli auspicii.

Pare del resto che l'unità del governo dell'isola, fondata dal mariniere americano gli sia sopravvisuta. Il vecchio Keata-Neuï serbò la sovranità di Nukachiva, e suo figlio Mauana il titolo nominale di tal autorità. È vero che i capi della tribù continuano a vivere in guerra gli uni cogli altri, ma tutti riconoscono una supremazia, benchè la rispettino poco.

(Sarà continuato).

BOLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE E DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE, O PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Febbrajo 1843.

Notizie Italiane

Prospetto *dei danni recati dagl' incendj e dalla grandine nell'anno* 1840 *nei Distretti delle provincie di Cremona, Brescia, Bergamo, Lodi e Crema* (1); *come pure dei danni recati dai soli incendj in sette regie città del Regno Lombardo-Veneto* (2): *col riepilogo dei danni accaduti nei medesimi luoghi dall' anno* 1829 *al* 1840, *come risulta dai Prospetti già inseriti annualmente in questo Giornale.*

Alcune difficoltà ch' ebbero luogo per la mancanza di varj amici corrispondenti, onde raccogliere i materiali per compilare il presente decimoterzo prospetto, furono cagione del ritardo per poterlo sottoporre alla stampa; ma siccome nulla ho lasciato di

(1) I sette distretti sono i seguenti: Distretto II di Soncino, III di Verolanuova, VI di Codogno, VIII e IX di Crema, XII di Orzinovi, XII di Lovere.

(2) Le sette regie Città sono: Milano, Bergamo, Brescia, Cremona, Como, Pavia e Lodi.

intentato per trarre le notizie necessarie acciò non rimangano lacune, così alfine sono riuscito ad ottenere le più certe nozioni sul numero degl'incendj, e sui relativi danni accaduti tanto nelle città che in campagna, ed egualmente dei guasti cagionati dalla grandine, coi nomi dei villaggi nei quali recò danni la gragnuola stessa.

Nel duodecimo prospetto (1) si è parlato abbastanza degli immensi utili che ricavano dagli assicurati le società di speculazione, col confronto dei sommi risparmi che farebbero le società vicendevoli ottenendo eguali vantaggi per l'assicurazione delle case e di tutto ciò che contengono, come anche delle rendite dei campi.

Non vorrei che taluno pensasse ch' io tenda, col mezzo di questi prospetti, a dissuadere i possidenti ed affittuali a continuare ad essere contribuenti assicurati dalle società speculative, perchè già dissi altre volte che se non v'è utile, ed anzi, dirò meglio, se non riesce di non piccolo aggravio pel maggior numero degli assicurati stessi, il pagare anticipatamente somme non miti senza trarne frutto, nutre almeno ognuno la speranza che trovandosi nel numero dei pochi disgraziati danneggiati dal fuoco o dalla grandine, riceve qualche compenso, benchè piccolo per lo più, stantechè in primo luogo il fuoco viene estinto la maggior parte delle volte appena si manifesta, essendo rari assai i casi in cui un fabbricato venga intieramente incenerito con tutto ciò che contiene, potendosi facilmente trasportare le mobiglie ed ogni altra cosa non infissa, e meno ancora, divorate dalle fiamme più case in un tempo stesso, benchè le une si trovino alle altri confinanti; ed in secondo luogo, parlando della grandine, si sa da ognuno che questa saltuariamente danneggia le campagne, così è cosa altrettanto difficile che i raccolti d'un'intera possessione vengano distrutti in una annata agraria, massimamente dove due e più prodotti si raccolgono negli stessi campi. Ciò non ostante però, fatta astrazione dalle difficoltà

---

(1) V. Bollettino Statistico, fascicolo di giugno 1841, pag. 306.

soddescritte, ripeto che è piacevole quella stessa speranza di cui ho parlato, perchè giova a mantenere in quiete l'animo d'ogni assicurato dagli speculatori, e più ancora ad animarlo colla vista di un guadagno, appunto come è animato da un utile affatto incerto, quello che arrischia il suo denaro al giuoco per divenir vincitore, senza riflettere che in fine tenendo un conto esatto viene in piena cognizione che la perdita è stata molto maggiore del guadagno, in tutto quel tempo che il giuoco ha voluto coltivare.

Dimostrerò bene al contrario che la società vicendevole risulta di utilità certa per ogni assicurato, perchè nel tempo medesimo ha veste di assicuratore, e che se sborsa ogni anno piccola somma pei danni già liquidati, la impiega a solo profitto de'suoi colleghi disgraziati, e non mai a vantaggio per la massima parte di coloro che traggono una rendita certa e grandiosa da particolare speculazione.

Le tre tabelle ed i due specchi, a questo decimoterzo prospetto uniti, ne sono prova incontrastabile, giacchè colle supposte assicurazioni di tutte sette le città e distretti pei danni di incendj e grandine, la società speculativa avrebbe guadagnato in totale lire 18,307,040 ed altrettanto risparmiato la vicendevole società nel volgere di soli tredici anni; e se vogliasi poi considerare che secondo le tariffe di speculazione, calcolando ragguagliatamente sulle diverse classificazioni delle cose, dei prodotti e della diversa località dei campi, si paga due terzi almeno di quanto si è fissato per la vicendevole, la suindicata somma di guadagno risulta almeno triplicata per la società speculativa, cioè di austriache lire 54,921,120.

Ecco come parlano chiaramente, e come provano quanto si è detto le seguenti tre tabelle A, B, D ed i due specchj C, E, cominciando, per seguir l'ordine dei prospetti antecedenti, dalla prima seguente:

A. *Tabella dei danni recati dagl' incendj nella Regia città di Crema, ed in sette distretti supposti ad essa aggregati in società vicendevole.*

Nome delle città e capi-luogo dei distretti	Numero delle case	Somme parziali dei danni accaduti nei seguenti anni: dall' anno 1829 al 1840	anno 1841
Regia città di Crema (1).	1,333		200
Distretti: II. di Soncino (2) . .	20,667	185,185	2,750
III. di Soresina (3) .			1,825
VI. di Codogno (4) .			»
VIII e IX di Crema (5)			»
XII. d' Orzinovi (6) .			14,000
XII. di Romano (7) .			»
			60
Piccoli incendj (8) . . .			265
Totale delle case .	22,000		
		185,185	19,100
In tredici anni Totale lire		204,285	

(1) Nella regia città di Crema non accaddero che due soli incendj i quali recarono danni di poca entità. Uno ebbe luogo in Borgo S. Pietro vicino alla caserma della Stella, ove alcune scranne e poca biancheria che si trovava stesa intorno al cammino per farla asciugare, fu arsa dalle fiamme; ma la truppa ed il popolo accorso estinse in un attimo il fuoco. È con sommo rammarico che si deve parlare del secondo disastro accaduto nel vicolo Patrini, ove il maggior danno fu il sacrifizio di un' infelice femmina che perì in mezzo alle fiamme accese nei suoi abiti, a cagione d'uno scaldaletto di antica e comune costruzione che teneva fra i piedi, mentre stava seduta dormendo. È questo il settimo caso che ho il dispiacere di accennare, mentre se venisse fatto uso dello scaldaletto di nuova costruzione e d'altre macchinette a quest'oggetto proposte, si eviterebbero molti

Dividendo ora la suddetta somma dei danni cagionati dal fuoco nei distretti, compresavi la città di Crema nell'anno 1841, la quale somma risulta di lire 19,000, pel numero 22,000 delle case e cascine esistenti nella città e nei sette distretti, si trova per risultato della divisione stessa, che ogni casa valutata lire 10,000 ragguagliatamente l'una per l'altra, come si è sempre praticato parlando della società vicendevole, computate le mobiglie, fieno, grano, merci, bestiame od altro in casa esistente, avrebbe pagato lire 0,863, e per ogni lire mille di valor capitale lire 0,086.

Dividendo poi la somma totale dei danni cagionati dal fuoco come sopra nel corso di tredici anni, il quale ascende a L. 204,285 pel numero 22,000 delle case stesse, considerato il valore d'ognuna come sopra, avrebbe pagato ogni casa lire 9,281, ed in ogni anno dei tredici ragguagliatamente lire 0,713, e per ogni migliajo di lire del valor capitale lire 0,071, tenuissima somma e per nulla incomoda alla borsa del più piccolo possidente.

---

inconvenienti. (Vedi Annali Universali d'Agricoltura, Vol. XIII, fascicoli di settembre ed ottobre 1831, pag. 161 e seguito).

(2) Nel distretto di Soncino due furono gli incendj, cioè il primo in Camignano, cagionato per vendetta di alcuni girovaghi, mentre le fiamme arsero una casa colonica ed una così detta *barchessa*, con quattro tratti di strami, il di cui danno ammontò a lire 2700. Il secondo accadde in Gallignano ove bruciò poco strame in un ripostiglio vicino alla stalla, e questo credesi per trascuratezza degl' inservienti.

(3) Nel distretto di Soresina accadero due incendj, ed ambi in Casal Morano, dei quali se ne ignora l'origine.

(4) Nei distretti di Codogno e d'Orzinovi non accaddero incendj.

(5) Nel distretto VIII di Crema non successero incendj, e nel distretto IX alle Cascine Capri, fu quasi distrutta dal fuoco una cascina con tutte le mobiglie, fieno ed altro, senza saperne l'origine.

(6) Nei distretti di Codogno e d'Orzinovi non accaddero incendj.

(7) Nel distretto di Romano e nel comune di Fara e Sola, ebbe luogo un solo piccolo incendio, senza esserne nota la cagione.

(8) Per piccoli incendj s'intendono quelli che accadono nei cammini od in qualche stanza, od altro luogo delle case, ma che sono estinti al loro nascere da persone di famiglia, senza che sia invocato il pubblico soccorso, e che le riparazioni sieno di poco costo.

Ora nel modo stesso che colla tabella A si è dimostrato a quanto ammontarono i danni recati dal fuoco nei sette distretti compresa la città di Crema, si passa a dimostrare i danni che recarono gl'incendj nelle sole città colla seguente:

B. *Tabella dei danni recati dal fuoco in sette Regie città supposte aggregate in società mutua ossia vicendevole.*

Nomi delle città	*Case componenti le città e sobborghi*	*Somme dei danni recati dal fuoco nei seguenti anni* dall'anno 1829 all'anno 1840	nell'anno 1841
Milano (1)	. . . .	. . . . .	43,550
Bergamo (2) . . .	. . . .	. . . .	»
Brescia (3)	. . . .	. . . .	3,000
Cremona (4) . . .	. . . .	. . . .	2,000
	19,450	884,728	»
Pavia (5).	. . . .	. . . .	4,000
Como (6)	. . . .	. . . .	600
Lodi (7)	. . . .	. . . .	»
Piccoli incendj (8)	. . .	. . . .	850
Totale delle case	19,450	884,728	54,000
In tredici anni Totale lire		938,728	

(1) In Milano accaddero trentanove incendj di case e stanze, e trentaquattro di cammini. Fra gl'incendj di case due furono rilevanti; uno cioè in una fabbrica di candele, e l'altro in una raffineria di zuccaro, i quali minacciavano gravi danni, se il pronto soccorso prestato dai coraggiosi pompieri, e la profonda conoscenza del capo di questo utilissimo corpo nel dirigerlo, non avesse impedito alle fiamme di dilatarsi, nell'estinguere il fuoco in ogni parte con celerità.

(2) Pochi incendj accaddero in Bergamo, che al loro nascere vennero estinti, per cui i danni furono tenuissimi, e da non calcolarsi.

(3) (4) e (5) In queste tre città, a seconda delle notizie ricevute, ac-

Dividendo la somma dei danni cagionati dal fuoco nelle sette città suddescritte nell'anno 1841 di lire 54,000 pel numero 19,450 delle case, si ottiene per risultato che ogni cosa valutata sempre egualmente in questi prospetti, cioè lire 10,000 compresi i mobili, le merci e tutt'altro in essa contenuto, avrebbe pagato nell'anno suindicato 1841 lire 2,776 e per ogni migliaje di lire di valor capitale lire 0,277.

Dividendo inoltre la somma totale d'importo dei danni cagionati dagli incendj in tutto il corso dei tredici anni, cioè dal 1829 al 1841, quale ammonta a lire 938,728, pel numero 19,450 delle case, si conosce che ogni casa, compreso tutto quanto contiene, avrebbe pagato lire 48,263, e per ogni migliajo di lire di valor capitale lire 4,826, ed in ciascun anno dei tredici ripartitamente per ogni casa lire 3,712, e per ogni migliajo di lire di valor capitale lire 0,371.

Resta ora di far conoscere, come si è praticato nell'antecedente prospetto, che riunendo le case dei borghi, villaggi e cascine isolate (credute generalmente più pericolose per gl' in-

---

caddero danni forse di somme minori delle esposte, giacchè l' anno 1841 fu uno di quelli in cui accaddero poche disgrazie, e non si manifestarono casi di qualche imponenza, i quali allorchè succedono è molto difficile di occultarli.

(6) In Como un solo incendio accadde dopo la mezza notte del giorno 26 dicembre a Porta Torre in un ripostiglio ove si trovava del fuoco abbandonato. Ad onta però che fosse ora tarda vi accorsero tosto le zelanti Autorità civili, i coraggiosi militari, alcuni ingegneri, e gran quantità di cittadini, cosicchè in virtù della buona direzione nel situare le macchine idrauliche, si ottenne l' estinzione del fuoco, senza che gravi danni recasse.

(7) In Lodi, a riserva d' esser bruciata la fuligine in qualche cammino, non successero danni da doversi calcolare.

(8) Per i piccoli incendj di cammini ed altro, pei quali non concorre il pubblico in soccorso, si espone sempre una somma maggiore della reale, mentre ciò non apporta danno allo scopo a cui si tende di giungere per dimostrare l'utilità delle società vicendevoli, a confronto delle società di speculazione.

cendj di quelle delle città stesse, per cui le società di speculazione nelle loro tariffe fanno pagare maggior somma per l'assicurazione), con tutte le altre case delle città, si ottiene invece dalla società vicendevole, considerandole tutte eguali nel prezzo e nel pericolo, per risultato, come si dimostra in appresso, che nelle case di campagna e cascine isolate accadono meno incendj, ed anche di minor danno, cosicchè risulta più vantaggiosa la generale riunione senza distinzioni di sorta, nè di classi, sieno pure teatri, officine chimiche, fabbriche d'oggetti facili ad incendiarsi, depositi di combustibili, cascine, e tutt'altro di consimile, che in tante classi dividono le società speculative a solo oggetto di maggior guadagno, ed eccone l' esempio da cui ne risulta l'evidentissima prova di fatto.

Sommando il numero 22,000 delle case di Crema e dei sette distretti in cui esistono borghi, villaggi, e cascine isolate, col numero 19,450 delle case componenti le sette regie città, si ottiene il numero totale di 41,450 case, ossia fabbricati ad ogni diverso uso impiegati; e così pure riunendo le due somme d'importo dei danni di lire 204,185 accaduti in Crema e nei sette distretti, colle lire 938,728 dei danni successi in tredici anni egualmente nelle sette regie città come indicano le tabelle A e B, si forma in totale la somma di lire 1,142,913, quale divisa per l'intero numero delle case 41,450, si rileva che ogni casa, ossia fabbricato, avrebbe pagato lire 27,573 per tutti i tredici anni, e per ciascun migliajo lire 2,757, e per ogni fabbricato in cadaun anno dei tredici lire 2,121, indi per ciascun migliajo di lire di valor capitale lire 0,212. Facendo ora il confronto di quanto pagarono le case di città, segregate da quelle della campagna, si vede chiaramente che le prime sono caricate quasi d'una doppia imposta, perchè le case di città separate da quelle di campagna avrebbero pagato per ciascheduna lire 48,263 in tredici anni per danni d'incendj, ed invece considerandole aggregate con tutte le altre esistenti tanto in Crema che nei borghi, villaggi e cascine isolate nelle campagne, avrebbero pagato per ciascuna casa, ossia fabbricato, sole lire 27,573. Chi potrà ora negare che l' aggre-

gazione generale, come si è detto altre volte, delle case ossia fabbricati, senza attenersi al metodo delle classificazioni diverse, non sia quella d'adottarsi per una società vicendevole? La serie di tredici anni d'esperimenti parla chiaro abbastanza.

Da tutto quanto si è detto e calcolato finora colla scorta delle due tabelle prospettiche A e B, si può trarne i necessarj lumi per provare, senza opposizioni, quanto sia grande l'utile di una società speculativa che garantisca i danni degl'incendj, e quanto rilevante riesca il risparmio per una società mutua, ossia vicendevole, qual somma di utile della prima ascende in soli tredici anni a lire 2,634,087, qual somma stessa è il vero risparmio della seconda, come appare dal seguente:

C. *Specchio.*

Società vicendevole.		*Società speculativa.*	
Case di città, borghi, villaggi e cascine isolate unite, e componenti il numero di 41,450 fabbricati, egualmente classificati, senza differenza d'aggravio l'uno dall'altro, hanno pagato nel corso di tredici anni per danni d'incendj, come risulta dalle tabelle A e B, la somma di austr. Lir.	1,142,913	Case di città, borghi, villaggi e cascine isolate unite, e variatamente classificate, componenti il numero di 41,450 fabbricati, considerando il minimo per adequato che pagano a seconda delle tariffe l'uno per l'altro di lire 20 cadauno, sul capital valore di lire 10,000 in compenso dei danni d'incendj, risulta che nel corso di tredici anni ammonta la somma totale come introitata dalla società speculativa ad austr. Lir.	10,777,000
Somma di risparmio per la società vicendevole, e di utile per la società speculativa a bilancio »	9,634,087		
Lir.	10,777,000	Lir.	10,777,000

Una sì gran rendita di 9,634,087 lire austriache, sopra poco tratto di terreno, ed in pochi anni per una parte, ed un così vistoso risparmio per l'altra, cioè per una società vicendevole, non deve forse animare i possidenti a riunirsi al più presto possibile?

Non è però colla sola assicurazione dei danni degl' incendj che una mutua società può trarre così rilevante risparmio; ma un altro simile ancora, la società stessa, può ricavarlo dall'assicurazione della grandine: giacchè le società speculative anche da questa separata assicurazione traggono un consimile vantaggio, e forse maggiore da un' estensione di campi eguale a quella ove per la coltivazione di essi vi si trovano fabbricati borghi, villaggi, e cascine isolate in numero presso a poco come l'espresso di 41,450, e ciò viene dimostrato dal fatto calcolando sulla base dei sette distretti, come si vedrà in seguito dai risultati della seguente:

D. *Tabella dei danni recati dalla grandine nei seguenti sette distretti supposti aggregati.*

Denominazione dei distretti		*Danni recati dalla grandine nei seguenti anni* dall'anno 1829 al 1840	*Danni recati dalla grandine nei seguenti anni* nell' anno 1841
Distretti	II. di Soncino (1) . .	4,191,842	5,500
	III. di Soresina (2) . .		»
	VI. di Codogno (3) .		17,600
			»
	VIII e IX. di Crema (4)		62,100
	XII. d'Orzinovi (5) . .		»
	XII. di Romano (6) .		60,000
		4,191,842	145,200
Totale in tredici anni, lire		4,337,042	

Vedi avanti le Annotazioni.

I danni cagionati dalla grandine nell'anno 1841, risultando di lire 145,200 divisi sulla superficie fruttifera dei campi componenti i sette distretti, la qual superficie considerata come in addietro di un milione di misure agrarie si ottiene per risultato che ogni misura avrebbe pagato lire 0,135. Nel complesso poi di tutti gli anni tredici risultando i danni lire 4,337,042, ogni misura avrebbe pagato lire 4,327, ed in ciascun anno dei tredici lire 0,332.

Ora per conoscere il risparmio che avrebbe fatto una società vicendevole, a confronto dell'utile che sarebbe colato nella cassa d'una società speculativa col volgere di soli tredici anni, cioè dal 1829 al 1841, assicurando i suindicati sette distretti dai danni della grandine, si produce il seguente:

---

(1) Soli due comuni furono danneggiati dalla grandine nel distretto di Soncino, cioè quello di Trigolo per lire 500, e quello di Cumignano per lire 5000.

(2) (5) Nessun danno di grandine nel distretto di Soresina, nè in quello d'Orzinovi.

(3) Nel distretto di Codogno, il comune di Caselle Landi soffrì un danno di lire 12,000, e quello di Maleo di lire 5,600. Gli altri ventidue comuni furono preservati da tale disgrazia.

(4) Nei due distretti di Crema, quindici comuni furono percossi dalla grandine, ma cinque fra di essi sono stati i più danneggiati, cioè Montodine, Quintano, Pieranica, Madignano e Sergnano. Anche Trezzolasco fu non poco danneggiato. Gli altri trentasette comuni non soffrirono danni da calcolarsi.

(6) Nel distretto di Romano i comuni più danneggiati furono quelli di Fara con Sola, Fontanella, Calcio, Mozzanica ed Antignate.

E. *Specchio.*

Società vicendevole.	*Società speculativa.*
Un milione di misure agrarie del valore ciascuna di lire 100 austr., avendo pagato, come si rileva dalla tabella D, ai socj possidenti dei setti distretti medesimi, per danni della grandine, in tutto il corso di tredici anni la somma totale di austriache . . Lir. 4,327,042	Un milione di misure agrarie del valore ciascuna di lire 100 austriache, pagando soltanto l'uno per cento all'anno, che forse per adequato non è la terza parte di quel canone imposto alle diverse classi dei campi, dalle società di speculazione, ammonterebbe la somma incassata dai contribuenti assicurati, e possidenti dei sette distretti sunnominati, pel corso di tredici anni, ad austr. Lir. 13,000,000
Somma di risparmio per la società vicendevole, e di utile per la società speculativa, a bilancio austriache . . . » 8,672,958	
Lir. 13,000,000	Lir. 13,000,000

Colla riunione delle due somme degli utili nitidi fatti dalla società speculativa, e riportate a bilancio nei suddetti due specchi C ed E, pel solo corso di tredici anni sull'assicurazione dei danni recati dal fuoco e dalla grandine, si ottiene il vistoso risultato di austriache lire 18,307,040, e triplicando questa somma, avendo sott'occhio alcune tariffe delle società di speculazione, che in molte classi dividono i fabbricati, ed i campi, sia pel maggior pericolo d'incendio, sia per i prodotti di suolo e soprassuolo, o per la maggior vicinanza dei campi stessi alla montagna, compare agli occhi del calcalatore la somma di lire 54,921,120.

Questo però sarebbe ancor poco, in confronto di quanto presenta il seguente conto approssimativo nel supposto che tutti i possidenti d'una superficie venti volte maggiore soltanto, dei sette

distretti e sette città, pagassero per essere assicurati agli speculatori il canone stabilito dalle loro tariffe, la somma di lire 54,921,120 che già abbastanza grande, nel volgere di soli tredici anni, appariva agli occhi del calcolatore, si cangerebbe in quella di lire 1,098,422,400.

Il suesposto calcolo basato sopra cose di fatto, e dimostrato da questi prospetti, come le somme di risultato, le ristringa pure il saggio lettore, se minor canone egli crede possano pagare per l'assicurazione i possidenti, troverà però sempre per quante restrizioni voglia supporre, che una società speculativa è sempre fonte di grandi utili, e la società mutua, ossia vicendevole, di grandi risparmj, ottenendosi lo stesso intento costantemente in ambi i casi, cioè per assicurare le case pei danni dell'incendio, ed i campi dai danni della grandine, giacchè in un modo e nell'altro pochi azionisti speculatori traggono molto utile quando viceversa i molti socj vicendevoli, come assicuratori ed assicurati, ottengono lo stesso intento con considerevole risparmio.

Vorrei lusingarmi di esser giunto a quest'ora, e con questo metodo degli annuali prospetti, a spiegare con molta chiarezza l'utile che ne trarrebbe da vistoso risparmio una società vicendevole ossia mutua che si organizzasse, ed il profitto che ne ricaverebbe ogni danneggiato dal pronto compenso in denaro sonante, oltre di poter riposare tranquillo alla vista della grandine, che sempre spaventevole si presenta all'immaginazione, e senza temere di perdere il capitale impiegato nei proprj fabbricati, mercanzie, mobiglie, fieno, grano, bestiame ed altro che contengono, benchè fosse presente mentre il fuoco gli distrugge ed incenerisce, ed ancor più perchè in tal modo assicurati i fabbricati stessi potrebbe in ogni occorrenza dare le sue case in ipoteca colle stesse condizioni come se fossero campi coltivati.

Il mio desiderio infine, dirò esser quello di continuare la pubblicazione di questi prospetti, almeno per altri due anni, cioè fino a toccare il quindicesimo, semprechè non si frappongano ostacoli insuperabili, per l'impossibilità di radunare dati certi ed incontrastabili, come felicemente ho potuto in questo

riuscire finora, e così potrò infine chiamarmi pienamente soddisfatto, giacchè tre lustri di continuate prove di fatto, è certo che devono convincere qualsiasi dubbioso, e persuaderlo a far parte d' una società vicendevole, che fra ogni altra organizzata diversamente, può chiamarsi la men dispendiosa, come anche la più utile, o per dir meglio la più necessaria.

Ingegnere *Paolo Racchetti.*

INSEGNAMENTO TECNICO IN ITALIA.

(Articolo IV).

Regno di Sardegna.

Società per l'avanzamento delle arti, dei mestieri e dell'agricoltura nella provincia di Biella. — Questa Società, approvata dal Governo nell'anno 1838, ha stabilito nella città di Biella le scuole di aritmetica, di disegno lineare, ornato e prospettiva, di geometria applicata e descrittiva, e di meccanica applicata.

Queste scuole furono solamente aperte il 3 gennajo 1839, e sono dirette da due professori, e da un assistente. Da 160 a 180 giovani artigiani provinciali ed estranei alla provincia vi accorrono in ogni anno. I corsi durano nove mesi, e le lezioni si danno tutti i giorni escluse le feste.

Nel dì dell'adunanza generale ordinaria della Società sono distribuiti premj agli alunni, che hanno fatto maggiori progressi, ed i loro lavori sono esposti nel locale della Società.

Gli allievi sono divisi in due classi, *ordinaria* l'una, *temporaria* l'altra. Appartengono alla prima coloro che fanno il corso intero; alla seconda quelli che lasciano il paese verso il principio di aprile. Questi riprendono il corso in novembre, quando rientrano in patria. L'insegnamento ed il modo con cui viene impartito è riconosciuto da tutti utile, nè maggiore potevasi sperare.

La Società Biellese si compone attualmente di 855 membri,

che pagano annue lire 12. È presieduta da monsignore Losana, vescovo della diocesi, il quale col massimo zelo ne promuove la prosperità ed il consolidamento; è favorita poi dal principe, che tratto tratto le va concedendo un qualche sussidio.

All'oggetto di eccitare vieppiù l'emulazione tra la popolazione Biellese, la Società ottenne nell'anno 1841 dal Governo la facoltà di fare una pubblica esposizione dei prodotti naturali, ed industriali della provincia. Il numero, la varietà, e la modicità del prezzo degli oggetti esposti confermano a questa provincia il distintivo, che le si dà di *prima* tra le provincie manifatturiere dei regj Stati sardi. La Società in quell' occorrenza fece acquisto di parecchi lavori presentati all' esposizione, e n'ebbe molti altri in dono, che vendette poi col mezzo di una lotteria. I produttori delle più perfezionate opere furono premiati con medaglia.

Volendo provvedere anche al miglioramento dell' agricoltura, la Società fece dare nei primi tre anni un corso pubblico e gratuito di agronomia. Intanto procacciavasi per mezzo di azioni la somma sufficiente per acquistare un tenimento di terra, ove fondò un istituto agrario, che con solennità fu inaugurato nel novembre 1841. Il direttore venuto da Grignon, e tre altri maestri v'insegnano l'agricoltura teorico-pratica, l'economia rurale, l'igiene, la scrittura in partita doppia, il disegno lineare, e la geometria applicata all'agrimensura, alla livellazione, alla misura delle superficie, ed alla cubatura dei solidi. L'istruzione religiosa e morale è affidata ad un sacerdote. Ventitrè giovani di questa e di altre provincie trovansi attualmente in questo stabilimento, unico in Piemonte. Essi vi dimorano tre anni, e non hanno altra spesa tranne il vestiario ed il pagamento di lire 300 annue. — La contabilità del podere è distinta da quella della scuola agraria, ed i conti sono resi ai socj nell' annua generale adunanza.

Lo scopo che si è proposto la Società Biellese abbraccia l'agricoltura e le manifatture, l' industria cioè delle campagne e quella delle città. Essa ha provveduto all'istruzione della classe

agricola e manifatturiera con mezzi che ci sembrano adequati al fine che desideriamo non gli vengono *mai* meno, come facciamo caldi voti, che trovi imitatori in altre provincie della penisola.

Provincie venete.

Udine. — Progetto di una scuola tecnica in Udine del signor A. Conti. — L'autore di questo progetto, rimessomi dal presidente dell'Accademia di Udine dopo essersi a lungo diffuso sulla necessità dell'istruzione tecnica degli artigiani del Friuli, dedotta dalle particolari circostanze di quella provincia, scende a parlare dettagliatamente del suo progetto, e del relativo modo di esecuzione.

Il presidente dell'Accademia di Udine sarà il direttore della scuola tecnica, la quale avrà pure un ispettore. — Si comporrà di *due* classi, oltre una scuola preparatoria. Il corso sarà biennale; incomincierà il 16 novembre, e terminerà il 15 aprile. Le lezioni si daranno nelle prime ore della sera, affine che il giovine artigiano venga sottratto al lavoro il minore tempo possibile. La sala del disegno sarà aperta in tutti i giorni festivi dalle ore *una* alle ore *tre*. In essa saranno esposti i modelli di macchine, e vi sarà pure la biblioteca dell'opere tecniche. — La scuola preparatoria sarà specialmente destinata per coloro, che lasciate da lungo tempo le scuole elementari amassero di riprendere lezioni di aritmetica da essi dimenticata. — L'insegnamento sarà ordinato nel seguente modo:

Nella scuola preparatoria. — Le prime regole dell'aritmetica. — Il disegno geometrico.

Nella prima classe. — L'aritmetica con le sue applicazioni. — La geometria. — La fisica. — Il disegno di ornato e di architettura.

Nella seconda classe. — La meccanica. — La chimica. — Il disegno di prospettiva, e delle macchine.

Per portare ad effetto quest'insegnamento faranno di mestieri quattro maestri, cioè di aritmetica, di geometria e meccanica, di fisico-chimica e di disegno.

La somma occorrente al mantenimento annuo di questa scuola tecnica da aprirsi in Udine viene proposto di raccoglierla per mezzo di azioni del valore di lire 5 austriache da pagarsi al cominciare di ogni anno scolastico. Per il locale, che dovrà consistere in quattro sale, delle quali 3 per le scuole e la quarta per il disegno, per i modelli di macchine e per la biblioteca, verrà interessato il Consiglio comunale della città di Udine, affinchè lo somministri gratuitamente. Finalmente l'alunno artigiano il quale si distinguerà sopra gli altri sarà volta per volta sussidiato, onde metterlo in grado di compire la sua istruzione nella Regia scuola tecnica di Venezia.

Queste sono le principali disposizioni del progetto del signor A. Conti. Parmi in esso troppo breve la durata degli annui corsi, come pure troppo ristretto il periodo di un biennio per compirli. Ove a quest' inconveniente venisse riparato, mi pare il riferito progetto di una scuola tecnica per la città di Udine convenientemente ordinato, di agevole esecuzione, e tale da potere essere attivato in ogni città provinciale. Giova pertanto qui riflettere che nelle scuole tecniche provinciali difficilmente potrà introdursi l'esercizio del lavoro pratico per gli alunni. Siccome necessita grave dispendio, così non può essere riserbato, che alle scuole tecniche mantenute dal regio erario, e che potrebbero esserlo nelle città popolose ed opulenti, come Milano, Torino, Venezia, Firenze e Napoli.

Stati Pontificj.

Dalle notizie finora raccolte risulta che nelle delegazioni di Fermo, di Ascoli, di Camerino, di Viterbo, di Foligno, di Ancona e di Spoleto non esiste a favore di *chicchessia* insegnamento tecnico di *sorta veruna.*

Nell' università di Perugia il professore di chimica tratta incidentalmente delle applicazioni alle arti. — Il cardinale Ostini, or sono pochi anni, fondò in Jesi un istituto agrario, e lo dotò di un tenimento di terra per i relativi sperimenti; ma l'assenza del professore che lo dirigeva vi ha ora sospeso l'insegnamento.

Siena, 30 gennajo 1843. *Luigi Serristori.*

PROGRESSI SOPRA VARJ OGGETTI DI UTILITÀ PUBBLICA IN SIENA.

Torniamo volentieri a parlare di Siena per i modi che co testa città va rapidamente accumulando al grande scopo di mi gliorare e incoraggiare la sua industria. La scuola tecnologica aperta l'anno scorso dalle Imperiale e Reale Accademia Tegea diede, quasi a dire, le mosse ad altre cose importanti. Nell'Isti tuto delle belle arti si è adesso incominciato un corso di lezioni alla sera, di disegno di ornato, e di pratica geometria, a cui vann in gran numero i giovani artigiani. Nei due ospizj degli orfani dei mendici, oltre a una scuola elementare, si è creata quella de disegno d'ornato, che avrà presto il suo maggiore effetto quand sarà congiunta con l'altra del disegno lineare geometrico. Una banc di sconto, nuova creazione anch'essa, agevola ai più onesti e abili artigiani i mezzi di lavorare per la discretezza degl'interessi mentre giova alla parte morale, sia risparmiando le usure, si costringendo, per dir così, i men regolati a cambiar condotta pe meritare fiducia. A tali modi si è aggiunto quello potentissim della emulazione con lo instituire una pubblica mostra delle m nifatture del paese nei giorni d'agosto solenni a Siena. Ab biamo veduto dalla nota delle diverse manifatture esposte ch quasi tutte sono di utilità generale, e perciò non soggette al c priccio della moda. Intanto per la provvidenza del Governo migliorano e si accrescono le comunicazioni della città con provincia mediante il riattamento di vecchie strade e l'aprirse di nuove: ciò che faciliterà l'esito de' suoi lavori. In somma città Siena che guadagna ogni giorno, e si avvia a gran pa verso uno stato di prosperità, almeno per quanto risguarda suo consumo. Nè ce ne maravigliamo, conoscendo quel sen mento comune del bene che vi regna; per cui si rende effica l'impulso che ne dà l'ottimo magistrato (conte Luigi Serristo preposto dalla Sovrana saviezza al governo della provincia sane Sentiamo ancora che a perfezionare quell'agricoltura si è po mente dall'Accademia de' Fisiocritici col destinarvi una sezio

a bella posta, e che questo bel concetto viene secondato lodevolissimamente da uno dei primi di quei signori, ricco, generoso, istruito (conte Giovanni Pieri), coll' offerta di una sua tenuta per l'esperienze, da farsi a tutte sue spese.

La tendenza che va propagandosi in favore dell' industria; quel principiare le accademie a volgersi alla istruzione della classe operante; l'amore all'agricoltura che per tutto ora si palesa; sono certamente frutti dei Congressi scientifici italiani, sono speranze nate dai conforti di tanta sapienza riunita; che toglie lo sgomento proprio della ignoranza, mostrando la via facile ai miglioramenti materiali. *A. Mazzarosa.*

All'articolo del sig. A. Mazzarosa facciamo succedere una lettera del direttore delle scuole Pie di Siena, diretta al marchese Ridolfi in merito a quanto fu detto nel fascicolo di settembre 1842 dei nostri Annali, sull' I. R. Collegio Tolomei di Siena.

« Mi gode l' animo nel darvi una nuova, la quale agli amatori delle scienze agrarie non può esser discara. Voi non ignorate che fino dai primi giorni, nei quali mi fu affidata la direzione di questo antico e rinomato Collegio Tolomei, fu mio pensiero di eccitare lo spirito di questi giovani convittori a percorrere animosi la carriera dei buoni studj. Immerso intieramente in questo concetto non poteva trascurare, senza meritar biasimo, di congiungere alle altre scienze qui insegnate, anche l' agrarie, come quelle che grandemente doveano interessare dei giovani appartenenti ad elevate famiglie e proprietarie di vasti fondi. E volesse il Cielo che tutta la nobiltà italiana sentisse profondamente questo bisogno! Mi volsi al comune amico il ch. Leonida Landucci, il quale non solo applaudì al progetto, ma si adoperò ardentemente affinchè fosse posto con sollecitudine in esecuzione. Intanto l' insegnamento delle matematiche superiori e della fisica veniva affidato al P. Gaetano Angeloni delle scuole pie, uno dei più distinti allievi del ch. astronomo P. Giovanni Inghirami, e cultore amantissimo delle naturali scienze. Questo nuovo professore, che vedeva il collegio circondato da un esteso

appezzamento di terreno a cultura, e trovavasi alla direzione del bel gabinetto mineralogico, creato dal rinomatissimo P. Massimiliano Ricca per l'istruzione di questi giovani convittori, entrò ben presto nelle nostre vedute, e trasfuse nell' animo dei suoi discepoli anche la passione per le scienze agrarie. Una pronta ed attiva corrispondenza degli alunni rispose al desiderio vivissimo dell' abile professore, il quale, fino dal novembre del passato anno, aveva incominciato un Corso regolare di Botanica-Agraria.

Ma di ciò fu parlato altre volte nel vostro Giornale; nè questo è l'obbietto precipuo della mia lettera. Nel corrente anno, io aveva fatto di pubblica ragione il Prospetto dell' Educazione introdotta in questo I. e R. collegio; ed il ch. Michele Sartorio, mentre negli Annali di Statistica lo approvava in tutte le sue parti, avrebbe desiderato si adottasse l' usanza dei lunghi viaggi in autunno. Non è questo il luogo di addurre varie ragioni per dimostrare la difficoltà di favorire questo progetto; ma ringrazio il celebre Milanese, il quale con questo progetto fe' nascere nella mente del sunnominato Landucci un' idea, che, a me comunicata, fu tosto accolta dal P. Angeloni, perchè da lui medesimo preconcepita. In luogo di lunghi viaggi sostituiamo, fu detto, delle *Corse Agrarie* per le classi maggiori; e noi avremo ottenuto l' intento non solo *di togliere*, come scriveva il Sartorio, *da certa infingardia che tanto contrasta coll' abito di muoversi, indispensabile per la salute e per il buon andamento degli affari*, ma di applicare fruttuosamente le apparate teorie, e di conoscere il modo di studiare il proprio paese. E la grandiosa Villa di S. Colomba nella quale sono condotti nell' autunno questi giovani convittori, e distante circa sei miglia al Ponente di Siena, offeriva una magnifica posizione all' oggetto indicato. Infatti nel passato ottobre il P. Angeloni con i suoi alunni percorse una parte della Montagnola, la quale è una giogaia di poggi posta al ponente di Siena e diretta da Settentrione ad Ostro: passeggiò il Montemaggio, ch' è la porzione più settentrionale della Montagnola medesima ed è situata tra la Val-d' Elsa e la

Val-di Mersa: istituì osservazioni sul piano detto *del Lago*, il quale è una pianura circa quattro miglia a ponente di Siena, racchiusa tra i poggi di *Lecceto*, *della Selva* e la Montagnola. Eccovi il resultamento delle indagini loro.

La Montagnola ed i vicini monti sono di travertino spugnoso, coperto da un terreno ferrigno, sparso di pezzetti di ferro metallico, ed alternato da filoni di spato calcare di varia cristallizzazione e di belli colori.

Tra Lucernina e Marmoraja, la quale risiede sul dorso della Montagnola, esistono ampli strati di schisto argilloso, micaceo, di colori varj, alternati con il carbonato di calce e con il quarzo. Hanno poi osservato in questi schisti, ed in particolar modo in quelli di colore giallognolo, essere impiantati dei cristalli cubici di ferro, ed in alcuno dei cristalli ottaedri egualmente di ferro.

Nel Montemaggio e nel Pian del Lago esistono moltissime pietre, con cristalli di quarzo nero, detti *pietre concanute*, in prismi esaedri, terminati da ambe le parti in piramidi. Sono stati poi osservati molti pezzi di granito, di marmi di vario colore, di pomici, di obsidiana e di basalto, i quali tre ultimi prodotti sono indizio di spento vulcano.

Nessuna pianta meritò una particolare osservazione.

Ora voi ben vedete che da queste Corse Agrarie, regolarmente proseguite negli anni futuri, molti vantaggi possono ottenersi dai giovani e dalla scienza; perocchè i giovani imparano il modo di osservare, e la scienza può essere arricchita dalla osservazione. E che il primo di questi vantaggi siasi in parte ottenuto, lo dimostra ad evidenza il vedere in questi alunni eccitato tale amore per le naturali scienze, che non vi ha un sol giorno in cui nelle ordinarie passeggiate, la curiosità loro non li trasporti volenterosi per le campagne per istituirvi geologiche osservazioni. Ora da questi primordi non avrem nulla a sperare? E credete voi che, se tali studj fossero accolti con entusiasmo nelle famiglie dei ricchi, non scemerebbe il lusso divoratore e si aumenterebbe l'industria? Ma questi sono per

ora concetti mentali: facciamo voti affinchè divengano fatti. Io mi contenterò di chiudere questa mia lettera coll' annunziarvi che qui si sta preparando un Orto botanico, per l' istruzione dei giovani affidati alle nostre cure. Credetemi

Il 20 novembre 1842.

Vostro aff. Amico
T. Pendola delle Scuole Pie. »

PRIMA ADUNANZA GENERALE DELLA SOCIETA' AGRARIA PIEMONTESE.

Nel giorno 16 di febbrajo la Società Agraria Piemontese, tenne nelle aule regie del Palazzo Carignano in Torino, la prima adunanza generale, coll'intervento dell' illustre marchese Della Marmora, nella qualità di commissario del re.

In questa adunanza la Società si è formalmente costituita ed ha nominato i proprj uffiziali. Essa ora conta più di 1200 socj, i quali corrispondono un annuo contributo di 36,000 lire nuove di Piemonte, oltre i doni particolari già profferti ed i larghi sussidj concessi dal Governo, per cui trovasi abilitata ad operare grandiosamente e con efficaci provvidenze.

Nel venturo fascicolo saranno date più ampie notizie intorno a questa fondazione che vorremmo fosse presto imitata in Lombardia.

NUOVO CODICE DI COMMERCIO
PROMULGATO NEGLI STATI DI S. M. SARDA.

Un Codice di commercio, fatto di comune osservanza, negli Stati di S. M. il Re di Sardegna, era *una necessità*, tanto più sentita dall' universale, che mentre nelle provincie del genovesato s' osservava il *Codice commerciale* di Francia del 1807, ed aveansi i *Tribunali di commercio* ordinati all' uso di Francia pure, con *soli negozianti*, cioè per giudici, nelle antiche avite provincie de' Reali di Savoja, le quistioni litigiose tra mercanti

erano giudicate a Torino, a Chambery ed a Nizza da appositi *magistrati speciali*, chiamati *del consolato*, e si osservava su certi punti il disposto delle RR. Costituzioni del 1770 (molto parche nel disporre riguardo ai traffici) e nel resto il dritto comune.

Cotesta condizione di cose, nella presente attività commerciale era pregiudicevole, e tanto sentivasi il bisogno di un *Codice*, che sulla piazza di Torino vedevasi succedere di frequente il caso di *stare per comune accordo* nelle sorte vertenze al Codice francese del 1807 stato pure nel Piemonte in vigore fino ai 21 maggio 1814, epoca in cui ripristinavansi le antiche leggi, senza tener conto dei nuovi bisogni nati dalla cresciuta civiltà.

S. M. il Re Carlo Alberto, il quale nel primo suo ascendere al trono tosto ponea mente a riordinare la legislazione dei suoi Stati, dopo aver promulgato il *Codice civile* ed il *Codice penale* ne' scorsi anni, con recente Regio Editto del 30 ottobre 1842, ha promulgato il nuovo *Codice commerciale*, frutto, come gli altri, di lunghi studj e di mature discussioni della Commissione di legislazione dei magistrati supremi, e del Consiglio di Stato. — Questo Codice dovrà osservarsi dal 1.° prossimo luglio in poi.

Dovevansi conciliare le esigenze del genovesato con quelle degli antichi Stati, doveasi tener conto di molti usi locali, dei miglioramenti che la scienza seppe ideare dal 1807 in poi, ed ogni cosa sapea ottimamente governare l' eccellentissimo conte Barbaroux, guarda sigilli di S. M., preposto dalla M. S. a dirigere la grand' opera della riforma della Legislazione negli Stati di terra ferma.

Il nuovo Codice sardo può dirsi all' incirca *una Traduzione del Codice francese del* 1807, com' è ora osservato in Francia, cioè colle varianti recentemente introdottevi per i fallimenti, modificate ancora nel Codice sardo con qualche maggiore indulgenza in fatto di *fallimento* e di *riabilitazione*.

La variazione più essenziale consiste in qualche eccezione fatta a favore dei *non negozianti*, quanto all' *esecuzione parata* in materia di *Cambiali* e di *Biglietti all'ordine*; e ciò allo scopo di-

cási *d'impedire l'abuso de' contratti usurarj*, talvolta *più liberi* con quel mezzo. Però, *quanto al commercio estero l'eccezione non ha luogo*, ed anche per quello *dell'interno* sembrano assicurate tutte le occorrenze del libero traffico, del pronto, efficace giudicio delle quistioni che ne potessero nascere.

Forse i trafficanti potrebbero desiderare *nessuna eccezione affatto*; se non che doveasi fors'anche considerare altri emergenti. Noi ci asterremo *per ora* dal giudicarne, e l'esperienza proverà se ogni inconveniente di *men libera usura* e di *più spedita risoluzione delle quistioni* fu coll'adottato spediente superato.

L'altra importante disposizione è quella dello stabilimento di *Tribunali di Commercio*, dovunque occorre, *composti di soli negozianti* e *non più di magistrati*, onde l'abolizione dei *consolati*, che il voto dei trafficanti accoglie con grato animo, attesa la *men spedita* e *più complicata* risoluzione delle vertenze nell'antico metodo. — Un miglioramento però si è introdotto nell'istituzione francese, ed è quello di un *consultore legale*, preposto ad illuminare i giudici *sui punti di diritto*, a coadjuvare nella compilazione delle sentenze, ora interamente per lo più abbandonate all'opera de' cancellieri, senza alcun voto però che consultivo. — Questa variante la quale abbisognerà ancora forse, sperimentata che sia, di qualche perfezionamento, può però fin d'ora chiamarsi cosa *veramente utile* e *savia*.

Restavano forse a desiderarsi alcune giunte, onde meglio regolare le *Società anonime* e le *Assicurazioni terrestri* (chè per *le marittime s'è* molto ben provveduto) ma forse anche la materia *affatto nuova* richiedeva *più maturi studj* ed *ulteriori sperimenti* prima che fosse fatta oggetto di *codice*, cioè di *legislazione definitiva* e *durevole*.

Queste sono le poche idee che sorgono in mente alla *prima rapida lettura* di quel documento legislativo, composto di 723 articoli. Altri giureconsulti ne parleranno con maggiore dottrina e criterio. Intanto noi abbiam creduto che potessero riuscir graditi ai nostri lettori questi brevissimi cenni.

Notizie Straniere

SUNTO DEL RENDICONTO DELLA BANCA DI FRANCIA DELL'ANNO 1842.

I fogli francesi hanno dato il rendiconto della banca di Francia dell'anno 1842, e noi ci limitiamo a dare il sunto delle parti principali.

Durante il corso dell'anno 1842 il totale delle operazioni della banca è stato di 1,268 milioni. Comparativamente all'anno 1841, questa cifra dà un aumento di 31 milioni. Ma se si prende la media degli anni 1834, 1835 e 1836, e se si confronta colla media degli anni 1840, 1841 e 1842, l'aumento è ben altrimenti considerabile. Per il primo periodo triennale la media è di 693 milioni, per il secondo periodo è di 1,313 milioni, il che vuol dire che da un periodo all'altro, le operazioni della banca sono *quasi raddoppiate.*

In questa cifra sono compresi gli affari dello stabilimento centrale e quelli dei *comptoirs.*

Sconto. — La cifra dello sconto della carta sopra Parigi è stata di 935,510,875 franchi; sono 58 milioni più che nel 1841.

Lo sconto della carta sui dipartimenti è ascesa durante questo medesimo anno 1842 da 3 milioni a 8 milioni.

479 milioni sono stati scontati durante il primo semestre e 464 durante il secondo. Queste due somme non differiscono fra loro che di 15 milioni.

Portafoglio. — Il numero degli effetti scontati non cessa di accrescersi, ed il loro valore diminuisce, come diminuisce la durata media delle scadenze.

Nel 1840	La banca	610,617	effetti
Nel 1841	ha	622,556	di
Nel 1842	scontato	670,709	commercio.

Ecco ora la proporzione degli effetti al di sotto di 1000 franchi.

Nel 1840	. . . . .	N. 329,271
Nel 1841	. . . . .	» 399,004
Nel 1842	. . . . .	» 413,739

Così gli affari del piccolo commercio figurano per quasi due terzi nel totale dei biglietti scontati.

Conti correnti. — L'ammontare dei conti correnti diminuisce progressivamente.

Il 1840 aveva dato un maximum di 90 milioni ed un minimum di 44.

Il 1841 un maximum di 63 milioni ed un minimum di 32.

Nel 1842 il maximum non è che di 50, ed il minimum di 32.

Effetti pregiudicati. — L'ammontare degli effetti non pagati alla scadenza nel 1842 non è stato che di 22,147 franchi, sui quali la banca ha più tardi introitati 17,365 franchi. Non rimane dunque di dovuto alla banca su questa massa di operazioni da lei fatte nell'anno 1842 che la piccola somma di 4782 franchi.

REGOLAMENTO PEL TRANSITO DEI LIBRI IN FRANCIA.

Il *Moniteur* di Parigi, pubblica un'ordinanza reale estesa, preceduta d'un rapporto diretto al re dal ministro dell'interno, intorno all'importazione od al transito dei libri provenienti dall'estero.

Secondo le nuove disposizioni, è interdetto il transito delle contraffazioni.

I libri in lingua francese, la cui proprietà è stabilita all'estero, ovvero un'edizione estera d'opere francesi cadute nel pubblico dominio, continueranno a godere del transito e saranno ammessi all'importazione, pagando i diritti daziarii, sotto

condizione che verrà giustificata la loro origine e che verranno presentati rilegati o in *brochure*.

I libri provenienti dall'estero, in qualunque lingua essi siano, non potranno essere presentati all'importazione od al transito, che negli uffici doganali, quali verranno designati da un'ordinanza reale.

L'ammissione dei libri sui quali peseranno delle presunzioni, sia di contraffazione, sia di condanne giudiziarie, verrà sospesa; ne verrà fatta relazione al ministro dell'interno, che dovrà pronunciare nel termine di 40 giorni.

Il regime della libreria è esteso a tutte le opere riprodotte dalla tipografia, dalla litografia o dall'incisione.

Finalmente la riemportazione delle opere di libreria, stampate in Francia, non verrà autorizzata dal ministro dell'interno che sulla domanda dell'editore, appoggiata dal consenso degli interessati.

LEGGE ORGANICA DELL' ISTRUZIONE PRIMARIA NEL BELGIO.

Leopoldo Re de'Belgj, *Abbiamo, di comune accordo con le camere, decretato, ed ordiniamo quanto segue:*

Titolo Primo. *Disposizioni generali.*

Art. 1.° Vi sarà in ogni comune del regno almeno una scuola primaria, stabilita in un conveniente locale. Bensì, in caso di necessità, due o più comuni prossimi potranno essere autorizzate a riunirsi per fondare, o mantenere una scuola.

Art. 2.° Quando una località è sufficientemente provveduta ai bisogni dell'insegnamento primario per mezzo di scuole private, il comune può essere dispensato dell'obbligo di stabilire egli stesso una scuola.

Art. 3.° Il comune potrà essere autorizzato ad adottare nella località stessa una o più scuole private, che riuniscano le condizioni legali per tenere luogo della scuola comunale.

Art. 4.° Nei casi previsti dagli articoli precedenti, la deputazione permanente del consiglio provinciale, salvo il ricorso al Re, delibera sulle dimande di dispensa, o di autorizzazione, avanzate dal comune.

Sarà ogni anno verificato dal Governo, se debbasi mantenere la dispensa, o l' autorizzazione. In caso di negativa la dispensa, o l'autorizzazione sarà ritirata con regio Decreto.

Art. 5.° I fanciulli poveri ricevono l'istruzione *gratuitamente*. Il Comune è obbligato di procurarla a tutti i fanciulli poveri i cui parenti ne fanno la dimanda sia nella sua scuola comunale, sia in quella, che ne tiene luogo, o in ogni altra scuola specialmente a quest' effetto destinata in conformità degli articoli 3.° e 4.°

Il consiglio comunale, sentito l' uffizio di beneficenza, fissa ogni anno il numero dei fanciulli poveri, i quali in ogni comune devono ricevere l' istruzione *gratuita* egualmente che la sovvenzione da pagarsi per questo titolo, ovvero, se vi ha luogo la retribuzione dovuta dal fanciullo. Questa lista, come pure l' ammontare della sovvenzione, o la tassazione della retribuzione è approvata dalla deputazione permanente, salvo il ricorso al Re.

La deputazione permanente determina pure, salvo il ricorso al Re, la parte contributiva, che spetta all' uffizio di beneficenza per le spese d' istruzione dei fanciulli poveri; la parte assegnata all' uffizio di beneficenza sarà portata nel suo *budjet*, o bilancio di previsione.

Art. 6.° L' istruzione primaria comprende necessariamente l' insegnamento della religione, e della morale, la lettura, la calligrafia, gli elementi dell' aritmetica, il sistema legale dei pesi, e misure, e secondo i bisogni delle località gli elementi della lingua francese, fiamminga, o tedesca.

L' insegnamento della religione, e della morale è dato sotto la direzione dei ministri del culto professato dalla maggiorità dei fanciulli della scuola.

I fanciulli, i quali non appartengono alla comunione reli-

giose in maggiorità nella scuola saranno dispensati di assistere a questo insegnamento.

Art. 7.° La sorveglianza delle scuole, quanto all'istruzione ed all'amministrazione sarà esercitata dall'autorità comunale, in seguito delle disposizioni della Legge del 30 marzo 1836, e dagli ispettori in seguito delle prescrizioni del titolo seguente.

Quanto all'insegnamento della religione e della morale la sorveglianza sarà devoluta ai delegati dal superiore ecclesiastico.

I ministri del culto, ed i delegati del superiore ecclesiastico avranno in ogni tempo il diritto di visitare la scuola.

Uno di questi delegati potrà assistere alle riunioni cantonali della quali è parlato all'art. 14.°, e potrà dirigere queste riunioni nel rapporto dell'istruzione morale e religiosa.

Il vescovo diocesano, ed i concistori dei culti retribuiti dallo Stato potranno farsi rappresentare presso la Commissione centrale d'istruzione da un delegato, il quale non avrà che voto consultivo.

I vescovi ed i concistori faranno conoscere tutti gli anni al ministro dell'interno, che ne darà comunicazione alle amministrazioni comunali e provinciali, come pure agli impiegati delle scuole di ciascun circondario, il personale, e l'organizzazione di questa ispezione ecclesiastica.

Art. 8.° Ogni anno, al mese di ottobre, sì i vescovi, che i Concistori per le scuole appartenenti agli altri culti, comunicheranno al ministro dell'interno un rapporto particolarizzato sul modo con cui l'insegnamento della morale e della religione è impartito nelle scuole sottoposte alle prescrizioni della presente Legge.

Art. 9.° I libri destinati all'istruzione primaria nelle scuole sottoposte alle disposizioni di sorveglianza stabilite dalla presente Legge sono esaminati dalla commissione centrale, ed approvati dal Governo, eccettuati i libri impiegati esclusivamente per l'insegnamento della morale e della religione, i quali sono approvati dai soli superiori dei rispettivi culti.

I libri di lettura impiegati nello stesso tempo all'insegnamento della religione e della morale sono sottoposti all'approvazione comune del Governo, e dei rispettivi superiori ecclesiastici.

Art. 10.° La nomina dei maestri comunali è devoluta al consiglio comunale in conformità dell'art. 84.°, N.° 6 della Legge del 30 marzo 1836.

Nei primi quattro anni nei quali sarà messa ad esecuzione la presente Legge, tutte le nomine saranno sottoposte all'approvazione del Governo. Dopo questo termine i consigli comunali sceglieranno i maestri tra i candidati i quali giustificheranno di avere frequentato con frutto, per due anni almeno, i corsi di una delle scuole normali dello Stato, o i corsi normali aggiunti dal Governo all'una delle scuole primarie superiori, ovvero i corsi di una scuola normale privata, la quale abbia da due anni almeno accettato il sistema di sorveglianza stabilito dalla presente Legge.

Art. 11.° Il consiglio comunale potrà sospendere il maestro per un termine, che non potrà eccedere tre mesi, privandolo, o non privandolo di stipendio; il Governo definitivamente delibererà se il maestro debba essere revocato, o mantenuto nell'impiego, sentiti gli ispettori, il consiglio comunitativo ed il maestro stesso.

Art. 12.° In caso di vacanza di un maestro di scuola, sia per revoca, sia altrimenti, il consiglio comunale sarà tenuto di procedere a nuova elezione nei quaranta giorni, salvo che il Governo accordi un termine più lungo; passato il termine di 40 giorni, o il termine fissato dal Governo, sarà da questi proceduto d'ufficio alla nomina.

Titolo II. *Ispezione e sorveglianza.*

§ 1.° — *Ispettori cantonali.*

Art. 13.° Vi sarà un Ispettore per uno o più cantoni. Questo funzionario è nominato e revocato dal Governo sul parere

della deputazione provinciale. La durata delle sue funzioni è di tre anni.

Non riceve stipendio; un' indennità, che non oltrepasserà 400 franchi per cantone sarà assegnata annualmente su i fondi provinciali.

La metà almeno di questa somma per cantone sarà destinata all' ispettore come indennità fissa, il restante essendo riserbato al rimborso delle spese di viaggio, e di soggiorno.

Il numero degli ispettori cantonali è fissato dal Governo, sul parere della deputazione permanente del consiglio provinciale.

Ogni ispezione si estende alle scuole comunali, ed a quelle che ne tengono luogo in virtù dell' articolo 3.° della presente Legge.

L' ispettore comunale si pone in relazione con l' amministrazione comunale.

Visita la scuola del suo circondario almeno due volte per anno.

Tiene una nota particolarizzata dei risultati di ciascuna ispezione, e gli riporta in un registro accessibile in ogni tempo all' ispettore provinciale.

Questo registro conterrà uno stato statistico del numero delle scuole del suo circondario, e degli scolari, che la frequentano con indicazione dei metodi impiegati in ciascuna scuola, e del grado di zelo e di attitudine di cui ciascuno dei maestri dà prova.

Art. 14.° L' ispettore cantonale riunirà in conferenza sotto la sua direzione, almeno una volta per trimestre, i maestri del suo circondario o di ciascun cantone.

I maestri liberi possono pure essere ammessi a queste conferenze, se l' ispettore lo giudica conveniente.

Dei gettoni di preferenza saranno accordati ai maestri che vi assisteranno.

Queste conferenze avranno per oggetto tutto ciò che può concernere i progressi dell' insegnamento primiero, e specialmente l' esame dei metodi, e dei libri impiegati nelle scuole.

Art. 15.° Un regolamento fissato dal consiglio comunale sulla proposizione dell' ispettore provinciale, essendo stato consultato l' ispettore cantonale, ed approvato dalla Deputazione del consiglio provinciale, salvo ricorso al Re, determinerà in ciascun comune la retribuzione dei fanciulli, il modo di percepirla, i giorni, e le ore di lavoro, le vacanze, le punizioni, e le ricompense.

§ 2.° *Ispettori provinciali.*

Art. 16.° Vi sarà un ispettore in ogni provincia.

Queste impiegato è nominato, e revocato dal Re; gode di un annuo stipendio di 3,600 franchi a carico dell'erario pubblico.

Visita almeno una volta all' anno tutte le scuole comunali del suo circondario, e quelle che ne tengono luogo in forza dell' art. 3.° della presente Legge.

Deve presiedere annualmente ad una delle conferenze dei maestri menzionate all' art. 14.°, e raccogliervi tutte le notizie consegnate nei registri d' ispezione cantonale.

Si mette in rapporto con gli ispettori cantonali, che gli sono subordinati nell' ordine gerarchico.

Art. 17.° Gl' ispettori provinciali si riuniscono tutti gli anni in commissione centrale sotto la presidenza del ministro dell' interno.

Il ministro potrà convocarli in sessione straordinaria, quando l' interesse dell' istruzione lo erigerà.

Art. 18.° Ogn' ispettore provinciale sottopone alla deliberazione della commissione centrale un rapporto sulle scuole primarie del suo circondario, il quale comprende l' analisi dei registri d' ispezione cantonale. La commissione riunisce in un solo lavoro generale le notizie, che sono consegnate in questi rapporti sulle scuole, su i maestri, e su i fanciulli perciò che concerne non tanto i dati statistici, quanto l' uso dei metodi, e lo zelo, e la capacità degli istitutori. Essa provoca i miglioramenti e le riforme giudicate necessarie, e somministra al ministro le notizie, delle quali potrebbe avere bisogno.

Art. 19.° Un regolamento di amministrazione generale determinerà più specialmente in seguito dei principj della presente Legge.

1.° Le attribuzioni degli ispettori, e della commissione centrale d'istruzione.

2.° Gli oggetti delle conferenze cantonali, e le località in cui queste conferenze avranno a tenersi.

3.° L'indennità da accordarsi agli ispettori cantonali, e quelle da repartirsi in gettoni di presenza tra i maestri.

4.° Le spese di traslocazione e di soggiorno, come pure la retribuzione straordinaria devoluta al segretario della commissione centrale d'istruzione.

Titolo III. *Sussidj, e mezzi d'incoraggiamento.*

§ 1.° *Sussidj.*

Art. 20.° Le spese dell'istruzione primaria sono a carico dei comuni. La somma necessaria per questo servizio sarà portata annualmente nel bilancio di previsione comunale tra le spese obbligatorie delle quali è parlato all'art. 131 della Legge comunale.

Art. 21.° Lo stipendio del maestro è fissato dal consiglio comunale con approvazione della deputazione permanente, e salvo il ricorso al Re. Questo stipendio non può essere minore di 200 franchi. Il maestro ha inoltre diritto ad un'abitazione, o ad un'indennità d'alloggio da fissarsi di comune accordo, salvo il ricorso alla deputazione in caso di dissenso.

Art. 22.° Il fondo di cui è parlato all'articolo 20 è destinato:

1.° All'edificazione, o al mantenimento del locale della scuola.

2.° All'acquisto dei mobili, e dei libri necessarj.

3.° A somministrare all'istitutore comunale il suo stipendio, ed avvenendo il caso, l'indennità di alloggio.

4.° A pagare, mancando l' uffizio di beneficenza, la retribuzione, o la sovvenzione dovuta per i fanciulli poveri.

Art. 23.° In mancanza di fondazioni, donazioni, o legati, i quali assicurino un locale, od uno stipendio al maestro, il consiglio comunale vi provvederà per mezzo di un assegno nel suo bilancio di previsione.

La partecipazione della provincia mediante sussidj non è obbligatoria, che allorquando si verifica, che l' allocazione del comune a favore dell' istruzione primaria eguaglia il prodotto di 2 centesimi addizionali al principale delle contribuzioni dirette, senza che però quest' allocazione possa essere inferiore al creduto votato per quest' oggetto nel bilancio di previsione del 1842.

La partecipazione dello Stato mediante sussidj non è obbligatoria, che allorquando si verifica che il comune ha soddisfatto alla disposizione precedente, e che l' allocazione provinciale in favore dell' insegnamento primario eguaglia il prodotto di 2 centesimi addizionali al principale delle contribuzioni dirette, senza però che la detta allocazione possa essere inferiore al credito votato per quest' oggetto nel bilancio di previsione del 1842.

Ogni anno si unirà alla proposizione del bilancio di previsione uno stato dettagliato dell' impiego dei fondi destinati per l' istruzione primaria nell' anno precedente sì dallo Stato, che dalle provincie, e dai comuni.

Art. 24.° I fondi votati dalle provincie in favore dell' istruzione primaria sono destinati ai seguenti oggetti:

1.° Stipendj, o supplemento di stipendio ai maestri comunali, o a quelli che ne fanno le veci.

2.° Sussidj per costruzione, riparazione e mobiliare dei locali delle scuole.

3.° Sussidj alle casse di previsione a favore dei maestri.

4.° Posti di studio per gli aspiranti-maestri.

5.° Spese provenienti dall' ispezione cantonale, quelle occasionate dalle conferenze degli istitutori, e dai concorsi.

Art. 25.° Una parte del sussidio votato annualmente dalle camere per l' istruzione primaria avrà per destinazione speciale:

1.° D' incoraggiare la fondazione di sale di asilo, principalmente nelle città popolose, e nei distretti manifatturieri.

2.° Di favorire le scuole della sera, e delle domeniche per gli adulti.

3.° Di propagare le scuole conosciute sotto la denominazione di lavoratoj di carità, e d' insegnamento tecnico.

Il Governo si assicurerà del concorso delle provincie, e dei comuni per conseguire i resultati, che hanno in mira questi sussidj.

Art. 26.° Niuna scuola potrà ottenere o conservare un sussidio, o un' allocazione qualunque del comune, della provincia, o dello Stato, se l'autorità che la dirige non consente a sottoporla al sistema d' ispezione stabilito dalla presente legge.

Le infrazioni alle disposizioni legali sono verificate sia dagli ispettori civili, sia dagli ispettori ecclesiastici. Sono portate a cognizione del Governo con i rapporti dei quali è parlato agli articoli 8.° e 18.°

Se questi rapporti segnalano degli abusi in una scuola il ministro dell' interno ne informa l' amministrazione, che dirige la scuola, ed usa dei mezzi proprj, perchè la legge venga osservata.

Allorquando gli abusi sono verificati dal Governo, e riconosciuti da lui come infrazioni di una delle condizioni essenziali della legge, e che l' autorità che dirige la scuola ricusa di farli cessare, in tal caso i sussidj comunali, provinciali, e dello Stato saranno ritirati con regia ordinanza motivata, ed inserita nel Monitore.

Art. 27.° Le casse di previsione attualmente esistenti sono mantenute; questa istituzione sarà introdotta nelle provincie, e nelle località nelle quali esiste.

Potrà essere stabilita, a cura del Governo, una cassa centrale di previsione in favore dei maestri urbani.

§ 2.9 — *Mezzi d' incoraggiamento.*

Art. 28.° Dei posti di 200 franchi saranno messi annualmente a disposizione del Governo per essere accordati a giovani, od a maestri poveri, i quali dieno prova di capacità, nella veduta di ajutarli a fare i corsi delle scuole primarie superiori, o delle scuole normali.

Questi posti, terminati i corsi, nelle sopraddette scuole potranno essere prorogati per un termine, che non ecceda tre anni a favore degli alunni-maestri inviati per fare il loro noviziato, sia come assistenti, sia come maestri nelle scuole comunali.

Art. 29.° Dei concorsi potranno essere istituiti per distretto d' ispezione, sia per cantone, riunendo le scuole indistintamente, ovvero separando quelle delle città da quelle delle campagne.

La partecipazione a questi concorsi è obbligatoria per gli stabilimenti sottoposti alle disposizioni della presente legge, e facoltativa per le scuole private.

Un posto retribuito potrà essere accordato dal Consiglio provinciale a quello tra i fanciulli poveri, il quale avrà soddisfatto al concorso con maggiore distinzione.

Art. 30.° Il giurì di esame è composto dell' ispettore cantonale, di due membri scelti dalla deputazione permanente del consiglio provinciale, di un membro scelto dall' ispettore provinciale, e di un delegato del capo del culto professato dalla maggioranza degli abitanti.

Art. 31.° I concorrenti sono esaminati su ciò, che concerne l' istruzione morale e religiosa da un ministro della comunione alla quale appartengono.

Art. 32.° Un regolamento preparato dall' ispettore provinciale ed approvato dalla deputazione permanente del Consiglio provinciale fisserà le materie sulle quali dovrà aggirarsi l' esame, e determinerà il modo e la durata dei concorsi, come pure l' epoca in cui avranno luogo.

Titolo IV. *Delle scuole primarie superiori e delle scuole normali.*

§ 1.° *Delle scuole primarie superiori.*

Art. 33.° Saranno fondate dal Governo delle scuole primarie superiori le quali saranno mantenute col corso dei comuni in tutte le provincie: ne potrà essere stabilita una in ciascun circondario.

Indipendentemente dal locale da somministrarsi dal comune, la parte contributiva dello Stato non potrà eccedere per scuola, la somma annua di 3 mila franchi.

Le *scuole-modello* del Governo, ed attualmente esistenti, sono mantenute, ed assumeranno la denominazione di *Scuole primarie superiori.*

Art. 34.° Oltre gli oggetti enunciati nell' art. 6.° l' insegnamento in queste scuole comprenderà:

1.° La lingua francese e fiamminga, ed in luogo di questa la lingua tedesca nella provincia di Luxembourg.

2.° L' aritmetica.

3.° Il disegno, principalmente il disegno lineare, levare di pianta, e le altre applicazioni della geometria pratica.

4.° Delle notizie di scienze naturali applicabili agli usi della vita.

5.° La musica e la geometria.

6.° Gli elementi della geografia e dell' istoria, e soprattutto la geografia, e la storia del Belgio.

§ 2.° *Scuole normali.*

Art. 35.° Saranno dal Governo immediatamente stabilite due scuole normali per l' insegnamento primario, una nelle provincie vallone.

In ogni provincia potranno essere aggiunti dal governo alcuni corsi normali ad una delle scuole primarie superiori.

§ 3.° — *Disposizioni comuni alle scuole primarie superiori ed alle scuole normali.*

Art. 36.° Indipendentemente dalla direzione, e dalla sorveglianza particolare, che il governo esercita sulle scuole primarie superiori e sulle scuole normali, queste istituzioni sono sottoposte al modo di direzione e d'ispezione ecclesiastica risultante dagli articoli 6.°, § 2.; art. 7.°, § 2 e 4; art. 8.° e 9.° della presente Legge.

I maestri, ed i professori delle scuole normali, e delle scuole primarie superiori, sono nominati, e revocati dal Governo.

Vi sarà in ciascuna scuola normale un ministro del culto incaricato dell'insegnamento della morale e della religione.

Disposizioni finali.

Art. 37.° Gli ispettori civili, provinciali e cantonali, i maestri comunali nominati in virtù dell'art. 10.° della presente Legge, come pure gli istitutori, e professori delle scuole normali dello Stato e delle scuole primarie superiori, presteranno il giuramento prescritto dall'art. 2.° del Decreto del Congresso nazionale del 20 luglio 1831.

Art. 38.° Ogni triennio un rapporto sullo stato dell'istruzione primaria sarà presentato dal Governo alle Camere.

Dato a Bruxelles, 23 settembre 1842.

Leopoldo.

Il Ministro dell' Interno — *Nothomb.*

Osservazioni.

Noi siamo grati per questa comunicazione gentilmente fattaci dal benemerito signor conte Serristori di Toscana, a cui dobbiamo molte e preziose notizie per questi Annali. La legge organica sull'istruzione elementare nel Belgio, sebbene si mo-

stri in alcuni punti deficiente al bisogno, supera però in molti altri punti la legislazione francese.

L'errore radicale che i legislatori belgici hanno diviso coi francesi è quello di credere che l'obbligo di impartire al popolo l'elementare istruzione sia un atto meramente facoltativo a arbitrio della popolazione ignorante, mentre invece è un dovere di rigorosa giustizia sociale. La società ha il diritto di avere tutti i suoi membri nella situazione di poter *conoscere da sè stessi* i doveri di religione e di buona convivenza, e quindi ha l'obbligo di renderli *tutti istruiti nella conoscenza dei rispettivi doveri;* e questa precognizione non può essere data che col mezzo di pubbliche e gratuite scuole, essendo l'ufficio massimo di qualsiasi buon governo quello di accoppiare una grande educazione ad una grande tutela.

La legge belgica, come la francese, ha dunque errato in ciò, che ha resa facoltativa e non obbligatoria l'istruzione elementare. Essa ha confidato nel buon volere del popolo, ignorando che questo per inerzia, per difetto di mezzi, per necessità molte volte, è costretto a tenere la propria prole in uno stato di vera selvatichezza. La legge non deve tollerare che in un popolo incivilito vi siano dei *parias* volontarj che si avvoltolino nel limo della ignoranza che abbrutisce. Il governo ha da vegliare a che tutti sappiano i doveri dell'uomo religioso e del buon cittadino; doveri che apprendere non si possono che nella età appropriata al magistero educativo.

Un secondo difetto noi ravvisiamo nella legge belgica, e che è pure comune colla legge francese, ed è quello di preparare i futuri maestri in via soltanto pratica, inviandoli a scuole normali. La pratica è molto, ma non è tutto. Per fare de' buoni maestri, bisogna insegnare ad essi, mediante corsi teoretici, i veri metodi dell'insegnare: essi devono frequentare lezioni di pedagogia e di metodica, come si pratica nell'impero d'Austria ed in Prussia. Se un maestro non preconosce la vera e buona dottrina dell'educare e dell'istruire, sarà sempre un pedante, od un automa imitatore. Tutto l'insegnamento sta nell'espressione di

convinzioni forti e bene formulate, e queste convinzioni non formano solo colla pratica, ma con buoni studj preparatorj.

Nel rivelare i due cardinali difetti della legge belgica, no possiamo però tacere che in essa troviamo ottime disposizio che varranno a far prosperare la elementare istruzione. Le con ferenze periodiche fra i maestri e gli ispettori, e le sessioni fr gli ispettori provinciali ed il ministro, per mettere in comune lumi e le sperienze fatte, e giovare al miglior essere delle scuol sono istituzioni che meritano di essere altrove imitate pel gr bene che produrranno.

Trovammo pure eccellente la disposizione della stessa legg che ammette doversi gli annui assegni votati dalle Camere s pubblico erario ripartire a sussidio delle sale d'asilo, delle scuol della sera, delle scuole festive e delle scuole di lavoro tecnic Con questi annui incoraggiamenti, la carità educatrice troverà modo di estendere ognor più il bene che sa promuovere e ch può prosperamente conservare.

Utile pure ci sembra la facoltà lasciata alle rappresentanz comunali, ed alle autorità ecclesiastiche di procedere alla nomin dei maestri e di scegliere i libri scolastici. Avremmo però desidera che in via di alta tutela si fosse il Governo riservata la soprai tendenza, ed anche, ove occorre, l'officiale ingerenza nell'uso d metodi e dei libri di istruzione, giacchè sappiamo che nel Belg molto si opera dalle corporazioni religiose, e queste più per ab tudine tradizionale che per mal volere, mantengono spesso ne l'istruzione metodi così fallaci e così gretti, che invece di ill minare la mente e dirigere il cuore, scombujano l'ingegno intristiscono il carattere falsandolo e rammollendolo sino al stato della fatuità.

Giuseppe Sacchi.

Notizie recenti sul Sistema Penitenziario.

PROVVEDIMENTI DEL GOVERNO INGLESE SULLA DEPORTAZIONE.

Il ministero inglese, per quanto affermano recenti notizie pervenute da Londra ad un nostro collaboratore, ha emanato un essenziale provvedimento concernente all' applicazione della pena della deportazione.

Per esso è statuito, che ogni individuo condannato a detta pena, debba, dopo la condanna, subire nella *carcere modello*, ordinata col sistema della segregazione assoluta e continua (*Regola di Filadelfia*) una ditenzione *di mesi diciotto* prima d' essere trasferito alle colonie penali.

Spirato quel termine, una Commissione appositamente istituita deve decidere, avute dagli ufficiali della detta carcere le occorrenti informazioni sulla condotta del condannato, se al suo arrivo nella colonia penale debba essere classificato tra coloro che si lasciano lavorare liberi presso i coloni, oppure fra quelli che si obbligano a lavori faticosi custoditi come prigionieri per conto del governo, ovvero, fra que' pessimi, che mandansi a Norfolk-Island, dove, oltre a lavori gravissimi, vengono sottoposti ad una disciplina terribilmente severa.

Con questo provvedimento sembra a noi, che il governo inglese, il quale, avvegnachè convinto per recenti accertate relazioni dei molti danni del suo sistema delle colonie penali, non può ad un tratto distruggerle, ha tuttavia scelto intanto uno spediente, che porge fiducia di veder scemare que' danni pella più probabile emendazione di molti fra que' segregati, e per la maggiore intimidazione che debbe derivarne sui condannati.

Inoltre con siffatto *limite di diciotto mesi imposto alla segregazione continua*, quel governo, si procura il mezzo di fare un utile sperimento sugli effetti d' essa, applicati alla classe più meritevole di repressione, senza decidere intanto la lite tuttora vertente tra i diversi sistemi di segregazione, intorno ai quali sono così contrarie le sentenze.

Può dirsi pertanto, che il provvedimento in discorso accenna ai due diversi scopi, ed a siffatto titolo pare a noi che meriti d'essere lodato.

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

ITALIA.

OGGETTI DA TRATTARSI NEL CONGRESSO DEGLI AZIONISTI
per la strada ferrata Lombardo-Veneta il giorno 24 aprile 1843.

La Direzione della strada ferrata Lombardo-Veneta, in relazione ed obbedienza delle Superiori Disposizioni, ed in esecuzione eziandio del § 25 degli Statuti, convoca il Congresso generale degli Azionisti che si terrà in Venezia il giorno 24 aprile p. v., nella sala che sarà a tempo opportuno indicata, ed avrà principio alle ore 9 antimeridiane, avvertendo che l' ingresso aperto alle 7 verrà chiuso alle 9, e che il Congresso sarà, ove occorra, continuato nei giorni seguenti.

Gli oggetti da trattarsi, oltre quelli di consueta deliberazione giusta il § 26 degli Statuti, sono i seguenti:

1.° Nomina della Commissione voluta dal § 36 degli Statuti.

2.° Proposta di accettazione senza restrizioni o riserve delle Concessioni e Condizioni portate dalla veneratissima Sovrana Risoluzione 22 dicembre 1842 (1).

3.° Rapporto e proposizioni della Commissione incaricata dal Congresso 28 aprile e 4 maggio 1842 della Revisione dei conti dal 21 luglio 1840 al 31 marzo 1842.

4.° Proposta di autorizzare la Direzione ad emettere nuovi

(1) Vedi i fascicoli di Dicembre e Gennajo p. p.

Certificati interinali in sostituzione di quelli che rimanessero perenti per mancanza alle condizioni di riabilitazione, o lo diventassero per mancanza ai futuri versamenti.

5.° Sostituzione dei Direttori cessanti per estrazione a sorte, o per altra causa.

La Direzione ricorda che le determinazioni del Congresso diventano efficaci per la Società intiera quando sono prese a termini dei §§ 31, 32, 33 degli Statuti, e ricorda competere diritto di intervenirvi a quei soli proprietarj di Certificati interinali, che *un mese prima dell'adunanza e quindi a tutto il giorno 24 marzo appariranno intestati nei libri della Società almeno per dieci Certificati interinali d'azione*, ed avverte che a sensi delle Vicereali disposizioni 11 settembre 1841, e delle relative deliberazioni del Congresso 28 aprile e 4 maggio 1842, restano anche pel Congresso presente le norme stabilite.

Restiamo nella fiducia che il Congresso degli azionisti saprà corrispondere nelle sue decisioni alla saggezza e generosità del Governo nelle accordate concessioni, e che alla fine i lavori potranno nel Lombardo essere incominciati e nel Veneto proseguiti con alacrità.

MOVIMENTO DELLA STRADA FERRATA DA MILANO A MONZA
dal 1.° al 28 febbrajo 1843.

I passeggeri che percorsero in questo mese di febbrajo la strada ferrata da Milano a Monza non furono che 10,814, col prodotto di aust. lire 11,794. 80, mentre in febbrajo 1842 il numero giunse a 18,571 coll' introito di aust. lire 20,170. 90. Da tale confronto si vede come il movimento ha in questo mese sensibilmente diminuito, e ci duole di essere obbligati di notare che se questa diminuzione è in parte attribuibile alle continue pioggie cadute, al dire di taluni vi ha pure contribuito la lentezza nelle corse dei convegli, lentezza che la Direzione della strada ferrata deve togliere nel suo proprio interesse, e perchè

i passeggeri siano sicuri di arrivare alle stazioni nello spazio di tempo determinato.

MOVIMENTO DEL TRONCO DA MESTRE A PADOVA DELLA STRADA FERRATA LOMBARDO VENETA *nel mese di febbrajo 1843.*

Nel mese di febbrajo vi ebbe un movimento di 17,619 passeggeri sul tronco della strada ferrata da Mestre a Padova col prodotto di aust. lire 39,992. 05, ciocchè dà per adequato individui 629. 7/28 per giorno ed aust. lire 1,428. 28.

Con superiore approvazione e di concerto colla Direzione della strada ferrata, venne stabilita una diligenza giornaliera di dodici posti fra Vicenza e Padova in modo che se ne possano servire i passeggeri appena arrivati alla stazione di Padova, e serve tanto per l' andata, quanto per il ritorno. Questo nuovo mezzo celere di trasporto farà accrescere il movimento sul tronco ultimato da Mestre a Padova, fino a che sia eseguito l' altro da Padova a Vicenza, conservando la fiducia che mediante l'esecuzione delle saggie disposizioni governative i lavori verranno presto accelerati.

RETTIFICAZIONE.

Nel fascicolo di gennajo p. p. abbiamo detto che *un giornale di Milano pubblicatosi nel mese di gennajo 1843 dà il tititolo di valente al signor Chasles citando le osservazioni fatte dal medesimo sulla storia delle matematiche del professor Libri.*

A rettificazione di tale annotazione dobbiamo ora annunziare di essere caduti in errore, poichè abbiamo verificato che il *Chasles* di cui quel giornale intese parlare è l'autore dell'*Aperçu historique sur l'origine et le développement des méthodes en geometrie,* e non altrimenti *Filarete Chasles* autore dell'articolo dei *Débats* 27 ottobre 1842 che parlò dello stato del Regno Lombardo Veneto.

Errata. = Pag. 46, fascicolo di gennajo.
Pregate per i meriti eterni = leggete = *Pregate i meriti eterni.*

Annali Universali

di Statistica ec.

Marzo 1843. Vol. LXXV. N.° 225.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

XXXVI. — * *Manuale di Pedagogia e Metodica ad uso delle madri, dei padri, dei maestri, dei direttori ed ispettori scolastici e delle autorità amministrative del Cantone Ticino;* di L. A. Parravicini, *Direttore dell'I. R. scuola tecnica di Venezia. Locarno*, 1842. *Dalla tipografia del Verbano. Volume I.°, in 8.°, di pag.* 255. *(Prezzo lir.* 2).

Un libro di pedagogia e di metodica scritto dal Parravicini è un fatto importante nella scienza educatrice. Un uomo che per venti anni diresse una delle più fiorenti scuole pubbliche elementari del Regno; che istruì e formò seicento e più maestri nella provincia di Como e nel Cantone Ticino; che diresse al suo nascere l'Istituto tecnico Bellini di Novara; che compose col suo *Giannetto* il miglior libro di lettura per i fanciulli; che pubblicò un ottimo piano organico di pubblica istruzione per il Cantone Ticinese; e che ora con pubblica lode dirige la prima scuola tecnica stata eretta in Venezia, ha certamente il diritto di vedere ogni sua opera altamente incoraggiata dagli Italiani, che vantano molti maestri, ma pochi sapienti educatori.

(1) *Saranno indicate con asterisco (*) di rincontro al titolo dell'Opera le produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli critici.*

Per corrispondere all' incarico avuto dalla Commissione d' istruzione pubblica del Cantone Ticino, il Parravicini scrisse e pubblicò il manuale che qui annunziamo. E perchè si conosca l' importanza delle materie trattate noi offriamo innanzi tutto un' indicazione sommaria degli articoli che trovansi compresi nel primo volume.

Parte Prima. Capo Primo. — *Dell' educazione in generale.* — *Regole generali di educazione.*

Capo Secondo. — *Educazione fisica.* — Sezione Prima. — *Forza, salute e robustezza del corpo, pulizia, aria, riposo, cibi, vesti, educazione dei sensi, moto, salute, robustezza, cura di alcuni difetti.* — *Primi rimedj per alcuni sinistri accidenti.* — *Cadute, contorsioni, contusioni, scottature, tagli, lacerazioni di carne, idrofobia, veleno della vipera, asfissia.* — Sezione Seconda. — *Forza e destrezza del corpo.* — *Esercizj corporali dei fanciulli.* — *Esercizj ginnastici.* — *Esercizj militari e mestieri.*

Capo Terzo. Sezione Prima. — *Educazione intellettuale.* — *Attenzione.* — Sezione Seconda. — *Facoltà.* — *Facoltà di concepire.* — *Esercizj.* — *Delle idee.* — *Classificazioni degli uomini, degli animali, delle cose.* — *Memoria.* — *Regole per coltivare la memoria.* — *Imaginazione e fantasia.* — *Regole per coltivare l' imaginazione.* — *Giudizio.* — *Regole per coltivare la facoltà del giudizio.* — *Ragione.* — *Esercizj.*

Capo Quarto. — *Educazione estetica.* — Sezione Prima. — *Sentimenti fisici.* — Sezione Seconda. — *Sentimenti spirituali.* — *Sentimenti simpatici.* — *Sentimento morale.* — *Sentimento religioso.* — *Sentimento del vero.* — *Sentimento del bello.*

Capo Quinto. *Educazione morale.* — Sezione Prima. *Mezzi generali di educazione morale.* — *Racconti.* — *Esercizj su i giudizj morali.* — *Esercizj di atti lodevoli.* — *Mortificazione della sensualità.* — *Obbedienza dei fanciulli e contegno del maestro.* — *Intelligenza fra l' educatore, i maestro e i genitori.* — *Occupazione dei fanciulli.* — *Coltura della giovialità.* — *Disciplina.* — *Correzione radicale dei vizj.* — *Religione.* — Sezione Seconda. — *Mezzi speciali di educazione morale.* — *Correzione dell' inquietezza.* — *Correzione dell' infingardaggine.* — *Correzione della menzogna.* — *Correzione dell' irritabilità.* — *Offese nella persona.* — *Correzione del furto.* — *Cultura della benevolenza e compassione.* — *Cultura del pudore.* — *Temperanza ed economia* (1). — *Amore della famiglia e della patria.* — *Massime di educazione generale.*

---

(1) Si è trovato un mezzo ingegnoso di introdurre l' abitudine al risparmio ed all' economia nelle scuole. In Inghilterra si fondarono *banchi di beneficenza*, tenuti da persone ricche che si presero l' incarico di ra

PARTE SECONDA. Capo Primo. — *METODICA SPECIALE.* — Sezione Prima. — *Metodi d'istruzione.* — *Metodo analitico.* — *Metodo sintetico.* — *Metodi che si riferiscono all'esposizione dell'insegnamento.* — *Metodo dimostrativo, euristico, catechetico.* — *Metodi che si riferiscono alla pura forma materiale.* — *Avvertenze per il metodo simultaneo.* — *Suoi vantaggi ed inconvenienti.* — *Metodi personali di educazione.* — *Metodi proposti dagli antichi educatori.* — *Metodo di Licurgo.* — *Sistema di Pitagora.* — *Metodo di Socrate.* — *Metodo di Platone.* — *Metodo di Aristotele.* — *Metodo di educazione dei Romani, e principalmente di Catone, di Seneca, di Cicerone e di Quintiliano.* — *Metodi proposti dagli educatori moderni.* — *Metodo di Locke* (1). — *Metodo di Rousseau.* — *Metodo Pestalozziano.* — *Materie di studio.* — *Lingua materna.* — *Geometria.* — *Aritmetica.* — *Studj reali delle cose.* — *Arti.* — *Istruzione morale e religiosa.* — *Metodo di Graser.* — *Metodo di Bell e Lankaster.* — *Metodo di Jacotot.* — *Metodo del padre Girard.* — Sezione Seconda. — *Norme da seguirsi in qualunque insegnamento.* — *Metodica generale.* — *Necessità di cognizioni esatte e profonde.* — *Uso promiscuo di più metodi.* — *Insegnamento graduale.* — *Istruzione chiara e intelligibile a tutti.* — *Esempj pratici dell'uso dei due metodi, analitico e sintetico.* — *Applicabilità pratica dell'istruzione.* — *Esempj negli insegnamenti elementari considerati come mezzi di sviluppo intellettuale e morale.* — *Esemplarità del maestro.* — *Locali scolastici.* — *Attrezzi e suppellettili necessarie.*

Con questa riproduzione dei titoli dell'indice, noi abbiamo data, per così esprimerci, l'intiera ossatura dell'opera; ma ciò che non possiamo riprodurre per l'angustia di queste pagine è la vita intima del libro. Si scorge in esso lo scrittore profondo che ha la coscienza del suo pensiero e non lo cela, nè lo vela. Forte della sua propria sperienza e di quella dei più assennati educatori, di cui cita i più valevoli esempj, egli rende alla scienza dell'educare e dell'istruire tutta l'importanza che deve avere. Essa non è più l'esposizione di dottrine aride e pedantesche, ma è il compendio della vera sapienza educatrice. Noi parleremo a lungo di quest'o-

---

cogliere i denari deposti dai fanciulli in mano del maestro, e di pagarne gli interessi. In Francia gli istitutori versano le somme raccolte fra gli scolari nelle casse pubbliche di risparmio e ne ritirano dei libretti intestati col nome dei loro allievi. *Nota dell'Autore.*

(1) Sarebbe stato utilissimo pensiero quello di tener parola anche dei metodi stati introdotti durante il medio evo, ricordando i metodi così detti scolastici, quelli stati usati nelle scuole moresche degli Arabi, il metodo Baconiano, ed il metodo razionale di Galileo.

pera, esponendo su qualche rarissimo punto alcuni nostri dubbj, i quali però non torranno alcun pregio al libro, ma ne porranno forse in miglior mostra tutta la sua assennatezza. *Giuseppe Sacchi.*

XXXVII. — *Plan de réorganisation disciplinaire des classes industrielles en France, précedé et suivi d'études historiques sur les formes anciennes et modernes du travail humain. Un vol. in 12.° Paris, 1842. Guillaumin, édit. Par M.* Félix de la Farelle, *etc.*

L'ordinamento del lavoro è una quistione d'interesse attuale cui si applicano dovunque uomini di chiaro ingegno e di ottime intenzioni.

Migliorare la condizione materiale e morale dell'operajo, assuefatto alla previdenza, impedire che al seguito d'una crisi commerciale, o mercè della poca prudenza del fabbricante, rimanga inoperoso, perciò misero, sono gli elementi della detta quistione, lo scopo che deve assicurare lo scioglimento di essa.

Il signor De la Farelle, dopo avere studiato ed esposto l'ordinamento del lavoro antico ed attuale con curiose e dotte ricerche, preoccupato da alcuni danni di questo ordinamento, crede che basti per rimediarvi il risorgimento degli antichi corpi d'arti e mestieri.

Allegando come tuttora esistano nella Gran Bretagna, in alcune parti della Germania e della Svizzera, dove l'antico ordinamento non ancora fu variato, osserva che non perciò l'incremento dell'industria ed il progresso tecnico fu minore, anzi nella prima contrada giunse al colmo.

Vorrebbe ristabilite pertanto quelle corporazioni, senz' obbligo però agli operai di ascrivervisi, e ne segna le regole principali, le quali a suo parere dovrebbero produrre ottimi risultamenti, perchè « sarebbe così creato un fraterno consorzio fra i produttori tutti d'ogni arte, i quali verrebbero sottoposti ad una prudente direzione e ad una benevola repressione disciplinare de' pari loro » onde presume « che l'agio, la moralità, la considerazione di quelle classi sarebbero assicurati, con grande vantaggio di migliore e più abbondante lavoro, e con certa cautela di più gran quiete e sicurezza comune, senza il menomo incaglio della libera concorrenza. »

L'opera del La Farelle fu premiata dall'istituto di Francia coi premj fondati dal benemerito Montyon, probabilmente più in vista delle sue coscienziose ricerche, atte ad ispirare altri lavori sulla materia, e per le eccellenti intenzioni che le dettarono; imperciocchè quanto all'utilità della pratica applicazione di que' divisamenti è lecito dubitarne, ove siano giudicati imparzialmente.

I corpi d'arti e mestieri nell'esordire dell'industria furono certamente

stilissimi. Ma nell'attuale condizione d'essa affatto diversa, sprovvisti del privilegio, che solo assicurava il monopolio del lavoro, unico elemento dell'antica prosperità d'essi corpi, o non giugnerebbero a costituirsi, od anche ordinati, cadrebbero in breve, senza impedire come succede appunto nell'Inghilterra, le crisi commerciali, la miseria degli operai, la rovina dei fabbricanti, i trambusti popolari.

Le Società di mutuo soccorso tra gli operai, sembrano per ora il solo ordinamento da favorirsi, colle istituzioni delle casse di risparmio che inspirano la previdenza. La gradata soppressione del sistema proibitivo ed il lavoro libero, sono colla migliore educazione del popolo l'unico mezzo di possibilmente rimediare col tempo ai danni innegabili del presente ordinamento industriale.

Ideare altri mezzi, e tra questi principalmente quello di tornare ad antiche istituzioni, cadute per vetustà, perchè non più consentanee ai bisogni del tempo, pare a noi un vero sogno. *P.....*

XXXVIII. — Histoire des idées littéraires en France, etc.; par Alfr. Michiels. *Parigi, Coquebert*, 1842; *due vol. di p.* 411 *e* 518, *gr.* 8.°

L'opera che annunziamo è di grandissima importanza, se la consideriamo come un' appendice alle cognizioni già acquistate sullo stato degli studj e delle opinioni ora seguite da una non piccola parte de' Francesi. Se già da gran tempo correva voce vantarsi i Francesi del proprio valore, e non curare gran fatto il merito delle estere nazioni; ora le cose si sono mutate, ed un gran numero di loro, almeno ove si tratta di scienze ed arti, non solo riconosce i progressi delle altre nazioni, ma spinse la propria generosità sino al punto di condannare la propria letteratura de' secoli anteriori dichiarando: essere assolutamente necessario che la Francia ponga piede su una nuova via, su quella via cioè, che la Germania e l'Inghilterra già battono da molti anni. L'opera di Michiels è il campo su cui si rappresenta di nuovo la lotta fra il *Classicismo* ed il *Romanticismo*. L'autore bilancia le voci autorevoli che pro e contro si fecero udire sino dal secolo XVII, e critica con molto spirito e molta sincerità un gran numero di scrittori connazionali, massimamente poeti; ed anche in ciò il di lui libro offre per l'amico della letteratura francese un nuovo interesse, poichè gli fa passare in rassegna buon numero di scrittori antichi e moderni della Francia. Nella sposizione di questa lotta l'autore si mostra apertamente nemico acerrimo della scuola classica e distingue la letteratura ed arte classica propriamente detta, da quella che egli chiama di imitazione.

La letteratura classica (così l'autore) è l'espressione dell'antichità, cioè di un mondo meno ingegnoso e spirituale del nostro. Questa antichità non può vantare perfezione alcuna nell'arte, e sarebbe d'altronde pazzia l'ammettere che la perfezione dell'arte (che in fatto non esiste) potesse essere proprietà esclusiva d'un solo popolo, e gli altri tutti dovessero rimanere condannati alla stupidità. Fu vera sventura pel nuovo mondo, che la classica letteratura abbia fino al XVII secolo tutto inondato; giacchè fu im-

pedito così il vero ed il giusto avanzamento dell'arte, e immensamente rallentato lo sviluppo del genio e della scienza. Voler imitare la scienza (così continua l'autore) sopra tutto l'arte classica; voler innestare nell'arte moderna il genio non suo, ma preso ad imprestito da un mondo estraneo, svigorito e più materiale che altro, non sarebbe un' insana follia ed un avvilimento del proprio ingegno? La scienza e l'arte quando siano ben radicate nello spirito del nostro tempo, poichè ha molto più genio di tutti i secoli decorsi, è, e deve essere di gran lunga migliore dell'arte classica, e senza paragone più bella e sublime di qualunque imitazione della medesima. — Questi sono i pensieri sui quali l'autore ripetutamente ritorna, e che in più luoghi del suo libro troviamo espressi con un'insistenza che annunziano in lui piuttosto una vera preoccupazione che non un forte convincimento. E per darne una più adeguata idea noi trascriveremo alcuni altri passi singolari del suo libro. Alludendo ai dotti dell'antichità egli dice: « On mesure l'excellence d'une chose par la peine qu'on a eue « à l'acquérir. Ils ont travaillé beaucoup pour apprendre le grec et le la« tin, ils leur attribuent donc un immense valeur »; ed in un altro luogo: « L'ineptie des critiques n'a pas légèrement contribué à l'infatuation « pour les anciens, qui a corrompu un si grand nombre d'esprits. Le ju« gement, qui leur eût été si nécessaire, leur a presque toujours manqué. « Ils ont mis sous le dais une certaine forme d'art, sans comprendre l'art « en lui même; il leur était plus facile de déclarer un type unique et « absolu que de montrer du goût et de l'intelligence. Une fois lancée dans « le monde la sottise à passé de bouche en bouche, de génération en « génération; nos rhéteurs se sont copiés l'un l'autre avec une touchante « exactitude ». Tornando ora al merito speciale dell'opera, veggiamo, che l'autore, dopo avere esposte le proprie opinioni intorno all' arte antica ed il rapporto che corre tra essa e la moderna, passa a rappresentarci la lotta fra il Romanticismo e il Classicismo in Francia, e ciò in una lunga serie di fatti letterarj ed artistici. Già fino dal secolo XVI, egli dice, apparivano gli sforzi di una letteratura nazionale, che voleva aprirsi una via tutta sua propria. Dubellay, Bois-Robert e Desmarets de Saint-Sorlin combattono il classicismo e l'imitazione di esso. Ma campioni di miglior tempra ancora sorgono nel secolo XVII, Perrault e Fontanelle; il primo dei quali trovò un valoroso antagonista in Boilean. Perrault comprese benissimo quali dovessero essere i fondamenti su cui innalzare l'arte nuova, se si voleva vederla occupare il posto che solo le competeva; ma la sua non divenne l'opinione della maggioranza, nè trovò la ben meritata considerazione. La letteratura e l'arte francese imitando gli antichi, perdette la vera vitalità, e divenne una mummia spregevole. Quindi subentrò un intermezzo non indifferente. Voltaire rinegò ben presto le caste idee, ed i concetti puri da lui attinti dall'Inghilterra, e con un' autorità che illimitata gli accordava la nazione, disarmò la mano a coloro, i quali, come La Mothe, avevano impugnata la spada per abbattere la servile imitazione. Ciò null' ostante lo stesso Voltaire (forse senza saperlo) atterrò in parte il funesto feticismo greco-romano. Come la voce di La Mothe, così pur quella di Diderot e Beaumarchais furono gettate al vento, e lo zelo di questi due ultimi rimase vuoto d'effetto, forse perchè attaccando l' invizziata costumanza, non ne indovinarono il giusto verso. Per la qual cosa l'arte e la letteratura francese continuò a battere l' istessa via falsa ed anti-nazionale. L'opera di Mercier « Essai sur l'art dramatique » doveva atterrare il formidabile gigante dell' antichità, e mettere sul trono in Francia le idee nuove; ma

anch'essa non ebbe sorte molto migliore delle precedenti. Gli scritti di Mercier sono con istudio ed esattezza analizzati. Quindi passa l'autore a ragionare dell'influenza ch'esercitarono sullo spirito e sulla letteratura francese le opere di Buffon, di Rousseau, e di Bernardin de Saint-Pierre; e gli schizzi che a questo proposito ci mette sott'occhio, uniscono a rara vivacità di stile, fedeltà più rara ancora, e fanno bella mostra di profonda erudizione e perspicacia non comune. Frattanto ecco giugnere la fine del secolo XVIII; ma l'arte in tutti i suoi rami e la letteratura ritardata nello sviluppo da inveterati pregiudizj ed avvilite dai dotti per smisurata e goffa estimazione della classica antichità, non hanno ancora tocca la via dell'ingenua naturalezza. In tale stato di cose, stanca in parte la nazione di questa letteratura e di quest'arte senza brio e senza vita, volgeva desolata gli occhi d'intorno per scoprire, se fosse possibile, il sentiero che sicura la menasse fuori d'un tale labirinto, oppure la mano robusta che la togliesse da questo mare d'incertezze.

Ma come destare, elevare ed ingentilire lo spirito, il gusto, mentre povere erano le nozioni che s'avevano sulla letteratura inglese, e pochissimo si conosceva Shakespeare (1)! La Francia viveva accecata dal suo amor proprio nazionale. Gli sforzi di Muralt, di Ducis, di Letourneur e di Lemond per diffondere in Francia la poesia nazionale dei Tedeschi e degli Inglesi, non erano stati efficaci: però scorgiamo già in Delille, in Boucher ed in Saint-Lambert, l'aurora d'un tempo migliore, il baleno d'una giusta percezione della vera natura dell'arte. Si incomincia a studiare la natura, e su questo campo inesausto, non più esclusivamente tra gli antichi, si cercano i modelli per l'arte. Ritornata allo studio del medio evo e ben compresi i monumenti storici, la nazionalità s'arricchiva di limpidi fonti. Scoppia la rivoluzione. Le sue peripezie esercitano un'influenza tutta singolare sullo stato artistico e letterario della Francia. Mentre un partito di scrittori (fra questi Chenier, Lebrun, Lemercier) fu invaso da una mania del tutto nuova per l'antichità, s'affaticava un partito opposto ad introdurre una riforma, che per sorgente e base avesse la natura. Quindi analizzando l'autore con assai minutezza le nuove idee che introdussero nella Francia la Staël e Chateaubriand è molto prolisso, e si ferma lungamente (come si doveva aspettarsi da lui) a ragionare del « *Génie du Christianisme* », volendo così provare la superiorità dell'arte moderna a petto di quella degli antichi. Dopo questo ampolloso panegirico ci dipinge egli come assai perniciosa l'influenza che il governo napoleonico esercitò sulle arti e sulle lettere in Francia. I Francesi di bel nuovo (così egli) con su-

(1) *A noi pare che prima di studiare la letteratura e l'arte inglese avrebbero dovuto i francesi studiare la letteratura e l'arte italiana, ove già da alcuni secoli Dante, e Michelangelo avevano dato alla poesia ed all'arte un carattere del tutto nuovo. Del resto crediamo bene avvertire che lo stesso Michiels pone Dante, Ariosto e Tasso fra i primi padri della moderna ed indipendente letteratura (Libro IV, Cap. V).*

superbia arrogante s' inalberano su tutti gli altri popoli: e ci tocca sentire Chenier a parlare di Göthe nel seguente modo: « *Tout ce qu'on peut* « *remarquer avec èloge, c'est que Göthe ose imiter Racine et Voltaire, et* « *c'est beaucoup pour un Allemand* ». L'autore si confessa troppo povero di parole da poter esternare come vorrebbe, l'indegnazione di cui è compreso alla rimembranza di tali cose, e rimproverando con severità alla sua patria le follie del tempo passato, spera dal buon senso della presente generazione, che esse non più si riprodurranno. La seconda parte dell'opera è più considerabile della prima riguardo al volume, ma non così se si considerano le cose che contiene. Nel complesso dell' opera sarebbe assai desiderabile un miglior ordine; ma questo difetto viene meno a fronte delle continue ripetizioni che s'incontrano nel secondo volume. La restaurazione, dice l' autore, era un tempo favorevole alle scienze ed alle arti, mentre « Le gouvernement de juillet est le règne des marchands. Or, la « cupidité, la fourberie, la platitude des goûts, la haine des travaux sé« rieux ont toujours distingué les marchands de toutes les époques; il « était donc inévitable que la littérature déchût sous leur influence. Les « auteurs..... ne pouvaient que s'égarer dans les cercles infernaux de la « corruption. Ils l'ont descendue, la honteuse spirale, noblesse, droiture, « respect du lecteur, amour de l'art, ils ont tous réjété loin d'eux; les « débris de leur honneur sèment tristement leur passage etc. ». — Passa in fine a provare che la letteratura e l' arte ai nostri giorni in Francia non può far mostra d'un capo-lavoro, e che quindi la lotta tra la classicità, o meglio, tra l'imitazione dell'antico e la verità, la natura ed il genio non s'é ancor decisa. Barante, Ginguené, Sismondi, Villemain (questi è acremente biasimato, per difetto di idee fisse e precise intorno alla scienza ed all'arte), Raynouard, Cousin, Guizot e l'immenso stuolo de' recentissimi scrittori (sorti dopo la rivoluzione del luglio), massime se hanno trattato qualche teoria dell' arte, sono da lui più o meno censurati. La nazione francese (secondo lui) fino a questo giorno non è ancora arrivata al punto di intendere, e di gustare l'arte moderna europea, e ciò, perchè le manca la sana *critica* ...... « Nous croyons avoir mis hors de doute la nécessité « de l'introduire en France; la gloire de la nation exige qu'elle ne con« tinue point à parler des arts comme elle l'a fait jusqu'ici. Malheureuse« ment ce n'est pas un peuple rationnel ..... Depuis Descartes, on né« glige la philosophie, on rampe sur les traces de l'Angleterre et de « l'Allemagne. Or l'esthétique est une portion de la philosophie. L'étude « de notre passé laisse donc peu d'ésperance: on y voit toujours triom« phants les mauvais systèmes et les mauvais critiques ». — Quest' opera fu ristampata anche a Bruxelles presso Meline e Comp., 1842, in 2 vol, di pag. 287 e 314, in 12.°

Gustavo Lehmann.

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

INTORNO ALLO STATO DEI FANCIULLI IMPIEGATI NELLE MANIFATTURE.

Seconda Memoria di Giuseppe Sacchi.

§ 4.° *Stato dei fanciulli impiegati nelle filature di cotone in Lombardia.*

Nella prima Memoria da noi pubblicata intorno allo stato dei fanciulli impiegati nelle manifatture di Lombardia, abbiamo dimostrato come a calcoli moderatissimi ci risultava che in queste nostre provincie vi avevano 37,800 fanciulli dell' età dei 6 ai 12 anni, che per oltre dodici ore al giorno si trovavano occupati nei grandi opificj istituiti per la industria del setificio, del cotone, del lino, della lana, della carta, delle tintorie, delle fonderie, e delle officine metallurgiche. Di questi fanciulli noi descrivemmo la condizione sanitaria e morale, e proponemmo alcune provvidenze speciali per la loro tutela personale e per la loro religiosa e morale educazione.

Dopo la pubblicazione di quella nostra Memoria, trovammo di nuovo confermata l' osservazione che noi facevamo sulla venalità, e sulla miseria delle famiglie povere, che le induce a trasgredire abitualmente i Regolamenti Governativi riguardanti l' obbligo imposto a tutti i fanciulli dei 6 ai 12 anni di frequentare le scuole gratuite elementari. Dall' ufficiale rapporto, che a nome dell' Ispettorato generale delle nostre scuole venne reso di pubblica ragione nella Gazzetta Privilegiata di Mi-

lano del 27 gennajo 1843 (1), emerge infatti che anche nell'anno 1841 si contavano 160,553 fanciulli dei due sessi, dell' età dei 6 ai 12 anni, che non ricevevano alcuna istruzione. Fra questi ve ne avevano 35,701 che non potevano essere istruiti, perchè abitavano in 871 comuni che ancora mancavano di scuole o maschili o femminili; ma gli altri 124,852 fanciulli abitavano in comuni provveduti di scuole pubbliche gratuite, eppure in fatto non le frequentavano. Il motivo della loro assenza era espressamente dichiarato nello stesso rapporto, ove dicevasi che *moltissimi della classe infima e più numerosa si dedicano prima dell' anno decimo a qualche lucrosa occupazione.* Questa ufficiale dichiarazione ci ha resa ognor più manifesta la necessità di dar corso a provvidenze di pubblica tutela per impedire che si perpetui in Lombardia l'affliggente spettacolo di oltre centomila fanciulli all'anno che non possono essere istruiti, non tanto per difetto di scuole gratuite, quanto per la misera avidità dei parenti che per pochi centesimi al giorno gli sagrificano ad una vita incomportabile alla loro età ed al necessario sviluppo delle loro facoltà fisiche e morali.

E perchè dalla pubblica opinione vengano meglio compresi quei provvedimenti che speriamo siano estesi anche a queste provincie, abbiamo divisato di riassumere ad una ad una le principali industrie, nelle quali sono impiegati i nostri fanciulli, affinchè in seguito alla cognizione matura dei mali che soffrono, si possano favorevolmente e cordialmente accogliere le desiderate riforme. Nella presente Memoria non ci occuperemo che dell'opera che prestano i fanciulli lombardi occupati nelle grandi filature di cotone. In altri successivi lavori daremo la monografia dello stato de' fanciulli occupati nelle filande e nei torcitoj di seta, nelle manifatture di lino e di lana, nelle cartiere, nelle fonderie e nelle tintorie, quando però, cogli scarsi mezzi che

(1) Vedi anche la relazione pubblicata nel fascicolo di gennajo 1843 degli Annali Universali di Statistica.

possono possedersi da un semplice privato, ne venga dato di raccogliere accertate ed estese notizie (1).

L'industria delle grandi filature di cotone non conta in Lombardia che vent'otto anni di vita. Nell'anno 1815 si accordava dal nostro Governo il premio della medaglia d'argento a Federico Schmutz per avere pel primo introdotta in Lecco una grandiosa filatura di cotone con macchine mosse ad acqua. Dall'anno 1815 in poi si stabilirono in Lombardia ventisei grandi filature, le quali consumano ogni settimana sette milioni e settecentosessantasei mila libbre di cotone, e ne lavorano ogni anno più di ventimila balle, provenienti in gran parte dall'America e dall'Egitto.

Onde meglio si conosca lo stato di questa industria che dal 1836 in poi si è duplicata, e per la quale sono in moto ogni giorno da oltre novanta mila fusi, noi riferiremo il quadro statistico che sul finire dell'anno 1842 ha pubblicato l'accreditato Giornale dell'*Eco della Borsa* di Milano (2).

---

(1) Noi avremmo desiderato di poter presentare dei quadri statistici compilati giusta la modula stata proposta dalla Commissione eletta dal Congresso degli scienziati di Padova, ma le notizie numeriche possono ben raccogliersi dai pubblici uffici, e non sempre lo si può dai privati. Le tavole desiderate dal Congresso dovrebbero comprendere, *il numero delle fabbriche — la loro qualità — il numero degli operaj adulti — il numero dei fanciulli maschi e femmina — il numero dei fanciulli ammalati per causa del lavoro — il genere delle malattie — il numero di quelli che sanno leggere, scrivere e conteggiare — le pene pubbliche o correzionali a cui sono andati soggetti e cause delle trasgressioni commesse — esposizione delle cagioni dei mali fisici e morali recati ai fanciulli e rimedj per guarirli.* Noi riproduciamo queste indicazioni, nella speranza che possano essere anche da altri fornite utili nozioni al Congresso che si terrà in quest'anno a Lucca.

(2) Noi ringraziamo la Direzione di quel Giornale per essere stata la sola che abbia in qualche modo ricordata la prima nostra Memoria e quella del benemerito conte Petitti sullo stato dei fanciulli occupati nelle manifatture di Lombardia e del Piemonte. Speravamo, e speriamo ancora che le redazioni degli altri nostri giornali si occupino essi pure di questo importante argomento.

Residenza delle filature.	*Proprietari.*	*Quantità dei fusi.*	*Prodotto setti-manale in fi-lati dal N. 4 al 32 in lib. p.*	*Personale approssimativ. impiegato nello stabilimento.*
Bergamo	Zuppinger G. e C.	6000	7000	150
* »	Keller E.	2000	2100	80
* »	Nof Valentino . . .	2000	2000	85
*Besozzo	Borroni e Crespi .	1800	2500	62
Brescia	Hoesly Gaspare . .	2000	2500	90
* »	Galli Giovanni . . .	800	1750	26
Chiavenna	Corradino di Pianta Pietro	8400	14000	280
*Castiglione Olona	Schoch Giovanni .	6000	8000	140
Carate	Sperati e Bazzoni .	4000	6000	130
Canegrate	Gaio e Vignati . .	2400	4000	100
Garbatola	Candiani Luigi . .	3744	7000	185
Legnano	Turati Radice e Krumm	8500	15400	310
* »	Krumm A. e C. . .	1500	4200	91
* »	Martin C. e C. . .	4500	7700	200
* »	» » » . .	1000	2100	
*Legnarello	Cantoni Costanzo. .	2700	4500	105
»	Turati Giuseppe fig. Pietro	2000	3000	99
Lecco	Grassi Fratelli . . .	3000	4200	100
Malnate	Bodmer e Stecchini	2000	3000	90
»	Galli G. B. e C. .	800	1600	35
»	Prestini G. e C.. .	700	1200	30
Olgiate Olona	Ferrario e Ottolini	2700	5600	90
Peregallo	Stucchi e Fumagalli	3000	3000	70
Solbiate	Ponti Andrea . . .	12000	26000	500
Varrano	Borghi Fratelli . .	4500	7500	220
Vaprio	Sioli, Dell'Acqua e C.	3100	3500	120
	Totale fusi	91144	149350	3388

Da questo quadro raccogliesi che nelle ventisei filature lombarde si contano 3388 operaj. Questo numero noi lo riteniamo al dissotto del vero, giacchè dalle informazioni da noi personalmente assunte sopra alcune filature, ci risulta che molto maggiore è il numero degli operaj in esse raccolti. Su questi 3388 individui addetti al lavorìo del cotone, noi portammo le nostre indagini per riconoscere l'effettivo numero dei fanciulli al dissotto dei 12 anni; e dalle investigazioni da noi praticate ci emerse che nella filatura di Lecco il rapporto fra i fanciulli e gli operaj adulti era come di 2 ad 1: in altre filature situate nella provincia di Milano, questo rapporto era come di 2 a 6; e prendendo la proporzione media su tutti gli opificj di questo genere, ne risultò il rapporto di 2 a 5; per cui può ritenersi che due quinti degli operaj addetti alle filature di cotone sono fanciulli al dissotto dei dodici anni. Avremmo quindi non meno di 1352 poveri fanciulli che prima degli anni dieci passano la loro vita in questi grandi opificj.

L'orario di lavoro è in alcune filature dalle 12 alle 13 ore al giorno; in altri è dalle 12 alle 14 ore.

La mercede giornaliera è pel solito di 12 a 20 centesimi austriaci per tutti i fanciulli dai 6 ai 9 anni; e di 30 sino ai 50 centesimi pei fanciulli dai 10 ai 12 anni.

Accertata la quantità del lavoro e della mercede, noi cercammo di conoscere quale risultamento porgeva una così precoce ed insistente operosità, in relazione allo stato morale ed allo stato fisico dei fanciulli, in tale industria occupati. Siffatte investigazioni non tendevano tanto a viste filantropiche, quanto allo scopo più assorbente di vedere, se si poteva, e si doveva permettere che un migliajo e più di poveri fanciulli dovessero accorciare la loro vita, consumandola in una operosità, che non porta il triplice bene a cui ha diritto tutto l'uman genere, quello cioè di *conoscere* con un'appropriata *istruzione*, Dio, le sue opere ed i civili doveri; di *sentire* e di *ricambiare* gli affetti sociali della *benevolenza* e della *cordialità*, e di *vivere* per ultimo *lungamente* e *sanamente*.

Per accertarci dello stato dell' istruzione di questi poveri fanciulli, ricorremmo alle fonti statistiche che ne esibirono le autorità scolastiche. Noi volemmo innanzi tutto verificare se nei comuni in cui vi sono filature di cotone, vi abbiano anche scuole gratuite elementari; ed in quelli in cui sono istituite volemmo informarci se e qual numero di fanciulli le frequentasse effettivamente.

Nei comuni di Besozzo, di Malnate, di Varano e di Canegrate, ove esistono filature di cotone, non trovammo istituita alcuna scuola femminile, quantunque vi abbiano complessivamente più di 338 fanciulle dell' età dai 6 ai 12 anni che avrebbero diritto ad essere gratuitamente istruite. Nel comune di Garbatola, che conta 50 fanciulli dai 6 ai 12 anni dei due sessi, non trovammo istituita scuola alcuna. Ecco intanto cinque comuni che hanno filature di cotone, e mancano di scuole.

Nel comune di Legnano con Legnarello, che ha sei grandi filature di cotone con oltre ottocento operaj, trovammo bensì istituita una scuola per maschi ed un' altra per femmine, ma la prima non la notammo frequentata che da 86 fanciulli e la seconda da 94 fanciulle, mentre il numero dei fanciulli atti alla scuola, perchè aventi l' età dei 6 ai 12 anni, è di 461, e il numero delle fanciulle è di 358; per cui, paragonato il numero complessivo degli alunni e delle alunne, che è di 180, cogli 81[illegible] fanciulli dei due sessi che dovrebbero frequentare le scuole, [illegible] ha il vistoso numero di 639 fanciulli privi affatto d' istruzione perchè obbligati a star chiusi tutto l' anno entro gli opificj [illegible] cotone.

Nel comune di Olgiate Olona ove è una grande filatura [illegible] cotone con quasi cento operaj, si contano 250 fanciulli dei d[ue] sessi, che hanno l' età voluta per frequentare le scuole, e so[lo] 110 le frequentano, per cui, oltre la metà dei fanciulli non p[uò] avere istruzione alcuna.

Nel comune di Vaprio, ove è pure una filatura di coto[ne] con 120 operaj, si hanno 200 fanciulli dei due sessi atti a[lla] scuola, e soltanto 98 la frequentano, cosicchè anche in que[sto]

comune la metà dei fanciulli è sprovveduta affatto d' istruzione.

Sommato complessivamente il numero dei fanciulli di 6 ai 12 anni che abitano nei comuni di Besozzo, di Carate, di Castiglione Olona, di Malnate, di Varano, di Canegrate, di Garbatola, di Legnano e Legnarello, di Olgiate Olona, di Peregallo, di Solbiate e di Vaprio, ove sono istituite grandi filature di cotone, trovammo che ascendono in tutto a 2326, e su questo numero solamente 911 frequentano le pubbliche scuole; per cui 1415 fanciulli e fanciulle non ricevono alcun elementare erudimento.

Il fatto provato di 1352 fanciulli che sono occupati negli opificj di cotone, e di 1411 fanciulli che nelle località ove esistono questi opificj, o non possono frequentare o non frequentano le scuole elementari gratuite, è un fatto che merita la più seria considerazione.

Come possa trovarsi compatibile col miglior essere della popolazione questo fatto anormale di avere nelle località, ove esiste l' industria cotoniera, tante centinaja di fanciulli senza alcun principio d' istruzione, ce lo provano le lagnanze continue del clero parrocchiale, che si vede attorniato da uno sciame di fanciulli rozzi ed abrutiti, i quali presto costituiranno una generazione d' uomini ottusi ed ineducati, in mezzo all' ingentilimento generale del resto della popolazione campagnuola.

Nè qui sta tutto. Un ragazzo che non sappia nè leggere nè scrivere, nè far conti, e che non sia stato nell' età prima erudito nelle dottrine religiose e morali, è un essere rimasto selvaggio, senz' uso ragionevole delle sue facoltà intellettuali; ma e da questa selvatichezza e dalle male abitudini contratte ne' primordj della sua vita, provengono altre più spiacevoli conseguenze.

Un fanciullo che nasce dalla classe campagnuola, e porta l' impronta della vivacità istintiva italiana, ha duopo nei suoi primi anni di sviluppare tutte le sue facoltà, sotto pena di diventare una creatura viziata e quindi viziosa.

Fate che un ragazzino invece di passare la giornata alcun poco ne' campi, all'aria aperta, e sotto le impressioni gradevoli del cielo d'Italia, ed il resto delle ore in una scuola ad apprendere le cognizioni necessarie ad ogni creatura ragionevole e socievole, la passi invece chiuso in un opificio, in cui non sia tenuto a far altro che a spiare se un filo si rompe da una spola per rannodarlo, e che in questa monotonia di vita si trovi spesso soggetto, non dirò alle sevizie, ma ai dispetti momentanei ed alle ire dei capi operaj, che sfogano il loro mal umore su i più piccini perchè non possono fare lo stesso coi più grandi: fate che questi poveri fanciulli si trovino non di rado in contatto con operaj di perduti costumi ed a parole spesso brutali e più spesso scurrili: imaginatevi lo stato morale del loro animo, e dite se in questo artifizio di vita, le loro facoltà naturali potranno svolgersi, e come si svolgeranno?

Noi non vogliamo attribuire alcuna colpa ai capi manifattori che dirigono questi opifici con rettitudine ed anche con carità, ma diciamo che lo stato anormale di vita che devono condurre i fanciulli obbligati a lavorarvi, è tale da distruggere ogni libero sviluppo delle loro facoltà mentali e morali, viziandoli, e direm quasi snaturandoli.

Nei grandi opificj il fanciullo non trova più la famiglia colle sue tradizioni esemplari ed affettuose, ma trova in vece una gerarchia di operaj che imperano senz'affetto, e non porgono che di rado de' buoni esempj. Senza esemplarità e senza affetto il fanciullo non ha più senso morale, e Dio lo guardi dalle terribili conseguenze di questa mancanza di rettitudine!

Vediamo ora se i fanciulli così trattati, siano ancora atti a sentire ed a ricambiare gli affetti sociali della benevolenza e della cordialità. Non si può voler bene, se non quando si sente il bene; ora questo senso può forse svilupparsi in un fanciullo che non ha più famiglia, ma deve vivere con compagni abrutiti e con maggiori di età resi brutali? Chi fa da madre al tapino chiuso in un opificio, fra l'assordar delle macchine ed il fisso pensiero di un lavorío sempre eguale e sempre incessante? Chi lo soc-

corre ne' suoi momenti di malessere? Chi lo conforta nel tedio assiduo della sua vita? Senza benevolenza domestica il fanciullo vegeta come una pianta, ma non vive. Senza la coscienza di un bene avuto dagli altri, come saprà, come potrà ricambiarlo? Come adunque potrà in lui svolgersi il sentimento della cordialità? Patire e compatire, ecco la vita del povero: ma fate che egli solo patisca e nessuno si muova ai suoi patimenti, ed a nessuno e per nessuno egli saprà usare compatimento. Toglietc al povero quest' unica dote che dà al martirio della sua vita, l'elevatezza morale che lo fa degno di Dio e del prossimo, e lo avrete reso un fetido cencio, sozzo per sè e per gli altri. Queste considerazioni che noi facciamo sulla dissoluzione morale del fanciullo condannato alla vita dell'opificio senza istruzione e senza compensi sociali, non sono sogni dolorosi della nostra fantasia, ma sono l'espressione di fatti da noi e da tutti accertati e segnalati.

Un rispettabile ecclesiastico, che in questo inverno fu a visitare una delle più grandi filature di Lombardia, rimase stupito nel vedere tanti fanciulli privi affatto di quella vivacità naturale che è tutta propria della nostra razza compagnuola. Era l'ora destinata al meridiano riposo, e mentre gli altri fanciulli lasciati alla vita contadina sollazzavansi tra loro allegramente, i piccioli operaj della manifattura stavansene ritti in piedi, spingendosi ai raggi del sole, senza far moto, coll'aria ebete, con cere smunte e addolorate, che parevano come oppressi da una sventura irreparabile. Questo singolare contrasto gli recò una viva pena nell' animo, ed interrogate le persone del paese gli affermarono che questo era lo stato abituale di quei disgraziati.

Ciò che dicemmo intorno all'annichilimento delle facoltà mentali e morali dei fanciulli occupati negli opificj di cotone, dobbiamo tanto più dirlo, riguardo alle loro forze fisiche.

I medici ne hanno tutti d'accordo assicurato che la dimora de' fanciulli in questi stabilimenti è fatale alla loro salute ed alla durata della loro vita. Il polverio del cotone agisce con una forza irritativa continua su gli organi della respirazione, per cui assog-

getta i fanciulli a infiammazioni polmonari, a tossi secche, a sputi sanguigni e fa loro perdere la vita per emoftisi cronica. Noi desideriamo che si istituiscano esatti computi sulla mortalità dei fanciulli dai 6 ai 12 anni in tutte le località ove trovansi stabilite grandiose filature di cotone per poter conoscere se e quale influenza esercitano sulla vita di questi poveri industriali.

Siffatte indagini statistiche noi le crediamo importanti, perchè non è così tenue, come si crede, il rapporto che esiste fra la popolazione impiegata negli opificj di cotone, e quella che attende alla vita campagnuola o ad altri rami d'industria. Nel comune di Chiavenna, per esempio, la quattordicesima parte della popolazione è occupata nell'industria del cotone: nel comune di Malnate vi si trova occupata la decima parte della popolazione: se ne conta il quinto nel comune di Legnano e Legnarello; tre ottavi nel comune di Carate ed oltre la metà nel comune di Solbiate. In alcuni distretti il bisogno di aver molti fanciulli negli opificj di cotone, ha già introdotto, come in Francia ed in Inghilterra, la così detta *tratta dei bianchi*. Nel solo Distretto di Busto Arsizio si ritirarono 405 trovatelli dall'ospizio degli Esposti di Milano, dal 1834 al 1839, per occuparli nelle filature di cotone. Questo ci prova che l'attività industriale ha, in alcune parti della Lombardia, raggiunto tutto il suo sviluppo tanto nel bene, come nel male. Il fatto di ritirare centinaja di fanciulli esposti per dedicarli non alla tranquilla e rassegnata condizione del campagnuolo, ma all'incerta ed agitata vita dell'operajo, è un fatto che merita tutta l'attenzione non del solo filantropo, ma ben anche del pubblico amministratore.

E sappiamo diffatti che la pubblica amministrazione, la quale veglia provvida sulla nostra popolazione, ha già portato il suo pensiero su questi grandi opificj. In alcuni venne ordinata la separazione degli operaj dei due sessi, dalla di cui promiscua convivenza erano già accaduti o potevano accadere de' contatti pericolosi all'onestà ed al buon costume. In alcuni altri venne migliorata la condizione igienica degli operaj, facendo riparare

locali umidi, e risanandone alcuni, per la loro infelice costruzione, resi insalubri. In altri venne impedita la propagazione di immorali principj stati introdotti da operaj esteri. Nessuna providenza venne però ancor presa in quanto ai poveri fanciulli, pei quali continuano i danni gravissimi e morali e fisici che noi qui abbiamo notato. Ed è appunto al fine di vedere introdotti solleciti ed efficaci provvedimenti, che noi raccogliemmo queste notizie.

Ma non tutto deve essere ordinato dall'autorità a cui spetta soltanto di tutelare la salute e la vita dei fanciulli, e di provvedere alla loro generale educazione. Molto si può e si deve fare e per opera della carità privata, e per opera degli stessi capi manifattori.

Col sistema protettivo della nazionale industria, vennero i proprietarj delle filature di cotone assicurati contro la concorrenza dell' industria estera. La legge ha allo scopo d' incoraggiare l'operosità nazionale respinto al confine il cotone filato estero, giacchè gli ha imposto una gravezza, che è otto volte maggiore di quella imposta al cotone greggio. All'ombra di questa doganale protezione il manufattore nazionale può vendere il suo filato nell' interno di questo nostro Stato, popolato da oltre trentacinque milioni di abitanti, ed un prezzo molto inferiore di quello del filato estero. E s' egli lo facesse pagare come l'estero, avrebbe un margine di lucro molto sensibile. Il manufattore si trova dunque altamente favorito dalla legge, e per correspettivo di questo favore gli si possono a buon diritto imporre alcune condizioni di protezione a favore de' suoi operaj, massimamente quando sono in un' età ancor tenera, bisognosa quasi più di educazione, che di pane. Queste condizioni pertanto non sono oneri di filantropia, ma veri correspettivi di una protezione tutta legale.

Questo avvertiamo onde non si creda che per favorire la causa dell'umanità si voglia tradire la causa della giustizia. Del resto sia per obbligo di rettitudine, sia per sentimento di carità, può anche il capo manifattore iniziare, come già dicemmo, la

buon' opera del patrocinio e della educazione de' fanciulli che da lui dipendono come operaj; e per incoraggiare i nostri proprietarj di opificj a far pure qualche cosa, noi citeremo l'esempio di quanto venne già fatto o tentato altrove, soggiungendo in fine alcune nostre idee sul modo di combinare il lavoro colla educazione dei giovani operaj.

(Sarà continuato).

RELAZIONE CIRCOSTANZIATA DELLA SPEDIZIONE INGLESE ALLA CHINA, *dal principio della guerra fino all'epoca attuale, con una descrizione fedele dei costumi ed usanze del popolo chinese; del generale* J. Elliot Bingham, 2 *vol.* (*Athenæum, N.* 783) (1).

« La China, dice una antica profezia sparsa in quel paese, la China deve essere un giorno la conquista di una donna ». L'autore dell' opera che noi imprendiamo ad analizzare, riportando questa profezia chinese, non manca, qual buono e leale servitore di S. M. la regina Vittoria, di promettere anticipatamente questa conquista alla sua reale padrona. Realizzandosi la profezia, osaremo contare sulla protezione di questa giovine sovrana, per metterci qualche giorno in relazione diretta coi suoi gloriosi parenti, il sole e la luna; il che somministrerebbe occasione a più di una testa fantastica, e principalmente a più di un poeta di prendere il filo rotto di tanti progetti di tanti sistemi assurdi, dei quali quella povera luna è stata oggetto. Non è nostra intenzione il discutere le probabilità di successo delle armi della nostra graziosa regina, ne accenneremo soltanto una delle conseguenze probabili, riserbandoci di tentare qualche scorsa nei paesi cele-

---

(1) L' articolo del giornale inglese è anteriore alla notizia della pace conchiusa col celeste impero.

sti, appena la nuova della incoronazione di S. M. la regina Vittoria a Pekin sarà arrivata fino a noi.

Un tempo di ritiro forzato, risultato di una promozione nel servizio, ed una lunga dimora in Inghilterra necessitata dalla cura che una ferita che aveva ricevuta all' assalto dei forti di Bogne nel gennajo 1841, aprirono al generale Bingham la carriera di autore, e lo indussero ad utilizzare per il bene del servizio l'ozio a cui si vedeva condannato suo malgrado; con questo scopo egli scrisse la relazione di alcuni avvenimenti della guerra della China, che noi annunziamo in testa di questo articolo. A prima vista una simile pubblicazione sembra molto più opportuna che non lo è realmente. Infatti, per fare entrare un soggetto di questa natura nel dominio della storia, per far passare in rivista innanzi al pubblico tutti i punti di una questione così complicata, ed apprezzarne in una maniera imparziale le cause e gli effetti, bisognerebbe essere più lontani che non siamo dal momento in cui si agita: ond' è che noi ci affrettiamo ad aggiungere che tale non è stata l'intenzione del generale Bingham. Come *materiali storici*, i fatti che egli ha raccolti hanno poco valore, perchè i fatti di una data recentissima, non che i particolari che li accompagnano, sono stati messi sotto gli occhi del pubblico in una quantità di giornali, d' onde probabilmente il generale li ha tratti egli medesimo; e quanto all'interesse di cui questi stessi fatti possono essere rivestiti dallo scrittore, esso ha già prodotto il suo effetto nel pubblico sotto le penne eloquenti del sig. Slade e di lord Jocelyn. Per conseguenza noi non richiameremo l'attenzione del lettore per la notizia storica che forma il fondo di quest'opera; cercheremo piuttosto d' occuparlo in un modo interessante, mettendo sotto i suoi occhi alcune delle pagine del libro del sig. Bingham, che ci presentano varj tratti dei costumi singolari del popolo chinese, e che gettano un poco di luce sopra istituzioni, l'effetto delle quali era di chiuderci per secoli l' accesso ad una porzione considerabile del globo.

Risulta in modo certo, dalla luce che gli ultimi avvenimenti hanno sparsa su quella nazione bizzarra, che i rapporti frequen-

ti, prodotti dal suo commercio fra essa e noi altri *barbari*, le hanno recato sul nostro incivilimento, sulle nostre istituzioni delle idee molto più giuste di quello che le prevenzioni nazionali, o l'adulazione cortigianesca vogliono confessarlo. Dalla parte di un popolo intelligente, anzi astuto ed eminentemente capace di giudicare col paragone, sarebbe difficile il credere che la cosa fosse altrimenti; laonde noi non dobbiamo prestar fede all'apparenza di stupidezza e d'ignoranza che in tutte le epoche hanno ostentato i suoi più abili mandarini. Nulla meno noi citeremo qui alcuni esempj di questa pretesa ignoranza, sia assoluta, sia relativa, esempj poco in armonia colle facoltà della nazione, colle occasioni che essa ha avuto di illuminarsi, e che ove si comparino colla condotta di questo medesimo popolo in altre circostanze, danno gran motivo al sospetto testè espresso, che quell'ignoranza sia più simulata che reale.

« All'epoca della quale io parlo, dice il generale Bingham, fu presentata all'imperatore una Memoria sulla questione dell'oppio e del *sycée*, da Keshen, vicerè di Petcheli, lo stesso funzionario che ci mistificò così compiutamente diciotto mesi dopo. Keshen è riputato con ragione uno degli uomini di Stato i più fini ed i più abili che esistano nel celeste impero, e le memorie successive presentate da lui all'imperatore lo hanno provato fino alla evidenza. Ebbene! il suo scritto sulla questione dell'oppio ha tolte alla China più migliaia di *miriadi* di *taels* (moneta chinese), per versarle nelle mani degli stranieri venuti dall'altra estremità della terra (1). Questo è un errore grossolano, perchè, portando la vendita dell'oppio a dieci milioni di *taels* per anno, questo non farebbe che quattrocento milioni di *taels* in uno spazio di quarant' anni. Non si sa in vero che pensare di uno sbaglio così ridicolo, ed uno si domanda, se non

(1) Vedi l'articolo del signor Alf. di Candolle sulla questione dell'oppio nella Bib. univ. di Ginevra, settembre 183[illegible] pag. 129. Gli avvenimenti posteriori gli danno un nuovo interesse.

ha piuttosto per motivo l'intenzione di acciecare il capo dello Stato, che una vera ignoranza in quello che lo commette. Ma proseguendo nella lettura della memoria, vi si trovano dei passi così strani che si finisce a propendere anche senza volerlo per l'ultima opinione; il lettore ne giudicherà da quelli che sono per trascrivere: « Quanto al denaro che questi medesimi stranieri ci portano, osserva Keshen, ciascuno sa bene che è stato bollito col mercurio ed intieramente deteriorato da questa preparazione. Se lo impacchettate con diligenza e lo tenete in un luogo sicuro, senza toccarlo per alcuni anni, potete essere sicuro di non trovare in sua vece che delle tignuole ed altri insetti distruttori; le loro tazze e le loro coppe d'argento si cangiano a poco a poco in penne o ali di uccelli; tutto il loro numerario, sia d'oro, sia d'argento, prende la medesima strada, e se si tenesse per qualche secolo in casse, Dio sa a quale metamorfosi si vedrebbe soggiacere! ».

Più avanti, alludendo alle compre di thè e di reobarbaro che noi facciamo alla China, aggiunse: « La ragione che rende loro questi oggetti assolutamente necessarj, sta nell'estremo rigore del clima in cui essi abitano; il sole ed il vento vi sono egualmente insopportabili. Ond'è che quei popoli sono costretti a nutrirsi giornalmente di carne di bue e di pecora; ma siccome questi cibi si digeriscono difficilmente, le loro viscere si paralizzano e presto muojono. Per rimediare ad inconvenienti così gravi, vengono a comprare da noi il thè ed il reobarbaro, che il loro paese non produce, e giornalmente dopo ciascuno dei loro pasti, si amministrano di quelle droghe divine per rendere alle loro viscere una salutare attività ».

Il 2 di giugno del 1841, come già sanno i nostri lettori, la prima porzione dell'armata destinata ad agire contro le forze chinesi, arrivò a Macao; ed alcuni giorni dopo le autorità chinesi pubblicarono una tariffa delle ricompense promesse a chiunque riuscisse a prendere o distruggere un bastimento appartenente all'Inghilterra. Questo documento curioso, sia per il tenore, sia per essere stato il primo di questa natura che si sia

vedato emanato da quel bizzarro governo, mostra in modo evidentissimo quale fosse la politica barbara di quel popolo che pretendeva al monopolio della saviezza e della civiltà del globo. Ecco un estratto delle ricompense proposte.

« Si promette, per la cattura di un bastimento di ottanta cannoni, la somma di ventimila dollari; — per i bastimenti di minore grandezza, la ricompensa diminuisce di cento dollari per ogni pezzo di cannone meno degli ottanta. — La distruzione totale, sia col fuoco, sia in qualunque altra maniera, di un bastimento di questa dimensione, sarà pagata diecimila dollari. — La presa di un bastimento mercantile meriterà a quelli che se ne sono impadroniti, tutto il suo carico, sia in denaro, sia in mercanzia, eccettuati i fucili, l'artiglieria e l'oppio; vi si aggiungerà la somma di diecimila dollari, se il bastimento è a tre alberi, di cinquemila dollari se non ne ha che *due e mezzo* (questo, senza dubbio, vuol dire un battello a vapore), e di tremila dollari solamente per i bastimenti a due alberi. — Chi si impadronisce di una barca grande avrà una ricompensa di trecento dollari, chi ne prende una più piccola non ne avrà che cento, e la distruzione totale di queste medesime prese si paga solamente il terzo di ciascuna di queste somme. — Chi riesce a prendere vivo un uffiziale dei *barbari*, riceve cinquemila dollari, se questo uffiziale comanda in capo; cinquecento dollari di meno, se questo uffiziale è inferiore di un grado, e così di seguito: l'uccisione di questi stessi uffiziali si paga solamente il terzo della somma. Un soldato o marinaio *barbaro* (cioè inglese) preso vivo, si paga cento dollari; lo stesso soldato o marinaio morto, non frutta al suo uccisore che venti dollari; la ricompensa è la medesima per quelli che prendono dei *demonj neri* (cioè i sepoys, o cipais ed i lascari indiani). La morte di un chinese che somministri dei viveri ai barbari si paga cento dollari; quella degl'indigeni, la colpa dei quali è minore, si paga un poco meno; in questa categoria si trovano i domestici chinesi al servizio degl'inglesi, i quali, dopo aver lasciati i loro padroni per obbedire ai decreti del governo, li hanno raggiunti

più tardi, circostanza che si è spesso verificata. Questa tariffa di ricompense offerte a tutti quelli che potevano insidiare alle nostre vite e alla nostra libertà, presenta a quelli che la leggono un'immagine trista ed allarmante; ma i nostri compatriotti residenti nel paese, non se ne lasciarono spaventare. Essi erano infatti persuasi che un ben piccolo numero d'indigeni cederebbero all'attrattiva delle ricompense, che dicevano troppo sulla carta, ma delle quali non prenderebbero mai un soldo, per quanto potessero essere meritate, perchè le autorità superiori chinesi hanno un'abilità meravigliosa per eludere il compimento di questo genere di promesse, sotto il pretesto di una mancanza di formalità per parte di quello che vi avesse diritto.

Quantunque poco sia conosciuta la China, in confronto cogli altri paesi della terra, essa però lo è fino ad un certo punto; molte delle usanze chinesi sono state studiate e riferite dai viaggiatori; esse ci sono divenute famigliari, ed i passi nei quali il generale Bingham le ha riprodotte in dettaglio, ci sembrano luoghi comuni privi d'interesse. Ma se il rosso ed il bianco di cui si imbellettano le donne chinesi, le linee nere colle quali fanno risultare le sopracciglia, non sono cose nuove per noi, la pittura di un dandy chinese ci offrirà tratti più piccanti e meno ribattuti. Il ritratto seguente fatto da mano abile proverà ai nostri lettori che la *barbarie* di cui ci accusano i signori Chinesi, non ci appartiene esclusivamente, e che fatta deduzione della differenza delle mode e delle abitudini, il *lion* del celeste impero è un animale che si avvicina, sotto molti punti, a quello che noi vediamo circolare, nelle belle mattinate di primavera lungo i marciapiedi ombreggiati di Regent-Street.

« Il mandarino di cui io parlo era certamente uno dei più belli uomini che avessi veduti dal mio arrivo alla China: aveva una statura di sei piedi, tre pollici inglesi (cinque piedi, nove pollici di Francia), e la sua forza era proporzionata a quella statura. Portava allora un berretto d'inverno, che è un berretto formato da un fondo di raso di colore di pulce, giusto alla testa, rilevato da un orlo di velluto nero, che fa con gra-

sia il giro del berretto; il davanti ed il di dietro risalgono un poco più alto che i lati, il che dà a quei berretti l'aspetto di quelle piccole barchette di carta che si fanno per divertire i fanciulli; sulla cima della forma di raso vedevasi un bel bottone di cristallo tagliato a sei faccette e montato con eleganza; al di sotto di quell' ornamento pendeva una penna di pavone di colori brillanti, che scendeva fino alla metà del dorso; questa penna circondata alla sua base da un ornamento di pietra verde, lungo circa due pollici, era lunga dieci pollici, e coi suoi colori vivaci e colle sue graziose ondulazioni produceva un bellissimo effetto. Il Ma-kva o redingotta di mandarino era di un superbo cammellotto turchino, le sue larghe maniche scendevano fino alla metà dell' avambraccio, le punte delle maniche scendevano fino alle anche. Sotto quella veste il dandy chinese portava una veste di seta turchina riccamente ricamata, con maniche pure larghissime, ma lunghe abbastanza per coprire il pugno, e le di cui punte molto più larghe di quelle del Ma-kva erano adorne di un ricamo brillantissimo. Questi abiti larghi incrociano invariabilmente sulla parte destra del petto, ove sono fermati con alamarri o con bottoni. Gli *inesprimibili* del mandarino, fatti di *crêpe* della China turchino chiaro *broché* del stesso colore, avevano presso a poco il taglio del pantalone greco moderno. Al di sotto del ginocchio entravano dentro a stivali di raso nero. La calzatura è forse la parte della toeletta cui un dandy chinese mette più importanza, ed i nostri *lion* non si occupano più del nodo della loro cravatta o della forma del loro *gilet*, che il *lion* di Pekin si occupa del taglio dei suoi stivali di raso. Il vestito del nostro mandarino era completato da accessorj, senza i quali un chinese, per poco agiato che sia, non manca mai, cioè: il ventaglio rinchiuso in un fodero coperto di cesellature, la borsa da tabacco ricamata colla eleganza la più squisita, varie specie di stuzzicadenti e di stuzzicaorecchi; un borsino per l'oriuolo, finalmente un bel cinturone cui sono sospesi tutti questi oggetti, e che inoltre contiene un piccolo astuccio di marocchino per l'acciarino e la pietra

caja .... Ma quasi quasi dimenticavo la coda del nostro dandy, la sua magnifica coda, quell'ornamento che è il *non plus ultra* dell'orgoglio d'un cuore chinese, e che poteva con tutto diritto, nel caso di cui parlo, rendere superbo quello che la portava, se pure era tutta sua. Io non oso di prendere sopra di me il dire la grossezza di quella coda, per timore di eccitare il sospetto nell'animo dei miei lettori; ma dirò almeno ch'essa gli scendeva fino alla metà della gamba, e che brillava di un lucido da sfidare tutto l'olio di Macassar della nostra vecchia Europa. Ecco qual'era quella mostra compiuta di un dandy, ufiziale di cavalleria chinese ».

Se la coda chinese, di cui parla il nostro autore è un ornamento tanto apprezzato dagli eleganti di quella nazione, essa rende nello stesso tempo dei servigj utili; e questo è più di quello che può dirsi della maggior parte delle mode *barbute* o *capellute* che vediamo prender favore da venti anni fra i *lioni* europei.

« All'epoca dell'invasione dei Tartari nella China, dice il generale Bingham, fu pubblicato un editto che prescriveva a tutto il popolo di radersi la parte anteriore della testa, e di intrecciare il rimanente della capigliatura in modo da farne una treccia o coda, la di cui maggiore o minore lunghezza o larghezza è divenuta presso i Chinesi la misura per eccellenza della bellezza mascolina. Risulta da ciò, che per assicurarsi questa distinzione si ha ricorso all'imperatore, e che una buona quantità di capelli finti sono artificiosamente intrecciati coi naturali, senza dimenticare i cordoni di seta nera che terminano la coda, e contribuiscono ad allungarla. Del rimanente questo ornamento non è del tutto inutile agli uomini del basso popolo. Io vidi un giorno un contadino chinese che se ne serviva come di una frusta per far camminare il suo porco ricalcitrante; ed in un'altra occasione osservai un domestico al quale questa medesima coda serviva di spazzola per nettare i mobili dalla polvere. Quando accade loro di andare in collera e di venire alle mani, cosa rarissima in quella nazione pacifica, si veggono talvolta i due av-

versarj prendersi l'un l'altro per la coda, avvolgersela strettamente in più giri al pugno, e battersi fino a tanto che uno di essi vinto dal dolore finisca a confessare di avere avuto torto ».

Non solo ai soldati, la nazione chinese riesce a dare una apparenza formidabile mediante un travestimento; il passo che segue riporta un esempio ben curioso di questa ciarlataneria puerile che difficilmente si crederebbe per parte di un governo.

« Il *Conway* era stato impiegato a riconoscere le diverse imboccature del fiume Tah-Kiang, ed il suo instancabile capitano riuscì finalmente a scoprire un passaggio per il quale dei vascelli di linea potevano attraversare le sabbie che ne impediscono l'ingresso. In quella ricerca il Conway aveva risalito il fiume sopra uno spazio di sessanta miglia. La sua vista aveva prodotta una strana sensazione lungo le rive del fiume, e da tutte le parti si vedevano gli abitanti occupati a costruire delle fortificazioni; ma esaminati col telescopio quei formidabili baluardi, si riconobbe che consistevano in stuoje distese sopra pertiche e dipinte in modo da rappresentare dei bastioni e dei forti. Quella povera gente non aveva la più piccola idea che la loro soperchieria potesse essere così facilmente scoperta. Nel tempo che durava la discussione fra lord Napier e le autorità chinesi, i nostri compatriotti di Canton furono molto sorpresi nel vedere una bella mattina la costa coperta di un centinajo di pezzi d'artiglieria; ma osservando con cannocchiali quella dimostrazione guerriera, si avvidero che era composta di stuoje dipinte, innanzi alle quali v'era una fila di vasi di terra cotta, le di cui bocche erano rivolte verso il fiume, e non rassomigliavano male a bocche di cannoni. Noi scoprimmo più tardi un'altra astuzia dello stesso genere; i signori Chinesi applicavano alla bocca dei loro cannoncini da tre un pezzo di legno dipinto in bianco, con un disco nero nel mezzo della larghezza della bocca di un cannone da trentadue, e queste tavolette ordinate con arte; lungo la linea intiera dei pezzi d'artiglieria producevano una tale illusione che, al vederli soltanto, era difficile scoprire l'inganno ».

L' isola di Chusan o Chowsan, non che la città di Ting-hai, sono benissimo descritte dal nostro autore, il quale dà nello stesso tempo una quantità di dettaglj curiosi sulla città portoghese di Macao; ma queste descrizioni fatte già da altri viaggiatori, si trovano in tutti gli scrittori moderni che hanno parlato della China, e sono particolarmente familiari ai lettori inglesi. Noi preferiamo estrarre dall' opera del generale Bingham dei passi che fanno conoscere il carattere nazionale chinese.

« La prima volta che le nostre truppe entrarono nella città di Ting-hai, appena incontrarono esse nelle strade una creatura vivente. Migliaja di persone, è vero, avevano lasciata la città, ma un gran numero di famiglie erano rimaste, e se ne stavano rinchiuse nelle loro case. Quando quelli abitanti si furono convinti che i soldati inglesi erano pacifici e disciplinati, incominciarono ad uscire dai loro ritiri ed a circolare per le strade; poi la popolazione organizzò tosto un sistema regolare di saccheggio, e gli oggetti tolti dalle case che i proprietarj avevano abbandonate, presero di giorno e di notte la strada delle porte della città. Le autorità chinesi dimandarono allora al comandante inglese che mettesse un freno a quel brigandaggio, dando ordini perchè non si lasciasse uscire niente dalle porte, ma questa domanda venne ricusata sotto il pretesto che gli assenti non avevano che a rientrare nella città e vegliare da sè stessi alle loro proprietà; di maniera che i saccheggiatori poterono continuare con sicurezza il loro sistema di spoliazione ed a fare sparire sotto le loro dita agili gl' incomodi limiti del *tuo* e del *mio*. Non era aperta neppure una bottega, e se non vi si fosse posto ordine, la città intiera sarebbe rimasta vuotata. Alla fine però fu dato l'ordine formale di arrestare alle porte i ladri, e di vegliare perchè non scalassero le mura. Ma per necessario che fosse il rimedio, esso divenne in più di un caso peggiore del male: le persone oneste furono arrestate insieme ai ladri, perchè era impossibile il distinguere gli uni dagli altri. Delle mercanzie di ogni specie riempierono ben tosto la sala del corpo di guardia; gli afficj del comandante furono assediati da una quantità di

persone che ridomandavano le cose loro, e che dall'istante in cui si faceva diritto alla loro domanda si servivano liberamente di tutto quello che loro conveniva, senza curarsi nè punto nè poco se vi avessero diritto, di modo che ben di rado un oggetto rubato ritornava nelle mani del vero proprietario. La proibizione però di lasciar passare non doveva estendersi alle casse da morto, e questi convoglj continuarono ad uscire dalle porte senza difficoltà, finchè crescendo giornalmente il loro numero, la curiosità delle sentinelle inglesi fu risvegliata da una mortalità così considerabile; venne loro l'idea di aprire una di quelle casse, che trovarono piene di pezze di seta, di *crêpe* e di altri oggetti preziosi. Scopertosi questo stratagemma una quantità di altri ne furono inventati dalla immaginazione astuta dei Chinesi. Alcuni perdettero la vita, ostinandosi a voler passare a dispetto delle sentinelle. Un vecchio carico di effetti saccheggiati si affogò, impedito dal soverchio carico di passare il canale a nuoto: varj furono puniti dei loro misfatti dalle mani stesse di quelli che volevano spogliare. Uno di essi fra gli altri fu trovato dai nostri legato ad un palo in mezzo alla piazza del mercato, e legato così strettamente che pareva che gli occhi gli volessero uscire di testa, e che versava sangue dalle braccia e dalle mani. Un altro di quei miserabili trattato colla stessa crudeltà da un *letterato graduato* che lo aveva colto in fragranti, stette due ore prima di poter ricuperare l'uso della parola. Il letterato sembrò estremamente meravigliato, che si potesse fargli il minimo rimprovero sulla sua condotta verso il ladro; ei non aveva fatto che usare del suo diritto, e quello che noi chiamavamo crudeltà, ai suoi occhi non era che un semplice atto di giustizia.

« Sul principio del nostro soggiorno nell'isola di Ting-hai, provammo alcuni imbarazzi provenienti dalla poca abitudine che avevano i chinesi al denaro monetato. Il loro mezzo di circolazione erano i *Tchen*. Migliaja e migliaja di queste monete di convenzione uscirono dalla città, prima che i nostri soldati avessero il più piccolo sospetto del loro valore. Da principio gli abitanti ricusavano ostinatamente di ricevere il nostro denaro in pagamen-

to, eccettuato il *dollar Carolus*, e passò molto tempo prima che si potesse determinarli a prendere i dollari messicani, anche ad un prezzo vantaggioso per loro. Chiamato io stesso a pagar loro dei giovani tori che ci avevano venduti, li vedevo esaminare minutamente i nostri dollari l'uno dopo l'altro, e mettere da parte, ricusandoli, quelli che portavano l' effigie del re Carlo con un pezzo di armatura sulle spalle. Un poco più tardi quando si furono un poco familiarizzati colla nostra moneta di argento, vidi un Chinese ricusare una sovrana d' oro, per contentarsi invece di uno dei nostri scellini; in una parola, le idee sul valore del nostro argento monetato, idee che a noi sono così familiari, erano sconosciute a quella nazione, e mai non era stata coniata una moneta d' oro alla China. Del rimanente i Chinesi sono talmente inclinati ad alterare il valore dei loro mezzi di scambio che non sdegnano di contraffare li stessi Tchen, benchè non valga più della decima parte di uno dei nostri pences. Date loro un dollaro, ne levano con una abilità prodigiosa una foglia estremamente sottile, ove si trova l' impronta, indi ne vuotano l' interno, finchè non ne abbiano fatto una specie di scatola leggiera quanto la foglia che ne hanno tolta, riempiono di rame questa scatola, e vi saldano sopra l' impronta con tanta destrezza, che è quasi impossibile che una persona la quale non abbia l'occhio molto esercitato scopra la frode. Tutte le case inglesi stabilite alla China hanno al loro servizio degli *Shroff*, cioè Chinesi abilissimi a conoscere queste falsificazioni, e che appena veduto un dollaro, riconoscono se sia falso o vero; questi *Shroff* essendo risponsabili delle conseguenze del loro giudizio, ne risulta che i mercanti inglesi soffrono ben di rado qualche perdita per simili frodi ».

Abbiamo impiegato una parte del nostro articolo a parlare della toeletta *di testa* dei Chinesi: sembrerebbe certamente strano ai nostri lettori se non dessimo posto ad alcuni dettaglj sulla toeletta molto più straordinaria di un' altra parte del corpo, dettaglj dei quali molti senza dubbio sono già conosciuti, ma la di cui stravaganza non stanca mai la curiosità europea; vogliamo

parlare del modo in cui si trattano i *piedi* delle signore chinesi. Il generale Bingham sembra aver fatto su questo oggetto delle ricerche minutissime favorite dalle circostanze. Una giovine e bella fanciulla acconsentì a sottomettere la sua calzatura ed il suo piede ad un esame, il risultato del quale noi mettiamo sotto gli occhi dei nostri lettori.

« Durante il tempo che noi restammo ancorati, in quel luogo dell'isola di Chusan, facemmo delle frequenti scorse nelle isole vicine; in una di esse, chiamata l'*isola del The*, ebbi una eccellente occasione di vedere il piccolo piede chinese che è stato tante volte descritto. Avevo giustamente comprato in un villaggio chinese un bel piccolo pajo di scarpe di raso che mi era costato un mezzo dollaro, ed eravamo circondati da uomini, donne e fanciulli. A forza di segni riuscimmo a far comprendere il desiderio che avevamo di vedere da vicino il piede di una bella giovine che si trovava là; ma parve che quella donna, essendo maritata, non trovasse conveniente l'acconsentire alla nostra domanda, per conseguenza ella ricusò positivamente di mostrare il suo piede; allora una bellissima fanciulla di sedici anni, e della fisonomia la più interessante, si lasciò persuadere ad accordarci questo favore, e si mise a sedere sopra uno sgabello per levarsi le scarpe. Da principio, estremamente confusa, rimase immobile colla testa bassa; si vedeva che la necessità in cui era di far vedere la sua pantofola cenerognola le costava infinitamente; ma una bella moneta di argento tutta nuova che le facemmo brillare avanti agli occhi le diede coraggio, ed incominciò a sciogliere il legame superiore che gira intorno alla gamba, e discende a raggiungere una specie di cordone che parte dal calcagno. Ciò fatto, ella si tolse la scarpa, indi sciolse il secondo legame che fa presso a poco le veci di una calza, ed i cui giri sul dito grosso e sulla noce del piede, sono stretti abbastanza per non uscire dal loro posto. Vedendo il piede nudo della fanciulla noi fummo piacevolmente sorpresi di trovarlo della più gran bianchezza e proprietà, mentre tutto quello che sapevamo delle abitudini chinesi ci aveva fatto presumere tutto il contrario. La

gamba dal ginocchio in giù era estremamente sformata; il collo del piede pareva essere stato schiacciato e rotto; le quattro dita del piede piegate in dentro ed interamente spianate parevano unite alla pianta del piede, ed il solo dito grosso aveva conservata la forma e la posizione naturale. La specie di frattura a cui si sottopone il collo del piede determina un rigonfiamento attondato fra il calcagno ed il dito grosso, che permette alla persona di camminare senza molta fatica sopra una superficie unita. Questa circostanza stabilisce una differenza pronunziata fra il piede delle donne di quelle isole e quello delle signore di Canton e di Macao; in questi due luoghi non si altera la forma primitiva del collo del piede, dal che deriva, che per rimpiazzare il rigonfiamento di cui ho parlato qui sopra è necessario aggiungere alla calzatura un tacco molto alto che si trova a livello col dito grosso, e facilita il camminare di quella che lo porta. Quando più tardi mostrammo al nostro *compradore* di Canton una scarpa da donna dell'isola di Chusan, egli esclamò: *Heyaw! come può ella camminare con quella scarpa!* e ad onta delle nostre spiegazioni, non riuscimmo a convincerlo. Nella fanciulla che io ho testè descritta, le quattro dita ripiegate sotto il piede avevano conservata giusto appunto la libertà che bisognava, perchè potesse moverle leggiermente prendendole colla mano, e farci vedere che non erano attaccate alla pianta del piede. Io mi sono spesso meravigliato al vedere le donne chinesi camminare bene come camminano, malgrado la poca solidità del *piedestallo* che le sostiene; la loro andatura mi faceva ricordare l'andatura un poco smorfiosa delle donne francesi; le vedevo quasi sempre arrischiarsi ad andare per la strada senza l'ajuto di un bastone, e più di una volta durante il mio soggiorno a Macao ho veduto delle donne resistere ad un vento fortissimo opponendogli un gran parasole aperto, il peso del quale mi pareva dovere imbarazzare molto i loro movimenti.

« Le piccole fanciulle elleno stesse, andavano velocissime contorcendosi il corpo, e tenendo le braccia distese come una vecchia gallina che volesse prendere il volo, o un ballerino da

corda che volesse fare i suoi giuochi senza il contrappeso. Del rimanente le donne che ho vedute nell'isola di Chusan avevano i piedi piccoli naturalmente; questo è il tratto caratteristico che distingue la vera razza chinese; l'opinione che le classe alte della società sieno le sole nelle quali si comprime il piede delle donne fino dall'infanzia, è del tutto insussistente. È però vero che le classi ricche attaccano maggior pregio a questo genere di distinzione, e prendono delle misure per ottenerlo. Accade in questo quello che accade degli altri vantaggi corporali in tutti i paesi del mondo; ciascuno vi pretende esclusivamente, quelli che hanno più tempo e denaro li coltivano con più cura degli altri. Ma, lo ripeto, qualunque sia la classe a cui appartiene una donna chinese, il suo piede si comprime nell'infanzia; onde tutte le volte che si vede un piede di donna che sia grande o che abbia la sua forma naturale, si può dire con certezza che quella donna non è di sangue chinese, ma che appartiene o a qualche famiglia di origine tartara o ad una delle tribù che passano tutta la loro vita sull'acqua. Ciò non ostante sembra che le signore tartare si mostrino anch'esse disposte ad adottare a poco a poco l'uso di comprimere il piede, il che è provato da un editto imperiale. Un editto imperiale a proposito dei piedi delle donne! voi esclamerete. Sì, perchè alla China non è permesso il vestirsi come si vuole, ma come gli antenati hanno prescritto, e sopra tutto come il celeste imperatore ed il suo consiglio *dei sei* lo hanno deciso... Che bancarotta per i sarti e per le modiste! ma che economia per le nostre borse, se qualche giorno si venisse a fare lo stesso nel regno unito della Gran Bretagna!.... Ora ascoltate quello che dice l'imperatore riguardo ai piccoli piedi ed al progresso di questa moda barbara fra le figlie robuste e ben conformate degli antichi Mantciù. Non solo il capo dell'impero attacca i piccoli piedi, ma si esprime energicamente contro le maniche chinesi che prendevano favore alla sua corte; ed a fine di portare rimedio a mali così gravi ricorre al mezzo usato in simili casi nel celeste impero, cioè un editto fulminante, il quale, dopo di aver denunziati i delitti con

termini bastantemente forti, minaccia i capi di famiglia *della degradazione e di altre pene severe, se non riescono ad arrestare i progressi di queste illegalità scandalose;* poi Sua Maestà continua dirigendosi alle belle colpevoli, e le avverte, che *persistendo in usi così volgari, esse si priveranno immancabilmente del favore* di essere *scelte come dame di onore del palazzo alla prima presentazione!* Fino a qual punto simili minaccie abbiano prodotto l'effetto a cui tendevano non saprei dirlo. Quando le piccole fanciulle incominciano a crescere, soffrono crudelmente pel trattamento a cui sono assoggettate; più tardi si fa agire sopra di loro lo stimolo della vanità, e si fa loro sopportar tutto, persuadendo loro che sarebbero orribilmente brutte, se avessero i piedi grandi. Del rimanente è impossibile il non rimanere colpiti dalla mansuetudine e dalla pazienza con cui i fanciulli chinesi sopportano il dolore. Uno di essi dell'età di cinque anni e terribilmente bruciato, fu messo nelle mani di un nostro chirurgo durante tutto il tempo che richiese una medicasione crudele, ei non fece udire che pochi leggieri lamenti espressi colle parole *heyaw heyaw.*

Obbligati a terminar qui i nostri estratti, rinviamo il lettore curioso di saperne di più alla stessa opera, che gli offrirà una collezione di fatti e di osservazioni interessantissime.

Degli Uomini di Lettere, *libri quattro di* Giuseppe Bianchetti. *Treviso, tipografia Andreola.*

(Articolo postumo) (1).

L'uomo di lettere .... nome avventuroso intorno cui si dicono, si combattono, si scagliano, ed anche si inchinano le più

---

(1) Noi pubblichiamo l'ultimo articolo comunicatoci innanzi morire dall'ottimo Defendente Sacchi. Le dottrine che da esso espresse possono dirsi il suo testamento letterario. Egli professò la stessa rettitudine di prin-

contraddicenti opinioni, ingiurie e lodi. Esso è sovente proclamato tristo, riguardato con indifferenza o con beffa, considerato come un miserabile, più spesso come un pazzo. Eppure quest' uomo il più delle volte fa il sacrificio di belle aspettative, d'una vita lieta, della pace per essere utile ai propri simili; ma non di rado esso è rimeritato, massime in certi paesi, di fredda indifferenza. È vero che l'uomo di lettere talora risente della tristizia de' propri simili, e colle sue azioni deturpa la nobiltà della propria missione; ma è delle cose umane l' andare misti di beni e di mali.

Perchè però la moltitudine non moltiplicasse le pregiudicate opinioni intorno agli uomini di lettere, alcuni sovente tolsero con erudite scritture a difenderli, e chi commosse enumerando la loro infelicità, chi dimostrò l' utile che arrecano a' propri simili, chi prese a considerarli in tutte le loro relazioni sociali, e letterarie. Questo è il proponimento di una nuova opera di Giuseppe Bianchetti sugli uomini di lettere, la quale viene a crescere la bella serie dei volumi da lui pubblicati in questi ultimi anni, e ad aggiungere nuovo merito ai molti e peregrini che egli ha sulla nostra letteratura.

L' opera è divisa in quattro libri ne' quali l' autore prese ad esaminare quel che siano gli uomini di lettere: esso li considerò nel primo libro ne' diversi ordini in cui è dato per varii

---

cipj che hanno reso tanto onorato il nome del veneto Bianchetti, a cui ora dobbiamo un'altra bell' opera *Su i lettori e su i parlatori italiani*, di cui i giornali ragionarono con molta lode. La pubblicazione di questo scritto inedito di Defendente Sacchi valga di risposta alle misere contumelie con cui un certo Michele Caffi volle ora profanare la memoria dell'autore delle *Antichità romantiche d'Italia*, qualificandolo come il capo fanatico *di quella credula gente* che rispettando la storia ha pur lasciato all' abolita Inquisizione tutta la responsabilità morale del suo operato. Defendente Sacchi quando illustrò la storia e le arti, si mostrò critico ben più assennato e prudente che non il compilatore delle iscrizioni e delle leggende dell' Abazia di Chiaravalle, a cui auguriamo una più sana critica.

motivi di poterli distinguere; nel secondo generalmente in loro stessi e nelle più importanti relazioni che hanno colla società in generale: ha occupato il terzo ad osservarli in quelle in cui si trovano tra loro, con alcune classi particolari della società medesima e co' reggimenti civili; ed il quarto a segnar in certa guisa le prime linee di uno studio speciale sopra di essi, che potrebbe servire in molti e molti casi a conoscere il valore di que' giudizi che si fanno intorno alla loro attitudine ed al merito delle opere loro.

Ognuno vede qual vasta tela abbia preso l'autore a trattare: il seguirlo in questo breve articolo non è possibile, e gioverà anzichè dare un estratto dell'opera voluminosa, farne parte ai lettori di qualche saggio. Primamente egli rappresenta gli uomini di lettere nel loro ideale, e ne li descrive quali sono in generale, ove si considerino non dietro preoccupate opinioni, ma nella vera missione che prendono la maggior parte di essi per tutta la vita. — Vedete voi quegli uomini qua e là sparsi sopra tutta la superficie del globo che non si occupano d'altro che di accrescere le forze del loro pensiero, e che delle forze del loro pensiero non si valgono ad altro che a diradare da per tutto le tenebre dell'ignoranza, a vincere ovunque gli errori, a combattere ovunque i pregiudizi nelle mille forme sotto alle quali si presentano, e nelle mille sotto cui rinascono. Osservate con quali studi, con che fatiche continue eglino, dopo di essersi adoperati a portar avanti in loro stessi quanto è più possibile l'umana intelligenza, ed a rendere in loro stessi quanto è più possibile perfetto l'umano sentimento; osservate con qual perseveranza di tentativi si sforzino ad appianar per tutti il cammino verso di quelle verità che trovarono, e che si sono incaricati di predicare; si sforzino di mettere in tutti un poco d'affetto per quella bellezza e quella bontà che vagheggiano, le cui parti e i cui modi si sono assunti di rappresentare agli occhi degli uomini sotto vari aspetti! Essi i più non si conoscono, non si sono mai veduti tra di loro; ma in qualunque parte della terra si trovino, hanno un vincolo comune che li lega;

qualunque sia la lingua che impararono nell' infanzia, hanno una favella comune con cui s' intendono. Questo vincolo, questa lingua comune è nell' uffizio che si sono imposti di esercitare. Il loro uffizio è diverso secondo i luoghi, le condizioni ed i tempi ne' quali vivono. Qui devono sostenere una lenta e paziente guerra contro alla barbarie che domina e già si avanza: là combattere gli effetti di una civiltà troppo inoltrata che comincia a traviare: qui metter animo in un popolo infingardo che ignora la sua forza e vilipende la sua dignità: là comprimere l' esaltamento di un popolo che trascorre in licenza: ora devono accrescere vigore alla face della religione che comincia a mancarne: ora toglierlo alla superstizione che principia ad averne: ora opporsi alle passioni de' piccoli, ora a quelle de' grandi: ora muover guerra contro alle tirannidi degli uomini, ora contro a quella delle cose. Varietà grande in somma è in questo uffizio; e però altrettanta ne' mezzi co' quali è mestieri di effettuarlo: ma il movente di esso è pur uno medesimo, una stessa n' è l'essenza, uno solo il fine. Ad ottener il quale, guardate un poco come questi uomini si sieno formati una natura quasi diversa e più distinta da quella di tutti gli altri! La forte e continua vita del pensiero ch' è in loro; il movimento perpetuo dell' affetto che tengono sempre rivolto a nobili desiderii, li ha già distaccati e resi molto indipendenti dalle cose materiali; da quelle cose che sono le più ammirate, le più bramate, le più temute nel mondo. Vedete come passano dinanzi alle dignità, ai gradi elevati, senza provare alcuna puntura d' invidia! Vedete con quanta noncuranza guardino le delizie, le pompe, gli omaggi procurati dalla ricchezza! Vedete qual forza d' animo oppongano a tutto ciò che vi ha di male, alle inezie degli stolti, alle lusinghe de' vili, alle depravazioni dei scostumati, ai dispregi degl' increduli, agl' intrighi de' furbi, alle perfidie dei cattivi, alle violenze de' forti. Per il bene, per operarlo, per difenderlo, per farlo amare essi sono preparati a tutto; la loro ricchezza è nell' intelletto, la loro patria nel mondo, la loro libertà nello spirito, la loro vita ne' posteri... — Distingue l' autore le separa-

zione degli uomini di lettere, secondochè sono determinati all'esercizio della letteratura dal calcolo o dal sentimento, e con molta saviezza determina il carattere del letterato di sentimento da quello che non lo è, e specialmente l'indole de' loro scritti che comprova riferendo l'esempio delle opere più insigni antiche e moderne. Secondo che poi l'uomo di lettere è determinato dal calcolo o dal sentimento, prende l'esercizio della letteratura o come una missione, o come una professione, o come un mestiere. Queste tre condizioni sono dall'autore descritte con grande verità e forza d'eloquenza. Quello che prende la letteratura come una missione, è un essere privilegiato, che potrebbesi credere fantastico quale lo descrive Bianchetti, ma che pure esiste, si riproduce in tutte le età, e forma la dignità del genere umano, e l'autore riferisce molti nomi di questi uomini maravigliosi. Fra questo primo, o l'ultimo, ossia letterato per mestiere, vi sono quelli che considerano le letteratura come una professione, e siccome sono in maggior numero l'autore determina con molta precisione il loro carattere, e giovi conoscerlo, perchè si tolgano molti pregiudizj che si hanno intorno ed essi, e si separino dai sedicenti letterati per mestiere. Allorchè l'esercizio della letteratura più o meno discende dall'altezza a cui giunge il letterato, che la prende per una missione; allorchè il procurare il miglior essere dell'umanità non è una forte, predominante passione, ma un desiderio che si accompagna a quello della gloria, a quello del guadagno; allorchè lo scrivere non è, dirò così, una fiamma impetuosa che esca come da una fornace ardente, impossibile ad estinguere od a comprimere, ma l'effetto della volontà che si determina più o meno tranquillamente a mettersi in quest'opera, e la prosegue e vi persevera come in uno stato della vita civile; allora esso esercizio perde il carattere sublime di missione, ed assume quello di professione. Professione tanto più importante però, e tanto più nobile di ogni altra, quanto più sono importanti i fini cui si volgono i suoi intendimenti. Il medico prende cura de' corpi; l'avvocato delle sostanze; l'architetto fabbrica od abbellisce le

abitazioni; l' ingegnere tiene in freno le acque che non straripino, regola le strade che agevolino i commerci; l'uom d'armi talóra dal ferro nemico gli averi, le persone; chi è costituito in uffizio si adopera secondo la forza della sua autorità a mantenere l' ordine pubblico. Il letterato non fa alcuna di queste o simili cose; ma l' opera sua entra necessariamente in tutto; e senza di essa non se ne potrebbe effettuare alcuna. Il maggiore sviluppo dell' intelligenza umana è ciò per cui egli si affatica; ed è nel grado di tale sviluppo che consiste il male, il bene, il meglio nell'esercizio delle suddette professioni. La professione della letteratura dunque, a considerarla da un lato, è il fondamento di tutte; e come tale ho avuto ragione di chiamarla più importante di ciascun' altra. Ma la si può considerare anche da un altro lato: vale e dire come l' unica capace a contentar que' tanti bisogni d' intelletto, tanti di cuore, tanti di fantasia, che come dissi, hanno tutti i popoli inciviliti, e che non potrebbero essere mai soddisfatti che da essa. La profession delle lettere ha però sopra l'uomo una potenza più estesa di tutte. E siccome questa sua maggior estensione di potenza la esercita intorno alla parte più nobile dell' uomo stesso; poichè mentre le altre si occupano principalmente della materiale o di ciò che la riguarda, essa in quello di che parliamo si occupa soltanto delle idee, degli affetti, delle immagini; così ho avuto ragione di chiamarla la più elevata di tutte. Il desiderio della gloria non può certo farla discendere per nulla di grado; mentre quando questo sia subordinato a quello di produrre il bene, e quindi non trascorra oltre i termini del ragionevole, esso non può abbassare niuna opera dell' uomo; poichè è un gentile, dilicato e nobile sentimento, di cui sarebbe ridicola ostentazione di superbo stoicismo il far rimprovero alla natura umana. E nè pure vale a rendere meno elevata la profession delle lettere il desiderio di procurarsi con essa un guadagno discreto ed onesto. Certo, come il desiderio della gloria dee venire dopo quello della pubblica utilità, così il desiderio del guadagno dev' essere posposto a quello della gloria. Ma quand'esso

occupi il suo luogo e stia ne' suoi limiti, è piuttosto da lodarsi che da biasimarsi; poichè è lodevole chi desidera di poter vivere unicamente col prodotto del suo lavoro, senza aver bisogno di pensare ad altro per questo con danno del suo lavoro medesimo. Nel modo di questi tre desiderj quale l' abbiamo accennato, e nell' ordine di essi quale l' abbiam posto, è la vera dignità, la vera elevatezza ed utilità nell' esercizio della letteratura; è ciò che costituisce questo esercizio una degna, elevata ed utile professione. — È parimenti viva la descrizione del letterato per mestiere che vende tutto pel guadagno, e per accrescerlo scrive opere o turpi o bassamente malediche, e per trovarne buona vendita, le loda egli stesso come popolari, le porta agli amici, perchè le comprino, e n' abbia pur biasimo, non cura, che misura solo il merito dall' utile: esseri miserabili che deturpano la professione delle lettere, ed ogni volta che pubblicano un' opera, commettono un reato contro la società, o per lo meno un' azione immorale. Tra questa classe ultima degli uomini di lettere Bianchetti annovera pure una parte di giornalisti, e distingue saviamente quelli che prendono una nobile missione, da quelli che tutto sacrificano al guadagno.

L'autore trova una seconda distinzione fra gli uomini di lettere nella diversa guisa con cui agitano i loro studi, una terza nell' intrinseca natura de' loro studi, finalmente nell' esercitare la letteratura puramente o'congiungerla ad altra professione od ufficio, e tratta a proposito importanti questioni specialmente sul carattere che deve avere la letteratura, e scioglie con mirabile chiarezza le differenze che corrono fra il classicismo ed il romanticismo. Egli però è fra quegli uomini savissimi che non intendono rinunciare all' eredità de' nostri padri, nè rifiutarsi al progresso: tutto il capitolo IV del primo libro, che versa su questo argomento, racchiude un tesoro di ottime dottrine, e si vorrebbe che fosse popolare, perchè potrebbe addirizzare molte menti sconvolte da rovinosi principii.

Gli altri tre libri corrispondono per dottrina al primo. In tutta quest' opera, come nelle altre di Bianchetti, si può essere sempre certi di trovare un ragionare diritto, sicuro, principii giusti, una filosofia sana che conduce alla verità. Bianchetti è inoltre uno scrittore italiano potente, ricco di immagini e di pensieri: egli veste di splendido stile dottrine e insegnamenti che válgono a diffondere il buon gusto ed il perfezionamento morale negli uomini.

Defendente Sacchi.

OSSERVAZIONI INTORNO ALLE MEMORIE SOPRA L'ANTICO DEBITO PUBBLICO; MUTUI COMPERE E BANCO DI S. GIORGIO IN GENOVA, *pubblicate dall' avvocato* Carlo Cuneo, *Ispettore dei Regj Archivj della città e ducato di Genova* (*Genova, un vol. in* 8.°, *stamperia dei sordo muti*).

La storia degli *Istituti di debito e credito pubblico*, fondati e caduti nella passata età in Italia, è un argomento, il quale, sebbene sparsamente trattato da celebrati scrittori, che narrarono le vicende della nostra penisola, con *termini generali*, od *in modo speciale* concernente all' uno e all' altro stato d' essa soltanto, non vedesi tuttavia ancora esposto, per quanto da noi si sappiasi almeno, con *un insieme d'idee*, derivate dal nesso dei vari fatti succeduti, mercè di cui potrebbero ricavarsi utili teoremi di scienza economica.

Cotesto lavoro, *che proponiamo agli studiosi di questa scienza*, noi vorremmo *posto a concorso* fra que' tanti premj banditi dalle nostre accademie, i quali premj, se pur giovano sempre a meglio allargare i confini d'ogni dottrina, talvolta però non fruttano tutta quell' utilità *più reale* di savio ammaestramento *pratico* derivante dalla narrazione del passato applicata alle condizioni attuali, o fatta norma dell' avvenire.

Questa era l'idea che ci sorgeva in mente leggendo il libro sopraccennato, il quale, sebbene *per errore tipografico* corso, non abbia nè nel *frontispizio*, nè *in fine* alcuna data, ha però veduto la luce sul finire dell'ora scorso anno 1842.

Frutto d'*assidue e coscienziose* ricerche, fatte da uomo atto pell'ufficio che da lungo tempo esercita a tentarle, le Memorie del Cuneo sono un *elemento prezioso* pel lavoro generale prima suggerito; sono un *monumento durevole* innalzato alla saviezza ed all'abilità d'uno Stato, il quale rifulse per vera gloria nell'Italiana famiglia, e fra gli ultimi mostrò quanto l'amore di patria possa ne' più duri cimenti; sono in fine una *prova non dubbia* degli immensi utili effetti prodotti nelle speculazioni economiche da un'inconcussa fede agli assunti impegni, da un accurato maneggio delle pubbliche sostanze, e da ben maturate quanto illuminate operazioni di credito.

L'Italia, cui anche gli oltremontani, *che sono imparziali*, concedono il vanto *d'aver preceduto le altre nazioni*, come in ogni parte del rinato incivilimento, così nell'industria manifatturiera, e nell'accorto giro de' capitali, dai quali è quest'industria alimentata; l'Italia presenta ne' *Banchi di Genova e di Venezia*, come in molte altre sue istituzioni di credito, *una scuola teorico-pratica* di questa parte della pubblica economia, che gli altri popoli *prima non ebbero, e poscia imitarono* con molto buon frutto.

Se la rovina di quelle istituzioni si è coll'andar del tempo consumata, *non debbesi ascrivere a difettoso ordinamento di esse, sibbene alla prepotenza di vicende imperiose*, le quali, trovata divisa l'Italiana famiglia, e parte di essa decaduta dall'antico valore per le ire cittadine che la dilaniarono, poi la corruppero, porgeano quindi occasione al più facile sovvertimento d'ogni Stato, e degli ordini economici e civili, per cui essi erano dapprima resi fiorenti.

Esaminare l'origine di quelle istituzioni; esporne le savie regole; indicarne i vantaggiosi risultamenti, è opera *utile* e di *buon cittadino*.

Tale appunto *vuolsi chiamare il Cuneo.*

Il debito pubblico di Genova, conosciuto dapprima col nome di *mutui* e *compere*, poscia con quello di *Banca di S. Giorgio* fu tra le italiane istituzioni di tal sorta forse *la più ragguardevole;* e dell'Europa *la prima* che siasi *fondata*, perchè ebbe nello stesso tempo *uno scopo politico*, *finanziere e mercantile;* e perchè appunto, atteso questo suo triplice fine, esercitò per lunghe età una grande potenza sulle vicende della or cessata Repubblica Ligure.

Era *S. Giorgio* in sostanza *un gran banco nazionale*, retto degli interessati possessori dei suoi *luoghi*, che col volgare predicato della nostra età chiameressimo *azioni.* Era, per servirci anche d'altra denominazione attuale, *una Società in accomandita, formata e divisa per azioni*, governata dagli *azionarj.*

Faceano sussistere *S. Giorgio* le *gabelle* diverse cedutegli dal governo della repubblica in prò de'capitali versati dai compratori de' *luoghi* o de' *biglietti* chiamati di *cartulario*, i quali or direbbonsi *cedole*, creati *nel seguito* (1).

Mercè d'un' amministrazione accorta, prudente e sollecita, il *Banco di S. Giorgio* ottenne il *massimo credito;* esercitò *illimitato dominio* sulle colonie liguri dell'oriente, sulla Corsica, e sui varj luoghi delle riviere; provvide ai comodi del traffico, migliorando segnatamente il *porto franco* di Genova, il qual porto fu, dopo quello di Venezia, il più celebre emporio del me-

---

(1) Ne' primi tempi il *titolo* di creditore di *mutui* e *compere*, consisteva unicamente nell'iscrizione *accesa* ai registri di *cartulario.* Nel seguito, facendosi più attivo il credito, si crearono i *biglietti* facienti fede di quella *iscrizione.* L'autore presenta il *fac simile* di alcuni di cotesti *biglietti*, ne' quali la nitidezza ed esattezza calligrafica, così curata a' nostri giorni, e con profitto, al fine, tuttavia non sempre conseguito, d'impedire la falsificazione, *ben poco* in vero rifulge. Vedendo quegli antichi biglietti, è ovvio sospettare che *non ne mancassero in commercio de'falsi*, troppo facile essendo imitarli, nè mancando in ogni età pur troppo chi attenda a sì mal opera.

diterraneo, *allora centro del commercio del mondo*, prima della scoperta del Capo di Buona-Speranza e delle Americhe; inspirò a molti suoi più illuminati amministratori la fondazione di varie utilissime opere di beneficenza e di civiltà; salvò la patria nelle sue più difficili occorrenze, e fu, come dice il Machiavelli (*Storie Fiorentine, lib.* 8), « esempio veramente raro, e dai filosofi in tante loro immaginate e vedute repubbliche mai non trovato ».

Cotesto esempio, unico al mondo *di Stato in uno Stato*, dacchè S. Giorgio sempre fu *al tutto indipendente* dalla repubblica, fondando i proprj statuti ed osservandoli *con piena libertà d'azione*, provvidamente governandosi per ministerio d'uomini probi, quieti, ed accorti, anche frammezzo alle intestine gare d'essa repubblica ed alle incessanti ire cittadine che la travagliarono, dimostra, a nostro parere, *quanto sia l'imperio della buona morale sulle incomposte passioni;* e fa conoscere, che seguendo i dettami *della buona fede*, meglio si conseguisce che con *iniqua avidità di guadagno* una prosperità *solida* e *durevole*.

Periva *S. Giorgio*, come *lo Stato ligure*, a seguito de' politici trambusti, che travagliarono il mondo intero sul finire dello scorso secolo, e nel principiare dell' attuale, ma *non periva interamente;* chè, come diremo di poi, trovava un governo, *esso pure diretto da sani principj d'incorrotta fede*, il quale *paternamente assumendo il carico del passato*, cercò di rimediare alla maggior copia possibile de' patiti danni (1).

---

(1) L' Istituzione cadde *in fatto* nel 1797, al cadere dell' *antica repubblica*, che l' avea creata e sostenuta; continuò però a vivere *miseramente* frammezzo alle tempestose vicende di quel tempo, ma *di nome*, e per qualche transazione dei suoi titoli, o *luoghi* fino al 1800, vedendosene i prezzi registrati; volle farsi, ma inutilmente rinascere nel 1804 e 1814 con leggi de' governi effimeri di quel tempo, i quali, prevedendo vicina la cessazione loro, con lodevole sentimento di riparare *possibilmente* ai succeduti infortunj, ricorrevano a quello spediente, il quale non poteva esse-

Carlo Botta (*Storia d'Italia*), Ludovico Sauli (*Della Colonia dei genovesi in Galata*), Carlo Varese (*Storia di Genova*), Luigi Corvetto (*Saggio sopra la Banca di S. Giorgio*), e Gerolamo Serra (*Discorso intorno alle compere di S. Giorgio*) trattarono del suddetto banco negli scritti loro, ed in modo *più speciale* i due ultimi.

Niuno d'essi però s'accingeva a discorrerne coi particolari e coi documenti, che il Cuneo, vivendo in certo modo frammezzo a questi, seppe *appropriatamente ordinare e descrivere*, se non colle calde, gravi ed eleganti parole de' scrittori sopraccennati, almeno *con molta chiarezza* e *con un'accurata coscienza*, qualità queste principali nello storico, e da tenersi perciò in sommo pregio, quando occorre di giudicare siffatti scritti.

L' opera del Cuneo è dedicata a S. M. il Re Carlo Alberto, munificentissimo protettore, come ognun sa, de' studj storici e di politica economia.

Una sugosa introduzione espone alcune notizie preliminari sul debito pubblico di Genova e di S. Giorgio, ed accenna i manoscritti e le opere principali di cui si giovò l' autore come fonti dell' opera sua, dopo avere raccolta gran messe di documenti sì negli archivj confidati alle cure di lui, che nella collezione propria a cui attende da molti anni con *assidua* ed *illuminata* fatica.

« Lo scopo delle *compere* e dell'amministrazione di *S. Gior-* « *gio* (*così l' autore*) doveva essere necessariamente quello di « proteggere e di sostenere il movimento e lo sviluppo dell'in- « dustria commerciale. Troviamo infatti, che a questo scopo mi- « rava apertamente S. Giorgio coll' istituzione de' suoi *Banchi* « *di deposito*; coll' aver accettata dalla Repubblica la cessione « di molte sue conquiste importanti pel commercio, nel mo-

re, come non lo fu infatti, *efficace*. L' istoria del Cuneo lascia desiderare qualche maggiore chiarezza e spiegazione sulla caduta del Banco, la cui epoca e particolari non vedonsi precisamente indicati.

« mento in cui la Repubblica non avrebbe avuto forze bastanti « per conservarle; coll' averle infatti conservate mediante enor« mi sacrifizj in tempi difficili, per indi restituirle alla Repub« blica in tempi migliori; coll' essersi obbligata anche al mo« mento della restituzione di pagare annualmente alla Repub« blica lire 70 mila, onde coadjuvarla e mantenerla; coll' a« vere fabbricato il *porto franco*, i magazzini *della darsena*, quelli « *del sale*, i *forni*, ecc., ecc.; coll' avere sempre avuto in vista « nell' esazione delle dogane, e nella loro organizzazione la pro« tezione del commercio; coll' avere sempre contribuito final« mente a tutte le spese fatte dalla Repubblica per gli arma« menti di terra e di mare, e per le difese della città ».

« Al governo in vece era specialmente affidata la direzione « delle guerre e la difesa della patria, cosicchè, mentre le com« pere e S. Giorgio curavano il progresso, e lo sviluppo del« l' industria commerciale, il governo l'appoggiava e sostenevalo « colle vittorie ».

« La riunione dei detti elementi effettuatasi in modo che « essi sussistessero sempre distinti, ma operassero uniti e con« cordi, è un fatto che si manifestò nel mondo cristiano dopo « i rovescj del medio evo; perchè mancava al mondo pagano « l' elemento della carità cristiana generatore della moderna ci« viltà; e le incerte speculazioni dell'antica filosofia furono del « tutto impotenti a praticamente inspirarlo ». (Pag. 4 e 5).

E altrove: « Si è detto da noi sovra, che l'Inghilterra suben« trò a Genova ed a Venezia nella bilancia commerciale del« l'Europa. La verità di questa osservazione sembra che riesca « anche giustificata dalla somiglianza che ravvisammo nello svi« luppo delle istituzioni del debito pubblico di Genova e di « S. Giorgio, con quello delle diverse istituzioni di consimile « natura nell' Inghilterra. Infatti troviamo in S. Giorgio l'istitu« zione dei banchi non solo, ma la creazione di una specie di « carta di banco (V. infra cap. 31), la quale riuscì talmente « utile e comoda, che i biglietti di banco si preferivano in Ge« nova alla moneta effettiva, ed ebbero per lungo tempo un

« credito illimitato. Questo fenomeno verificossi ugualmente in « Inghilterra nel 1797, mentre in Francia tutti gli sforzi per « dar credito ad una carta monetata in quella stessa epoca an« darono vani ».

« Moltissime cause, è vero, puonno aver contribuito a quella « diversità di effetti; osiam dire perciò che una delle principali « di esse deve consistere in ciò, che questo fenomeno *non può* « *aver luogo che in uno Stato essenzialmente commerciante e ma*« *nifatturiero*; perchè la natura di tali istituzioni *ha per iscopo* « *particolare lo sviluppo dell' industria commerciale e manifat*« *turiera*, le quali avendo bisogno di giornaliere, per non dir mo« mentanee transazioni e trapassi di danaro, trovano in queste « istituzioni bancarie un ajuto continuo ai loro bisogni; quindi « la carta di banco è in favore finchè non sono interrotti i ca« nali che servono all' alimento del commercio e delle manifat« ture. Lo stesso non accade pell' industria agricola, le di cui « lente e regolari operazioni *non le rendono necessarie simili* « *facilitazioni*; quindi è, che questo fenomeno non potè aver « luogo in Francia, bloccata da ogni parte com' era, e quindi « paralizzata nell' industria commerciale; e siccome anche in quel « momento era poco manifatturiera, così ridotte le sue indu« strie quasi all' agricola, mancarono que' bisogni, che potesno « favorire particolarmente il corso d' una carta monetata, come « lo favorirono in Genova ed in Inghilterra ». (Pag. 6 e 7).

Dopo questi riflessi, non senza motivo da noi lungamente riferiti, sia per meglio e più fedelmente esporre *in qual punto obiettivo* siasi posto il nostro autore, e sia perchè crediamo *doversi contrapporre a que' riflessi gravi obbiezioni*, passa il Cuneo a notare, che le *grandi compagnie delle Indie*, e specialmente l'*Inglese* hanno *in piccolo*, come dice, l'*esempio loro* nella cessione fatta a *S. Giorgio* dalla Repubblica, come già fu avvertito, delle sue colonie commerciali del levante e del possesso e sovranità dell' isola di Corsica.

Aggiugne ancora l'autore, che *S. Giorgio*, fatto giustamente persuaso *non essere il principato nella sua natura*, perchè essa

era mancante dell'*elemento guerriero*, e perchè questo *è contrario* allo spirito mercantile, *prima sua essenza*, *s'affrettò con ragione a retrocedere que' possedimenti*, acconsentendo tuttavia a contribuire per interesse commerciale alla manutenzione loro, nel già accennato modo, onde meglio conservarli.

Per queste considerazioni crede il Cuneo, che le *Banche* e le *grandi Compagnie mercantili* siano per natura propria *dipendenze d'un' Istituzione di debito pubblico* bene ordinata, perchè tutte come *il debito pubblico* dipendono essenzialmente *dallo sviluppo delle industrie*, e quindi non possono, *quando sono separate* da questo sviluppo, conseguire lo scopo loro; sia perchè in tal caso, mentre da una parte hanno la sola ristretta cautela d' un privato interesse, e sia perchè dall' altra sorrette dall' elemento guerriero, soventi volte tropp' oltre esteso, cadono per questo abuso più facilmente in rovina (1).

Laonde il Cuneo conchiude col Say (*Cours d'Econ. Pol.*, *part. 4*, *chap.* 16) che « quasi tutte le istituzioni parziali di si« mile natura andarono fallite, meno l' inglese, la quale finora « sussiste, perchè ad ogni nuova concessione dei privilegi, il go« verno procurò di acquistare sovra di essa un' influenza sem« pre maggiore, e finirà essa forse per essere o dal governo in« teramente assorbita, ovvero talmente trasformata, quando il « consenta l' interesse dei soci, da non essere più altro che un « mero organo finanziere del governo medesimo. (Pag. 9) ».

Giunti a questo punto dell' analisi intrapresa dell'opera del Cuneo, crediamo *sia spediente il fermarci sulle cose fin ora discorse*, perchè, mentre le une denotano nel chiarissimo autore un uomo, il quale, meditando sui narrati fatti, *non bada alle sole apparenze*, ingegnosamente addentrandosi in essi con per-

---

(1) Avverta il lettore che ci siamo per ora serviti dell' espressione dell' autore, *Debito pubblico*, sebbene, a parer nostro, meno esatta, come spiegheremo nel seguito rettificandola, e ciò al fine di esporne *più fedelmente* i concetti sui quali fonderemo di poi le nostre imparziali osservazioni.

spicacia, le altre ci sembrano, se ci è lecito il dirlo, *dettate da preconcette opinioni non del tutto fondate*, o *meno esattamente esposte*.

Non ci sembra *molto esatto* il dire, che lo scopo *primo* ed *essenziale* delle *compere* e di *S. Giorgio* fosse quello di *proteggere e di sostenere il movimento e lo sviluppo dell'industria commerciale*.

Che quell'Istituto abbia a tal fine giovato, certo *non è dubbio*, e le opere sue dimostrano, che nella prosperità cui giunse *conseguì in vero siffatto scopo*.

Ma che fosse *per ciò creato*, non crediamo potersi dimostrare colla storia di quell' istituzione dal chiarissimo autore esposta.

Diffatto la *prima* origine dell' Istituto anzidetto noi vediamo essere i *mutui* od *imprestiti* contratti col prò dell'8 per 100.

E ciò a qual fine?... Per provvedere ai bisogni della repubblica, la quale saviamente *impegnava l'avvenire* per *soccorrere al presente*, e trovava facilmente nei possessori di capitali uomini mossi, come sempre, *dal desiderio di collocarli con profitto*.

Le *compere* erano sostanzialmente *esse pure un mutuo* solo *diversamente inteso*, cioè *un imprestito* contratto, allo stesso fine decretato e consentito.

E siccome ciò si facea in una contrada *per istinto* e *per costume data alle speculazioni del traffico*, era ben naturale, che sorgesse l'idea di rendere le *compere* una *speculazione accessibile alla concorrenza dell' interesse privato*, mercè dell' alienazione delle gabelle, le quali meglio governate dagli acquisitori, *veri fermieri*, potendo procacciare un maggiore profitto, doveano necessariamente incitare la detta concorrenza a prendere parte all' impresa, malgrado l'incertezza lasciata sul futuro prodotto del frutto, prima stabilito *ne' mutui* in modo *fisso*.

La stessa attitudine particolare alle speculazioni del traffico poi consigliava di governare quelle gabelle o rendite acquistate, per modo che riuscissero ad un tempo *profittevoli al commercio e produttive alla Società*.

E siccome quella stessa attitudine ancora facilmente persuadeva, che le speculazioni anzidette meglio riescono quando son fatte in campo più esteso, con più gran copia di mezzi raccolti *mercè dell' associazione*, a far procedere la quale erano necessarj ordini *larghi, illuminati, indipendenti* ed *arditi*, era pur naturale, che i partecipanti all' impresa fondassero cotesti ordini, e che coloro da cui concedevasi li consentissero, mossi da sane idee governative, onde l'assunto riuscisse a buon fine, per conseguire il divisato intento di soccorrere ai bisogni della repubblica.

Arrogi ancora, che nella costituzione politica d'essa repubblica, i cittadini, essendo *tutti interessati*, non che *a conservarla*, ad *accrescerne la potenza*, i sagrifizj perciò necessarj venivano inspirati per carità di patria *tanto più facilmente*, che la speculazione privata potendovisi consociare, *i due fini* trovavansi così *assicurati*, con utilità *generale* e *particolare*.

I comodi del commercio, procurati dall' associazione, erano quindi un *atto d' illuminato governo*, consigliato dall' idea ben naturale di ottenerli, che dovea sorgere in mente ad uomini *chiamati i primi a goderne in più larga proposizione*, essendo noto, che l' elemento della potenza e della ricchezza genovese *tutto consisteva nelle speculazioni commerciali*, cui in quella Repubblica *ogni ceto di persone attendeva*, e specialmente in modo più esteso *quello degli ottimati* (1).

Si conchiude adunque che il *primo pensiero* dell' associazione era *una speculazione privata*; — che questa, governata in *modo illuminato*, partorì gli utili risultamenti derivati; — ma che non fu al fine di conseguirli *nell' interesse generale* (come illuso l' autore suppone) che *si ordinò dapprima l' istituto*. — *Magis amica veritas*.

L'acquisto de' possedimenti della Repubblica era esso pure proposto e consentito *dalle stesse cause*.

---

(1) È noto il detto: *Genuensis ergo mercator*.

Speculatori, cittadini, governanti al tempo istesso, era eziandio ben naturale, che vedendo que' possedimenti minacciati o non abbastanza *utilizzati*, come potevasi, sorgesse in mente ad uomini illuminati, *chè certo in sommo grado l'erano cotestoro,* d'ordinarne il reggimento in modo atto a meglio far conseguire il fine per cui eransi que' dominj acquistati. Ciò debbe specialmente notarsi per le colonie del levante.

Era poi naturale altresì che, conseguito una volta il fine anzidetto, si retrocedessero que' possedimenti, col contemporaneo assunto *di concorrere ancora a conservarli ed a mantenerli,* perchè quegli uomini accorti comprendevano *meglio ciò essere confaciente alla natura dell' istituto loro,* onde continuare così a ricavare un vantaggio, ch'era *giusto* ed *utile* nello stesso tempo di compensare.

Nel così ragionare noi non intendiamo del resto *menomamente* detrarre *alla vera gloria* acquistata dai governanti della Repubblica e di *S. Giorgio.*

Solo vogliamo notare, che furono *illuminati* ed *accorti,* anche frammezzo alle ire cittadine che li travagliavano, e che seppero, non abbagliati da esse, vedere come poteasi *far volgere la speculazione privata all' utilità dell'associazione politica,* mercè dell' ordinata *società commerciale,* nella quale *erano interessati governanti e governati.*

Questo nesso di *privati* e di *pubblici* interessi noi vediamo nella narrata istoria, come in molte altre.

Esso non rende *men celebri* e *men pregevoli* i fatti discorsi, epperò *meno meritevoli di lode* gli autori d'essi; ma non crediamo tuttavia potersi que' fatti attribuire alla *idea prima* presunta d' una protezione immaginata *a solo fine di pubblico bene,* come pur sembra al benemerito autore, mosso senza dubbio soltanto da un *onorevolissimo* pensiero di devozione alla patria sua.

Riconosciamo inoltre, ch'egli è appunto in conseguenza del sopra indicato *accorto discernimento,* che la *distinzione* o *separazione* dei due reggimenti della Repubblica e di *S. Giorgio li*

rendeva l'uno all'altro utilissimi, facendoli operar *concordi*, sebbene *distinti*.

Non sappiamo tuttavia scorgere come l'*elemento della carità cristiana*, succeduto a quello della pagana filosofia, abbia, come dice il chiarissimo autore, *influito su quelle speculazioni mercantili*, ignote, o quasi, all'antica civiltà.

L'ordinamento di queste, sebbene incontrastabilmente giunto ad uno stato notevole di perfezione, sembra ciò non pertanto aver ignorato, quanto al debito e credito pubblico specialmente, come al commercio in generale, le dottrine della civiltà moderna, perchè, come osserva il Mengotti, il primo elemento della Repubblica Romana, essendo nelle arti di guerra, e le conquiste ravvisandosi allora unico mezzo *lecito* ed *onorevole* d'accumular ricchezze, il commercio, tenuto quasi a vile, *non potea versare su speculazioni molto estese*.

Ogni traffico pertanto in quell'età restringevasi *alla vendita e compera* di qualche prodotto *esotico*, specialmente *di lusso*; perocchè le provviste *di prima necessità*, le quali or sono il traffico più ragguardevole, allora diversamente facevansi.

Onde nasce, che è solo dal punto in cui caduta la Romana Repubblica, dopo esserle succeduta la barbarie flagrante, che si cominciarono a riordinare le Società con diverso politico reggimento. Moltiplicandosi allora i governi, perchè spartitisi in più Stati, cessato il sistema di conquista universale, la mercatura cominciò a divenire *importante* ed *onorata*, dacchè si ravvisò *mezzo efficace* onde salire *in credito* ed *in potenza*, e gli uomini, anche di chiaro ingegno e d'alti sensi, *concorsero dipoi a praticarla in maggior numero*.

Allora nelle *Anseatiche*, come nelle *Italiane* repubbliche, divennero *estesi*, *ragguardevoli* e *produttivi* i traffici, e ad esempio di Tiro, di Cartagine e d'alcune città della Grecia, il commercio salì a molta prosperità, derivando poscia dalla pratica illuminata di esso quelle teoriche, le quali furono nell'età nostra ridotte a corpo di scienza.

L'elemento d'altronde della carità cristiana, succeduto a

quelle della filosofia pagana, *ingentilì i costumi* ed *inspirò certamente sante ed onorevoli* quanto *caritative abnegazioni*, prima assai meno frequenti e riservate ad uomini d'alti sensi, mossi da istinto filantropico o da carità di patria soltanto. Ma non crediamo tuttavia che cotesto elemento *regolasse le speculazioni del traffico, più comuni, più oculate e più estese* nel *nuovo* che nell'*antico* incivilimento, perchè quelle speculazioni per natura propria più vengono inspirate da un istinto dettato da *avidità di guadagno*, che non da quello *caritativo*, il quale in certo modo *gli è affatto opposto*.

Non v'ha dubbio, che l'Inghilterra, e prima d'essa il Portogallo e l'Olanda subentrassero a Genova ed a Venezia nella *Bilancia*, come dice l'autore, o per parlare più esattamente, direm noi, *nell'importanza commerciale*, e ciò pelle accennate cause, le quali *spostarono il centro del commercio del mondo*, mutando le vie e gli scali per cui seguiva.

Non è dubbio del pari, che le istituzioni *di credito* (e non *di debito*, come noteremo nel seguito doversi piuttosto dire) fondate nelle contrade dove andò a stabilirsi il traffico più ragguardevole, lo fossero in modo *all'incirca consimile* a quello con cui si ordinavano le dette istituzioni a Genova ed a Venezia, perchè, dacchè tendevano *ad uguale scopo*, *uguali doveano essere* i mezzi impiegati per riuscire nel divisato intento.

Ma non perciò crediamo, che sia *interamente esatta* la deduzione dell'autore quando dice, che la *carta di banco* solo può prosperare nelle contrade *principalmente manifatturiere*, e *non agricole*, adducendo esso in prova di tale sua asserzione l'esempio del *ben diverso* credito, ch'ebbe quella carta nel 1797 in Inghilterra ed in Francia.

Il fenomeno dall'autore citato, *sebbene verissimo*, debbesi a parer nostro ascrivere *più essenzialmente ad altre cause*.

Il *credito pubblico* non può fondarsi, che *sulla stabilità della società civile*, ordinata a dovere in politico reggimento.

Ora in Francia e nella citata epoca, ogni ordine sociale era, come ognun sa, *posto per gravi trambusti a soqquadro*.

Un debito pubblico *immenso*, perciò *rovinoso*, guarentito da *nessuna cautela*, che fosse riputata *efficace* nell'opinione dell'universale, avea *annullato* ogni potere del pubblico erario.

I disordini ed il *terrore* aveano fatto *nascondere* o *fuggire* i capitali mobili, *avvilito il prezzo* di quelli immobili, sicchè ogni fonte per cui sorge la comune ricchezza, onde s'alimentano le varie industrie, era *affatto esausto*.

La risorsa dello spoglio de' nobili e del clero, offerto agli acquisitori de' beni così detti *nazionali*, quantunque *fosse immensa*, non *avea credito* alcuno, perchè *sempre incerta* era l'esistenza del nuovo politico reggimento, *incessantemente mutato*, dacchè questo trovavasi di continuo esposto ne' pericoli delle discordie intestine, e d'una guerra generale.

Nell'Inghilterra invece un governo antico, *solidamente fondato*, e diretto da un'*aristocrazia potentissima*, per autorità e per ricchezza; attesa la sua condizione insulare men soggetta d'altra contrada continentale ad invasione, come neanche al contagio delle idee sovvertitrici, sulle quali una già lontana rivoluzione *consumata*, meglio illuminava del resto governanti e governati; uno spirito pubblico, il quale facea tenere giustamente in gran pregio *non solo la nazionale indipendenza*, ma *la preponderanza* altresì del governo medesimo nella bilancia politica del mondo, erano cause *ben più evidenti* della *così diversa*, anzi *opposta* condizione del credito pubblico in que' due Stati.

La natura dell'industria manifatturiera, cui molto attendono gl'Inglesi, potea benissimo muoverli a tenere in pregio la *carta di banco*, perchè *più comoda* invero del *danaro effettivo* nelle transazioni incessanti e quotidiane del commercio, ma non era questa *la principale sorgente del buon credito* d'essa *carta*. Questo credito era fatto solido *principalmente* dalle cause anzidette e dappoichè esisteva *su basi certe*, serviva anche, e *più particolarmente* se vuolsi, agli usi del traffico.

Al postutto noi crediamo *errar grandemente* coloro, che reputano le istituzioni di credito *solo atte a giovare* all'industria *manifatturiera* e *commerciale*, e *non a quella agricola*.

Crediamo anzi, che specialmente là dove la proprietà immobile *molto è divisa*, il difetto di codeste istituzioni è appunto la *causa principale* della decadenza dell'agricoltura, od almeno del nessuno o scarso progresso della medesima.

La *ragione* ed i *fatti* sembrano dimostrar vera quest'asserzione, epperò noi non cesseremo dal bandirla, specialmente nella nostra Italia, dove *prevale la condizione agricola*.

Dopo che nella penisola cessarono *interamente* i feudi, e *quasi del tutto* i maggioraschi, i fidecommessi ed altre sostituzioni, con la maggior parte delle così dette *mani-morte*, spartitisi molti *lati-fondi*, sorgeva la *minuta proprietà*, la quale fecondò più d'un'incolta gleba colla propria fatica.

Ma questa privata fatica *ha per confine le forze del faticante*, ed i ristretti mezzi o facoltà di cui la tenua sua rendita solo gli permette di disporre, onde nasce la difficoltà di risparmiare parte d'essa rendita per convertirla in profittevoli migliorie.

Invece, nella coltura dei *lati-fondi*, quando ad essa vuolsi davvero attendere la più larga rendita, porge facoltà di *tentare* e di *compiere nuovi successivi miglioramenti*.

Non è quindi meraviglia se i tentativi fatti per ottenere que' miglioramenti vedonsi piuttosto *ne'possessori* o *ne'fittabili de'latifondi* suddetti, che non *ne'piccoli possidenti*.

Onde nacque l'errore del Gioja, di preferire la *grande* alla *piccola* coltura, badando solo *alla maggiore produzione* derivante, a suo credere, da quella; quando invece, a nostro parere, debbesi, nel giudicare tale quistione, badare piuttosto *al genere speciale di coltura più praticabile* nell'uno che nell'altro terreno *di varia condizione*; — *alla maggiore diffusione degli agi*, che la piccola coltura, quando è *per la natura del terreno possibile*, procura al coltivatore; — alla circostanza che, *quando sia direttamente* ed *indirettamente secondata*, essa per lo meno *produce in egual quantità*, del resto *molto più equamente* distribuita.

Troppo lungo sarebbe e d'altronde *estraneo al nostro as-*

sunto, il ragionare degli ajuti *indiretti*, che debbono e possono darsi all'agricoltura.

Di quelli *diretti* parlando soltanto, in quanto al detto nostro assunto concerne, diremo, che considerando la necessità *di supplire al difetto di mezzi*, che il piccolo agricoltore sente talvolta, ond'è impedito *a tentare miglioramenti* nell' opera sua, perchè scarsa è la parte di rendita che può risparmiare, come si è già detto, onde impiegarla in *fruttuose anticipazioni*, conviene avvisare a procurargli *colla ben combinata azione* del *credito* coteste *anticipazioni*, facilmente nel seguito rimborsabili mercè d'un aumento de' prodotti.

Così s' avvisò *molto saviamente* di fare *nel Belgio*, dacchè ivi pure, dopo le occorse politiche mutazioni, la proprietà immobile ripartivasi in un maggior numero di possidenti.

Epperò in quella contrada, *eminentemente industriale* nel rispetto *agricola* e *manifatturiero*, tosto fondavansi società intente *a soccorrere con cauti imprestiti* i possessori, e specialmente *i meno facoltosi*, che vogliano ad esse ricorrere.

Quelle società, per estendere le loro operazioni di credito, oltre al *primo fondo sociale*, prodotto delle *azioni* emesse, prendono ancora altri capitali *a mutuo*, per cui corrispondono il prò del 4 per 100 onde imprestare agli agricoltori, che intendono migliorare il fondo loro, ritraendo da quell'imprestito il prò del 5 per 100.

Perchè poi la potenza del *risparmio* e la forza dell'*interesse composto* concorrano all' opera, e la facilità di liberarsi offerta ai debitori *ne aumenti il numero*, con rispettivo vantaggio d'essi e delle società creditrici, queste ordinarono il *rateato rimborso* dell' imprestito, distribuendolo in un dato numero d'anni, colla corrispondenza intanto dell' interesse *scalare successivamente decrescente* delle somme residue dovute. Così la somma annuale dovuta rappresenta *l'interesse medesimo*, e la *parte di capitale* progressivamente scemata nel suo totale residuo *successivamente restituito*, e ne deriva che la quota relativa all'interesse in ogni anno è fatta minore *in ragione del capitale ridotto*, mentre è

maggiore la quota di questo *in ragione del minor interesse pagato.*

Ed affinchè le Società possano lucrare, volendolo, quanto prima, *mediante sconto,* gli utili convenuti coi *mutuatarj,* questi vengono astretti *ad ammettere tante obbligazioni eguali,* da essi soscritte e cautelate, *quante sono le rate* convenute pel rimborso come sopra inteso. La media di coteste rate è *di* 30 *anni;* onde scorgesi *attivato così un gran giro di capitali,* con immenso beneficio dei possessori di fondi mobili ed immobili, ed ogni maniera di traffico *grandemente promossa.*

Così la speculazione commerciale *giova agli uni ed agli altri,* ed il giro de'capitali, *il quale è più produttivo quanto è più attivo,* benefica e fa progredire l'agricoltura come le altre industrie!

Vero è, che a fondare un *banco agricola* importa *aver prima un ottimo sistema ipotecario,* unicamente fondato *sulla specialità,* non *sulla generalità* dell'ipoteca, onde ogni prestito richiesto dal possessore tosto possa con certezza *chiarirsi veramente cauto,* mercè della consentita *non dubbia* ipoteca, ed affinchè, mediante siffatta condizione di cose, l'obbligazione annuale soscritta abbia *un valore positivo, pronto* e *facile* ad alienarsi *mediante un discreto sconto* (1).

Ora suppongasi un possidente di ristretto podere, la cu[i] rendita sia *in gran parte* necessaria a mantenere la famiglia d[i] lui, senza che possa *provvedere alle anticipazioni occorrenti* pe[r] una migliore più estesa coltura, per la ricostruzione del casamento rurale incendiato o cadente in rovina, o per altrett[e] spese, le quali interessano il buon governo della sua proprietà,

---

(1) Il sistema ipotecario fondato col nuovo Codice civile degli St[ati] Sardi ha appunto all'incirca tutti codesti vantaggi, come osservò un gi[u]dice assai competente sulla materia, il sig. conte Portalis, presidente [della] corte di cassazione di Francia, facendone relazione all'Accademia de[lle] scienze morali (istituto) di Francia, poco dopo la sua promulgazione. (V[edi] atti 1840).

chiaro, che là dove *mancano le istituzioni di credito* sopraccennate, quel possessore dovrà contrarre un debito vistoso, corrispondendo forse per esso grave usura, o se, temendo questa, dubita aver mezzo di futura liberazione, sarà costretto ad alienare parte del podere istesso per *conservare* e *ben governar* la parte residua.

I *banchi agricoli* fondati a *Bruxelle* ed a *Gante* sui divisi ideati da un italiano economista, il professore Chitti napoletano, *compiutamente rimediano a questa sfavorevole condizione di cose*, e sono, a nostro parere, una prova di fatto *non dubbia* del fondamento della precedente nostra asserzione, per cui si è chiarito il notato errore.

Nè si creda per avventura *difficile*, quando uomini *di buona fama*, *facoltosi ed illuminati* il vogliano, *d'imitare in Italia l'istituzione belgica* sopra descritta, specialmente se i governi la secondassero, non già con *inopportuna ingerenza* eccedente *il necessario*, ma con quella sola *protezione di larga tutela*, che è *nel mandato loro*.

Nè credasi ancora che i capitali possano con ciò *spostarsi dall' ordinario collocamento loro*, reso anzi *più facile* e *più spedito*. Imperciocchè gli stessi capitali ora investiti mediante ipoteca, *meglio distribuiti*, sarebbero in egual modo collocati a mediazione del *Banco prediale*. I capitalisti invece di fare, come ora, capo da un *notajo* per un impiego *cauto* ed *utile*, comprerebbero *la carta del Banco*, *meglio cautelata ancora*, poichè oltre all'ipoteca consentita dai soscrittori delle *obbligazioni* di cui s'è fatto cenno, avrebbero inoltre *la cautela del fondo sociale* del Banco suddetto. Laonde questo *troverebbe perciò sempre fondi sufficienti alle richieste*, e le sue operazioni, rappresentando il *debito fondiario* del paese, composto dei varj *debiti privati ipotecarj*, offrirebbero il *più utile e solido collocamento possibile* ai capitali da impiegare.

Queste previsioni, che nel 1840 trovammo verificate nel Belgio pel solo *banco di Brusselle*, il quale già avea tanti capitali investiti *per* 600 *milioni*, cresciuti di poi, non ostante la

fondazione di un Banco consimile a *Gante*, dimostrano, *che l'istituto in discorso merita di fissare l'attenzione de' nostri concittadini italiani*, pel grande vantaggio che potrebbe tornarne alla comune patria.

Cotesto essenziale riflesso ci farà perdonare, noi lo speriamo, se ci siamo forse troppo dilungati su questo argomento, abbandonando il quale torniamo al principale nostro assunto di esaminare le altre asserzioni del Cuneo, che si sembrano meritare ulteriori riflessi (1). *(Sarà continuato)*.

Petitti.

---

(1) Abbiamo conosciuto il Chitti a Bruselle nel 1840 in un viaggio colà fatto, come in Francia e lungo il Reno, per studiare le istituzioni di quelle contrade.

Esso Chitti era allora *segretario* del *Banco fondiario* di Bruselle che avea ordinato, e cortesemente quanto amorevolmente, da buon concittadino, ce ne spiegava ogni ordinamento.

Di poi, essendo ministro dell'interno del Belgio il sig. Northomb, uno degli uomini di Stato di quel regno più illuminati, il Chitti, in premio degli utili suoi divisamenti, era eletto da quel governo, giusto rimuneratore del vero merito, all'ufficio di *Commissario* di *Governo* presso il *Banco* di *Gand*, il quale, recentemente fondato colle stesse idee, è contemporaneamente *fondiario* ed *industriale*, col dar fondi mediante sconto, e ricevendo depositi di danaro e di effetti di commercio.

L'idea d'un *Banco fondiario* o *prediale* non è nuova in Italia, come neppure altrove. Un nostro piemontese, Maurizio Solera, ebbe a proporla nel finire dello scorso secolo, ma senza risultato. (Ved. Econ. Class. Ital., Vol. 49).

Il Chitti ha il merito di averla saputa svolgere, cogli ingegnosi particolari da esso creati, e la fortuna d'aver ciò fatto in luogo e tempo opportuno.

Geografia, Costumi ed Antichita'.

LE ISOLE MARCHESI.

(*Continuazione e fine. Vedi pag. 184 del precedente fascicolo*).

Al tempo de' tre primi navigatori che visitarono l' arcipelago, i naturali di quelle isole vivevano sotto l' autorità al tutto patriarcale d' un certo numero di capi, o *Keakiki*, la cui potenza era anzi affatto personale, benchè la lor carica fosse ereditaria. La sola dignità, che fosse eguale alla loro, era quella del *Tou*, capo de' guerrieri, la cui autorità era del rimanente da per tutto assai contrastabile; fuor che sul campo di battaglia, ognuno concorreva alla difesa del suolo secondo il suo beneplacito. Tale stato era ancora il medesimo nel 1812, poichè Porter, ch' ebbe l'occasione di ricevere numerosi servigii da' Nukachiviani, fa l'osservazione seguente;

« Pare strano che un popolo, senza nessuna forma di governo visibile, i cui capi, non possedendo autorità alcuna, non potrebbero obbligare i paesani al lavoro, nè infligger loro un gastigo, possa concepire e recar ad opera colla rapidità del lampo le opere che ci traggono a meraviglia ». E più sotto aggiugne. « Ma essi hanno patriarchi, la cui autorità è quella d' un padre tenero e benefico su' suoi figli ».

I Nukachiviani, come la maggior parte dei naturali della Polinesia, hanno più presto perduto che guadagnato nelle lor relazioni con una classe d' Europei, i marinai, i costumi de' quali sono tutt' altro che esenti da rimproveri. La maniera, in cui si abusò dell' ospitalità, fece lor perdere buona parte di quella semplicità e di quell' affabilità che avevano un tempo, ed oggidì la violenza e l' abuso della forza non sono più incogniti quivi che altrove.

In generale, il matrimonio fra' Nukachiviani è un legame, le cui catene sono leggierissime, e che non obbliga se non a

poca cosa: i conjugi medesimi sono in libertà di separarsi, se, in capo ad un certo tempo, non hanno figliuoli.

Le fanciulle son di rado maritate prima de' 18 o 20 anni; fino allora esse sono padrone del loro corpo, e quindi conducono la vita più licenziosa; ma, come appena si legarono in matrimonio, il diritto di disporre di esse s'appartiene al loro marito.

Quando viene alla luce un figliuolo, una delle più prossime sue parenti, fra le quali per consueto sorgono contese a tale proposito, il porta in sua casa, e il nutrisce di frutti e di pesci crudi; onde quegl' isolani non sono allattati, e nulla di meno gli uomini hanno una statura gigantesca. A Nukachiva un curioso cicisbeismo è messo in pratica, ma fra' capi soltanto; ei consiste nel lasciare presso le loro spose un luogotenente, che gode di tutti i loro diritti, e che si chiama *l' accenditore del fuoco del re.*

Gli uomini vanno generalmente nudi, senza eccettuarne i capi, poichè non si può chamar vestimento un pezzo di rossa stoffa di scorza di gelso, di cui si copron le anche.

Le donne paion portare più vesti degli uomini, ma non si può dire ch' elle sieno più d' essi vestite. Un pezzo di stoffa di corteccia di gelso, che lor cinge le reni, e ch' è destinata a scendere, in forma di gonna, fin sotto al ginocchio, raramente discende sì basso; un altro pezzo di stoffa, trascuratamente gittata sulle loro spalle, lunga abbastanza per giungere fino ai taloni, e che dovrebbe coprire il lor seno, generalmente esposto alla vista di tutti, avvolge tutto il lor corpo per modo che, secondo il detto de' pittori, preso nel suo letterale significato, le pieghe non impediscono di vedere il nudo.

La testa loro non è punto carica di vani ornamenti; esse lasciano andare a piacer del vento la lor bella e nera capigliatura. Solo, quando sono esposte all' aria, una larga foglia di palma tien loro luogo di ombrellino e guarentisce la lor pelle dal soverchio ardore del sole.

Tuttavia, l' abito delle donne non è l' eguale in tutti i distretti. Krusenstern ne vide alcune, le quali erano ravvolte in

lunghi scialli di stoffa gialla; ma ciò che particolarmente le faceva distinguere era una specie di turbante di tela bianca, acconciato con buon gusto, e che lor tornava benissimo. Un' usanza generale fra esse è quella di strofinarsi il corpo coll' olio di cocco.

I Nukachiviani, sì uomini che donne, son pulitissimi, e queste ultime in ispecie passano giornate intere nell' acqua; onde i navigatori non trovarono in quelle isole nessuna traccia di malattie cutanee, sì comuni sotto i climi tropicali. A fine di dar loro lucentezza, gli eleganti si strofinano il corpo col succo di *papa*, a fine di guarentirlo dalle impressioni dell' aria e conservargli bianchezza. Le abitazioni sono decentissime; il capitano Chanal, compagno di Marchand, assistè più volte a' lor pasti, pe' quali uomini, donne e fanciulli si adunano due volte al giorno, a mezzodì e in sulla sera, e ci vide sempre molta nettezza e buon ordine. Il celebre Forster aveva già detto ch' essi erano più netti degli Otaitiani; e se il capitano Cook tacciò i naturali di Santa Cristina di sucidezza, egli fece troppo alla leggiera.

Si potrebbe appena credere in quanto pregio quegl'isolani tengano i denti di balena. Di nessun gioiello, qualunque sia il valor suo, non si fa in Europa o in America tanta stima, ch'equivalga alla metà di quella, di cui fra essi gode un dente di que' cetacei. Onde l' avorio più bello e meglio lavorato lor sembra inferiore; le basse classi soltanto ne fanno uso, ed inoltre esse gli danno la forma di quel dente, oggetto di tutta la lor ambizione (1).

(1) È facile formarsi un' idea del lor valore dal seguente conto, fatto da Porter: « Un naviglio di 300 tonnellate, egli dice, potrebbe fare a Nukachiva un carico intero di legno di sandalo per dieci denti di balena; e ciò tanto più facilmente che gl' indigeni non risparmierebbero cura alcuna per andar a tagliarlo ne' distretti più remoti e per trasportarlo fino al luogo dell' imbarco. Ora, un carico di tale specie, egli aggiunge, può vendersi in Cina per quasi un milione di dollari (5 milioni di franchi) ».

I ventagli, tessuti a mo' delle stuoie con una specie d'erba dura, o con foglie di palma, sono d'una delicatezza sorprendente; la loro forma è semicircolare. I manichi son formati di quattro figure di Dei, addossate a due a due, e poste le une sotto alle altre. Son fatti di legno di sandalo, d'avorio o d'ossa umane, cesellate con grand' abilità.

I Nukachiviani sono industriosissimi, e sicoome hanno pochi bisogni, conoscono appieno tutti i mezzi di soddisfarli. Le loro occupazioni comuni sono l'agricoltura, la pesca, la costruzione delle barche e delle abitazioni, e la fabbricazione delle stoffe da abiti. Hanno varii mestieri, i metodi de' quali però non sono tanto perfezionati quanto quelli della dipintura del corpo e della fabbricazione degli ornamenti da orecchi.

Arnesi d'un uso ordinario, e che si trovano in tutte le abitazioni, sono stuoie di squisito lavoro, fiaschi di corteccia di succa, corbelli, tazze da *kava* di noce di cocco; culle per li fanciulli, scavate in un tronco d'albero con molta cura; cofanetti, egualmente scavati in un pezzo di legno, co' lor coperchi; scodelle di legno, e alcune assi, disposte in modo che i sorci non vi possono giungere.

I Nukachiviani hanno una maniera di prendere il pesce, ch'è ad essi speciale. Essi tagliano in pezzetti la radice d'una pianta, che cresce sulle rocce, e che un palombaro va tosto a spargere in fondo all' acqua; e l'effetto di essa su' pesci è tale, ch'essi compariscono in poco tempo semivivi sulla superficie dell' acqua, e si prendono facilissimamente. Quegl' isolani hanno tuttavia reti, ma pare che se ne valgano di rado: ed essi pigliano il pesce altresì coll' amo, ch'è di conchiglia e ingegnosamente lavorato. La lenza, e tutti i cordami, di cui fann' uso per le loro piroghe, sono fatti colla scorza del *faon*; e' fabbricano altresì col mallo delle noci di cocco una specie di canapo assai ben tessuto e fortissimo. Del rimanente, la pesca è un' occupazione sdegnata da chiunque possiede una porzione di terra bastevole al suo mantenimento, cosicchè è lasciata alle persone più povere.

BOLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE E DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE, O PROGRESSO DELL'INDUSTRIA E DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Marzo 1843.

Notizie Italiane

SULLA POSSIBILITA' DI UN' UNIONE DOGANALE TRA GLI STATI ITALIANI.

Da qualche tempo si leggono articoli nei nostri giornali sopra un'Unione doganale tra gli Stati dell'Italia. Tutti convengono della sua utilità, e molti poi affermano essere dessa necessaria per l'avanzamento e lo sviluppo della nostra industria agricola, manifatturiera, e commerciale. Ma niuno che io sappia è andato meditando i mezzi per attivarla, anzi i più hanno per ostacoli di varia indole argomentato sull'impossibilità di portarla ad effetto. Noi ci proponiamo di dimostrare che nell'attualità delle circostanze non avvi che un *solo* mezzo per fare godere l'Italia di un sì segnalato benefizio.

Quant'all'energico impulso che sarebbe per riceverne la nostra agricoltura non saprei meglio che ripetere le parole stesse del Ridolfi.

« Se i dazj doganali più non esistessero tra Stato e Stato della nostra Penisola, crediamo che non si vedrebbero da per tutto sostenute quelle culture, che dirò contro natura, perchè alla loro veramente utile e felice produzione si oppongono le

circostanze locali, e che intanto mantengonsi per una vita artificiale a furia di proibizioni, di tasse, e di balzelli. Io credo veramente che sarebbe il primo e principale benefizio quello che ci verrebbe dallo svincolamento dai dazj doganali, e dalle proibizioni fiscali delle derrate agrarie; e che da questo bene fondamentale altri e parecchi ne deriverebbero con lo stabilirsi di manifatture accessorie e secondarie, che su questi prodotti territoriali si fonderebbero con vera utilità. — Così non si vedrebbe speculare distillando i vini in un paese, solamente perchè la via del contrabbando rende lucroso lo smercio nelle provincie vicine, e quei pochi soldi così carpiti dagli uni agli altri senza che siavi ricchezza prodotta demoralizzano intanto la classe che dovrebbe essere il tipo della moralità, senza di che diviene il flagello dell'industria che le è confidata ».

Aggiungerò che non vedrebbesi estendere la cultura della vite in terreni improprj, soltanto perchè i dazj respingono vini migliori, ed a miglior conto delle limitrofe provincie. Non sarebbero con grave dispendio coltivati aranci e limoni nel nord dell'Italia, se quelli del mezzodì della Penisola alla loro introduzione non vi fossero colpiti da dazj esagerati. Non si perderebbero tempo, capitali, e fatiche a produrre formaggi e butirro in territorj della Penisola, i quali per circostanze di suolo e di clima sono scarsi di foraggi, e ciò soltanto perchè la fiscalità respinge quelli delle prossime località, che naturalmente ne abbondano. Finalmente non si cercherebbe imprevvidamente con molto lavoro, e poco profitto a ridurre terreni a culture delle quali non sono naturalmente suscettibili. Abolite le linee doganali tra gli Stati Italiani, il nostro agricoltore secondando con la propria industria le forze produttive di ciascun terreno ne ritrarrebbe il frutto più consentaneo ad un tempo alla natura del suolo, ed al proprio interesse, sicuro di procurarsi dal vicino con lo smercio dei suoi sovrabbondanti prodotti quelli che fossero per mancargli, e che oggi a fatica, con gran spesa, e scarsamente produce, perchè la fiscalità è obice a sì utili transazioni.

Ristretta in angusti confini per il libero spaccio, l'industria dei manofatti non può svilupparsi tra noi. Quindi scarsi capitali vi s'impiegano, quindi non provvedesi all'istruzione tecnica dell'artigiano. È noto che una manifattura tanto più riesce utile al suo impresario ed alla massa dei consumatori, quanto più è concesso di estenderla, e ciò per esservi delle spese o costanti, o poco variabili, qualunque siasi l'importanza che assuma la fabbricazione. Quindi maggiori i profitti per gl'impresarj, e minori i prezzi per i consumatori. Ciò premesso non devé recare meraviglia, che languisca l'industria dei manofatti nei diversi Stati d'Italia, perchè in tutti di troppo è ristretto il mercato, e quindi lo spaccio, essendovi dai dazj doganali circoscritto ai confini di ciascun singolo Stato. Fa però eccezione il Regno Lombardo-Veneto, aggregato ad una Monarchia di 30 e più milioni di abitanti. Noi stessi abbiamo veduti i prodotti dell'industria Lombarda smerciarsi non solamente in Vienna, ma ben anche nelle città minori dell'Impero Austriaco, ove possono immuni da qualsivoglia dazio liberamente circolare. — Stabilirete voi nei Ducati di Lucca, o di Parma, o di Módena, o di Toscana, a cagione d'esempio, una filatura di cotone a macchina? Vano pensiero, perdita di tempo, e di capitali, giacchè la vostra manifattura non potrà esservi attiva che per alcuni mesi dell'anno, per mancanza di un corrispondente numero di consumatori, e se vorrete fabbricare anche per lo smercio nel limitrofo Stato, ecco il dazio, o la proibizione che vi sarà d'inciampo. Eppure la materia è alle nostre porte, ed il consumo dell'articolo è oggi comune ad ogni classe di persone. Ciò che si è detto per le filature di cotone vale per quasi tutti gli altri rami di fabbricazione. — Il seguente fatto dimostrerà in un modo pratico come i vigenti sistemi doganali si oppongono tra noi a tutta possa allo sviluppo dell'industria dei manofatti. Suppongasi che un fabbricante milanese spedisca i suoi tessuti di seta a Firenze, quali, e quante saranno le formalità doganali da adempirsi? Non poche al certo, poichè bisognerà transitare per non meno di *otto* uffizj doganali in una distanza di sole 150 miglia, ed

in tutti questi uffizj bisognerà adempire alle formalità, e pagarvi i dazj voluti dai locali regolamenti. Non è così in Germania, ove da Monaco a Konisberga circolano liberamente le merci, e le derrate nazionali; non è così in Francia, ove senza alcun impaccio fiscale i prodotti dell'industria indigena sono trasportati da Marsiglia a Calais, e da Bordeaux a Strasburgo; non è così in Russia, ove è immune da qualsivoglia formalità e dazio la circolazione delle merci tra i più distanti punti dell' Impero; non è finalmente così in Austria, ove dall' Adriatico le merci vengono continuamente spedite fino alle frontiere di Sassonia, di Baviera, e di Russia, traversando tutto il territorio della Monarchia senza andare soggette a visite, a riscontri, a dazj di sorta. — Dev' egli dunque recare meraviglia se la nostra industria è languida, e se non sviluppasi? Come mai il potrebbe in mezzo ai continui ostacoli, che ad ogni passo le oppone la fiscalità doganale? E se dà segni di qualche vita in Lombardia, egli è principalmente da attribuirlo all'essere questo paese incorporato ad uno Stato di 30 milioni di abitanti, cui il lombardo può liberamente spacciare i prodotti della sua industria facendoli circolare, come più gli conviene in ogni angolo della Monarchia Austriaca.

Immaginatevi gli Stati Italiani nel rapporto doganale nelle stesse attuali condizioni della Germania, e voi vedrete la nazionale industria risorgere, migliorarsi, ed estendersi in guisa tale, che non è concesso preventivamente assegnare.

Intervenendo un'Unione doganale tra gli Stati Italiani per la soppressione delle linee delle dogane interne vedrebbesi ad un tratto dileguarsi il contrabbando, che oggi più o meno attivo esercitasi sulle frontiere degli otto Stati in cui è divisa l'Italia e che profondamente ne demoralizza la popolazione. — Il più gran fiume della penisola sarebbe allora aperto a tutti noi indistintamente, e la libera navigazione del Po, garantitaci dai trattati, vedrebbesi in tal guisa finalmente realizzata (1). —

(1) Vedi un nostro Articolo sulla libera navigazione del Po pubblicato in questi Annali.

dazj di navigazione, e di lazzeretto, come i diritti di consolato attualmente diversissimi tra Stato e Stato Italiano marittimo, si renderebbero uniformi, e tali pure i pesi, le misure e le monete. Così non si vedrebbero più respinte da eccessive tasse marittime le navi di Venezia e di Genova dai porti delle Due Sicilie, e quelle Toscane, dai porti Sardi. Rese miti queste tasse per i navigli dei diversi Stati Italiani le nostre marinerie mercantili sarebbero per ricevere un efficacissimo incoraggimento (1).

Queste sono le conseguenze, che necessariamente deriverebbero da un' unione doganale tra gli Stati Italiani, come ne siamo fatti certi da quanto analogamente ebbe luogo in Germania. I nostri prodotti agrarj, quelli delle nostre fabbriche, e gli altri del nostro commercio con l' estero circelerebbero immuni da qualsivoglia ostacolo fiscale da un punto all' altro della Penisola sì per terra che per acqua. I nostri terreni verrebbero allora coltivati per ritrarne soltanto i prodotti corrispondenti alla loro rispettiva indole; l' industria dei manofatti nell' estendersi e migliorarsi per motivo di un più esteso mercato si limiterebbe in ciascun territorio alle fabbricazioni in armonia con le circostanze tutte di ogni località; finalmente il nostro traffico marittimo, e le nostre marinerie mercantili sotto l' impero di dazj moderati e di discipline uniformi tenterebbero nuovi negozj, e più lontane navigazioni.

Passiamo ora ad esaminare in qual guisa potrebbe essere attivata la contemplata Unione doganale italiana.

La Penisola è divisa in *otto* principati, uno dei quali, il Regno Lombardo-Veneto, fa parte integrante della Monarchia Austriaca. Escludere questo Stato, il più ricco dell' Italia dalla lega doganale varrebbe restringere il benefizio ad una minore popolazione, diminuirne notabilmente i vantaggi, e renderne con verisimiglianza problematica la riuscita. Riunendo sotto le stesse

---

(1) Vedi un nostro Articolo sulla reciprocanza dei dazj di navigazione tra gli Stati Italiani pubblicato in questi Annali.

discipline doganali tutta l'Italia, ciò porterebbe necessariamente ad incorporare nell' Unione anche le provincie ereditarie austriache, e così riunire commercialmente circa 40 milioni di abitanti diversi tra loro di lingua, di costume, di attitudini, di bisogni, e di mezzi per soddisfarli. Nè temasi già, che il libero spaccio di manofatti austriaci fosse per annichilare le nostre fabbriche. Vani timori, cui risponde concludentemente l'attuale condizione manifatturiera del Regno Lombardo-Veneto. Con la proposta dell' Unione doganale (la sola che a noi comparisca attualmente possibile), prospereranno in ciascun territorio dell' Unione quelle fabbricazioni soltanto, che saranno in armonia con le circostanze tutte di ogni singola località, e tanto più ciò sarà per aver luogo, quanto più i rapporti internazionali verranno regolati da dazj moderati. E siccome or già si trafficano nelle provincie ereditarie austriache alcuni dei prodotti agrarj e delle manifatture del Regno Lombardo-Veneto, non havvi motivo, che osti a credere, che vi si smercierebbero pur quelli degli altri Stati italiani, ove l' inesorabile tariffa doganale non gli respingesse con dazj gravosi. Che le barriere fiscali che ora separano i traffici e l' industrie tra gli Stati Italiani cadano, noi vedremo subito sorgere un altro interno commercio dei nostri diversi prodotti in tutta l' Italia, e nelle provincie ereditarie austriache, come le produzioni di queste accorrere a soddisfare quelle dei nostri bisogni, che non possono esserlo da noi medesimi con convenienza dei consumatori. I prodotti agrarj, i manofatti del centro, e del mezzodì dell' Italia si cambierebbero nel settentrione di essa, e nelle provincie ereditarie austriache con altri prodotti agrarj, e con altri manofatti di quelle parti dell' Unione, e conseguentemente i cambj assumerebbero un' attività oggi ignota tra i paesi chiamati a costituire l'*Unione doganale Austro-Italica.*

Occorrerebbero molte notizie di fatto, che siamo lungi dal possedere, per potere specificare il movimento, che il traffico assumerebbe nella proposta Unione doganale, come non è concesso preventivamente individuare lo sviluppo agrario, mani

tariero, che sarebbe per verificarsi. — Pertanto è agevole accorgersi, che i territorj dell' Unione ricchi di cereali approvvisionerebbero quelli, che abitualmente ne mancano, come il Genovesato e la Toscana; che l' olio di uliva, articolo di cui abbonda il mezzodì dell' Italia, che lo zolfo di Sicilia, che il ferro dell'Elba, che i frutti del Regno di Napoli verrebbero a cambiarsi col formaggio, col riso, con la canape e col lino dell' Italia settentrionale, con i panni, le chincaglie, e le tele delle provincie ereditarie austriache. Avverrebbe pure in Italia, ciò che si verificò in Germania tosto che vi fu attivata la lega doganale: un numero d' industrie che dapprima non avevano che uno spaccio locale, e perciò di poco momento, ricevettero immediatamente uno sviluppo, motivato da un esteso mercato. Si videro, a cagione d'esempio, degli articoli di Baviera che fin allora non eransi consumati, che in quel regno, appena soppresse le dogane tra Stato e Stato essere immediatamente trafficati in Prussia fino a Konisberga.

Come in Germania, sembrami, che in Italia pure dovrebbe procedersi per *successiva aggregazione* dei diversi Stati alla proposta Unione doganale. Tale modo di procedere renderebbe più agevole e meno sensibile il passaggio dallo stato attuale a quello di cui ci occupiamo. Al Regno Lombardo-Veneto potrebbe incominciare ad unirsi il Ducato di Parma, indi quello di Modena, e così successivamente gli altri di Lucca, di Toscana e di Sardegna, terminando con l' aggregazione di tutti gli altri Stati della Penisola all' Unione doganale Austro-Italica.

Crediamo *sinceramente* che questa sia l' *unica* via la quale si possa nell'attualità delle circostanze, introdurre in Italia una Unione doganale tra i suoi diversi Stati. Quanto alla sua utilità, anzi diremo noi sulla sua necessità, ove vogliansi *efficacemente* promuovere tutte le nostre industrie, non può cadere omai più dubbio.

Se la pace continuerà ancora per lunghi anni a sorridere all' Europa, come tutto ne lusinga, giova sperare, che come in Germania, potranno tra i governi della penisola essere concer-

tati tali provvedimenti, i quali tenendo fermi gli esistenti rapporti politici tra le sovranità italiane sieno per promuovere radicalmente il ben essere delle rispettive loro popolazioni. Così *Unione doganale*, — *convenzione monetaria*, — *libera navigazione del Po*, — *reciprocanza delle tasse marittime*, — *comunicazioni accelerate*.

Che tali benefiche concessioni, che fa d'uopo sieno comuni per riuscire efficaci, possano essere impartite alla nostra carissima patria dalla sapienza di quelli ai quali la Provvidenza affidò il reggimento dell'Italia! Allora lo straniero nell'ammirare le sue antiche glorie non potrà a meno di rendere anche omaggio al moderno incivilimento dei suoi abitanti.

L. Serristori.

RENDICONTO DEGLI ESPOSTI RICOVERATI E NUTRITI NELLA PIA CASA DI SANTA CATERINA ALLA RUOTA IN MILANO, PELL' ANNO 1842 (1).

Carico.

Rimanenza del 1841	Nella Pia Casa	figli da latte . . .	N.°	64
		figli da pane . . .	»	127
	Fuori presso diverse famiglie . . .		»	7156
			Totale N.°	7347

---

(1) Questo rediconto venne ritratto dai quadri statistici attenenti alla Pia Casa stati compilati dal signor dottor Andrea Buffini direttore provvisorio della stessa Pia Casa, e cortesemente da lui comunicati.

Totale contro N.° 7347

Ricevuti per ordine superiore	N.° 5		
Pervenuti pel torno di Milano	» 1522		
Pervenuti pel torno di Varese	» 35		
Pervenuti pel torno di Legnano	» 33		
Esposti nei comuni campestri	» 91		
Accettati per avere la madre all'ospedale	» 136		
Trasmessi dall' ospizio delle partorienti	» 168	N.°	3052
Accettati colla madre fatta balia	» 12		
— con fede di povertà dalla città	» 96		
— con fede di povertà dalla campagna	» 608		
Accettati temporaneamente per cause diverse	» 346		

Totale generale N.° 10399

Gli esposti N.° 3052 ricevuti nel 1842

si dividono in maschi	N.°	1473
si dividono in femmine	»	1579

Fra gli esposti del torno ve ne aveva	N.° 22	da pane
Fra i ricevuti temporaneamente	» 61	da pane

Scarico.

Dimessi dalla Pia Casa, perchè compito l' anno 15.° od adottati da alcuno, o per matrimonio od altro motivo	N.°	286
Restituiti ai genitori	»	980
Dati a nutrire fuori della Pia Casa da latte	»	2235
Dati a nutrire fuori della Pia Casa da pane	»	816
Ricevuti morti al torno	»	70
Morti nella Pia Casa per malattia	»	600
Morti fuori della Pia Casa	»	712
Ritenuti dai baili fuori della Pia Casa	»	4493
Rimasti nella Pia Casa l' ultimo del 1841 da latte	»	97
Rimasti nella Pia Casa l' ultimo del 1841 da pane	»	110

Totale N.° 10399

Rimasero al termine del 1842 a carico

del Luogo Pio	in casa	N.°	207
	fuori, i più in campagna	»	7469
		Totale N.°	7676

Specchietto limitato agli esposti albergati nella Pia Casa.

Carico.

Rimanenza del 1841	da latte	N.°	64
	da pane	»	127
Entrati lungo il 1842	da latte	»	2969
	da pane	»	83
Restituiti dalle nutrici esterne	da latte	»	306
	da pane	»	1740
		Totale N.°	5289

Scarico.

Consegnati a baili in campagna		N.°	3051
Restituiti ai parenti		»	980
Morti	da latte	»	647
	da pane	»	23
Non più a carico del Luogo Pio per motivi varj		»	75
Rimasti l' ultimo del 1842	da latte	»	97
	da pane	»	110
		Totale N.°	4983

Balie

Erano in casa al 1.° 1842	N.°	2[illegible]
Entrarono lungo l' anno	»	10[illegible]
	Totale N.°	13[illegible]

cioè:

N.° 79 provennero dalla scuola ostetrica.
» 28 dalle proprie case.

Degli esposti ne ammalarono nella Pia Casa { da latte N.° 1274 / da pane » 360

Totale N.° 1634

Le malattie che accagionarono la morte sono nella seguente Tavola.

A) *Esposti da latte.*

Esposti ricolti morti	N.°	70
Esposti agonizzanti	»	16
Prematuri ed immaturi	»	83
Apoplessia cerebrale	»	10
Stomatite grave e gastro-enterite	»	74
Pneumonite	»	13
Epatite con itterizia	»	42
Enterite e diarrea	»	41
Risipola	»	5
Scleriasi ossia indurimento della cute	»	34
Penfigo maligno	»	3
Ottalmia mucosa (1)	»	17
Tabe	»	175
Sifilide	»	63
Imperforazione dell' ano irreparabile	»	1
Totale	N.°	647

B) *Esposti da pane.*

Idrocefalo acuto	N.	1
Asma	»	1
	N.	2

(1) La morte avvenne per tabe.

Somma retro N.	2
Enterite diarroica	» 2
Pneumonorragia	» 1
Tabe scrofolosa	» 15
Tabe da dermatite	» 2
Sifilide	» 1
Totale N.	23

La mortalità de' lattanti che vennero presi da malattia di qualche importanza, ove si levino gli esposti ricevuti già morti, agonizzanti, o trapassati allo istante per causa di prematuranza od immaturanza, riesce del 37. 662/1274 per 100.

In quanto agli esposti da pane, considerati da sè, si limitò al solo 6. 140/360 per 100.

Preso l' intero novero de' malati da latte e da pane trovasi del 30. 1083/1634 per 100.

Essa mortalità ragguagliata poscia alla totalità degli esposti da latte in casa, risulta del 14 per 100, ed all' uno per quelli da pane; al 10 presi assieme gli esposti da pane e da latte, ed all' 11 se si conteggi il totale della famiglia in casa e fuori.

La mortalità impertanto nell' anno 1842 attenentemente all' interno della Pia Casa si riscontra minore di 520 esposti che nel 1841, e ciò dipende dall' avere la Direzione adoperato in modo da ottenere maggiore concorrenza di balie esterne, e minore restituzione di esposti dalla campagna. Le cure invece per riuscire ad albergare in sufficiente numero nutrici entro la detta casa non corrisposero giusta i desiderj, e scarseggiarono esse quindi anzichè no; il che provenne in parte da accidentali impedimenti nelle puerpere della scuola ostetrica, donde si ritraggono, e il più dalla loro renitenza a prestarsi all' allattamento. E in fatto in tutto l' anno 1842 non furono consunte che 9300 giornate di balie; perciò il di mezzo giornaliero di queste trovasi di 25. 5, mentre quello dei lattanti va al 77. 5, e così assegnando due bambini a ciascuna balia si ha che 27 bisognò fossero ogni dì allattati artificialmente.

La diminuita mortalità portò un aumento di esposti a carico della Pia Casa, il quale presa cumulativamente la famiglia interna ed esterna risulta di 329 persone. I veri esposti, quelli cioè che sono tali pella via del torno o per presentazione furono nel 1840 di N.° 2848, nel 1841 di 2731, nel 1842 di 2706, per cui vi ha una leggiera diminuzione.

Nell' anno 1840 si accolsero con fede di miserabilità figli legittimi N.° 959, nel 1841 N.° 877, nel 1842 N.° 870, onde anche a questo riguardo è alcuna diminuzione.

Di N.° 355 esposti ricercati dai genitori si riconobbe che N.° 338 erano legittimi, siccome ancora di 388 dimande di figli entrati pel torno, e già morti al momento di queste si scopersero tutte appartenenti a legittimi. Dipende egli tal fatto da vera miserabilità, o da abuso del torno?

Il di mezzo cotidiano dei figli da latte fu come sopra dicemmo di 77. 50; quello dei figli da pane di 130. 6; il numero della famiglia interna si tenne perciò stazionario e senza aumento di ricoverati. Esso intero numero di esposti, comprese le nutrici e tutte le persone di servizio, consumò nell' anno 1842 giornate N.° 105,045, e nell'anno 1841 N.° 192,777; quindi nel 1842 furonvi 87,732 giornate consumate di meno.

Le giornate di allattamento alla campagna risultano Numero 586,085, quelle dei figli da pane N.° 2,094,890 in tutto N.° 2,680,975.

Il costo non può ancora esser determinato; daremo invece quello del 1841.

Il numero degli esposti mantenuti nella Pia Casa fu, prendendo il di mezzo, N.° 519. 101/365 al dì, colla spesa di L. 10,307. 106,718/189,536 per ciascuno, e così in tutto	L.	195,365,427
Esposti mantenuti in altri stabilimenti numero 32. 57/365, a cent. 661. 7,303/11,737 . . .	»	7,765,460
	L.	203,130,887

Somma retro L. 203,130,887

Esposti mantenuti fuori della Pia Casa numero 7,146 al dì, a cent. 133. 2,397,687|2,608,290 » 349,300,257

Lattanti assistiti per malattia della madre numere 214|365 a cent. 45 . . . . » — 096,300

Balie nella Pia Casa N.° 34,86|365. La spesa è compresa nel mantenimento dei bambini . . . » — — —

Doti pagate alle figliuole della Pia Casa numero 113 . . . . » 15,739,863

Totale L. 568,267,307

Fantonetti.

RICOVERI DI MENDICITA' NEGLI STATI DI SUA MAESTA' IL RE DI SARDEGNA.

Da alcuni anni sorge una nobile e caritativa gara negli Stati Sardi per soccorrere alla mendicità incolpabile, e frenare quella viziosa, mercè dell'istituzione di ricoveri provinciali a tal fine eretti, dove sono accolti senz' obbligo di lavoro gl'impotenti, costretti a faticare i validi.

Esordiva a Chambery anni sono con ricco lascito il generale Deboigne, fondando quel *deposito di mendicità*, dove accolgonsi parecchie centinaja di mendici, pel mantenimento de'quali oltre al prodotto del lavoro, assegnava una rendita di circa lire 30,000.

Veniva in seguito la fondazione del ricovero di Vigevano; poi quello di Novara, fondato mercè del lascito del consigliere De-Pagave, cui concorrevano, come a Vigevano, altri pii istituti, e le generose largizioni di privati d'ogni ordine.

Intanto il governo nel 1836, per assicurare la cauta fondazione di cotesti istituti, ed affinchè coll'andar del tempo non degenerassero in pubblico aggravio, come la tassa de'poveri inglese, statuiva; dovessero crearsi per una intera provincia; man-

tenersi unicamente col concorso caritativo; dirigersi con règole preventivamente approvate; soprantendersi da un regio commissario; non potersi aprire se non n'era cauta la sussistenza per un quinquennio; non mai sovvenirsi con pubblica tassa.

Corrispose alla ragionevole e prudente norma una Società fondata a Torino, ed ivi istituivasi un ricovero, da alcuni anni ottimamente governato, cui la carità pubblica e privata concorsero generosamente, trovandovisi accolti dai 400 ai 500 pòveri.

Fondavasi nel seguito il ricovero di Vercelli per impulso dell'ottimo generale conte Gifflenga, sindaco illuminato e zelantissimo che fu di quella città, la quale tutta ne pianse la recente luttuosa perdita.

Prima di chiuder gli occhi al sonno de' giusti quell' uomo egregio vide coronati di buon successo i generosi sforzi di lui, essendosi mesi sono aperto il pio istituto, cui attivamente concorse col fiore de' cittadini quel venerando arcivescovo, mons. D'Angennes.

Il vescovo d' Ivrea, mons. Moreno, si accinse esso pùre a promuovere in quella sua diocesi un' associazione, la quale sta raccogliendo i mezzi atti alla fondazione di un istituto consimile, e se ne spera prossima l' apertura.

A Cuneo alcuni ottimati si posero a capo d' una Società tendente ad uguale scopo, e già sonosi raccolti in breve somme così riguardevoli, che ormai certo è il buon esito dell' impresa.

Ma più di tutti recentemente rifulse l' illuminata carità del pio ed egregio mons. Losana, vescovo di Biella, che i lettori degli Annali già conoscono, per l'operosa sollecitudine in prò delle utili istituzioni, colà in breve create, mercè dei suoi impulsi.

Una recènte sua pastorale, fatta leggere dai parrochi ai fedeli dal pergamo, partecipa avere già in pronto un ricco capitale datogli in vita da due benefattori allo stesso fine; chiamare il buon pastore l'ulteriore concorso della carità privata; eccitarla coi più validi argomenti, religiosi, morali ed economici, con quel suo libero, amorevole, illuminato, facondo ragionare; promettérle il più attivo ed autorevole suo patrocinio.

Corrisponderanno sicuramente gl' illuminati, devoti e caritatevoli Biellesi al pio invito d' un pastore con tanta ragione da essi riverito ed amato; perchè adempiendo in modo veramente degno di lui al proprio mandato d' istruzione e di carità *sa regolare* in *senso religioso* e *ben inteso* quella *tendenza al progresso*, che è *nel voto dell' età nostra*, cui alcuni ciechi vorrebber negare, opponendovisi con pericolosa imprudenza.

Così, mercè delle cure d'un governo savio, coll'incitamento di molti capi illuminati del clero, e col concorso di buon numero di cittadini d' ogni ordine, *senz' alcun pubblico aggravio*, si provvede negli Stati Sardi ad *un vero bisogno* de' tempi che corrono! Siano pertanto lodati que' benemeriti, che intendono a così utile e pia opera! *P.*

ASSOCIAZIONE AGRARIA NEGLI STATI SARDI.

Abbiamo promesso ai lettori degli Annali d'informarli della costituzione di quest' utilissima Società, ed eccoci pronti a mantenere la nostra parola.

Trovandosi il numero dei socj di molto accresciuto, la Commissione temporanea aletta dai fondatori per governare la Società finchè fosse costituita, si fece premura di riferirne alla Regia segreteria di Stato per gli affari dell'interno e delle finanze, onde ottenere il necessario assenso del re *per definitivamente costituirsi.*

Il ministro, continuando nell' onorevole sua premura pel novello istituto, avuti gli ordini del munificente ed illuminato sovrano, tosto concedeva in suo regal nome l'impetrato assenso, e contemporaneamente partecipava essersi S. M. degnata d'eleggere all'ufficio di regio commissario il sig. marchese Ferrero della Marmora, cav. di più ordini, maggiore generale di cavalleria, de' primi scudieri di S. M., e maggiore comandante le sue guardie del corpo, personaggio distinto per nobili pensieri, per modi umanissimi, e pell' accurato governo della propria fa-

sigiia, in cui pone gran cura alle cose agrarie, delle quali è illuminato conoscitore. Avendo il regio commissario, presi i necessarj concerti colla Commissione provvisionale suddetta, la Società fu convocata in adunanza generale il giorno 16 fabbrajo p. p., e perchè riuscisse più solenne, più comoda e più decorosa l'adunanza, aprivasi nella grand' aula del palazzo Carignano, dove ha sede il Consiglio di Stato.

I socj della capitale come delle provincie, replicatamente invitati dalla Gazzetta torinese, concorsero in gran numero alla riunione, e que' che non poterono personalmente intervenire, come ne aveano dallo statuto facoltà, diedero ad altri mandato di rappresentarli, cosicchè quasi tutti i socj concorsero all' elezione.

Proposta per maggiore speditezza della votazione *una nota di candidati* da eleggersi ai diversi ufficj, nel detto giorno 16, ognuno de' votanti *per sè* o *per mandato*, rimetteva al presidente interinale, assistito dal regio commissario, la *scheda* su cui avea scritto il nome delle varie persone che volea a quegli uffici chiamate. — Nel giorno successivo, fattosi nella stess' aula, ed in pubblico, come nel dì precedente, lo squittinio de' voti, l' elezione si chiarì regolarmente fatta, ed ebbe il seguente risultato.

Presidente della Società. — Alfieri di Sostegno marchese Cesare.

Vice-Presidenti. — Moris cav., — Bertone di Sambuy cav. Emilio, — Burdin Francesco (1), — Salmour conte.

Segretarii. — Duboin avv. Felice Amato, — Paroletti avv. Gustavo.

Vice-Segretarii. — Fagnani ingegnere Epifanio, — Valerio

(1) Sentiamo con sommo rammarico che il sig. Francesco Burdin, il quale si mostrò così zelante e benefico promotore della Società, è mancato ai vivi in Milano.

Lorenzo, — Corno avv. Giuseppe, — Ripa di Meana conte Saverio, senatore.

Tesoriere. — Mestrezat banchiere.

Archivista bibliotecario. — Bonafous cav. Matteo.

Editore delle stampe. — Bardin Augusto.

Consiglieri residenti nella capitale.

Cagnone cav. D. Giovanni Carlo intendente generale. — Baruffi prof. Giuseppe. — Cavour conte Camillo. — Despines cav. Carlo Maria. — Cornero avv. Giuseppe. — Delponte dott. Giambattista. — Bertalazone d'Arache conte Gaetano. — Bertalazone avv. Giuseppe. — Manno barone Giuseppe. — Birago di Vische cav. — Petitti di Roreto conte Ilarione. — Saint-Martin prof. Michele. — Di S. Marzano cav. Britannico. — Birago di Borgaro conte Gustavo. — Vegezzi Ruscalla cav. Giovenale. — Bertini dott. Bernardino. — Defernex Carlo banch. — Vasco cav. figlio. — Bocca librajo. — Quarelli di Lesegno conte. — Piola conte Antonio. — Gonella ingegnere. — Carbonazzi cav. — Marone cav. G. Battista.

E siccome a termini dello statuto dovevansi pure eleggere altri 24 consiglieri nelle provincie, l'elezione d'essi era pure la seguente.

Consiglieri Provinciali.

Audiffredi, Cuneo. — Casalini, Alessandria. — Re, Saluzzo. — Bianchetti, Pallanza. — Crozza, Tortona. — Costa di Beauregard, Chambery. — Caissotti di Robione, Nizza. — Doria Dolceacqua, Genova. — Genin avv. Lorenzo, Susa. — Mermet Augusto, Alba. — Amelio dott. Giuseppe, Pinerolo. — Arborio conte, Vercelli. — Gatta dott. Lorenzo, Ivrea. — Bich barone Emanuele, Aosta. — Ferrua Gio. Odoardo, Mondovì. — Robiolio Gio. Battista, Biella. — Favrat barone di Bellevaux, Thonon. — Fantaguzzi avv. Felice, Asti. — Braggio avv. Stefano, Acqui. — Vandone cav. avv., Vigevano. — Ceva ingegnere idrau-

lino, Voghera. — Guazzone Carlo, Casale. — Giovanetti cav., Novara. — Corradi conte, Levante (Spezia).

L'elezione rimane così compiuta, e già gli eletti, avutesi le superiori annuenze volute dallo statuto, attendono solleciti all'opera loro, nelle rispettive incumbenze ad ognuno assegnate.

Intanto il numero dei socj, sempre crescente e già pervenuto *oltre ai mila ducento*, promette al nascente istituto la maggiore prosperità, ed i migliori risultamenti.

Le provincie si mostrarono zelantissime al concorso, e tra esse vuol essere principalmente notata quella di Lomellina, la quale dopo la capitale ha il maggior numero di socj.

Nè ciò debbe sorprendere, quando si riflette allo stato già fiorente della sua agricoltura, ed allo spirito solerte, attivo ed illuminato dei suoi abitanti.

Il signor Ignazio Strada, esperto agricoltore dei suoi latifondi, merita qui essere ricordato, perchè fu attivissimo nel promuovere la soscrizione del più gran numero di socj.

Noi vediamo così con piacere verificate le nostre speranze sul buon successo della Società, e non è più dubbio ch'essa *procedendo concorde*, *illuminata* ed *attiva*, mercè della continuata protezione del governo, conseguirà il nobile fine che s'è proposto *il ben inteso progresso materiale dell'agricoltura, e morale degli agricoltori.* *Petitti.*

AUMENTO DEL COMMERCIO DELLA SICILIA COLL'AUSTRIA.

Il commercio della Sicilia coll'Austria va ragguardevolmente aumentando. Mentre che il numero delle navi austriache, le quali visitarono i porti siciliani negli anni 1829-30, era limitato da 80 a 86 con 19 a 20,000 tonnellate, salì nell'anno 1841 e 1842 da 193 a 215 con 38,000 tonnellate e più. Oltre a ciò, delle prime, sole 21 portavano carico, consistente in legname d'opera, di queste ultime al contrario eranvi 64, che portarono,

oltre a legname d' opera, dell' acciaio, del ferro, libri, ecc. Tuttavia un quarto appena del totale commercio fra ambi i paesi viene promosso sotto bandiera austriaca, poichè le navi siciliane e napoletane godono d' uno sconto di 10 per 100 sul dazio d'importazione, e richiedono anche un prezzo di trasporto assai minore.

ILLUMINAZIONE DELLA CITTA' DI VENEZIA COL GAS.

Nel giorno 26 genn. p. p. doveva aver luogo il primo esperimento dell' illuminazione col gas. Quattro candelabri di ferro fuso erano stati posti nella Piazza di San Marco, i tubi conduttori furono collocati dal gasometro pel quale fu data la Piazza di San Francesco alla Vigna, nei fondachi del signor Carron e del signor Chittarin nella bottega di cresteja della signora Veronese eransi preparati i fanali per ricevere la luce. L' esperimento non ebbe luogo. Nel muro di contorno della vasca che contiene il gasometro si scoprì una fenditura dall' alto in basso perchè il muro era insufficiente a resistere alla spinta dell'acqua necessaria per l'operazione chimica. Tale difetto non è da imputarsi alla Società che imprese l'illuminazione ma sì bene a chi la aveva servita ordinando e costruendo il lavoro. Colla maggior sollecitudine si riparò al danno, e intanto si progredì nel collocare i tubi conduttori, gli apprestamenti, i fanali. Compiuto il restauro, strano restauro di un edifizio nuovo, nella sera del 13 marzo le vie che circondano la piazza sfolgorarono della bella e limpida luce che la scienza in questo secolo adattò agli usi della vita. Venezia è la terza città d'Italia dove sia illuminazione col gas.

I fanali pubblici che ardono di gas sono sessanta, e pel primo di maggio saranno cencinquanta; quasi tutto il sestiere di San Marco, centro della città, godrà questo benefizio.

Lungo sarebbe il dire le incredulità, i timori del popolo, la sua allegrezza ed ammirazione quando cessò il timore e spariva

l'incredulità. Il popolo, *asso e sei* come il Davanzati scrisse traducendo Tacito, è adesso impaziente perchè vorrebbe tutta la città, tutte le botteghe ed i fondachi così pieni di luce come quelli sopra nominati, come l'albergo del Vapore, uno de' migliori della città, il caffè Florian rinomatissimo, il caffè Suttil, il fondaco dei fratelli Zona, le officine dei sartori Tiveo e Solerti ecc. Ormai ardono oltre a cento beccucci di gas. Quaranta contratti sono formati. Fioccano le domande di chieditori del gas, e la Società vede superate le sue speranze. Siccome occorrono mani esperte, così queste sono poche al lavoro, ma certamente la Merceria, quel bello e ricco bazar, la Frezzeria e le altre strade principali fra pochi mesi avranno fondachi e botteghe illuminate col gas.

La Società dei proprietari del Gran Teatro la Fenice stipulò il contratto per illuminarlo col gas. Si adopereranno trecento beccucci all'incirca, la spesa dell'apprestamento è stabilita e sarà di ventiquattro mila lire austriache; la spesa d'illuminazione per le stagioni di carnovale e quaresima è di austr. lire cinque mille trecento, per le altre stagioni in proporzione. Così nell'inverno venturo il teatro, che incendiato si ricostruiva nello spazio di otto mesi da privati collo spendio di ottocento mila *lire*, sarà ancor più lieto e bello. Le trattative sono in corso per illuminare gli altri teatri.

Nella tornata ordinaria del Consiglio civico del 26 marzo la Congregazione municipale informò i rappresentanti della città sulla nuova illuminazione, e dimostrò come fossero insufficienti i candelabri posti per prova nella piazza di S. Marco, e come per la insufficienza fossero tolti, serbandoli per collocarli in luoghi più opportuni. Ei fece conoscere che si studiava il modo migliore per recar la luce novella nella piazza. Sorse uno dei consiglieri, e rese le debite grazie alla Congregazione municipale che nulla ommette di quello può servire al decoro della città, raccomandava che l'illuminazione della più bella piazza del mondo sia degna e cospicua quanto più è possibile. Ricordò che se Venezia è città principalmente di commerci e di industrie è anche

città monumentale, e se i maggiori non perdonarono a spese e fatiche perchè la piazza di San Marco fosse quella che è, sarebbe colpa dei nepoti il non usare il grande trovato della scienza per rapire alle tenebre della notte il potere di celare gli edifizi stupendi che mostrano la storia dell' arte e ricordano la storia del paese nostro. Aggiunse che se Venezia risorge, se il rendiconto della civica amministrazione cominciava a mostrare un qualche avanzo si doveva anche coll' illuminazione cospicua della piazza provare al mondo questi fatti consolanti. E se ancora la spesa sarà più forte che la spesa presente, dalla curiosità saranno chiamati stranieri e connazionali, e terminò dicendo che oltre a questo vantaggio dalla strada di ferro arrecati sopperiranno di gran lunga alla spesa maggiore.

L'adesione di tutto il Consiglio confortò chi disse quelle parole, e la Congregazione municipale per mezzo dell' assessore referente cavaliere Giustinian, poi del Podestà conte cavaliere Correr, assicurò il Consiglio che uguali agli espressi erano i suoi desiderii, che non ristarebbe dall' adoprarsi per ottenerne il compimento, e subito fornito il progetto lo assoggetterebbe al Consiglio che lo avrebbe adottato per certo quando avesse trovato rispondere ai voti comuni.

Si comincia a parlare di stendere l' illuminazione verso la stazione della strada ferrata, ed avrà luogo sicuramente mentre la si desidera da molti fondachi e case.

Il gas portato a' secondi piani delle case riesce ancora più lucido, come nello studio del dottor Giuriati notajo presso la piazza di San Marco, e dell' avvocato dottor Tobia al ponte dei Barcajuoli. Tra' primi che avranno il gas saranno i grandi alberghi Reale di Danieli sulla riva degli Schiavoni, Leone Bianco di Marchetti a San Luca sul canal grande; d' Italia dei Guidetti a San Mosè, al negozio di vini nazionali ed esteri del Giacomuzzi nella via del Ridotto.

La ragione che imprese l' illuminazione a gas è De Frigiére, De Saynes, Bonnardet e Rocher. L' ingegnere direttore valentissimo ed onesto è il sig. Rocher uno degli azionisti (1).

A. Sagredo.

---

(1) Per le condizioni del contratto colla città vedi l'articolo nel fascicolo di febbrajo 1842.

Notizie Straniere

RIFLESSIONI SUL COMMERCIO DEI QUADRI IN INGHILTERRA.

A Londra si stampa un giornale col titolo *The art union*, giornale che si pubblica una volta al mese e che tratta di belle arti. Lo stesso giornale riferisce che negli ultimi cinque anni, che terminarono col 5 gennajo 1842, fu importato in Inghilterra dall'Italia, Olanda, Belgio, Germania ed altre regioni, il seguente numero di dipinti, *tutti capilavori dell'arte!*

	N.° dei quadri	*Dazio d'importazione in lire sterline*
1838-39	9620	2844 00
1839-40	11641	3299 00
1840-41	11920	3628 00
1841-42	13108	3681 00
Totale	46289	13452 00
	Che sono franchi	336260 00

Se la relazione data dal *The art union* è appoggiata alla verità, checchè ne dicano coloro che vanno ripetendo divenire gli Inglesi, viaggianti sul continente, di giorno in giorno più spilorci in ogni genere di spesa, essere tutto l'opposto nell'acquisto dei dipinti, e potersi dar loro, su questo rapporto, il titolo di pazzi da catena.

Tanto più meritano questo titolo per la loro mania pittorica in quanto che dovrebbero pur riflettere non poter essere la maggior parte dei quadri acquistati, non già *originali*, ma pure e

semplici copie. E come potrebbero esistere tanti originali di Tiziano, di Rubens, di Rembrandt, di Van-Dyck, di Rosa e di altri celebri artisti antichi e moderni? Chi sa poi quante di queste copie risulterebbero lontane di ogni imitazione se si mettessero a confronto cogli originali di cui i compratori suppongono di essere possessori.

E così mentre leggiamo in un giornale inglese che molti dei ricchi proprietarj d'Albione profondono somme enormi, sedotti dagli artifizii coi quali astuti negozianti di quadri si arricchiscono, ingannandoli, sentiamo da un altro lato i lamenti di migliaja e migliaja di operaj ridotti all'estremo della miseria, morenti di fame e che dormono alla rinfusa sul nudo pavimento senza speranza di migliorare la loro condizione. Di troppo questi Annali hanno parlato e parlano dello stato infelice in cui ora si trova la classe operaja inglese, e se ne parliamo di sovente egli è colla mira di allontanare dall' Italia un simile flagello, e perchè la speculazione progredisca bensì, ma progredisca giudiziosamente e con tali principj che procuri il benessere non solo dello speculatore, ma ben anche dell'operajo che presta il proprio lavoro.

LE SOCIETA' DI TEMPERANZA IN SVEZIA.

Uno dei paesi ne' quali si fa grande abuso di liquori, di bibite spiritose è la Svezia. Però, le misure prese da quel Governo hanno già prodotto degli ottimi risultamenti, e le società di temperanza prendono dell'estensione. Il re ha soppresso gli stabilimenti di distillazione nei suoi dominj, pagando delle somme rilevanti agli affittajuoli per lo scioglimento dei contratti, ed il principe reale Oscar si trova alla testa delle società di temperan-

se, di cui il celebre Berzelius è uno dei membri. Più di 60,000 persone si sono fatte iscrivere, ed a quest' ora più di 500 stabilimenti di distillazione sono già chiusi. In una parrocchia nella quale ne esistevano 162, attualmente non se ne trova che uno solo, per cui la riforma progredisce a gran passi con gran vantaggio della popolazione svedese.

MONUMENTO AL VIAGGIOTE MUNGO PARK.

Togliamo dalla Gazzetta di Vienna la notizia che in dicembre p. p. venne eretto al celebre viaggiatore Mungo Park un monumento presso la tomba della sua famiglia, a Galashiel in Iscozia, colla seguente iscrizione: « ALLA MEMORIA DI MUNGO PARK, L' ACCLAMATO VIAGGIATORE CHE MORÌ NELL'ANNO 1805 NELL' INTERNO DELL' AFRICA ALL' ETA' DI 35 ANNI ».

BANCA DI SCONTO IN ALESSANDRIA D'EGITTO.

Mehemed-Aly, colla cooperazione di alcuni capitalisti europei, ha costituito in Alessandria una banca di sconto col capitale di 700,000 taleri (3,500,000 franchi). Il governo ha versato 400,000 taleri; i fratelli Pastré 100,000; Tonitza 100,000; e Jonino 100,000.

Le basi dell'organizzazione della banca sono quelle segnate dalle banche europee, e l' amministrazione è diretta dai tre socj, a' quali appartengono i profitti. Lo scopo di Mehemed-Aly nel creare la banca, fu di migliorare lo stato commerciale e finanziario dell' Egitto, non riservando a sè alcuna parte degli utili.

Notizie recenti sul Sistema Penitenziario.

CASA CENTRALE DI EDUCAZIONE CORREZIONALE DI PARIGI.

Il signor Delessert, prefetto di polizia a Parigi, ha diretto il seguente rapporto al Ministro dell' Interno del regno sopra la casa centrale di educazione correzionale di quella capitale.

Qualità e cifra della popolazione.

La media dei fanciulli detenuti nel penitenziere durante i due anni ora scorsi è stata:

Per il 1841, di 451, 30 dei quali per la correzione personale.

Per il 1842, di 433, 32 dei quali per la correzione personale.

Al 1.° gennajo 1843 v' erano nella casa centrale di educazione correzionale:

Condannati ad un anno ed a meno	2
Prevenuti	1
Condannati a più d' un anno	368
Detenuti a titolo di ospitalità	1
Detenuti per via di correzione paterna . .	40
Totale	412 fanciulli.

Stato sanitario.

La media degli ammalati durante i due anni medesimi è stata nel 1841 di 32 fanciulli, o sia di 7,09 per 100.

Nel 1842 di 38 fanciulli, e sia 8,75 per 100.

La cifra della popolazione del quartiere d' infermeria è

giunta una sola volta fino a 55, ma questa cifra è spesso discesa fino a 27 ed anche fino a 25. Sotto questo rapporto, lo stato sanitario della casa è rimasto, presso a poco, lo stesso che nel 1840, anno, durante il quale, come lo dissi nel mio rapporto del 23 gennajo 1841, la media degli ammalati è stata per sei mesi di 34 per una popolazione di 455 fanciulli, o sia 7,47 per 100, ed il *maximum* della cifra del quartiere d'infermeria di 52. . . . .

Le malattie dominanti sono state, come nel 1840, e quasi per la totalità, le affezioni scrofolose; le diarree, che durante lo stesso anno erano pure state osservate in gran numero, sono ricomparse nel 1841 e nel 1842, ma in una proporzione molto minore.

Quanto alla mortalità, essa ha variato in più ed in meno comparativamente all'anno 1840, nelle proporzioni seguenti:

Nel 1840 erano morti nella casa centrale di educazione correzionale stessa 40 fanciulli, sopra una popolazione di 455 fanciulli, o sia 8,79 per 100; nel 1841, la mortalità è ascesa a 48 sopra una popolazione di 451, o sia 10,64 per 100; ma nel 1842 il numero delle morti non ha oltrepassato quello di 37 per la popolazione qui sopra indicata di 433 fanciulli, o sia 8,54 per 100.

In ultima analisi la popolazione valida della casa centrale di educazione correzionale, che prima dell'incollamento era pallida, dimagrata e valetudinaria, presenta da lungo tempo un aspetto affatto differente, ed in oggi è composta di fanciulli, la fisonomia dei quali indica in generale della salute ed in molti anche della contentezza. Questi risultati sono talmente veri che hanno eccitato dell'impressione sopra varj periti, che a diverse epoche si sono a mia richiesta prestati ad esaminare sotto il rapporto della educazione industriale, i fanciulli dei quali si tratta.

Ecco l'estratto di un rapporto che mi è stato fatto da tre di loro in data del 27 febbrajo 1841.

« Siamo stati meravigliosamente sorpresi, signor prefetto,

« degli immensi miglioramenti dovuti alla vostra sollecitudine
« continua per tutto quello che concerne i bisogni della casa dei
« giovani detenuti, e l' apprensione che aveva fatto nascere in
« noi l' applicazione del sistema cellulare è tosto svanita alla
« vista dei risultati ottenuti con questo mezzo, *e vedendo so-*
« *prattutto sulle fisonomie dei detenuti un' aria di salute e quasi*
« *di soddisfazione, aver preso il luogo di quell' aria malaticcia*
« *e di tristezza che abbiamo trovata tre anni sono*, ecc. ecc. ».

In un rendiconto in data dell' 8 marzo 1842, gli stessi periti si esprimono così: « Bisogna, dicono essi, aver veduto « come lo abbiamo veduto noi lo stato miserabile in cui si tro- « vavano i fanciulli al tempo della comunanza, per potere atte- « stare gli immensi vantaggi ottenuti sotto il nuovo regime, e « nel tempo stesso che riconosciamo e teniamo conto delle dif- « ficoltà innumerabili che l' amministrazione ha dovuto incontrare « nei primi tempi, siamo intimamente persuasi che l' opera di- « verrà molto meno faticosa, a misura che gli antichi allievi « usciranno dallo stabilimento per far luogo a dei nuovi, i quali « non avranno vissuto sotto l' antico sistema ».

Tuttavolta, e per quanto grande possa essere ai miei occhi la superiorità, sotto l' aspetto sanitario del sistema d' isolamento, sul sistema in comune, non si deve concludere che relativamente a ciò tutto sia quello che deve essere.

Ne' miei rapporti del 29 gennaje 1840 e del 23 gennaje 1841, ho spiegato a V. E. l' ordine e la durata delle passeggiate dei fanciulli nei cortili. Molti fatti sembravano confermare allora che un esercizio di 20 a 30 minuti ripetuto per ciascuno di essi soltanto ogni due o tre giorni, potrebbe bastare per mantenere in buono stato la loro salute e le loro forze.

Considerando ciò non ostante, che la maggior parte di quei fanciulli sono attaccati dalle scrofole, che un certo numero di essi, a motivo del loro lavoro, sono tutta la giornata in piedi, e che il corpo, pesando verticalmente sulle articolazioni inferiori, le stanca e le espone agli ingorgamenti; che all' incontro altri stanno sempre seduti, e che in questi ultimi le articolazioni del bacino

e dei ginocchi soffrono principalmente, ho pensato che non si giungerebbe a risultati compiutamente soddisfacenti, se non rendendo le passeggiate più frequenti, il che, atteso il piccolo numero di cortili esistenti nel penitenziere, presentava delle grandi difficoltà. Tuttavolta, mediante alcuni sforzi, siamo riusciti a vincerle in parte, e grazie a disposizioni prese in seguito nelle strade di ronda nell' antico quartiere d' infermeria, non che nelle località, che sotto il sistema in comune erano destinate a servire di lavoratoj, tutti i fanciulli possono ora godere ogni giorno di una passeggiata di trenta minuti.

Questa misura, che è adottata da appena sei mesi, ha già prodotti eccellenti risultati, e V. E. ha potuto rilevare dai prospetti mensili di popolazione che io le rimetto, che partendo precisamente dal mese di luglio scorso, epoca verso la quale mi è stato possibile di dare una durata più lunga alle passeggiate, vi è stata diminuzione nella cifra delle ammissioni all' infermeria, e per conseguenza nel numero delle morti.

CULTO. — *Insegnamento religioso.*

Niun cambiamento è stato introdotto nel metodo adottato per la celebrazione degli ufficj, ma si è data della estensione ai mezzi d' insegnamento religioso.

I fratelli della dottrina cristiana sono stati in settembre del 1841 ammessi nel quartiere dell' infermeria, e questa ammissione ha prodotti dei buoni risultati sopra fanciulli, i quali, spesso ammalati, non possono tener dietro agli esercizj religiosi. Da un altro canto, la divisione delle arcate della sala dell' insegnamento cellulare ha permesso di riceverví simultaneamente 23 fanciulli invece di 11, di maniera che mercè le cure riunite dei fratelli e del cappellano della casa, la popolazione intiera dei giovani detenuti può ora partecipare alle istituzioni religiose.

Istruzione elementare.

L' istruzione elementare viene sempre data ai fanciulli col

metodo dell' antico istitutore della casa; tutti hanno continuato a prendervi parte, e non ho da indicare, come per il passato, che dei risultati soddisfacenti.

Nel rapporto che ho avuto l' onore di dirigere a V. E. il 23 gennajo 1841, io le ho annunziato che dopo l' esame generale fatto il 1.° ottobre 1840, sopra 420 fanciulli, che si trovavano allora nella casa di educazione correzionale, 287 erano passati nelle classi superiori, e che solamente 117 (non compresi quelli che trovandosi nella classe più avanzata, non potevano essere promossi) erano rimasti nelle classi in cui erano stati rispettivamente posti.

Da quell' epoca in poi si sono fatti varj esami generali. Quello che ho fatto fare il 20 novembre 1840 ha dimostrato che sopra 418 fanciulli, 303 erano passati da una classe inferiore ad una classe superiore e che 110 erano rimasti stazionarj.

Un altro esame è stato fatto il 15 maggio 1841 ed ha dati i risultati seguenti: sopra 418 fanciulli 317 erano passati a delle classi superiori; 73 non avevano fatto alcun movimento.

Il 31 dicembre 1841 ho ordinato un nuovo esame, il quale ha nel modo seguente giustificato il progresso dei giovani detenuti; sopra 419 fanciulli, 296 erano passati a delle classi superiori; soli 65 erano rimasti nella classe nella quale erano entratti.

Finalmente risulta dall' ultimo esame, che ha avuto luogo il 1.° agosto 1842, che 399 fanciulli ammessi all' insegnamento, e dopo sei soli mesi di lavoro, 196 sono passati a delle classi superiori e 130 sono rimasti stazionarj.

In sunto, l' applicazione del metodo in vigore ha sempre dimostrato una progressione sensibile, che è venuta a confermare le speranze che aveva fatte nascere. Non credo poter far meglio per giustificare i suoi vantaggi, che riprodurre i calcoli seguenti, contenuti in parte nel rapporto speciale che ho diretto a V. E. il 24 febbrajo 1842, relativamente al metodo d' insegnamento di cui si tratta:

Il 20 marzo 1840, 94 fanciulli solamente sapevano leggere e scrivere 94
Il 1.° luglio seguente 138
Il 1.° ottobre dell' anno stesso 198
Il 1.° novembre, *idem* 215
Il 15 marzo 1841 293
Il 31 dicembre, *idem* 317
Il 1.° gennajo 1842, epoca nella quale il numero dei fanciulli ripartiti in tutte le classi non oltrepassava i 373 239

Aggiungerò che l' insegnamento elementare, il quale da principio non comprendeva che la lettura e la scrittura, si estende ora anche al calcolo. In questo momento l' aritmetica è insegnata a 159 fanciulli ripartiti nella quarta classe e nella quinta classe, quelli appartenenti alle classi inferiori, non essendo sembrati bastantemente avanzati per comprenderla e studiarla con frutto. Sopra questi 159 fanciulli, 89 sono ancora alla numerazione, 40 alla addizione, e 30 alla sottrazione; ma si spera che fra pochi mesi tutti questi allievi conosceranno perfettamente le quattro regole.

La casa di correzione dei giovani detenuti troverebbesi dunque in questa guisa dotata, per l' insegnamento di cui si tratta, di un metodo non meno semplice e facile nelle sue applicazioni di quello concernente la lettura e la scrittura.

Lavoro industriale.

I lavoratoj hanno dato nel 1841 e nel 1842 dei prodotti proporzionati a quelli del 1840 e che si riassumano coi mezzi qui sotto.

	1841	1842
Numero delle giornate di lavoro per mese	8,794 00	8,102 00
Numero dei lavoranti per giorno (dedotte le feste)	341 00	314 00
Prodotto per mese	2,797 75	2,617 08
Prodotto per giornata	31 81	32 30

Nel 1840 il prodotto della giornata media è stato di 31,88:

V' è poca speranza di vedere il prodotto medio della giornata accrescersi in una proporzione molto più grande, perchè le liberazioni definitive, ed i rilasci in libertà provvisorj, tolgono sempre dai lavoratoj i lavoranti che hanno il maggior salario, e perchè questi sono rimpiazzati da fanciulli, che per lo più hanno un tempo più o meno lungo di tirocinio da fare senza percepire alcun salario.

I lavoratoj sono d' altronde in oggi gli stessi di quelli che esistevano nel 1840, se tuttavolta se ne eccettuano 1.° quello delle *fruste* al quale si è sostituito in febbrajo del 1841 un lavoratojo di *scultura in legno*, del tutto preferibile per l' industria che rappresenta e per l'avvenire più sicuro che può offrire ai fanciulli; 2.° il lavoratojo di *fabbricazione di catene metalliche*, che al 1.° di novembre scorso, data dello spirare del contratto conchiuso col fabbricatore, è stato rimpiazzato provvisoriamente da un lavoratojo di *pittura sul vetro e sulla porcellana*, di cui avrò l' onore quanto prima di proporre a V. E. l' ammissione definitiva.

In tutti, del resto, l' insegnamento è soddisfacente ed i fabbricatori mi sembrano eseguire lealmente le condizioni loro imposte. L' anno scorso, degli esami per verificare questo fatto si sono fatti in ciascuna industria col mezzo di periti, che, dietro mia richiesta, mi erano stati indicati dal sig. presidente del tribunale di commercio. Tutti, con alcune leggieri restrizioni, si sono accordati a dire, che i lavoratoj erano ben diretti, e che i fanciulli ricevevano una buona educazione industriale. Uno di essi si esprimeva nel 1841 nei termini seguenti:

« Voi ci chiedete di dirvi il nostro parere, e noi siamo costretti, signor prefetto, a riconoscere che molti fabbricanti potrebbero andare a prendere degli esempj al penitenziere, sui vantaggi della divisione del lavoro così preziosa nell'industria ».

Queste perizie si sono rinnovate nel 1842, e si sono esaminati successivamente tutti i lavoratoj. Sono felice di potere riferire qui testualmente i termini nei quali tre fra i periti mi hanno reso conto della loro missione.

« Abbiamo riconosciuti e verificati gl'immensi progressi, che l'applicazione del sistema cellulare aveva recati all'istruzione scolastica ed alla educazione professionale dei fanciulli. Noi non sapremmo meglio attestare il ben essere di cui gioiscono in generale, che riportando le proprie parole di uno di essi, il quale ci ha detto, che avendo ancora quindici mesi da passare nel penitenziere, poteva ben desiderare la sua liberazione, per il sentimento di libertà; ma che, se consultava i suoi interessi, preferirebbe raddoppiare il suo tempo: questo parla in favore dell'amministrazione e del fanciullo ».

Insegnamento del disegno.

L' insegnamento del disegno, come l' insegnamento elementare e l'insegnamento religioso dà eccellenti risultati, e l' amministrazione va debitrice di ringraziamenti ai signori Patroix e Daix, il corso dei quali alla casa centrale è gratuito, per la loro attenzione e per il loro zelo. Autorizzando l' insegnamento di quest'arte, ho avuta l'intenzione di creare nello stesso tempo per i fanciulli un ausiliario potente in certe professioni, ed un' utile ricreazione, che contribuisce all'impiego del tempo nella domenica. Questo duplice scopo è stato conseguito.

Ora 52 fanciulli divisi in due classi, prendono parte a questo studio, ed i più hanno di già fatti dei progressi abbastanza rapidi per disegnare dietro i modelli in rilievo, che sono stati dati allo stabilimento dal Museo Reale, e dietro degli ornati in *gesso*, che V. E. medesima ha avuta la bontà di accordare, sopra mia domanda, a quella casa.

Spesa.

Confrontando la cifra degli assegnamenti che ho domandati al *budget* della casa centrale di educazione per il 1842, col conto della spesa che ho dato con mio rapporto del 29 febbrajo 1840, come elemento di valutazione del sistema della

separazione continua, Vostra Eccellenza vedrà che il prezzo di giornata di ogni fanciullo, che io aveva calcolato a 1 franco 23 cent., non oltrepasserà secondo tutta la probabilità 1 franco 10 cent. per il 1842.

Risultati morali. — Disciplina.

266 fanciulli hanno lasciata la casa di educazione centrale correzionale nel 1841 e nel 1842, cioè:

165 come liberati definitivamente.	165
96 come liberati provvisoriamente, e sui quali 9 sarebbero stati ammessi a titolo di ospitalità solamente. . .	96
5 per effetto di trasferimenti	5
Totale eguale	266

Sopra questo numero 42 vi sono entrati, cioè 26 come recidivi e 16 come reintegrati senza nuovi giudizj.

Fra questi fanciulli, 2 non sono rientrati nella casa che dietro loro propria domanda; un altro aveva scontato il suo primo giudizio in celletta; 10 non erano stati chiusi in celletta; gli altri 29 erano stati sottoposti al regime della separazione continua; cioè, 1 per due mesi; 1 per cinque mesi; 5 per sei mesi; 3 per sette mesi; 3 per otto mesi; 1 per nove mesi; 1 per dieci mesi; 6 per un anno; 1 per quattordici mesi; 4 per diciotto mesi; 1 per venti mesi ed 1 per due anni e mezzo.

Paragonando questa situazione con quella che ho posto sotto gli occhi di V. E. col mio rapporto del 23 gennajo 1841, si vede che il numero medio dei recidivi e dei reintegrati nel 1841 e nel 1842 sarebbe un poco meno elevato di quello del 1840. È d'altronde da notarsi che il più gran numero dei recidivi e dei reintegrati appartengono a liberazioni anteriori ai due anni qui sopra.

Le cifre delle recidive e delle reintegrazioni può del resto spiegarsi fino ad un certo punto, colla sorveglianza più attiva

della Società di patronaggio. Posti sotto la sua guida, i fanciulli non possono discostarsi dai doveri loro imposti, nè dare delle prove di cattiva condotta o d'insubordinazione, senza che pel di lei intermediario la giustizia o l'autorità intervengano immediatamente.

Le ricompense che ho instituite, e delle quali ho reso conto a Vostra Eccellenza, contribuiscono molto a procurare i risultati che ho qui sopra esposti; esse sono sempre per i fanciulli un potente mezzo d'incoraggiamento.

Quanto alla disciplina, dessa è eccellente: le punizioni sono poco numerose; esse possono valutarsi tutto al più a tre per giorno, e non sono ordinariamente motivate che da leggiere infrazioni alle regole riguardanti l'ordine della casa o da tentativi fatti dai fanciulli per stabilire fra loro delle comunicazioni orali durante la notte, comunicazioni che un servizio di sorveglianza organizzato da un anno rende in oggi assolutamente impossibili.

Se l'efficacia del sistema d'isolamento stabilito alla Casa centrale di educazione correzionale non mi fosse dimostrata fino all'evidenza, e se le mie convinzioni su questo particolare non fossero già formate, non chiederei altra testimonianza che quella del sig. Marchese della Rochefoucault-Liancourt, avversario dichiarato del sistema di separazione continua, il quale nella seduta della Camera dei Deputati dell'11 maggio 1841, e dopo avere così bene fatta risaltare la differenza radicale che esiste fra il regime osservato al penitenziere di Parigi, ed i diversi sistemi inglesi ed americani, ha proclamati, come lo aveva fatto nel 1840 il Consiglio generale del dipartimento della Senna, i felici risultati ottenuti dall'incellamento dei giovani detenuti, e raccomandato al governo, con tutto il calore che produce una profonda convinzione, il regime ed il metodo d'amministrazione adottati nello stabilimento.

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

ITALIA.

ALCUNE OSSERVAZIONI SULLE STRADE DI FERRO.

Memoria dell'avvocato V. Pasini.

Parte Seconda.

Riflessioni sulla strada di ferro lombardo-veneta.

11.° Discendiamo ora a qualche più particolare confronto fra le strade belgiche, e la lombardo-veneta.

La linea dell' ovest eseguita fin qui è lunga 165 1/2 chil. circa. Essa figura nei 75,594,248. 06 nella seguente maniera:

Per occupazioni e indennizzi . . .	lir.	4,653,785. 60
Per ispese forensi	»	87,269. 11
Per movimenti di terra, manufatti, e collocamento di rails	»	6,932,062. 99
Per traverse di legno o sleepers . .	»	1,122,570. 39
Per rails ed accessorj	»	6,449,571. 27
Per piantagioni	»	43,159. 60
Per inaugurazioni	»	42,969. 59
Per sua quota proporzionale delle altre categorie, le quali nel rapporto del Ministro non sono esposte in dettaglio	»	8,640,000. —
Totale	lir.	27,971,388. 55

Sicchè questa linea ha potuto mettersi in attività con sole lir. 170,000 per chilometro.

Ora questa linea è quella che per le condizioni del suolo più si assomiglia alla nostra.

Ambedue corrono sopra una pianura quasi perfetta.

La lombardo-veneta ha pochissime curve, la belgica ne ha 34. — I 290 chil. della lombardo-veneta hanno 950 ponti e acquedotti in sorte, i 165 chil. della belgica ne hanno 435, compresi 15 viadotti, 12 a 18 ponti grandi, e circa 400 ponti minori e acquedotti. Le traverse della lombardo-veneta sono 600 circa, quelle della belgica 224.

Però chi abbia riguardo *a*) al maggior costo del ferro, *b*) alla doppia ruotaja costante nella lombardo-veneta, mentre nella belgica arriva solo alla terza parte, *c*) agli interessi in corso di costruzione che nella belgica non sono calcolati; chi pensi che questi elementi di maggior spesa della lombardo-veneta non sono abbastanza compensati *a*) dal minor costo delle occupazioni, *b*) dal minor costo della mano d' opera, *c*) dal minor dispendio nelle stazioni, *d*) dal minor capitale d' esercizio, troverà che assai prossima al vero dev'essere la valutazione media della lombardo-veneta fra i 210 e i 220 mila franchi per chilometro.

Gioverà discendere a qualche maggiore dettaglio comparativo seguendo l'ordine poco sopra dato ai singoli capi di spesa della strada belgica.

Le spese di occupazione e indennizzi ascendono nella belgica a 28,600 fr. per chil., e nella lombardo-veneta a 13,500. È ragionevole questa seconda valutazione? Nessuno potrà dubitarne ove consideri ch'essa corrisponde a 20 metri di larghezza costante, e a cent. 70 di prezzo adequato per ogni metro quadrato. Ben è vero che in tale adequato comprendonsi le stazioni, ma è altrettanto vero che vi si comprende il fondo della laguna e delle altre acque che si varcano, come è vero che si può molto risparmiare seguendo le piccole pendenze e contropendenze. Ben è vero che in tale adequato comprendonsi i fondi preziosi che stanno dappresso alla capitale lombarda, ma è al-

trettanto vero che vi si comprendono anche terreni mediocri del Bresciano, del Veronese e del Padovano.

Le spese di movimento di terra, manufatti, collocazione di rails, ascendono nella belgica a 42,000 fr. per chil., e nella lombardo-veneta a 48,000, non compresa in questa la mano d' opera sugli sleepers. Ora se si considera che in generale simili lavori, e in particolare i salarj sono più bassi nel Regno Lombardo-Veneto si troverà bastantemente compensata *a*) la maggior importanza di qualche manufatto, e specialmente del ponte sulla laguna, *b*) la maggior estensione per la doppia ruotaja costante.

Gli sleepers furono preventivati nella belgica 1,122,570. 39, nella lombardo-veneta 3,130,000 circa, compresa in questa somma la mano d' opera, sicchè, facendo ragione della maggior lunghezza, della doppia ruotaja costante, e di qualche differenza nel prezzo, si trova una coincidenza soddisfacente.

La strada belgica calcola per ogni chil. 39,000 fr. pei rails e accessorj. La lombardo-veneta calcola col ferro inglese 45,000 fr., e col ferro nazionale 83,500 fr. circa. E ponendo attenzione ai decrementi che tutto giorno si verificano sul prezzo del ferro si trova che la spesa deve realmente restare al di sotto di quella preventivata.

Nelle altre partite la belgica ha un adequato di lir. 52,800, e la lombardo-veneta di lir. 33,000, la qual differenza è quasi tutta nel capitale di movimento. E rispetto a ciò giova osservare che la naturale disposizione della strada lombardo-veneta le rende necessario un minor capitale di movimento; specialmente nel suo principio.

La strada lombardo-veneta ha poi due altri titoli che non sono nella belgica, cioè gl' interessi e le spese imprevedute, i primi figurano per lir. 10,600, le seconde per lir. 5200.

Laonde si vede chiaro, che se il costo della belgica è di lir. 170,000, e quello della lombardo-veneta di 210,000, questa differenza di lir. 40,000 per chil., e ciò che si risparmia nelle occupazioni, nei manufatti e lavori ordinarj, nel capitale d'eser-

cizio tien fronte a ciò che eccede nel manufatto straordinario del ponte, nella maggior quantità degli sleepers, nella maggior quantità e maggior prezzo del ferro, negli interessi, e resta tuttavia un fondo di lir. 5200 per spese imprevedute. Tutti poi sanno che queste nuove costruzioni costano più a chi primo le eseguisce, e ogni giorno rendonsi più economiche. Tutti sanno che il prezzo del ferro deve diminuirsi.

Secondo queste premesse i 33 chil. già costruiti di strada avrebbero dovuto costare 7,000,000 di fr., od 8,000,000 di lire aust. E in verità che il consuntivo rimane in questi limiti.

E anche il ponte sulla laguna fu assunto a prezzo assoluto, e con un sensibile ribasso.

Da ogni confronto adunque scaturiscono le conferme più rassicuranti sulla congruenza della spesa preventivata per la lombardo-veneta.

12.° Ci resta a parlare del prodotto.

Noi possiamo a questo punto paragonare i due sistemi.

Le strade belgiche con 560 chil. circa serviranno quattordici grandi città di 8000 abitanti almeno, le quali in tutte danno una popolazione di 550,000 abitanti circa. Queste città sono Bruxelles, Malines, Anversa, Gand, Bruges, Ostenda, Courtray, Tournay, Mons, Namur, Lovanio, Saint-Trond, Liegi, Verviers.

La strada lombardo-veneta con 300 chil. circa (compresa anche la laterale di Mantova) servirà dieci grandi città di 8000 abitanti almeno, le quali in tutte hanno una popolazione di circa 550,000 abitanti. Queste città sono Milano, Bergamo, Treviglio, Chiari, Brescia, Mantova, Verona, Vicenza, Padova, Venezia.

Abbiamo preso le città di 8000 abitanti e più parendo abbastanza dimostrato ch' egli è da questi centri di popolazione che si determina la frequenza delle strade ferrate. I dati positivi delle stazioni della strada di Raab, e di quelle delle strade belgiche non lasciano alcun ragionevole dubbio su questo punto.

Ma anche prendendo in considerazione la popolazione del territorio belgico, e attribuendo a suoi 300 miglia di strada una zona di tre miglia per parte, essa non serve che 1800 miglia

quadrate delle 8100 che il Belgio ne ha di superficie, e queste 1800 miglia quadrate non hanno una popolazione assoluta che superi di molto la popolazione assoluta delle 1000 miglia quadrate componenti una simil zona lungo la strada nostra.

Avremo dunque con una strada lunga la metà circa una popolazione quasi eguale, locchè corrisponde a una popolazione quasi doppia.

Che se dalla frequenza della popolazione ci rivolgiamo alle cause che la fanno muovere: troviamo:

1.° Che la strada lombardo-veneta ha il porto di Venezia colle influenze di quel di Trieste, bastanti certo per uguagliare la importanza dei due porti di Anversa ed Ostenda.

2.° Che la posizione della strada lombardo-veneta è necessariamente di transito per molti altri paesi, specialmente pel Tirolo, per la Baviera, per la Svizzera, mentre, rispetto alla strada belgica l'Olanda entra da sè, la Francia da sè, la Prussia ha il Reno ed il Baltico, e non potrà mai dare un grande movimento alle strade belgiche.

3.° Che noi abbiamo, oltre il movimento commerciale, anche quello agricola, tanto più che nel senso da levante a ponente mancano i canali, e poco serve la bassa navigazione del Po.

Tutto ciò sulle cause del reddito brutto. Quanto al reddito netto, è essenziale osservare che noi abbiamo una linea sola e tutta buona, mentre i belgi hanno molte linee e alcune affatto cattive, sicchè le spese d'esercizio vi sono di necessità maggiori nel tempo stesso che il reddito brutto ne risulta di necessità minore.

Concludendo, la strada lombardo-veneta ha tutti gli elementi per costare assai meno dell'adequato delle linee belgiche, e per fruttare assai più delle linee medesime.

13.° Ora le linee belgiche avranno fruttato per adequato nel 1842 il 4 1/2 per 100. Non facciam calcolo del maggior prodotto che si svilupperà in seguito. Non facciam calcolo che la strada nostra deve costare assai meno dell' adequato delle

belgiche. Non facciam calcolo che la strada nostra deve rendere assai più dell' adequato delle belgiche. Supponiamo che il reddito della nostra sia adesso e rimanga in seguito del 4 1/2 per 100. Chi acquista un' azione al 90 per 100, quanti anni impiega a ricuperare il suo capitale? Precisamente quarant'un anno. Sicchè indipendentemente da ogni altra assicurazione basterebbe questa tenue rendita del 4 1/2 per 100, perchè egli ottenesse l' intero suo capitale, restandogli tutte le probabilità di raddoppiarlo, di triplicarlo, ecc., qualora la rendita montasse al 5, al 6 per 100, ecc.

Ma ciò non basta.

Per le azioni che hanno già cominciato il loro versamento il problema non è più se un' azione che *non avesse versato parte alcuna del suo importo* sia interessata a concorrere nella impresa; il problema è se un'azione *la quale abbia ormai versato un* 26, *un* 21, *un* 16 *per* 100, abbia interesse a lasciarsi perimere.

Preso da questo punto il problema include due termini: 1.º Qual è *il vero costo* di un' azione la quale non deve d'oggi in poi versare se non un 74, un 79, un 84 per 100 anche ripartitamente negli anni 1843, 1844, 1845, 1846, 1847, 1848? — 2.º Qual è il *vero reddito necessario* nei successivi quarantadue anni, perchè il vero costo di tale azione possa venire completamente ammortizzato?

Un' azione che ha già versato il 26 per 100, e che versa nel 1843 lir. 140 incassa nello stesso anno sulle versate prima lir. 260 il 4 per 100, ossia lir. 10. 40, sicchè l'esborso effettivo riducesi a sole lir. 129. 60.

Proseguendo questo calcolo si trova che una tale azione non costa fino al 1848 inclusive se non lir. 670. 88 e attribuendo ai quarantadue anni successivi il solo reddito del 3 1/2 per 100, si trova che il capitale delle lir. 670. 88 ne riesce ammortizzato con un eccesso di lir. 184. 86.

Adattando un simile calcolo alle azioni che hanno già versato il 21 per 100 si trova: 1.º che a tutto il 1848 esse co-

stano sole lir. 723. 90, 2.° e che col reddito del 3 1/2 per 100 poco più se ne ha l' ammortizzazione.

Parimenti per le azioni che hanno già versato il 16 per 100 si trova: 1.° che a tutto il 1848 esse costano sole lir. 781. 30, 2.° e che col reddito del solo 4 per 100 se ne ottiene l'ammortizzazione oltre un guadagno di lir. 191. 04.

Egli è chiaro pertanto che nessuna di queste categorie di azioni potrebbe abbandonare la impresa, a meno che non ritenesse inferiore perfino al 4 per 100 il reddito della strada.

14.° Qui fermerebbonsi i nostri ragionamenti se la saviezza di chi regge i destini dell' impero non avesse decretate le concessioni riferite nel precedente fascicolo di dicembre.

Queste concessioni sono di una immensa portata.

Se mai gli eventi non giustificassero le previsioni, se mai il reddito della strada a lavoro finito non corrispondesse nemmeno alle tenui misure suaccennate, resterebbe sempre un partito abbastanza utile.

Chi pagasse ora un' azione al 90 per 100, sarebbe sicuro di avere per otto anni il prò del 4 per 100 sopra lir. 100, ossia lir. 40 per ogni azione, otterrebbe in questi otto anni un piccolo fondo di ammortizzazione e sarebbe sicuro di avere in seguito una rendita perpetua che gli costerebbe qualche cosa meno del 90 per 100, e che sarebbe fuori di dubbio alienabile a un prezzo eguale.

Più efficace è il ragionamento per chi avesse già versato il 26, il 21, il 16 per 100, e dovesse ancora versare il 74, il 79, l' 84.

Questi poteva prima d' ora temere, che i nuovi versamenti altro non rappresentassero che nuove perdite. Ma attualmente ogni nuova perdita è impossibile. E appunto nella ipotesi che la impresa fosse perdente per sè, il 74, il 79, l' 84 che resta a versarsi rappresenterebbe sempre almeno un capitale di 100 fruttifero il 4 per 100.

E questo capitale varrebbe sempre di più del 74, 79, 84, che deesi ancora versare per ottenerlo. E questo di più sarebbe

un valore creato dalla grazia Sovrana pei versamenti prima d' ora seguiti.

Laonde le concessioni fatte dalla clemenza Imperiale a questa impresa

a) Rendono certa la impresa stessa di ottenere i capitali necessarj, e tanto certa quanto è sicuro che una rendita perpetua del 4 per 100 valerà più dell' 84 del 79 del 74 per 100.

b) Rendono sicuri gli azionisti già prima attaccati alla impresa che salve per le somme versate e da versarsi tutte le probabilità di guadagno è rimosso assolutamente ogni pericolo di perdita per le somme da versarsi, ed un tale pericolo è reso quasi affatto ipotetico anche per le somme versate.

c) Rendono sicuri coloro che volessero attaccarsi alla impresa in seguito, che in ogni peggiore ipotesi e pur pagando le azioni al 90 per 100, essi avranno acquistato una rendita perpetua dello Stato al 4 per 100 coll' esborso di qualche cosa meno del 90 per 100, e quindi coll' esborso d' una somma inferiore a quella che da un simile effetto si può ad ogni istante realizzare.

Le azioni lombardo-venete sono dunque:

1.° Per lo meno un effetto pubblico capace di realizzare senza veruna perdita il capitale anticipato.

2.° Assai probabilmente un effetto industriale che può rendere grandi guadagni. E queste due qualità sono combinate per modo che non si abbandona la prima se non quando abbiasi una sicurezza sperimentale degli effetti utili della seconda, se non quando la qualità industriale siasi spogliata dell' elemento, che tanto in essa si teme, l' elemento del rischio.

Nessuna speculazione industriale fu al pari di questa resa immune da ogni pericolo, e nessun effetto pubblico lasciò mai tante probabilità a grandi guadagni. Nessun altro Governo adottò una provvidenza generosa al pari di questa verso una impresa industriale; e nessuna impresa industriale ha mai al pari di questa veduto conciliarsi la prospettiva di un guadagno esente da rischi col sentimento di cooperare efficacemente al bene del paese e di corrispondere degnamente alle generose intenzioni del Governo.

MOVIMENTO DELLA STRADA FERRATA DA MILANO A MONZA
nel mese di marzo 1843.

Annunziamo con piacere che il movimento della strada ferrata da Milano a Monza nel mese di marzo 1843 ebbe qualche aumento nel numero dei passaggieri in confronto del marzo 1842, poichè in questo mese vi furono passaggieri N. 22,765 col prodotto di aust. lire 24,484. 35, quando invece nel marzo 1842 non percorsero che individui N. 22,685 coll' introito però di aust. lire 24,588. 60. Che l' amministrazione di questa strada ferrata procuri un servizio sollecito e regolare, e massime nella buona stagione, ed avrà sempre buon numero di concorrenti.

MOVIMENTO DEL TRONCO DA MESTRE A PADOVA DELLA STRADA FERRATA LOMBARDO-VENETA *dal* 1.° *al* 30 *di marzo* 1843.

Nel fascicolo di gennajo p. p. abbiamo detto che coll'aprirsi della stagione si sarebbe accresciuto il movimento dei passaggieri sul tronco di strada ferrata da Mestre a Padova. In fatti riassumendo il movimento giornaliero dal 1.° al 30 marzo troviamo che vi percorsero 22,405 individui e che il prodotto fu di aust. lir. 48,491. 40., ciò che viene a corrispondere per adequato individui 746 25/30, aust. lir. 1616. 38 per giorno.

ALTRE NOTIZIE SULLA STRADA FERRATA IDEATA DA GENOVA AL PIEMONTE E CONFINE LOMBARDO.

Abbiamo prima d' ora comunicati ai nostri lettori alcuni *cenni sulla strada ferrata ligure-piemontese*, pubblicati, or ha un anno, nel *calendario dei regii Stati di S. M. il re di Sardegna* pel 1842.

Ora essendoci stata cortesemente comunicata la relazione fatta dal riputato sig. ingegnere J. K. Brunel (*figlio del celebre autore del tunnel di Londra*) alla *Società Reale* per detta

strada ordinatasi, crediamo doverne qui ragionare onde continuare ad informare i lettori suddetti del processo di questa *importantissima*, perchè *utilissima* speculazione alla quale *preghiamo felice successo*.

La Società suddetta, dopo aver commesso all'ingegnere Porro la compilazione degli studj *di massima* concernenti alla divisata strada, volendosi probabilmente assicurare dell'*esattezza* e *fondamento* del progetto del medesimo, pensò richiedere l'ingegnere Brunel preallegato, onde si trasferisse sul luogo, ed esponesse la sua opinione sulla *possibilità* di condurre la linea di strada ferrata in discorso, sui *migliori* e *più economici modi* di costrurla, e sui *punti più convenienti* dove farla passare.

Il punto della *possibilità*, da taluni talvolta creduta *men certa*, non è dal sig. Brunel, malgrado l'*innegabile difficoltà* del transito dell'Appenino, *menomamente posto in dubbio*, allegando vinte in altri luoghi dall'arte, difficoltà *ben più gravi* di quelle del passo del colle dei *giovi*.

Alcune *curve d'un raggio più ristretto, tuttavia praticabili*; dei *piani inclinati* sui versanti del colle per arrivare ad un *tunnel* di 2000 metri circa, sono i mezzi, che il Brunel crede, *come il Porro*, atti all'uopo.

Le indicazioni dei punti di direzione sono, tranne alcune anche *essenziali* varianti, *all'incirca gli stessi*, se non che il Brunel, *assai guardingo* per quel che pare a proferire giudicio *positivo*, non appagatosi forse dell'esattezza de' studj precedentemente fatti sul terreno in *piante* e *profili*, abbenchè protesti *crederli esattissimi*, dice aspettare *veder quelli da esso prescritti* prima di risolversi a *definitivamente segnare que' punti di direzione*, fin'ora *solo genericamente* creduti dall'ispezione fatta de' luoghi *più convenienti*.

Siccome erasi altre volte parlato *di altri passi più facili dell'Appenino*, sì a levante che a ponente del colle de' *giovi*, è bene notare, che l'ingegnere Brunel, dopo aver percorso ogni *punto culminante* di que' luoghi, ed *averne misurate le altezze*, con evidenti ragioni dimostra *niuno esservene preferibile pella minore*

altezza cui può giungere il passo, e pella opportunità d'arrivare al punto di massimo livello (che sarà di metri 360 da quello del mare) più conveniente all' uopo di quello di *Busalla*, cui metterebbe il *tunnel*, nella valle di *Scrivia*, la quale si può indi seguire *sino al gran piano* delle *valle del Po*.

Tanto nella valle della *Polcevera*, per cui partendo da *Genova*, al punto più vicino al porto che sia permesso dalle fortificazioni, passando a *S. Pier d' arena* e *Pontedecimo* e paesi intermedj, che nella valle di *Scrivia*, propende il Brunel tenersi la strada *quasi nel letto delle acque scorrenti*, od *il più vicino possibile ad esse*, ond' evitare i molti inconvenienti, che maestrevolmente descrive trovarsi ai *punti intermedj* delle colline di quelle valli, e crede, che oltre alla *minore lunghezza*, s' avrà *una spesa pur minore*, sì *di costruzione* che *di esercizio*. — Le pendenze da *Genova* a *Pontedecimo* valuta da 1/120 a 1/100.

A *Pontedecimo* comincierebbero i *piani inclinati*, seguendo la valle del *Ricò*, tenendosi principalmente *a levante*.

Questa è *una differenza* della linea prescelta dall' ingegnere Porro.

Cotesti *piani inclinati*, molto ingegnosamente ideati nel letto del torrente istesso, fatto successivamente rialzare, onde servir *di suolo* alla strada, arriverebbero al punto detto *di Montanesi*, dove comincerebbe il *tunnel* di circa metri 2000, che sboccherebbero come fu detto *a Busalla* dall' opposta parte.

La linea, uscendo dal *tunnel*, verrebbe a capitare *nel letto della Scrivia*, che seguirebbe fin presso *Arquata*.

Da questo punto a *Seravalle* incontrerebbesi qualche difficoltà, facile a superare per avviso del Brunel, il quale si riserva però *di meglio studiarle*.

A Serravalle dice *cessata ogni difficoltà*, perchè s' entra nel gran pianoro del Po.

I *piani inclinati* da valicare si calcolano da 20/1000 al 36/1000 e credonsi facilmente posti in esercizio *con forza d' acqua* fornita dalla Scrivia, idea questa pure già del Porro.

Le curve avrebbero il raggio di 300, ed anche di 200 metri,

e con que' dati conchiude da *Genova* a *Pontedecimo* doversi usare *le solite locomotive*, da *Pontedecimo* a *Serravalle* le *macchine stazionarie mosse dall' acqua.*

Quanto alla direzione oltre *Serravalle* nel piano, s' astiene dal determinarla *definitivamente*, aspettando piani e profili, che gli mancano *per fissare l' opinione di lui.*

Rispetto alla linea *per a Torino*, crede preferibile *quella del Po per Casale*, anzichè quella da altri ideata *per l'Astigiana nella valle del Tanaro* ed oltre, ravvisando in questa *troppe difficoltà.*

Il passo del Po verso *Canobbio*, come propose il sig. Porro, *gli pare il migliore*, se non che crede sia più facile di ciò che a primo aspetto sembra l' arginamento del fiume, che ravvisa fin' ora disastroso, perchè mal governato, e pensa potersi benissimo farvi *un ponte in legno solido e durevole*, usando i metodi di *costruzione* e di *conservazione* praticati in Inghilterra.

Intorno alla linea verso il confine Lombardo, non crede che l' idea prima *d'arrivare Pavia*, onde raggiugnere la strada *da Milano a Pavia solo ideata*, senza che siasi fatto *alcun progetto di massima*, e neppur *raccolta società e capitali* all'uopo, potendosi per avviso di lui *scegliere altro punto*, che *abbrevierebbe la distanza da Genova a Milano di* 30 *a* 40 *chilometri*; perciò la spesa di *costruzione*, d' *esercizio* e di *trasporto.*

Crede doversi dare alla strada metri 2, 13 di carreggiata, e preferisce con ottime ragioni di maggior sicurezza e velocità *due ruotaje pell' andare e venire* ad *una sola*, credendo che l' economia da questa ottenuta non compensi i danni, e minor trasporto possibile.

Si riserva però ancora un giudizio *più definitivo* per tale rispetto, quando avrà assunte *maggiori informazioni* sulle spese diverse occorrenti, sui presunti trasporti.

Termina la relazione col dire: « nulla potersi *precisamente determinare* sia circa all' esatta posizione della linea, sia circa alle curve ed alle pendenze, sia circa l' ampiezza dei lavori, e circa alla spesa, finchè non sia fatto un rilevamento ben accurato e minuto del terreno, ecc. ». Laonde dice, che finchè abbia que' dati preferirebbe, *per non errare*, non emettere alcun parere.

Tuttavia non volendo, che il silenzio di lui posse *interpre-*

tarsi a male in pregiudizio dell'impresa, termina col dire: « che per quel che gli consta non possono richiedersi lavori, i quali esigano oltre a tre anni e mezzo per essere ridotti a compimento, e che se le informazioni somministrategli, che crede esatte perchè avute dalle migliori sorgenti, intorno ai prezzi de' materiali e della mano d'opera, sono vere, non può concepire dubbio che la spesa di tutta quanta la distanza, facendola *di* 120 *chilometri* (per ora da Genova fino ad Alessandria od al Po) con *doppia via*, possa ascendere a quaranta milioni ». Aggiungeremo che i lavori per raccogliere nuovi dati e fare un *progetto definitivo*, furono dalla Società Reale ordinati, e che vi si attende sollecitamente, *colla fiducia di prossimo compimento.*

I lettori degli Annali, si ricorderanno, che nel progetto di massima dell'ingegnere Porro, di cui nei citati *cenni*, si asseriva molto francamente, che la divisata strada della calcolata lunghezza *di* 130 *chilometri* da *Genova* ad Alessandria e confine Lombardo pure *a due ruotaje non costerebbe più di lire nuove di piemonte* (pari al franco) 19,110,000.

Inoltre che il tronco da Alessandria a Torino per Asti e Moncalieri (chilometri 96) costerebbe lire 11,500,000.

Quello da Canobbio al lago Maggiore, per Vercelli e Novara (chilometri 100), lire 12,000,000.

Quello da Vercelli a Torino per Chivasso (chilometri 70), lire 8,400,000.

Quello da Moncalieri a Pinerolo e a Savigliano per Carignano e Racconigi (chilometri 70), lire 4,470,000. —

In totale chilom. 466 di strada, costerebbero lire 60,000,000; computando 4,500,000 *per dispendj imprevisti.*

Quando si pubblicarono *i primi calcoli* del signor Porro, *gl' intelligenti* di strade ferrate, ed anche *i soli studiosi* delle opere sur esse pubblicate *aveano dubitato assai dell' esattezza di que' calcoli*, che parevano *singolarmente ristretti.* Il giudicio del sig. Brunel, *assai competente,* che *raddoppia quasi* il calcolo *della prima linea*, per cui solo fecesi un *progetto di massima* nè anche *definitivo* perchè *ancor incerto*, viene *a giustificare que' dubbj.*

Se si applicasse la regola agli altri calcoli del sig. Porro viene a scorgersi *che occorrerebbero forse* 120,000,000, pel divisato ordinamento di strade ferrate, onde nasce che sì fatto *intero ordinamento* sembra *ben lontano da una possibile esecuzione* in questo paese. *N. N.*

Varietà Scientifiche

NUOVE APPLICAZIONI ALLE STRADE FERRATE.

In Inghilterra, sulla strada ferrata di Croydon, fu adottato un apparecchio per prevenire lo scontro dei convogli. Questo apparecchio, inventato da Stevens figlio, si distingue per un lume collocato altissimo in vista con un riflessore al di dietro: questo riflessore raddoppia il lume, l'altezza è di 18 piedi circa. La lanterna gira presentando ora un lume rosso ed ora uno bianco. Sono precisamente i segnali per i casi di pericolo o per annunziare che si può progredire con tutta sicurezza. Si scorge questo lume ad un miglio od un miglio e mezzo di distanza, secondo lo stato atmosferico. Questo apparecchio non costa più di 300 franchi.

CASE DI FERRO TRASPORTABILI.

La moda delle case di ferro fuso fa grandi progressi a Londra. Una di queste case di tre piani con dieci od anche dodici stanze costa 25,000 franchi circa. Siete malcontento dei vostri vicini? se lo siete al punto di volervene allontanare, con 600 franchi e forse meno la vostra casa è disfatta per portarla ove più vi piace. Conveniamo che l'invenzione è magnifica.

UNA SPEDIZIONE SCIENTIFICA IN SIBERIA.

L'Accademia delle scienze di Pietroburgo ha stabilito di inviare alcuni dotti e tecnici in Siberia, allo scopo di esplorare quel vasto paese che si stende tra i fiumi Pjasida e Chatanga e prolungasi al lago Jey.

MIGLIORAMENTO DEL GAZ.

L'Ape del Nord annunzia che si è introdotto a Pietroburgo, nella fabbricazione del gaz, che serve all'illuminazione, un miglioramento importante, il quale consiste in una semplificazione degli apparati, mercè della quale tal fabbricazione, ch'era un'operazione difficilissima e pericolosa, diviene sì semplice, che un uomo d'intelligenza ordinaria può imparare a farla in sei lezioni, senza andar incontro al più lieve rischio. Or ecco, secondo il prefato foglio, i vantaggi del nuovo metodo, di cui ne dà i particolari:

Si può estrarre il gaz dal carbone, dalla pece, dall'olio, dalla sugna, e da ogni sostanza grassa od oleaginosa; il prezzo del gaz diminuisce della metà; l'esecuzione dell'apparato costa poco; non è necessario comprimere il gaz, e non si ha bisogno di macchina a vapore per fabbricarlo. Coll'apparato nuovo si ottiene in mezz'ora; il lavoro di quattro uomini con questo ultimo è pari a quello di quaranta coll'altro; in fine, la quantità di calce necessaria per la purificazione del gaz è pochissimo ragguardevole.

TEGOLE DI VETRO.

La Gazzetta di Vienna riferisce, che nella Marca di Brandeburgo a Steinbusch, nella fabbrica del gran balio Südow, si fabbricano tegole di vetro. Esse hanno la medesima forma e le stesse proporzioni delle tegole comuni nel paese; la massa è di vetro verde, grossa un quarto circa di un pollice, e ciascuna di esse ha un buco, per mezzo del quale la tegola viene appesa sulla piattaforma del tetto ad un chiodo senza testa. Lo scopo di tali tegole è di rischiarare le mansarde, senza aver bisogno delle costose ed assai dannose aperture dei tetti, poichè esse vengono ovunque collocate dietro domanda, ove si desidera di aver luce. L'attitudine di tali tegole è evidente, e vengono raccomandate come assai convenienti anche per esperienza.

Congressi Scientifici

PRIME DISPOSIZIONI PEL SESTO CONGRESSO DEGLI SCIENZIATI ITALIANI IN MILANO.

La scelta della città di Milano per tenervi il sesto Congresso degli Scienziati Italiani non deve tanto considerarsi come un fatto onorevole per la nostra popolosa metropoli, quanto una circostanza che ci impone il dovere di emulare quella generosa e spontanea ospitalità, di cui altre città, che alla nostra facilmente si confessano minori per fama e per ricchezza, già diedero l'imitabile esempio.

Noi verremo annunziando le prime disposizioni che si diedero perchè più onorevole e più fruttuoso, e per noi, e per gli illustri ospiti che dobbiamo accogliere, possa riuscire il Congresso milanese, non senza unire i nostri voti ai desiderj di tutti i buoni che vorrebbero veder smentiti co' fatti i timori di taluni, i quali accusano la lombarda Parigi di frivola indifferenza e di schernevole antipatia contro queste scientifiche solennità. Milano, dicesi, è la città *del buon senso e del buon cuore*; essa saprà difendere la sua antica riputazione senza badar troppo alle forme, senza giudicar gli uomini dalla veste e le cose dal nome.

Appena giunto il sovrano assentimento all'unione del sesto Congresso in Milano la pubblica Biblioteca di Brera predispose per l' acquisto di quelle nuove opere, che possano essere desiderate in tale occasione. Tutti i nostri istituti scientifici furono a tal uopo consultati perchè avessero a compilare un elenco de' libri veramente più importanti e più ricercati. Il municipio ha divisato di affrettare l'allestimento degli opportuni locali per la sistemazione del civico Museo di storia naturale. Alcune private Società, che attendono a coltivare utili studj, hanno pensato di costituirsi per ospitare più convenientemente chi rap-

presenterà fra noi la scienza italiana. Noi facciamo voti perchè tutti gli ordini, tutte le classi, tutti gli stabilimenti (ed anche quelli ordinati al solo comodo od al solo piacere, od alle belle arti, od all'eleganza e che in questa occasione possono assai), vogliano concorrere a far sì che non venga al paese scemata quella fama che in altri tempi ha saputo acquistarsi.

Fra gli altri pensieri che nacquero in questa occasione noi amiamo di far conoscere il progetto d'un' *Illustrazione scientifica del Milanese*, che dovrebbe compilarsi col concorso di quanti studiosi onorano il nostro paese, e che si vorrebbe distribuita ai membri del Congresso, come una compiuta relazione dello stato delle nostre provincie precipuamente sotto l'aspetto degli studj naturali e statistici.

Noi crediamo opportuno intanto di far conoscere su qual ordine d'idee avrebbero concepito il disegno di quest'opera, que' nostri collaboratori, che furono tra i primi a promovere una sì lodevole impresa, l'esito della quale dipende ora specialmente dal buon accordo e dalla costante perseveranza dei molti uomini distinti che già promisero di concorrervi.

« Se l'istituzione delle annuali radunanze degli scienziati nelle più cospicue città italiane giova a dirigere ad una certa unità gli studj individuali ed a facilitare fra le diverse opinioni un legame di amichevole concordia, essa concorre ad agevolare altresì l'illustrazione delle differenti località scelte a sede di tali Congressi. Per tal modo le vedute generiche della scienza si vanno rendendo vieppiù concordi e praticamente efficaci anche col successivo confronto delle tradizioni, delle esperienze e dei bisogni dei singoli paesi.

« È quindi dovere di ciascuna provincia alla quale viene offerta simile opportunità di cooperare al duplice scopo dei congressi col raccogliere e presentare tutta quella copia di notizie locali, che valgano e ad ajutare la soluzione dei quesiti generali delle scienze, ed a porre in luce i caratteri distintivi e speciali delle diverse regioni italiche. Così si verrà di mano in mano compiendo una scienza veramente italiana, quando le dottrine

generali trovino efficaci conferme, ed utili applicazioni ne' fatti locali, e questi provochino alla loro volta nuove ricerche e nuove spiegazioni teoriche.

« Così un lavoro illustrativo di tutti gli elementi locali riesce una necessità ed un dovere.

« Di tal genere di illustrazione sente bisogno Milano più di ogni altra città, perchè la ricchezza, il benessere, la diffusa civiltà, che ne formano il pregio, dipendono da valide istituzioni e da lunghe tradizioni, le quali non si appalesano evidenti come le opere monumentali di cui con maggiore dovizia vanno ricche altre città italiane.

« Nessuno dei varj caratteri che contraddistinguono l'indole delle nostre città può essere descritto e compreso se viene isolato e svincolato da tutta quella estensione di territorio nel quale trovasi per così dire naturalmente radicato. La corrispondenza delle circostanze naturali, delle storiche tradizioni, delle istituzioni, degli interessi, costituisce la vera e naturale individualità d'un paese.

« Tale illustrazione avrebbe a raccogliere in largo campo una ricca copia di temi che nelle fisiche, nelle economiche, e nelle morali discipline ottennero già l'attenzione dei Congressi scientifici.

« Il suolo lombardo offre a profitto degli studj fisici, geologici, e dei prodotti naturali, nel declivio del suo territorio dalle sommità delle Alpi alle bassure del Po, i varj elementi dall'osservazione dei quali si ponno dedurre quasi tutte le leggi generali dell'intera vallata che comprende l'Italia subalpina.

« Per le scienze economiche e morali il paese si presta allo studio delle tradizioni italiane, a cui altamente si collegò l'influenza del suo reggimento politico, civile ed ecclesiastico, e quella ricca copia di istituzioni tendenti al benessere della popolazione e che quasi ad esperimento e modello si possono additare ad altri popoli.

« Nell'illustrazione di tanti argomenti, di tante esperienze già proficuamente fatte fra noi, di tanta ricchezza scientifica, ci-

vile e letteraria, l'attenzione del Congresso potrà essere coadjuvata nello sviluppo di molti temi o nuovi o già iniziati, e che meglio studiati con tanta dovizia di fatti troveranno agevolato un non fallace scioglimento. E basti ricordare alcuni dei principali quesiti che già occuparono le precedenti riunioni per vedere come esse non possano altrimenti essere sciolti che col concorso di questo nostro paese.

1.° La questione sulla grande e sulla piccola coltura stata promossa nel Congresso di Firenze.

2.° L' influenza delle coltivazioni ad acqua e delle risaje sulla salute delle popolazioni.

3.° Sull'importanza dell'educazione delle classi agricole.

4.° Sulla riforma penitenziaria.

5.° Sull'educazione professionale delle classi industriose.

6.° Su una nuova carta geologica italiana.

7.° Sulle ricerche e studj intorno al carbon fossile ed alla torba.

8.° Sulle fonti artesiane.

9.° Sul trattamento e natura della pellagra.

10.° Sulla natura delle diverse contrattazioni agrarie, ecc.

11.° Sulla coltura dei gelsi, ecc.

« Per porre ad effetto un simile lavoro richiedesi necessariamente il collettivo concorso di tutte quelle persone che per l'indole del loro ingegno, per la loro posizione sappiano offerire autorevoli notizie e riflessioni generali o parziali sullo stato del nostro paese, e sui diversi argomenti scientifici, che già occuparono i precedenti Congressi, e che potrebbero essere ripropòsti col sussidio di esperienze e di fatti locali ».

Se questo disegno potesse essere colorito, e se altre città emulassero poscia Milano, che pel primo avrebbe saputo d' un libro d' occasione fare un libro durevole e scientifico, e scambiar le solite *guide urbane* con un rendiconto statistico e storico, che presentasse ad un tempo e l' eredità delle municipali istituzioni, ed il libero svolgimento della vita privata ed intellettuale, si potrebbe, col volgere di non molti anni, vedersi in

una serie di diligenti monografie raccolti i più copiosi e più sicuri elementi d' una buona statistica storica di tutta Italia.

Nè varrebbe l'opporre, che il piano troppo esteso di questo lavoro viene quasi ad usurpare ed a preoccupare le materie che devonsi lasciare alla libera discussione del Congresso scientifico. Ognuno comprende che gli argomenti svariatissimi tolti dalla scienza naturale e dalla statistica igienica e morale saranno nel libro progettato piuttosto indicati che trattati. Ma saranno indicati *tutti*, e con quella maggior copia di notizie e di fatti che può dare solo un lavoro collettivo; e saranno indicati co' molteplici rapporti che li collegano fra loro, colle condizioni storiche e sociali che vi si riferiscono. Le varie scienze insistono sui fenomeni parziali; ciascuna di esse studia uno degli aspetti delle cose: ma nella vita reale tutto è continuo, connesso, e per così dire soggetto ad una legge unificante. Il Congresso scientifico non rimarrà tra noi che pochi giorni, non potrà occuparsi di storia, non di statistica morale, non di letteratura; ciascuna sezione di esso avrà a svolgere ampiamente temi astratti distinti e particolari. Chi potrà parlargli di quella vita complessiva, che cominciando dal suolo e dalle vicende storiche, ed ascendendo fino all' educazione ed ai costumi attuali, si manifesta come una perpetua catena di cause e di effetti, e costituisce la fisonomia individuale del paese? Chi potrebbe spiegare questa vita d' unità restringendosi solo a Milano, che è come un fiore, che vive del succo di tutta Lombardia? Se alcuno amasse meglio limitarsi alla parte descrittiva e materiale di Milano non potrebbe mai neppur risolvere quel frivolo problema di Janin, *perchè v'ha qui una città?* problema che pur potrebbe provocare una risposta più seria e più feconda di quel che si crede.

———

Programmi, Nomine e Premii distribuiti.

PREMII ISTITUITI A TRIESTE DAL DOTT. ROSSETTI.

L' uomo generoso e modesto non volle che terminasse colla sua vita il corso de' suoi beneficii, ma nel testamento, che solo dopo la sua morte doveva esser cognito e posto in attività, gittava le basi d'un' istituzione, che sarà il più durevole monumento innalzato alla sua memoria. Intendo di quella fondazione perpetua di premii, ciascheduno di fiorini 600, da distribuirsi nel modo seguente:

« Il 1.°, che sarà conferito tre anni dopo la sua morte, sarà dato all'autore del *miglior opuscolo di storia e statistica patria.*

Il 2.° al *migliore opuscolo diretto alla istruzione del popolo.*

Il 3.° a quel *contadino del territorio che si sarà distinto nella piantagione e coltivazione di un bosco nel territorio medesimo.*

Il 4.° a quel *domestico dell'uno o dell'altro sesso che per indubbie prove sarà riconosciuto insigne per costante servizio, per fedeltà ed astinenza, e per affetto verso i padroni.*

Il quinto per la *migliore opera di architettura, pittura, scultura, poesia o musica che nel prossimo preceduto decennio sarà stata prodotta da un artista di nascita e di famiglia triestina.*

Quei premii che per mancanza di concorrenti e di merito premiabile fossero per rimanere deserti, si terranno raccolti a frutto fin che se ne abbia una somma bastevole a commettere ad un pittore o scultore di nazione italiano e di fama assolutamente primaria, un'opera ad illustrazione e decoro di Trieste, da collocarsi in una chiesa o in altro pubblico luogo.

Il primo e secondo premio è confidato al giudicio dell'Istituto Lombardo-Veneto di scienze, lettere ed arti. — Il giudicio sulle opere d'arte spetterà all'Accademia di Venezia o di Milano. — Il Consiglio municipale di Trieste o una Commissione da lui delegata giudicherà dei titoli al terzo ed al quarto premio.

Questa fondazione porterà perpetuamente — così scrive il testatore medesimo — il nome *Istituto di premii municipali di Trieste*; e voglio assolutamente che non vi apparisca mai e in nessuna maniera il mio nome, perciocchè il capitale che vi ho destinato non è che una parte dell' emolumento che ritrassi dal tesoro municipale per le mie funzioni di procuratore civico ».

INDICE
DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

BIBLIOGRAFIA.
Economia pubblica, Storia e Viaggi.

MEMORIE ORIGINALI, DISSERTAZIONI ED ANALISI DI OPERE.

GEOGRAFIA, COSTUMI ED ANTICHITÀ.

NOTIZIE ITALIANE.

NOTIZIE STRANIERE.

NOTIZIE RECENTI SOPRA IL SISTEMA PENITENZIARIO.

NUOVE COMUNICAZIONI PER MEZZO DI CANALI, DI BASTIMENTI A VAPORE, DI STRADE E PONTI DI FERRO.

NAVIGAZIONE.

VARIETA' SCIENTIFICHE.

BIOGRAFIE.

CONGRESSI SCIENTIFICI.

PROGRAMMI, NOMINE E PREMJ DISTRIBUITI.

FINE DEL VOLUME LXXV.

ANNALI UNIVERSALI

DI

STATISTICA

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA, VIAGGI E COMMERCIO.

Volume Settantesimosesto.

Aprile, Maggio e Giugno 1843.

MILANO
Presso la Societa' degli Editori degli Annali Universali
delle Scienze e dell' Industria
Nella Galleria Decristoforis
SOPRA LO SCALONE A SINISTRA
1843.

Annali Universali di Statistica ec.

Aprile 1843. *Vol. LXXVI. N.°* 226.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

I. — *Traité du Droit international privé, ou du conflit des loix des differentes nations en matière de Droit privé. Par M.* Fœlix, *docteur en Droit, et avocat à la Cour royale de Paris. — Un vol. in* 8.° *Paris*, 1843.

Nelle presenti frequentissime relazioni, che hanno fra di loro gli abitanti de'varj Stati, un'opera, la quale insegni le regole rispettivamente osservate presso ogni nazione nelle vertenze che interessano lo straniero, era *un vero bisogno;* ed il Fœlix, già noto per la pregevole sua *Rivista di Legislazione straniera*, pubblicata da molti anni in Parigi, era più di tutti idoneo a soddisfarlo, come fece col libro sopra annunciato.

Un'immensa erudizione, congiunta ad una mirabile chiarezza, rifulge di fatti in quel suo capo-lavoro, il quale sarà d'ora in poi sicura scorta a tutti quei patrocinanti, cui occorrerà di consultarlo in qualche caso pratico.

Il Diritto internazionale (*jus gentium*) si definisce dal benemerito au-

(1) *Saranno indicate con asterisco* (*) *di rincontro al titolo dell'Opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.*

tore essere la somma de' principj ammessi dalle nazioni incivilite ed indipendenti, per norma delle relazioni esistenti, e che possono esistere fra di esse; e per decidere i conflitti che sorgono fra le leggi ed usi diversi, da cui quelle nazioni vengono governate.

Cotesto Diritto dividesi in *pubblico* ed in *privato*. Il pubblico (*jus gentium publicum*) regola le vertenze tra nazione e nazione; in altri termini ha per oggetto i conflitti di diritto pubblico.

Il privato (*jus gentium privatum*) regola le vertenze di diritto privato delle varie nazioni, ossia è *la somma delle regole concernenti all'applicazione delle leggi civili e criminali d'uno Stato nel territorio d'altro Stato, cioè all'estero.*

Presso i Romani poche sono le tracce d'un vero Diritto internazionale, quantunque da essi fosse definito: *jus quod apud omnes gentes peræque custoditur* (§ I, *Instit. de Jure nat. gent. et civ.*).

L'ordinamento dell'*universale eterno impero* giustifica abbastanza una sì fatta prepotente condizione di cose.

Le varie legislazioni successivamente ordinatesi accrebbero la necessità di definire la diversa applicazione loro nelle vertenze interessanti lo straniero.

Molti sono gli autori che scrissero sul Diritto internazionale, e l'elenco alfabetico che ne porge il Fœlix basta a dare un'idea dell'immenso studio cui esso dovette attendere per coordinare le varie dottrine loro.

Il maggior numero d'essi però credette dover trattare la materia *a priori*, considerandola *con formole assolute e filosofiche.*

Non così il Fœlix, il quale, a parer nostro, fondatamente reputa ciò non esser consono alla vera condizione rispettiva delle varie nazioni fra di loro.

Diffatto esse non riconoscono alcun giudice supremo, il quale possa decidere con principj astratti di diritto e filosofici le contestazioni derivanti dal conflitto delle diverse leggi d'ogni nazione.

A parere dell'autore in pratica non trattasi di sapere se i principj professati dai trattanti siano *veri o falsi;* sibbene vuolsi conoscere se le nazioni *ammettono o ricusano* l'autorità di principj comuni e conformi.

E cotesta quistione non si può che negativamente risolvere, perchè ogni Stato è con ragione troppo tenero della sua indipendenza per riconoscere una potenza superiore materiale od intellettuale, avente il mandato di decidere che una tale o tal altra legge straniera debba applicarsi in quello Stato.

Onde si deduce a buon dritto, che se una legge siffatta è applicata all'estero, non è in ragione d'una *necessità materiale* o d'un *dovere* qualunque, ma piuttosto a seguito *d'una concessione* fatta dal potere sovrano dello Stato dove quella legge straniera trova accoglimento favorevole.

Ed il motivo di quella *concessione* sempre vedesi da numerosi fatti provato essere, che il sovrano od i sudditi *già trovarono* o *sperano ottenere eguale trattamento* nello Stato, la di cui legge trattasi di riconoscere applicabile, quantunque straniera (*ob reciprocam utilitatem; ex comitate*).

Premessa questa regola fondamentale, nasce evidente la conseguenza del sistema tenuto dal Fœlix, il quale sistema consiste nell' ordinare e classificare in un quadro metodico e chiaro le regole o principj che un uso generale ha consacrato presso varie nazioni, desumendone la ragione di diritto dalle leggi, da'pubblici trattati, dagli scritti de'varj autori, come dalle decisioni delle rispettive giurisprudenze.

Cotesto sistema è anche da altri autori predicato *il solo veramente utile e praticabile.*

Tra essi autori il Fœlix principalmente nota lo Story, giudice alla corte suprema degli Stati-Uniti dell'America settentrionale, e professore, che scrisse pregevoli commentarj su tale argomento; il celebre nostro amico De Mittermayer, il quale sovente ne discorse nelle infinite pregevolissime sue opere legali. Un nostro chiarissimo concittadino, il Napoletano Rocco, il quale trattò la materia nell'opera *Dell'uso e autorità delle leggi nel Regno delle due Sicilie, considerate nelle relazioni con le persone e col territorio degli stranieri* (Napoli, 1837) professò opinioni *in parte* diverse.

Nessuno però, ordinando la materia *a corpo di scienza universale*, di *facile pratica applicazione*, avea finora esposte così riunite le dottrine necessarie a conoscersi come fece, coll'indicato buon metodo e con somma chiarezza, il Fœlix, almeno per quanto ci è noto.

Ci conferma in questa opinione la recente sentenza d' un giudice assai competente, il sig. Dupin seniore, il quale non esitò a proclamare l'opera del Fœlix *d'una vera utilità pratica universale.*

Nel raccomandarla pertanto a coloro cui occorre doversi occupare in siffatte materie, noi crediamo l' autore *degno di gran lode*, perchè l' età nostra *vuole cose utili davvero, non più oziose disquisizioni.*

P . . . . . .

II. — *Studj elementarj di Diritto commerciale, applicati al codice di commercio; per* Alessandro Bronzini, *avvocato presso il Real Senato di Piemonte.* 2 *Vol. in* 8.° *Torino, presso il Fontana.* 1.ª *Dispensa.*

Appena è promulgato il nuovo Codice Commerciale, la di cui osservanza decorrerà soltanto dal 1.° luglio prossimo, che molte sono le pub-

blicazioni di lavori concernenti allo scopo di facilitarne ai patrocinanti, come ai semplici negozianti, l'intelligenza, onde governar si possano nelle proprie speculazioni al tutto in conformità delle prescrizioni della nuova legge.

Il titolo dato dal Bronzini all'opera sua, forse per modestia, non può dirsi veramente esatto, perchè quel suo lavoro sente più del *commentario*, malgrado la somma, *fors'anche soverchia sua concisione*, che non di mero *elemento*.

Dopo che la *codificazione* ebbe oltre monti quella estesa operosità che ognuno conosce, è difficile in queste materie offrire *un lavoro nuovo*. Nè mancano copiose fonti onde attingere i buoni canoni della scienza, spiegarli a dovere, e mostrarsi a dovizia fornito di dottrina. La perizia del commentatore pertanto a nostro parere più sta in una *giudiziosa scelta* delle migliori cose, che siansi dette ed in una *sobrietà* di citazioni *opportune*, non nello sfoggio d'un'*indigesta erudizione*, mercè d'innumerevoli titoli di libri, talvolta *nè manco letti*, attenendosi nella propria sposizione piuttosto ad una dicitura chiara, appropriata, perciò facile, resa d'intelligenza comune.

Così fece il Bronzini: esso giovavasi dei celebratissimi *Locré*, *Pardessus*, *De Villeneuve*, *Massé*, *Vicent*, *Delvincourt*, *Delaporte*, *Fremery* ed altri molti, il cui nome suona benemerito assai negli annali della scienza.

L'ordine del lavoro è quello del Codice Francese, le cui divisioni sono uguali all'incirca nel Codice Sardo.

Dove questo è conforme, le migliori spiegazioni dei commentatori francesi vengono seguite; là dove vedonsi differire le due leggi, l'autore ne accenna le note o probabili cause, nè manca di notare i punti d'antica legge ritenuti, e quelle relazioni che meglio occorrono colla legge comune a tutti, il *Codice Civile*.

Nell'introduzione, che precede l'analisi del nuovo codice, il Bronzino si è mostrato non *semplice giureconsulto*, ma toccando parcamente delle dottrine economiche, che tutti coloro che attendono al foro *dovrebbero conoscere* e soventi molti ignorano, ha provato *non essere d'esse digiuno*.

Così, bene definito il commercio, e l'origine sua, come accennati i primi tentativi della navigazione, e l'invenzione della moneta, dei banchi e delle cambiali, ha l'autore esaminato quali fossero i popoli trafficanti dell'antichità, del medio evo, ed accennato quali progressi facesse il commercio dopo la scoperta delle Americhe. Celebrata l'utilità del commercio, segna le condizioni necessarie alla sua prosperità e di quale e quanta libertà debba farsi godere. — Passando quindi alle divisioni del commercio, spiega come esso sia interno ed esterno; attivo e passivo; terrestre e marittimo; di lungo corso, di grande e piccolo cabotaggio; di necessità e di lusso. Dichiarata non sussistente la distinzione del commercio in lecito ed

illecito, narra delle leggi commerciali dell'antichità, de' Romani, del medio evo; l'origine del diritto commerciale, la sua definizione, la sua divisione in scritto e non scritto, e termina coll'indicare i fonti d'esso diritto commerciale negli Stati Sardi prima della promulgazione del nuovo Codice. — Chiude l'introduzione coll'esporre lo scopo e la divisione dell'opera.

Se il giovane giureconsulto, chè tal'è appunto il Bronzini, procede nell'opera sua come ha esordito, noi osiamo affermare, ch'egli avrà fatto cosa *utile assai* pei suoi concittadini, specialmente pei commercianti, i quali senza ricorrere ad altri più dotti, ma più complicati e meno facili fonti, *coi soli elementi, di cui è discorso*, e *col nuovo codice*, potranno governarsi nelle proprie speculazioni giusta le norme della nuova legge, e facendolo *con piena conoscenza di causa*, scanseranno i molti errori derivanti dalla men retta intelligenza della detta legge, d'onde ne vengono poi quelle interminabili liti, che sono la rovina del negoziante laborioso ed onorato. Sia lodato adunque l'autore che accennava a prevenire tale pericolo! *P......*

III. — *Alcune idee sul patronato dei liberati dalla carcere* (1).

Il chiarissimo monsignor Morichini, nella recente seconda edizione della sua opera: *Degl' Istituti di pubblica carità ed istruzione primaria, e delle prigioni in Roma* (1842, *vol.* 2 *in* 8.°), parlando *della riforma delle carceri*, e dei *liberati* da esse approva il principio delle *associazioni di patronato*.

Gli è questo di fatto *il compimento dell'opera;* ma in questa, come in qualunque altra istituzione di beneficenza, quando l'umana prudenza pretende *sostituirsi in tutto* alla carità può *nuocere* anzichè *giovare* al divisato fine.

Gli errori commessi dalle Società di patronato ordinatesi in Francia, nell'Olanda, nel Belgio, nella Svizzera ed altrove suggeriscono alcune idee credute *fondate* ed *opportune*.

Il patronato si esercita mercè di *due diverse azioni*. L'una *sulle persone* che possono *essere utili* ai liberati. L'altra *sui liberati istessi*.

Nell'uno come nell'altro caso, fatta astrazione dal merito personale del patrono, l'influenza di lui reputasi essere *in ragione inversa* della parte ch'esso prende al governo della carcere, e delle relazioni, che perciò ha coll'autorità temporale che vi comanda.

(1) *Tradotte da ms. francese, inedito.*

Se l'universale vede nelle società di patronato un'*istituzione governativa*, per quello spirito d'opposizione, così comune a' dì nostri contro ogni azione coattiva, o tale creduta, ognuno cercherà *di sottrarsi a ciò che reputa un carico*.

Quindi non credesi praticabile il progetto del sig. Regis-Allier, il quale vorrebbe ordinare il patronato come la guardia nazionale, cui nessuno può sottrarsi (1).

Quanto ai liberati, ognuno sa come le formalità amministrative e legali, anche quando hanno per iscopo *di proteggerli caritativamente*, sono da essi considerate come *un ramo di polizia*, tendente a vegliare su di loro, epperciò vengono accolte *e* subite *con diffidenza*.

Nel patronato, credesi dover distinguere pertanto *due diverse incumbenze*; quella d'amministrazione, o *governativa*; e quella di beneficenza, o *caritativa*.

Trovandosi in relazione coll'autorità giudiziaria, la parte amministrativa del patronato debb'essere composta di personaggi, i quali, per grado, per lumi e per mezzi possano meglio praticare le necessarie ricerche sui precedenti dei prigionieri, e determinare i provvedimenti *generali* da adottarsi per essi *all'atto della liberazione loro*.

In questo punto l'intervento governativo è dunque *imprescindibile*.

Ad esso pertanto debbe appartenere la scelta degli uffiziali del patronato, l'ordinamento delle congregazioni patronali, e delle attribuzioni od incumbenze di queste.

L'azione di quelle congregazioni non potendo aver vita senza il detto intervento, a questo appartiene di regolarle, e stimolarle all'uopo, perchè ne derivino gli sperabili ottimi risultamenti.

L'azione caritativa poi è a nostro parere *cosa affatto diversa*.

Consiste nel dare al liberato *un mentore, un protettore, un amico*, il quale s'incarichi di soddisfare rispetto ad esso *a certi doveri*.

Ma *il dovere* debb'essere *imposto dalla coscienza*, non *dall'autorità governativa*.

Perciò i patroni non reputansi dover far parte d'un corpo *legalmente istituito* dal governo (2).

---

(1) *Vedasi il libro intitolato:* Études sur le système pénitentiaire et sur les sociétés de patronage. Par M. Regis-Allier, agent général de la société de patronage des jeunes libérés de Paris. (Paris, 1842, un vol. in 8.°)

(2) *Quest' idea può accogliersi* forse nel paese dove l'autore ha scritto, *se colà le società non han d' uopo* di costituzione legale, *approvata dal governo. In altri Stati, ordinati con diversa forma, dove quest' ap-*

Crediamo persino, che il nome di *patrono* non convenga a coloro che sarebbero chiamati a praticare l'incombenza caritativa preallegata, perchè quel nome di *patrono* indica in certo modo una protezione *autorevole*, come l'antica della *feudalità*, facilmente associata all'idea di una dipendenza *troppo vicina alla servitù*.

Si vorrebbero pertanto chiamati *guide*, parola che meglio esprime quell'*azione benevolente*, che debb'essere *l'unico scopo* del patronato dei liberati (1).

Del resto importa assai, che coteste *guide* appartengano principalmente *alle classi inferiori* della società, affinchè possano, senza inconveniente alcuno, porsi in relazione *continua* col liberato, del quale sonosi *volontariamente* incaricate.

Egli è adunque fra gli *agricoltori*, e gli *artigiani*, ed anche fra gli stessi *proletarj d'avverata onestà*, che voglionsi ricercare e prendere (2).

L'ordinamento di cotesti uomini eletti in una società, tendente a *dirigere* ed a *proteggere* i liberati uscenti dalla carcere, non pare adunque un'opera che sia nella competenza dell'*autorità temporale* (3).

Oltre al già accennato pernicioso effetto dell'apparenza *coattiva*, che

---

provazione è voluta dall'ordinamento politico, *non occorre dire, che anche quelle divisate società dovrebbero esser approvate, e crediamo che potrebbero esserlo, senza che quell'atto* d'intervento governativo *ne* incagliasse l'azione, *purchè questa, approvate una volta le fissate regole, ed attenendosi alle medesime, fosse nel praticare l'opera caritativa cui tendono* lasciata *nel resto* libera affatto.

(1) *Abbiamo letteralmente tradotto il nome di* guides *in* guide; *però crediamo, che in Italia il nome di* tutore, *il quale esprime un*'autorità paterna, *sarebbe* più appropriato.

(2) *Senza il menomo pensiero* di detrarre alla buona opinione, *che l'autore ha degli agricoltori, artigiani e proletarj ci crediamo però lecito osservare, che cotesta idea solo sarebbe applicabile in quelle contrade, dove quelle classi* già ricevettero una certa educazione colta e morale, *perchè se si volesse eleggere a tutore d'un liberato un uomo* anche onesto, *ma* rozzo *ed* ineducato, *è chiaro, che si correrebbe il pericolo, o di vederlo* per troppa bonarietà ingannato, *o* non atto *a regolare con opportuno freno* accorto *e* ragionevole *i disordinati appetiti del suo pupillo.*

(3) *Anche qui conviene avvertire* al luogo *da cui scrive l'autore. In altri ordini politici questa sua idea presa* in senso assoluto *non sarebbe neppure applicabile.*

L'erezione delle opere pie laicali (*e quella divisata sarebbe appunto*

l'intervento del governo produce sul patrono come sul liberato, cotesto intervento ne produce ancora un altro, il quale pregiudica assai la pia opera, ed è che l'universale vede in questa una sollecitudine per lo meno *intempestiva* in prò d'uomini diffamati, opportunamente puniti, dall'umana giustizia, e considera quella sollecitudine applicata con detrimento dell'onesta indigenza.

Vuolsi di fatto riconoscere come sia a primo aspetto *contraddicente almeno* l'attribuire ad uomini screditati *un diritto* alla protezione del governo.

L'universale pertanto sente cotesta idea, anche senza sapersene logicamente dare ragione; che non appartiene cioè all'autorità governativa il prendersi pensiero della *sorte futura* del liberato, onde rimediare alle conseguenze che prova della giusta condanna inflittagli, dopo che questa fu scontata, quando versò sovr'esso l'obbrobrio, quell'autorità non può imporre il liberato come un essere puro alla società.

A Dio solo crediamo che appartenga di castigare e guarire dagli effetti del castigo.

Quaggiù il potere temporale *solo può punire*; la religione *sola può rimediare* alle conseguenze della pena (1).

---

una d'esse) *come delle* confraternite *ed anche di certi* beneficj ecclesiastici, *ed in generale ogni provvedimento emanato dall'autorità ecclesiastica, la di cui esecuzione abbia luogo* in foro esterno, *è nel più degli Stati* sottoposta *alla* ratifica *dell'*autorità politica. *Cotesta* ratifica *od* annuenza, *come chiamar si voglia, conceduta sotto il nome di* Regio exequatur, *non accordandosi, che previo esame, e nel solo caso che niuna fondata grave eccezione alle leggi civili dello Stato* vi osti, *ne avviene che l'intervento governativo, ove fosse troppo assolutamente ricusato dall'autore pur dovrebbe su quel punto esercitarsi, nè esso sarebbe certamente* atto ad incagliare la pia opera. *Imperocchè riconoscendosi* l'evidente utilità *d'essa, l'annuenza in* discorso sarebbe tostamente conceduta, *accogliendosi anzi* con riconoscenza *un'istituzione* così profittevole.

(1) *Queste idee* sono fondatissime, *ma non ne avviene che anche ammessa l'*incontrastabile efficacia *della religione a temperare gli effetti della pena, senza togliere alla necessaria severità di questa, l'autorità temporale cui spetta infliggerla, non possa provvedere colla* soppressione dell'infamia legale, *e* colla riabilitazione, *ne' casi d'*avverata *emendazione, per modo che l'opinione dell'universale, la quale* ora rispinge qualunque liberato, *solo* perchè fu *sostenuto in carcere, migliorandosi, sia* più giusta *ed* umana,

Ciò che per parte del governo temporale sarebbe impossibile di fare *con vera efficacia*, la religione *facilmente compie* colle sublimi sue opere. Più il disgraziato mostrasi abbietto, e più le viscere della carità gli vengono aperte, mosse come sono dall'ardente brama di giovargli, rimediando a quelle turpitudini che bruttarono l'opera del divino fattore.

La sola autorità religiosa pertanto può legittimamente assicurare il concorso d'un gran numero di persone pie e caritatevoli, le quali sono necessarie perchè il patronato riesca *veramente efficace*.

Cotesta autorità, operando *sòlo per via di persuasione*, rappresenterebbe alle *guide* l'atto del patronato come un'*opera di carità*, perciò di *santificazione* e d'*eterna salute* per esse medesime.

La corporazione divisata pertanto sarebbe una specie di *confraternita*, nella quale tra gli altri obblighi s'assumerebbero i *confratelli* quello di *non ricusar lavoro* ad un uomo *solo perchè è liberato dalla carcere*; e perciò ognuno d'essi confratelli dovrebbe esser persuaso, che non volendo più accogliere costui tra gli uomini onesti, egli è un volerlo costringere a stare fra i pessimi e tornar con essi a nuovi reati.

Col suggerito ordinamento il patronato *compirebbe davvero* l'educazione correttiva, *incominciata specialmente* dall'istruzione religiosa nella carcere avuta.

L'azione inesorabile e severa *dell'umana giustizia*, mitigata *dalla misericordia religiosa*, mentre *punirebbe* i colpevoli tenderebbe a *scemare* il numero dei reati.

La concentrazione invece di due principj *incompatibili*, farebbe *materiale* l'opera della fede, senza per ciò rendere *spirituale* quella della giustizia (1).

L'unione della coazione governativa coll'opera santa della protezione dell'infelice sarebbe *così contraddicente*, che allontanerebbe più d'un animo semplice e timorato facile a spaventarsi dalla pubblicità d'una buona azione, che si desidera invece *coperta dal velo della carità*. Il liberato poi dal canto suo, non vedendo nel servizio resogli, che l'esecuzione d'un

---

e *produca così anche l'effetto di rendere il cuore de' liberati*, *quasi sempre esacerbato contro la società*, più accessibile *alle esortazioni dell'influenza religiosa e morale.*

(1) *Ammettendo il fin qui detto dall'autore*, *e riconoscendo che* per l'efficacia *dell'effetto morale*, sol può *giovare l'opera religiosa*, *noi crediamo però*, *che il sussidio* autorevole *della giustizia temporale possa*, *con qualche cautela da questa imposta*, *rendere* maggiore ancora quella efficacia.

provvedimento legale, non solo *terrebbe in nessun canto* i beneficj della carità, ricevendoli anzi come *il pagamento d'un debito*, ma si crederebbe costantemente sotto il giogo della giustizia punitrice, alla quale per proprio istinto sempre si sente *chiamato a resistere* (1).

Diffatto vedonsi i patronati frequentemente *sfuggire all'azione de' patroni*, od almeno *tentare di farlo* con mille sutterfugi, anche senza motivo apparente, senza intenzione dapprima di tornare al reato, come succede loro infallantemente quasi sempre di poi; unicamente *per trarsi dallo stato di molesta coazione* in cui son posti dal patronato, così com'è in molti luoghi di presente ordinato.

Sarebbe desiderabile pertanto, che l'autorità ecclesiastica ponendosi a capo della pia impresa: *tosto ordinasse un modello del patronato dei liberati*, com'essa già segnò la via di far servire la pena alla correzione del colpevole.

La cosa è per nostro avviso tanto più urgente, che molte società di patronato vanno ordinandosi negli Stati cattolici, e che *per mancanza di buon principio direttivo*, esse ristringonsi *ad imitare il praticato altrove*, senza avvertire *ai vizi elementari* fin qui discorsi, i quali scorgonsi nelle novelle istituzioni (2).

---

(1) *Riconosciamo fondate queste idee nel senso, che l'azione del patronato* sia pur sempre libera, *senza* escluder mai *l'azione della giustizia, ogni qual volta quella* riuscisse inefficace, *e cotesta azione della giustizia, non l'intendiamo soltanto* nel senso di punire, *ma anche* di prevenire, *non già* con moleste inquisizioni, *le quali* irritando *potrebbero* distrugger *l'opera del patrono, ma con un'*accurata *quanto* illuminata vigilanza.

(2) *Nel più degli Stati cattolici, non si tratterebbe neppure* di creare nuove istituzioni, *perchè* una sola modificazione *fatta alle confraternite* già esistenti *basterebbe all'uopo. — Le molte* Compagnie della Misericordia, *già ora intente* a visitare *i carcerati*, *e* ad assistere *i condannati al patibolo*, *non avrebbero che ad aggiugnere a que' pii ufficj quello* di tutore de' liberati, *nel senso dell'autore saviamente proposto. Nuovi regolamenti, i quali ritenessero degli antichi tutto ciò* che non osta *alla riforma delle carceri, ed aggiungessero quanto può renderla* più compiuta, *sarebbero un assunto* degno delle due autorità civile ed ecclesiastica, *le quali* facilmente potrebbero concertarsi, *perchè* da ugual fine dirette, fosse così assicurato il miglioramento dei detenuti, *mercè d'un'educazione* veramente correttiva.

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

OSSERVAZIONI INTORNO ALLE MEMORIE SOPRA L'ANTICO DEBITO PUBBLICO; MUTUI COMPERE E BANCO DI S. GIORGIO IN GENOVA, *pubblicate dall'avvocato* Carlo Cuneo, *Ispettore dei Regj Archivj della città e ducato di Genova* (*Genova, un vol. in* 8.°, *stamperia dei sordo muti*).

(*Continuazione e fine. Vedi pag.* 288 *del precedente fascicolo*).

Non possiamo inoltre riconoscere *interamente* fondata l' induzione dell' autore ne' primi suoi cenni, quando esso dice, che le *banche* e le *grandi compagnie mercantili* sono per natura propria *istituzioni di debito pubblico bene ordinate*, perchè *dipendenti dallo sviluppo delle industrie.*

In primo luogo sia lecito notare *meno esatta* l' espressione *debito pubblico.*

A noi pare piuttosto doversi dire *credito pubblico*, anche nel senso dell' autore istesso, cioè *credito dell' universale*, pel quale *credito* quelle speculazioni *han vita e procedono.*

Di fatto la parola *credito* indica *la potenza* della *fede comune*, la quale si fa servire a tentare utili imprese di traffico.

La parola *debito* in vece, se esprime pe' governi *quanto essi debbono* ai *privati*, od ai *corpi morali*, o *società* costituite nella repubblica, non pare perciò appunto *potersi appropriatamente usare* nel caso in discorso.

Ancora, non può dubitarsi, che le speculazioni medesime, così come sono consociate, possano per maggior copia di mezzi

tentare imprese più vaste, dalle quali derivano maggiori profitti; e che secondate coi mezzi governativi *meglio riescano talvolta allo scopo loro*, unicamente fondato *sullo sviluppo dell' industria mercantile*.

Ma non ne avviene, a nostro parere, che *separate* dal *credito pubblico*, cioè *governativo*, come sembra intenderlo il chiarissimo autore, *se però male non ci apponiamo*, non possano *egualmente*, e forse *più ancora prosperare*.

Di fatto abbiamo esempj di banchi, i quali *non sottoposti ad altra ingerenza governativa*, fuori a quella dell' autorità tutoria, che le compete *di soprantendere a qualunque istituzione sociale*, salirono, prudentemente diretti, a *fiorente* e *solida* condizione.

Fra questi vuol essere specialmente indicato l'attuale *banco di Francia*, il quale è *l' istituto più fiorente di credito* che esista a' dì nostri, mentre quello *inglese*, malgrado l' immenso sviluppo dell' industria commerciale in quella contrada, *per la soverchia ingerenza* del governo, fatto ora *suo principal debitore*, trovasi di frequente *posto in critica condizione*, fin' ora *non provata* dal *banco francese*, perchè seppe *prudentemente astenersi dal confondersi col pubblico erario*, quantunque, come con qualsiasi privato, talvolta gli occorra di speculare con esso.

Abbiamo detto *non interamente fondata* l' induzione dell' autore fin qui discussa, perchè se ci sembrano *giuste* le obbiezioni precedenti quanto *ai banchi*, rispetto alle *compagnie mercantili*, reputiamo *egualmente giusta* l' asserzione dell' autore medesimo allora quando nota, che coteste *compagnie*, ridotte *a politico reggimento*, e perciò ingeritesi *nelle militari faccende*, o *perivano*, o come quella inglese delle Indie erano *assorbite* in certo modo dal governo, del quale i socj d' esse restavano poi creditori, con privilegj speciali pagati, o nei casi di gravi pubbliche peripezie *venivano compresi nel fallimento della Repubblica*.

Per meglio chiarire coteste idee, dall' autore, a senso nostro *meno esattamente spiegate*, e per bene intendere le espressioni che le indicano, pare a noi *doversi distinguere*:

1.° Il *debito pubblico*, in qualsiasi modo *costituito*, il quale è composto *dell' asse dovuto dal governo*, monarchia o repubblica in qualunque maniera ordinato, ai *privati* o *corpi morali*, o per *mutui* da essi fatti, o per altre ragioni di credito *liquidate* a favore di cotestoro *in somma certa*, col compenso di *un frutto*.

Cotesto *debito*, sempre alligato alle sorti prospere od infelici del pubblico reggimento, *misura da esse il proprio credito*, e quindi *sale* o *scende* il valore dei titoli negoziabili che lo rappresentano, quando è redimibile, *in ragione delle sorti medesime* e del *più o meno cauto* e *vantaggioso riscatto* ordinato d'esso debito.

2.° I *banchi pubblici*, i quali possono essere *disgiunti* dal detto *debito*, od anche *uniti* al medesimo, secondo la varia disposizione dell' ordinamento loro.

Cotesti *banchi*, quando sono *ristretti* ad *operazioni bancarie* di *depositi*, di *sconti* od altri *giri di capitali* in sì fatta guisa trafficati a beneficio del banco, e con vantaggio e comodo contemporaneo del commercio generale, *godon credito* in ragione *della prudenza* e *dell' accortezza* con cui vedonsi governati, e quando in ispecie cotesta prudenza ed accortezza fan sì che gli amministratori *sanno astenersi dal tentare imprese molto superiori al fondo sociale*, usando solo di quella *discreta latitudine*, che è conceduta *dall' importanza del credito istesso*.

Ancora *più solido*, a nostro parere, questo mantiensi quando quei banchi *non sono immedesimati col pubblico erario*, e quando il governo, come già fu notato, *restringesi ad esserne soltanto protettore* o *tutore*, vegliando a che *procedano colle forme legali*, con cui furono ordinati, perchè allora, *più indipendenti* nelle speculazioni loro, essendo queste rette a dovere, *corrono rischio minore* di quello, che potrebbero toccare, *ove partecipassero alle peripezie governative*.

La storia de' banchi caduti prova la verità di questa asserzione.

3.° Le *grandi compagnie mercantili*, date ad imprese di traffici d' ogni maniera.

Coteste *compagnie* possono esse pure esistere *unite* o *separate* dai *banchi*, e prosperare *nell' uno come nell' altro modo*, purchè abbiano *egualmente* prudente ed accorto reggimento.

Il credito cui esse possono salire è *in ragione composta* dell' *estensione* ed *opportunità* delle imprese tentate; dell' *importanza del fondo sociale* in quelle imprese impiegato; della *riserva* posseduta inoltre per sopperire alle imprevedute peripesie, e della *fortuna* colla quale procedesi nel divisato assunto, onde si accresce, o si scema il fondo suddetto, ed il *dividendo*, od *utile* distribuito agli *azionarj* o *socj*.

Le *compagnie* corrono facilmente pericolo di rovina, quando per governare specialmente lontane possessioni da esse conquistate e per conservarvi il monopolio privilegiato del commercio loro, sono costrette a sopportare spese di pubblico e militare reggimento *estranee alle operazioni mercantili*, per cui dapprima ordinavansi e stabilivansi in que' possedimenti.

Allora, crescendo sempre l' aggravio di quelle spese, per propria natura *progressive* e raramente *produttive* a segno di *compensare le anticipazioni*, quelle compagnie o *rovinano*, come seguì di molte, o vengono per lo minor male *assorbite*, o quasi dal governo politico della *madre patria*, al fine di salvare le ragioni di dominio, e parte dell' avere dei socj, come succede dell' inglese.

Premesse le finora discorse distinzioni, diremo:

1.° Al *debito pubblico* propriamente detto, *solo indirettamente* interessa lo sviluppo dell' industria nazionale.

Sicuramente quanto più essa è *fiorente*, aumentandosi la generale ricchezza, tanto più *crescono le facoltà* de' contribuenti, epperò *meno gravi* riescono le tasse, il cui peso *sempre sta in ragione de' mezzi di coloro che debbono pagarle*.

Onde nasce, che tanto più *sarà ricca* la finanza, tenuta a sopperire al debito pubblico, quanto più *saran fatti agiati* per *estesi* e *profittevoli* traffici coloro che debbono *in gran parte* alimentarla.

E nasce altresì, che fatto in tal guisa il pubblico erario

più idoneo al *puntuale*, *attivo* ed *utile riscatto* d'esso debito, il *credito pubblico* che lo sostiene *sarà maggiore*.

Invece quando le speculazioni dell'industria sono *perdenti* o *rovinose*, scemando la generale ricchezza, *decade il credito pubblico*, o *dell'universale*, e la finanza è resa *meno atta* a sopportare il peso del debito proprio.

Questa è *la sola azione indiretta*, lo ripetiamo, che sente il *debito pubblico governativo* dallo sviluppo dell'industria commerciale.

Ogni altra influenza *diretta*, che si volesse a questa attribuire, non pare a noi sussistente, potendosi anche dare uno stato *di sola importanza agricola*, *meno dedito ai traffici*, almeno di manofatti, il quale abbia pel *ristretto* debito pubblico, e per *tenui* imposte *massimo buon credito*, perchè questo, come già fu detto, è unicamente fondato *sulla stabilità della società civile*, ordinata a dovere in politico reggimento (1).

2.° Ai pubblici banchi per lo contrario *direttamente interessa* il maggiore possibile sviluppo della industria commerciale.

Creati *per secondarla*, essi le sono *spinta* ad un tempo e *sostegno*, purchè siano *prudentemente* ed *accortamente* governati, perchè in tal caso il credito di cui godono *giova alle diverse speculazioni*, e le rende *quanto è possibile produttive*,

---

(1) Per tralasciare molti altri esempj basti citare gli antichi stati di S. M. il Re di Sardegna, prima della francese rivoluzione. In essi l'industria manifatturiera, eccettuato il setificio, *era ben lontana dall'essere allora fiorente*. Ma ricchi per ubertosi terreni, per un economico governo, il *quale* fino dal 1730 aveva ordinate le finanze in modo *savio*, *prudente* e *cauteloso* in ogni maniera, quantunque queste sopportassero gravi spese militari, l'*ordine*, l'*economia*, le *tenui imposte*, la *fedeltà negli impegni assunti* avevano procurato all'erario credito tale, che *i biglietti di credito* sulle finanze *preferivansi all'oro effettivo*, ed i capitali investiti ne' *monti*, detti di *S. Giovanni Battista* e di *S. Secondo*, erano considerati nell'opinione dell'universale *il più utile collocamento*, come lo è ora il debito pubblico redimibile, il cui valore venale *oltrepassa quello di qualunque altro d'Europa*, come vedesi dal conto pubblicato del 1842,

moltiplicando i mezzi, che *fecondano* il traffico e *lo rendono più attivo.*

Però vuolsi avvertire a che la prudenza e l'accorgimento *tengan lontano l'abuso del credito*, così *facile* a succedere per le illusioni d'un'avidità di guadagno mal consigliata, la quale avidità *risolve in rovina*, molte speculazioni, *stoltamente presunte felicissime.*

Anche a questo proposito la storia di molti banchi prova vera siffatta avvertenza, e basta per tutti il recente esempio dei *banchi degli Stati-Uniti.*

3.° Cotesti riflessi sono interamente applicabili alle compagnie mercantili, cui certo *direttamente* pure ed *in sommo grado* interessa il massimo possibile sviluppo dell'industria commerciale, alla stessa condizione però di *prudente* ed *accorto* reggimento, mercè del quale tengasi lontano l'accennato caso d'*abuso del credito*, il quale abuso avrebbe *conseguenze fatali*, come le ebbe infatti appunto non ha molto nell'indicata contrada, dove *le più pazze speculazioni* si tentarono e da esse vennero risultamenti *così infelici*, che il commercio *generale* del mondo intero *per contraccolpo*, ne ha patito assai notevole danno (1).

---

(1) La storia economica degli Stati Uniti dell'America settentrionale in questi ultimi tempi è una lezione d'*economia politica pratica* degna delle serie meditazioni di chiunque attenda a speculazioni economiche per conto proprio, o de' governi. Noi abbiamo infatti veduto quella contrada, così ricca e così riputata da essere proposta a modello, in breve scendere allo stato più misero *in fatto di credito pubblico*, malgrado gl'innumerevoli e ragguardevoli elementi di prosperità, che pur racchiude. L'*abuso del credito* medesimo, ed i molti diffetti della sua politica costituzione *centrale*, la quale è impotente a rimediare agli errori ed alla immoralità politica ed economica de' governi locali, ci sembra l'*unica causa del male*. E questo noi vediamo *più avviato a peggiorare che a migliorarsi*, massime dopo le recenti *disposizioni proibitive* date in fatto di dogane, perchè esse *debbono chiamar rappresaglie*, a seguito delle quali, pregiudicato il traffico più essenziale delle materie prime, trovandosi lesi gl'interessi degli Stati *più produttivi*, crescerà la discordia tra i varj membri di quell'unione politica, e forse col tempo ne *nasceran cause ed effetti di separazione.*

A questi riflessi, che ci sembrano *così chiari* da riuscire a convincere anche coloro, che sono più digiuni d'economica dottrina, e che *grandemente importa* predicare di continuo colla stampa periodica nella nostra età, per viemmeglio *premunire* quegli incauti che si lasciano accalappiare dagli incessanti divisi di *società anonime*, in molte delle quali solo guadagnano *i primi venditori d'azioni*, cui è attribuito un immaginario valore, ed i *gerenti*; a questi riflessi, aggiungeremo per ultimo che nel dire *industria commerciale* intendiamo parlare d'ogni industria, sia che ragguardi all'agricoltura, *prima industria di nostra Italia*, o sia che concerna *ai manofatti*, ovvero ancora si riferisca *al giro de' capitali*, che l' una e l' altra alimentano. Quanto fu detto de' *banchi prediali* giustifica *la necessità*, perciò *la verità* di tale avvertenza.

L' introduzione del chiarissimo autore ha termine coll'esame da esso proposto di due questioni.

1.ª È egli *utile* di fissare gli annui proventi del debito pubblico *ad un interesse determinato*, oppure conviene, come si faceva in S. Giorgio, *determinare* i proventi *ogni anno* sopra una *base proporzionale ai redditi dello Stato?*

2.ª Il sistema dei *moltiplici* sarà egli *preferibile* agli *attuali* sistemi d' *ammortizzazione* o di *riscatto?*

Premesso, che non intende *sciogliere* queste, che chiama *importanti* questioni, ma solo di fare sur esse *alcune riflessioni*, nota l' autore, che parlando d' un *debito pubblico*, ossia, come dice, d' una *gran banca nazionale*, utile allo sviluppo delle industrie, perciò *allo Stato*, non intese parlare dei *debiti pubblici attuali* d' Europa, che sono in sostanza, a parere di lui, *veri mutui*, e non come il *Banco di S. Giorgio*, il quale era *una vera istituzione sociale*.

Riguarda poi con Say que'mutui come una *vera alienazione di capitale*, fatta *in lamentevoli circostanze;* pensa che non possano esser mai per sè stessi *una vera istituzione sociale e benefica*, come non lo furono anche i primi *mutui* contratti a Genova col prò dell' 8 per 100, ed anche più, ma che dal punto

in cui venne colà tolto l' *interesse fisso*, l'istituzione *sociale* ebbe principio, creandosi le *compere*, i cui proventi erano ripartiti *in ragione del prodotto* delle gabelle assegnate.

Da quel punto il capitale *nazionale*, che i *mutui* a parere dell' autore *consumavano*, mercè dell'istituzione *sociale* creata, rendevasi in vece *produttivo*, perchè gl' interessati nelle *compere* erano incitati a promuovere nella patria loro lo sviluppo delle industrie, onde alimentare il prodotto delle gabelle, *unica cautela*, offerta ai capitali imprestati, ed agli interessi dei medesimi.

Onde nacquero, per avviso sempre dello stesso autore, quegli estesi profitti, i quali, *non divisi per intero* tra gli interessati, servirono ad opere vantaggiose al commercio, e la patria comune, la quale fu largamente sussidiata nelle più critiche gravi sue emergenze pei generosi soccorsi dell' associazione, trovò nell'istituzione di questa un *fonte di sicurezza* e *di prosperità* per essa *unico*, mentre assicurò tuttavia ai possessori *de'luoghi un discreto particolare vantaggio*, coi proventi a que'*luoghi* assegnati.

Il sistema dei *moltiplici* dichiarasi poi dal Cuneo dapprima coi soli *mutui* riuscito *poco utile* all' esdebitazione o riscatto del debito pubblico, com' era allora costituito; nel seguito invece accenna *essere stato utilissimo*, dopo che quel debito diventò *una vera associazione nazionale*, coll' aver somministrato più volte in occasione delle diverse così dette *scritte camerali*, dei vistosi sussidj alla repubblica, senza ch' essa dovesse perciò *ricorrere a nuovi mutui*.

Osserva ancora, che la *conversione* dell' interesse *fisso* in proventi *ripartiti*, non solo *non nocque* al credito, ma *lo fece viemmaggiormente solido*, malgrado la difficoltà de' tempi, che allora correvano.

Tocca di poi sugl' inconvenienti, che vede nell' interesse *fisso* di presente stabilito pei *debiti pubblici*, i quali, coll' offrire *un migliore* collocamento, tendono a suo credere *a favorire l'individualismo*, e spera che dall' indicazione dell' anticamente operato per lui fatta *possa spargersi miglior luce* sulle dette impor-

tantissime quistioni, solo in certo modo *appena accennate*, ma abbastanza però per lasciar comprendere *come l'antico al nuovo sistema esso inclini a preferire.*

Noi non possiamo, *nostro malgrado*, assentire a molte idee dal chiarissimo autore esposte rispetto alle due quistioni or formolate.

Dubitiamo che siano *abbastanza esatte*, epperò a scanso *d' una confusione di principj*, crediamo importi alla scienza *di meglio chiarire l' argomento.*

Cominciando a trattare della *prima* quistione, diremo, che il dubbio mosso per essa *non ci par tale*, perchè la *ragione* ed i *fatti* egualmente *vi si oppongono.*

Se l' autore intese di non parlare degli *attuali debiti*, i quali sono, lo riconosciamo, *veri mutui*, come quelli contratti dapprima a Genova, e con siffatto predicato distinti, non sembra *sia il caso di decidere*, se per que' debiti, *meglio convenga il provento fisso*, oppure *quello indeterminato*, e ben s' appose il Cuneo ammettendo tacitamente la convenienza di regolar quel provento *nel primo modo* (1).

Però, *anche in tal caso*, vuolsi notare, che *in realtà* quel provento, per le *cedole redimibili*, vendute alla *borsa*, *al diverso valore del corso* quotidiano, *non presenta sempre l' interesse fisso* dal governo stabilito, essendo piuttosto *vario*, cioè *maggiore* o *minore*, in ragione del prezzo *venale* di dette cedole, *superiore* od *inferiore* al prezzo *nominale* di esse (2).

---

(1) Scorgesi ancora dalla Storia del Cuneo, che la mutazione del provento da *fisso* ad *indeterminato* derivò da ciò, che il debito da *variabile*, o *redimibile* nel 1539 si fece *perpetuo*, col convegno contratto chiamato *magno contratto di consolidazione*, perchè regolato ogni conto dell'avere della *Casa di S. Giorgio*, già creditrice di *vistose* somme dalla repubblica, questa cedette *in piena proprietà* 76 gabelle e pubblici introiti alle *compere*. Era quindi naturale che il *vario* prodotto d'esse gabelle, *variasse* i proventi de' *luoghi* (V. pag. 123 a 126).

(2) È chiaro diffatti che se compro una *cedola* di lire 50 di *rendita*, il cui valore capitale *nominale* è di lire 1000, al valore *al corso* di li-

Tuttavia è fuori dubbio, che se questo prezzo *nominale* non fosse *officialmente*, e *preventivamente determinato* in modo *fisso*, col relativo provento, il *buon credito* di quel debito governativo sarebbe *esposto a certo pericolo* di scapitare, nè crediamo possa nascere dubbio alcuno a tale riguardo.

Invece, quando si tratta di *Società commerciale* com' era il *Banco di S. Giorgio*, pregheremo il nostro autore d'osservare *non essere neppure il caso del mosso dubbio*, imperocchè niuna di quelle società nemmanco ora vedesi ordinata *con provento fisso*, o se lo è, ciò succede *in modo provvisionale soltanto;* perocchè *il dividendo*, in quella società assegnato ad ogni *azione*, è appunto *l' interesse indeterminato* e *proporzionato* agli utili di cui parla il Cuneo.

Non crediam poi *esatto* il dire, come già notammo, che *le compere non fossero un vero mutuo.*

Nel fatto, crediamo anzi che *tali fossero* pure per lo più. Spesso contratte in epoche *egualmente lagrimevoli*, esse soccorsero a' bisogni urgenti della repubblica, ed il prezzo ricavatone era, come quello de' *mutui*, *consumato* anche talvolta *in ispese improduttive*, le quali *scemavano il capitale nazionale* (1).

Lo stesso avveniva di molti *luoghi di S. Giorgio*, successivamente creati ed alienati ai privati.

Solo è *esatto* il dire, che in quel paese *illuminato* e *d'istinto*

---

re 125 per 100, pagando perciò lire 1250, invece di collocare il mio capitale *al prò del* 5 *per* 100 solo lo investo *al prò del* 4 *per* 100, quantunque il governo *non abbia ridotto* l'interesse del suo debito costituito, e quantunque cotesto interesse sia dal governo istesso *fisso* e *determinato;* e se invece, per una peripezia qualunque, la *cedola* scende a prezzo *minore del pari*, il capitale in essa investito *frutterà un interesse maggiore* di quello *fisso* e *determinato* sopraccennato. Onde l'indicata *reale varietà*

(1) L'etimologia della parola istessa, significante per *compera*, *acquisto* di *gabella*, od *altra rendita pubblica alienata* dal governo *pro soluto*, sembra giustificare pure essere quello stato un *vero imprestito*, *attuale* o *passato riconosciuto*, e *compensato* mediante la suddetta cessione.

mercantile, impegnando accortamente l'avvenire per sopperire alle necessità del presente, si seppe *associare l'interesse privato coi bisogni del pubblico erario*, per modo che, viemmaggiormente promossa l'attività de' traffici, rendevansi più produttive le cedute gabelle, le quali del resto, lasciate alla finanza, lo sarebbero state forse molto meno.

L'aver statuito il provento in ragione *indeterminata* era appunto *un accorto incitamento* alla mercantile solerzia, per cui *aumentavasi la concorrenza de' compratori*.

Vedere in ciò *altro benefico divisamento per l'universale*, non pare a noi *possibile*; imperciocchè le gabelle possono benissimo *crescere quanto più estendesi il traffico*, ma non ne avviene ch' esse gli siano per natura propria, *non che necessarie*, *utili*, poichè anzi, senza di loro, sarebbe il commercio *più fiorente*, e là *dove sono gravissime*, vedesi *incagliato* e *decadente*.

Il fatto *provò giusta l'accorta previsione*; conciossiachè l'interesse de' capitali *scemando in ragione dell'accumulazione loro*, era naturale, che i proventi assegnati largamente non solo bastassero *a servire un discreto interesse* delle *compere e luoghi*, ma anche permettessero *di cumulare una riserva* impiegata poscia in ispese *d'utilità comune*.

Supponiamo oggi alienata per un capitale *determinato* una gabella (quantunque, a nostro parere, *fortunatamente*, se si eccettua qualche dazio o pedaggio locale, ciò più non concedano migliori ordini finanzieri) l'interesse del capitale suddetto, così tolto *a mutuo*, sarebbe *egualmente indeterminato*, perchè *incerto il prodotto* di quella rendita.

Non con ciò ne avverrebbe *un minore consumo* del capitale nazionale ove quello così incettato *fosse improduttivamente speso*, e perchè *tale non fosse* dovrebbe essere convertito *in utile collocamento*.

Supponiamo invece contratto un debito *costituito a rendita fissa*, per convertirne il montare, come ogni giorno succede, *in opere di pubblica utilità*, strade, ponti, canali, arginamenti, e simili; le quali opere, *accrescendo la produzione*, aumentino il

capitale nazionale da essa accumulata, potrà dirsi forse, che *quel mutuo abbia gli effetti dall' autore attribuiti, troppo genericamente, a tali impieghi di capitale?* no certo; e lo stesso autore sicuramente *non volle ciò dire.*

Dovrà pertanto dirsi piuttosto, che quando i *mutui*, le *compere*, le alienazioni dei *luoghi di S. Giorgio* sopperivano *a spese improduttive*, chè molte volte ciò succedeva, il capitale nazionale *consumavasi ugualmente;* che in vece quando quelle incette di capitali privati facevansi, *in qualunque de' tre modi usati successivamente*, al provvido fine *d' un' utile destinazione*, mercè d' un dispendio *direttamente* od *indirettamente produttivo*, accrescendosi la generale ricchezza, ne derivavano gli effetti dell' autore attribuiti alle sole *compere* ed erezioni di *luoghi.*

I tre diversi modi sopraccitati d'incettar capitali furono pertanto *un'arte pregievolissima* usata, per cui meglio facevansi riuscir quelle imprese, affidandole alla solerzia de' molti interessi individuali insieme uniti; ma furono ad un tempo *un mezzo* o *spediente* successivamente scelto per conseguire l' intento, senza ch'esso *ne variasse la natura benefica o disutile*, solo determinata dal *profittevole e men vantaggioso uso* fatto di que' capitali.

Nihil sub sole novus, conchiudendo diremo; poichè *allora* come *adesso* contraevansi debiti; *allora* come *di presente* erano proficui o dannosi *in ragione della spesa cui sopperivano*, dell' uso *moderato* o dell'*abuso* d'essi fatto; *allora* come *adesso* costituivansi società mercantili più o meno estese e facoltose, le quali *speculavano*, come *speculano* e *specuieranno* sempre i possessori di capitali al fine *di conseguire la maggiore copia sperabile di prodotti.*

Que' speculatori *più* o *meno* illuminati, sapeano come sanno e sapranno sempre in *maggior* o *minor* grado i possessori suddetti far volgere la speculazione sociale al tempo istesso *al pubblico* ed *al privato* vantaggio, ove siano *veramente accorti*, e vengano da propizia fortuna di liete vicende secondati.

Ciò che vuolsi giustamente notare, si è, che i *primi* ebbero l' incontrastabile merito *d' aver ideate* quelle ingegnose combi-

zaioni, che la presente età *imitava*, *perfezionandole anche in parte*.

Nè debbe sorprendere *la immensa copia d'utili ricavati* allora da quelle società, se riflettesi, che operando esse nel *centro del commercio del mondo*, molto meno allora diffuso, doveansi verificare *facili* ed *ingenti* beneficj, godendo in certo modo con pochi altri il *monopolio* del traffico, cui ora in vece contrasta una *facile* ed *immensa* concorrenza.

Però se esaminiamo gli attuali centri od emporj commerciali, ivi pure troviamo *immensi profitti* conseguiti, e parte d'essi egualmente impiegati in opere di miglioramento materiale *parimenti degni d'ammirazione*.

Quanto al paragone dei *moltiplici coi riscatti* (*ammortissement*) ci sembra che l'effetto successivo *reale* dei due spedienti, è *in sostanza eguale*, daochè in ognuno d'essi *impiegasi l'azione dell'interesse composto*.

Nè si comprende come *ne' primi tempi* il *moltiplico* fosse *meno efficace* al riscatto, che *negli ultimi*.

Le *code* di *redenzione*, i *moltiplici*, le *scritte camerali*, ed *i luoghi di camera* (descritti alle pagine 135 e 147) erano in sostanza *veri riscatti* di debito, o *vero nuovo sussidio* ricavato dalle economie del banco, ed essi compensavansi con altri assegnamenti fatti per servire ai proventi dei nuovi *luoghi* creati (1).

---

(1) Ecco come l'autore spiega i *moltiplici*, le *code di redenzione e le scritte camerali* (pag. 135 e seg.). « La repubblica non ha mai venduto gabelle senza serbarne una parte per sè, che lasciava moltiplicare, onde « redimere le gabelle vendute; per esempio, stimavasi, che una gabella potesse fruttare lire cinque mila, col quale reddito si sarebbero potuti « formare *luoghi* 1300; la repubblica ne vendeva soltanto 1000, lasciando « il di più nelle *compere* col nome di *coda*, acciò moltiplicasse fino a « tanto che si formasse un fondo da redimere la stessa gabella e libera « tornasse alla repubblica; ma questi *moltiplici*, i quali infine avrebbero « ammortizzato il debito di tutte le gabelle, quando erano giunti ad un

Fra quelle diverse *operazioni di credito*, ingegnose davvero, ed i *nuovi attuali mutui*, noi non vediamo sostanzial-

---

« certo segno, nasceva, o si faceva nascere un bisogno di denaro, ed il « governo li ritirava, lasciandone però sempre una parte a moltiplicare ». — « Sull'esempio di queste *code* poterono i privati, desiderosi di rendersi « benemeriti della patria e dei loro congiunti, istituire dei *moltiplici* coi « proventi dei *luoghi* di loro proprietà: per modo che anche con somme « da principio poco considerevoli, si poterono formare dei vistosi capitali « e fondare con questi le tante pie istituzioni, delle quali va fastosa la « nostra città ». — « L'operazione dei *moltiplici* era affidata alla cura « dell'*ufficio del* 1444, alla quale procedevasi da esso coll'intervento dei « chiamati dai fondatori; ed anche da solo, nel caso d'obblivione ed in- « curanza dei medesimi ». — « Comprava ogni anno quest'uffizio coll'in- « troito del provento di tutti i *luoghi* soggetti a *moltiplico*, tanti *luoghi* « al prezzo corrente, ed avea per questo la preferenza ad ogni altro con- « corrente, e quindi faceva accreditare sotto la *colonna* d'ogni *moltiplico* « tanti dei *luoghi* comprati quanti importava il provento percetto, di « modo che questo era subito fruttifero ed aumentava la rendita in pro- « porzione. Questi capitali erano per legge di fondazione dichiarati ina- « lienabili in qualunque tempo, nè i proventi poteano essere convertiti « in altro uso fuorchè quello del *moltiplico*, finchè con questo non si « fosse formato il capitale stabilito dal fondatore, ed allora soltanto se ne « erogavano i proventi alla destinazione designata dal medesimo ».

L'azione dell'*interesse composto*, ed il modo ingegnoso d'ordinamento con cui essa si procura non possono a nostro parere *più chiaramente* indicarsi. « La repubblica divenne anch'essa per questi legati (*di cittadini*) proprie- « taria d'una considerevole quantità di *luoghi* nelle *compere*, coi proventi « dei quali in progresso di tempo si sarebbero ammortizzate le gabelle che « gravitavano sulle vettovaglie, e supplito ancora a una gran parte delle « ordinarie spese, come era prescritto dalle tavole di que' lasciti. Se per « imperiose circostanze della repubblica non si fosse dovuto sospendere il « corso dei moltiplici istituiti a questo riguardo (V. pag. 135) ed alienarne « la rendita tratto tratto, o per soddisfare ai debiti pubblici, o per avere « in pronto qualche vistosa somma per servirsene al bisogno ». — « Di « queste rendite nell'anno 1539, per le cause accennate, ne furono liqui- « date tante per lire cinquanta mila di *numerato* annue, che *le compere* « si obbligarono di corrispondere al governo per le sue spese ordinarie. « Quest'annua rendita, trovandosi nell'anno 1662 il pubblico erario in an-

mente *grave differenza*, se non che le une o le altre erano rese *più facili* perchè vi partecipavano gli ottimati della repubblica *interessati a sostenerla*, epperò animati da una carità patria la quale inspirava ad essi gli sforzi generosi di quella età, prelevati sugli ingenti guadagni, che quell' illuminato reggimento dell' istituto avea saputo conseguire.

Nè sappiamo dei pari comprendere come gli antichi debiti potessero *tendere a minore individualismo* dei novelli, se si eccettua la partecipazione prima indicata, la quale *era frutto dell' ordinamento politico dello Stato*, che si ripeterebbe in ordini

---

« gustie, è stata ceduta dal governo alle *compere* mediante un corrispettivo « assegnato alla *camera* (Amministrazione delle Finanze) di *luoghi* N.° 9618 « al ragguaglio di lire 200 cad., e per distinguere questi *luoghi* da quelli « delle *compere*, furono essi chiamati *Luoghi di scritta camerale*. — I « proventi di questi *luoghi* servirono parte al pagamento di tanto debito « scritto, parte dei frutti dei diversi *monti* eretti dal governo per aver « danaro nelle epoche e circostanze de' quali in appresso, e parte ai bi« sogni più urgenti della *camera*..... Per gli stessi motivi (le angustie dei « *tempi*) difficile e lungo sarebbe stato il mezzo delle tasse forzose; per« ciò deliberò il governo di prendere a cambio dai cittadini il danaro di « cui abbisognava. Da questo ebbero origine i così detti *luoghi di camera*, « che quantunque fossero da principio una serie di debiti costituiti suc« cessivamente a diversi frutti di natura redimibili, perchè era stabilito « negli atti di loro istituzione il modo e i mezzi della loro ammortizza« zione; pure quando diversi di essi giunsero in tempi più tranquilli al « punto da poter essere ammortizzati, il governo preferendo di serbare in « cassa una somma per qualunque evento, pensò di liquidare tutti quelli « di cui pagava il 5 1/2 per 100 instituendo un *monte* nuovo sotto il ti« tolo di *Santa Maria*, col solo provento di 2 1/2 per 100. A quest' ef« fetto nell' anno 1666, obbligò gl' interessati nei monti di *S. Bernardo e* « *di S. Gio. Battista*, che fruttavano il 5 1/2 per 100, o a reimpiegare « nel nuovo monte al 2 1/2 per 100 il loro capitale, o a ritirarlo entro « il termine di mesi tre, colla comminazione in caso diverso che sarebbe « cessato ogni frutto ».

Onde scorgesi, che l'operazione sopra descritta altro non è che quella moderna conosciuta col predicato di *Conversione di rendita*, o del *debito costituito*.

consimili, e non conseguenza delle sole istituzioni di credito esaminate.

I *mutui*, le *compere*, *S. Giorgio*, erano istituti, i quali, come gli attuali debiti pubblici, *offrivano utili collocamenti* di capitali, epperò allora come adesso *incitavano ognuno ad aspirare a quei lucri*, in ragione del rispettivo capitale investito.

Le speculazioni commerciali o mercantili, per avventura combinate, dovevano *accrescere* e *non scemare* cotesto incitamento. Sicuramente molti di que' *mutuanti*, per nobile sentire, per carità di patria, per istinto di beneficenza e per sentimento di conservare il dominio de' maggiori, potevano *più facilmente risolversi* d' alcuni moderni speculatori a soccorrere un governo, del quale in certo modo *eran parte*; a fondare utili istituzioni riccamente dotate con que' *luoghi*; a beneficare congiunti e concittadini; e certo *gran merito di lode vuolsi perciò ad essi attribuire*, e la storia debbe registrare i nomi di cotestoro *per serbarne grata e perpetua memoria*.

Ma quel *buon uso* delle acquistate ricchezze, la Dio mercè proprio d'ogni età, finchè vi saran uomini generosi e caritativi; *buon uso*, maggiore dove il sentimento patrio pel politico ordinamento meglio può allignare, non prova ancora, a nostro parere, *una diversa* e *particolare tendenza a tal fine diretta* dall' istituto in discorso *più nell' antica* che *nella nuova* età.

Tolga il cielo, che *vogliasi quella denigrare da noi*, che anzi *sinceramente l'ammiriamo* pell' ingegno, pella generosità ed ardire di cui fe' prova. Solo ci crediam lecito asserire, che la presente età *non le è inferiore*, fatta ragione delle diverse condizioni, e che perciò le istituzioni di credito, ora esistenti, fondate *ad imitazione in gran parte* delle precedute, non ci sembrano, *dove son bene ordinate*, degne di minor lode, nè quindi essere il caso *di proporre le passate a modello della riforma loro*, come *tacitamente sembra conchiudere l' autore*.

Se dobbiamo anzi esporre su ciò *francamente* la nostra opinione, diremo, che le dette presenti istituzioni, quanto a certi particolari d' esse, ci sembrano *meglio perfezionate*, ed alcune *anche più morali*.

Di fatto l'odierno *riscatto*, operato mercè dell'*azione incessante* dell'interesse composto, è un *moltiplico più attivo* ancora in prò delle finanze, che vogliono liberarsi. Le *casse di risparmio* e *le assicurazioni sulla vita* sono *moltiplici ottimamente studiati*, ed *assai morali* a favore de' privati, e raccogliendo questi *più attivamente* ben maggior copia di minute economie, sono *più proficttevoli*, quindi *anche nel rispetto economico ci sembrano preferibili*.

Solo ammettiamo, che il presente *riscatto*, quando succede *oltre al pari*, perchè operato *sul valore al corso*, è *soverchiamente gravoso* pella *più tarda* redenzione del debito, e pella *maggiore spesa* che deriva ai contribuenti, ond' è, che non crediamo si possa *con argomenti di stretta giustizia* difendere.

Se si eccettua cotesto inconveniente, facilmente del resto rimediato, *operando il riscatto mercè dell' estrazione a sorte* ogni qual volta il valore *venale* delle *cedole eccede il pari*, ossia il valore *nominale*, e rimborsando sempre le *cedole* estratte in siffatta maniera, cioè al solo prezzo *nominale* di esse, non sappiamo vedere altra differenza da notare negli *antichi modi di redenzione* paragonati e quelli *attuali*; onde resta eliminata la quistione mossa dal chiarissimo autore (1).

Non debbe poi recare sorpresa se estendendosi le operazioni di credito delle *compere* e *casa di S. Giorgio* la fede in quegli istituti *divenisse vieppiù solida*, non ostante la conversione dell' interesse *fisso* in *proventi ripartiti*, perchè crescendo la prosperità dell' associazione commerciale, necessariamente doveva succedere, ch' essa aumentasse in potenza di credito.

---

(1) Il *riscatto*, mediante *l'estrazione a sorte*, sembra a noi *sempre* il *più conveniente*, perchè *più giusto*, *più morale*, e meno tendente a far crescere *fittiziamente* il valore della rendita. Questa in certi Stati, dove il debito non è grave, trovandosi nella *massima* parte in condizione quasi *immobile*, perchè a mani di molti redituarj, che non vogliono trafficarla, ne avviene che essendo in parte affatto *minima* venale sul mercato, la *maggiore ricerca*, non *proporzionata* alla quantità esposta in vendita, produce que' *straordinarj prezzi*, che vedonsi nel valore *al corso*.

Conchiudiamo questo già troppo lungo discorso. I *mutui*, le *compere*, *S. Giorgio* furono istituzioni *mirabili* ed *ingegnosissime*, *maestre illuminate*: di quelle succedute loro di poi, e furono eziandio *argomento di vera gloria* per l'età che le vide *nascere*, *prosperare*, ed *in sommo grado giovare* alla repubblica.

Ma create *in altri tempi*, se furono *a quelli adatte*, più non lo sarebbero forse con *eguali* regole *pella età nostra*, la quale essa pure vanta in sostanza *istituzioni consimili* quanto *allo scopo* ed *ai presunti risultamenti*, perciò *degne d'ugual pregio*, purchè siano colle note buone dottrine fondate, epperò con regole *migliori*, perchè *più opportune*.

Il più grave inconveniente che presentano coteste *attuali* istituzioni di credito, diciasi pure *ad onore del vero*, sta nell'*abuso del credito istesso*, contrario alle buone regole anzidette, il quale *abuso*, adesso come allora, talvolta succede, ed attualmente forse in proporzione *anche maggiore di prima*.

Oltre alle già notate *pazze speculazioni* di certe compagnie mercantili, per cui mal concepite illusioni *suppongono valori inesistenti*, i quali *risolvonsi in vera rovina*, il *giuoco* de' particolari *sui titoli di credito*, fatti artifiziosamente crescere o scemare, è *un altro mezzo d'abuso* in discorso.

Esso debbesi *altamente lamentare*, perchè immorale crea *valori fittizj*, i quali a pochi astuti *profittano* ed a molti incauti *son causa di assoluta rovina*, quando speculando *sull'alto e basso prezzo* della *rendita pubblica* espongonsi a gravi perdite.

Ma potrà dirsi forse, che fosse *interamente ignoto* pure alla passata età sì fatto abuso?

Forse la perizia del Cuneo saprebbe sciogliere il quesito con alcuno de' molti documenti che possiede.

Ragionando su quanto fin' ora esso ci partecipava diremo, che le oscillazioni del *vario prezzo de' luoghi*, quasi ci farebbero credere, che su di esse, come di presente, *pure allora si giuocasse*.

Diffatto in un paese tutto dato al traffico, dove tanti erano i capitali, e molta la solerzia nel raggirarli, a noi *pare diffi-*

cile, che *non si speculasse sulle oscillazioni suddette*, se non *colla rabbia*, notata in certi luoghi a' dì nostri, *con grave scandalo e danno* in vero, tuttavia *con qualche importanza.*

Al quale proposito aggiungeremo, che, conseguenza dell' umana debolezza, quel giuoco, come altri, *può, fino ad un certo punto, vietarsi con severi ed efficaci provvedimenti*, i quali sono invocati da chiunque tiene in pregio l'onestà, ai quali provvedimenti i governi perciò *debbono senza più avvisare* ad opportuno rimedio del male, *per soddisfare al proprio mandato di morale tutela.*

Dopo avere proposte, riguardo all' introduzione delle esaminate *Memorie* del Cuneo, tutte le obbiezioni, *che un imparziale giudicio di esse ci suggeriva*, brevemente ora esporremo *come sia distribuita* l' opera in discorso, *in due parti principali opportunamente dall' autore divisa.*

Nella *prima*, trattasi dell' *origine e causa del primo debito genovese*, anteriore al 1407, descrivendone l' ordinamento, gli uffizi, che lo governavano, le operazioni *finanziarie* e di *credito*, che per quel *primo debito* facevansi.

Vedesi come dovendo, giusta il già detto, quel governo *impegnare pel presente l' avvenire*, fino d' allora ciò si facesse *con savia previdenza*, assegnando proventi bastevoli a pagare *i frutti* de' capitali tolti *a mutuo*, ed al successivo *riscatto* di capitali medesimi, o delle gabelle cedute che li rappresentavano, mercè degli ingegnosi *moltiplici*, di cui già si è parlato; i quali *moltiplici* di poi i privati *saviamente essi pure imitarono*, fondando, come s' è pure già detto, in cotal modo *ricche*, *utili* e *benefiche istituzioni.*

Nella *seconda* parte parlasi della *Banca di S. Giorgio fondata nel principiare del XV secolo*, unita allora al debito precedente, chiamato coll' indicato nome de' *mutui* e *compere*, ed accertato co' *biglietti* detti di *cartulario*, perchè scritti al registro così chiamato, dacchè era *in carta* e non *in pergamena*, come gli altri.

Descritto l' ordinamento del *banco*, gli uffizj che lo regola-

vano, le incumbenze tutte a questi assegnate, espone l'autore quali fossero le *signorie* ad esso *banco* concedute dalla repubblica, il governo fatto delle medesime, e la *retrocessione* seguitane di poi.

L'interno reggimento dell'istituto; la recondita ma savia ed accorta amministrazione di esso; i privilegj estesissimi concedutigli; l'importanza e la considerazione attribuita ai reggitori del banco, i cui titoli ed incumbenze vedonsi minutamente descritte; l'incompatibilità di quelle cariche colle altre della repubblica; le diverse qualità di *debiti* e *crediti* accesi; le *estinzioni* o *riscatti*; le *paghe*, i *depositi*, i *moltiplici*; la *conversione* del *debito redimibile* in *perpetuo*, e per ultimo le progressive cagioni della caduta di quella celebrata istituzione, son cose, che *tutte vengono* dal chiarissimo autore *narrate con molta lucidità*, savio criterio e *buon ordine*, trovandosi opportunamente illustrate ancora da diciotto documenti, i quali corrono la data dal 1114 al 1479 (1).

Trovasi inoltre in fine dell'opera una *tabella dell'annuo provento de' luoghi di S. Giorgio* dell'anno 1409 all'anno 1800, *epoca della sua caduta di fatto*, la quale tabella è desunta con molto studio dagli archivi dell'istituto (2).

---

(1) Trovansi, lo ripetiamo, nel libro del Cuneo molti particolari, i quali mostrano i debiti *attuali* essere un'*imitazione* o *copia* dei debiti *antichi*. Imperciocchè allora come oggi aveansi le *estinzioni*, i *moltiplici*, il *debito* così *detto fluttuante*, cioè *non liquidato* e *costituito* ancora, le *conversioni di rendita* ecc., la cui *tecnica denominazione* neppure *ha variato*, o *ben poco* soltanto.

(2) Nota l'autore, che nel 1804 e nel 1814 prima che fosse la repubblica ligure riunita all'Impero Francese, e dopo che alla caduta di questo fu *per poco temporaneamente* ricostituita per atto del generale inglese Bentink che l'occupava, si cercò *ma inutilmente* di far rivivere il *Banco di S. Giorgio*; *esso avea fatto il suo tempo*, e si verificava pel medesimo, come per ogni umana istituzione, quel decreto della provvidenza, che è *nella natura delle cose di quaggiù labili e caduche*, cioè che create, cresciute, fatte fiorenti, poi invecchiando decadute, *non mai risorgono daddovero*, deludendo gli sforzi di coloro, che credono ristaurarle.

Descrivé nel seguito il Cuneo il casamento, che *servì di stanza al banco*, e ne produce i disegni, i quali in vero *lasciano molto a desiderare* in punto di *nitidezza* e di *buon gusto*.

Ancora riferisce il nome di quegli ottimati, i quali avendo giovato al *banco*, governandolo, o per utili fondazioni di *luoghi* creati ed accresciuti coi *moltiplici*, meritarono l'onore di una statua ad essi eretta in quell'edificio, e trascrive le iscrizioni lapidarie, ad ognuno poste *a perenne ricordo del beneficio*, ricordo che volle *esso pure e con ragione perpetuare colle stampe*.

Divoto alle stanze di S. Giorgio, il Cuneo esprime il desiderio *di vederne almeno conservata una parte* nella presente occasione della sistemazione della *nuova strada carrettiera*, la quale tanto debbe giovare per comodo e per economia al *porto franco* di Genova.

A questo proposito ci sia lecito ancora notare, che se debbesi lodare *la carità di patria*, *che inspira l'autore*, non crediamo però abbiasi a spingere al punto di voler conservate le parti di quell'edificio, le quali demolite, sempre più faciliteranno quegli ora *così angusti accessi*.

Un *ultimo riflesso* dobbiamo *nostro malgrado* fare ancora sul d.' *altronde pregievolissimo* libro del Cuneo.

Esso concerne ad *una menda sfuggitagli*, la quale è *grave assai*, a nostro parere, *in punto d' esattezza storica*. E tanto meno dovea egli commetterla, che essendo stato *segretario*, perciò *attore laborioso* della *liquidazione* fattasi *dell' antico debito costituito genovese*, escluso dalla liquidazione e consolidazione francese, dopo l'aggregazione della Liguria agli antichi Stati del Re di Sardegna, *meglio d'ogni altro doveva* e *poteva* il Cuneo *narrare*, e *non tacere siccome fece*, non si sa in vero per qual motivo, come quel debito, *riconosciuto dai patti fermati a Vienna* nel 1815, venne dal *debito pubblico di Francia*, dov'era stato iscritto dopo la riunione della Repubblica ligure all'Impero Napoleonico, *trapassato al debito pubblico costituito pegli Stati* Sardi *nel* 1820. Ancora, come non solo *gl'inscritti nel Gran Libro di Francia*,

nell'atto di Vienna *unicamente contemplati*, ma anche gli *obbliti* ed *esclusi* dalla liquidazione francese, tanto del *Banco di San Giorgio*, che del *Monte* detto *della Misericordia*, vennero *con generosità senza pari* dal governo de' reali di Savoja, *nuovi*, ma *ben solleciti* signori, *liquidati* ed *iscritti* per una rendita *ascendente a somma ingentissima*, della quale *toccarono vistosissimi arretratti*, com' era prescritto dalle RR. PP. 23 aprile 1823, inserite com'è noto alla raccolta delle nostre leggi. Laonde però che quell'*atto di veramente paterna munificenza, così notorio, non si dovesse tacere* terminando quelle istorie, dalle quali *i non informati* potrebbero in certo modo *presumere risolto in un compiuto fallimento l'antico avere del banco*, mentre in vece *di parte d'esso assumeva il carico il governo Francese*, ed a quello succeduto il Sardo, *quantunque tenuto al solo debito iscritto dalla Francia*, non ignorando le *gravi perdite* derivate a creditori del banco nelle occorse vicende, *avvisava*, *spontaneo e non obbligato, a ripararle per quanto gli era possibile*, non badando al grave dispendio che ne tornava alla finanza *dello Stato intero*, ben contento di *cimentare* con *quel beneficio* una unione *utile per tanti rispetti alle due contrade*.

Molto ci duole, lo ripetiamo, di aver dovuto *terminare la nostra scrittura con quest' osservazione*, tanto più che nel resto debbiamo pure ripetere *che l'autore si è mostrato sempre diligente e coscienzioso*. E questa sua qualità ci fa supporre, che forse s'esso tacque, ebbe perciò motivo, *che non abbiamo*, e che forse pure non ha egli dimesso il pensiero *di pubblicare di poi un' appendice al suo lavoro*, la quale *appendice* contenga appunto *l'istoria di quella veramente paterna liquidazione*. *Suum cuique* (1).

---

(1) Da alcune notizie favoriteci *molti anni sono* (1815) ci risultava: 1.° Che l'*antico* debito della repubblica ligure, prima del 1797, in cui *cessò l'antica sua costituzione*, era *parte compreso* nella *Banca di S. Giorgio* e *parte fuori* della *Banca*, sotto altre denominazioni. — 2.° Che vuolsi quel debito considerare in tre epoche principali, cioè a *quella suddetta del* 1797;

Giunti al termine di questa nostra scrittura, nella quale abbiamo creduto che esaminando le annunciate Memorie isto-

---

del 1805, prima che la *nuova* repubblica fosse riunita alla Francia; del 1814, prima che cessasse il governo francese. — 3.° Che nella prima epoca i *luoghi* erano N.° 464,372: 38. 12. 3 (*che sono frazioni di luogo*) i quali luoghi equivalevano a lire di Genova *fuori banco* 90,188,836. 18. 6, ed erano parte a carico *della casa di S. Giorgio*, e parte *pagati da essa*, ma *per conto ed a carico della repubblica*.—4.° Che i detti *luoghi* erano inscritti ne' *cartularj* detti *compere* e *comperette*, e vi si faceva fronte coi redditi riuniti della *Casa di S. Giorgio*, i quali redditi, fatta la comune del quinquennio precedente al 1798, avevano dato *per ogni* luogo il provento di oltre lire 4, essendo nel 1796 asceso detto provento a circa lire 5, cioè a lire 4. 18. 11. — 5.° Che nel 1797 il debito pubblico costituito *fuori della Banca* sotto varie denominazioni ascendeva a lire 67,515,480. 2. 4. *Genovesi fuori banco*, producenti diversi interessi, il servizio de' quali montava nel 1797 a lire 1,435,516. 6. 11, onde il totale debito pubblico genovese al 1797 era di L. g. F. B. 157,704,337. 0. 10, i cui interessi ascendevano a lire 3,626,180. 5. 10. — 6.° Che nel 1805, cessato il Banco e costituito il nuovo debito pubblico genovese, a tenore della legge 28 dicembre 1804, i due debiti della *Banca e fuori* furono cumulati e se ne fecero in complesso *Luoghi* numero 740,149: 61: 19: 1, del valore capitale di lire G. F. B. 143,749,89[illegible] 16. 2. — 7.° Che i prodotti assegnati in pagamento solo erano ascesi a lire 1,840,873. 1. 10 *nette*, dedotte lire 100,000 per ispese d'amministrazione, sicchè il provento *d'ogni luogo* sarebbe salito a *lire* 2. 10, ma queste, pelle peripezie del tempo corso, neppure erano pagate, come neppure le lire 5 circa cui erano stati valutati prima que' *luoghi*. — 8.° Che al 1814, i precedenti *luoghi*, N.° 740,149: 61: 19: 1 furono durante il governo francese per cessioni di beni nazionali ridotti legalmente a *Luoghi* N.° 686,094: 68. 0: 6 equivalenti tra tutti, e secondo diversi relativi computi, a lire 133,251,041. 13. 8 cui con legge 2 dicembre 1814 del *governo provvisorio* genovese, istituito da lord Bentink (art. 10 e 11), furono assegnati varj proventi sulla finanza, dogana, *porto-franco* ed altre rendite per lire 1,280,000, cioè *circa lire* 2 per ogni *luogo* di frutto; onde scorgesi che i detti *Luoghi* valutati nel 1797 *lire* 5; nel 1805 *lire* 2. 10; nel 1815 *si presumevano poter render solo lire* 2. — 9.° Che però cotesto conto erasi fatto *senza aver riguardo al decreto* 13 *messidoro, anno XIII* (1805), col quale il governo francese, aggregando il genovesato all'Impero Francese, riconoscendone il debito pubblico, ne *ordinava la pronta liquida-*

riche sur una delle *più celebrate istituzioni italiane*, fosse spediente svolgere le dottrine da noi professate *sul pubblico credito*, sia per *rettificare* quelle altrui, che *non ci sembravano fondate*, e sia *per suggerire altre utili istituzioni*, tuttora *mancanti* nella penisola, abbiamo la coscienza d' aver seguito a quell' istinto, che detta sempre ogni povero nostro lavoro, *l' imparzialità*, cioè ne' giudicj, la *temperanza* nell' esporli, il *fine di giovare ai nostri concittadini* per cui sono ideati, e perciò il desiderio *di veder conseguito per essi il comun bene, unico nostro voto.* — I lettori sapran valutare *come siasi per noi riuscito nel divisato scopo*, cui certo *non ha mancato il buon volere.*

Petitti.

---

sione e la consolidazione sul gran libro di Francia, con *riduzione a soldi trenta* per *luogo* di tutta la rendita costituita, per cui si calcolava in quel decreto una rendita di lire 3,400,000 *moneta ligure*, la quale rendita per le riduzioni, caducità, ed altre sottrazioni *trovavasi al* 1814, cessando il governo francese, *molto ridotta*, e *non potea servir di base*, dacchè il congresso di Vienna avea pattuito « *Che il debito pubblico, tal quale esisteva* « *legalmente sotto il governo francese, era guarentito* ». — 10.° Finalmente, che *questo solo*, e non *quello del* 1805, nè *del* 1814, poteasi *legalmente riconoscere*, l' ultimo in ispecie, perchè dipendente da una legge emanata *il* 2 *dicembre* 1814, in epoca in cui, *noti già essendo i patti di Vienna, non poteasi attribuire effetto estensivo di essi*, solo essendo obbligatorie pel governo succedente *le liquidazioni francesi iscritte*, le quali però vennero, come si è veduto, *di molto estese* a favore degli *obbliti* ed *esclusi*, in dipendenza del *paterno* provvedimento sopra citato del 23 aprile 1823.

DELLA NECESSITÀ DI PROMUOVERE LE MACCHINE, LE MANIFATTURE, IL COMMERCIO E LE SCUOLE TECNICHE IN ITALIA. *Discorso per l'inaugurazione dell'I. R. Scuola Tecnica di Venezia, letto alla presenza dell'Em.° Cardinale Patriarca e de' primarj Magistrati, ecc., ecc., da* L. A. Parravicini, *direttore della medesima Scuola e socio di più Accademie, nel giorno 2 gennajo* 1843. *Con alcune notizie sulle scuole tecniche.*

L'I. R. Scuola Tecnica di Venezia si apriva il 2 gennajo di quest'anno con un Discorso inaugurale del benemerito Direttore Parravicini. Intervenivano alla solennità dell'inaugurazione Sua Eminenza il Cardinale Patriarca, il Vice Presidente di Governo, e i più distinti personaggi della città. Era per Venezia una festa solenne che ricordava quel tempo avventuroso in cui per operosità e per sapienza veramente civile stava innanzi a qualunque città d'Europa. Il tema trattato dall'illustre Parravicini era quello dell'utilità delle macchine in relazione agli attuali bisogni dell'industria ed al ben essere della popolazione, e tendeva a dimostrare come l'insegnamento tecnico fosse indispensabile per accrescere il capitale produttivo dell'ingegno applicato all'industria ed al commercio. Un argomento che toccava sì da vicino la vita di una città tutta marittima, non poteva non essere accolto con vero plauso. Noi pensammo di far cosa utile anche ai lettori dei nostri Annali riproducendo buona parte del Discorso di Parravicini.

I.

Vanno alcuni dicendo: « promovete l'industria manifattrice, e intanto sarà negletta l'agricoltura, ricchezza dell'Italia, togliendo alla produzione degli alimenti migliaja di braccia per confinarle ne' laboratorj cittadini a manipolare, ciò che serve piuttosto ai comodi, ai piaceri, al lusso, anzichè alle vere necessità della vita ». L'agricoltura, io rispondo, è senza dubbio la prima delle arti, e noi favoriti dal sorriso d'un cielo benigno, dalla fecondità del suolo saremmo stolti a trascurare la più abbondante e inesausta fonte di ricchezza. Ma chi ha mai detto a costoro che promovendo le arti, si debba trascu-

rare in prima delle arti? L'economia rurale che si continua a insegnare come scienza ai futuri possidenti degli ampj poderi e ai futuri ingegneri nelle università, ha nuovo favore nelle scuole tecniche, ove servirà a più modesti ma non meno importanti fini.

Chi poi non vede il vantaggio che all'agricoltura deriva dallo studio delle altre arti, dalle manifatture, dal traffico? Le arti ripulendo e foggiando in mille guise eleganti le produzioni grezze, ne agevolano il trasporto, mettendole così nel giro dell'universale commercio. Quando crescono gli artigiani e le manifatture, cresce il consumo delle cose divenute necessarie agli operaj e al lavoro delle manifatture; e l'agricoltore, trovando facile e lucroso lo spaccio de' suoi raccolti, gli studia, li sollecita, gli aumenta. In nessun altro modo spiegasi il fenomeno dell'agricoltura fiorente in Inghilterra (1), nel Belgio, in Olanda, in Isvizzera e in tutti i paesi ove all'industria manifattrice e mercantile va congiunta l'industria rurale. Dirò di più: l'agricoltura non ajutata nell'apparecchio, nello spaccio e nella consumazione delle proprie derrate dalle manifatture, dal commercio, dalle altre arti, è destinata a languire oppressa dalle sue medesime produzioni. Non ne facciamo oggi tristo esperimento col vino? Quanti coltivatori non sono in forse di tagliare i gambi alle viti, produttrici di merce senza compratori! (2).

---

(1) La legge aristocratica dell'Inghilterra sui cereali contribuisce a tener alto il prezzo de' grani; nondimeno io non credo che quella legge sia ora necessaria a tener in fiore l'agricoltura inglese, riflettendo che non si può vendere ad alto prezzo se non a molti compratori provveduti del danaro rappresentante l'*alto prezzo*: che perciò, non la legge, ma la numerosa popolazione e la ricchezza dell'Inghilterra (proveniente dalle manifatture e dal commercio) siano le prime cause di quella prosperità agraria. Altre forti ragioni contrarie alla presente legge inglese sull'annona si possono leggere nelle opere di Riccardo, Say ecc. ecc.

(2) Il vino padovano si vende sino a lire 3 al mastello, misura corrispondente a somme metriche 0,751. Perchè invece ampliamo a dismisura la coltivazione de' gelsi? Perchè le arti nostre e le estere hanno trovato la facile maniera di ridurre la seta del bozzolo nella più bella stoffa del mondo; per-

D' altra parte quali terre sono più feconde di quelle della Sicilia, della Moldavia, della Valacchia, della Spagna? Pure qual differenza fra la rigogliosa agricoltura de' paesi manifattori e mercantili testè accennati e l'agricoltura languente di questi ultimi, i quali favoriti da ogni dono del cielo e del suolo trasandano il commercio e l'industria nazionale! È chiaro dunque che gli studj diretti ad avanzare le arti e il traffico, non solo riescono innocui all'agricoltura, ma sono anzi indispensabili alla sua perenne prosperità. Oltracciò consideriamo che una macchina introdotta nelle manifatture, facendo, per esempio, il lavoro di cento braccianti, può restituire col tempo dugento braccia all'agricoltura, ai mestieri o ad altri uffizi, in cui bisogna l'intelligenza: restituire, cioè all'uso della ragione una quantità di animali ragionevoli che barbaramente condanniamo all'inerzia spirituale per adoperarli, come bestie, a portar le some, a girare una ruota, e muovere un cilindro, un naspo, un fuso, ed essere in somma macchine a due braccia e a due gambe. Se v'ha contrada in cui le macchine manifattrici sieno per recare vantaggi scevri dagli inconvenienti esperimentati altrove, egli è certo in Italia, ove la terra feconda tien sempre aperto il benefico seno per ricevere le famiglie ripudiate dalle manifatture.

II.

Altri opinano che le macchine sostituendo la gravità del-

---

chè il commercio trasporta e distribuisce con rara prontezza ai popoli vicini e lontani la materia da lavorarsi o la materia lavorata.

Questo fatto ci avverte che nella presente civiltà (donde conseguono i facili trasporti, le copiose manifatture, l'esteso commercio e il lusso) la coltivazione delle cose più necessarie, per i grani, non è sempre la più utile. I bozzoli da seta producono una merce di lusso; nondimeno sino dal 1837, stando a De-Welz, introducevano nel Regno Lombardo-Veneto circa 100 milioni di lire. — Se l'*arte* riuscirà a migliorare i vini delle provincie venete abbondantissimi, se il *commercio* li trasporterà e venderà laddove si beve cattiva birra e si desidera il vino, le arti e il commercio avranno reso un gran servizio alle provincie venete.

l'acqua, la compressione del vapore e dell'aria, il giuoco delle molle e de' bilancieri alla forza muscolare degli operaj ridurranno questi alla mendicità. « Donde proviene, essi dicono inorriditi dalla lettura delle recenti relazioni al Parlamento (1),

(1) Il sig. Leonardo Horner, ispettore del Lancashire, in un suo rapporto scritto in principio dell'anno 1842 dipinge lo stato lagrimevole degli operaj manifattori nel suo distretto. Ma, domando io, chi ha mai dato l'incarico o la presunzione al semplice distretto di Lancashire di voler egli, quasi esclusivamente, provvedere di panni e cotonerie mezz'Europa? D'impiegare in 1164 manifatture di cotone 160 mila operaj, di tenere 271 fabbriche di lana e 7000 operaj? Perchè il Lancashire, o per dir meglio l'Inghilterra, non ha pensato come pensa un prudente speculatore, che può venire il giorno fatale della concorrenza, e che altri speculatori in Germania, in Francia, in America potrebbero un dì redimere il loro paese dal pagare volontariamente all'Inghilterra la fattura di 416 e più milioni di libbre di cotone da esse o filate o ridotte in istoffe?

Il Parlamento inglese, conosciute le piaghe del commercio nazionale e la infelicissima condizione degli operaj, nominò una Commissione preseduta da A Stanley, affinchè proponesse un provvedimento. E la Commissione giudicò: 1.° *Che il principale danno procedeva dall'assoluta mancanza di educazione ne' fanciulli delle classi operaje*: 2.° *Che bisognava trovar modo di educare 9/10 della popolazione*: 3.° *Che laddove più la popolazione è inculta, rozza, miserabile, più numerosi furono i delitti e le miserie* (Vedi questi Annali, fasc. di nov. 1842). Pare dunque che la Commissione stimasse impossibile dare immediatamente pane a tanta gente; non conveniente impedire a scemare la virtù delle macchine manifattrici, e solo utili illuminare gli intelletti; acciocchè prevedano i casi tristi, e giudicasse che eziandio nelle crisi mercantili si soffre il minor male, conservando l'ordine sociale.

Il fatto della regina Elisabetta, che fu costretta a mettere un'imposta per nutrire *milioni di poveri, quando non v'erano le macchine*, da alcuni credute origine della miseria inglese, è un'altra prova che questo non è cagionato dalle macchine.

Appendice della Compilazione degli Annali.

Noi crediamo bene di far qui osservare che la questione dell'influenza delle macchine non ci pare ancora nè proposta sotto tutti gli aspetti, nè sciolta. — Chi mai vorrà negare che le macchine sieno un possente ajuto alla produzione? — Ma il nodo della questione è tutto *nell'effetto che l'introduzione delle macchine può produrre sulla economia distributiva dato l'attuale*

« che in Inghilterra sediziose turbe di operaj senza lavoro e senza « pane commettono gravi disordini e delitti ». — Comincio dal notare che più sopra si rimproverava alle manifatture di adoperare troppe braccia, col pericolo di diminuire i coltivatori dei terreni; e qui al rovescio si calunniano le macchine, perchè talvolta rendono oziose molte braccia; il più delle quali si po-

---

ordine della società. — Noi pure ci associamo al sig. Parravicini nel pensare che l'introduzione di nuove macchine *nel nostro paese* non può che essere vantaggiosa. Ma altra è la questione *pratica e particolare*, altra è la questione *teorica e generale*, che un giorno può diventar pratica e particolare anche per noi, come lo è già per l'Inghilterra. È vero o no che la plebe inglese, cioè forse 9/10 della popolazione della Gran Bretagna non può viver d'altro che del lavoro delle proprie braccia? È vero o no, che la grande agricoltura, e la grande industria, tendono l'un dì più che l'altro *a diminuire le spese di produzione*, surrogando alla costosa e debole macchina umana le instancabili e giganteche macchine meccaniche? È vero o no che in Inghilterra mentre cresce la popolazione che vive dal lavoro delle mani, decresce la ricerca ed il pregio della mano d'opera? Se questa situazione è vera, oppure se è soltanto possibile, la questione delle macchine deve essere guardata sotto un altro aspetto, sotto l'aspetto *sociale e politico*. Le macchine sono senz'alcun dubbio uno strumento d'emancipazione per l'uomo — chi potrebbe negarlo? — Ma se una casta al monopolio dei capitali, e delle cognizioni potrà aggiungere il monopolio delle forze materiali, che fino ad oggi rimasero pressochè l'unico retaggio del proletario (bracciante, hand) chi ci libererà dal pauperismo, o da più desolanti conseguenze? — Ogni questione economica è per necessità complicatissima e presenta diversi lati. Guardiamoci dalle soluzioni troppo sicure ed assolute. Ricordiamoci che le *teoriche supposizioni* ponno parere estranee alla pratica, ma che nel tempo stesso, come possibili, sono verificabili. Altro è il trattare un generale problema scientifico, altro è il discorrere degli interessi attuali del nostro paese. Del resto l'esempio dell'Inghilterra non può nè deve scoraggiare l'industria italiana, ciò che d'altra parte sarebbe ridicolo, come se alcuno temesse i pericoli delle strade ferrate viaggiando su una paziente cavalcatura.

Noi speriamo di tornare altra volta su una questione che tanto importa alla scienza, senza per questo credere di turbare ne' suoi tentativi la sapienza pratica, come non crediamo di spaventare il nostro commercio e la nostra industria nascente col quadro delle crisi economiche dell'Inghilterra. Ma frattanto ci sia permesso di ripetere con Montesquieu — *Les machines, dont l'objet est d'abreger l'art, ne sont pas toujours utiles.*

trebbero adoperare nella economia rurale. Questa sola contraddizione dovrebbero svelare ai nemici delle macchine, ch'e' sostengono sui trampoli la loro causa: però vi sono ragioni evidenti per atterrar l'obbiezione.

So essere avvenuto in qualche paese che tutta intera la mano d'opera d'una popolazione essendo a un tratto surrogata da macchine che allestivano stoffe meglio e più presto de' giornalieri, la ignoranza e la disperazione affamata trassero costoro all'argomento della violenza brutale, distruggendo i più meravigliosi trovati dell'ingegno umano. Ma so ancora ciò essere avvenuto per casi eccezionali (1); e non mai, per esempio, nell'alta Italia e in Toscana, ove l'istruzione del popolo va adagio adagio diffondendosi ne' villaggi e nelle più rimote capanne. Sotto a' nostri occhi questo regno ha veduto sorgere tali filature meccaniche del cotone e del lino, che girano cento e più mila fusi; nuovi edifizj per iscaldare l'acqua onde svolgere i fili serici del bozzolo, nuovi congegni per torcerli, battelli e carri mossi dal vapore e cento altre macchine, sommando i cui effetti, parea dovessero ridurre alla mendicità migliaja di filatrici, barcajuoli, vetturali ed altri operaj (2). La natura ci insegna a far

(1) Ciò avviene di tanto in tanto in Inghilterra, più di raro in Francia, quasi mai in Isvizzera e in Germania. — Perchè? Perchè il popolo inglese abusa delle macchine; perchè quella plebe è la più ignorante di tutte; e più di ogni altra è agitata da susurroni politici.

(2) Le macchine diminuiscono il lavoro degli operaj ch'esse vengono surrogando, ma accrescono il lavoro degli altri operaj. Eccone le prove:

a) Nelle ferriere di Fourchambault, ove il ferro è lavorato da' nuovi laminatoj mossi da una macchina a vapore, bastano ora poche braccia a supplire i molti fabbri, che una volta martellavano il ferro; ma il prezzo ribassato del ferro e la sua miglior qualità avendone quadruplicato il consumo, è cresciuto d'assai il numero de' minatori, de' carrettieri, dei giornalieri addetti ai fornelli, de' piccoli mercanti di ferramenta. Così, in Francia, fu esiandio nelle fabbriche de' mattoni, delle tegole, degli orologi a pendolo, del *tulle* o merletti.

b) « Prima dell'invenzione delle macchine si contavano in Inghilterra

ogni cambiamento per gradi: seguiamone l'esempio, e nulla si tema. Certo qualché bracciante, qualche famiglia ne avrà danno; ma questa è la generale condizione di tutte le arti lasciate in balia della concorrenza degli ingegni. Chi di noi ripudierebbe l'immensa ricchezza che l'Inghilterra si è procacciata colle macchine e col suo amplissimo commercio, perchè talvolta quegli operaj si ammutinano, guastano, saccheggiano e si fanno strascinare nelle carceri? Perchè l'Adriatico è infame per naufragi, arderemo queste navi, cui da mill' anni è commessa la veneta fortuna? — Fra le nazioni più incivilite e virtuose, al bene di tutti si è sagrificato il bene degli individui. L'eroismo de' cittadini non è forse misurato sul danno o sul pericolo che alcuno soffre a prò della patria?

Chi è alquanto esercitato negli studj dell' economia indu-

5200 filatrici a molinello e 2700 tessitori di stoffe di cotone. Dieci anni dopo aver introdotte le macchine si trovarono 105 mila persone intese ad ajutare la filatura delle macchine e 207 mila a tessere; cioè 312 mila operaj in vece di 7900 ». G. B. Say. « Al principiare del regno di Giorgio III l'industria de' cotoni impiegava 40 mila artieri e i suoi prodotti ascendevano a 600 mila lire sterline, ossia a circa 15 milioni di franchi. Oggi essa dà lavoro a un milione e mezzo d'artieri, e frutta 31 milioni di lire sterline, ovvero 750 milioni di franchi ». (*Moniteur Parisien*, riferito nella *Gazz. di Venezia* del 23 gennajo 1843).

c) Mercè la tipografia un sol uomo forniva (nel 1820) tanti libri quanti a stento potevano dugento copisti prima della invenzione della stampa. Pareva dunque che 199 operaj avrebbero dovuto morir di fame. Per buona sorte la cosa andò al rovescio: grazie al buon mercato de' libri e all' incivilimento (da' que' libri giovato), in ogni città d' Europa, e in molte delle altre parti del mondo, migliaja d' operai ebbero lavoro e guadagno dalle fonderie de' caratteri, dai fabbricatori di carta e d' inchiostro, dalle officine in cui si scrivono, si copiano, si legano, si vendono, si notano, si conteggiano libri o i loro valori. Non basta. « La tipografia, dice C. Dupin, produceva in Francia, prima del 1820, circa 90 milioni di fogli stampati ogni anno; dopo il 1829, quando si introdussero i torchi meccanici, si impressero 187 milioni di fogli di carta; laonde i compositori, i legatori di libri, i libraj, dovettero per necessità aumentare in proporzione, o poco meno, della merce aumentata più del doppio ».

striale non solo vede come sia esagerato il danno d'una subitanea introduzione delle macchine, ma sa che le macchine migliorano senza fine la condizione della ultima classe sociale, per la quale appunto combattono colle più rette intenzioni i nemici delle macchine. Giacchè supponiamo per un istante che non vi fossero più macchine per filare e tessere il cotone e la lana. Queste stoffe si faranno dunque, come in antico, colla lenta connocchia e con non so qual ordigno che dovrà pur sempre essere una rozza macchina (1). Il fabbricatore dovrà pagare l'opera delle molte mani che lavorano il cotone e la lana, e dovrà vendere le stoffe al prezzo che vale, oltre la materia greggia, il mantenimento dell'operajo; cioè ad un prezzo maggiore del prezzo rappresentato dall'interesse del capitale impiegato nella macchina, che incessantemente lavora senza avere quotidianamente da soddisfare i bisogni dell'operajo. In questo caso avverrà che le famiglie agiate si provvederanno di tele e di panni; ma gli artigiani e i contadini andranno cenciosi e nudi.

Figuriamoci; che più non vi sia la macchina chiamata *molino ad acqua*, e che il grano si debba macinare a forza di braccia. Quanti braccianti avranno lavoro! *Qual fortuna pei poveri!* esclameranno i nemici delle macchine. Esaminiamo questa fortuna. Il pane, ed ogni cosa, costa più o meno in ragione della mano d'opera. Ora è provato (2), che un molino ad acqua macina tanto grano quanto ne farebbero 150 uomini, somministrandoci cattiva farina. Una buona macina, in un villaggio italiano,

---

(1) Così le macchine, come gli utensili, hanno l'identico scopo di agevolare e perfezionare il lavoro; e la differenza consiste solo in ciò, che le macchine sono più composte e capaci di foggiare più perfettamente una maggiore quantità di materia in minor tempo, degli utensili. Ora è conseguente confessare i beneficj dell'aratro, della vanga, dello scarpello, della tanaglia, della pialla, della leva; lodarsi delle carrozze, del molino, della tipografia, e maledire le macchine che ci porgono le vesti, le tele, i panni, le chincaglierie a buon mercato?

(2) Vedi le opere di Say e Francoeur.

non vale più d'una lira al giorno d'affitto; e i 150 operaj non si possono saziare, vestire, alloggiare a meno d'una lira per ciascuno; cioè costerebbero essi 150 lire al giorno; il che vuol dire che il nostro popolo pagherebbe la macinatura del grano per fare il pane almeno cento volte più di quello che la paga oggidì mercè i molini ad acqua.

III.

« Introducete le macchine, altri dicono, e presto ve ne pentirete. Voi produrrete tante merci che, come spesso avviene sui maggiori mercati d'Europa, rimarranno senza compratori; e in quel ristagno mercantile bisognerà venderle a minor prezzo del costo, donde procederà quella serie di sventure che si chiama *crisi* commerciale ». — Passeranno secoli prima che noi usciti dall'infanzia industriale, saremo venuti in grado di apprestare tante manifatture da formare un ingorgo. Cominciamo dall'usar le macchine per liberarci dalla enorme contribuzione di milioni e milioni che tributiamo volontariamente ai manifattori delle altre nazioni pe' drappi, per le stoffe di lana, di cotone, di lino; per le chincaglierie, per gli oriuoli, per quasi tutte le merci che, passeggiando questo venerando emporio del medio evo, mi si schierano sotto gli occhi. « Date bando agli antichi metodi ove fossero più complicati e meno economici, già vi disse, o Veneziani, un uomo illustre per ingegno ed eccelsa magistratura; liberatevi dal tributo col mettere a profitto i nazionali prodotti, esercitate infine il vivace ingegno vostro nelle nuove scoperte, nel modellare nuove forme, nuovi disegni; in una parola mettetevi in istato di offerire le opere vostre al miglior mercato (1) ». Poi, vinta la concorrenza de' fabbricatori esteri, se avremo tanto lume d'intelletto di insistere sul ben cominciato cammino, co-

(1) Discorso di S. E. il conte Inzaghi ecc., pronunziato in Venezia il dì 4 ottobre 1823.

sicchè si produca più di quanto converrà al nostro consumo, perchè il vento che le vostre antiche vele gonfiava non le porterà di nuovo su ardite navi in Turchia, a Trabisonda, in Tauride, ed ancora nel *Celeste Impero*, che è per aprire il proprio seno al traffico e alla fortuna delle nazioni industriose?

IV.

E passando dalle obbiezioni volgari alle speciose degli economisti, ardirò combattere la seconda parte della *regola generale* del chiaro Sismondi, così esposta: « Qualunque volta la « ricerca per la consumazione della merce eccede i mezzi di « produrla, ogni nuova scoperta nelle macchine e nelle arti è « un benefìcio per la società, perchè le macchine porgono il « modo di soddisfare a' bisogni reali. *Tutte le volte al contra- « rio, che la produzione basta pienamente alla consumazione, « ogni simile scoperta è una calamità, perchè non agginnge ai « godimenti de' consumatori che l'agio di soddisfarli a buon mer- « cato, mentre toglie i mezzi di sussistenza ai produttori* (1) ». Fosse anche ciò vero, chi mi dirà, dimando io, quando la produzione sorpasserà il consumo? L'esperienza dimostra che, in alcuni casi, il ribasso d'un quarto nel prezzo ha duplicato la consumazione (2). È impossibile nell'incivilimento progressivo di tanti popoli, sparsi con sì svariate condizioni sulla superficie della terra, prevedere quando, non per una cagione fortuita, ma per sempre, la produzione eguaglierà il consumo, il che basterebbe ad impedire l'applicazione della *regola generale*. Nondimeno ammettiam pure che le macchine talvolta producano più di quanto occorre al consumo, vediamo *a chi* tocca il danno, e se il rimedio consiste nello scongiurare le invenzioni meccaniche, quali demonj sociali.

---

(1) Nouveaux principes d'économie politique; tom. II, pag. 317.
(2) Cours complet d'économie politique, par F. B. Say. Bruxelles, 1837.

Il danno tocca al fabbricatore che ha eretto o ampliato o anche solo continuato a produrre merci che più non abbisognavano, e la sua speculazione mercantile, come tante altre, fu erronea. La colpa è dunque dell'individuo inesperto che ha abusato della produzione, non del sistema delle macchine; giacchè altre macchine produttrici d'altre cose continueranno senza dubbio a produrre effetti utili a vantaggio de' consumatori, del fabbricatore, dell'operajo impiegato nelle altre fabbriche ». — Il danno, ripigliano gli oppositori, non si rovescia tutto sul fabbricatore, ma sugli operaj che egli stipendiava, e che strascina nella sua caduta. — Accanto ad ogni bene v' ha un male di eccezione: il troppo cibo cagiona una indigestione, la febbre, la morte, e certo alcune famiglie, come ho già detto, soffriranno per la cieca avidità del fabbricatore pel bene di tutti, e specialmente per gli effetti della concorrenza ne' lavori d'industria; effetti che in nessuna cosa, e nemmeno coll'antica mano d'opera si potrebbero evitare; poichè sempre avverrà che le merci fabbricate in qualsivoglia maniera, e vendute a buon mercato, saranno cercate di preferenza, saranno utili a tutti, eccetto agli operaj che da prima le apprestavano a maggior prezzo. Laonde per sradicare questi danni eccezionali (ricompensati da incalcolabili vantaggi *normali* (1)), tenendo sempre in bilancia la produzione colla consumazione, come pur vorrebbe il buon Sismondi, bisognerebbe che tutti i popoli della terra si obbligassero con un patto *umanitario* di non produrre merci se non in ragione del consumo di esse merci. Chi può immaginare

---

(1) L'Inghilterra, la cui numerosa plebaglia di tanto in tanto affamata, perturbatrice, languente, forma l'argomento maschio de' nemici delle macchine, mercè queste ha aumentato in circa 60 anni di 735 milioni annuali di franchi le sue produzioni (vedi la nota (*b*) alla pag. 42). « L'Inghilterra, diceva il celebre ministro Huskisson, senza lo sviluppo impresso dal vapore alle sue macchine manifattrici, avrebbe veduto cadere i suoi vasti progetti politici, cosicchè può dirsi che il vapore abbia vinto Napoleone ».

patto più contrario ai diritti d'ogni industrioso cittadino, più barbara utopia? (1).

V.

Le teorie de' migliori economisti (2) e l'istorie de' popoli dimostrano i vantaggi delle macchine; ma per me fossero pur chiusi tutti i libri degli uomini, leggerei ancora le prove del mio assunto nel principio infallibile della Giustizia eterna e della Provvidenza, che lasciano libero il volo agli ingegni per lanciarsi nella sublimità de' trovati, i quali recando benefizio al prossimo, rimunerano, colla gloria almeno, gli studj, le spese, i travagli, le fatiche dell' inventore d' una macchina utile all' umanità.

Per me benedico le macchine, perchè sostituendo a buon mercato sè stesse alla forza muscolare degli antichi schiavi indispensabili al lavorio delle terre, all'asciugamento delle paludi, alle edificazioni monumentali, resero inutile fra noi la schiavitù (3). Quante lagrime e quanto sangue sparsi sul lago di Meride, sulle piramidi egiziane, nei giardini di Babilonia, sulle opere maravigliose di Pesto, di Taormina, di Balbek e negli anfiteatri romani avrebbero risparmiato l'ariete idraulico, le pompe e i carri mossi dal vapore, la moderna virtù delle macchine! — Benedico le macchine costituenti le armi da fuoco, perchè giovarono a sterminare la prepotenza feudale che armata a grandi spese d'un morione di Milano, d'una spada di Toledo, d'un usbergo impenetrabile, correva su bellicosi destrieri ad affliggere qua e là la plebe inerme

---

(1) Vedansi altre dotte confutazioni nel *Cours complet d'économie politique et pratique*, partie I, chap. XVIII, di G. B. Say.

(2) Prospetto delle scienze economiche di M. Gioja.

(3) I primi abitatori della terra e i popoli antichi, inesperti nell'agricoltura, minacciati dalla carestia ricorsero all'ajuto del bue, del cavallo, del servo, della donna, del prigioniero di guerra; e così a poco a poco ammisero negli usi e nelle loro legislazioni il commercio degli schiavi, che fu l'obbrobrio de' più grandi popoli dell' antichità.

come gregge. Le sorti mutarono quando l'ultimo villano potè uccidere d'un colpo di archibugio il più esperto e superbo cavaliere. — Benedico le macchine, perchè forniscono utensili necessarj, berretti, scarpe, calze, panni, tele, così a buon mercato che eziandio l'immensa turba de' poverelli (1) può comperarsi quei comodi, difendersi dalle intemperie, mutar biancheria, star puliti e sani, lavorare e vivere anche nel più crudo inverno. — Benedico le macchine, perchè mentre liberano gli uomini da lavori penosi, insalubri, bestiali, chiamano in loro soccorso le donne (inette ai lavori assidui del braccio virile, e perciò da' nostri avi contate piuttosto fra le cose che fra le persone), acciocchè le guidino e ne emendino gli errori collo zelo, coll'accortezza, colla pazienza propria del loro sesso; e per tal guisa facendo della donna una potenza operante e lucrosa, la elevano in pregio e dignità, e ne agevolano l'emancipazione. E le donne sono la metà del genere umano! — Benedico le macchine, perchè hanno promosso le grandi speculazioni mercantili che tutte le nazioni collegano, e a tutti recando comodi a poco prezzo, hanno accostumato le menti a considerare le arti della pace e la pace medesima come un bisogno, come il vero studio dell'uomo, e la guerra come il più fatale e abborrito nemico della sociale felicità. — Benedico le macchine delle navi, della stampa, del vapore, perchè tanto ci hanno ajutato a spargere le cognizioni, il cristianesimo, l'incivilimento nelle più remote contrade abitate da' nostri simili; e perchè tanto giovano all'universale, che universale ne è l'encomio.

VI.

Non di rado udii poi narrare come alcune di siffatte macchine, altre sublimi prove d'un'anima simile al Creatore, sieno state inventate da indotti operaj, volendo con ciò significare che

(1) Cioè forse 99/100 degli abitatori del mondo.

poco giovano le teorie meccaniche delle scuole. — L'argomento volge appunto in favore delle scuole tecniche, in cui senza condurre l'allievo negli spazi imaginarj e speculativi delle scienze, colla maggior chiarezza si dimostrano le leggi del moto, le macchine semplici, le più potenti fra le composte; vale a dire si compartiscono con ordine e con razionale sviluppo quelle cognizioni che l'empirico inventore a gran fatica, e forse con molto tempo sciupato, con troppe spese, e per caso, aveva acquistate nel lungo esercizio dell'arte sua. Bel maestro seguirebbe quel meccanico, che s'affidasse al caso! Bertoud e Breguet, i quali tanto perfezionarono l'arte dell'orivolajo s'affidarono alla scienza e non al caso: così fecero Reichenbach, Ramsden e Gambey nell'eseguire i loro celebri stromenti geodetici e astronomici; così il geometra Dollond, inventando le lenti acromatiche; così Frauenhofer, costruendo gli apparati ottici, così lo scienziato veneziano Lorenzo Selva, inventore del microscopio cattotricò; così e il gran Leonardo Castelli e altri famosi matematici che accrebbero i congegni utili e le suppellettili della fisica. Che dirò del vivente Amici, di cui non so qual cosa fra le sue macchine ottiche, la sua sapienza fisicale e botanica io debba più ammirare? Che di Watt, fattosi scienziato co' proprj studj, e socio degnissimo dell'Istituto francese, il quale si immortalò coll'applicazione del vapore? Certo le scuole e i libri non formarono di tratto sì chiari inventori; ma o dalle scuole o dai libri mossero i primi passi e attinsero que' principj che li guidarono a gloriosa meta. La storia irrefragabile dell'industria inglese conferma quanto valsero le scuole. Imperocchè appena Watt ebbe composte quelle macchine, che stancheranno l'ammirazione dei secoli, pensò d'erigerne una grandiosa officina. Chi il crederebbe? Non trovò allora nelle isole, oggi tanto celebrate per le costruzioni meccaniche, artefici non che abili ad eseguire, nemmeno capaci d'intendere i suoi disegni. Consigliatosi con Boulton, membro della R. Società scientifica di Londra, decisero di fondare in Birmingam una scuola d'arti e mestieri, delle quali fossero sode fondamenta le scienze esate e le naturali. Incarnato il disegno, i frutti non si fecero

lungamente aspettare, giacchè gli artieri ammaestrati in quell'istituto costrussero, fra l'anno 1774 e il 1826, tante e sì perfette macchine, che il matematico Dupin le paragonò alla forza di due milioni d'uomini, esclamando: « E ciò nello spazio di mezzo secolo, per l'effetto immediato ed unico d'una scuola di arti e mestieri! ».

L'uomo è naturalmente amante del maraviglioso; e piacevolmente maravigliosi sono i benefici effetti di cui si ignorano le cause. Quindi sogliamo compiacerci di palliare la nostra ignoranza e inerzia industriale, narrandoci l'un l'altro i prodigi dell'ingegno meccanico, che ormai siamo accostumati a considerare come innato negli Inglesi, ne' Belgi, negli Alemanni, senza pensare che le scienze e le arti, già vigorose in Italia, dall'Italia passarono a quelle terre involte nella caligine della barbarie, oggidì maestre di arti, manifatture e civiltà.

La ingegnosa pazienza ne' lavori, se non è il genio, è cosa che molto lo somiglia; e questa preziosa qualità non s'acquista che educando le facoltà intellettuali a ordinate e crescenti fatiche, nudrendole cogli studj del calcolo e delle ripetute esperienze sui corpi (1). Io non credo che siano migliori delle nostra le naturali condizioni degli altri popoli per crescere industriosi ed eccellenti meccanici. Questo è il sole che prima splendeva sugli specchi e sulla vite di Archimede, sulla bussola di Flavio Gioja, sui sostegni idraulici del Vinci, sul telescopio di Galileo, sul barometro di Torricelli, sull'intaglio in rame di Maso Finiguerra, sugli occhiali del padre Spina, sulla pila di Volta, su tante altre invenzioni, le quali furono o rapite o compiute o più felicemente applicate dagli stranieri! Chi fabbricava una volta i famosi velluti di Genova, i pannilani di Firenze, i broccati e gli specchi di Venezia, i drappi, i galloni, gli elmi e le corrazze di Milano? Se in Italia fossero sorti tanti studj tecnici quante furono le accademie poetiche dei *gelati*, de' *trasformati*, degli *intronati*, de'

(1) La fisica è la radice delle scienze e delle arti. Baccone.

melensi, se si fossero allettate le arti meccaniche con tanti incoraggiamenti quanti furono quelli onde si colmarono le vaghe sorelle, io non dubito che come queste sarebbero fiorenti le altre. È più d'un mezzo secolo che le nazioni nordiche ci hanno avanzato nell'industria manifattrice, prodigandole cognizioni e segnalati favori; e in Italia fino a' nostri giorni bisognava cercare appena qualche gretta e dimenticata scuola di chimica (1).

---

(1) Sino dal 1815 l'illustre direttore dell'Istituto Politecnico di Vienna, inaugurandolo, diceva: « Da lungo tempo i bisogni di simili istituti sono sentiti. Da anni in Praga, mercè l'amor patrio e l'animo generoso degli Stati di Boemia, ha vita una scuola, i cui benefici effetti per l'industria di quel paese di giorno in giorno vie più si sviluppano (vedansi infatti le belle notizie sulla Boemia pubblicate dal cav. Balbi, nella *Gazzetta di Milano*). Gli istituti fisico-tecnici di Baviera hanno il medesimo scopo. Il conservatorio delle arti e de' mestieri in Parigi, la *scuola politecnica*, quella *de' ponti e delle strade*, *la società per l'incoraggiamento dell'industria nazionale e l'ateneo delle arti*, grandi parti di una grandiosa istituzione tecnica, hanno immensamente prosperato l'industria di quel paese. — Gli istituti tecnici di Londra sono altrettanto copiosi e variati. — Quantunque Berlino possieda una università, molte altre scuole, un'accademia di belle arti, e molti stabilimenti d'istruzione tecnica, il celebre barone Hermstädt, così invoca un pubblico istituto scientifico-tecnico, dicendo nel suo Bullettino (mese di gennajo 1813), dopo avere esposto alcune sue idee generali in proposito. « *Per la coltura delle arti belle o estetiche si sono erette scuole ed accademie, se ne stipendiano maestri per l'insegnamento della teoria e della pratica: e perchè le arti necessarie formanti le basi delle più importanti fabbriche, manifatture e tecniche officine, non saranno degne di altrettante cure?* » Rede bei der ersten Eröffnung der Vorlesungen. am K. K. Polytechnischen Institute in Wien, den 6 nov. 1815 ecc., von J. J. Prechtel Director ecc.

Sino dal 1804 la scuola d'arti e mestieri di Edimburgo contava 400 studenti; quella di Glascovia 500; quella di Londra 800 (discorso citato più sotto del prof. Majocchi). E nel 1842 non vidi io in Vienna più di venti scuole di disegno applicate alle arti, frequentate e pagate da ferraj, magnani, lattonieri, legnajuoli ecc.?

In Italia due recenti buoni libri intorno alla necessità di applicare le scienze all'industriale economia sono il dotto *discorso*, con cui il professor G. Majocchi prelude alla sua *Geometria per le arti e pe' mestieri*, e la *Memoria* sulla utilità delle macchine del chiarissimo fisico prof. Gazzeri di Firenze.

VII.

Bene provvide adunque la sapienza e paternità del Monarca Augustissimo, fondando le scuole che inauguriamo, e le cui lezioni corrispondono per eccellenza all'importante loro scopo. Imperocchè ammessa la verità che più non bastano le grossolane fatiche assidue, le parsimonie, e nemmeno i luridi risparmj dell'avarizia per diventare un ricco artiere, manifattore o negoziante; ma che bisogna sudare, non che nelle officine, sui calcoli e sui libri per uscir trionfante dalla folla degli emuli, ne segue la necessità di aguzzare l'ingegno di chi si dedica al traffico, di educarlo a scoprire col lume della ragione i più fini rapporti, di renderlo atto a generalizzare le idee, a formar nuovi e variatissimi disegni, a bene condurli a termine. Quindi nelle scuole tecniche si addestra la gioventù nelle lettere italiane, le quali sono le chiavi di tutte le cognizioni ordinate ne' libri; sono il mezzo più sicuro delle corrispondenze lontane, dell'esatta espressione del proprio pensiero. La gramatica ragionata non solo introduce la mente nello stupendo meccanismo della parola, ma l'ammaestra pure alle distinzioni, all'ordine, alla combinazione delle idee più astratte. All'insegnamento della geografia dobbiamo per nostro istituto accoppiare quello dell'istoria e le notizie intorno alle fabbriche, alle colonie, agli stabilimenti commerciali, tutto ciò che può agevolare la provvista, la manipolazione, lo spaccio delle merci, e tutto ciò che può favorire le arti belle e le industrie. E le merci verranno a fondo studiate, perchè la fisica e la storia naturale mentre dimostreranno le maraviglie della creazione, e innalzeranno l'animo schietto e grato della gioventù al Creatore, le insegneranno l'origine, le differenze, le qualità, il trattamento, gli usi delle materie gregge, che la mano cupida e infaticabile dell'uomo va cercando ne' lidi più inospiti, in fondo al mare, nelle viscere de' monti, in ogni parte de' regni amplissimi della natura. E per le manipolazioni, onde si compongono le tinte, le vernici, le saldature, le dorature; per quelle che riescono indispensabili a migliorare

la vetrificazione, la concia delle pelli, l'enologia, l'acetificazione, le stoviglie, i diversi metodi d'illuminazione, l'imbiancatura e la stamperia delle stoffe, le fusioni dei metalli, l'acciajo, le distillazioni, le raffinerie di zucchero, i feltri, la fabbricazione de' sali e cento altre cose, la chimica scoprirà in apposito laboratorio i segreti per cui in Inghilterra, in Francia, in Germania, ove le applicazioni delle scienze alle arti sono da molti anni pubblicamente insegnate, queste merci hanno di tanto superato le nostre!

Ciò che poi ha recato le maggiori mutazioni alla industria operosa e al commercio è la virtù delle macchine, che oserei chiamare giganti manifattori e che perciò presi a difendere. Ma ove si fondano i principj di questi portentosi trovati? Come si comprendono? Dove se ne impara la costruzione? Appunto negli studj di fisica, matematica e disegno. E queste medesime scienze (fra le quali sono da notarsi la geometria e il disegno, che secondo il barone Dupin ajutano 137 professioni), son nelle scuole tecniche applicate alla resistenza, alla potenza, ai congegni, all'espressione delle macchine, e torneranno particolarmente vantaggiose al capo-mastro, al carpentiere, ai lavoratori dei metalli, all'intagliatore, al cesellatore, all'orefice, ai costruttori di strade, ponti, canali, e ai veglianti su queste opere (1).

Le arti della meccanica e della chimica soccorse dalla matematica, dalla fisica, dalla zoologia, dalla botanica e dalla mineralogia, qui si porgono amichevolmente la mano nel prosperare l'agricoltura a beneficio de' piccoli possidenti, de' fittajuoli

(1) Nessuna scuola tecnica deve pretendere di formare de' suoi scolari altrettanti inventori di macchine. Basta che la scuola metta i suoi più ingegnosi allievi nella vicina probabilità di inventarle. Nessuna scuola, ma lo studio profondo, crea i nomi immortali! Anzi l'ordinario ufficio delle scuole tecniche è di abilitare la gioventù a comprendere e ad applicare le macchine già felicemente adoperate altrove. I manifattori italiani hanno infatti più bisogno di introdurre macchine esperimentate, che di inventarne di nuove, utili e gloriose talvolta, ma per lo più d'incerto effetto. Di cento nuove macchine non se ne usano dieci!

e de' castaldi, ne' quali è principalmente riposta la facoltà di introdurre utili pratiche e strumenti rurali, di accrescere la quantità e il pregio delle ricolte, e in conseguenza delle entrate. L'uomo che produce o migliora le cose necessarie o giovevoli al consorzio civile; l'uomo che sa aumentare colle forze o dell'ingegno o delle braccia due, tre, quattro, cento volte il valore di una terra, di una tela, di un rozzo metallo, d'una pietra, è un benefattore della patria, in cui dà nuove lavoro a' concittadini, e in cui introduce nuove ricchezze, delle quali è giusto ch'egli ne goda la maggior parte.

Ma affinchè il produttore trovi il tornaconto nell'accrescere e migliorare le derrate e le *materie prime*, bisogna che altri si adoperi con eguale intelligenza nel formare i condotti, pe' quali le ricolte e le merci vadano e si distribuiscano laddove il bisogno le chiama. Questo è il grande ufficio del commercio, a' cui saldi e onesti principj ha eziandio pensato la Sovrana Mente, fondando l'istituzione, argomento delle mie parole. Poichè la gioventù apparecchiata nelle scuole tecniche mercè le cognizioni della geografia, delle italiane lettere, del calcolo, della calligrafia, delle materie commerciabili, imparerà la *scrittura semplice* e *doppia*, la tenuta de' registri, le regole di prudenza da seguirsi ne' contratti e nelle speculazioni, l'indole, e lo scopo delle banche, e delle varie maniere di società mercantili, e que' principj di legislazione che toccano il traffico terrestre e marittimo. Agevoleranno la corrispondenza epistolare co' negozianti de' grandi popoli a noi più vicini e la pronta cognizione de' loro trovati meccanici, manifattori e chimici, gli insegnamenti delle lingue francese e tedesca. Infine i giovani che intendono diventare scritturali, agenti, ragionieri, commessi di negozio, ovvero iniziarsi nel maggior numero degli impieghi chiamati *di ordine* (1), acqui-

---

(1) Gli studj delle scuole tecniche della monarchia austriaca valgono in generale, per gli impieghi d'ordine, quanto i ginnasiali. Hanno quelli sopra questi il vantaggio di risparmiare un anno di corso, di rendere la gioventù

steranno i lumi necessarj ad esercitare le loro incombenze con più onore e profitto, che per lo passato. Ma siccome ogni ramo di scienze, lettere ed arti non è che un mezzo per raggiungere il sublime scopo della felicità terrena e celeste; così ogni nostro allievo verrà spiritualmente nudrito co' sacri sensi dell'antico Testamento, del Vangelo, della morale cattolica, e la religione sotto gli auspici dell'Eminentissimo Principe, che con tanta sapienza regge il Patriarcato, serberà puro quel fiore dell'umana famiglia, che fu alle nostre cure affidato. Se poi da una parte ci proteggono l'eccelso Governo e l'autorità ecclesiastica, se la munificenza imperiale fornisce professori, gabinetti e tutto quanto intrinsecamente occorre all'istruzione tecnica; dall'altra lo zelo illuminato del Conte Podestà e della Congregazione Municipale di Venezia, nulla ci lascia desiderare per quanto spetta ai comodi dell'edifizio e alle suppellettili. Le quali cose considerando, e i vantaggi che qui si promettono a chi vorrà dedicarsi alle arti, all'industria, al commercio, agli uffizj, che sebbene incompletamente, ho numerato, e la fiducia in noi riposta dal pubblico che ci ha presentato 200 studiosi, io spero che le scuole tecniche saranno presto comprese nella loro ampiezza, e formeranno la ordinaria carriera del gran numero de' giovani nati e crescenti in una delle più grandi città marittime e commerciali d'Italia (1). Queste sincere dichiarazioni intorno agli studj che apria-

---

più atta a un servizio d'ordine negli uffici tecnici e *contabili*; e nel caso che lo studente volesse continuare gli studj per diventar architetto o ingegnere nell'Accademia di Trieste o nell'Istituto politecnico di Vienna (ai quali stabilimenti gli studj quasi comuni delle scuole tecniche le avvicinano) possono essere ivi collocati nelle classi superiori, per cui verranno giudicati capaci; per la qual cosa in Trieste con un anno di studio, o poco più, saranno architetti, e in due o tre anni, ingegneri con abilitazione dell'Istituto politecnico.

(1) « Nel regno britannico gli stabilimenti tecnologici presentano un complesso, il quale, in quanto al numero, può paragonarsi alla totalità de' nostri ginnasj e delle nostre scuole, in cui tanti giovani delle classi artigiane perdono l'età del genio e dell'immaginazione nel gerundio e nel supino, e nelle traduzioni di Orazio e di Cicerone, acquistando cognizioni affatto stra-

mo, sono le prime parole che dovevano correre fra me e voi, o genitori, che ci commetteste il vostro sangue per educarlo a savj costumi e a modesti impieghi. Se l'opera vostra ci seconda, noi vi restituiremo i vostri figliuoli atti a compiere i vostri voti, atti alle fabbricazioni e alla mercatura; e per vie più accenderli a questi studj dimostreremo loro come l'antica fortuna, onde questa città sorse dalle acque con tanta vaghezza e magnificenza, che dopo mille anni è ancora una maraviglia del mondo, avesse ferma radice nella industria, nel traffico, nell'osservanza della religione, nelle virtù domestiche e pubbliche; che quando queste scemarono, scemò parimente la potenza e la gloria della patria. Io mi congratulo con voi, o accorti genitori, che prevedendo come la folla della gioventù, la quale dopo essere ammaestrata ne' licei o nelle università va disputandosi i lunghi tirocinj delle funzioni politiche, del foro, degli spedali, sovrabbondi ai bisogni delle magistrature, dei clienti, degli ammalati, e per la mancanza delle invocate cariche sia per riuscire inquieta, torbida, di peso a sè medesima e alle famiglie che vengono così punite o d'una malaugurata ambizione o d'un'incauta condiscendenza. Voi ben comprendendo, che le ragguardevoli somme da impiegarsi nell'alta istruzione de' vostri figli non avrebbero mai fruttato i vantaggi sperati da false congetture, gli avviaste alle arti e al traffico, e così aggiungendo il risparmiato capitale, per tanti anni di studio e di alunnato, al capitale presto fruttifero delle cognizioni tecniche e commerciali, apparecchiate loro uno stato, il quale se non isplende per l'alloro dottorale, è più facile a conseguirsi, è forse più utile al paese natìo e di certo altrettanto onorato. Il cielo prosperi i vostri disegni (1)!

---

niere ai loro futuri destini. Negli istituti inglesi si insegnano invece il disegno geometrico, e le dottrine scientifiche, ecc. ». Discorso del prof. G. Majocchi pag. 131, 132.

(1) La differenza del tempo e del costo che importa la carriera dell'università paragonati al tempo e al costo per le scuole tecniche è di sett'anni di studio, e di circa 12 mila lire di spese. Ognuno vede che un giovine di

Maestri de' volenterosi giovani che vi consegno, miei dolci compagni nella bell'opra di educarli savi, intelligenti, laboriosi,

---

svegliato ingegno, ben ammaestrato nella tecnologia e nel commercio, provveduto di questo capitale in una grande città marittima e mercantile, in cui ogni dì cresce la popolazione e il lusso, è certo d'un annuale guadagno inesauribile, che in venti o trent'anni può arricchire qualunque famiglia numerosa. Egli è dunque in una condizione assai migliore d'un candidato medico, giureconsulto o magistrato, che cerca invano un posto gratuito, per ottener dopo sei o sette anni di alunnato o tirocinio un meschino stipendio, che può cessare o diminuire d'anno in anno. Pure tanta è la forza delle consuetudini, tanta l'ignoranza de' calcoli e dell'origine della grandezza veneziana, che il più de' padri continuano a metter ciecamente i figliuoli sulla via delle lettere e delle scienze speculative credendo così di procacciare loro grassi guadagni.

Gli alti studj dell'università sono decorosi e necessarj alla nazione; ma io vorrei che fossero frequentati, in tanta abbondanza di medici e di avvocati, non da giovani solo capaci di aumentare l'ingorgo scientifico (non gran fatto differente dall'ingorgo manifattore quando si considera ogni diploma dottorale come un campo, una casa, una rendita); ma di allargare il dominio delle scienze e di esser utile ai concittadini. Ecco i mezzi che io, convenendo pienamente con un illustre magistrato, credo opportuni a prevenire il minacciato ingorgo, senza offendere i diritti di nessuno e con vantaggio di tutti.

1.° Si facciano eseguire a rigore i nostri ponderati regolamenti scolastici, dai quali si raccoglie la savissima intenzione del legislatore. « I ginnasj e i licei dello Stato non dover ricevere e promovere che gioventù d'ingegno svegliato, bene istruita nelle materie insegnate nelle classi minori, capace di compiere onoratamente la carriera in cui s'avvia, d'essere un giorno eccellenti magistrati, medici o giureconsulti ».

2.° Per ottenere il salutare rigore nelle ammissioni al ginnasio e al liceo, (corpi morali che naturalmente nutrono l'amor proprio ed hanno non di rado interesse nel contare un gran numero di allievi, perciò nell'ammetterli sono spesso giudici troppo indulgenti), conviene istituire una dotta commissione esaminatrice estranea a quegli istituti, preseduta da un magistrato superiore, che si recasse nel mese di ottobre ne' ginnasj e licei ad esaminare e a promovere i giovinetti, che avessero già ottenuto le più lodevoli classificazioni da' loro maestri e direttori. Per essere ammesso all'università, e in essa avanzato da un corso a un altro, converrebbe che lo studente subisse un esame nella capitale, avanti una commissione composta dai membri dell'istituto dai più sapienti giureconsulti e medici, e preseduta da una delle più cospicue autorità.

io vi raccomando questi miei figlî di adozione. Non isdegnate di scendere spesso con loro nelle fucine, nelle fonderie, ne' cantieri, nelle stanze polverose degli artigiani per dimostrare a' vostri allievi come la cieca pratica imbozzachisca gli ingegni, come

---

3.° Essendo tenuto lo Stato a mantenere in fiore i ginnasj i licei e le università, ma non a compartirne gratuitamente l'istruzione costosa eziandio a chi ha mezzi abbondanti di pagarla, io proporrei di obbligare gli studenti a contribuire una quota delle spese d'istruzione: e ciò con una tassa prestabilita e presso a poco proporzionata alla ricchezza delle loro famiglie. Ragionevolmente non solo dovrebbero essere esenti da qualunque tassa, ma anzi ajutati con piccoli stipendj, que' giovani di povere famiglie ma di grande ingegno, che tutti i loro professori e tutti i giudizj delle commissioni avessero giudicato capaci di approfittare in sommo grado degli studj superiori. Questi provvedimenti, fra' molti altri vantaggi che non è qui il luogo di provare, devono produrre i seguenti effetti:

a) Diminuire il numero degli studenti delle università, assai eccedente ai bisogni sociali. Oltracciò si ovvierebbe ai disordini che di tanto in tanto commettono le unioni troppo numerose de' giovani, che non possono essere individualmente vigilati. La sola università di Padova ha in quest'anno 1900 scolari!

b) Agevolare gli studj a' più degni giovani, che essendo in minor numero possono venire più accuratamente istruiti ed educati.

c) Le famiglie non abbastanza ricche non avventurerebbero i loro figliuoli di poco o mediocre ingegno alle ripulse degli studj superiori. Laonde minori sarebbero le ristrettezze e gli sconcerti delle fortune domestiche; maggiore la probabilità al merito di emergere dalla folla, e dagli intrighi della prepotenza ricca, avara ed ambiziosa.

d) Le magistrature sceglierebbero sempre ottimi candidati; e i clienti affiderebbero le sorti delle sostanze e della vita a medici, e patrocinatori veramente dotti e degni della loro fiducia.

e) Le arti industriali, così meschine in Italia, guadagnerebbero l'opera di molti giovani idonei ad esse piuttosto che alle scienze, e i capitali di assai famiglie, che ora forse sciupano nel mantenere all' università un discolo o un futuro ozioso.

Essendo poi giusto che eziandio i giovani ricchi, ma sventati o di poco ingegno, possano erudirsi negli studj superiori, frequenteranno, se vogliono, i ginnasj, i licei, le università, o privati istruttori, ma otterranno attestati validi solo per impieghi d'ordine; ma non mai per essere magistrati, medici, avvocati.

la scienza e l'acume fruttifichi, come avanzino e si nobilitino le arti meccaniche mercè l'esercizio della ragione, come s'accenda la scintilla inventiva, come si tolga la barriera di bronzo, che pareva dividere il borioso scienziato dal prezioso ma negletto artigiano. Io non vi ricordo tutti i vostri paterni doveri, perchè la sapienza sovrana vi ha scelto fra cinquanta rivali a esercitarli: voi gli avete giurati....., e basta. Vi ricordo invece, o signori, ciò che la vostra modestia non vi concede di pensare: vi ricordo, che la storia della Pedagogia italiana dirà: « Si fondava la scuola « tecnica di Venezia; e Carrer, Bizio, Vargendo, Urbani, Toffoli, « Paoletti e Campana la istituivano; l'Italia avea fissi gli occhi « in loro per salutarli i maestri primi delle discipline più ac- « concie ai bisogni del tempo ». E, io il dico, il bell'esempio che l'Italia aspetta — sarà. I gloriosi raggi, che alcuni di voi già sparsero, varranno a illustrare queste mura insensate, ad infiammare questi cuori giovanili all'acquisto d'una simile fama non peritura, ad accrescere fede e lustro agli insegnamenti intesi alla perfezione delle arti e alla prosperità popolare.

CONSIDERAZIONI SUI MEZZI DA RESTITUIRE IL VALORE PROPRIO A' DONI CHE HA LA NATURA LARGAMENTE CONCEDUTO AL REGNO DELLE DUE SICILIE. *Napoli, stamperia del Fibreno. Vol. 1.° e 2.° pubblicati nel 1832, e Vol. 3.° nel 1842. — Progresso.*

Il sig. commendatore Carlo Afan de Rivera nel 1832 pubblicava per le stampe un libro in due volumi in 8.° intitolato: « Considerazioni sui mezzi da restituire il valor proprio a' doni che ha la natura largamente conceduto al regno delle Due Sicilie ». In quest'opera utilissima l'autore premette un'acconcia relazione intorno alle condizioni politiche ed economiche delle Due Sicilie, incominciando dal narrare le cose ab antico, scendendo a' ferrei tempi di mezzo e diffondendosi quando viene alla età presente. Fa indi una chiara descrizione topografica e idrografica della superficie dell'una e dell'altra Sicilia; e dopo ciò prende a descrivere partitamente la Sicilia citeriore.

Nella qual particolare descrizione il Commendatore considera questa estrema parte della penisola italica spartita in bacini: idea felicissima, la quale dimostra che il valente autore ebbe presente alla sua mente, siccome guardando dall'alto, tutta quanta la superficie di questa Sicilia circondata da'tre mari Tirreno, Jonico e Adriatico, intersecata per lungo dalla catena degli Appennini ed intarsiata da'diversi rami di tali monti; e questi rami e le intercette porzioni della catena principale, ed il mare opposto egli assegna per limiti a' suoi bacini, a'quali fa d'ordinario prender nome da' fiumi che li solcano. Chiude il primo volume col dire de' lavori dell' emissario del Fucino e con l'esporre le sue osservazioni sulla nominatissima quistione del *tavoliere* di Puglia.

Dopo aver dato una conoscenza compiuta del suolo della Sicilia continentale, dopo aver esposto lo stato presente de' suoi campi, de' monti, de' fiumi, de' porti, e dopo aver mostrato di quali miglioramenti sia capace ogni sua contrada, nel secondo volume discorre tutti questi miglioramenti. Incomincia dal ricordare come tante belle pianure in riva al mare, ora deserte e tramutate in pestilenti paludi, furono un tempo ubertose e popolate di fiorenti città, come i monti vennero nudati de' boschi ond' erano vestiti, come disordinato rimanendo il regolato scorrere de' fiumi, abbandonata la coltura de' campi, e distrutta l'industria agreste de' monti successe lo squallore e la miseria là ove innanzi era tutto vita ed opulenza; investiga e ragiona i modi più proprj a richiamare ne' monti la pastorizia, e quivi riprodurre e conservare i boschi. Discende alle pianure; ed enumerando le devastazioni prodotte dagli sfrenati torrenti, indíca i mezzi di bonificarle, tornandole salubri e fertili siccom' erano a' tempi di quelle città che facevano belli i lidi de' tre mari che ne circondano. Viene di poi a parlare de' porti e degli emporii da edificare ne' luoghi più acconci al traffico marittimo, ed al trasporto ed alla produzione delle derrate, e come per natural conseguenza accenna la convenienza e l' andamento di quelle strade, da rettificare e da costruire, che partono dalle principali città e mettono capo ai diversi porti.

Queste considerazioni se tornavano utili alla Sicilia continentale, per la quale furono scritte, ognuno vede come sarebbero state necessarissime alla Sicilia di là dal Faro, alla quale il commendatore intendeva di applicarle. Già molti elementi aveva egli raccolti nella sua dimora colà fatta nel 1818. Ma per recare ad effetto questo disegno che da lunghi anni volgeva nella mente

facea mestieri che visitato avesse novellamente quell'isola, a fine di esaminarne lo stato attuale, per poi dar opera al terzo volume delle sue *Considerazioni* risguardanti la Sicilia ulteriore. Ciò gli venne fatto prima nel 1840 e poi nel 1841, quando il Re il condusse con sè in giro per la Sicilia. E nella sua qualità di direttore generale de' ponti e strade egli ebbe il carico di andar investigando tutte le opere ed i miglioramenti più necessarj e più desiderati nelle diverse provincie di quella parte dei regj dominj. Il Commendatore adunque ha camminato quella grand'isola per lungo e per traverso: ne ha corso ed osservato tutto il lido; ha contemplato la giacitura dei monti e delle valli, l'indole de' fiumi e de' torrenti, il presente stato dell'agricoltura, della pastorizia e del traffico, e col soccorso degl' intendenti e de' collegi provinciali ha esaminato ciò che più urge quanto a strade, bonificamenti, porti e simili, ed è ito indagando le regole più accomodate a far imboschire i monti, a migliorare l'agricoltura ed a raccôrre i mezzi da mettere in esecuzione le opere di pubblica utilità. Con questa materia tra mani il nostro autore si diede a lavorare intorno al terzo volume delle sue *Considerazioni*. E siccome egli imprese questo lavoro nell' atto che il Re visitando ogni angolo della Sicilia, ordinava l' apertura di alcuni porti e di un lazzaretto, dettava le regole per disciogliere la promiscuità dei dritti sulle terre, per ripartire le terre de' comuni a' cittadini poveri, per divellere fin dalle radici ciò che rimaneva de' soprusi feudali e per emendare i difetti dell' Amministrazione pubblica, così il Commendatore non poteva far di meglio nel condurre innanzi il lavoro medesimo che seguitare le norme indicate da quegli atti governativi.

Il chiarissimo autore in questo terzo volume procede con l' ordine stesso de' due primi; e dopo aver parlato della struttura geologica, offre a' lettori compendiate ed insieme sufficienti notizie storiche della Sicilia ulteriore. Di poi ragiona dell' agricoltura sotto la dominazione feudale, del commercio del grano e de' viziosi statuti per cessare le carestie, ed accenna quali progressi fece l' agricoltura sotto la dinastia de' Borboni. E per raggiungere lo scopo di migliorare l' agricoltura e la pastorizia, di far imboschire i monti e conservare i boschi, ei parla della necessità di suddividere le terre, di cessare la confusione del dominio sulle terre medesime e di abolire i così detti *usi civici*, ed i superstiti dritti feudali. Descrive dopo ciò la positura dei diversi lidi e città, ed i loro prodotti, ed il suolo, e va mostrando a mano a mano il vantaggio dove di un

porto dove di un deposito di derrate, e quà di un lazzaretto e là di una strada principale con le sue secondarie. E dopo aver indicato i mezzi convenevoli a mandar prestamente ad esecuzione tutte queste opere, fa una descrizione topografica di ogni provincia, e propone per ciascuna la restaurazione delle strade antiche, e l' apertura delle novelle, e le bonificazioni, e le altre opere di prima utilità.

A voler enumerare tutte le cose notabili di questo terzo volume per certo traboccherei nel soperchio, onde ne accennerò alquante che prime mi ricorrono alla memoria.

Nella introduzione il nostro autore parlando del suolo della Sicilia, spiega la giacitura de' monti e delle valli col sistema del fuoco centrale, oggimai non rivocato più in dubbio, col quale i fisici e geologi dimostrano i sollevamenti e gli abbassamenti della scorza del nostro globo. Ingegnosa molto mi sembra poi quella descrizione che ci fa delle fatture de' fianchi di più montagne della Sicilia, le quali per altezze sterminate s' innalzano a picco e si appalesano siccome rotte o spartite in due dall' alto in giù: la quale dimostrazione e' ricava dalla teorica dei sollevamenti, e concorda a capello con ciò che ne dice Omalius d'Halloy (1): *Le phénomène du soulèvement explique aussi de la manière la plus satisfaisante l'aspect déchiré de la plupart des sommets des montagnes et la ressemblance que la plupart de nos vallées offrent avec des fentes et de crevasses.* Con grande concitazione di animo e' narra la lunga sventura della Sicilia sotto il dominio de' signori de' feudi, la quale di ricca, potente, e temuta, soggiogata da' Cartaginesi, da' Romani e da' Saraceni, e signoreggiata da' Normanni, dagli Angioini e dagli Aragonesi, fu cangiata a tempo in una terra di desolazione e di miseria. Inceppata la libertà individua, confuso il diritto di proprietà, oppresso il popolo da balzelli e da soprusi, abbandonata l'agricoltura, la economia delle acque, la cura de' boschi, morta l' industria, nessun porto, nessuna strada ragionevole, pochi alpestri

(1) Éléments des Géologie, 2. partie, Bruxelles, 1838, pag. 328.

sentieri per i quali i poveri viandanti procedevan trafelati dallo stento e con risico della vita sormontando gli alti gioghi de' monti, precipitando in profonde vallate e traversando deserte contrade; tale, narra con parole di dolore il Commendatore, essere stata la Sicilia sotto i baroni: e non è cuor generoso che leggendo questa descrizione non commiseri lo stato de' Siciliani. Per far toccare con mano i difetti delle vecchie instituzioni e la necessità di emendarli, il dotto autore adduce svariati esempj, e tra gli altri reca quello della strada di Palermo a Messina, lunga miglia 185 e con salite che giungono fino al 18. 35 per 100, la quale correggendosi coi sani principii de' moderni costruttori, avrebbe pendenze non maggiori del 5 per 100, e sarebbe miglia 36 più breve dell' antica. Il bisogno e l' utile di così fatta correzione poi egli fa manifesto dimostrando con cifre numeriche, che la strada rettificata sarà cagione che i trasporti, l'agricoltura, l' industria crescerán senza fine, e con ciò la spesa del rettificamento darà un' assai cospicua rendita.

La struttura di tante strade novelle, la correzione di parecchie delle antiche, i buonificamenti ed altre opere di universale utilità ordinate dal Re richiedono ingenti spese; e non le casse provinciali, nè il soccorso dell' erario dello Stato bastano a farle. Però il nostro autore parla della convenienza di una tassa speciale da imporre a que' fondi circostanti alle strade novelle, i quali proveranno maggiore il vantaggio della struttura di esse.

Ragionati i miglioramenti di ciascuna provincia, con savio accorgimento il Commendatore presenta in due specchi distinti le strade attuali della provincia, quelle da costruire, e le loro lunghezze rispettive. Ed al fine dell'opera compendia tutte queste strade in tre altri specchi: nel primo nota le strade antiche della Sicilia, nel secondo quelle di aprirsi in virtù del real Decreto del 17 dicembre 1838, e nel terzo le altre o approvate separatamente o proposte.

Una carta della Sicilia che mette sott'occhio tutto, le strade e vecchie e nuove col loro andamento, e le loro lunghezze, accresce il pregio di questo volume. *Antonio Mauri.*

ANNALI UNIVERSALI DI STATISTICA, ECC. ECC.

BOLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE E DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE, O PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Aprile 1843.

Notizie Italiane.

NOTE SUGLI AMMEGLIORAMENTI DI VENEZIA (1).

Venezia, che dopo tanti secoli di glorie, dopo avere aggiunto l' altezza del potere, possedute infinite ricchezze, fu condotta a tale stremo di miseria da credersi non irragionevolmente prossima la sua distruzione, Venezia torna a vita novella e la sua prosperità che cresce ogni giorno fa sicura l' Italia che questa figlia diletta non perirà, ma starà ancora suo ornamento ed amore. I lunghi mali cominciarono ad arrestarsi nel 1820, la convalescenza fu lunga e lenta. Nel 1830, acquistata che ebbe la franchigia del porto le tornava la salute che fu debole nei primi anni, poichè difficile è il ravviare i commercii quando presero un cammino diverso, difficile è il restituire le industrie quasi

(1) Il § primo di questo articolo dell' egregio sig. conte A. Sagredo è quello che tratta dell' illuminazione a gas in Venezia, inserito nel fascicolo del p. p. mese di marzo, non essendosi inserito in detto mese tutto l' articolo per essere arrivato mentre se ne terminava la stampa.

Il Compilatore.

spente, e soprattutto difficile è il rincorare i popoli caduti all'avvilimento che non è scompagnato dalla miseria. Ma il tempo il coraggio e la volontà ferma superano ogni ostacolo, e i popoli a' quali non vengono meno nè coraggio, nè volontà ferma ponno coll'ajuto del tempo racquistare il perduto e mutare le sorti. Venezia ne fa amplissima prova. Chi la vide vent'anni sono e la vede adesso non la riconoscerebbe più. Ricostrutte molte vie si restaurarono gli edifizi che la fiancheggiano, il valore di questi edifizj è più che duplicato, cresciuta la popolazione, la povertà minorata e questi sono fatti che provano con evidenza come s'ammigliori del continuo la condizione della città della quale tutti quanti i nostri connazionali dovevano lamentare i danni. Gli Annali hanno dato conto di due istituzioni nuove di carità civica, l' Istituto Manin nel quale s'educano giovanetti artigiani, e gli Asili d'Infanzia i quali la mercè di quell'uomo evangelico, il sacerdote Angelo de Grandis, sono fra' migliori che sieno nel mondo incivilito. Chi scrive queste parole e ne dettava altre in questo Giornale intorno a Venezia, sta adesso raccogliendo sicuri documenti per dimostrare la statistica di Venezia. Grande è il lavoro e non certamente sarà compiuto così presto com'egli desidererebbe. Intanto, siccome pensa che importi il conoscere quello che si fa in Venezia e come sia vero il continuo suo incedere nelle vie della prosperità, crede che siccome non sarà disutile ai proprii studii il notare gli ammiglioramenti, così non sia increscevole a' lettori degli Annali il conoscerli. L'amor fraterno rivive nei nostri connazionali e porge ragionevole speranza del bene pel nostro paese, e l'amore fraterno lieto delle mutate sorti della Roma dei mari procaccierà indulgenza per chi scrive queste pagine. Le quali non vengono in luce lisciate e imbellettate di belle frasi e parole, ma sicure perchè scritte con verità irrefragabile, tratte da sinceri documenti. I cenni saranno rapidi, disadorni saranno, pure nulla sarà ommesso che giovi a provare come la Venezia che il Valery non credeva dovesse sussistere che per sessant'anni, che l'Italia che il Chasles disse ricetto di miseria, sono tutt'altra cosa di quello

che que' due ed altri innumerevoli stranieri non hanno pubblicato ne' libri loro.

II.

Ponte sulla Laguna.

Il ponte sulla laguna che congiunge Venezia colla Terra ferma e serve alla strada ferrata Ferdinandea lombardo-veneta, sarà opera delle maggiori di cui possa vantarsi l'età nostra. Alcuni credettero fosse inutile potesse ottenersi lo scopo medesimo per altro modo. Ma tutti poi hanno dovuto convenire, poichè si attivò il tronco di strada che conduce a Padova, della necessità di un'opera che riduce a pochi minuti il tempo d'un' ora necessario a passare la laguna. E la condizione della laguna vieta il servirsi dei piroscafi.

La Società della strada ferrata non poteva trovare nè più valente nè più onesto appaltatore del sig. Antonio Petich che lavora non solamente per l'interesse, ma sente che il suo nome vivrà coll'opera.

Il lavoro non cessò mai, ed eccone lo stato presente:

1.° La piazza maggiore o isola posta alla metà del ponte e le due piazze minori sono ridotte sino all'altezza del carreggiabile.

2.° Per le altre due piazzette minori verso la città sono appena compiute le ture o casseri. La più prossima alla città presenta maggiori difficoltà nella formazione della tura per le acque sorgenti.

3.° La testata del ponte verso il continente è condotta come le piazzette all'altezza del carreggiabile.

4.° La testata del ponte verso la città è fatta sino all'altezza della comune, ossia della marea ordinaria.

5.° Il ponte si divide in sei stadii, ciascun stadio si suddivide in sette parti mediante sei grossi piloni. Delle sette parti di ciascun stadio le sei laterali, tre per parte, comprendono ciascuna cinque archi, quello di mezzo sette. Per compiere le pile

ed i piloni dei tre stadii verso il continente ne mancano circa venti. Degli archi nessuno è fatto, ma si stanno mettendo le centine a dieci dalla piazza di mezzo verso il continente.

6.° L'incomodo dell'imbarcarsi a Venezia e dello sbarcare nel canale della fortezza di Marghera è un' altra delle ragioni che accrescono il desiderio di vedere compiuto il ponte. Intanto allorchè le autorità superiori il concedano per i riguardi della fortezza in tre o quattro mesi, la stazione provvisoria posta adesso nel canale della fortezza medesima sarà portata al margine della laguna, alla testata del ponte. Si risparmierà più di un quarto d' ora di tempo nel viaggio correndo colle locomotive lo spazio di circa metri 1420 lunghezza del canale della fortezza che adesso si deve superare colla barca.

III.

Tariffa delle gondole e battelli che dalla stazione conducono alle diverse parti della città e viceversa. Indicazione delle strade di terra. Orario della strada ferrata. Vantaggi recati a Venezia dalla stessa.

Era atto di giustizia che il passeggiere sbarcato alla stazione fosse sicuro di trovar modo di condur sè e le sue robe alle parti diverse della città senza il pericolo di dover piatire coi gondolieri che potevano approfittare della inesperienza di lui. Ed era ugualmente giustizia il dare a' gondolieri un' equa mercede per le fatiche diverse secondo la diversa meta che i passeggieri si proponevano. Acciò non avvenissero contese sul luogo preciso dove i passeggieri volevano essere condotti, si stabilì dalla Congregazione Municipale il prezzo della corsa secondo le parrocchie, e ne viene che ognuno è condotto alla propria casa od al luogo che meglio gli giova, in qualunque parte sia posto della parrocchia designata, col prezzo stabilito.

Si crede opportuno di qui inserire la tariffa pubblicata, avvertendo che ogni gondola veneziana per antica legge di sicurezza non può accogliere più che quattro persone, i battelli co-

perti che si trovano alle stazioni sono capaci per dodici, gli altri per sei.

Congregazione Municipale della Regia Città di Venezia.

Tariffa. Per una Gondola od un Battello ad un remo, riferibilmente allo stabilito numero di persone, dalla stazione della strada ferrata in Cannareggio a qualsiasi punto delle parrocchie comprese nei circondarj sottodescritti, si pagherà il prezzo indicato di fronte al respettivo circondario.

1. S. Geremia	cent. 40
2. S. Marziale	
3. S. Marcuola	
4. S. Nicola da Tolentino	
5. S. Simeone	
6. S. Giacomo dall' Orio	
7. S. Felice	» 50
8. SS. Apostoli	
9. S. Cassiano	
10. S. Silvestro	
11. S. M. dei Frari	
12. S. Pantaleone	» 60
13. S. M. del Carmine	
14. S. Rafaele	
15. SS. Gervasio e Protasio	
16. S. Canciano	» 75
17. S. M. Formosa	
18. SS. Salvatore	
19. S. Luca	
20. S. Stefano	» 80
21. S. M. Zobenigo	
22. S. Marco	
23. S. Zaccaria	
24. SS. Gio. e Paolo	
25. S. M. del Rosario	

26. S. Gio in Bragora	cent. 100
27. S. Martino	
28. S. Francesco	
29. S. Pietro	
30. S. Eufemia alla Giudecca	

Da cadauno poi dei traghetti della città alla stazione della strada ferrata, si pagherà il prezzo indicato di fronte a quel circondario di cui fa parte la parrocchia alla quale appartiene il traghetto respettivo.

Venezia, 18 gennajo 1843.

Il Podestà, *Giovanni Conte Correr.*

L'Assessore municipale, *Francesco Conte Dona' Dalle Rose.*

Il Segretario, *A. Licini.*

NB. *Nel caso che i passeggieri desiderassero l'aumento di un secondo remo, o si rendesse questo necessario in causa del tempo burrascoso, la tassa suddetta verrà aumentata di una metà.*

È da notarsi che i gondolieri i quali temevano grave scapito dalla strada ferrata che toglieva loro i frequenti viaggi alla terra ferma, sono rincorati. La frequenza dei forestieri, le tre corse sulla strada portano loro vantaggio uguale e minor fatica procacciando loro il condurli alla stazione. Si darà in seguito il calcolo approssimativo del guadagno dei gondolieri.

Chi però volesse dalla stazione movere il piede verso il centro della città, senza usare della gondola nè fosse pratico dei vicoli labirintei che vi guidano, si troverebbe in forte imbarazzo. La città è fondata su tante isole congiunte insieme con ponti, la pressa del fabbricare, la scarsità del terreno per la densa popolazione dei primi tempi fece sì che si facesse grande economia di spazio e da ciò venne la strettezza delle strade. Fu invero gentil pensamento quello del conte cavaliere Correr Podestà di togliere il passeggiere da ogni imbarazzo conducendolo al

centro della città la piazza di S. Marco, senza obbligarlo al nojoso chiedere del continuo la via.

Nel lastrico delle strade che dalla piazza conducono alla stazione della strada ferrata saranno poste due laterali guide di pietra calcare bianca delle cave d' Istria che ha colore diverso dal macigno e dall'arenaria di cui sono lastricate le strade. Per non aggravare di troppo l'erario civico si stabilì di collocare le guide in tutte le strade che si rifacessero dalla piazza arrivando alla stazione e tutte devono esser rifatte in brevi anni. S' incominciò intanto dalla piazza SS. Apostoli alla piazza Santa Sofia, essendosi ricostrutti l' anno passato quelle strade e lastricata di nuovo la piazza SS. Apostoli. Nell' anno presente si rifabbricò il vicolo di Noale, e al più tardi nell'inverno prossimo sarà compiuta la strada tutta che dal ponte San Giovanni Grisostomo conduce al ponte di Noale e a Santa Fosca, poi ricostrutta che sarà la via della Maddalena sarà almeno un quarto del cammino. Chi scrive queste note e passa ogni giorno per la strada colle guide udì più volte il popolo dire: *Per di qua si va a Milano*. Bello e fraterno sarebbe che la porta che s' aprirà in Milano al Borgo della Stella avesse nome — Porta di Venezia.

La mutata stagione fece mutare le ore delle tre corse che partono contemporaneamente da Venezia e da Padova e si trovano a Marghera, perchè si occupa il tempo stesso a passare le cinque miglia della laguna e correre il rimanente sino a Padova.

L' orario della strada ferrata adesso è il seguente così a Venezia come a Padova.

Prima corsa alle ore sette antimeridiane.

Seconda corsa alle ore dieci antimeridiane.

Terza corsa alle ore cinque pomeridiane. Si tralasciano gli orari intermedii perchè sono d' importanza puramente locale. Ogni mese questo giornale porge il numero de' passeggieri come pure le somme prodotte dalla strada ferrata. Se ne ommette quindi la replica.

L'età nostra poco concede all'immaginativa quando si tratta di scienza e la statistica è base di tutte le scienze che reggono

le sorti delle nazioni, procacciano il bene degli uomini. È come la notomia senza la quale non è medicina, perchè se il fisico non conosce come il corpo umano sia fabbricato nelle parti più minute e sfuggevoli allo sguardo, se non conosce le leggi che lo reggono non può determinare le cause dei mali nè la sede, nè apporvi l'appropriato rimedio. Uno scrittore di retta coscienza che consegna alla stampa quello che vede co' proprii occhi può avere per fermo che sarà creduto dai lettori, ma potrebbe ingannarsi perchè favellando del proprio paese della città natia può scaldarsegli l' animo così che non scerna più il vero. Ed è perciò che l' età presente vuol documenti e cifre sicure, positive. In altri tempi avrebbe bastato il dire, per far prova che Venezia si vantaggiò d'assai coll' aprirsi il primo tronco della strada ferrata Ferdinandea lombardo-veneta: le vie riboccano di gente, gli alberghi sono pieni, i bottegai vendono il doppio di merci, i teatri sono affollati. Quello della Fenice, oltre a più che mille *abbuonati*, numero insolito, vendette quasi 17000 viglietti serali, e l'anno precedente forse un tre mila di meno. E sì che lo spettacolo (diciamolo noi che non siamo giornalisti teatrali) e sì che lo spettacolo non era gran cosa! La commedia del Duse all'Apollo ebbe sessanta mila viglietti, ecc. Ma queste parole e questi dati non bastano al presente, ci vuole un metro più sicuro per misurare i vantaggi recati da un solo e breve tronco di strada ferrata.

La rendita principale della città vien tratta dalla quota che le spetta sui dasj di consumazione che pagano il vino, le carni, la grascia, ecc. Un dato irregrafabile del vantaggio recato dalla strada ferrata risulta dalla tabella di confronto del reddito dei dasi di consumazione nell'epoca da 1 dicembre 1841 a 21 marzo 1842 col reddito da 1 dicembre 1842 a 21 marzo 1843. Eccola come l'abbiamo avuta dal nostro dolcissimo amico nobile Alessandro dott. Marcello, giovane di chiaro ingegno, amantissimo della città natìa che gli deve vera gratitudine per l'amore col quale esercita l' uffizio di assessore municipale. Si nota che i pagamenti si ricevono dal civico erario ad ogni decade.

Sovrimposte sul consumo.

1841				1842			
1	Decade di dicembre	lir.	20,061. 43	1	Decade di dicembre	lir.	32,016. 14
2	»	»	35,255. 88	2	»	»	39,084. 21
3	»	»	27,007. 51	3	»	»	30,575. 67
1842				1843			
1	Decade di gennajo	»	15,947. 70	1	Decade di gennajo	»	19,475. 18
2	»	»	28,610. 73	2	»	»	27,189. 43
3	»	»	31,394. 91	3	»	»	33,962. 70
1	Decade di febbrajo	»	21,451. 41	1	Decade di febbrajo	»	23,520. 07
2	»	»	26,772. 37	2	»	»	27,638. 46
3	»	»	23,369. 93	3	»	»	15,767. 65
1	Decade di marzo	»	31,567. 17	1	Decade di marzo	»	21,158. 03
2	»	»	32,282. 04	2	»	»	43,879. 37
	Somma	lir.	293,721. 08		Somma	lir.	314,266. 91

Riepilogo.

Da 1 dicembre 1841 a tutto 21 marzo 1842 lir. 293,721. 08
Da 1 dicembre 1842 » 1843 » 314,266. 91

Aumento lir. 20,545. 83

L'apertura della strada ferrata ebbe luogo il giorno 13 dicembre. È da notarsi che pioggie dirottissime turbarono la letizia ed il concorso de' forestieri negli ultimi giorni del carnovale, e quindi minorato il consumo e col consumo il dazio.

IV.

Opere pubbliche del governo e della città.

La grande opera della Diga Marmorea a Malamocco che rende facile e senza pericoli l'adito dei bastimenti nei bacini del porto di Venezia sicurissimi e comodi procede incessantemente. Di quest'opera, benefizio inapprezzabile che segna l'avvenimento al trono di S. M. l'imperatore Ferdinando I re nostro, e dalla stessa sua mano incominciato quando cinta al capo la corona dei

re d'Italia vi pose la prima pietra, si parlerà in seguito ed ogni particolare sarà fatto conoscere.

Fra breve avrà incominciamento il restauro, anzi quasi riedificazione del grande edifizio del Sansovino detto le Fabbriche nuove a Rialto. Si stende dal mercato delle frutta (Erberia) al mercato del pesce (Pescheria), fiancheggia il gran canale ed è di bella ed ornata architettura, ma ridotto in povero stato sendo abitazione di genti meschine e magazzini al servigio dei mercati. Il governo lo comperò, lo risarcisce e vi colloca nel pian terreno la Dogana centrale, nei superiori la Pretura Urbana ed altre magistrature. Di questo importante lavoro che accrescerà la bellezza del gran canale non si' ommetterà di far parola.

Il Governo assegnò per questo ristauro la somma di lire trecentomila.

Oltre al ponte di Rialto sul gran canale fu compiuta a spese del governo una casa per la direzione del lotto. Modesta ma regolare architettura, e certo val meglio che il brutto edifizio al quale fu sostituita. La spesa incontrata dal governo è di circa settantamila lire. Sarà abitata entro l'anno presente.

La fronte del Palazzo Patriarcale è finita da pochi mesi; si attende a compierne l'interno perchè possa fra un anno albergarvi il Prelato della Veneta Chiesa. L'edifizio costa al Governo più che mezzo milione di lire. È posto nella Piazzetta dei Leoni, in fianco alla Basilica di San Marco; ha da presso gli stupendi edifizi della piazza, nè si potrebbe al certo asserire che degnamente vi risponda. Ne fu architetto Lorenzo Santi, Toscano di nazione, Aggiunto della I. R. Direzione delle Pubbliche Costruzioni, Consigliere ordinario dell' I. R. Accademia di Belle Arti, Socio dell'Ateneo Veneziano. Il quale bene può dirsi sfortunatissimo uomo, nè già solamente perchè moriva in età verde, ma perchè fornito di singolare ingegno, dottissimo nelle teoriche della scienza architettonica, savio e gentile scrittore non lasciò dopo sè in Venezia che le tre sue opere d'arte che sono inferiori d'assai alle altre moltissime che immaginò, la Chiesa di San Silvestro, un padiglione nei Giardini Reali, e questo Palazzo dei

Patriarchi. Le opere da lui immaginate e che non vennero murate attestano del suo valore. Buona parte se ne conserva nella Accademia di Belle Arti per dono della sua vedova, altre sono degli eredi suoi.

Dure sentenze i posteri pronunziano contro ad illustri trapassati sguardando alle opere che restano di loro e sono minori del merito che ebbero veramente, e tal sorte più spesso tocca agli architetti che ad altri. Sono sentenze ingiuste perchè di frequente gli uomini d'ingegno eccellente sono stretti da vincoli che non possono infrangere e li colmano di tribulazioni, alle volontà altrui debbono obbedire con danno della propria fama, si parano innanzi ostacoli che agghiacciano l'immaginativa, intorpidiscono il cuore, assai di rado possono operare a posta loro. Queste sorti dolorose ebbe Lorenzo Santi che fu architetto valoroso, e sarà come tale riconosciuto se le sue opere inedite vengano in luce; locchè è debito degli amici suoi per onorarne la memoria.

Nell'anno passato si murava a spese del Governo un edifizio per accogliere i metalli della I. R. Zecca. È posto presso al traghetto di San Gregorio, sul Canal Grande, e costava lire 15,000. Un magazzino per l'I. R. Fabbrica dei Tabacchi fu edificato e si spese la somma di lire 60,000. Si lavora adesso a preparare i progetti pel riordinamento di tutta la fabbrica stessa. Vi si praticheranno gli ammiglioramenti che la scienza insegna, come è il sostituire ai cavalli per le macine le macchine mosse dal vapore, il provvedere con stufe bene ordinate all'asciugamento dei *cigari* ecc.

Un altro edifizio del Governo devesi ricordare compiuto or sono tre anni. Non bastando l'Emporio dei sali posto sulla via delle Zattere, si distrussero certi brutti magazzini che dal bell'edifizio della Dogana arrivavano alla Piazza della Salute da una parte del canale verso San Marco, dall'altra si stendevano sulla via delle Zattere fino al muro che circonda i giardini del Seminario. Dove erano que' brutti magazzini si murarono i nuovi pel sale, decorosa e savia architettura dell'ingegegnere Gian Luigi

Pigazzi, Aggiunto della I. R. Direzione delle Pubbliche Costruzioni, Consigliere ordinario dell'Accademia di Belle Arti, uomo del quale dee tenersi onoratissima l'amicizia perchè animo schietto, buono, cortese, unisce a sapienza della scienza architettonica. E questa amicizia e vera stima gli professa chi scrive queste pagine, e vera gratitudine.

Di queste opere fatte dal governo e di altre che si sono ommesse per la strettezza del tempo che tolse il radunare i dati positivi si darà un' apposita tabella che avrà ogni particolare. Si dirà adesso di un altro grande lavoro che torna in bell'ornamento della città.

Quando S. M. l'imperatore Ferdinando I visitò solennemente Venezia dopo che in Milano fu sagrato Re nostro volle lasciare un segno perpetuo del suo amore per Venezia e le arti. Ordinò che fosse riparato a quello che parve obblio e non fu che scadimento di sorti e alterno mutare di fortuna, pel quale Tiziano non ottenne un monumento degno della sua fama e dei meriti. Intorno a questo monumento chi scrive le note presenti dettava alquante pagine pubblicate in Milano dalla Società de'Classici Italiani nel 1839, alle quali potrà volgere uno sguardo chi volesse conoscerne la storia e la ragione artistica. Per ordine sovrano si aprì un concorso alli scultori veneziani concedendo due premii, il primo allo scultore che avesse presentato il progetto più degno di lode, il secondo a chi si accostasse al merito del primo. La principale corona fu data al signor Luigi Zandomeneghi consigliere ordinario e professore di scultura dell'I. e R. Accademia di Belle Arti di Venezia decorato della grande medaglia del merito civile; la seconda al figlio di lui signor Pietro Zandomeneghi consigliere ordinario della Accademia stessa. Bella e onoratissima gara, corone che intrecciate insieme da mutuo amore acquistano pregio maggiore. Oltre al premio, il signor professore Zandomeneghi per volontà espressa e spontanea del Sovrano ottenne che gli fosse allogato il monumento del quale ormai incominciati sono i lavori preparatorj e sarà compiuto in cinque anni. Il compenso accordato da S. M. è di lire 380,380, cent. 30.

Lo stato miserando di Venezia le sue perdite le sorti mutate gli assedii sofferti avevano così stremato l'erario civico che non poteva pensare ai più necessarii bisogni delle strade, dei ponti, dei canali. Venne a tale che in molte vie principali il piede non poteva movere che fra le rovine. I canali s' interravano, e lo squallore di tanta miseria trafiggeva l' animo dei cittadini e fu origine di tutte le elegie dei poeti strenieri. Ci volle coraggio per mettersi all' opera del riparare tanti danni che appena potevano essere definiti, perchè in Venezia dove tanta parte del suolo è opera dell' uomo accade che incominciando un lavoro si scuoprano nelle fondamenta danni assai maggiori di quelli che appariscono al di fuori. Pure il coraggio non mancò e la città ha speso del proprio dall' anno 1816 a tutto l'anno 1841 le seguenti somme

I. Per la mantenzione stradale . . .	lir.	1,387,332. 93
II. Per lavori semi-radicali, ovvero che oltrepassano la manutenzione ordinaria	»	228,005. 59
III. Per nuove opere	»	2,515,957. 56
IV. Per lavori in canali e vie che servono come strade postali e di cui Venezia domanda il sollievo nelle proporzioni concesse alle altre città del Regno	»	1,061,348. 89
Spese incontrate dalla città da 1816 a 1841	lir.	5,192,644. 97

La maggior parte di queste spese si fece dal 1831 in poi, ed in ispecie dal 1838 sendo Podestà il conte cavaliere Correr zelantissimo del bene e del lustro della città. Se ne daranno tutti i particolari in apposita tabella, per dimostrare il progressivo ammiglioramento della città.

Intanto si accennano i particolari delle spese incontrate nell' anno 1842 ed i lavori che saranno compiuti nel 1843.

Nel 1842 si spesero

Per l'ordinaria manutenzione stradale . . lir.	50,000. 00
Per varj conduttori consorziali (1) . . . »	20,877. 40
Pel ristauro della fondamenta alla Giudecca »	22,831. 33
Pel ristauro del Ponte dei Fuseri . . . »	3,294. 00
Pel ristauro delle fondamenta conducente al Magistrato di Sanità marittima . . . . . . »	879. 46
Per la costruzione del nuovo Ponte conducente al campo S. Fantino . . . . »	11,990. 00
lir.	109,872. 19

Nel 1843 si eseguiranno coi fondi rimasti disponibili nel 1842, per non essere stati approvati i relativi progetti durante l'anno stesso, i lavori seguenti, alcuni dei quali sono di già in corso.

Scavo del Rivo S. Cosmo per . . . . . »	8,350. 00
Scavo del Rivo S. Eustachio (in lavoro) . »	2,386. 80
Interramento del Rivo S. Silvestro (in lavoro) »	23,200. 00
Ricostruzione del Ponte Ca di Dio . . . »	31,493. 00
Scavo e ristauro di quattro conduttori sotterranei . . . . »	19,530. 00
Totale lir.	194,831. 99

(1) Quasi tutte le strade di Venezia hanno sotto al lastrico dei conduttori sotterranei che mettono capo da due lati a'canali, e servono per ricevere tutte le immondizie che escono da'luoghi comodi delle case. La marea alta entrando nei conduttori serve a pulirli, scaricandoli quando l'acqua esce nel tempo di bassa marea. I conduttori servono nello stesso tempo a ricevere le acque delle grondaje e l' altre di pioggia. Ne' tempi passati erano malissimo costrutti e coperte di assi che l'umidità infracidiva. Adesso si fanno di muro, son larghi e coperti o di mattoni a vôlto, o di macigni, o anche d' arenaria, delle quali si dirà in seguito quando si scriverà sul lastrico di Venezia. Si dicono conduttori consorziali poichè nella spesa devono concorrere per un terzo i proprietarii delle case che ne usano, in proporzione della rendita delle case. Gli altri due terzi sono a carico della città. Ricostruire un conduttore è lo stesso che ricostruire una strada nuova ed anche il lastricato come in quella da Piazza S. Luca al ponte del Lupo (Lovo).

Sono preventivati pel corrente anno i fondi per le seguenti opere:

Ricostruzione di varie fondamente (1) rovinose nelle parrocchie dei Carmini e Tolentini . . lir.	135,336. 12
Altro tratto di fondamente alla Giudecca . »	33,875. 00
Allargamento del Ponte della Paglia . . »	30,000. 00
Ordinaria manutenzione stradale . . . . »	40,000. 00
Ricostruzione di varj conduttori sotterranei fra i quali quello in corso di lavoro al ponte del Lovo . . . . »	50,000. 00
Totale lir.	289,211. 12

Di più si eseguiranno anche le tre opere del Ponte dei Mendicanti per . . . . lir.	25,499. 00
L' interramento dei Rivi Catecumeni e Saloni per . . . . »	33,894. 00
E la ricostruzione delle fondamenta Eremite per »	63,000. 00
pei quali lavori esistono in cassa comunale fino dall'anno 1841 i relativi fondi per la totalità di lir.	122,393. 00

Non sono comprese nelle somme citate le spese incontrate per l' ampliazione del cimiterio civico pel quale la città comperò l' isola di S. Michele per aggiungerla a quella di S. Cristoforo donata da Napoleone, nè la spesa per l' interramento dello spazio di laguna che le divideva. Di questo sarà detto discorrendo delle pubbliche opere di religione.

Un altro lavoro civico è compiuto e se ne userà fra un mese. È il macello centrale posto in capo della strada di Cannareggio sulla laguna, isolato, bene compartito nell'esterno colla

(1) *Fondamente* si chiamano in Venezia le strade che fiancheggiano un canale.

fronte semplice ma nobilmente ornata, e nel quale è praticato tutto che può esser necessario per la pulitezza e la salute. I macelli de' bovini e dei lanuti erano sempre in parti rimote, ma separati fra loro; i majali poi si ammazzavano fino adesso nelle botteghe de' pizzicagnoli sparse nelle strade più popolose. Brutto, schifoso, insalubre, contrario agli avanzamenti della civiltà, incomodo ai cittadini è il macellare animali nel centro dell'abitato. Questo sconcio adesso è tolto interamente in Venezia, sendosi deputato un luogo del nuovo macello per i majali. L'edifizio costa lir. 300,000: la somma fu anticipitata da un privato che ne ritrae dalla città lir. 15,000 annue, alla qual somma si supplisce colle tasse di macellazione. Dopo venti anni, dalla città sarà saldato il capitale, ricevendo l' edifizio in proprietà assoluta secondo il prezzo della stima che se ne farà allora.

L' antico monastero di San Lorenzo che fu badìa di monache ricchissime, fu dato alla città che vi locava la Casa d'Industria, mantenuta a sue spese e che le costa annue lir. 40,000. Crollante per vetustà si dovette riedificarlo e si divideva in lavoro in tre parti. La somma avvisata dall' ingegnere architetto G. B. Meduna è di lir. 170,000. La prima parte fu compiuta nel passato anno e vi si comprende la facciata; si attende alla seconda e finora si spesero circa lir. 80,000.

Nella penultima tornata del Consiglio Civico, si fermò l' acquisto della vasta e comoda casa Bassi a S. Leone per collocarvi la Scuola maggiore femminile. Il prezzo dell' acquisto è di circa lire 32,000.

Volendo perpetuare la memoria della venuta di S. M. l'Imperatore Ferdinando nostro Re, la città decretò comperare il magnifico palazzo che fu prima dei Giustiniani, poi dei Foscari. Bello parve il consacrare al Monarca la conservazione di un edifizio vasto, che è monumento prezioso per la storia dell' arte e del nostro bel paese d' Italia, dedicandolo ad usi di pubblica utilità. La vetusta mole che dicesi avere trecento sessanta cinque finestre era guasta per i danni del tempo e per la mutata fortuna de' suoi antichi signori. Necessario si faceva il conservarla

anche perchè è posto nel centro del canale grande, e ne è splendido ornamento, serve di schermo alle ire dei venti. Ben a ragione si sarebbe lamentata la distruzione della casa dove ebbe albergo quella gente tribolata dei Foscari, le sventure della quale, la storia raccolse, sono argomenti a tanti versi e pitture, fra le quali primeggia quella di Michelangelo Gregoletti per la quale dimostrò che vive ancora la gloria della quale il Vecellio ed il Pordenone vanno famosi. Non era opera d' uomo di private fortune il risarcire le pareti che Jacopo Foscari lasciava per girsene all' iterato confine, e prima alle ambasce della tortura. La città ripara la camera dove Francesco Foscari amaramente pagò il fio del superbire lungo, quando dinegatogli prima il rinunziare il berretto ducale, per lui conserto di tante spine, fu poi spodestato dell' autorità di principe della repubblica, e se gli anticipò la morte col fargli sentire le campane che suonavano a festa per l' elezione del successore. Tremenda vendetta dei Loredani, lungamente covata, malvagità di tempi malvagi. Non fu però senza ragione, se la storia che narra il terribile l'*ha pagata* di Antonio Loredano, e lo scancellare la partita nel libro de' suoi crediti, se la storia accusa il Foscari dello avere propinato il veleno a quel gran cittadino e prode capitano che fu Pietro Loredano, e ad altri della casa dei Loredani.

Pur troppo la storia del paese nostro è brutta di queste nimicizie di cittadini e la memoria dei danni che recarono alla patria comune, potrà non venire disutile ai posteri.

Il Palazzo Foscari dove ebbe magnifico ospizio Re Enrico III di Francia, e poi altri principi stranieri, sarà dato alle Scuole Tecniche, e ad altri istituti di pubblica educazione, fra i quali si spera che sia una scuola di nautica necessaria per la marineria mercantile. Buona parte del denaro occorente è pronto nell'Erario Civico, e subito che sia ottenuta la approvasiane superiore e si dia mano all' opera se ne faranno conoscere i particolari.

Notare qui si devono alcuni altri ammiglioramenti delle città che le crescono comodo e decoro.

Dove lo spazio delle strade che fiancheggiano un canale sia ampio, se ne lastrica quella parte che è bastevole al transito dei passeggieri; il resto si lascia erboso e vi si piantano viali d'alberi. Così si fece lungo la via detta Le Zattere, e n' acquistava aumento di bellezza. La quale è certamente la strada più amena della città posta su largo canale, decorata di bei palazzi, di giardini, ne' quali la mitezza dell' aere d'Italia lascia fiorire la rosa nel più fitto del verno, di splendidi templi importantissimi per la storia dell' arte, lo Spirito Santo, Santa Maria del Rosario, gli Ingesuati; vi si vede la parte posteriore della basilica della Salute e le sue cupole magnifiche; ha principio colla Dogana, magica opera del Benoni architetto che di sè non lasciava altra orma che questa, e pur basta a farne perpetuo il nome.

La costruttura dei ponti fu notabilmente ammigliorata. Tutti sanno che Venezia è posta sopra isole, alcune naturali, altre o allargate o fondate dalla mano dell' uomo e congiunte insieme col mezzo di ponti. Tutti sanno che l'arco onde si forma il ponte deve esser levato per modo da lasciar l'adito alle barche che vi passano sotto cariché di merci; sanno che i canali sono stretti, strette le vie che vi mettono capo e sono congiunte dai ponti. Non ponno darsi lè necessarie e adeguate pendenze alle salite che coll'unico mezzo di gradini. I ponti sono circondati di muricciolí fatti con mattoni e coperti di una fascia di pietra calcare istriana che li tiene sodi e sicuri. Il tempo; la malizia o la sventataggine non di rado scassinavano e distruggevano i muriccioli; i gradini dei ponti erano mal divisi, incomodi e pericolosi perchè se ne sacrificavano le proporzioni all'ampiezza della platea. Adesso le proporzioni e le pendenze sono bene studiate, i gradini sono bassi e facili, distinti da un orlo di pietra istriana anzichè da una larga fascia della stessa pietra che facilmente lisciata dallo stropiccio dei piedi diviene pericolosa causa di cadute. I muriccioli poi sono mutati in balaustrate di ferro sostenute da rocchi di colonna gentili, e saldi perchè di pietra istriana. Questa difesa dei ponti non può essere scassinata o guasta; la pittura ad olio mantiene il ferro immune dalla ruggine; e

svelta, elegante al vedersi, ha il vantaggio di lasciar libera la ventilazione che asciuga i ponti nei tempi umidi, e del lasciar facile lo scolo delle acque di pioggia. Fu statuito che da quindi innanzi tutti i ponti che si risarciranno saranno così ridotti come il Ponte lungo sulle Zattere, quello alla Croce, di mole considerevole, i minori di San Mosè, de' Barcajuoli, di San Fantino, di S. Gallo, ecc.

Simili balaustre di ferro si pongono sulle vie che fiancheggiano i canali, cancelli di ferro sono posti agli approdi (rive), al capo delle vie e vicoli che mettono ad un canale. Così è tolto ogni pericolo per il passeggiere ignaro ed incauto. Di questi ammigliorameenti vuol darsi la debita lode al sig. Giuseppe Salvadori, ingegnere in capo della città, consigliere ordinario dell'I. R. Accademia di Belle Arti, che li trovò e li pose in atto. Dalla metà del secolo XVII pel lastrico di Venezia si usò la trachite dei Colli Euganei ed in ispecie quella tratta dalle cave di Monselice. Non offre però che parallelepippedi di breve dimensione e poca profondità. Adesso s'adopera anche l'arenaria o pietra molare, tratta dalle cave del monte Carso nell'Istria. L'arenaria ha il vantaggio di prestare larghe e grosse lastre d'ogni dimensione; per la sua formazione naturale è più scabra che la trachite o macigno e quindi offre maggiore resistenza ed è più sicura a' piedi che sopra vi muovono. Per lastricare col màcigno è necessario formare con macerie e calcistruzzo un fondo artifiziale, raro ed incerto essendo in Venezia il fondo naturale, e poi stendervi e assodarvi con calce i macigni. Queste essendo brevi lasciano dei fessi nelle frequenti congiunzioni, e pei fessi trapelando l'acqua succedono avvallamenti del fondo che di rado è saldo. La forma di parallelepippedi che hanno i macigni presenta angoli che lo scarpèllo deve assottigliare per unirli mediante la calce, e gli angoli che facilmente si spuntano formano delle pozzanghere. L'arenaria all'incontro non ha punto bisogno d'esser sostenuta da altro in fuori che da muri laterali su cui s'appoggiano le lastre, ed essendo di grande dimensione gli angoli sono sicuri sendo appoggiati a' muri che le sostengono.

Gli è però vero che la scienza insegna l'arenaria per la sua naturale formazione essere di minor durata che il macigno. Il tempo e l'esperienza insegneranno se il vantaggio ed il comodo prestato dall'arenaria faccia dimenticare la minor durata. Alcune strade lastricate coll'arenaria da qualche anni si conservano bene, qualche altra comincia a logorarsi. Sarà necessario esaminare le cause locali, e nella amministrazione pubblica gli è sempre da mettersi nella bilancia dall'un canto l'economia, dall'altro il comodo e la sicurezza.

La Congregazione Municipale che non tralascia ogni cura pel decoro e l'utile della città, ma che saviamente non vuol abbandonarsi a seguire le novità se l'esperienza non sia guida e maestra, accettò un'offerta della Società Montanistica dell'Adriatico. Questa Società, a capo della quale è la tanto famosa casa Rothschild, imprese lo scavo dei prodotti fossili nelle coste ed isole della Dalmazia. Nelle isole del Golfo Quarner trovò ricche miniere di asfalto, e propose alla Congrégazione Municipale di farne uno sperimento per lastricare Venezia come è lastricato Parigi. La nuova prova si fece a San Fantino, e riesce comodo e sicuro, non si sdrucciola ne' tempi umidi, e bene sopportò il passato inverno. Gli è però vero che l'inverno passato fu mitissimo e in Venezia senza mai gelo. A questo lastrico daranno il giudizio al tempo e all'esperienza, ma sarebbe invero desiderabile che fosse giudizio favorevole. Se resisterà al ghiaccio ed ai cocenti calori della state, se non sia danneggiato dalla salsedine che reca tanto danno agli edifizi più saldi, tornerà di gran vantaggio. È un lastrico bello, comodo, la spesa è minore d'assai che quella della trachite e dell'arenaria, facilmente e senza fatica si mette in opera, nè come gli altri lastrichi richiede lunghi e costosi apprestamenti, nè forti murature che lo sostengano.

Si deve pur confessare che Venezia non era punto una città pulita nemmeno ne' suoi buoni tempi. Nei tempi delle sue miserie la sporcizia era cresciuta oltre ogni misura, adesso che risorge è pulitissima. Furono tolti gli ingombri e gli usurpi dei bottegai che allargavano il davanzale delle botteghe stringendo

le strade; le botteghe sono ridotte uniformi e sono poste nel maggior lusso. Il gas ne accresce la ricchezza. La mondezza della città è operata dai poveri raccolti nella Casa d' Industria. Per tenere pulita la città, sgomberare dalle nevi la piazza ed alcune strade, apprestare gli stromenti necessari per rinettare dalle nevi tutta la città, locchè è obbligo dei privati, l'Erario Civico spende lire 19,000 all' anno. Un ispettore ed un sorvegliante dirigono questo servizio, ed hanno ciascuno la paga di lire due al giorno. Quaranta sono i poveri impiegati a spazzare la città, mondarla dall'erba, ed è spazzata ogni giorno dall'un capo all' altro. Due barche servono a raccogliere le immondizie che sono poste in depositi e poi date alli spazzaturaj privati che le vendono agli ortolani delle prossime marine che se ne servono per concime delle ubertose e ricche vigne ed orti loro. I poveri hanno una giornata di centesimi settantacinque, di più l'utile delle ossa di animali che raccolgono e servono alla purificazione dello zucchero, de' cenci e della carta che vendono alle cartaje, qualche mancia prestandosi a raccogliere anche le spazzature de' privati. Oltre a' quaranta spazzatori, a' quattro barcajuoli, un altro povero è impiegato ad annacquare la piazza nella state e le vie circostanti. Questo servizio non potrebbe farsi meglio, e non è ultima nè sola lode del Direttore della Casa d' Industria, nobile Pietro Quirini, che, tolto vantaggio agli speculatori che lo godevano, la mondatura della città per l'addietro essendo data ad appalto, la fece dei poveri. Col prezzo istesso anzichè venticinque spazzatori se ne hanno quaranta, e siccome interessa ai poveri raccogliere le immondizie per trarne utile, e siccome sono incessantemente sopraveggiati così ne viene che lo scopo è sicuramente ottenuto. In seguito si dirà di un altro merito del Quirini l'aver procurato ai poveri un altro servizio civico, quello cioè dell'illuminazione che impiega un centinajo di uomini.

La città ha fatto molto; pure le resta ancora un buon terzo de' lavori necessarii stradali da compiere. Ma se ne' primi anni del suo risorgimento ha potuto far tanto, se nell' anno presente spende mezzo milione di lire austriache, come s' è dimostrato

sopra, se le sue rendite aumentano, avrà per certo il conforto di veder sanate in breve tempo interamente le sue piaghe. Allora senza timore nè esitazione potrà seguire l'esempio delle sorelle, potrà pensare all'abbellimento della città allargando le vie, raddrizzandole, riducendo le piazze come quella di Sant'Angelo nella quale fu distrutta la vecchia e disadorna chiesa. Alcuni cominciano a pensare anche a questo, locchè è segno che la salute della città si rassoda. E quello che più importa potrà verificarsi la costruzione d'un ponte di ferro che unisca coll'Accademia di Belle Arti ed il palazzo Foscari centri d'istruzione una parte importante della città nella quale è la via delle Zattere, al centro principale San Marco, a'mercati in Rialto. Opera desiderata, chiesta dalla più parte de' cittadini, ragionevolmente da alcuni avversata quando il Consiglio Civico esitava fra la edificazione del ponte e la conservazione del palazzo Foscari. Il palazzo Foscari, splendido monumento della grandezza e della storia veneziana, ricordanza di gaudi e dolori domestici, di passioni concitate, della mutabilità delle sorti umane conservato, quindi contro al ponte è tolto ogni obbiezione ragionevole; i vantaggi e i comodi che reca soverchiando la spesa. E se alcuno pur s'ostinasse a recusarlo non potrebbe sostenere il rifiuto con raziocinii, e la ragione che presto o tardi supera ogni ostacolo trionferà anche di quelli che le si parano innanzi sopra questo argomento.

V.

Edifizi spettanti alla Regia Marineria di Guerra.

Gli edifizi che appartengono alla Marineria di guerra devon notarsi siccome opere pubbliche fatte dallo Stato. Dipendono però dal Consiglio Aulico di Guerra e per questo s'è voluto scriverne separatamente.

I vastissimi edifizi dell'arsenale, delle caserme, dell'ergastolo, i degli uffizi costano spese ingenti per il mantenimento annuo. S

spesero ingenti somme per ristauri parziali, già qualche anno si fabbricò dai fondamenti la tesoreria marittima ed il prossimo corpo di guardia. Per la prima lo spendio fu di lire 99,000 — per il secondo di lir. 13,050. — Un grande restauro si praticò alle torri che servono alla guardia dell'ingresso dell'arsenale, alla prossima piattaforma esterna, nè costava meno che lir. 180,000. — S'abbellì per siffatta guisa la strada che fiancheggia il canale dell'arsenale, una delle più belle strade della città.

Di tutto questo sarà fatto parola e dato ogni particolare in altra scrittura. Stringendoci al dar conto delle opere ultime, siccome è l'assunto nostro, ricorderemo due spese fatte nel collegio della Marineria posto nell'antico convento di Sant'Anna. Sarà lieto per noi nel seguito di queste note il parlare di un istituto d'educazione che è di tanto onore pel Governo e per la città, fornito di professori valorosi che son quasi tutti giovani, ed allievi del collegio medesimo.

Le due spese sono: per una sala da disegno lir. 12,300.

Per l'osservatorio astronomico eretto dai fondamenti lire 29,100. In questa somma per l'osservatorio non è compreso il prezzo degli istrumenti necessari de' quali è fornito a dovizia. È direttore dell'osservatorio e professore d'astronomia il signor di Wüllerstorff alfiere di vascello, giovane valente, ormai conosciuto ed apprezzato dai cultori della scienza.

Il collegio provvede la marineria di uffiziali, la casa di educazione marittima, istituto che noverarsi deve fra i tecnici, la provvede di bassi uffiziali e capi mastri. È appena terminato e sarà abitabile l'anno venturo l'edifizio per la casa di educazione marittima pel quale fu data la chiesa di Santa Giustina e parte del convento, l'altra parte essendo stata demolita per la vecchiezza. Il prezzo del lavoro fu di lire 116,000. È da ricordare come saviamente si conservasse la fronte della chiesa, ricca d'ornamenti e che adesso forma il fianco dell'edifizio. Così non ne scapitava il decoro della città e restano ancora intatti gli splendidi monumenti della patrizia casa dei Soranzo che l'adornano. È opera di Baldassare Longhena.

Il convento e la chiesa di San Daniele si destinarono per caserma, e costò lire 68,700 il lavoro per ridurli a tal uopo.

Uno dei palazzi che servivano ad albergare i patrizi che avevano la custodia e governavano l' arsenale era in tale stato che si dovette demolirlo. È chiamato l'*Inferno*, e adesso si riedifica dai fondamenti per uso di uffizii. L' opera ha il prezzo di lire 125,000.

Nell' interno dell' arsenale s' incontrarono le spese seguenti:

Per la piattaforma che serve a tirar in terra le fregate	L. 24,600
Per l'ampliazione e decorazione della officina delle ancore	» 28,500
Una officina per la macchina a vapore	» 58,500
Per la officina dei remi	» 49,000
Per la officina delle botti	» 39,000

Nell' estrema parte orientale della città, detta *Quinta valle*, dove era l'isola detta Castello d'Olivolo, e si trova l' antica cattedrale S. Pietro, fu innalzato un elaboratorio pirotecnico per prepararvi que' nuovi trovati di guerra che tutte le marinerie adottarono. Vi si spesero lire 34,400.

Alla Regia Marineria di Guerra presiede S. E. il marchese Paulucci delle Roncole, vice-ammiraglio, ecc., il quale dimostrò sempre sincero affetto per lo splendore della città, e le fabbriche sono affidate all' ingegnere Giovanni Casoni, architetto in capo, membro dell' I. R. Istituto di scienze lettere ed arti e dell'Ateneo Veneziano. Uomo dotto, tenerissimo della città natia e del paese, noto per le sue scritture edite sui navigli poliremi dei veneziani, sull' arsenale e sopra altri argomenti di scienze e di patria istoria. Noi lo nominiamo a cagion d' onore, lo nominiamo per dargli segno di gratitudine perchè ei forniva il soggetto e i dati necessari per questa nota. E lo nominiamo ancora perchè nulla è più caro per uno scrittore che significare quello sente nell' intimo animo, sincera amicizia, reverenza vera per uomo ottimo e sapiente. Il tempo che distrugge tutto non vale a distruggere nè l'animo nè quello racchiude, anzi rassoda gli onesti e sicuri sentimenti.

(*Sarà continuato*).

Agostino Sagredo.

Prospetto risguardante lo stato della Popolazione nelle Provincie Lombarde per l' anno solare 1842.

Numero progr.°	Delegazioni	Comune Capoluogo		Altri Comuni		Somma complessiva		Totalità negli anni		Nell'anno 1842 in confronto dell'anno 1841	
		maschi	femmine	maschi	femmine	maschi	femmine	1842	1841	Più	Meno
	Città di Milano .	74,283	75,794	»	»	74,283	75,794	150,077	148,901	1,176	»
	Altri comuni . .	»	»	203,218	196,979	203,218	196,979	400,197	394,824	5,373	»
1	Totalità per Milano	74,283	75,794	203,218	196,979	277,501	272,773	550,274	543,725	6,549	»
2	Brescia	17,059	17,754	154,037	155,163	171,096	172,917	344,013	340,279	3,734	»
3	Cremona . . .	13,977	14,394	85,256	84,185	99,233	98,579	197,812	195,713	2,099	»
4	Mantova. . . .	13,038	13,066	115,226	116,125	128,264	129,191	257,455	254,621	2,834	»
5	Bergamo. . . .	15,700	15,916	164,588	161,631	180,288	177,547	357,835	354,456	3,379	»
6	Como.	8,432	8,592	187,826	185,904	196,258	194,496	390,754	385,634	5,120	»
7	Pavia.	11,814	12,329	69,055	70,058	80,869	82,387	163,256	162,288	968	»
8	Lodi e Crema. .	8,664	8,895	97,428	97,725	106,092	106,620	212,712	210,526	2,186	»
9	Sondrio	2,180	2,333	44,068	44,158	46,248	46,491	92,739	91,453	1,286	»
	Totalità . .	165,147	169,073	1,120,702	1,111,928	1,285,849	1,281,001	2,566,850	2,538,695	28,155	
								2,538,695			
											»
	Rileva l'aumento di popolazione nell'anno 1842 a N.°							28,155	—	28,155	—

Mercè il fatto della istituzione delle II. RR. Scuole tecniche di Milano e Venezia, le scuole tecniche direttamente entrano ora anche in Italia in quella parte di amministrazione civile che si chiama *istruzione pubblica*. Ma il più delle scuole tecniche in Italia sono ancora aggregate ai luoghi pii che raccolgono trovatelli, orfani o fanciulli discoli, e sono governati quasi sempre colle semplici leggi della carità e *beneficenza pubblica*, ai quali *uffizi* rimangono ascritte, senza che ancor si pensi a distinguere due maniere distintissime di benefizi, il cibo del corpo, voglio dire, e il cibo dello spirito compartito a' bambini d' ambo i sessi, di cui lo Stato assume la tutela educatrice o almeno la paterna vigilanza. Basta qui aver accennato un argomento importantissimo, su cui tornerò un' altra volta. Intanto vanno a mazzo e confuse fra loro, nelle menti delle persone, le scuole tecniche degli orfanotrofi, delle case dei discoli, degli ospizj de' poverelli colle regie scuole tecniche del Regno Lombardo-Veneto; e queste cogli Istituti politecnici di Parigi e di Vienna. Pochissimi, anche fra i dotti, hanno una chiara idea di ogni specie di queste istituzioni; sicchè, parlandone o scrivendone, è necessario cominciar sempre da un preambolo di definizioni. Convien dunque distinguerle e qualificare; acciocchè s' intendano subito fra loro quelli che ne trattano ne' giornali, ne' libri, nelle accademie, ne' congressi scientifici, ne' regolamenti scolastici; e si possa informare il pubblico in modo breve, chiaro e preciso, de' varj scopi e gradi di ciascuna scuola tecnica. Io propongo pertanto di chiamare:

1.° *Scuole tecniche primarie* (scuole primarie d'arti e mestieri) quelle in cui si insegnano o si dovrebbero insegnare, gli elementi e le pratiche dell' *agricoltura*, de' *mestieri* del *falegname*, del *sarto*, del *calzolajo*, ecc., ecc., e la *pesca* e la *navigazione* in quelle istituite sulle spiaggie de' nostri mari. Ad ognuna di queste scuole gratuite dovrebbero andar uniti buoni studj *ele-*

mentari minori (1), se le scuole sono in campagna, e gli studi *elementari maggiori* (2), se sono in città. A questa prima classe di scuole tecniche appartengono gli orfanotrofi, le case dei discoli e in parte i grandi ospizi de' poverelli di S. Michele in Roma e del Regno delle Due Sicilie.

2.° *Scuole tecniche secondarie* quelle testè istituite a Milano, a Venezia, i cui insegnamenti ho specificato nel mio Discorso d'inaugurazione per la scuola tecnica di Venezia, e che mirano a perfezionare le arti belle dell'intagliatore, degli orefici, de' fonditori, de' macchinisti, de' fabbricatori di stoffe e merci d'ogni sorte; a educare capi-mastri, scritturali, agenti, mercanti, ragionieri, coltivatori di poderi; a porgere a chi vuol correre la carriera delle belle arti le cognizioni teoriche indispensabili al lodevole esercizio di esse. L'*Istituto Bellini* di Novara, l'Accademia Reale e di Nautica di Trieste, le cattedre tecniche di Siena, le scuole che s'aprivano dalla Società d'incoraggiamento a Milano, altre simili di agricoltura in Romagna e nel Genovesato, e le classi superiori degli ospizi mentovati di Roma e delle Due Sicilie appartengono a queste. Molte di esse non prosperano perchè la gioventù non fu prima apparecchiata nelle scuole elementari maggiori, delle quali, fuorchè nel Regno Lombardo-Veneto, non si è capito in Italia la somma importanza; e ciò nemmeno, parmi, in Francia, ove tanto si ciarla di scuole *elementari secondarie*.

3.° *Scuole tecniche superiori*, le scuole delle università, in cui si fanno meccanici, ingegneri, architetti, idraulici, le Accademie di Belle Arti, e gli Istituti politecnici, di cui in Italia non abbiamo un modello, e che bisogna studiare a Vienna e a Parigi.

L. A. Parravicini.

---

(1)—(2) Vedasi il *Regolamento* delle scuole elemen. del Regno Lombardo-Veneto, che è il più completo di quanti io ne conosca in Italia.

PROGETTO DI ASSOCIAZIONE

diretta a costituire un patrimonio alle scuole infantili di Siena.

Condizioni preliminari della Società.

1.° Previa superiore approvazione saranno emesse dal Comitato Dirigente delle Scuole Infantili di Siena (1) N.° 3700 Azioni di lire *Quaranta* ciascuna all'oggetto di costituire un patrimonio, ad assicurare così la permanente esistenza di questa Istituzione di beneficenza.

2.° Gli acquirenti di queste Azioni, ed i loro eredi resteranno obbligati per l'integrale pagamento di quel numero di Azioni, che avranno rispettivamente acquistate.

3.° Il pagamento delle Azioni potrà farsi in una sola volta anticipatamente, in atto cioè dell'acquisto, e dovrà necessariamente eseguirsi a scelta dell'Azionista a rate semestrali di lire due o di lire quattro, e così nel periodo di cinque o dieci anni.

4.° Gli acquirenti delle Azioni e loro eredi formeranno la *Società contribuente al mantenimento e dotazione delle Scuole Infantili Senesi*, la quale si costituirà con quelli speciali statuti che saranno creduti convenienti, appena eseguita la vendita delle Azioni e ricevuta la Superiore approvazione.

5.° Il capitale delle *Cento quaranta mila* lire, risultante dalla vendita delle Azioni aumentato dei frutti di ciascun deposito semestrale, e diminuito della somma occorrente al mantenimento delle Scuole durante il quinquennio e il decennio dentro il quale devono estinguersi le Azioni predette, formerà il futuro patrimonio delle Scuole medesime, e sarà depositato ad impiego frutti-

(1) Il mantenimento delle Scuole Infantili di Siena, pubblicamente aperto il 1.° aprile 1835, dove sono accolti, educati, istruiti e nutriti cento venti fanciulli circa, spettanti per due terzi a famiglie povere o miserabili, ascende un anno per l'altro, nello stato attuale, a circa lire *Tremila cinquecento* Toscane, tutto compreso.

fero nella Banca Senese a rate semestrali proporzionate ai pagamenti, che di mano in mano saranno fatti dagli Azionisti.

6.° Chi acquisterà dodici Azioni fonderà un posto nella Scuola Infantile per un bambino povero.

7.° Venendo per qualunque siasi motivo a mancare le Scuole Infantili di Siena, l'anzidetto capitale cederà a vantaggio di questa Pia Confraternita della Misericordia.

8.° Eseguita la vendita delle Azioni cesseranno di pieno diritto le attuali annue sottoscrizioni a favore delle Scuole Infantili, e per conseguenza qualunque degli attuali Contribuenti divenendo Azionista resterà prosciolto da ogni antecedente sua obbligazione.

9.° Col Rendiconto delle Scuole Infantili sarà pubblicato il ruolo degli Azionisti.

10.° Finalmente se il voto del pubblico si pronunzierà in favore di questo progetto, si raccoglieranno le promesse di Azioni, e si pubblicheranno in appresso gli statuti fondamentali della Società da sottoporsi all'approvazione degli Azionisti convocati in generale adunanza.

Dimostrazione approssimativa del capitale depositabile nella Banca Senese dentro il quinquennio, e respettivamente dentro il decennio.

§ 1.° *Dentro il quinquennio.*

1.° Importare delle Azioni	lir.	140,000	—	—
2.° Rendita presunta delle scuole per anni 6	»	5,400	—	—
Somma	lir.	145,400	—	—
3.° Mantenimento delle medesime per anni 6	»	21,000	—	—
Avanzo	lir.	124,400	—	—
4.° Frutto composto dei depositi semestrali per anni 5 1/2	»	18,137	4	7
Capitale fruttifero	lir.	142,537	4	7

§ 2.° *Dentro il decennio.*

1.° Importare delle Azioni	lir.	140,000	— -
2.° Rendita presunta delle scuole per anni 11	»	9,900	— -
Somma	lir.	149,900	— -
3.° Mantenimento delle medesime per anni 11	»	38,500	— -
Avanzo	lir.	111,400	— -
4.° Frutto composto dei depositi semestrali per anni 10 1/2	»	32,227	10 4
Capitale fruttifero	lir.	143,627	10 4

Annotazione.

Il progetto che abbiamo qui riprodotto, venne ideato dal dott. Marco Bargagli, benemerito segretario della Direzione delle Scuole Infantili di Siena, e fu in massima accolto da quel Comitato Dirigente nella adunanza del 24 ottobre 1842.

Il pensiero del Bargagli è diretto al provvido scopo di sostituire alle attuali elargizioni volontarie ed eventuali un patrimonio di stabile dotazione che assicuri una rendita fissa alle Scuole Infantili di Siena. Noi dobbiamo sotto questo riguardo altamente commendare il progetto, ma solo siamo esitanti nel credere che possa convenire ad una istituzione ancora nascente, e che ha più bisogno di vivere giorno per giorno, che non di impinguarsi con un patrimonio che ne assicuri fin d'ora la perpetua esistenza. La istituzione delle Scuole Infantili non ha duopo per ora di arricchire, ma solo di vivere con isforzi di sagrificio: tale dev'essere il suo carattere per mantenersi degna dei generosi che la sussidiano. Come la più eletta inspirazione della carità educatrice, essa deve quasi tentare la pietà spontanea dei benefattori, e non satollarsi di laute rendite. Chi scrive

questa povera nota, si trova da oltre sette anni associato a que' pii che nella ricca Milano concorsero a fondare gli Asili Infantili e non ha mai con essi pensato di veder presto arricchita questa caritatevole istituzione. Non passa anno in cui non si incominci la beneficenza degli infantili ricoveri con una deficienza di rendite che non è mai minore di dodici mila lire austriache, eppure non compiesi l'anno senza veder esuberare le rendite per la larghezza della carità cittadina. Questo stato di abituale penuria tien vivo l'affetto del bene; e chi vi mette la sua opera, vi si sagrifica con maggiore trasporto e con più vivo coraggio. Chi ha da pensare al povero, deve sentirsi povero com' esso, per farsi più operoso e previdente. Le amministrazioni degli istituti pii già arricchiti, poltriscono per solito nel bene che promuovono, e fanno la carità senza affetto e spesso senza convinzione. Noi pertanto auguriamo a tutte le Scuole Infantili italiane piuttosto la povertà che la ricchezza; piuttosto il concorso delle persone che del denaro; piuttosto il sentimento della tribolazione che quello del gaudio. La carità deve intercedersi come il pane quotidiano. Sotto questo rapporto noi ringraziamo gli avversarj dell'istituzione, perchè ci fanno sentire viemmeglio la dignità del ben fare.

Giuseppe Sacchi.

QUADRO NUMERIÇO DELLA POPOLAZIONE DI ROMA
alla fine dell' anno 1842.

Sua Em. il Governatore di Roma direttore generale di polizia degli Stati Pontificj, mons. Zacchia, si compiacque di dirigerci il quadro numerico della popolazione di Roma alla fine dell' anno 1842.

Questo quadro bene classificato sotto varj aspetti fu stampato in foglio imperiale con gran lusso, e di esso noi ripetiamo le parti principali.

La popolazione di Roma alla fine dell'anno 1841 era composta di individui . . . . N. 150,725

Accresciuti nel 1842 . . . . » 16,396

Totale al 31 dicembre 1842 N. 167,121

De' quali

Maschi	88,442	167,121	Romani statisti	151,424	167,121
Femmine	78,679		Esteri domiciliati	15,697	

Divisi in famiglie N. 34,449.

Movimento.

Nati	Maschi	2110	4043
	Femmine	1933	
Morti	Maschi	1809	3588
	Femmine	1779	
Aumento			455
Matrimonj			1313

La differenza in più si desume non solo dal maggior numero dei nati in confronto dei morti avvenuti nell'anno, ma eziandio dagli abitanti dei SS. Palazzi Apostolici, degli stabilimenti di S. Spirito e della Campagna suburbana, i quali non furono computati nel quadro statistico dell'anno 1841.

Nel quadro non trovansi compresi gl' individui componenti la forza militare ed i detenuti nei luoghi di condanna.

Ragguaglio della popolazione coi movimenti.

Il numero dei nati è alla popolazione come . . . 1 : 41.

Il numero de' morti è alla popolazione come . . 1 : 47.

Il numero de' matrimonj è alla popolazione come 1 : 127.

Classificazione per età, stato e condizione.

Età.

Sotto ai 14	N.	41,796
Dai 14 ai 21	»	26,433
Dai 22 ai 40	»	55,280
Dai 41 ai 60	»	32,555
Dai 61 agli 80	»	10,257
Sopra gli 80	»	800
	Totale N.	167,121

Stato.

Ecclesiastici in dignità	N.	176
Ecclesiastici secolari	»	1,654
Religiosi	»	2,479
Religiose	»	1,550
Adolescenti	»	41,796
Celibi	»	29,185
Nubili	»	23,695
Conjugati e Conjugate	»	53,314
Vedovi	»	5,052
Vedove	»	8,220
	Totale N.	167,121

Condizione.

Cardinali	N.	30
Arcivescovi e Vescovi	»	21
Prelati	»	125
Ecclesiastici e secolari	»	1,654
Religiosi	»	2,479
	Somma N.	4,309

	Somma retro N.	4,309
Religiose	»	1,550
Nobili e possidenti	»	2,652
Individui che professano scienze, lettere ed altre facoltà liberali	»	2,158
Individui che professano le Belle Arti	»	1,522
Medici matricolati	»	213
Chirurghi matricolati	»	183
Farmacisti	»	71
Esercenti farmacie	»	113
Levatrici	»	62
Maestri di pubbliche scuole	»	302
Impiegati pubblici, civili, militari e pensionati	»	3,733
Impiegati presso particolari e pensionati	»	2,622
Bottegaj ed esercenti varie industrie e mestieri	»	37,202
Familiarj e inservienti	»	12,128
Braccianti e campagnuoli urbani e suburbani	»	15,158
Lavoranti alla pubblica beneficenza e questuanti	»	1,913
Adolescenti e individui di ambedue i sessi, ai quali non si può attribuire una stabile e propria condizione	»	81,230
	Totale N.	167,121

Se per cura di mons. Zacchia il quadro della popolazione di Roma per l'anno 1842 ha potuto essere presentato con tante utili classificazioni per lo studio della statistica, siamo certi che le indagini che saranno fatte per formare il quadro classificato alla fine del 1843 darà un più esteso dettaglio alla parte della popolazione portata nel titolo *Condizione* come *adolescenti e individui dei due sessi ai quali non si può attribuire una stabile e propria condizione*, formando essa col numero di 81,230 quasi la metà dei 167,121 individui esistenti alla fine del 1842.

Notiamo intanto con soddisfazione che nel complesso dei 167,121 individui se ne possa calcolare uno sopra 45 che pro-

fessa scienze, lettere, facoltà liberali e belle arti, essendo nella totalità 3680.

Sarebbe poi di grande utilità non solo per lo studio degli statisti, ma molto dippiù per lo studio dei legislatori, che simili quadri numerici delle popolazioni esattamente classificate venissero ovunque pubblicati.

PRIMA DISTRIBUZIONE DEI PREMJ
fatta dalla Società per l'incoraggiamento delle arti e de' mestieri in Milano.

Nel giorno 23 di aprile la Società per l'incoraggiamento delle arti e de' mestieri in Milano distribuiva solennemente i primi premj promessi dal programma che la medesima aveva pubblicato nel principio dello scorso anno (1).

Noi faremo precedere alle brevi notizie che siamo per dare, il quadro numerico dei premj stati promessi nei varj rami d'arte e di quelli stati effettivamente concessi.

	Premj promessi.		*Premj distribuiti.*	
Nelle arti meccaniche	medaglie d'oro	5	medaglie d'oro	3
	— d'argento	18	— d'argento	6
Nelle arti agricole	medaglie d'oro	1	medaglie d'oro	—
	— d'argento	2	— d'argento	2
Nelle arti chimiche	medaglie d'oro	7	medaglie d'oro	—
	— d'argento	5	— d'argento	3
Nelle arti diverse	med. d'argento	10	med. d'argento	5
	— di bronzo	30	— di bronzo	14
	Totale	78		33

Da questo specchio numerico rilevasi che la Società aveva la generosa intenzione di concedere settant'otto medaglie d'incoraggiamento, ma in fatto non potè distribuirne che trentatrè, non avendo riconosciuto ne' concorrenti bastevoli titoli per essere giudicati degni di premio. Questo scrupolo di non concedere

---

(1) Vedi il fascicolo di giugno 1842 di questi Annali.

medaglie che ai soli meritevoli se onora da un lato i giudici, ci fa pensare seriamente sulla urgente necessità di diffondere buoni lumi tecnici, perchè l'industria non proceda più a gretta pratica ma si sollevi a cognizioni solide ed estese.

Nelle *arti meccaniche* fu concessa la *medaglia d'oro* alla ditta *Fumagalli* di Monza, per migliorata fabbricazione di damaschi di cotone colorati e preparati ad uso di tappezzeria e di mobili; alla ditta *Turati* e *Radice* con fabbrica in Busto Arsizio, per stoffe operate di cotone adatte a varj usi e di ottima esecuzione; al sig. *Dupré-Piralla* di Milano, pel primo stabilimento di bucato, asciugamento e stiratura de' pannilini. *Medaglie d'argento* furono accordate a *Luigi Candiani* con fabbrica in Busto Arsizio, per lodevoli stoffe di cotone ad uso di tappezzerie e mobilie; alla ditta *Giovanni Lamberti* di Milano, per fabbricazione di rasi a commendevole imitazione di quelli inglesi e di Lione; alla ditta *Maglia, Pigna* e *Comp.*, con cartiera in Vaprio, per alcune qualità di carta da scrivere migliorata; ad *Ernesto Pescini* di Milano, per fabbricazione di lampassi con novità di chiaro-scuro e migliorata stoffa per mobili e guarnizione di carrozze; a *Busca Giuseppe* di Milano, per particolari maglie in seta, lana ecc., richieste dall'estero, ed a *Pozzi Luigi* di Milano, per migliorati naspi atti all'incannaggio della seta. *Medaglie di bronzo* furono accordate a *Francesco Genone* in Milano, per buona fabbricazione di raschiatoj ad uso de' conciatori di pelli, e ad *Angelo Bollini* di Milano, per meccanismo atto a migliorare in parte il lavoro de' sabbionaj. Una *menzione onorevole* fu pure concessa a *C. L. Müller* di Vienna, per una macchina atta a fabbricare buoni mattoni.

Nelle *arti agricole* furono concesse *medaglie d'argento* al nobile *Carlo Tinelli* di Milano, per introduzione dell'aratro americano, ed a *Filippo Spazzini*, per rotaja mobile di legno atta a facilitare il trasporto della terra nei dissodamenti dei terreni.

Nelle *arti chimiche* si accordarono *medaglie d'argento* a *Roberto Terzaghi* di Milano, per l'attivazione di una buona distilleria di vinaccie e vini guasti; ad *Angelo Bollini* di Milano, per una buona istruzione sul modo di migliorare il pane fatto col grano turco; ad *Eraldo Krumm*, direttore e comproprietario dello stabilimento Turati, Radice e Krumm in Legnano, per

mezzi diretti a preservare la salute degli operaj negli stabilimenti di filatura di cotone (1); e ad *Ignazio Villa* di Milano, per migliorata fabbricazione di colla forte e gelatina commestibile.

Nelle *arti diverse* si accordarono medaglie d'argento al maestro *Emanuele Gambale* per una lodevole proposta di riforma musicale, a *Held Giorgio*, *Olivier Francesco* e *Piazza Angelo* maestri operaj nelle fabbriche degli eredi Gamba, della ditta Turati e Radice, e della ditta Carlo De-Gregorio di Milano. Si distribuirono nove medaglie di bronzo agli operaj *Busnelli Gaetano*, *Santus Gaetano*, *Boehm Giuseppe*, *Fedrighini Enrico*, *Ghezzi Giulio*, *Marcora Aquilino*, *Ottolini Giuseppe*, *Barcella Rachele* e *Sarti Angelo*, semplici operaj nelle grandi fabbriche di Giovanni Lamberti, di Innocente Osnago, di Giuseppe Brusa, di Vassalli e Ceruti di Milano, e di quelle istituite ad Almenno dalla ditta Bazzoni, a Gallarate da Andrea Ponti, a Linate dalla ditta Preyssl, a Busto Arsizio dalla ditta Turati e Radice, ed a Peregallo dalla ditta Stucchi e Fumagalli.

Per ultimo venne accordato un sussidio di lire 485 ad *Antonio Vismara* di Milano perchè possa migliorare il di lui opificio di lavoro nelle pietre dure e nei diamanti.

Noi ci riserviamo a ritornare di nuovo su questi giudizj quando saranno pubblicati gli Atti di questa benemerita Società. Riprodurremo pure nel venturo fascicolo i nuovi programmi dei premj stati proposti e vedremo se sarà stato rinnovato l'invito a sciogliere alcuni fra i temi più interessanti che andarono falliti per difetto di concorrenti nell'ora scorso anno.

Ci è grato poi di annunziare che il bene che vuolsi promuovere da questa Società si estenderà assai presto, essendo stato provveduto per l'aprimento di una nuova scuola di chimica pratico-industriale per il novembre di questo stesso anno, mercè il sussidio delle vistose rendite state all'uopo accordate dal Consigliere Enrico Mylius, promotore benemerito di tutte le utili istituzioni.

---

(1) Noi ci congratuliamo vivamente colla Società d'incoraggiamento per aver premiato chi introdusse *pel primo* nuovi mezzi diretti a preservare la salute degli operaj nelle filature di cotone. Questo incoraggiamento valga a stimolo di imitazione per tutti quelli che promuovendo le grandi industrie a macchine non si ricordano più che gli operaj sono uomini.

Notizie Straniere

ALTRE NOTIZIE SULLO STATO ATTUALE DEL CREDITO PUBBLICO NEGLI STATI-UNITI D' AMERICA.

Nel fascicolo di gennajo p.° p.° abbiamo parlato dello stato attuale del credito pubblico negli Stati-Uniti d'America, ed ora in seguito delle notizie successivamente raccolte ritorniamo sullo stesso argomento. Tutti gli atti pubblici di quel governo, tutte le corrispondense dicono che il Governo Federale va indebitandosi di giorno in giorno, che le sue spese non possono più diminuire, e che i suoi introiti sono in decrescenza. Presentemente esso è indebitato di 107 milioni, ed otto anni sono, quando il generale Jackson riuscì ad abbattere la banca degli Stati Uniti, il debito era rimborsato ed il tesoro federale rigurgitava. V'era in cassa un fondo di 200 milioni. I soli budgets della guerra e della marina, a giudicarne dall'esercizio del 1842, esigono cento milioni, somma relativamente ben modica per un governo che ha molte fortezze da tenere in armamento sul suo littorale, le tribù indiane da sopravvegliare e da contenere, dei vicini irrequieti da osservare dalla parte del Texas, una frontiera di mille leghe da guardare dalla parte del Canadà ed un rango da conservare sui mari. Ora in presenza di simili bisogni, la sola imposta produttiva, quella della dogana, dopo che è stata adottata l'ultima tariffa, che è proibitiva a molti riguardi, sembra dover rendere appena sessanta milioni. Il Ministro di finanza della Federazione ne valuta il prodotto a 64 milioni, e dietro l'esperienza per altro ben corta che si è fatta dopo la votazione della legge delle dogane, questa stima verrebbe ad essere esagerata. Così non vedesi come da lungo tempo, senza pericolo per i servizj pubblici, il budget federale potrebbe cessare di essere in deficit.

Ma la situazione individuale degli Stati è più allarmante. Una deputazione nominata da più di 900 inglesi possessori di fondi pubblici dell'America ha presentato il giorno 31 p. p. marzo una Memoria al ministro plenipotenziario degli Stati-Uniti a Londra, impetrando il di lui appoggio per una risoluzione qualunque di pagamento. Il ministro americano accolse la deputazione in modo lusinghiero, le tenne un lungo discorso, che vide le stampe, promise il maggior interessamento, e conchiuse dicendo aver egli l'intima persuasione che *il giorno verrà in cui tutti gli Stati dell' Unione soddisferanno i loro impegni.* Molti piani sono stati proposti per ritrarre dall'abisso della bancarotta quelli Stati che vi si sono lasciati cadere, e per impedire gli altri di seguirverli. Ma tutti questi piani sono venuti a rompersi contro delle impossibilità, che derivano, le une dalla costituzione, le altre dai fatti materiali medesimi. In questo momento, il Congresso delibera sulla petizione di un commendevole, il sig. W. Cost Johnson, secondo la quale il governo emetterebbe dei titoli di rendita per un capitale di duecento milioni di dollari (mille e sessantasette milioni di franchi), dei quali egli s'incaricherebbe di pagare gl' interessi; e che distribuirebbe agli Stati al *prorata* della popolazione. I creditori degli Stati riceverebbero dei titoli in iscambio dei loro crediti. Siccome la totalità dei debiti degli Stati è di 215 milioni di dollari (mille cento quarantasette milioni di franchi), il rimedio, a prima vista sembra abbastanza proporzionato al male. Eppure è ben lungi dall' esserlo, a motivo del riparto ineguale del debito, e perchè alcuni Stati hanno, secondo le più recenti notizie, respinto questo progetto.

Gli Stati, sotto questo rapporto, si dividono in tre classi. La prima formata da quelli che non devono niente. Questi sono gli Stati ben poco importanti di Vermont, New-Hampshire, Connecticut, Rhode-Island, New-Jersey, Delaware e Carolina del Nord ed il territorio di Jova. La seconda, composta di Stati solvibili, cioè a dire, che fino ad ora hanno fedelmente adempiuto ai loro impegni, conta nove stati ed il distretto federale

ove è fabbricata Washington. Fra gli stati di questa categoria, si trovano il primo ed il terzo di tutti in popolazione, quelli di Nuova-Yorch e d' Ohio, fortemente indebitati l' uno e l' altro, ed alcuni altri considerabili, quelli di Virginia, di Tennessec, di Massasusschetts, di Kentucky. Questi Stati hanno insieme un debito di 103 milioni di dollari; la loro quota sopra i 200 milioni, sarebbe di 101, e, per ciascuno di essi, il versamento particolare che farebbe loro il tesoro federale, differirebbe poco dalla somma di cui esso è debitore. La terza classe, sarebbe quella degli Stati, in numero di dieci, indipendentemente da due territorj, che hanno sospeso il pagamento degli attrastati del loro debito. Alla loro testa vi è quello di Pensilvania, il secondo della Federazione, che deve 40 milioni di dollari (213 milioni di franchi); poi vengono quelli di Maryland, d'Indiana, di Illinois, di Michigan, di Mississipì, d' Alabama, di Georgia, d' Arkansas, di Luisiana, coi due territorj di Florida e di Visconsin. Essi devono 113 milioni di dollari (600 milioni di franchi), e la loro quota parte collettiva sui 200 milioni di dollari emessi dalla Federazione non sarebbe che di 66 milioni di dollari (332 milioni di franchi). La Pensilvania contro il suo debito di 40 milioni di dollari non ne riceverebbe che diciasette. L' Indiana ne riceverebbe otto e mezzo sopra quindici; l' Illinese sei e mezzo sopra quattordici; il Maryland sei, sopra ventuno. È dunque una combinazione ben lungi dall' essere soddisfacente quanto si sarebbe potuto credere.

D' altronde, costituzionalmente, la misura è impraticabile. Ella non potrebbe essere adottata che mediante un cambiamento di costituzione. Una prima trasformazione costituzionale è già avvenuta nel seno della Unione, nelle forme legali, colla calma la più perfetta; ciò fu all' epoca in cui si sostituì la costituzione attuale all' atto della confederazione. Non v' è nella Unione che uno Stato, uno solo, quello di Rhode-Island, che dopo l' indipendenza non abbia rimpiazzato, almeno una volta, una costituzione che riteneva per difettosa, con un' altra meglio appropriata alla situazione. Ma in

questo momento, riguardo alla Unione, questa idea non entra nelle menti. Si deve credere, che il tentativo di una semplice revisione della Costituzione Federale, aprirebbe la carriera alle perturbazioni le più gravi, alle scissioni le più profonde, e che sarebbe la fine della stessa Unione. Il pensiero nuovo da introdurre nella costituzione sarebbe direttamente o indirettamente questo, che l' Unione diviene una unità, e che non potrebbero esservi più Stati nello Stato; pensiero antipatico agli Stati del Sud, e che sembra non dovere mai essere da loro accettato.

Gli Stati rimangono adunque abbandonati alle loro risorse reali per liberarsi, fra tutti gli Stati, i più compromessi; quelli di Pensilvania, di Maryland, d' Indiana e d'Illinese hanno bastante vigore per sopportare il grave peso dei loro debiti. I due primi hanno, coi fondi loro prestati, terminati presso a poco dei lavori che devono produrre delle belle rendite. Gli altri due vedono la loro popolazione, e per conseguenza, il dissodamento del loro suolo svilupparsi con una rapidità straordinaria. Il novero del 1840, ha mostrato per l'Indiana una progressione di 343,031 anime a 685,866, cioè dal semplice al doppio, e per quello dell' Illinese un movimento anche più rapido. Invece di 157,445 abitanti che aveva nel 1830, quello Stato ne ha presentemente 476,000, che è il triplo. Per pagare l' interesse del loro debito, questi Stati non hanno bisogno che di volerlo fermamente. Non hanno che a bene ispirarsi dello spirito di lealtà che dettava rettamente alla legislatura del Massachussetts la risoluzione seguente: « La *repudiazione* (parola consacrata per « esprimere la soppressione del servizio degli interessi) non è, « che un termine di condiscendenza in luogo di quello d' iniquità che un velo trasparente, dietro il quale si distingue la « frode. Le leggi dell' onore sono assolutamente le medesime « per un popolo e per un individuo. Non v'è coalizione di rap« presentanti, nè sanzione del potere esecutivo, nè forme le« gali che possono autorizzare, per parte d' uno Stato, un atto « che sarebbe infame per parte di un particolare ».

Così bisogna che gli Stati che sono rimasti indietro si rassegnino ad imporsi. L'imposta potrà forse loro parer dura; ma deve riuscir loro più duro l'essere stimatizzati come gente fallita agli occhi dell'universo a cui si davano per modelli. La democrazia americana ha voluto soddisfarsi la fantasia di demolire una grande instituzione finansiera che faceva ombra all'ambizione di alcuni suoi capi. Colla durata della crisi dolorosa che essa ha in questa guisa suscitata, vede quanto costi il cedere a simili capricci, l'ascoltare le suggestioni di una miserabile invidia. È un insegnamento che gioverà ad altre democrazie spesso pronte a confondere la voce delle passioni con quella della ragione, ed a sacrificare i loro interessi i più reali a pregiudizj meschini o antiquati. Quando si sono fatti degli errori, si deve sopportarne le conseguenze. Per tutti gli Stati dell'Unione americana, la prima di queste conseguenze è una aggravazione di imposta. Fuori di là non vi è per essi che onta e pericolo.

E la cosa non è superiore ai loro mezzi. Uno dei più oberati, l'Indiana, deve 80 milioni; ma conta in oggi 750,000 anime. L'interesse al 5 per 100 di questo debito è di 4 milioni. Supponendo, cosa che non è, che i canali dello Stato d'Indiana non rendessero niente, e che bisognasse domandare all'imposta questi quattro milioni in totalità, questo farebbe per testa 5 franchi 33 centesimi. In America la rendita media dei cittadini è più forte che in Europa; perchè là ciascuno può prendere a discrezione dell'eccellente terra incolta a ragione di 19 franchi l'ettaro, o tornatura italiana; e la terra dissodata della migliore qualità, vale nello Stato d'India da 150 a 200 franchi.

Quando dunque gli Americani lo vorranno sarà loro possi

bile ed anche poco difficile il pagare l' interesse del loro debito. Non hanno il diritto d' invocare la forza maggiore: non è che una questione di buona fede. Si può, si deve anzi ammettere presentemente, come una scusa temporaria, il disordine che regna nella loro circolazione, l' assenza di un segno monetario ben riconosciuto. Da ciò deriva una perturbazione profonda, una depreziazione generale dei valori, e l' impossibilità per ciascuno dei membri della comunità di far fronte ai suoi compagni di qualunque siasi natura; ma questo male è provvisorio. Se continuasse, la società americana ricadrebbe nella barbarie, nella vita selvaggia. Riempiuta una volta questa lacuna, sia secondo il piano del sig. Clay, sia conformemente alle idee del presidente Tyler, sia secondo qualunque altro programma, mediante la ricostruzione di una banca federale, o colla emissione di biglietti dello Scacchiere, o colla importazione di una gran quantità di numerario, gli Stati refrattarj dovranno imporsi da sè medesimi.

Intanto chiuderemo questi cenni coll'accennare che il *Corriere degli Stati-Uniti* nel dar conto dell'ultima seduta del Congresso tenuta alla metà di marzo p. p. riferisce che il presidente Tyler ha fatto sapere agli onorevoli ch'egli aveva sancita la revoca della legge sui fallimenti. Si dice che questo sia il più grande evento del giorno, quello che interessa più direttamente la vita commerciale del paese, poichè i debitori sono posti in una situazione che li obbliga a dover seriamente pensare in un modo o nell' altro al pagamento.

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro

ITALIA.

CONGRESSO GENERALE DEGLI AZIONISTI *della strada Ferdinandea Lombardo-Veneta.*

Anche noi diremo coi fogli ufficiali che i destini dell'I. R. Privilegiata Strada Ferdinandea Lombardo-Veneta sono assicurati. Il giorno 24 aprile si trovavano raccolti nella magnifica sala detta dei *Pregadi* nel Ducale Palazzo di Venezia numero 423 azionisti rappresentanti 1474 voti. Erano da pochi minuti suonate le nove del mattino, quando entrò il Commissario Governativo I. R. Consigliere aulico nobile De Contin, unitamente alla Direzione della Società. Si procedette tosto alla nomina per schede secrete degli scrutatori e revisori dei conti, e risultarono eletti i signori Bonadei, Roncalli ed Avesani. Allora il Commissario Governativo dichiarò la seduta legalmente costituita, e lesse un discorso grave e dignitoso, nel quale dimostrava i vantaggi delle concessioni e condizioni portate dalla Sovrana Risoluzione 22 dicembre 1842, che furono testualmente riportate nell'avviso di convocazione, il quale avviso, unitamente ad un particolarizzato reso-conto dell'amministrazione dei fondi sociali, fu distribuito agli intervenuti al Congresso.

Questo discorso fu accolto con unanimi e fragorosi applausi, per cui il Commissario Governativo prese di nuovo la parola per ringraziare l'assemblea della accoglienza che venne fatta alle sue parole, ma che null'altro avendo egli espresso se non le

intenzioni sovrane, gli godeva l'animo di poter riferire al Governo come queste abbiano eccitato le più manifeste dimostrazioni di gratitudine. Surse poi il Conte Giovanelli presidente della Direzione per la sezione veneta, e di diritto presidente del Congresso, a parlare sullo stesso argomento, e prima di procedere più oltre nel suo discorso, propose che si ponesse ai voti l'accettazione delle proposizioni sovrane. L' applauso unanime e ripetuto non lasciava alcun dubbio sulle intenzioni dell' assemblea, ma il Commissario governativo, trattandosi di cosa di sì alta importanza, desiderò che si procedesse alla votazione, la quale eseguitasi per appello nominale, ne risultò che le concessioni e condizioni sovrane furono accettate ad unanimità. Questo fatto mostra chiaramente quanto ognuno fosse compreso dell' importanza di tali concessioni, ed opportunamente pertanto si propose che fosse eletta una Deputazione la quale si portasse a Vienna a deporre ai piedi di S. M. i sentimenti di gratitudine per il favore accordato a questa grande intrapresa. Tutti con lieto animo aderivano alla proposta, ma sursero vive discussioni sul modo di eleggere la deputazione. Venne finalmente accettata con voti favorevoli 829 contro 485 la proposizione dell'avvocato Benvenuti, il quale considerando che le graziosissime sovrane concessioni ridondavano a vantaggio non solo della Società ma ancora del Regno Lombardo-Veneto, la Commissione dovesse esser composta dei due presidenti delle sezioni lombarda e veneta della Direzione, e dei due podestà di Milano e di Venezia.

Continuatosi dal presidente conte Giovanelli la lettura del suo discorso sugli altri punti da trattarsi nel Congresso e sulle operazioni della Direzione, l'assemblea applaudì parecchie volte alla saggezza che fu sempre di guida all'attuale Direzione in ogni atto della sua gestione.

Non si lesse il rapporto della Commissione per la revisione dei conti dal 21 luglio 1840 al 31 marzo 1842, avendo l'avvocato Valentino Pasini, membro della detta Commissione, fatto osservare, che non essendosi comunicate antecedentemente le osservazioni contenute nel rapporto agli aventi interesse, non

era giusto che questo fosse letto, senza che essi potessero aggiungervi le loro ponderate osservazioni.

Sorse un vivo dibattimento sulla proposta di abilitare la Direzione ad emettere nuovi certificati di azioni in luogo di quelli che in avvenire divenissero perenti; furono proposte parecchie ammende, ma questa facoltà fu finalmente accordata alla Direzione senza restrizione alcuna.

Due direttori, il conte Mocenigo ed il sig. Pasteur, avevano data la loro dimissione, due dovevano uscire a sorte, e si estrassero dall'urna i nomi del conte Giovanelli e del signor Pasteur. Erano dunque a nominarsi tre direttori. Fu pregato il conte Mocenigo a ritirare la sua rinuncia, ed egli gentilmente aderì, giacchè non avea presa la risoluzione di abbandonare il conferitogli incarico che per motivi personali, ma solo però nel caso che gli fosse favorevole una nuova elezione. In fatto risultò dallo scrutinio per schede segrete la riconferma dei direttori Giovanelli e Mocenigo, ed al sig. Pasteur, il quale non potrebbe più continuare nelle sue funzioni, giacchè abbandona Milano per trasportarsi di nuovo nel suo paese nativo, fu sostituito il noto banchiere Felice Petracchi.

Essendosi esaurite tutte le materie da trattarsi nel presente Congresso, questo fu dichiarato sciolto verso le ore nove e mezzo della sera. È consolante di vedere, come in sì numerosa assemblea, fra discrepanze di opinioni e di interessi, non siensi oltrepassati i limiti concessi ad una libera discussione, come i dibattimenti sieno stati più amichevoli che risentiti e come possa ragionevolmente sperarsi che dai risultamenti di questo importantissimo Congresso ne abbia a derivare una generale concordia fra gli azionisti, sì che tutti concorrano unanimi al sollecito proseguimento della nostra grande intrapresa, la quale deve riescire di utile e di gloria al Regno Lombardo Veneto.

Faustino Sanseverino.

Assicurasi essere arrivati da Vienna, approvati dalla superiore autorità, gli studi del tronco da Milano a Treviglio, per cui è da sperarsi che ben presto incomincieranno i lavori.

MOVIMENTO DELLA STRADA FERRATA DA MILANO A MONZA
nel mese di aprile 1843.

I passeggieri nel mese di aprile furono . . . N. 21,598
col prodotto di . . . . Austriache lire 23,407, 30.

In aprile 1842 i passeggieri furono . . . . N. 27,635
ed il prodotto . . . . Austriache lire 29,914. 75,
per cui il movimento ed il prodotto di aprile 1843 portano una diminuzione del quinto abbondante in confronto del 1842.

MOVIMENTO DELLA STRADA FERRATA DA MESTRE A PADOVA
dal 1.° *al* 27 *aprile* 1843, *con alcune osservazioni.*

I passeggieri dal 1.° al 27 aprile furono . . N. 26,923
col prodotto di . . . . Austriache lire 57,141. 05.

Dopo le interessanti e bene esposte notizie dateci dal nostro sig. conte A. Sagredo cadono a proposito le seguenti osservazioni dettate dal sig. Fabio Mutinelli nella Gazzetta Veneta.

Il movimento dei passeggieri avvenuto il 18 aprile, fra Venezia e Padova e viceversa, sulla I. R. privilegiata Strada Ferdinandea, è veramente degno di nota, e da ricordarsi nella storia della infanzia della strada medesima. Duemilacinquecentotredici furono i viaggiatori, pei quali oltre cinquecento arrivarono a Venezia in un momento coll' ultimo convoglio: lucidissimo il giorno e festivo, esso volò tra lo stupore delle genti del contado, le quali, profittando degli ozii e della bellezza del dì, erano accorse a torme dalle ville vicine a goderne il passaggio. Quanto però sarà maggiore l' incanto, quando quel maraviglioso ponte (prodigio di arte e di umana arditezza) sarà terminato.

Quel forestiere che giunge per la prima volta a Venezia può tosto convincersi delle menzogne scritte a danno di Venezia

dal cantore di Aroldo, e da Giulio Janin, i quali dissero esserne diserti i palazzi, solitarie le vie, ed essere andata questa perla vaghissima caduta dal seno di Anfitrite a smarrirsi sotto *il Ponte dei sospiri!!!*, quando di persone, curiose dell' arrivo dei viaggiatori, vede popolate le finestre tutte dei palagi e delle case che stanno lungo il bellissimo *rio di Canareio*, e le circostanti *Fondamente* gremite di quel sollazzevole popolo, il quale, come diceva Goldoni, canta per le piazze, canta per le strade, canta per i canali, canta spacciando la sua mercatanzia e canta abbandonando il lavoro.

Ora diamo il riassunto del movimento dal 13 dicembre 1842, giorno in cui fu aperta la strada, a tutto aprile 1843.

Dal 13 al 31						
Dicembre 1842	Passeggieri	N. 17,837	col prodotto	di Aust. L.		37,734. 55
Gennajo 1843	»	» 18,799	»	»	»	39,841. 90
Febbrajo »	»	» 17,619	»	»	»	39,992. 05
Marzo »	»	» 23,011	»	»	»	49,740. 49
Dal 1.° al 27						
Aprile 1843	»	» 26,923	»	»	»	57,141. 05
		N. 104,189		Aust. L.		224,450. 04

DISPOSIZIONI DELLA DIREZIONE SOCIALE DELLA STRADA FERDINANDEA LOMBARDO-VENETA PER I VERSAMENTI DA FARSI DAGLI AZIONISTI.

"Dietro accettazione per parte della Società dell' I. R. Priv. Strada Ferdinandea Lombardo-Veneta, nel suo generale Congresso del giorno 24 aprile 1843, delle concessioni e condizioni contenute nella veneratissima Sovrana Risoluzione 22 dicembre 1842, la Direzione sociale, con approvazione della I. R. Presidenza della eccelsa Camera Aulica Generale, ha stabilito i termini per li versamenti sui certificati interinali d' azione della Società stessa nel modo seguente:

Col versamento del 10 per 100 chiamato pel 10 aprile, e prorogato al 10 maggio 1843 cogli avvisi della Direzione sociale in data 4—7 aprile 1843,

si compie il versamento di 36 per 100 sull' ammontare nominale delle azioni.

Il residuo 64 per 100 sarà dai possessori dei certificati interinali pagato in dieci rate semestrali di 6 per 100 l'una, che scaderanno nei giorni 31 gennaio, e 31 luglio degli anni 1844, 1845, 1846, 1847, 1848, ed in un' ultima rata del residuo 4 per 100, che scaderà il 31 gennaio 1849.

Dietro la stessa Sovrana Risoluzione 22 dicembre 1842, sono riabilitati i certificati interinali di azione divenuti perenti per mancanza di puntuale pagamento di una o più rate di versamenti decorse, cioè di quelle maturate nei giorni 31 gennaio e 30 aprile 1841, 28 febbraio e 15 luglio 1842.

La riabilitazione è concessa sotto condizione che sieno per intiero pagate le rate in mora, e sarà operativa a reintegrare i possessori dei certificati suddetti nei loro sociali diritti solamente quando avranno pienamente soddisfatto a tale condizione.

Le rate in mora saranno pagate al più tardi nei termini seguenti:

1.° Gli azionisti che sono debitori del solo 5 per 100, cioè della rata 15 luglio 1842, dovranno effettuarne il pagamento al più tardi nel 31 ottobre 1843.

2.° Quelli che sono debitori del 10 per 100, cioè delle rate 28 febbraio e 15 luglio 1842, dovranno pagare al più tardi nel 30 aprile 1844.

3.° Finalmente quelli che sono debitori del 16 per 100, cioè delle rate 30 aprile 1841, 28 febbraio e 15 luglio 1842, e quelli che sono debitori del 20 per 100, cioè delle rate 31 gennaio e 30 aprile 1841, 28 febbraio e 15 luglio 1842, dovranno pagare al più tardi nel 31 ottobre 1844.

È libero ai detti azionisti di soddisfare le dovute rate in tutto od in parti non minori però del 5 per 100 anche prima dei termini surriferiti. Nel caso poi che questo anticipato soddisfacimento seguisse fuori d'alcuno dei precisi termini sovraindicati, l'interesse decorrerà dalla data del termine immediatamente successivo.

L'interesse del 4 per 100 guarentito dagli Statuti deve bensì decorrere dal giorno del pagamento, ma a quegli azionisti che hanno soddisfatta una sola parte del loro debito, non compete il diritto di domandare l'effettivo pagamento degli interessi prima dell'epoca in cui hanno compiutamente adempito alle loro obbligazioni.

I possessori dei certificati perenti sono al pari degli altri azionisti obbligati ad effettuare i versamenti correnti ai precisi tempi delle loro scadenze, e quindi sono anche obbligati a verificare puntualmente il versamento del 10 per 100 stabilito pel giorno 10 maggio 1843 coll' avviso di proroga in data 4-7 aprile 1843.

In caso di mancanza al puntuale ed integrale pagamento del debito arretrato nei termini sopra stabiliti, o dei versamenti correnti, i possessori suddetti avranno perduto il diritto alla riabilitazione, ed ogni somma sino a quel giorno pagata resterà devoluta alla Società.

Tanto viene dedotto a pubblica notizia dalla Direzione sociale in seguito alla ottenuta approvazione dell'I. R. Presidenza della eccelsa Camera Aulica Generale, giusta il prescritto della venerata Sovrana Risoluzione 22 dicembre 1842. Venezia 25 aprile 1843.

Navigazione.

Rettificazione *alla Nota sul nuovo alveo della Brenta inserito nel fascicolo di gennajo p. p.*

Unucuique suum. È debito di onesto scrittore il dimostrare di per sè un errore in cui cadde quando lo conosce, e specialmente quando causa di questo errore innocente sia la fretta. Io ho scritto del ponte sulla Laguna, che fu immaginato dall'ingegnere Giovanni Milani, ed il primo a idearlo e darne i particolari fu l'ingegnere Tommaso Meduna, uomo meritevole d'ogni lode, autore di belle opere, ed in ispezie della ricostruzione del gran Teatro, ammigliorato in particolar modo nella parte importantissima delle nuove scale. Abbia egli questo segno della mia estimazione sincerissima, ed il pubblico sappia che io non arrossirò mai di confessare una mancanza che non venne punto da mal animo nè da fini disonesti. Questa è la mia fede. Il Milani poi che ha tanti meriti e tanta sapienza unita a rettitudine di cuore non ha bisogno che se gli attribuiscano i meriti altrui, sebbene il progetto del ponte suo non possa dirsi quello del Meduna. Volentieri ho reso questo tributo alla verità appena che il mio nobile amico Alessandro Marcello mi fece accorto del mio sbaglio.

Agostino Sagredo.

QUADRO DELLA MARINA MERCANTILE AUSTRIACA, E PROSPETTO DEI BASTIMENTI ENTRATI E SORTITI *nel porto di Trieste nel* 1842.

Diamo il quadro comparativo dello stato della marina austriaca negli ultimi quattro anni 1839-40-41-42, compilato per cura della Commissione delle unite Compagnie di sicurtà del Lloyd di Trieste.

Anno 1839.

Navigli	acquistati				N. 13	Tonn. 2744
	fabbricati	in Trieste			» 12	» 4326
		a Venezia			» 9	» 2138
		nel Litorale Ungarico			» 12	» 4022
		in altri porti			» 5	» 1581
					N. 51	Tonn. 14811
	naufragati	N. 30	Tonn. 7152			
	demoliti	» 3	» 335		» 37	» 8011
	venduti	» 4	» 524			
					N. 14	Tonn. 6800

Anno 1840.

Navigli	acquistati				N. 4	Tonn. 1434
	fabbricati	in Trieste			» 8	» 2935
		a Venezia			» 14	» 4519
		nel Litorale Ungarico			» 13	» 4986
		in altri porti			» 7	» 1635
					N. 46	Tonn. 15509
	naufragati	N. 17	Tonn. 4005			
	demoliti	» 2	» 564		» 22	» 5249
	venduti	» 3	» 680			
					N. 24	Tonn. 10260

Anno 1841.

Navigli	acquistati	. . . .	N. 3	Tonn.	922
	fabbricati	in Trieste	» 5	»	1398
		a Venezia	» 10	»	2412
		nel Litorale Ungarico .	» 14	»	4390
		in altri porti . . .	» 5	»	1848
			N. 37	Tonn.	10970
	naufragati	N. 11 Tonn. 2386			
	demoliti	» 7 » 1873	» 23	»	5901
	venduti	» 5 » 1642			
			N. 14	Tonn.	5069

Anno 1842.

Navigli	acquistati	. . . .	N. 4	Tonn.	739
	fabbricati	in Trieste	» 6	»	1938
		a Venezia	» 8	»	1936
		nel Litorale Ungarico .	» 8	»	2315
		in altri porti . . .	» 8	»	2071
			N. 34	Tonn.	8999
	naufragati	N. 7 Tonn. 1610			
	demoliti	» 6 » 1647	» 17	»	3803
	venduti	» 4 » 546			
			N. 17	Tonn.	5196

Riassunto dell'aumento negli anni	1839	N. 14	Tonn.	6800
	1840	» 24	»	10260
	1841	» 14	»	5069
	1842	» 17	»	5196
		Navigli 69	Tonn.	27325

Quindi al 31 dicembre 1842 il totale dei navigli componevasi di

Navi Bark e Polacche	N.	120	Tonn.	43289
Brick e Brigantini	»	366	»	97331
B. S. Scun., Gol. un Piffero ed un Pinco	»	41	»	5626
	Navigli	527	Tonn.	146246

Agli indicati navigli aggiungasi 18 bastimenti a vapore con tonnellate 6441 di cui segue l'elenco:

		Forza di Cav.	Portata in Tonn.
Proprietà della Società del Lloyd Austriaco.	Lodovico Arciduca d'Austria	100	320
	Giovanni Arciduca d'Austria	120	360
	Conte Kolowrat	100	320
	Principe Metternich	120	360
	Barone Eichhoff	100	320
	Mahmudiè	120	410
	Conte Mittrowsky	60	280
	Barone Stürmer	60	280
	Arciduca Francesco Carlo	45	180
	Arciduchessa Sofia	47	180
	Barone Kübeck	70	230
	Arciduca Federico	120	394
Proprietà della Compagn. del Danubio.	Maria Dorotea	70	250
	Ferdinando Primo	100	308
	Crescent	120	400
	Fürst Clemens Metternich	140	532
	Stambol	160	614
	Seri-Pervas	120	703
			Tonn. 6441

Entrati N.°	Entrati Portata in tonnellate	Bandiera	Sortiti N.°	Sortiti Portata in tonnellate
38	12,930	Americani	39	14,555
2	347	Annoveresi	2	265
10	1,738	Anseatici	8	1,488
616	293,688	Austriaci	528	252,500
		Belgi		
20	3,919	Danesi	20	3,889
16	2,101	Francesi	15	2,154
237	33,218	Greci	220	30,800
83	16,944	Inglesi	85	18,043
47	1,378	Jonici	15	1,247
25	6,005	Norvegi e Svedesi . .	25	5,700
15	2,752	Olandesi	15	2,225
12	757	Ottomani		1,014
23	16,398	Pontificj	34	17,016
1	192	Portoghesi.	1	190
2	410	Prussiani	3	674
35	8,558	Russi	27	6,401
28	4,856	Sardi	29	4,716
69	27,715	Siciliani	66	25,841
12	2,134	Spagnuoli	12	2,387
4	960	Toscani.	3	736
1,265	436,000		1,147	391,841

Congressi Scientifici

QUINTA RIUNIONE DEGLI SCIENZIATI ITALIANI A LUCCA.

Si fa noto che questa riunione, da tenersi in Lucca nel presente anno, come fu deliberato il 1841 in quella a Firenze, e graziosamente consentita da S. A. R. l' Infante Nostro Duca, principierà col quindici e terminerà col trenta di settembre.

Si ripete che hanno diritto a far parte di tali riunioni *gli italiani ascritti alle principali accademie o società scientifiche istituite per l' avanzamento delle scienze naturali; i professori delle scienze fisiche e matematiche; i direttori degli alti studj, o di stabilimenti scientifici dei varj stati d'Italia, e gl' impiegati superiori nei corpi del genio e dell'artiglieria. Gli esteri compresi nelle categorie precedenti saranno pure ammessi alla riunione.*

È a desiderarsi che di questi dotti concorrano molti a Lucca nella detta occasione: ove troveranno un festevole accoglimento, e proporzionatamente ogni possibile comodità; grazie alla Sovrana provvidenza, e mediante le cure di una speciale Commissione. L'utile grande che deriva dalle rammentate riunioni, per la solennità con cui gli alti concetti a vantaggio delle scienze e delle arti si presentano, e per l'esame rigoroso al quale vanno assoggettandosi, andrà sempre più crescendo quando si dia campo a maturarli nella comunione annuale di tanta sapienza.

Con altro avviso, dato in tempo opportuno, verranno indicate le regole per agevolare il ricevimento dei dotti e per l'ordine del Congresso.

Si partecipa in fine la fatta nomina dei due assessori, nelle persone dei signori avvocato Luigi Fornaciari, segretario perpetuo della R. Accademia Lucchese, e dottore Benedetto Puccinelli professore di chimica e botanica in questo R. Liceo; come pure che è stato scelto a segretario generale il dottore Luigi Pacini professore di anatomia nel medesimo Liceo.

I direttori degli alti studj, i rettori delle università, i presidenti delle accademie, i capi del'istituti scientifici, sono pregati di dare ai corpi cui presiedono queste notizie.

Lucca, a 15 marzo 1843. — Il presidente gen. marchese A. Mazzarosa. — Il segr. generale prof. L. Pacini.

SUL PROGETTO DI UN GIORNALE DELLE SCIENZE NATURALI IN ITALIA *stato proposto nel Congresso degli scienziati di Padova.*

Nell' adunanza stata tenuta il 29 settembre 1842 dalla Sezione di botanica del Congresso degli scienziati italiani, venne dal capitano Alberto Bracht proposta la pubblicazione di un Giornale botanico per l'Italia. Al suo progetto fu dai membri del Congresso sostituito il piano più generale di un' opera periodica destinata a render conto di tutti i progressi delle scienze naturali, e fu nominata una Commissione composta di dodici membri, affinchè si mettesse in rapporto coi compilatori del giornale che già fu cominciato a pubblicare in Toscana, e che si dovette sospendere dopo i primi tre fascicoli, per difetto di collaboratori e di associati.

Nel Congresso che si terrà a Lucca in quest' anno, la Commissione farà il suo rapporto, e vedremo se si potrà pubblicare in Italia un giornale che non solo ad essa manca, ma ora non esiste neppure in altri paesi d'Europa.

Intanto fummo invitati dal signor Vieusseux di Firenze di far noto agli studiosi delle scienze naturali che egli sino dall'anno 1828 pubblicò un manifesto per la pubblicazione di un'opera periodica dedicata alle scienze matematiche, fisiche e naturali. Questo suo progetto non venne accolto per mancanza di cooperatori e per non aver trovato associati. Egli riprodusse su basi più larghe il suo progetto nell' anno 1832, avendogli offerta la loro opera diciotto distinti scienziati della Toscana. Il giornale doveva pubblicarsi nel gennajo 1833, ma anche allora i socj gli mancarono, e dovette abbandonare definitivamente il suo progetto.

Noi ripetiamo queste notizie, perchè sia fatto palese come il voto espresso a Padova nel 1842 dagli scienziati italiani fosse stato accolto molti anni prima da un benemerito italiano, e come sia andato fallito per cause che non è del nostro istituto di rivelare.

Annali Universali
di Statistica ec.

Maggio 1843. *Vol. LXXVI. N.° 227.*

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

IV. — * *Della Economia politica del municipio di Mantova ai tempi in cui si reggeva a repubblica, premessa una relazione storica dei diversi governamenti fino all' estinzione di quello del Gonzaga, Memoria del Conte* Carlo d' Arco, *corredata di documenti autentici per gran parte inediti e di alcune tavole. Mantova,* 1842, *presso i fratelli Negretti. Un vol. in-8.° di pag.* 452.

Il conte Carlo d' Arco è uno di quei rari patrizj che fanno buon uso del loro ingegno e del loro patrimonio, illustrando le passate memorie della loro patria. L' opera che annunziamo può stare al pari di quella stata pubblicata dal cavaliere Cibrario di Torino *sulla economia politica del medio evo*. Volle l' autore far conoscere lo stato politico, morale ed economico del Mantovano, durante il tempo in cui si resse a comune. Fa egli precedere alcuni cenni storici intorno ai varj governi che si succedet-

(1) *Saranno indicate con asterisco (*) di rincontro al titolo dell' Opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.*

tero in Mantova dall'anno 962 in cui tennero signoria i marchesi di Canossa sino alla fine del dominio dei duchi Gonzaga. Questa storica introduzione è illustrata da quattro documenti, due dei quali inediti. Succede poi il ragguaglio della condizione politica, morale ed economica del municipio di Mantova, che l'autore attinse dagli statuti del comune. Questa parte della sua opera offre un ricco repertorio di notizie amministrative che possono riuscire utilissime a chi si occupa della storia non dottrinale ma pratica della politica economia. Forse l'autore sentì troppo altamente il passato della sua città natale, e se avesse istituito alcuni confronti fra gli statuti del municipio mantovano e i mille statuti delle altre città italiane non solo, ma di tutte le più picciole terre di contado dal secolo X al XVI, avrebbe trovato come l'istinto direi quasi legislativo di questa comune patria avesse dappertutto formulato le stesse provvidenze colla stessa forza d'ingegno. Ma su ciò ci riserviamo di parlare più di proposito in questi Annali. *G. Sacchi.*

V. — *Discorso letto dal professore* Gaspare Tonello *nell'apertura di un corso di lezioni di meccanica tecnica nello stabilimento della navigazione a vapore del Lloyd Austriaco. Trieste*, 1843, *presso la tipografia del Lloyd Austriaco.*

La società del Lloyd Austriaco non si limita a promuovere la navigazione a vapore e ad accrescere i mercantili traffichi, ma pensa anche a diffondere le cognizioni utili. Essa ha affidato al professore Tonello l'onorevole incarico di aprire nelle sue sale un corso di lezioni di meccanica tecnica, e questi vi corrispose con sapiente magistero. La sua prolusione è ricca di fatti e di savie vedute sulla felice congiunzione del sapere coll'arte. Egli poi promette di fissare in un modo speciale gli studj de' suoi uditori sulla meccanica applicata alla navigazione a vapore, come quella che più da vicino interessa la Società che promosse questo corso di lezioni. Noi siamo grati a questa illuminata applicazione della scienza da parte di una Società tutta mercantile: essa porge un esempio che vorremmo anche altrove imitato. *G. Sacchi.*

VI. — *Sulla condizione degli Studj nella monarchia di Savoja sino all'età di Emmanuele Filiberto, Lezioni del cavaliere* Lodovico Sauli. *Torino*, 1843, *stamp. Reale. Un vol. in-4.°*

L'autore di queste lezioni, già noto alla repubblica letteraria per la pregevole sua istoria *Della Colonia dei Genovesi in Galata* (2 vol. in 8.°),

come per altri eccellenti lavori accademici, ha in quello sopra annunciato fatto novella prova d'un ingegno, che sa congiungere a molta erudizione, tutta la chiarezza, la verità e la dignità che si richiedono nel *vero storico*, esponendo le proprie sentenze con quell'onesta libertà, che è dovere, in coloro che scrivono le memorie del passato, e facendolo con sì eleganti e forbite parole da far gradite al lettore le materie anche meno atte ad incitare curiosità, come a tornar dilettevoli.

Premessi alcuni brevi cenni sui tempi più antichi, l'autore discorre con gran copia d'erudizione degli studj monastici, e mostra come qui pure si conservassero ne' cenobj que' scarsi lumi di lettere che la flagrante barbarie non riusciva ad interamente soffocare, preparando un lontano risorgimento.

Fatti poscia noti gli uomini valenti nati in queste contrade, e che si segnalarono pei loro studj in paesi stranieri, adduce coi narrati particolari novella prova, che a rendersi famoso nell'età futura richiedesi, *oltre all'ingegno ed alla virtù, un campo meno ristretto* ove l'uno e l'altra *possano esercitarsi.*

Belle, dotte ed interessanti sono le notizie che ne porge l'autore sulla *poesia provenzale* e sui *Trovatori*, i quali tengono tanto luogo nella storia letteraria del medio-evo, ed anche ne' primordj del risorto incivilimento.

Le cronache ed i cronisti occupano gran parte del lavoro del Sauli, ed ivi pure egli fa prova d'accurato esame, di profondo criterio, e d'una imparzialità non sempre trovata in coloro, che trattano coteste materie.

L'Università di Vercelli, ed i primordii di quella di Torino, sono quindi argomento delle investigazioni erudite del nostro autore.

Finalmente, in un'ultima lezione esso dimostra come pur troppo nei tempi descritti la condizione di questi popoli fosse poco favorevole agli studj. Valuta con giusta misura, esente da bassa adulazione come da maligna censura, la protezione de' principi per farli fiorire, e chiude il suo discorso col ragionare de' progressi de' nostri maggiori nella letteratura classica e nello studio delle antichità, nella letteratura francese e nella italiana.

Noi troviamo i riflessi dell'autore molto fondati quando nel terminare quest'ultima lezione parlando del Bandello e giudicandone le opere dice: « Grazie all'aere più sciolto e più piacevole in cui seppe condursi a re« spirare, salì ad altissima e durevole celebrità, ma avendo conculcato con « soverchia disinvoltura certi onesti riguardi fu giudicato meritevole di « non poca censura. Laddove gli altri scrittori per essere stati o volonta« riamente o per forza ai medesimi riguardi troppo obbedienti, caddero « irremissibilmente nell'obblio, da cui il buon volere di noi altri beneme« riti investigatori delle memorie antiche non vale a salvarli (pag. 211) ».

Il Sauli nell'incominciare la prima lezione ha detto disporsi « a ricercare e a descrivere quali sieno stati i cominciamenti degli studj nei « paesi nostri (*monarchia di Savoja*), e in mezzo a quali vicende or poco « prospere ed ora contrarie abbiano progredito sino all'età di Emmanuele « Filiberto, che fu poscia il vero instauratore della monarchia di Savoja. « Aggiunge che *proverà forse di continuare il medesimo lavoro per le epo-* « *che susseguenti, se il benigno Iddio si degna concedergli e tempo e vo-* « *lontà*.

Nel primo suo assunto il buon successo dell'autore fu *così intero*, che tutti coloro, che leggono la sua scrittura, e più ancora se conoscono le belle doti dell'ingegno di lui, con noi gli pregheranno certamente dal cielo *la concessione di quella volontà*, che sola basterà senza dubbio ad arricchire la repubblica letteraria d'un nuovo lavoro, il quale oltre al riuscire *ugualmente pregevole* pella nota sua dottrina, lo sarà tanto più ancora *per maggiore utilità*.

Torino, 1 maggio 1843. P......

VII. — *Intorno alla proprietà letteraria, e ad un opuscolo di* Raffaele Carbone. *Ragionamento dell'avvocato* Pasquale Stanislao Mancini, 2.ª *ediz. Napoli. Tipografia Trombetta. Opusc.*

Le convenzioni stipulate fra varj Stati Italiani (*Napoli fin ora escluso*), onde assicurare la proprietà letteraria, sono argomento di quest' opuscolo tendente ad impugnare le cose dette in altro precedente opuscolo, nel quale col titolo: *La voce de' tipografi e degli studiosi nel Regno delle Due Sicilie*, prendevasi l' assunto di provare *men conveniente l' accessione di quello Stato alle convenzioni preallegate*.

Il Mancini comincia per altamente querelarsi di ciò che il Carbone disse: « *In queste parti meridionali d' Italia non sursero da trent' anni in qua, nè potranno quando che sia sorgere tali opere d' ingegno da essere desiderate e riprodotte nelle altre contrade italiane* ». E che ciò sia *vera calunnia*, indegna specialmente *di Napoletano scrittore*, prende a dimostrare col citare gli uomini di bella fama, sparsa in Italia non solo, ma fuori d' essa, che vivono, o recentemente morirono nella sua patria, adducendo in prova la testimonianza de'più celebri oltremontani, che li giudicarono.

Veramente l' asserzione del Carbone ci pare cosa *men che fondata e dicevole*, e lo sdegno del suo avversario, mosso da carità di patria, ci sembra *giusto* e *onorevole*.

Esaminati nel seguito i varj argomenti addotti *in merito* dal Carbone, per provar dannosa per Napoli la convenzione in discorso, il Mancini successivamente li combatte *con molta dottrina ed erudizione*, conchiudendo:

« 1.° La proprietà letteraria essere legittima, ed i dritti che ne derivano essere *più sacri* (noi diremmo almeno *altrettanto*) di quelli che riguardano ogni altra specie di proprietà.

2.° Essa si riferisce tanto alle opere *originali* che alle *traduzioni*.

3.° È giusto estender le garentie della proprietà letteraria anche nei rapporti internazionali: ed è poi essenzialmente necessaria la reciproca causa di tali garentie tra le nazioni parlanti una medesima lingua.

4.° La quistione economica non pregiudica a quella di assoluta giustizia: oltre a che la convenzione sulla proprietà letteraria non può nuocere, ma giovare al progresso de' lumi, alla pubblica ricchezza ed all' arte tipografica, a Napoli come altrove.

5.° Nel fatto la convenzione ammette diversi rimedj al temuto monopolio degli autori.

6.° Finalmente, bisogna facilitare l' esecuzione della convenzione, coi promessi regolamenti, ma non rigettarla per timore di non trovare nello stato attuale la pubblica amministrazione in tutte le sue minute parti armonizzante colla medesima ».

Fin qui abbiamo *trascritto* il Mancini.

Aggiungeremo, che gli argomenti di lui ci sembrano fondati *quanto alle opere originali.*

Quanto alle *traduzioni* poi, i motivi del giudicato recentemente proferito nella causa tra gli editori Tasso e Pomba, dal magistrato del Consolato di Torino, ci sembrano *nel caso ivi in questione* porgere argomento ad eccezione (1).

---

(1) *La decisione stata presa dal magistrato del Consolato di Torino ha stabilita la massima legale che* la seconda traduzione di un' opera letteraria, che non sia copia, o non sia calcata sulla prima versione, *è* anch' essa un' opera originale, *o per dir meglio non costituisce per sè una* legale contraffazione. *Nell' articolo 7.° della Convenzione conchiusa fra i Governi d'Italia e S. M. l'Imperatore d'Austria, venne definita la contraffazione* quell' azione per cui si riproduce con mezzi meccanici un' opera in tutto od in parte, senza il consenso dell' autore. *Ora una traduzione non è la riproduzione di un' opera* con mezzi meccanici, *ma è una vera opera d' ingegno che ha in quanto a sè il carattere della proprietà letteraria.*

Del resto, noi non crediamo che l' *utilità* delle convenzioni possa essere *intera*, finchè regolamenti d'amministrazione *non assicureranno* l'esecuzione di esse, e reputiamo *difficile assai* di promulgarli *bene ordinati*, scorgendosi quasi tutti i governi esitanti nell' opera, non senza gravi motivi, che troppo lungo sarebbe il riferire.

Ancora, crediamo, che finchè un Baudry a Parigi, ed una stamperia elvetica possono impunemente stampare le opere nostre, senza licenza dell' autore, i vantaggi sperati dalla convenzione riduconsi a poca cosa. — Nè sappiamo gli editori siano divenuti *più generosi* verso gli autori, e *più discreti* verso i lettori dopo le pattuite convenzioni, le quali, al dir d'alcuni, doveano impinguare la borsa de'scrittori, e far men vuota quella de' lettori, accrescendone così il numero.

Tolga il cielo, che vogliasi denigrare l'opera delle convenzioni, invocata dall' opinione, e conceduta da governi solleciti del comun bene.

Tolga il cielo, che voglia dirsi niun vantaggio affatto esserne derivato, e non esservi motivo perchè Napoli, abolito quel suo *illiberale* grave dazio d'entrata sui libri, s'accosti esso pure ad una convenzione, che omai racchiude tutta l' italiana famiglia.

Ma sia lecito notare, che il Mancini con altri, da ottimo fine certamente mossi, se *n'ingrandiscono il vantaggio*, finchè il principio della *proprietà intellettuale* non è fatto *più generale*, e *con maggiore efficacia sicuro*.

P......

VIII. — *Esame critico del parroco D.* Nicola Montemanni *sull'opuscolo anonimo ristampato in Lugano col titolo* Le illusioni della pubblica carità, *con note di D.* Nicolò Eustacchio Cattaneo. *Vigevano*, 1843. *Un opuscolo in 8.º, di pag.* 83, *presso Pietro Vitali e Comp.*

Nell' anno 1837 uno dei cavalieri dello spegnitojo, non so di qual paese, pubblicava uno strano libello contro tutti gli istituti di pubblica beneficenza che chiamava col titolo di *illusioni della pubblica carità*. Questo libro fu accolto col disprezzo che meritava; ma ad onta del disprezzo pubblico si volle ristampare ed ostentatamente diffondere. Alla prima stampa rispose con vigorose ragioni uno dei benemeriti parrochi di Milano, il proposto don Giulio Batti; ed alla ristampa risponde ora con forti e religiose argomentazioni un altro benemerito parroco del Piemonte, don Nicolò Montemanni. Questi confuta il libro anonimo *delle illusioni* in ogni sua parte, difendendo i ricoveri della mendicità, le case di lavoro, le carceri penitenziarie, le case degli esposti, le casse di risparmio, l'istruzione po-

polare e gli asili di carità per l'infanzia. Egli dimostra che tutte queste istituzioni di carità sociale, sono le glorie più belle della religione cattolica, perchè in seno di questa sono nate, o furono promosse e riordinate. L'autore tratta il suo tema con profonda dottrina e con sincerità di convinzioni. Noi raccomandiamo la lettura di questo suo libro a tutti quelli che si sbigottiscono del bene tutte le volte che non lo veggono promosso dalle persone che spesso impongono una cieca fede ai loro gretti principj.

G. Sacchi.

IX. — *Degli scienziati del Littorale Austro-Illirico alla riunione di Padova nell' anno* 1842; *discorso del professore* Giuseppe De Lugnani. *Trieste*, 1843, *presso Michele Weis*, *tipografo. Un opuscolo in 4.°, di pag.* 33.

Fra i varj dotti italiani che comparvero ai congressi scientifici di Pisa, di Firenze, di Torino, e per ultimo di Padova, non mancarono illustri scienziati appartenenti al territorio Triestino ed al Littorale. Questo spontaneo loro concorso alle riunioni degli scienziati italiani per far conoscere come la scienza sia coltivata anche in quelle regioni, solo per territorio, ma non per lingua e per affetto staccate dalla penisola, ha indotto il professore De Lugnani a farne argomento di un solenne discorso che lesse nella sera del 25 novembre 1842 all'apertura delle serate invernali della Società del Gabinetto di Minerva in Trieste. Questo suo pensiero di far conoscere e riverire dai suoi concittadini i nomi di quelli che onorarono i congressi scientifici italiani ed ivi si distinsero, ne parve un' idea felicissima. Non si può credere come e quanto nell'attuale nostro stato incoraggi e sollevi a dignità gli scienziati quello di vedersi onorati dai proprii concittadini allorchè abbiano utilmente rappresentata la sapienza del paese: è il più nobile fra i premj e spesso il migliore fra i conforti. Noi ci congratuliamo perciò col benemerito sig. Lugnani per avere pel primo pensato a rendere un festivo tributo agli scienziati triestini che ritornarono dal Congresso di Padova, dove recarono il tributo delle utili loro cognizioni. Ne piacerebbe che questo suo esempio fosse imitato anche dalle altre accademie, e società scientifiche municipali, giacchè varrebbe ad animare ognor più gli ingegni spesso ignorati ed a trarli da quello stato di solitario abbandono che tanto nuoce ai progressi della scienza e del paese.

G. Sacchi.

X. — *Eco del Littorale Ungarico, giornale politico ed economico. Fiume, 1843, edizione in-folio, presso la tipografia Karletsky. (Se ne pubblica un foglio al mercoledì ed al sabbato d' ogni settimana).*

È questo il primo giornale italiano che si pubblica in quel breve tratto di costa marittima che è aggregato al regno Ungarico, sebbene la popolazione sia per lingua e per origine rimasta italiana. Noi estrarremo dal programma del Giornale che annunziamo alcune preziose notizie statistiche sull'attuale stato della cultura ungherese e le inseriremo in questi Annali. *G. S.*

XI. — * Situation économique, etc. — *Sulla situazione economica del Belgio dietro i documenti statistici ufficiali; del conte* Arrivabene. *Brusselles*, 1843; *un opuscolo in* 8.°, *di pag.* 70.

Il conte Arrivabene pubblicava nel *Giornale degli Economisti* che si stampa a Parigi un prezioso riassunto sullo stato attuale economico del Belgio. Quella Memoria pareva tanto importante al governo belgico che la faceva tosto riprodurre a Brusselles, come il miglior ragguaglio statistico delle forze economiche del paese. Quest' è un fatto onorevole per un nostro italiano, facendoci esso conoscere come negli studj della pubblica economia siano anche dagli esteri governi apprezzate le dottrine che si professano attualmente dai nostri scrittori connazionali.

L'opera infatti del conte Arrivabene si distingue dai soliti ragguagli statistici inglesi e francesi. Egli fece precedere alla descrizione dello stato economico del Belgio, la relazione sullo stato morale del paese, memore di quel grande principio che l'uomo tanto può quanto sa. Egli parlò di tutte le istituzioni che tendono a diffondere la coltura pubblica, come sono le scuole elementari ed artistiche; poscia ragionò degli istituti di previdenza, come sono le casse di risparmio, le banche di sconto, ecc.; quindi degli istituti di carità d'ogni maniera; discorse in seguito delle pubbliche imposte e del loro riparto sulla popolazione e nell'ultima parte della sua Memoria illustrò tutte le forze produttive del Belgio, procedenti dall'agricoltura, dall' industria, dal commercio e dalla navigazione. Per far conoscere viemmeglio l'importanza di questo lavoro noi ne pubblicheremo alcuni estratti che inseriremo in questi Annali. Intanto ci congratuliamo col conte Arrivabene per questa costante sua applicazione agli studj diretti a procurare il miglior essere degli Stati. *G. S.*

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

INTORNO AL FRIULI; *Discorso del dott.* Giovanni Domenico Ciconj, *regio medico Carcerario e socio dell' Accademia di Udine. Letto nella tornata del* 20 *marzo* 1843 *della stessa Accademia; con note di* G. Sacchi.

La provincia del Friuli, ultimo lembo al nord-est dell' Italia, posta fra l'Alpi ed il mare, circondata in gran parte da popoli Slavi e Tedeschi, governata per oltre cinque secoli da particolare costituzione sotto la sovranità dei patriarchi aquilejesi, legata sovente all' Italia, più spesso all' Alemagna secondo le politiche vicende, se ritrasse dall' unione di queste peculiari circostanze un' esistenza sua propria, uno spirito di nazione anzichè di provincia, che in seguito non affatto s' estinse, benchè nel secolo XV divenisse suddita di Venezia, d' altra parte contribuì a tener celati i suoi fasti e gloriosi e infelici, sicchè nè gli storici italiani li descrissero, nè gli alemanni li registrarono, e le poche antiche cronache friulane rimasero per la maggior parte ignorate (1).

(1) La provincia del Friuli fu una delle prime a risorgere dopo le invasioni dei barbari pel forte ed illuminato dominio dei Patriarchi d'Aquileja, che la ressero per quasi cinquecento anni. Si conosce una bolla del pontefice Leone VIII che porta la data dell'anno 964, e nella quale viene dichiarata la Chiesa d'Aquileja siccome la prima dopo la Chiesa di Roma. Quest'onore veniva impartito al Patriarcato Aquilejese in memoria di Sant'Ermagora qual primo fondatore di quella Chiesa. Nell'anno 1093 l'imperatore En-

Eppure una provincia che ha 6542 chilometri di superficie, ossia miglia italiane 1939, e contiene (1) 410,589 abitanti, essendo perciò la più vasta, e dopo quella di Milano, la più popolata del Regno Lombardo-Veneto: un paese che ha più superficie della maggior parte delle provincie dell' Impero Austriaco, nonchè dei Ducati di Parma, Modena, Lucca, del Principato di Monaco, della Repubblica di S. Marino, ciascuno separatamente considerato che supera in vastità la Repubblica dell' Isole Jonie, agguaglia il Cantone dei Grigioni, il quale è pure il più esteso fra i Cantoni Svizzeri, finalmente non è inferiore in ampiezza e popolazione se non a dodici dei 40 Stati che compongono la Confederazione Germanica: una provincia che ripartita in 21 distretti contiene 6 città, delle quali una regia e tre riconosciute, 28 grossi borghi o terre, 2 fortezze, ed oltre questi, 148 comuni, e in complesso 848 paesi, con 62,867 case: che ha 4 porti sull' Adriatico, è attraversata dalla via maestra d' Italia, e in popolazione relativa supera la Francia, e pareggia la Toscana, tale provincia diceva, non merita l' obblivione in cui l' hanno lasciata molti autori di geografie, d' itinerarj, di guide, nè che sovra di essa si scrivessero i madornali errori che stampati furono, e poscia copiati fedelmente nelle opere successive.

Però non tutta la colpa è degli stranieri, o per dire più esattamente degli scrittori nati o abitanti fuori del Friuli, mentre v' hanno buona parte anche i nostri connazionali. Pochissime sono le opere di storia, di corografia, o di storica topografia la-

---

rico IV di Germania confermava nell' esercizio della podestà temporale i patriarchi, ai quali spettava il diritto del mero e misto imperio, coll' esercizio della sovranità territoriale sia nelle armi, che nelle finanze e nel regime politico. Nell'anno 1420 la Repubblica Veneta s'impadronì del Friuli e lo tenne aggregato agli Stati di terra ferma sino alla sua caduta. Gli avvenimenti del Friuli sono stati descritti da varj riputati scrittori che pubblicarono molti volumi di storiche illustrazioni nello scorso secolo.

Nota di G. Sacchi.

(1) Tutte le cifre di popolazione sono officiali, e si riferiscono all'anno camerale 1842.

sciateci dai nostri maggiori, e molte di queste giacciono inedite nei polverosi scaffali delle biblioteche, o pur troppo andarono perdute nello scorrere degli anni; e quelle che videro la luce o furono comprese nelle voluminose raccolte del benemerito Muratori, del Calogera, del Mindelli, degli opuscoli Ferraresi e simili, e perciò non pervennero che alle mani di pochi, ovvero impresse in opuscoli isolati e dettate per lo più in latino non varcarono i confini municipali, o confuse nella massa dei libri andarono neglette e smarrite. E se taluna giunse a farsi leggere sino a' nostri giorni, la sana critica vi scoprì tali mende, siffatti contorcimenti di passi storici affine di raggiungere lo scopo che l'autore vagheggiava, tale una manìa di mostrare tutto Celtico, Etrusco, o Romano, o sostenere contro il fatto che l'antico *Forogiulio* fosse in Udine anzi che in Cividale, che il lettore nauseato abbandona il libro trascurando il buono che pur non di rado contiene.

A prova del mio assunto, cioè non essere debitamente conosciute le cose attinenti alla geografia e storia del Friuli, io toccherò di volo alcune fra le tante inesattezze ed ommissioni che contengonsi in opere recentissime le quali girano per le mani di tutti.

E incominciando dal limite occidentale, nessuna delle tante guide e itinerarj d'Italia, nè i dizionarj geografici ricordano avvenimento de' nostri giorni, vale a dire che nella vasta prateria al sud di Fontanafredda, denominata il Camol (Campus mollis) perchè alquanto paludosa, nel 16 aprile 1809 avvenne la battaglia di Sacile, in cui l'Armata Italo-Franca comandata dal vicerè d'Italia, Beauharnais, forte di venti mila combattenti tentò arrestare la marcia di trentacinque mila Austriaci capitanati dall'arciduca Giovanni, e che dopo sei ore di ostinato combattimento gli austriaci superarono, restando sul campo due mila tra francesi e italiani, e circa altrettanti avversarj.

La quinta edizione della nuovissima Guida dei viaggiatori in Italia pubblicata in Milano nel 1839, accenna Pordenone come *assai trafficante*, nè ricorda le sue celebri e premiate cartiere,

i suoi opifizj per il rame che a niuno d'Italia sono inferiori, nè il suo porto sul fiume Noncello, ed ommette ogni illustrazione storica su questa antica città contenente 5977 abitanti che pure meritavala al pari di tante altre italiane anche per la singolarità de' suoi fasti, cioè d' esser stata fino dal secolo XII feudo dei duchi di Carintia, poi degli Austriaci, benchè in mezzo allo Stato della Chiesa d' Aquileja, e nel 1508 data in feudo dalla Veneta Repubblica al suo rinomato generale Bartolomeo d'Alviano, che nelle guerre coll' Impero nel 1514 la riprese d'assalto, e perchè suo feudo e ribelle la saccheggiò miseramente.

Nè in verun libro si fa parola del magnifico ponte in pietra sul fiume Meduna eretto non ha guari dalla Sovrana munificenza, e la cui gigantesca intrapresa e perfetta esecuzione fu interamente sostenuta da' Friulani. Otto arcate, aventi ciascuna 20 metri di luce, e l'essere elevato undici metri sulla corrente, lo costituiscono uno de' ponti più rimarchevoli d'Italia.

La summentovata nuovissima Guida dice *di considerabile lunghezza* il ponte sul Tagliamento, e ne tralascia la misura, sebbene rechi le proporsioni di manufatti assai meno utili ed importanti. Il chiarissimo consigliere Balbi, sommo fra i geografi, nella seconda edizione italiana del suo Compendio di Geografia, non riputò troppa minuzia il notarla, perchè un ponte stabile, benchè in legno, lungo 1080 metri, ed unico su quello sbrigliato fiume-torrente, merita particolare menzione. Nessuno poi ricorda che alla di lui testa sinistra era decretata ed intrapresa l' erezione d' una marmorea colonna che ivi doveva sorgere a monumento del passo e battaglia del Tagliamento eseguito dalle armi di Francia il 26 marzo 1797 poco al dissopra del ponte, che allora non v' era.

Le stesse guide nelle tante loro forme e riproduzioni appena nominano il borgo di Codroipo (Quadruvio) con 4037 abitanti, stazione postale, capoluogo del suo ben popolato distretto, centro di mercati frequentissimi, quadrivio nel quale la via maestra d'Italia prolungasi per Udine e Pontebba a Vienna, una postale diramasi per Palmanuova a Trieste ed Illirico e poco

lungi una commerciale ascende per S. Daniele a Pontebba, Borgo che trasse il suo nome dall' incrociamento delle vie romane Postumia che da Odezzo correva a Forogiulio, e Germanica, diretta da Concordia all' Alpi Carniche.

Nè fanno parola della rinomatissima e veramente principesca Villa Manin a Passariano, che pur vedesi torreggiare dalla strada maestra in fondo a rettilineo stradone, e della quale se non la magnificenza, l' euritmia e i capi d' arte, specialmente nella cappella profusi, avevano diritto a menzione almeno le storiche rimembranze d' aver appartenuto all' ultimo doge di Venezia, d' esser stata oltre un mese e mezzo dimora del generalissimo Bonaparte allorchè maneggiavasi il trattato di Campoformido, del quale ivi furono tenute gran parte delle conferenze e d' aver dato il suo nome al nuovo spartimento di Passariano formato nel Regno Italico col territorio Friulano che stendesi fra Tagliamento ed Isonzo. Il solo Balbi vi consacra alcune poche ma esatte linee.

Ben diversamente uno dei più famigerati biografi di Napoleone, il sig. Laurente de l'Ardèche, racconta che *mentre Bonaparte era a campo in un isola del Taglinmento, un corriere a lui spacciato da Parigi in tutta fretta gli arrecò l' importante notizia che Moreau aveva alla perfine passato il Reno*. Quel passaggio avvenne il 18 aprile 1797, precisamente nello stesso giorno che Bonaparte firmava in Leoben i preliminari di pace. Dopo tal epoca, come risulta da' suoi atti officiali, egli si trattenne sino al 28 in Gratz, il 30 era a Trieste, e il 3 marzo in Palmanova dichiarava la guerra alla Repubblica Veneta, e poscia correva a Milano. Ciò basta per dimostrare la falsità di quell' asserzione, tanto più che ella è assurda, poichè il ghiajoso letto del Tagliamento, largo da 2000 a 3300 metri, oggi è solo irrigato da quattro o cinque rami d' acqua, domani è tutto un lago, e d' altronde essendo a quell' epoca tutto il Friuli occupato dall' armata di Francia sarebbe stata pazzia del generalissimo l' accampare sulle ghiaje d' un torrente, tanto più che emerge dagli atti officiali di quel gran capitano che soltanto a Sacile,

Valvasone, Palmanova, Udine e Passariano egli tenesse a' que' tempi in Friuli il suo quartier generale. È singolare poi che Vernet abbia raffigurato quel generale seduto sotto un tetto di paglia in atto di leggere quella notizia, e più ancora che il Lissoni italiano e militare abbia tradotta quella menzogna senza una nota.

In un numero del Teatro Universale stampato sul termine dell' anno decorso il sig. Lenti narra che il celebre architetto Palladio *nato il* 1518, *giunto a* 29 *anni*, quindi nel 1547, *ebbe mano nella costruzione del pubblico Palazzo d' Udine chiamato il Castello:* mentre irrefragabili documenti dimostrano tale edifizio fondato nel 1517 con disegno del veneto architetto Giovanni Fontana, e perciò un anno prima che nascesse il Palladio, e già abitato dai luogotenenti della Repubblica nel 1523.

La nuovissima Guida del 1839 più volte citata, nota in Udine *come opera non meno ardita che sorprendente i sotterranei a volta e in marmo che circondano il colle*, e deriva dalla loro esistenza l' etimologia Scandinava del di lei nome, venendo ciò riferito anche dal voluminoso Dizionario Geografico pubblicato dall'Antonelli. Nessuno vide mai que' sotterranei, nè ricordati sono in veruna cronaca, come non è vero, ed ivi si dice, che il torrente Torre *bagni le mura d' Udine* essendone anzi discosto oltre due chilometri.

Errando pure essa scrive che *i patriarchi aquilejesi governarono Udine sino dopo il* 1445, mentre tutte le storie raccontano, e gli atti officiali testificano, che nel 1420 il luogotenente generale della Repubblica Veneta nel Friuli pose in Udine residenza, e nel 1445 i patriarchi cedettero ai Veneziani la sovranità del Friuli solo in diritto, mentre essi vi dominavano in fatto venticinque anni prima. Udine avanti di tal epoca non era governata dai patriarchi ma bensì da statuti e magistrati proprj, e solo riconosceva il loro alto dominio.

E più ancora va errata allorchè enuncia che per Udine *non passa la strada maestra*, benchè il diligentissimo Quadri nella sua Statistica officiale delle venete provincie pubblicasse

vent' anni addietro che da Sacile per Udine a Pontebba *la gran strada maestra d' Italia* percorre 138 chilometri nell' udinese provincia, e ogni giorno le diligenze e i velociferi provenienti d'Italia giunti in Udine all' I. R. Ispettorato postale si diramino per Pontebba a Vienna, o per Trieste ed Illirico, e viceversa, in guisa che v' è anzi in Udine un trivio di strade maestre. Ciò basti per rilevare l'inesattezza di quella Guida intorno al Friuli benchè pregevole in molte altre parti, tanto più che il testo surriferito contraddice alle tabelle delle corse e diligenze postali annesse all' opera.

Vi si afferma anche che in Udine *sono rare le grandi fabbriche*, eppure meglio istrutto lo scrittore avrebbe rilevato che appunto nel 1839 le statistiche officiali notavano fra l' altre industrie 84 filande di seta con 500 caldaje, 29 torcitoj da seta con 188 lavoratori, una raffineria di zucchero con 115 operaj, 2 cererie, 2 fonderie di campane, 10 concierie di pelli con 112 lavoranti, e 4 fabbriche di telerie con 245 telaj e 735 lavoratori, e queste doveva registrare invece d' *alcune grosse birrerie*, che si riducono a due sole e non impiegano insieme più di 6 lavoranti.

Volendo pur illustrare questa città, contenente 23,257 abitanti, doveva far cenno del suo commercio in sete, soltanto inferiore nel Regno a quello di Milano, Bergamo, e Verona, del suo emporio di grani, a cui tre volte per settimana concorrono in massa le popolazioni dell' alto e basso Friuli, a tale che il mercato dei cereali d' Udine va considerato fra' principali dell' Italia superiore, e i prezzi medj delle derrate vi sono regolarmente annotati per municipale decreto sino dal 1550.

In molte opere geografiche, fra cui la traduzione italiana del nuovo Dizionario Geografico portatile del Malte-Brun stampato nel 1829, l'edizione ventesima seconda dell' Itinerario d'Italia pubblicato nel 1837, e la nuovissima Guida del 1839 summentovata leggesi che *presso Palmanova scorre un canale che utilmente feconda il commercio dei vicini paesi e merita specialmente esser veduto.* Passa per Palma una delle roggie d' Udine,

la quale dopo essersi diramata in molti ruscelli lungo i borghi e intorno la piazza scaricasi uscita di fortezza in un fosso scolatojo. Il porto fluviatile di Cervignano nell' Illirio, dista 9 chilometri da Palma, 13 il porto Nogaro nel Veneto, e perciò non possono considerarsi *presso Palmanova*. E ben vero che i Veneziani e poscia i Francesi avevano intrapreso un taglio per condurre la navigazione sino alla fortezza, ma rimase interrotto il lavoro, e quell' abbozzato canale rimase soltanto uno scolo d'acque campestri e della roggia summentovata. Era assai meglio avesse accennato che la fortezza di Palma fu costrutta con ingente spesa e molta magnificenza dal governo Veneto nel 1593 quasi a baloardo contro i turchi, con disegno del famigerato friulano Giulio di Savorgnan architetto delle fortificazioni di Candia e Corfù, ricordata l' euritmia della sua pianta esagona con nove bastioni, l'ampiezza delle strade interne rettilinee, la bella e vasta piazza pur esagona nel centro, e l' opere esterne innalzate nel 1797 e 1806 dai Francesi, le quali rendono Palma una regolare e ben munita fortezza, e toccato di volo che essa per aver 3627 abitanti, per esser vicina al Portofranco di Trieste e ai menzionati porti fluviatili, come anche per l'adjacente feracе territorio, è uno dei paesi più considerevoli e più commercianti del Friuli.

Nella Guida stessa e nell' Itinerario sovra citato si mette in dubbio che Cividale fosse il *Forum Julii* dei tempi Romani, eppure dopo le illustrazioni stampate dello Zancarolo, del Beretta, del Liruti, di mons. Filippo Del Torre, e dei recenti De Brignoli, conte Fabio di Maniago e del chiarissimo archeologo conte Michiele Della Torre, e le molte antichità romane ivi dissotterrate per Sovrana munificenza, ed ivi pure raccolte in apposito museo, pareva non se ne potesse dubitare. Ben lo conobbe il consigliere Balbi che nella seconda edizione italiana del suo Compendio di Geografia ricordò giustamente quegli scavi e il Museo Forogiuliano. Sì la Guida che l'Itinerario menzionati accennando assai imperfettamente i capi d'arte meritevoli d'esser veduti in Cividale, notano *la cattedrale* caratterizzando così quella chiesa, fre-

giata bensì da un insigne antichissimo capitolo collegiato, ma che non fu mai cattedrale perchè non ebbe mai vescovo proprio. Sarebbe stato più giusto a illustrazione di quell' antica città abitata da 6006 individui il dire che fu capitale del Ducato del Friuli sotto il dominio de' Longobardi e dei Franchi; che da essa la provincia trasse il nome di Forogiulio o Friuli, e che fu residenza dei patriarchi aquilejesi dall' anno 737 al 1238, nella qual epoca trasportarono in Udine la loro sede.

Nell' Itinerario menzionato si enuncia che Spilimbergo è *il paese più commerciante del Friuli*, benchè, senza parlar d'Udine, Pordenone, Palma, S. Daniele, Gemona, Cividale, Codroipo, S. Vito, sorpassino di gran lunga il traffico di quel grosso borgo popolato da 4829 abitanti.

E anche il Balbi, esattissimo sempre e dovunque, corre in contraddizioni parlando del Friuli. Descrivendo egli nell'Impero Austriaco il governo Illirico del Littorale vi comprende *Marano piccolo castello fortificato nella Laguna di Grado*, e poscia nel capitolo sulla Delegazione di Venezia lo enumera siccome *posto nella Delegazione d' Udine*, e lo qualifica *antico castello-forte posto nella Laguna di Grado*. Per verità il comune di Marano con 861 abitanti appartiene al distretto di Palma e perciò all' udinese provincia nel governo di Venezia, ed è circondato dalla Laguna che di Marano vien detta, la quale stendesi dal Tagliamento al fiume Ausa per circa 170 chilometri quadrati, ed è ben diversa da quella di Grado cha comprendesi tra l' Ausa e l'Isonzo nell' illirico territorio. Le sue fortificazioni costrutte dai Veneziani sono in rovina, però la sua posizione è fortissima, essendo circondato dall' acque, e rilevasi dalla storia che fu più volte assediato ma inutilmente.

Il Langier nella Storia della Repubblica di Venezia narra che *il forte castello di Prata posto sulle sponde del Tagliamento* fu assediato nel 1419 dai Veneziani, ed anche *ascendendo il Tagliamento con una flottiglia di barche fin sotto la piazza*, scambiando così il Tagliamento col fiume Meduna, sulla cui sponda destra sorgeva quel castello, fiume suscettibile di navigazione,

che anzi i Veneziani deviarono con un taglio acciò corresse sulle fumanti rovine del conquistato castello a punizione del castellano conte Gabriele di Prata, il quale benchè ascritto alla veneta nobiltà comandava qual generalissimo l'armata dei Friulani contro la conquistatrice Repubblica.

Percorrendo la via Pontebbana le menzionate guide ed itinerarj ommettono di ricordare il ridente borgo di Tricesimo con 2963 abitanti e le sue ben colte campagne, la città di Gemona agricola industre e commerciante la cui popolazione ammonta a 6158 individui, e nell'antica città di Venzone contenente 2902 abitanti appena accennano l'esistenza delle mummie o cadaveri disseccati che estraggonsi da alcune sepolture del duomo e conservansi in apposita cappella, benchè fenomeno cotanto singolare meritasse speciale articolo, mentre gli scheletri che mostransi nelle catacombe della chiesa dei cappucini a Palermo non agguagliano le mummie di Venzone, per cui rimangono queste siccome rarità unica in Italia e forse in Europa.

Il menzionato itinerario azzardossi dire nel 1837 che *la Chiusa è un forte d'importanza posto sul fiume Fella*, ed invece il fatto sta che l'antichissimo castello di Chiusa rifabbricato dai patriarchi aquilejesi nel secolo XIV, munito poscia anche dai Veneziani a difesa della via Pontebbana, fu al cadere del secolo decorso totalmente smantellato ed ora ne rimangono soltanto i ruderi.

Avrebbe reso migliore servigio al viaggiatore additandogli non lungi la Valle di Resia rinserrata fra altissimi monti sui quali è culminante il Canino, elevato sull'Adriatico ben 2619 metri, coperto d'eterni ghiacci, e notando che i 2762 abitatori di quel comune sono avanzo d'antichissima tribù Slava, il cui linguaggio è analogo al russo antiquato, aggiungendo che merita esser visitata dallo straniero anche per l'isolamento in cui si mantenne sino a questi ultimi anni, ne' quali fu aperta una strada rotabile che alla valle conduce, e quindi per la sua originalità, ed oltre ciò perchè i costumi, le fisonomie, le vesti e le abitudini di questo popolo sono affatto diverse da quelle delle circostanti popolazioni.

Un articolo meritava la fortezza d'Osopo almeno per la valorosa difesa che ne fece nel 1514 il conte Girolamo di Savorgnan, signore di quel castello, durante 45 giorni d'assedio sostenuto con soli 300 uomini fra soldati e villani, 100 giovinetti e 400 donne, tutti dissetati da una sola cisterna, e che tutti combattevano contro sei mila imperiali forniti di trenta grosse artiglierie; e per la circostanza che soltanto nel castello d'Osopo e nella città di Crema sventolava la veneta bandiera quando tutta la terraferma era invasa dagli alleati di Cambrai, come anche per le recenti fortificazioni erette sotto l'Italico dominio, per cui divenne quasi inespugnabile. Il chiarissimo Balbi non dimenticò questo forte, anzi scrisse che *Osopo difende il passaggio del Tagliamento*, e ciò a rigor di termine è vero se intendasi nel raggio della fortezza; ma considerando che in tal punto non attraversa il fiume nessuna strada rilevante, e che fuori del tiro del forte, ove appunto transitano le strade regie e provinciali, può dovunque varcarsi, l'espressione risulta esagerata e non vera.

E lo stesso geografo meritamente lodando *gli eccellenti prosciutti di S. Daniele, che gareggiano con quelli di Vestfalia e di Bajona*, sorpassa l'amena posizione di questo grosso borgo popolato da 4417 abitanti, il suo commercio, e la Biblioteca Guarneriana che ivi dal municipio gelosamente vien custodita, e al dire del celebre arcivescovo Fontanini una delle più ricche collezioni di manoscritti che vanti l'Italia, sendo essa composta dei codici pertinenti al patriarca d'Aquileja, poi cardinale Antonio Panciera, ed al suo fondatore Guarniero dei signori d'Artegna, vicario patriarcale, canonico d'Aquileja e pievano nello stesso S. Daniele alla metà del secolo XV, alla quale comunità egli lasciolla in legato. Le Guide poi trascurano il paese, i prosciutti e tanto più la biblioteca.

Ma ritornando alle Guide stesse, il cui scopo principale dovrebbe essere illuminare il viaggiatore sulla storia, sulle produzioni, e sulle rarità del paese che percorre, in vece che limitarsi a un nudo elenco d'oggetti d'arte, non sarebbe estraneo per esse il

ricordare che nella provincia d' Udine si raccolgono annualmente oltre quattrocento mila libbre di seta, o 120,000 chilogrammi, la di cui qualità gareggia colle migliori d' Italia, accennare l' ottimo vino che in copia vi si raccoglie, e far menzione onorevole dei vini più scelti, fra' quali il Refosco delle adjacenze di Palma, il Pignolo dei Colli di Rosazzo, e di Buttrio, il Picolit di molti luoghi collineschi, il Cividino che dal nome rilevasi proveniente dal cividalese, e il Fumat, e la Ribolla, e il Ramandolo e il dolce di Caneva e tanti altri bianchi e rossi di gareggiare con qualunque paese d' Italia: e consacrare un cenno agli squisiti e numerosi vitelli della Carnia e della Valle di Resia, al formaggio fresco che dalla Pieve d' Asio ha nome d' Asino, e alla abbondante salvaggina e uccellame che affluisce in Udine da tutti i punti della provincia, senza dire di cose meno importanti.

E il viaggiatore avrebbe anche aggradito rilevare qual razza di favella sia il dialetto friulano, che dal Tagliamento all'Isonzo ode parlare ma intende appena per metà, benchè di nazione italiano. Conveniva dirgli che questo dialetto avvicinasi più che altri al rustico sermone, ossia alla lingua latina parlata dal popolo, della quale serba le radici e molte desinenze: a quella lingua che fu madre dell' italiana, e che più o meno alterata conservasi in questo angolo estremo d' Italia, appunto perchè estremo e men soggetto a mescolanza con italiche popolazioni, le quali per affinità di favelle avrebbero potuto modificare vicendevolmente le proprie, mentre noi circondati da Slavi e Teutonici conservammo pura la lingua dei nostri maggiori, essendo questa troppo diversa dalle nordiche lingue per fondersi con esse: aggiungendo che vi sono in Friuli iscrizioni scolpite nel friulano dialetto sino del 1103 e quindi d' annoverarsi fra i più antichi monumenti della lingua italiana.

Continuando nell' argomento delle lingue, nè gli Itinerarj, nè le Guide, nè lo stesso diligentissimo Balbi fanno parola della popolazione Slava pertinente alla tribù de' Windi che sino dal secolo VII occupa l'Alpi Giulie, ed abita l' intero distretto di S. Pietro, detto perciò degli Slavi, e in buona parte di quelli di

Tricesimo, Faedis e Cividale, comprendendo circa ventotto mila individui, nè ricordano le popolazioni Alemanne che nei comuni di Sappada e Timau confinanti colla Carintia parlano il dialetto di quel paese, e nel comune di Sauris circondato da' Friulani usano un tedesco più antico, e tutte insieme sommano circa a due mila individui.

Con questa enumerazione etnografica degli abitanti della nostra provincia che non parlano il dialetto friulano o il veneziano, viene rettificato quanto enunziò il sullodato consigliere Balbi nell'appendice della Gazzetta di Milano n.° 193 del 1841, vale a dire che *il paese posto fra il Tagliamento e la città di Trieste offre un misto di popolazione slava e italiana.* Tutta la pianura della friulana provincia è abitata da Italiani senza mistura d'altra nazione, e le popolazioni slave trovansi soltanto sull' Alpi Giulie, anzi nei distretti di Tarcento, Faedis e Cividale avvi quasi dovunque un preciso confine alla radice dei monti, o allo sbocco delle valli che separa Slavi da Italiani, e sono nel borgo di Tarcento il ponte sul Torre, a Cividale il ponte di S. Guarzo sul fiume Natisone 4 chilometri al N. E. della città, nel borgo di Faedis la frazione detta Canal di Grivò e così in altri luoghi.

Nè al viaggiatore rincrescerebbe una compendiosa notizia sulla storia della provincia che attraversa, eppure quasi tutta l'opere a ciò destinate nulla dicono sul Friuli, ovvero accennano cose di nessuna importanza. Anzi che fantasticare sugli Scandinavi voluti abitatori del Friuli prima dei Romani, la nuovissima Guida del 1839, tante volte citata, avrebbe addotto con assai più fondamento che i Carni d' origine Gallica tennero questi paesi anteriormente ai Romani, e che il loro nome rimane tuttora vivo nei quattro distretti montuosi componenti la regione denominata la Carnia compresa tra i fiumi Fella e Tagliamento, popolata da quaranta mila abitanti: ricordato avrebbe con storica esattezza che i Romani 276 anni prima dell'era volgare sbarcarono sui lidi friulani, e, 94 anni dopo, vi fondarono la Colonia d'Aquileja scacciando progressivamente dalla

pianura i Carni indigeni abitatori, avrebbe se non descritta, almeno accennata la lotta di questo popolo cogli invasori, sino a che confinato nell'Alpi, che da lui Carniche appellaronsi, vi pose stabile dimora, trascorrendo però sovente a depredare nel piano, e non essendo completamente soggiogato se non ai tempi di Druso e Tiberio. Una linea meritamente avrebbe stesa sulle Colonie romane di *Forum Julii* ora Cividale e *Julium Carnicum* ora Zuglio, dedotte all'epoca di Giulio Cesare, senza dire di Aquileja e Concordia città considerevolissime presentemente comprese in altre provincie, ma che in passato nol furono, e sono tuttora legate al Friuli dalle storiche rimembranze.

E venendo ai tempi di mezzo, la Guida avrebbe avuto campo assai più vasto ad illustrare il paese notando che Cividale sotto il nome di Forogiulio e città Australe, fu nel 568 la capitale del primo Ducato che i Longobardi in Italia fondassero; che il Ducato del Friuli tenne rango principale nel Regno con Benevento, Spoleto, e Torino, che due re dei Longobardi uscirono dalla stirpe dei nostri duchi, senza comprendere Berengario duca nostro che conquistò, perdette, ricuperò la corona di ferro, e fu poscia unto imperatore.

Avrebbe potuto indicare che la munificenza degli imperatori accrescendo la ricchezza e la temporale autorità dei patriarchi d'Aquileja nei secoli decimo ed undecimo amò creare una nuova potenza, vale a dire lo stato della Chiesa aquilejese, il quale ligio quasi sempre all'Impero, e perciò sovente in lotta coi papi, cattivò a vicenda il favore imperiale e pontificio, s'intromise talvolta mediatore fra essi, e così di mano in mano pervenne a dominare sovra tutto il territorio dell'antico ducato e forse anche più oltre. E qui almeno di volo toccare la speciale costituzione della friulana provincia affatto diversa da tutte l'altre italiane, e che più o meno si conservò integra sino al cadere del secolo decorso; e perciò un cenno sul Parlamento che sino dal 1200 aveva gran parte nella sovranità, tenendo la facoltà legislativa divisa in tre membri, prelati, feudatarj e comuni presieduto dal patriarca; una linea sull'antichissima forma dei giudizj

in Friuli mediante pari ed astanti, che ora si direbbero giurati, un'altra intorno alla guerra che gli Udinesi seguiti dalla maggior parte dei Friulani sostennero per un decennio contro Venezia prima di sottomettersi all'alato leone; e finalmente non sarebbe stato discaro al viaggiatore il sapere che il cristianesimo qui pose radice alla metà del primo, secolo e che la Chiesa aquilejese fu dopo Roma la più celebre e potente d'Italia.

A sollevare il velo dei tempi, ad illuminare quell'età che barbara venne chiamata, e fu invece la culla della moderna civiltà, manifestasi dovunque uno spirito d'indagine, un vivo desiderio di conoscere il proprio paese, la propria storia, ed alacremente si pubblicano in tutti gli Stati Italiani storie municipali, corografie, cronache ed annali, illustrazioni parziali delle provincie, delle città, delle castella, delle famiglie, ovvero generali a tutta la penisola. Ogni opera di tal genere è una pietra recata al grande edifizio della italiana storia e geografia collegate, un fiore, una foglia aggiunta al grand'albero dal dottissimo Muratori piantato e reso fecondo.

E in Friuli se da una parte mancano documenti alle stampe, e sono scarsi gli inediti, pure il paziente indagatore ne ritrova negli archivj pubblici, e nei privati archivj e nelle biblioteche delle tante illustre antiche famiglie di che onorasi il nostro paese. Non ultimi scesero anch'essi i recenti friulani nell'arena geografico-storica, ove nel secolo passato i loro padri avevano già colte floride palme, e seguendo il genio dominante illustrarono in diversa guisa la loro terra natale. Il conte Michiele Della Torre e Valsassina dissotterra un'antica città in Cividale, la ricompone; e la trova ad immagine di Roma di cui era Colonia, e dimostra ai più increduli che il tanto contrastato Forogiulio colà sorgeva; ed era un municipio importante ed esteso: monsignor Orlandi illustra il tempio romano-longobardo di S. Maria in Valle di Cividale; il dottor Zambaldi richiama in luce i fasti di Concordia, altra Colonia romana, e v'aggiunge gli annali di Portogruaro, città che nei tempi di mezzo fiorì per il suo porto, e va tuttodì migliorando poichè divenne la sede dei vescovi di Concordia, e

il commercio mediante nuove strade riprese in parte la via del suo Lamene: il conte Antonio d'Altan illustra colle sue Memorie, la terra di S. Vito al Tagliamento, il signor Tinti tesse un compendio storico sulla città di Pordenone; e il conte Fabio di Maniago pubblicando la Storia delle belle arti friulane fa noto al mondo, che il Friuli anch' esso comprendesi nella patria dell'arti belle, e che il sole d'Italia sviluppa e feconda anche quivi il genio dell'arti imitatrici. Il professore in questo regio liceo abate Pirona, già benemerito segretario di quest' Accademia, non risparmiando cure, spese e viaggi va raccogliendo documenti inediti sulle cose friulane, e confidiamo veder pubblicati un giorno tanti preziosi codici da lui raccolti e illustrati: l'abate Bianchi prefetto dell' udinese ginnasio dopo aver dimostrata l'epoca precisa della caduta d'Aquileja, s' affatica a stendere la storia dei patriarchi aquilejesi nella prima metà del secolo XIV, corredando la narrazione con buon numero d' inediti documenti, mentre il Viviani, il Tami ed il Soma adornano con romanzeschi o poetici colori alcuni fatti della nostra storia. E passando nel campo della geografia il sig. Pelizzo consocio nostro basato alle cifre delle pubbliche amministrazioni e da altri documenti sta compilando la statistica della provincia: il professore Bassi e l'ingegnere Cavedalis formano il piano d'un canale per cui il Fiume Ledra tradotto nella media pianura friulana somministri acque copiose a tanta popolazione che ne scarseggia; l' ingegnere Lavagnolo disegna la pianta e rileva la livellazione della città d'Udine, mentre l'ingegnere Locatelli studia il modo più facile e meno dispendioso per condurre alle fontane di questa città le purissime e perenni linfe del fonte di Lazzaro 8 chilometri discosto. La storia fisica del Friuli scritta dall' accademico sig. Girardi è già nelle mani di noi tutti, lo che mi sdebito dal favellarne. Solo dirò per amore del vero, e a disimpegno di mia accademica incombenza, che l' oscurità dell' antica geografia friulana difficilmente può essere dilucidata meglio che egli nol faccia, e che solo esso fra tanti italiani dediti alle scienze naturali trattò con qualche estensione le condizioni geologiche della no-

stra provincia; non tacendo però che più merito avrebbe il suo lavoro se lo avesse meno infiorato di poetiche forme, e sceverandolo da qualche storico fantastico episodio lo avesse più coordinato sulle norme scientifiche. Ed io stesso, o signori, desideroso di concorrere all'illustrazione della ben amata mia patria ho intrapreso a commentare nella parte geografica, storica ed artistica alcune vedute di questa regia città e della provincia che si vanno pubblicando in Udine dalla litografia del Berletti secondo i migliori disegni. Opera di assai maggiore estensione, e bisognevole di lunga lena io sto pure compilando, ed è già innoltrata, la quale confido, se il cielo mi concederà agio, mezzi e salute, poter condurre a termine, sotto il titolo di Dizionario Corografico della provincia d'Udine in cui ciascun comune o frazione avrà la sua topografia; i proprj annali, qualche cenno statistico, e le più illustri famiglie troveranno i loro fasti.

Se dallo studio delle scienze storiche emergono i principj che additano la condotta sociale, e perciò n'è giovata mirabilmente la parte morale dell'uomo, e onorata la nazione; dal coltivare le geografiche discipline, in senso lato considerate, ne scaturiscono gli elementi della materiale prosperità. Sì, accademici ornatissimi, senza conoscere la posizione degli Stati, delle provincie, dei distretti, e le produzioni loro diverse: ignorando i confini, le strade, i porti, i fiumi, i canali e i migliori mezzi di comunicazione non havvi commercio, ossia scambio di prodotti e d'industrie, e senza commercio l'agricoltura non prospera, ed è costretta rimanersi bambina, locchè da sè stesso vien dimostrato senza bisogno di recar fatti a provarlo, mentre sono pur troppo copiosissimi.

E il Friuli senza agricoltura non può essere se non povero, oscuro, negletto e considerato quasi fuori d'Italia, perchè la sua posizione lo fa essenzialmente agricola, e la natura fisica del suolo della provincia dev'essere prima guida dell'uom saggio che vuol scoprire ed utilizzare le risorse del suo paese. Sia lode perciò al nostro benemerito ed illustre consocio nobile Gherardo Freschi che a diffondere sempre maggiormente e con più effi-

cecia l'agrarie dottrine s'accinse a pubblicare nel grosso borgo di S. Vito l'Amico del Contadino, produzione settimanale che sebbene nel primo anno di vita va giustamente noverato fra i primarj giornali d'agronomia italiani e stranieri.

E voi stessi, o accademici, foste non ha guari presenti alla dispensa dei premj fatta dall'ottimo magistrato che fra noi rappresenta l'Augusto, premj che la Camera di commercio udinese prima nelle venete provincie propose con felice pensiero ai più diligenti filandieri di seta, e vedeste in pochi anni il progresso nella produzione e nel lavoro di questo filo prezioso; come anche foste testimonj alla dispensa di quegli incoraggiamenti peculiarj che il solerte municipio udinese in memoria dell'incoronazione italica dell'imperatore nostro Ferdinando annualmente distribuisce agli scopritori o perfezionatori d'alcun ritrovato o strumento utile nell'esercizio dell'arti. Tutto ciò dinota che il Friuli, checchè ne dicano alcuni maligni saccenti, non è retrogrado nè stazionario, e benchè in alcuna cosa lentamente, pur segue il progresso dei lumi e del secolo, e i nostri consocj signori Pezzi e Fabris ve lo hanno, non ha guari, luminosamente dimostrato, il primo in ciò che riguarda il commercio, il secondo in ciò che spetta all'agricoltura.

Due cose restano a desiderarsi, e confido l'Accademia vorrà assumere in esse l'iniziativa, come la prese in ogni occasione allora quando ne poteva ridondare utile e decoro al paese, ed ultimamente nel fondare e sostenere l'udinese gabinetto di lettura. Propongo:

1.° Che l'Accademia indaghi e rilevi i miglioramenti generali e locali di cui è suscettibile la nostra provincia nell'agricoltura, nell'industria e nel commercio.

2.° Che l'Accademia combini il modo più acconcio per istituire una scuola d'agricoltura teorica e pratica in Udine, alla quale potrebbero in seguito associarsi alcune filiali in Cividale, Palma, Gemona, S. Vito, Pordenone e Latisana (1).

(1) Si è pubblicato in questi Annali il discorso del dottore Ciconj per

Trattato di Astronomia Elementare, *compilato dal professore* Carlo Rossari. *Milano, presso Andrea Ubicini*, 1843.

Compilare o comporre un trattato scientifico ad uso dei giovinetti, è tanto utile, quanto ardua impresa. È d'uopo conoscere assai bene i giovanili intelletti che si vogliono educare in una scienza, onde presentare loro le nozioni sotto quella forma adattata onde esse sieno più facilmente apprese. Di qui emerge come sia d'uopo un vero possesso della scienza presa a trattare, onde

---

dimostrare come continui la diffusione degli utili studj anche nelle provincie meno conosciute del nostro Regno. E il Friuli meritava di essere illustrato dalla statistica, porgendo questo paese la prova più luminosa della italiana dottrina da noi professata, che là dove la possidenza, l'industria ed il commercio sono fra loro normalmente equilibrate, e le ricchezze equabilmente diffuse sopra tutti, ivi pure la moralità e la buona civiltà sono fiorenti. Abbiamo su questo proposito voluto consultare le nuove tavole censuarie state ora istituite per la provincia di Udine, ed abbiamo trovato che la possidenza ivi è divisa in un numero così straordinario di piccioli proprietarj che vi hanno persino dei possessi che non passano i due metri quadrati di superficie. Dalla Memoria del sig. Ciconi poi raccogliamo come alla possidenza sieno associate l'industria e la mercatura senza artificiali protezioni, ma libere entrambe e rese solide perchè appoggiate ai prodotti naturali del paese. Le tavole statistiche criminali state da noi inserite nel fascicolo di ottobre 1842 di questi Annali, ci hanno pur anche dimostrato quest' altro prezioso fatto della moralità friulana, ed è quello che il *minimum* delle delittuosità di tutta la veneta popolazione è rappresentato dalla provincia del Friuli, non contando essa che un delinquente su diecimila abitanti, proporzione che forse non si verifica in alcun altro Stato d' Europa. Con quest' ottimo ordinamento tanto economico che morale, il Friuli è sulla vera strada della buona civiltà. Esso non ha d'uopo che di accogliere nuove e celeri vie di comunicazione, di accrescere e migliorare le sue scuole popolari, e di perfezionare la sua agricoltura colle istituzioni saviamente proposte all' Accademia udinese. Noi facciam voti perchè questa interessante provincia continui in questo suo lento, ma pur sicuro progresso.

Nota di Giuseppe Sacchi.

esporià sotto differenti aspetti senza peccare mai nell'esattezza. Di queste due doti necessarie ad un compilatore di libri pei fanciulli, la prima certamente è posseduta dal signor Rossari, autore del sopraccennato Trattato di Astronomia; dubito però che riguardo a questa bellissima scienza lo sia del paro la seconda; ed è perciò che il libro del signor Rossari non potrà forse corrispondere allo scopo suo ed alla aspettativa degli educatori.

Quella poi fra le scienze, la più difficilmente accessibile dall'intendimento dei fanciulli è certamente l'astronomia. Priva delle risorse di materiali esperienze praticabili alla presenza dello scolaro e di esatte tavole dalle quali poter prendere un concetto rigoroso delle cose che si insegnano, essa deve cancellare dalla mente del fanciullo le idee che egli naturalmente si è formato del cielo e sostituirvene altre, che a lui parranno strane ed inverosimili, oppure reali ed incontrastabili secondo il modo e l'occasione in cui esse gli verranno presentate. Il giovinetto deve passare per gradi da una ad un'altra cognizione per modo che in fine egli si trovi senza avvedersene persuaso di quelle verità che prima gli sarebbero sembrate assurde asserzioni. Questa cosa si conseguisce, mediante l'opportuna divisione del libro, e la debita concatenazione dei periodi. Sotto quest'aspetto appare alquanto difettoso il trattato del signor Rossari.

Dopo avere egli date le prime definizioni dei corpi celesti, entra a parlare di comete, stelle cadenti ed areoliti. Dopo questo capitolo tratta delle stelle fisse, della via lattea, delle costellazioni, ecc.; passa alla teoria del sole, indi a quella dei pianeti. Prende poscia a considerare la terra e la luna e le relazioni fra questi due astri. Espone quindi le ipotesi sul moto del sole e della terra, e dà con ciò compimento alla prima parte.

Nella seconda parte parla dei diversi calendarj, degli strumenti astronomici e delle stagioni. Nella terza ed ultima espone i fenomeni della irradiazione del calore, delle ecclissi, delle maree, e finalmente mostra l'utilità dell'astronomia per la nautica e per la geografia.

Chi si fa ad osservare il piano seguito dal signor Rossari, lo troverà poco adatto e pei giovinetti e per gli adulti parimente. Esporre la teoria delle comete prima di quella dei pianeti si è come in grammatica mostrare le eccezioni prima di assegnare le regole. Questo è il ramo più tenebroso dell'astronomia ed in un libro destinato ai fanciulli andava appena accennato dopo aver fatto conoscere le leggi degli altri corpi celesti.

Poco ragionato mi sembra pure il trattare delle stagioni e delle cause di loro ineguaglianza a sei capitoli dopo aver parlato del moto della terra; ed anco il mostrare come e perchè accadano le ecclissi, sette capitoli dopo quello che concerne il moto della luna intorno alla terra, spezzando questi capitoli che devono necessariamente essere uniti con quelli relativi alla divisione degli anni, mesi, ecc., ai calendarj, alla gnomonica e simili.

Volendo ora procedere alla disamina di questo volumetto, mi duole assai dover dire come vi si rinvengano pur troppo sovventi alcune definizioni ed esposizioni di fatti poco rigorose ed anco altre affatto erronee. E perchè non sembri gratuita questa mia asserzione mi appiglierò ai fatti contro i quali non valgon prove. Fra i veri errori scientifici, ho notati particolarmente questi:

Pag. 7. Parlando delle comete, l'autore asserisce che se una cometa urtasse la terra, non vi produrrebbe *sensibile scompiglio*. Forse egli si appoggiò al fatto accennato da Herschell, che cioè una cometa sia passata fra i satelliti di Giove senza perturbare il loro moto. Questo fenomeno è attribuibile a ciò che avendo le comete poca massa (e non pochissimo volume, come asserisce alla stessa pagina l'autore), la forza che esse hanno di attrarre gli altri corpi è poca, per cui non disturbò quella che attraeva i suddetti satelliti al loro pianeta. Assai diverso però è il caso di un urto; poichè la immensa velocità che hanno questi *mostri celesti* basterebbe a far succedere gravi disastri nel corpo urtato. A prova di questo citerò un passo del *Système du Monde* del sommo Laplace. Parla egli di ciò che avverrebbe se una cometa urtasse la terra. « L'axe et le mouvement de rotation chan-

gés; les mers abbandonant leur ancienne position, pour se précipiter vers le nouvel équateur, etc., etc. (1) ».

Pag. 18. L'autore chiama *ascensione retta* del sole il suo moto apparente da *sud* ad *est*. Questa volta egli ha preso uno dei più madornali granchi per correggere il quale userò le parole d'un valevole astronomo: « Per i poli dell'equatore e per un astro si faccia passare un circolo massimo. Questo taglierà ad angolo retto l'equatore in un punto determinato e dipendente dalla posizione dell'astro. Ciò posto, chiamasi ascensione retta di quell'astro l'arco di equatore compreso fra l'equinozio di primavera e l'intersezione del medesimo equatore col circolo condotto per l'astro e per i poli (2) ». Ed in questo modo è definita l'AR in tutti i trattati di astronomia. Quello poi che mi fa più maraviglia si è come la conoscesse anche il signor Rossari, laddove a pag. 84 caratterizza l'equinozio di primavera *quel punto dal quale si contano le ascensioni rette sull'equatore.*

Pag. 95. Dopo aver definiti *i nodi* l'autore così si esprime: *Ogni quindici giorni la luna passa per uno di questi nodi, e se il sole trovasi nell' istessa regione del cielo, la luna ce lo asconde, e così avviene una ecclisse di sole.*—Come mai può avvenire che la luna sia sull' eclittica, e sia nello stesso tempo fra la terra ed il sole? Bisognerebbe ammettere che sopra una periferia ellittica esistessero due punti in linea retta col fuoco di essa, uno dei quali punti fosse posto tra il fuoco suddetto e l'altro punto; il che è assurdo manifestamente.

Ora citerò le inesattezze di linguaggio scientifico.

Pag. 3. *I pianeti girano sopra sè stessi secondo l' asse di uno dei loro diametri, ecc.* . . . Faccio osservare che essendo linee rette tutti quanti i diametri, non possono aver asse di sorta a meno che quelli non si vogliano considerare come assi di sè stessi, il che è vizioso.

---

(1) Laplace. Système du Monde. Paris. Imprim. du Cercle-Social. An. IV de la République. Vol. 2, pag. 61.

(2) Santini. Astronomia, prima edizione. Tomo I, pag. 30.

Pag. 5. L'autore accenna come le comete descrivano *forse anche delle parabole.* Egli ha preso alla lettera una nozione, che trovasi in tutti i trattati di astronomia, che il moto delle comete si possa ritenere parabolico. Non è già che le comete descrivano vere parabole, giacchè in tal caso non ricomparirebbero mai più; ma le orbite sono tanto allungate che « per il piccol tratto di tempo in cui esse (le comete) sono visibili . . . possono le loro orbite aversi per paraboliche (1) ».

Pag. 19. *La meccanica insegna che quando un corpo ha due moti rettangolari non può seguirli ambedue in pari tempo, ma bensì divergendo segue la diagonale nel rettangolo.*

Oltre la inesatta esposizione di questo principio della meccanica, l' autore ha scambiato la parola *rettangolari* colle *rettilinee*, di più l'ultima asserzione che il corpo segua la diagonale del rettangolo, include necessariamente l'altra, che le forze agiscano ad angolo retto.

Pag. 22. La sola citazione di questa definizione è insufficiente per dimostrare quanto essa sia difettosa : *Per fuoco d'un ellissi s' intende un punto interno verso il quale si riuniscono tutti i raggi rifratti dalla curva esterna.*

Pag. 34. L' autore definisce i meridiani terrestri, quei circoli perpendicolari all' equatore e passanti per l' asse della terra e dividenti queste in due parti , orientale cioè ed accidentale. Qualora si ritenga l' usato significato delle parole *oriente* ed *occidente* , io domando al sig. Rossari quale delle due parti egli chiamerà *orientale* ed *occidentale*, supponendo fatta alla terra una sezione piana secondo il suo asse, qualora il piano segante passi per quei luoghi che si chiamano oriente ed occidente ?

Pag 67. *Il tempo è una successione di istanti*, ecc. . . . Io domanderò ora : che cosa sono gli istanti? piccoli spazj di tempo : onde il tempo è una successione di piccoli spazj di tempo . . . .

---

(1) Santini, Astronomia, 1.a edizione. Vol. II, pag. 67.

Potrei ora mostrare come il sig. Rossari abbia ommesse alcune cose essenzialissime per un trattato di astronomia, ed abbia troppo diffusamente parlato, rispetto alla mole del volume, di altre meno importanti. Potrei mostrare la nessuna accuratezza con cui fu impressa *la tavola*; ma mi accorgo di essermi già troppo dilungato sopra un soggetto di cui non val la pena intrattenere più oltre il lettore.

Mi limiterò a consigliare al signor Rossari di aver più circospezione nel compilare altri libri di siffatto genere, qualora per avventura gliene venga dato l'incarico. *Fr. D.*

STUDJ STORICO-STATISTICI

riguardanti le risaje nei loro rapporti colla popolazione.

Memoria del dottore Giovanni Capsoni.

CENNI PRELIMINARI.

Nel fascicolo di gennajo 1843 di questi Annali veniva pubblicata una Memoria dell'ingegnere Racchetti diretta a provare che le risaje poste nel territorio cremasco, ben lungi dall'avere recato a quella popolazione alcun pregiudizio nella vita e nella salute, aveva anzi procurato una mortalità molto minore di quella verificatasi nella popolazione dello stesso territorio abitante in luoghi in cui il riso non è coltivato.

In una preliminare dichiarazione che noi premettemmo a quella Memoria, esponemmo varj nostri dubbj sull'attendibilità delle cifre e delle pratiche osservazioni che asseriva di aver fatto per undici anni il benemerito sig. ingegnere Racchetti. Quei nostri dubbj erano anche avvalorati dal fatto che nel territorio cremasco la coltivazione del riso non è per nulla sproporzionata alla sua superficie territoriale, non contandosi che un solo decimo di quel territorio coltivato a risaje, mentre nella provincia di Pavia, per esempio, le risaje occupano quattro decimi di tutto quel

territorio, *ed è in quella provincia che il problema della salubrità o insalubrità delle risaje doveva essere preferibilmente trattato*.

Trovammo però questo argomento così importante per il ben essere della nostra popolazione campagnuola, che pregammo il Compilatore di questi Annali a voler tener aperte le pagine del suo Giornale per una discussione, nella quale sono vivamente interessati tanto i cultori delle scienze economiche, come i cultori delle scienze mediche.

L'ottimo sig. dottor Giovanni Capsoni, direttore degli spedali di Bergamo, corrispose pel primo al fattogli invito, e ne inviò un'accurata Memoria, nella quale il tema proposto è trattato nel modo più ampio, e diremo anche decisivo. E forse nessun altro meglio di lui poteva occuparsi di questo argomento, avendone egli già fatto profondi e dotti studi, come può raccogliersi dall'opera da lui pubblicata nell'anno 1839 Sul clima della bassa Lombardia (1), *la quale meritava che pur fosse letta dall'ingegnere Racchetti, trovandosi in essa già confutato il primo suo libro sulle risaje del territorio di Crema che aveva pubblicato sino dall'anno* 1833. *Ad ogni modo la discussione non può dirsi esaurita, rimanendo tuttora a definirsi la questione di politica economia*, con quali condizioni, cioè, e dentro quali limiti dev'essere permessa la coltivazione del riso, e dove debba specialmente promuoversi come mezzo atto a diminuire i danni de' terreni paludosi o sorgivi. *E rimane pure a sciogliersi la questione di polizia medica, onde determinare* quali siano le cause fisiche e chimiche assegnabili all'insalubrità delle risaje rapporto alla popolazione, e quali sieno le migliori prescrizioni igieniche dirette a preservare od a far cessare il nocumento che reca il clima delle risaje alla umana salute (2). *Per lo scioglimento*

---

(1) Sul clima della bassa Lombardia. Ricerche politiche, mediche e statistiche. *Milano*, 1839, *un vol. in-8.° di pag.* 366, *presso Paolo Emilio Giusti.*

(2) *L'I. R. Istituto di Scienze, Lettere ed Arti di Milano aveva nel-*

della prima questione noi continueremo a tenerne aperto il pubblico dibattimento in questi Annali, e per la seconda noi rimandiamo gli studiosi alle speciali opere mediche che si occupano di tali materie. Intanto pubblicheremo con una sola nota illustrativa la Memoria favoritaci dal dottor Capsoni.

G. Sacchi.

Quando l' introduzione delle risaje avvenne in Lombardia, cioè al principio del secolo XVI, incominciò la città di Saluzzo a provarle dannose alla salute, onde nel 1523 non esitò a proibirle, e dietro i nuovi danni che seguirono alla trascuranza di tale divieto ne replicò nel 1567 il bando (1). Vedendo in seguito i governi farsi sempre più numerose le prove degli effetti malefici delle risaje pensarono a rivolgervi benefiche disposizioni. Nel 1595 il vice-legato di Bologna M. Bandini vietò la coltivazione del riso *anche in terreni disposti ad altro uso.* Con editto 7 maggio 1599 altresì il vice-legato M. Orazio Spinola escluse le risaje da tutta la legazione bolognese, il che fu pure ripetuto nel 1655 e nel 1736; e dietro i reclami fatti nel 1815 dal municipio di quella città e da altri comuni per i gravi danni derivanti dalle risaje, che senza regola si erano create di nuovo,

---

l'anno 1830 *proposto un premio di lir.* 1500 *italiane a chi avesse risposto al quesito di far conoscere se il nocumento che proviene alla salute degli abitanti dalla troppo estesa irrigazione delle risaje e dei prati marzajuoli, sia attribuibile all'aria od all'acqua potabile o da entrambe, porgendo l'analisi dei detti elementi riguardo ai principj chimici che possono renderli infesti alla umana salute. Il concorso spirò nell'anno* 1831. *Due furono le Memorie state presentate al concorso: la prima fu giudicata non meritevole di alcuna considerazione, e la seconda fu giudicata un lavoro di sola erudizione che non si appoggiava ad alcun fatto nuovo od importante. Noi faciam voti perchè l'Istituto riproduca questo programma onde venga di nuovo trattato e sciolto.*

(1) Lodovico della Chiesa. Storia del Piemonte. Lib. III.

saviamente il governo pontificio diede luogo alle ricerche delle commissioni istituite nel 1816 (1) e nel 1825 (2).

A' tempi di S. Carlo Borromeo esse vennero allontanate dalla città di Milano, e Bonomo vescovo di Vercelli verso quell'epoca proibiva agli ecclesiastici di far coltivare il riso nei siti ove si sarebbe potuto ottenere altri prodotti. Tali divieti o restrizioni furono da tutti i governi attivati. Così avvenne in Spagna, così in Francia ove sotto il ministero del card. De Fleury nel 1743 si ebbe tal danno dalle risaje introdotte nell'Alvergna che fu d'uopo proibirle, come si fece pur anco di quelle della Linguadoca e del Forez. Dice Thouvenel (3) che in Russia nei contorni di Oczacow si coltivava il riso, ma che ciò fu vietato in seguito pei dannosi effetti che se ne avevano. Nella Carolina meridionale non si permise di coltivarlo che a diciotto leghe da Charlestown. E per noi è noto il decreto 3 febbrajo 1809 del cessato regno d'Italia confermato poi dall'altro 19 maggio 1817 (*).

(1) Atti della Commissione speciale, ecc. Roma, 1818.

(2) Relazione fisica ed idraulica sulle risaje della Marca e corrispondente notificazione. Roma, 1828.

(3) Climat d'Italie. T. II.

(*) Referiremo qui le principali disposizioni del decreto italico 3 febbrajo 1809, stato conservato in vigore col governativo decreto in data 19 maggio 1817.

Nessuno può convertire terreno in risaja senza una permissione speciale dell'autorità amministrativa. — Chi contravviene a questa prescrizione è punito con una multa eguale al doppio valore del prodotto di un anno del terreno coltivato a risaja. — Nessuna permissione verrà accordata per nuove risaje se non alle seguenti condizioni: 1.° che siano distanti otto mila metri dalla città di Milano; 2.° che distino cinque mila metri dalle altre città del Regno e dalle piazze forti; 3.° che distino due mila metri dai comuni di seconda classe e cinquecento metri almeno dai comuni di terza classe. — Le distanze saranno misurate in linea retta, incominciando dall'ultima casa che fa parte delle abitazioni aggregate ad un comune.

Collo stesso decreto vennero impartite misure tutelanti la pubblica salute anche in riguardo alla coltivazione dei prati a marcita e dei prati irrigatorj quasi in vicinanza dei comuni. *La Compilazione.*

Se ci facciamo altresì a scorrere l'occhio sulle varie parti della terra noi troviamo ovunque confermata la cattiva influenza delle risaje. Sulle rive del Gange esse producono ogni anno febbri perniciose, e nel 1771 queste regnarono in modo che un milione di abitanti ne fu vittima (1). Nelle persiane provincie del Luristan e Kurestan le risaje concorrono all'insalubrità del clima e dei luoghi che stanno intorno agli avanzi dell'antica residenza dei re, la città di Susa (2). Quando i numerosi ed attivi Egizj lavoravano il suolo, spurgavano i fossi, davano corso alle acque, l'Egitto era salubre assai più che dopo l'invasione degli Arabi guerrieri o dei Turchi indolenti. Ma posciachè, dice Paw (3), ivi si coltivò il riso in modo di asportarne quattrocento mila sacchi, si generò un' infinità di malattie: nè altrimenti si esprime Raynal. Nelle basse pianure dell'Ungheria e del Bannato le febbri intermittenti e lo scorbuto abbondano per le risaje. Pouqueville (4) così descrive gli effetti delle risaje nel vallone di Argo in Grecia: « Appena uno straniero va a fissarsi a Napoli di Romania posto sulla riva orientale del golfo di Argo egli paga il tributo della quartana, da cui non vanno esenti gli abitanti medesimi. A vederli tinti di giallo, con gozzi e malattie scrofolose, si può giudicare dell'aria e della sua maligna influenza. Quindi è che generalmente a Napoli ed in tutta la valle d'Ava gli abitanti hanno il ventre obeso ed i visceri addominali sono sovente ingorgati. Il sistema linfatico predominante fa che trovisi qualche persona affetta da elefantiasi ed un gran numero di idropici ». Lo stesso dicasi pure dei contorni di Arta in Albania.

Scrive La Rochefoucault nel suo *Viaggio agli Stati-Uniti d'America:* « Dall'epoca in cui si estese la coltivazione del riso

---

(1) Touvenel, l. c.

(2) Malte-Brun. Compendio di geografia. L. 54.

(3) Récherches philosoph. sur les Egyptiens et les Chinois. T. I.

(4) Viaggio in Morea, ecc., ecc. Milano, 1816, cap. 36.

alla Carolina meridionale il clima divenne insalubre, e le febbri intermittenti vennero ad accrescere infinitamente l'infelicità dei negri che si destinano a coltivarlo ». Così risaje e febbri intermittenti trovansi nella Virginia, nella Luigiana e nel bacino del Mississipì. Anche a mezzodì della linea equatoriale, secondo Mollien (1) alla *Colombia* nella provincia di Soccorro, ove oltre la canna da zucchero ed il cotone coltivasi il riso, domiminano il gozzo e le febbri intermittenti alle quali tengono dietro le idropisie: nè altrimenti la cosa sta per la provincia brasiliana di *S.* Paolo (2). Le vicinanze della imboccatura del Gambia nell'Africa coperte di risaje sono dannosissime all' europeo stabilimento di Albreda (3).

Descrivendo Bailly (4) la pianura di Valenza in Spagna, ove sono da 30 a 40 mila jugeri di terreno coltivato a risaja dice: « Lo stato miserabile degli abitanti delle *Huertas* (foreste di gelsi, di aranci, di olivi, di carrubbil che circondano varj bei villaggi e magnifici conventi) può anche dirsi sopportabile confrontato a quello della popolazione delle risaje: i primi almeno gioiscono di una salute vigorosa, mantenuta dalla loro sobrietà e da un buon umore inalterabile, ma la miseria dei coltivatori delle rive dell'Albufera è aggravata ancora dalle malattie cagionate dalle emanazioni malsane delle paludi in mezzo alle quali vivono ». E leggevasi pure in una lettera del 28 maggio 1837 (5) che descriveva del pari le *Huertas* di Valeria. « Di tempo in tempo, specialmente sul pendio del Xujar, si vedono campi inondati che formano specie di lagune: sono risaje che infelicemente compensano ed al di là, colla insalubrità delle esalazioni che spandono, le risorse di cui arricchiscono il paese...

---

(1) Viaggio alla Repubblica di Colombia. Milano, 1825. T. I, c. 2.
(2) Mawe. Viaggio nell'interno del Brasile. Milano, 1817.
(3) Biblioth. univ. Nov. 1829.
(4) Eco. Dic. 1832.
(5) Journal des débats, etc. Juillet 1837.

questo paese sì bello all'occhio, sì seducente per la verdura e per l'abbondanza è appestato dalle acque, le cui esalazioni miste ai vapori che il sole attrae continuamente da quel suolo umido, producono febbri perniciose. Su 4914 ammalati ricevuti nel 1830 negli spedali di Valenza, tre quarti avevano tali febbri e la mortalità sulla cifra de' febbricitanti fu di un quinto. Il *labrador* o contadino ha il volto terreo, l'occhio languido, la sua fisionomia è melanconica e senza espressione ».

Riguardo alla nostra Lombardia unanimemente compiansero i tristi effetti per l'umana salute derivati dalle risaje il C. Pietro Verri (1), l'ab. Fumagalli (2), il Denina (3), Thouvenel (4), Tissot (5), Parini (6), Gioja (7), Sonsis (8), Borda (9), Cherubini (10), ecc., ecc. Eppure siccome gli umani giudizj non sempre partono da bastanti cognizioni, da retta induzione tratta da' fatti ben osservati, ma o la mancanza di raziocinio, o gli errori di argomentazione, o uno spirito brillante di contraddizione, o viste d'interesse fanno parlare e scrivere anche in offesa della verità, così avvenne che ad onta de' fatti storici e geografici, de' quali alcuni almeno ancor noi qui sopra abbiamo presentati ed

(1) Stor. di Milano, c. 12. — Sulle leggi vincolanti, ecc.
(2) Atti della Società patriotica di Milano, 1784. T. II, p. 214.
(3) Rivoluz. d'Italia. Lib. XIV, c. 11.
(4) Op. cit. T. II, p. 17.
(5) Del pane, ecc. Venezia, 1782.
(6) Mira dipinti in viso
Di mortali pallori
Entro il malnato riso
I languenti cultori
E trema, o cittadino,
Che a te il soffri vicino.
(7) Discussione economica sul Dipart. d'Olona. Milano, 1803.
(8) Risposta ai quesiti dati dalla Prefettura del Dipartimento dell'Alto-Po. Cremona, 1807.
(9) Flora ticinensis. Præf.
(10) Notizie storic. e statist. intorno ad Ostiglia. Milano, 1826.

in odio all' opinione della parte più ragionatrice e giudiziosa del pubblico, si volle sostenere la innocuità delle risaje. Dalla diversità delle opinioni poste in campo dai fautori e dagli oppositori delle risaje si videro rapite, quasi direi, non solo le meno istrutte persone, ma i magistrati stessi che piegando o per una parte o per l'altra, ora si decisero a limitare o proibire le risaje, indi ritrattandosi a concederle, ovvero a tollerarle, abbandonando così allo scherno, all' insulto ed all'infrazione quegli ordini che prima si erano emanati.

Contro la opinione, che non esitiamo chiamare *generale*, di riguardare come eminentemente nocive le risaje, si alzarono due autori, i quali *ex-professo* presero invece a dimostrare che ne' luoghi ove esse esistono cresce maggiormente la popolazione, e si ha minore mortalità di quello che negli altri privi di quella coltivazione. Il prof. Biroli sino dall' anno 1806 si dedicò a sostenere tale tesi (1). Ed il sig. ingegnere Paolo Racchetti (fervoroso cultore delle scienze agrarie e fratello ad un maestro per me di sempre grata memoria) non altrimenti fece nel 1833 (2), e ripetè nel fascicolo di gennajo del corrente anno degli *Annali universali di Statistica*.

Riferisce il primo (senza per altro rendere ostensibile il *Quadro* che dice ottenuto dalla *Commissione dipartimentale di sanità*), che nel dipartimento d'Agogna in certe comuni circondate da risaje e credute d' aria pessima, la popolazione era in aumento, mentre in altre all' opposto riputate d' aria salubre essa andava diminuendo: e che in mezzo alle risaje avviene di trovare persone, che conducono una vita lunghissima avendo qualcuna toccato il secolo.

A proposito di tali opinioni del prof. Biroli dirò:

1.° Che il fatto del trovarsi in aumento la popolazione in-

(1) Biblioteca di campagna. Luglio 1805, p. 5.

(2) Delle risaje del territorio di Crema; Analisi, ecc. Crema, 1833; Ronna.

che dei luoghi coltivati a riso, s'accorda con quella benefica legge di natura, per cui in generale più numerose sono le nascite delle morti, onde il genere umano non si estingua. Ma un fatto altrettanto vero si è che l'aumento in tali paesi, contro le asserzioni di ambidue gli accennati scrittori, è in generale e proporzionatamente assai minore di quello che ha luogo negli asciutti, e che non portano taccia d'insalubri. E questa veramente è un'assai sfavorevole circostanza per una popolazione, poichè a cagione di così tenue aumento, essa non può trionfare e resistere ai colpi, coi quali di quando in quando le malattie epidemiche insorgono ad abbatterla.

2.° Che la popolazione di molti *Comuni* dell'alto novarese, andasse diminuendo, come sosteneva il prof. Biroli, è cosa contraria alla indubitata legge naturale che abbiamo accennata, non che alla favorevole opinione in cui sono tenuti di clima salubre, Borgo-Sesia, Domodossola, ed altri borghi di quella provincia. E certamente se avesse dovuto realizzarsi ciò che avanzò quel professore, vale a dire, che la popolazione di que' siti, per non avere risaje, dovesse via via andar scemando, certo che dopo 37 anni sarebbero deserti, quando invece il fatto dimostra essere eglino al presente più popolati di prima. In que' comuni, comunque salubri, una diminuzione accidentale o parziale degli abitanti forse può essere avvenuta: ma quando l'autore novarese si fosse approfondito nella cosa, avrebbe trovato che altre cagioni potevano dar luogo a quel semplice accidente, e tra queste, per esempio, la malattia petecchiale che la guerra allora già da due lustri continuata aveva disseminata ne' tugurj del povero, non che il servizio militare assai esigente e decimante in quell'epoca. In generale però, e preso, come far devesi in tali ricerche, un congruo lasso di tempo, un aumento di popolazione in maggiore o minore quantità deve aver luogo anche ne' paesi a risaja ed umidi, quantunque in questi meno che negli asciutti, ove, per la maggiore copia degli abitanti in causa del più forte aumento, la popolazione resiste alle cause che alcune volte la insidiano e mietono.

3.° Che quanto sosteneva allora il prof. Biroli trovavasi in opposizione a ciò che in que' tempi stessi scriveva il così detto Lizzoli (1) parlando di que' paesi medesimi. « Se Verri, dic'egli, e tanti altri scrittori di economia politica hanno rimproverato agli abitanti delle pianure di Lombardia la troppo estesa coltivazione del riso e dei prati: se a questa coltivazione si è attribuita la spopolazione delle terre, la degradazione del suolo, e la corruzione del clima, quel rimprovero e questi mali forse in nessun altro luogo sono tanto giusti e tanto evidenti, quanto nel Dipartimento dell'Agogna ».

Il sig. ing. Racchetti, come si disse, aveva nel 1833 pubblicato un' operetta (2) in cui cercò dimostrare che *molti villaggi posti sulla costiera tra l'Adda e il Serio hanno maggiore mortalità che quelli in mezzo alle risaje* (p. 7).... e *che muore meno gente nelle cascine contornate dalle risaje, dalle acque stagnanti e dai pantani, che in quelle ove la coltivazione del riso non si conosce gran fatto* (p. 17) ecc. Il sig. B. (3) ed il sig. D. Gaspare Ragazzoni di Bergamo (4) opposero giudiziose ragioni all'autore, il quale se di esse non si mostrò convinto, non si mostrò poi convincente nella risposta che diede (5). Noi sviluppammo pure le deboli nostre ragioni in un'analisi che ci abbisognò fare (6) del suo lavoro; contrapponendo altresì fatti statistici ed aritmetici a quelli della stessa natura arrecati dall'au-

---

(1) Osservazioni sul Dipartimento dell'Agogna: del citt. L. Lizzoli, ecc., 2.ª ediz. Milano, 1802. — Sotto il cognome di Lizzoli si nascondeva quello del Napoletano Vincenzo Cuoco, autore delle Rivoluzioni di Napoli e del Platone in Italia.

(2) Delle risaje del territorio di Crema, 1833; per Ronna.

(3) Bibliot. italiana. Giugno 1834.

(4) Bibliot. italiana. Luglio 1835.

(5) Ann. Univ. di Statistica, ecc. Giugno 1838, p. 342.

(6) Sul clima della Bassa Lombardia. Ricerche politico-medico-statistiche. Milano, 1839, per Giusti.

tore. Ora però che egli ha riprodotti i suoi pensamenti in difesa delle risaje, ancor noi crediamo lecito il ripetere i nostri, e ciò tanto più che l'ottimo sig. Giuseppe Sacchi, non mostrandosi troppo persuaso di quanto quegli sostiene, ha mostrato il proprio desiderio che la questione venga rischiarata da' fatti. Questi adunque che noi arrecheremo valgano quanto possono, ed il benigno lettore voglia almeno lodare la nostra buona volontà e calcolare sulla sincerità con cui vennero scelti ed esposti.

« L'oggetto, dice l'Ing. Bacchetti, che mi ha spinto a pubblicare l'*analisi*, ed in seguito a comporre la presente statistica, fu quello di dimostrare che le risaje del Cremasco non sono di nocumento a chi vi abita e le coltiva, acciò da un panico timore non ne derivi la pregiudizievole conseguenza di vederle dai coltivatori abbandonate o diminuite, mentre un simile sconcerto produrrebbe l'effetto di far perdere vistose somme che dalle altre provincie del regno colano nel nostro ogni anno, e la disgrazia di vedere ridotti a pascolo, come lo erano nei primi anni di mia gioventù, tanti ubertosi campi, ove il riso fra le acque, lentamente correnti, trionfa, mentre fuor di questo sarebbero campi capaci di produrre soltanto poca erba ed uno scarso raccolto di cereali (1) ».

Un tale fine che si è proposto l'autore sarebbe del tutto lodevole, se la sua tesi oltre al procurare utilità all'interesse del suo paese, non potesse forse riescire tale di trarre altri in errore a danno della salute, come sembrerebbero persuaderci i fatti storici surriferiti, e li statistici che andiamo ad esporre, animati dalle lusinghiere espressioni del sig. Ingegnere medesimo che mostra il desiderio che *simile argomento venga in seguito trattato per qualunque altra località ove esistono risaje, e ciò a vantaggio della salute degli agricoltori.*

Le ricerche che egli ha fatte gli fecero conoscere:

« 1.° Che la popolazione delle risaje in generale sopra non

(1) Annali Universali di Statistica, ecc. Gennajo, 1846, p. 27.

« piccola quantità di terreno, aumenta ad un dipresso ed an-
« che più, che in qualunque altra estensione quasi correspon-
« dente ove la popolazione soggiorna lontana dalle risaje, sia
« nei villaggi, sia in qualunque città o borgata ».

Per avere di questa proposizione prove maggiori ancora di quelle arrecate dallo stesso autore, abbiamo creduto bene di contrapporre la popolazione del 1840 spettante ai comuni del Cremasco, e quale egli ce la offre, a quella del 1805, esposta nell'adagrafi del decreto 8 giugno 1805. E risulta dal nostro lavoro, rispettivamente all' aumento avvenuto tra le dette due epoche, che: quella popolazione

a) nei comuni per 8/12 a risaje si accrebbe di quasi un terzo,

b) in quelli coperti soltanto di 1/12 di risaje, di poco più che un quinto,

c) negli altri in fine coltivati ad altri cereali senza risaje l'aumento fu assaissimo più piccolo, cioè se non che di una sedicesima parte.

(V. Prospetto A colonne 1, 2, 3, 4).

Questi sono fatti che appoggiano quella prima proposizione dell'autore, e dimostrerebbero che gli abitanti crescono in ragione diretta delle risaje, e molto meno ove non ve ne sono, ed anzi dimostrerebbero che alcuni comuni andranno a restare spopolati forse per la mancanza delle risaje.

Ora vediamo se le cose egualmente camminino per altri siti tanto a risaja che asciutti.

Abbiamo preso (V. Prospetto B) una popolazione di circa N. 7600 anime esistente nel 1805 in diversi comuni privi di risaje ed altrettanta all' incirca in quell'epoca medesima esistente in paese abbondante di risaje ed a ciascuna popolazione fu contrapposta quella del 1833. Dal confronto risultò che l' aumento avvenuto in 29 anni nel paese senza risaje fu del 51. 02 per cento, in quello con risaje del 20. 12; cioè fu di 3/5 minore nel secondo.

Per procedere a maggiori prove e per variare gli elementi

di confronto, ci siamo proposti (V. Prospetto G e GG) due situazioni della provincia di Bergamo affatto prive di risaje alte e salubri (I.ª e II.ª), e due altre situazioni (III.ª e IV.ª) basse e con risaje. E si ritrovò che dal 1827 al 1842, per ogni cento abitanti, si ebbe sì nella serie I.ª che nella II.ª, cioè nelle due località senza risaje, un aumento maggiore del 15 per 100; e più del 12 per 100 in quelle due che non ne hanno, ossia della serie III.ª e IV.ª

Sapendo che per accostarsi meglio alla verità nelle induzioni statistiche devesi operare su quantità, per quanto è possibile, più grandi, abbiamo voluto cercare ulteriori prove in più ampio circolo, o, in altri termini, in popolazioni maggiori, ed a questo fine cominciammo dal porre per base quelle di distretti intieri (V. Prospetto D) sì asciutti che a risaja, e calcolando sulla ragguardevole quantità di 50 mila anime, ottenemmo presso a poco i risultati surriferiti de' Prospetti G e GG, cioè si aumentò del 16 per cento negli abitanti di due distretti più o meno alti, e l'aumento similmente del 12 per cento in quattro distretti abbondanti di risaje.

Dilatato ancora più il circolo, confrontando l'aumento avvenuto in intiere provincie del Governo di Milano sì con risaje che senza (V. Prospetto E) fummo condotti a verificare superiore l'aumento della popolazione nelle provincie asciutte di quello che ha luogo nelle umide ed a risaja, cioè di oltre 20 per cento nelle prime, e del ripetuto 12 per cento nelle seconde.

Nella scelta de' materiali statistici noi non fummo guidati che dalla necessità di usare di quelli che possedevamo, esclusa ogni vista di artificiosamente preferire quanto potesse favorire l'ottenimento di risultamenti contrarj ai prodotti dall' ingegnere Racchetti. Anzi abbiamo dovuto scegliere pel Prospetto E la provincia di Bergamo considerandola come asciutta o senza risaje, ad onta che abbia, come si disse, una parte, piccola in vero, ma umida ed a riso; ciò che veramente sarebbe a scapito nostro, giacchè per tale circostanza dovrebbe a ragione offrire un mi-

nore aumento che non altre provincie affatto asciutte e prive di risaje; e questa verità è forse dimostrata dal fatto emerso in detto Prospetto E, cioè la differenza dell'aumento dal 18 per cento nella provincia di Bergamo, al 22 per cento in quella di Como.

Il risultamento adunque delle nostre ricerche fatte in diverse e distanti località, su masse rispettabili di abitanti ed in epoche tra loro assai lontane sarebbero, primieramente un costante aumento di popolazione sì nei luoghi con risaje che in quelli che non ne hanno, secondo un aumento molto maggiore in questi ultimi che nei primi. I risultamenti invece delle ricerche fatte nel Cremasco dall'autore, dimostrerebbero un aumento sì nelle ville a risaja che in quelle che ne van senza, però maggiore, anzi *grandissimo* quanto è maggiore la coltivazione del riso, ed all'incontro *piccolissimo* nei siti dove essa manca. E dicesi *grandissimo* quello, sorpassando il più florido aumento di popolazione in paesi asciutti, giudicati i più salubri, e dicesi *piccolissimo* l'altro, non giungendo nemmeno al medio aumento che si ha nei luoghi del nostro clima i più abbondanti di risaje.

Tali risultamenti dal sig. Ingegnere pubblicati, e che devono chiamarsi veramente straordinarj, come quelli che scostansi, in proposito di accrescimento di popolazione, da quanto accade in molte e varie località, e che del pari oppongono a' più particolari e più generali fatti e statistici e storici, tali risultamenti, diciamo, dovrebbero per verità sconvolgere le idee universali in questo argomento, cangiare i principj igienici e medico-politici sin qui stabiliti, ed indurre i medici ed i magistrati ad estendere le risaje, ad avvicinarle alle città, a piantare nel mezzo importanti stabilimenti, onde ottenere quel ben essere, quell'aumento di popolazione che la sana politica suol riguardare come un precipuo elemento della floridezza degli Stati ed aumento che anche il signor Racchetti, avendo in giusto pregio, arreca a sostegno della propria tesi.

Altra conseguenza che l'autore trae dalle proprie ricerche si è:

2.° « Che la mortalità ragguagliata sulla popolazione che « abita in mezzo alle risaje è minore in una data serie d'anni « od almeno approssimativamente a livello, nel totale complessivo, alla mortalità di quella che dalle risaje vive lontana ».

I risultamenti che abbiamo ottenuti operando sui suoi (1) materiali (per altro ridotti a minor numero soltanto per brevità non mai, si replica, per secondo fine) sarebbero i seguenti (V. Prospetto A., col. 6.ª); che nei paesi per 8/12 a risaja muore il 3. 54 per cento; abbiamo, in quelli che non ne hanno che per 1/12 il 3. 43, negli altri in fine coltivati a cereali il 3. 35 per cento, dunque dovrebbesi dedurre che la mortalità cresce colla coltivazione del riso.

L'autore operando su N.° 26 comuni a risaje e su N.° 21 che ne sono privi, trova nei primi la mortalità del 3. 50 per cento all'anno, e del 3. 60 per cento negli ultimi; trova cioè uno svantaggio in questi di 10/100, svantaggio minimo, e che può svanire, quando attenendosi alle buone norme da seguirsi nelle indagini statistiche, ossia stabilendo confronti se non che tra elementi uniformi, si paragonino tra loro i soli comuni forensi dell'una e dell'altra classe, e si elimini la città di Crema, poichè nell'argomento appunto della mortalità, come in molti altri, le città diversificar devono da' villaggi. Calcolando adunque sui soli 26 comuni a risaja e sui 20 che ne sono privi, noi avremo in quelli la mortalità del 3. 50 per cento, ed in questi quella del 3. 44 per cento, ossia un po' minore.

Anche della Tavola O, in cui l'autore ha abbreviati gli esempj, ossia diminuiti i materiali, non calcolando che su 12 comuni, si rileva la maggiore mortalità avvenuta in quelli *ove non esistono* risaje, e la minore in altri *ove non esistono* per 8/12 di superficie.

---

(1) Ann. Univ. di Statistica. Gennajo 1843, p. 28 e 29.

In proposito per altro di questa Tavola O invitiamo i lettori ad osservarne il modo di redazione, giacchè questa *ci sembra* erronea o almeno male espressa statisticamente o aritmeticamente parlando; infatti nell' ultima colonna, riportandosi i relativi *morti per* 100 in undici anni, non può chiamarsi *totale dei morti* la somma che si è addotta colle cifre 287,60 e 245,25 poste là dove avrebbesi, *almen ci pare*, dovuto esporsi invece la *media* (per 100) de' *morti*, negli undici anni presa sulla contropposta popolazione; e così nel primo esempio (pei *villaggi ove non esistono le risaje*) si avrebbe avuto 46,08 per 100 e nel secondo (pei *villaggi ove esistono le risaje per* 8 1/12 *di superficie*) 38.13/4 per 100. Non sapendosi d' altronde cosa indicar vogliano le anzidette cifre 287,60 e 245,25. Sembraci altresì che veramente la differenza ne' morti da una classe all' altra o ciò che l' autore chiama *somma a bilancio*, sarebbe stata di N.° 791 e non di 42,35. Questa osservazione soggiunta solo per incidenza da noi affatto estranei alla scienza del calcolo, non la proponiamo al lettore se non che come un semplice dubbio.

(Sarà continuato).

ESPOSIZIONE DEI MOTIVI E DEL PROGETTO DI LEGGE SULLE PRIGIONI, *presentato dal Ministero dell'Interno alla Camera dei Deputati in Francia.* (*Moniteur univ.*, 17 e 18 *aprile* 1843).

Questa importante questione chiama a sè da un mezzo secolo in qua l'attenzione di tutti quelli che si occupano attivamente degli interessi morali della società; essa ha formato l'oggetto di studj serj e di un gran numero di utilissime pubblicazioni. In Europa ed in America si sono fatti dei tentativi, che in oggi hanno in loro favore l'autorità dell'esperienza. I diversi sistemi sono ormai apprezzati, ed i loro risultati sono conosciuti. Si può dunque sperare di camminare con buon successo in una

via, la quale, se non è intieramente esplorata; pure non presenta più i pericoli e gl'inconvenienti che accompagnano pur troppo sovente le innovazioni. Gl'insegnamenti della pratica vengono in soccorso ai consiglj della teoria.

Vi è già stato presentato un progetto di legge, tre anni sono, su questa materia. La vostra Commissione vi fece allora conoscere per l'organo del suo abile relatore, che il momento, secondo lui, era giunto di intraprendere e di compiere una riforma. I molti scritti pubblicati su questo argomento, i documenti ufficiali raccolti dietro ordine del governo, e le cure dell'amministrazione, il talento con cui la questione è stata trattata, e nella esposizione dei motivi del 1840, e nel rapporto della vostra Commissione, ci dispenseranno dall'entrare in diffusi sviluppamenti. Ci limiteremo ad esporre ed a giustificare l'economia del nuovo progetto di legge che abbiamo l'onore di sottoporvi.

Il pensiero in esso dominante è quello di centralizzare in un modo diretto, forte e preciso il servizio delle prigioni; di sottometterlo ad una disciplina generale, a regole uniformi, di farlo più completamente entrare in quel sistema di unità governamentale che è il principio delle nostre istituzioni, ed a cui la Francia va da cinquant'anni debitrice dei perfezionamenti e dei progressi in tutte le parti della pubblica amministrazione. Abbandonare il servizio delle prigioni ai rischi diversi che risultano dal più o meno di lumi e di zelo, dal più o meno di risorse delle località, vale quanto mancare in una parte importantissima dell'economia sociale, al carattere essenziale ed al principio di tutto il nostro sistema amministrativo. Il governo può e potrà sempre delegare la sua autorità ad ausiliarj utili, onorevoli; ma la legge deve conferirgli, e guarentirgli un diritto formale ed altamente riconosciuto. Questo è il principio che è stabilito dal titolo 1.° del progetto di legge, ponendo direttamente sotto l'autorità del ministro dell'interno tutte le prigioni del regno destinate ai detenuti non militari, tutte quelle cioè che non dipendono dal ministero della guerra nè dal ministero della marina.

L'imprigionamento, indipendentemente dalla classificazione di cui avremo a parlarvi, contiene due categorie principali; l'imprigionamento preventivo e l'imprigionamento penale. Il titolo II del progetto di legge è consacrato all'imprigionamento preventivo.

Se le opinioni, ad onta dei progressi che ha fatti la questione, possono essere ancora divise, quando si tratta di stabilire quale sia il regime al quale conviene di sottomettere i condannati, se esiste ancora dell'incertezza su questo punto, in alcune coscienze, lo stesso non potrebbe essere per ciò che concerne gl'incolpati, accusati o pervenuti. Importa, senza dubbio, alla società l'impedire che i malfattori s'ingolfino più avanti nelle vie della corruzione, ma quanto non importa anche più il vegliare sopra uomini, forse onesti ed innocenti, i quali non devono essere esposti ad entrare nella casa d'arresto per attingervi gli insegnamenti del male, ed accostumarvisi al contatto di una popolazione perversa? In ciò non vi sarebbe alcuna seria obbiezione da fare contro il sistema che vi proponiamo di adottare: quello cioè dell'imprigionamento individuale, della separazione dei detenuti.

Notate, infatti, che questo imprigionamento non è una sequestrazione permanente, assoluta come quella della segreta; la segreta è un mezzo sovente necessario, ma che può essere ordinato dal solo magistrato; trattasi qui unicamente di separare i detenuti dai malfattori che li circondano, di preservarli da una comunanza pericolosa, da relazioni nocive, che se sono un sollievo nella cattività per colpevoli di già abituati a tutte le corruzioni, divengono all'incontro per il prevenuto a cui resta ancora qualche sentimento di onestà, un gastigo reale e non meritato. Costringendolo a vivere in una atmosfera contagiosa, la società coi tristi sviluppa pur troppo il germe delle passioni che covavano in lui, e di cui forse, senza quel caso fatale, non avrebbe mai subita l'influenza. Non si deve d'altronde risparmiare all'uomo onesto, che una disgraziata circostanza ha posto sotto il peso di una prevenzione, l'onta, il dolore di tro-

varsi più tardi in presenza di testimonj, di compagni della sua cattività? Non si deve egli impedire che si stabiliscano delle relazioni fra lui, ed i colpevoli che la legge ha già colpiti o che sta per colpire?

Si ovvia a tutti questi inconvenienti, si soddisfa a tutti gli interessi della morale pubblica coll'introduzione dell'imprigionamento individuale applicato ai prevenuti. Tale è l'oggetto del titolo II del progetto di legge. Non ho bisogno di dire che i prevenuti assoggettati a questo regime avranno sempre la facoltà di vedere i loro parenti, i loro amici, i loro difensori; eglino potranno comunicare, durante l'istruzione processuale, quando il giudice non lo avrà vietato, ed anche con altri accusati, quando l'autorità superiore giudicherà di poterlo permettere. L'imprigionamento individuale non deve avere a loro riguardo un carattere penale. Esso è instituito nel loro interesse, per preservarli dalla corruzione e non per aggravare la loro sorte. Si vuole proteggere e non punire.

In virtù del medesimo principio, il progetto di legge autorizza i prevenuti e gli accusati a lavorare nelle loro celle, ma senza imporre loro il lavoro come obbligatorio. Se preferiscono il lavoro alla inazione, tutto il prodotto del lavoro appartiene a loro. Lo stato non ha il diritto di costringere i prevenuti a lavorare, nè di appropriarsi in tutto o in parte il frutto delle loro fatiche.

Le misure che proponiamo per migliorare il regime a cui sono assoggettati i prevenuti e gli accusati, hanno per unico scopo di preservare i detenuti dal contagio morale; esse non corrispondono ad un sentimento di incutere timore. Finchè la giustizia non abbia pronunziato, la detenzione alla quale il prevenuto è sottoposto è una sventura che l'umanità vuole sia raddolcita. Ma lo stesso non vale per i condannati. L'imprigionamento che colpisce il condannato è una pena; ora la pena deve essere combinata in modo che produca il duplice effetto, e di riformare il colpevole e di prevenire il delitto. Se il miglioramento morale del condannato non è sempre facile, bisogna almeno che la pena

non lo corrompa di più, e non eserciti sopra di lui un'azione funesta. In tutti i casi la pena deve intimidire; essa deve condurre il colpevole a riflettere sulle conseguenze del suo fatto o del suo delitto, prevenire le recidive ed arrestare sopra un pendio fatale quello il quale non ha ancora fatto che i primi passi. L'imprigionamento individuale ne sembra riunire tutte queste condizioni. Noi esporremo tantosto il regime che vi proponiamo di adottare. Ci siamo arrestati a questo, il quale, a parer nostro, concilia meglio che in ogni altro, i diversi diritti dell'umanità, della giustizia e della previdenza sociale.

I luoghi nei quali sono detenuti i condannati, contengono in oggi quattro classi di prigioni differenti: 1.° Le prigioni dipartimentali, nelle quali sono rinchiusi gl'individui condannati ad un imprigionamento correzionale di un anno ed al di sotto; 2.° le case centrali nelle quali sono tenuti i condannati a più di un anno d'imprigionamento correzionale, i condannati alla reclusione, le donne condannate ai lavori forzati, ed i forzati che oltrepassano i 70 anni di età; 3.° le fortezze nelle quali sono rinchiusi i condannati alla detenzione, e, fino ad ora, i condannati alla deportazione; 4.° Finalmente i bagni.

Noi vi proponiamo di estendere a tutti questi luoghi di cattività la riforma che interessa così vivamente tutti i buoni pensatori, e che è riclamata dalla previdenza sociale.

Tutto è stato detto ormai intorno ai bagni; da lungo tempo se ne domanda la riforma, e per dir meglio la soppressione. I forzati compongono la porzione la più perversa dei colpevoli. I bagni sono il luogo in cui si trovano quei caratteri duri e violenti che la più terribile disciplina non vale a sottomettere: quei cuori depravati, quali enti di una completa perversità, che hanno accettato un duello di astuzia e d'audacia contro l'ordine sociale, che sfidano il pericolo, insultano perfino la compassione che loro si mostra, e che, non vivendo ormai che per un mondo abjetto e colpevole altro non hanno per loro unico pensiero, se non di distinguersi sopra tutti con un brutale cinismo, col genio dell'astuzia, o con qualche orribile superiorità

nel male. Nei bagni si formano, ai bagni vanno a finire tutte le associazioni perniciose, che ad onta della vigilanza della polizia e dei magistrati, vivono e si agitano in seno ad una società che esse minacciano. In oggi, quello che esce dal bagno, dopo avervi scontata la sua pena, non è in certo modo più padrone del suo avvenire; egli ne porta seco, troppo spesso, dei progetti di furto e di assassinio, preparati, concertati anticipatamente coi compagni della sua infamia; egli procede sotto l'impulso di una complicità da lungo tempo promessa; egli è conosciuto da un gran numero di quelli uomini diffamati; ei li conosce, ei li ritrova più tardi sulla sua strada; qualcuno di loro sarà sempre pronto a chiudergli il ritorno al pentimento. Oppresso dalle rimembranze della sua onta, indurato al gastigo, abbandonato al male dalla corruzione degli altri come dalla sua propria, egli sfugge ben di rado, voi lo sapete, alla fatalità di qualche recidiva odiosa e sovente sanguinosa.

È ciò non ostante per l' effetto di questo medesimo vizio dell'organizzazione attuale, la cattività nei bagni è una di quelle che i condannati temono meno. È qualche cosa per quelli uomini indurati il gioire almeno del cielo e del sole durante il loro lavoro; è per essi una soddisfazione il trovarsi in contatto con uomini liberi, cogli operaj dei nostri porti, che si sforzano d' intimorire o di corrompere. Quella vita comune di tanti malfattori riuniti ha per essi potenti attrattive; eglino vi trovano la facilità del male, l' eguaglianza dell' infamia, ed una specie di tranquillità per la loro coscienza abbrutita. Ecco il regime che il progetto di legge propone di abolire, sostituendo ai bagni case di lavoro forzato, nelle quali il regime dell' imprigionamento isolato distruggerà gli abusi che l' opinione pubblica, le informazioni della giustizia e quelle dell' amministrazione segnalano da lungo tempo. Questo miglioramento, non ne dubitiamo, vi sembrerà, come sembra a noi, il più urgente di quelli che vogliamo portare ad effetto.

Dopo aver posto per principio, che i bagni saranno rimpiazzati dalle case di lavoro forzato, il progetto di legge porta,

che saranno create delle case di reclusione per ricevere i condannati reclusionarj, in oggi detenuti nelle case centrali. Questo miglioramento è, sotto certi riguardi, meno urgente del primo. Da alcuni anni, misure salutari, che hanno trovato un concorso attivo nello zelo dei direttori e nella vigilanza dell' amministrazione, hanno perfezionato il regime delle case centrali. La disciplina e l'ordine vi regnano; i condannati vi sono assoggettati al lavoro con fermezza e regolarità. Queste case presentano i migliori risultati che possono aspettarsi dall'imprigionamento col regime della vita comune; ma questo regime trae sempre seco delle inevitabili imperfezioni, e di più le case centrali non bastano per il numero dei condannati che devono ricevere. Bisognerà quanto prima costruirne delle nuove; ora, è necessario che le costruzioni si eseguiscano sopra piani conformi al regime che avrà ottenuta la sanzione delle camere.

In oggi, signori, i condannati alla detenzione, e fino ad ora i condannati alla deportazione, debbono essere rinchiusi nelle fortezze. D'ora innanzi, come lo ha proposto la Commissione del 1840, i condannati alla detenzione potranno essere rinchiusi in quartieri distinti dalle case destinate ai reclusionarj.

Dopo le case di lavoro forzato e di reclusione, vengono le case di imprigionamento. In oggi i condannati all' imprigionamento sono detenuti sia nelle case centrali, quando sono condannati a più di un anno, sia nelle prigioni dipartimentali, quando la loro condanna è di una durata minore.

Principalmente per le prigioni a carico dei dipartimenti, Signori, la riforma presenta un vero carattere di urgenza. Un gran numero di consigli generali riclamano lo stabilimento di prigioni destinate a rimpiazzare quelle che esistono presentemente, e che, salve poche eccezioni, sono lungi dal riunire le condizioni necessarie, sia per il mantenimento dell' ordine e della disciplina, sia per la moralità e per la salute dei detenuti. L' amministrazione sarà attivamente secondata in questa parte del suo incarico, dal concorso dei dipartimenti.

Non dobbiamo ommettere di notare che ai termini del pro-

getto di legge, quando sarà necessario il ricevere nella medesima casa dei condannati alla reclusione e dei condannati all'imprigionamento, quello che avviene nelle case centrali, questi condannati saranno sempre rinchiusi in quartieri distinti.

Delle case speciali saranno destinate alle donne condannate ai lavori forzati alla reclusione o all'imprigionamento; e quando sarà necessario di ricevere nella medesima casa delle donne condannate a diverse pene esse dovranno essere rinchiuse in quartieri speciali e distinti ciascuno con denominazioni particolari.

Saranno pure destinate delle case speciali ai detenuti giovani. In mancanza di posto sufficiente nelle case speciali, essi potranno essere rinchiusi in una casa d'imprigionamento, ma in quel caso sarà loro assegnato un quartiere distinto. I detenuti giovani potranno anche essere collocati presso privati, o in istituti consacrati alla loro riforma morale, sotto la riserva che l'amministrazione avrà sempre il diritto di ordinare la loro reintegrazione nella prigione.

Le mitigazioni e le eccezioni in favore di questa categoria di detenuti sono facili a giustificarsi. Sopra questo punto la pratica ha fatto più che la teoria, e felici e lodevoli tentativi hanno aperta la strada al legislatore. Tutti comprendono che il fanciullo condannato per un delitto semplice, ovvero assolto per avere agito senza discernimento, e ciò non ostante, ritenuto in prigione, è ancora suscettibile di emenda morale, e che non conviene usare verso di lui una severità inflessibile. Non è egli probabile infatti, che il mal esempio della famiglia, i cattivi principj, la mancanza di qualunque educazione religiosa, siano state le prime cause del suo fallo? Non è ella cosa evidente, che sovente dei giovani detenuti possono farsi degli onesti e laboriosi cittadini, ponendoli in condizioni migliori? Sarebbe una durezza eccessiva ed una imprevidenza il non ammettere in loro favore dei raddolcimenti, ai quali non potrebbero pretendere i condannati adulti che si sono resi seriamente colpevoli, e devono subire in tutto il loro rigore le pene alle quali la legge li condanna.

L'esperienza trovasi d'accordo coi ragionamenti. Noi non parleremo della casa della Roquette, perchè il regime che vi si segue con sì buon esito, rientra nel sistema generale del progetto di legge, quello dell'imprigionamento individuale; ma la colonia agricola di Mettray, le case fondate a Lione, a Strasburgo, a Marsiglia, a Bordeaux, a Rouen hanno mostrato quali vantaggi possono ripromettersi da un regime di educazione penale sostituito alla vita delle prigioni. Confortati dalle esortazioni dei loro rispettabili protettori, dalle lezioni di sacerdoti illuminati, fortificati finalmente dalla regola e dal lavoro, un gran numero di giovani detenuti, hanno corrisposto alle speranze della carità sociale. Essi sono stati iniziati a quella vita onesta e laboriosa, il di cui benefizio era prima sconosciuto ei vi si sono affezionati. Alcune volte è stato affidato a dei particolari l'incarico di renderli migliori. Sovente pure è sembrato più utile, più conveniente il restituirli, almeno temporariamente alla vita di famiglia. Queste diverse maniere di agire verso di loro, onde procurare di condurli al bene, impiegare si devono secondo i casi ed il bisogno delle circostanze; e si ha motivo in oggi di persistere in un sistema i di cui felici effetti sono ormai e riconosciuti ed apprezzati.

Tale è, Signori, secondo il progetto di legge, la classificazione dei luoghi di cattività. Voi vedete che si ha per principio quello di separare le une dalle altre le differenti categorie di detenuti, sia destinando loro delle prigioni speciali, sia assegnando loro almeno dei quartieri distinti, quando la loro riunione nella medesima casa è inevitabile; a ciascuna pena portata dal codice corrisponde una prigione particolare, e la riunione non è autorizzata, se non quando essa può eseguirsi senza indebolimento della pena, come senza aggravazione della pena dei detenuti.

Arriviamo ora al sistema d'imprigionamento che vi proponiamo di stabilire. Questo sistema è appoggiato a due principj fondamentali; l'isolamento ed il lavoro. Ecco in quali condizioni questi due principj ci sembrano dovere essere adottati.

I sistemi d'imprigionamento dei quali l'isolamento è la base, considerati sotto il loro punto di vista più generale, possono ridursi a due, uno dei quali non ammette l' isolamento se non durante la notte, col lavoro in comune e coll' obbligo del silenzio durante il giorno; mentre l' altro assoggetta i detenuti all' isolamento nel giorno e nella notte. Non abbiamo bisogno di entrare in questo momento in un esame circostanziato dei vantaggi e degli inconvenienti che vanno uniti a ciascuno di essi. Questi sistemi sono stati l' oggetto di molte discussioni, sono conosciuti e generalmente apprezzati; ci limiteremo ad esporre i motivi principali che hanno determinata la nostra preferenza, e che hanno diretto il pensiero e le disposizioni del progetto di leggi.

Il sistema al quale si è dato il nome di *sistema di Auburn* e che è praticato a Ginevra, quello dell' isolamento durante la notte, col lavoro in comune e col silenzio durante il giorno, non è che appena bastante per prevenire i disordini i più gravi, per contenere i vizj i più abbietti; esso lascia molto da desiderare sotto l'aspetto della disciplina, e non ovvia in nessuna maniera ai pericoli che presenta il contatto abituale dei detenuti fra loro. Lo zelo il più vigile non basterebbe per fare osservare il silenzio durante tutta la giornata, in una riunione d' individui che lavorano in comune, ed ai quali questo lavoro presenta frequenti occasioni di formare delle relazioni, e di intendersi, almeno con segni, e di scambiare con qualche parola spesso impercettibile, i loro progetti, le loro confidenze.

Si è cercato in alcuni stabilimenti di rimediare ai difetti inerenti a questo sistema, classificando i detenuti in categorie, e prendendo per base delle classificazioni, sia l' età, sia la durata della pena, sia finalmente il grado di demoralizzazione a cui ciascuno di essi è giunto. Ma questa classificazione è illusoria, o per meglio dire, impossibile. L'età, la pena incorsa non sono indicazioni sufficienti. Un individuo giovine ancora, può essere già invecchiato nella pratica del male; un altro il quale non ha incorsa che una pena leggiera per un primo delitto, è

spesso capace di commetterne dei più gravi, e non si spaventa neppure al pensiero dei delitti i più odiosi. Da un' altra parte, le abitudini di dissimulazione, famigliari alla maggiore parte dei condannati, e la diversità dei caratteri, non permettono che si possa essere seriamente determinati sulla realtà della loro situazione morale, mentre un errore basta per compromettere o distruggere i vantaggi che si cerca di ottenere colle categorie. In America, nelle case nelle quali è in vigore il sistema di Auburn, non può farsi osservare il silenzio se non colla correzione disciplinare della frusta; i nostri costumi, la nostra legislazione respingono l' impiego di un simile mezzo. Finalmente, malgrado lo zelo del direttore o dei sorveglianti, l' esperienza delle nostre case centrali ha egualmente provato che con una riunione considerabile di detenuti, il silenzio non può essere osservato con rigore. Questo primo sistema è insufficiente, e, secondo la nostra opinione, i vantaggi ben limitati che offre non giungerebbero mai a compensare le spese che renderebbe necessarie.

E d' altronde, quando anche si arrivasse a mantenere sempre il silenzio durante il lavoro in comune, che niuna negligenza per parte dei sorveglianti, niun rilasciamento di disciplina, non fossero da temersi, lo scopo che deve aversi in mira non sarebbe neppure con ciò conseguito. In fatti non basta arrestare nelle nostre prigioni il progresso della corruzione; quello che più di tutto importa si è il separare, il rompere, lo sciogliere quella società di malfattori le relazioni permanenti dei quali minacciano l' ordine sociale e la sicurezza dei cittadini. Dei detenuti che lavorano tutti i giorni insieme, si vedono, si conoscono; si ritrovano, più tardi si ricercheranno, dopo essere stati rimessi in libertà. Allora si annoderanno delle relazioni più intime; quegli che aveva dato accesso a qualche sentimento di pentimento, formata qualche buona risoluzione, si vedrà assediato ed accerchiato per così dire dai suoi compagni di cattività; ei sarà esposto alle loro seduzioni, ai loro sarcasmi, alle

loro minacce; il carattere il più energico succomberà quasi sempre in quella lotta e riprenderà la via del delitto. Non v'è che un solo mezzo d'impedire le recidive, e questo mezzo è quello di separare i detenuti e rompere fra essi ogni relazione.

Nel sistema della separazione di giorno e di notte, la disciplina e l'ordine sono facili a mantenersi. Con questo sistema si può sperare, se non di riformare completamente i detenuti, di arrestare almeno i progressi della depravazione. Il condannato non essendo più sbalordito dal contatto di altri malfattori ricade anche senza volerlo nel pensiero della sua vita passata, è riportato al sentimento della sua cattiva condotta; ne vede, ne apprezza le triste conseguenze. Altro vantaggio di questo sistema si è quello di rendere la pena più repressiva e nel tempo stesso più morale. È impossibile il negare che le nostre prigioni nel loro stato attuale non abbiano perduto il carattere d'intimorimento necessario per spaventare gli uomini, che le loro inclinazioni viziose spingono al delitto e non arrestano le recidive. Ad onta dei molti miglioramenti recentemente introdotti nelle nostre case centrali, bisogna pur troppo riconoscere sovente che queste case rassomigliano a vaste manifatture nelle quali fossero riuniti degli operaj liberi, anzi che a luoghi di pena e di cattività.

Nel sistema che noi proponiamo, i detenuti rimangono sconosciuti gli uni agli altri. Se hanno avuto altre volte delle relazioni, queste cessano e si scancellano; nuovi rapporti non possono formarsi. Il condannato non spera più di ritrovare nella prigione in cui lo ha ricondotto una recidiva, i suoi antichi compagni di cattività. La prigione non può più essere riguardata per lui come un luogo di appuntamento, dove arriva tendendo le mani a complici e ad amici. Ogni detenuto è isolato dai suoi simili, separato dai cattivi esempj, dalle relazioni pericolose. Divenuto nuovamente libero, ignora intieramente chi sieno i colpevoli che vivevano sotto lo stesso tetto insieme a lui. Non ha potuto mantenere con loro veruna intelligenza, verun mezzo di comunicazione. Gli rimangono meno

risorse per il mal fare, e se vuol ritornare al bene, sono tolti i più grandi ostacoli.

Dobbiamo aggiungere che questo regime, di cui è stata fatta l'esperienza in America, in condizioni delle quali noi non adottiamo il rigore, non presenta alcun inconveniente per lo stato sanitario dei detenuti. Non v'ha neppure da temere che esso arrechi del turbamento nelle loro facoltà mentali. I documenti ufficiali raccolti in un gran numero di case penitenziarie provano che i timori che eransi potuti concepire, prima di un esame approfondito, erano molto esagerati; essi sarebbero senza verun fondamento nel sistema meno rigoroso per il quale riclamiamo la vostra approvazione. Infatti l'opinione generale si è pronunziata nel senso del progetto di legge, come lo confermano i voti emessi dalla grande maggiorità dei consiglj generali di dipartimento.

Nostra intenzione non è già di sottomettere i detenuti ad una sequestrazione assoluta, ad una assoluta solitudine; tale non è il senso del nostro progetto di legge, e questo è quello che lo distingue dal sistema americano. Noi vogliamo separare non solo i condannati dalla società dei loro simili, tenerli lontani dai cattivi esempj, dalle cattive relazioni, ma vogliamo nel tempo stesso moltiplicare intorno a loro le relazioni morali ed oneste. Indipendentemente dalle visite del direttore della prigione, i detenuti dovranno essere spesso visitati dall' istitutore e dal medico. Il cappellano o un ministro dei culti riconosciuti dallo Stato, i membri della Commissione di sorveglianza avranno anche essi accesso presso di loro, alle ore stabilite dal regolamento della casa. Si può sperare, che i consiglj e gl' insegnamenti di uomini caritatevoli ed illuminati eserciteranno sopra di essi un'influenza tanto più salutare, in quanto essa non sarà più combattuta dalla seduzione dei cattivi esempj e da un contatto pernicioso.

Il progetto di legge arreca altresì al principio dell' isolamento un raddolcimento che abbiamo tratto dal lavoro della Commissione del 1840, e che deve essere fatto notare all' attenzione

della camera. I condannati a più di dodici anni forzati, e ai lavori forzati a vita, dopo avere subiti dodici anni della loro pena, o quando saranno giunti all' età di 70 anni, non saranno più isolati che durante la notte. I reclusionarj ed i correzionali settuagenarj non saranno sottoposti al regime dell' imprigionamento individuale.

Il lavoro nelle celle sarà obbligatorio per tutti i condannati: essi non potranno esserne esentati se non dal decreto stesso di condanna. È meglio che le circostanze le quali possono determinare una esenzione vengano apprezzate dal giudice che valutate dalla discrezione dell' autorità amministrava. Quanto al prodotto del lavoro dei detenuti, vi proponiamo, che esso debba appartenere allo Stato. Non è egli giusto infatti, che la società sia indennizzata dei sacrifizj e delle spese che il mantenimento delle prigioni gli costa? In oggi l' amministrazione non ritiene ai condannati che il terzo del prodotto del loro lavoro. Questa proporzione non è sufficiente, ed il principio che attribuisce ai detenuti un diritto di proprietà sopra una parte dei frutti del loro lavoro, non è nè vero nè morale. È noto che i condannati militari, nella casa penitenziaria di Saint-Germain non ricevono alcuna porzione del prodotto del loro lavoro, finchè non abbiano retribuito 75 centesimi per giorno, per le spese generali della prigione; onde i prodotti suppliscono intieramente alle spese. Noi dobbiamo cercare di ottenere lo stesso risultato per le prigioni civili. Non si potrebbe ammettere che la legge debba essere più dolce precisamente per i condannati che per la maggior parte sono meno meritevoli d' essere trattati con dolcezza. Tuttavolta, siccome non bisogna applicare i principj con rigore, e siccome da un' altra parte, il successo dei progetti che potranno essere adottati per il patronaggio dei liberati, esige che

l'amministrazione sia rivestita di una certa latitudine, quanto alla disposizione del prodotto del lavoro dei detenuti, così il progetto di legge, dopo aver posto il principio generale, porta che una parte del prodotto potrà essere loro accordata in forza di un regolamento di amministrazione pubblica, il quale determinerà e la proporzione, secondo le diverse categorie di detenuti, e le condizioni. Così trovansi conciliati ed i principj ed i diversi interessi, ai quali l'amministrazione deve provvedere. Benchè i condannati in fatti non abbiano alcun diritto di pretendere al prodotto del loro lavoro, poichè sono nella prigione per subire una pena, e non per trovarvi delle risorse e dei guadagni, che alcune volte mancano all'operajo libero ed onesto; pure conviene lasciar loro i mezzi di assicurarsi per l'avvenire, per il momento della loro uscita dalla prigione, un sufficiente risparmio; ed interessarli così più direttamente al lavoro. La situazione dei liberati è una questione d'ordine pubblico che preoccupa vivamente le menti serie, e richiama le meditazioni del governo.

Ecco, Signori, le basi del regime di imprigionamento adottato dal progetto di legge; separazione dei detenuti fra loro, e soppressione della vita comune dei malfattori, ma nello stesso tempo, rapporti dei detenuti coi capi della prigione e coi visitatori caritatevoli, frequenti quanto la disciplina ed il mantenimento dell'ordine lo comportano: non isolamento assoluto, non vera solitudine.

L'applicazione della legge presenta alcune difficoltà a motivo della transizione fra il regime attuale ed il regime nuovo. Tutte le prigioni in fatti non possono essere costruite nello stesso momento secondo il nuovo modello; gran numero di esse non

potranno esserlo che dopo un lungo corso di anni. Bisognerà dunque non operare che gradatamente il passaggio da un sistema all' altro. Ecco le disposizioni, per le quali ci siamo determinati per sciogliere questa difficoltà; che è grave, e non sarà sfuggita alla vostra attenzione.

Noi poniamo primieramente per principio che i condannati ai lavori forzati, alla reclusione o all' imprigionamento, non saranno sottomessi al nuovo regime, se non quando l' istruzione del loro processo sarà incominciata dopo la promulgazione della nuova legge. Questi condannati verranno posti nelle prigioni costruite secondo il principio d' isolamento. Vi proponiamo in seguito di decidere, che offrendo l' imprigionamento isolato maggiore efficacia e forza repressiva, che non ne offre l' imprigionamento nella vita comune, la pena subita sotto il primo di questi regimi conterrà, nel computo della pena totale, per una più forte proporzione che la pena subita sotto il regime attuale; o in altri termini, la durata della pena, quando il condannato sarà stato assoggettato al sistema dell' isolamento, sarà ridotta in un certo rapporto che abbiamo determinato in una disposizione formale del progetto di legge. Così, secondo il progetto, il tempo passato nell' imprigionamento individuale, sarà contato per un quarto di più della pena realmente subita, di maniera, per esempio, che il condannato a cinque anni d' imprigionamento non ne subirà che quattro, se li passa in una casa, nella quale sia in vigore il regime nuovo. È cosa facile l' applicare questa regola a tutti i casi particolari. Noi speriamo che con questa semplice combinazione dell' applicazione della legge limitata alle condanne posteriori alla sua promulgazione, e della riduzione proporzionale della pena tutte le difficoltà saranno tolte.

Il titolo IV del progetto di legge regola tutto quello che

concerne le spese delle prigioni. Esso non cambia niente alla legislazione attuale. Le case di lavoro forzato e quelle di reclusione saranno a carico dello Stato, come lo sono in oggi i bagni e le case centrali. Le prigioni dipartimentali continueranno ad essere a carico dei dipartimenti; ma per accelerare la riforma così urgente di queste prigioni, vi chiederemo di inscrivere ogni anno nel bugdet una certa somma, che sarà distribuita a titolo di sovvenzione ai dipartimenti che faranno maggiori sacrifisj per cambiare il regime delle loro prigioni.

Noi nutriamo fiducia, Signori, che non vi lascierete spaventare dalla cifra delle spese necessarie. Senza dubbio, queste spese saranno considerabili, e daremo su questo punto importante tutti li schiarimenti desiderabili alla Commissione che incaricherete di esaminare il progetto di legge. Ma le prigioni non potranno essere tutte costruite prima di quindici o venti anni; il carico dunque verrà ripartito sopra uno spazio di venti anni. Lo Stato d'altronde non può dispensarsi dal costruire delle nuove prigioni, perchè le case attuali sono insufficienti. Bisogna notare inoltre, che, se il nuovo regime impone allo Stato dei sacrifisj, di cui non dissimuleremo l'estensione, esso permette nello stesso tempo di sperare per l'avvenire sotto il rapporto dell'economia dei risultati vantaggiosi. I delitti saranno meno numerosi, le recidive saranno meno frequenti, finalmente le pene saranno meno lunghe, e durante la pena il condannato contribuirà per una proporzione più forte alle spese del suo mantenimento; tutte queste cause riunite, alleggeriranno, può asserirsi con certezza, le spese annuali delle prigioni. Da un'altra parte, l'amministrazione della marina ha dichiarato in un documento ufficiale, che la soppressione dei bagni, che le permetterà di sostituire ai forzati degli operaj liberi, diminuirebbe annualmente di quasi un milione la

spesa dei lavori dei nostri porti. Le obbiezioni finanziarie non devono dunque occasionare l'abbandono della riforma delle prigioni, la quale non potrebbe ritardarsi più a lungo senza gravissimi inconvenienti: la Francia è ricca abbastanza per sacrificare una parte delle sue risorse a quest' opera di umanità e di prudenza ad un tempo, senza trascurare per questo alcuno dei lavori che possano interessare sì nell' interno, come all'estero, la sua gloria e la sua prosperità.

Il titolo V contiene delle disposizioni generali, sulle obbligazioni giudiziarie imposte ai direttori, la protezione legale che deve essere accordata ad essi come agli altri funzionarj addetti all' amministrazione delle prigioni, finalmente sulle pene disciplinari che possono essere applicate ai detenuti.

APPENDICE.

I documenti che si ponno consultare per seguire l'ordine col quale si procedette nelle diverse proposte pel riordinamento carcerario in Francia sono:

L'esposizione dei motivi e del progetto di legge tendente ad introdurre una riforma nel regime generale delle carceri presentato dal Ministro dell'interno (Ministero 1.° marzo) alla Camera dei deputati il 9 maggio 1840, inserito nel Moniteur Univ. il 10 maggio.

Il rapporto fatto in nome della Commissione incaricata dell'esame del proposto progetto di legge, letto il 20 giugno 1840 (questa Commissione era composta dei signori Amilhau, Gustavo De Beaumont, Chégaray, De Resalgeac, Prospero De Chasseloup-Laubat, Tocqueville *Relatore*, Langiuinais, Duvergier De Hauranne e Carnot.

Le osservazioni sui cambiamenti apportati al progetto di

legge pel regime delle prigioni dalla Commissione della Camera dei deputati incaricata dell'esame di quel progetto, di Carlo Lucas. Parigi, 1842, in 8.°, pag. 95.

Esame della Polemica insorta sulla riforma delle carceri del conte Petitti. Milano, 1842.

Le proposte del Ministero nel 1840 tendevano a rinvigorire l'autorità del governo centrale sulle carceri d'ogni specie, a mantenere lo stato attuale delle prigioni, migliorandone la disciplina benchè non si approvasse il principio con cui venivano rette, e limitandosi a sopprimere quei modi di imprigionamento che ferivano più apertamente l'opinione pubblica. Il Ministero anzi che entrare apertamente nella questione di una riforma radicale, amava dirigerne esperienze e riservare a seconda del loro esito una decisione sulle misure da prendersi. Limitavasi quindi nelle sue proposte:

1.° A classificare le carceri, ordinando la separazione delle varie specie dei detenuti in esse.

2.° A sopprimere i bagni, sostituendovi gradatamente nuove case di forza con lavori penosi e con segregazione continua quando venisse sperimentata utile.

3.° A conservare le case centrali introducendovi in via d'esperimento soltanto la segregazione continua nelle nuove case da aprirsi, onde ridurre la soverchia attuale popolazione di molte di esse.

4.° A ricostruire ed appropriare tutte le prigioni dipartimentali, applicando ad esse il sistema della segregazione continua per gli accusati e pei condannati a brevi detenzioni.

5.° Ad obbligare al lavoro ogni classe di condannati, a meno che la giustizia non lo vietasse.

6.° A compartire disposizioni speciali pei condannati alla

detenzione, per le femmine, pei colpevoli di semplici contravvenzioni di polizia, e soprattutto pei fanciulli.

Così il Ministero voleva riservare all'avvenire il decidere il principio fondamentale della riforma. L'attuale progetto, così veniva dichiarato dalla relazione, non contiene la soluzione della riforma completa, non contiene che i punti che sembrano essere decisi dalla ragione e dai fatti. Sul rimanente autorizza e provoca l'esperienza tentata con metodo, seguita con perseveranza; da essa soltanto potrassi apprendere quale delle due famose teorie che dividono la scienza delle prigioni meglio s' applica al nostro paese, ai costumi, alle idee, al carattere della nostra nazione. In questo genere tutto ciò che non viene sperimentato nel paese rimane congetturale. Il tempo solo darà la probabilità ed il carattere dell'esperienza. Ed altrove toccando delle detenzioni a lungo termine, esitava, dichiarando che era un inoltrarsi sopra terreno sconosciuto. Il sistema penitenziario non venne ancora sperimentato che in pochi paesi; i metodi differiscono secondo le località, e gli effetti sono contrastati. Sotto quale forma verrà esso adottato? come verrà modificato per appropriarlo ai nostri costumi, alle nostre idee, al carattere nazionale, alle istituzioni del paese, alle sue massime giudiziarie, alle sue forme amministrative? Su tutti questi punti avremmo esitato a rispondere, se la nostra proposta fosse di prendere un partito definitivo ed irrevocabile; poichè bisognerebbe decidersi fra i due modi d'applicazione del sistema penitenziario distinti, e che sembrano opposti fra loro. L'uno meno lontano dalla pratica attuale, e che può stabilirsi a meno costo consiste nella separazione dei detenuti durante la notte, e nel lavoro silenzioso in comune durante il giorno. L'altro pretende di isolare sempre i detenuti fra loro, obbligandoli a lavorare soli nelle loro celle, senza alcuna comu-

nicazione possibile coi loro compagni di cattività. Non è ora il momento di discutere l'uno e l'altro sistema, giacchè non ci proponiamo di entrare definitivamente nell'uno o nell'altro senza ritorno. Quando si esperimenta anche il bene, bisogna raddoppiar di prudenza, giacchè un tentativo azzardato comprometterebbe qualunque miglioramento.

Tale fu il concetto dell'amministrazione rappresentata dal ministero, tali i dubbii, tali le determinazioni che credette prendere fra mezzo alle esigenze economiche ed alle esperienze fatte di riforma. Noi ora non dobbiamo esaminare il valore delle circostanze che ritenevano l'amministrazione esitante, contenti di averne stabilito il fatto nell'ordine storico delle idee.

Diversamente procedette la Commissione scelta dalla Camera per l'esame di quel progetto. Essa s'impadronì del valore morale della questione: l'importanza dei recidivi nell'accrescimento graduale della criminalità in Francia, e l'influenza dello stato attuale delle carceri sulla recidività. Il miglioramento materiale delle carceri tolse loro il carattere d'intimidazione senza renderle riformatrici. Esigeva quindi nella nuova disciplina delle carceri le condizioni di un'efficace intimidazione, di togliere la corrutela che nasce dalle relazioni dei detenuti, e di rendere impossibili i concerti fra loro per ribellioni, per fughe e per nuovi delitti. La Commissione quindi annuiva alle proposte del ministero nella soppressione dei bagni, e nell'adottare il sistema di segregazione continua per gli accusati e pei condannati a breve detenzione. Non voleva poi che si soprassedesse a determinare il sistema da adottarsi per le lunghe detenzioni, proponendo che ad esse venisse estesa la regola della segregazione continua. Non intendeva però trasportare in Francia la pura regola filadelfiana, della quale anzi respingeva gli inutili rigori;

ma convinta che l'imprigionamento individuale fosse la miglior norma di detenzione, proponeva alla Camera di adottare un sistema che non tanto mirasse a mettere il detenuto nella solitudine, quanto di rendergli impossibile d'aver relazione coi compagni di pena, provvedendo anzi perchè fossero invece posti nelle maggiori relazioni possibili con un' onesta società.

Non ci dilunghiamo a discorrere delle speciali norme con cui la Commissione voleva attivato il proprio sistema, perchè il principio proclamato allora dalla Commissione passò quasi interamente nel progetto ministeriale che noi abbiamo riferito. Se l' amministrazione colla annuenza all' opera della Commissione diede somma preponderanza al principio di segregazione nell'avvenire della riforma carceraria, mentre dobbiamo apprezzare i motivi che la trascinarono a definitivamente accogliere una misura, che dapprima con tanta esitanza temeva solo di toccare, non dobbiamo tacere le opposizioni che vennero fatte al lavoro della Commissione. Se ne fece interprete il sig. Carlo Lucas difendendo a nome degli auburnianisti francesi la condotta esitante del Ministero contro alla pretesa della Commissione di adottare una norma definitiva, combattendo colle antiche armi che si vanno adoperando da Auburn contro Cherry-Hill, e col tentare la dimostrazione, che le modificazioni del principio segregante adottato come principio francese riescono in pratica impossibili e quindi vi ha ritorno completo al puro sistema pensilvanico. Il conte Petitti in Italia esponendo la polemica penitenziaria, riassunse gli stessi argomenti partecipando alla convinzione del sig. Lucas. Noi esporremo più minutamente tali opposizioni allo svolgersi di questa questione presso la camera francese. La Commissione attualmente nominata per l' esame del nuovo progetto venne composta dei sigg. Hebert presidente, Haussonville segretario, Saint-Marc Girardin, De Tocqueville, De Peyramont, Chégaray, Barone De Bertois, Parés, De Lafarelle.

A. P.

BOLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE E DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE, O PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Maggio 1843.

Notizie Italiane

RENDICONTO DELLE CASSE DI RISPARMIO IN LOMBARDIA *nel 2.° semestre* 1842.

Ecco il rendiconto delle casse di risparmio lombarde al 31 dicembre 1842. — Al 30 giugno precedente il credito dei depositanti era di aust. lire 10,101,723. 73 (V. fascicolo di dicembre 1842) ed alla fine del 2.° semestre vi era depositata la somma di aust. lire 10,569,961. 09; dunque un mezzo milione circa dippiù del semestre precedente. Vi è poi un fondo, come si vede nel prospetto, di un milione circa di avanzo appartenente alle gestioni da luglio 1823 a tutto il 1842. Quest' aumento avuto nel corso di un semestre nel quale le transazioni commerciali non sono state nè le più numerose nè le più floride, per la calma che ha regnato nel commercio delle sete, prova l' operosità della popolazione lombarda, e la ricchezza del paese, checchè possa venire in capo agli stranieri di stampare sullo stato del nostro regno. Siamo sempre desiderosi di vedere pubblicati colle stampe degli uguali rendiconti negli altri Stati d' Italia.

Provincia	Epoca in cui fu aperta la Cassa			DEBITO residuo al 30 giugno. 1842	DEBITO per depositi ricevuti	DEBITO per interessi maturati	DEBITO totale	CREDITO per pagamenti di capitale	CREDITO per pagamenti d'interessi	CREDITO totale	Residuo debito verso i Depositanti al 31 dicembre 1842
Milano .	1823	luglio	1	6,854,733 88	627,072 00	103,397 10	7,585,202 98	426,797 62	63,278 12	490,075 74	7,095,127 24
Cremona	»	agosto	»	189,040 92	30,200 00	2,889 65	222,130 57	15,819 34	1,891 40	17,710 74	204,419 83
Mantova.	»	detto	»	397,951 58	39,507 00	5,813 26	443,271 84	37,034 94	5,028 49	42,063 43	401,208 41
Pavia. .	»	detto	»	250,231 74	42,547 00	3,933 29	296,512 03	14,181 85	2,179 93	16,361 78	280,150 25
Lodi . .	»	settemb.	»	364,836 65	62,468 00	5,432 45	432,737 10	55,584 80	4,021 17	59,605 97	373,131 13
Como. .	»	ottobre	»	808,922 76	140,183 00	12,886 75	961,992 51	76,874 16	10,430 86	87,305 02	874,687 49
Bergamo.	1824	gennajo	»	931,314 05	115,893 00	14,359 88	1,061,566 93	52,540 69	6,408 70	58,949 39	1,002,617 54
Brescia .	»	aprile	»	280,763 61	51,228 00	4,352 00	336,343 61	21,644 00	1,728 49	23,372 49	312,971 12
Sondrio .	1838	febbrajo	»	24,128 54	2,994 00	363 38	27,485 92	1,725 00	112 84	1,837 84	25,648 08
				10,101,723 73	1,112,092 00	153,427 76	11,369,243 49	702,202 40	95,080 00	797,282 40	10,569,961 09

Indicazione dei fondi impiegati e da impiegarsi al 31 dicem. 1842.

Montare delle somme impiegate: in Cartelle dell' I. R. Monte del Regno Lombardo-Veneto . . L.	1,254,645	973		
presso Corpi Morali. »	787,400	000	11,205,401	383
presso Particolari con regolari cauzioni. »	9,163,355	410		
Crediti per interessi decorsi a tutto il 31 dicembre 1842 sulle somme impiegate, ma non realizzabili che alle scadenze delle rispettive rate convenute dopo detta epoca . . . L.			295,229	693
Contanti in Cassa a tutto il suddetto giorno 31 dicembre 1842, comprese le Casse filiali »			50,170	770
Sommano le Attività già depurate dalle spese d'Amministrazione . . . . »			11,550,801	846
Si dibatte il residuo debito verso i Depositanti a tutto il 31 dicembre 1842 di . . . »			10,569,961	090
Maggiore Attività, ossia avanzo di rendita. »			980,840	756

NUOVA MINIERA DI CARBON FOSSILE IN TOSCANA.

A diverse riprese si erano formate in Toscana varie compagnie per l'esplorazione del carbon fossile, sempre però con infelice successo. Fin qui altro non si rinvenne che lignite di mediocre o cattiva qualità. Era anzi opinione di molti celebri naturalisti, che il carbon fossile non potesse esistere nel Granducato, essendo i terreni non di prima, ma di seconda formazione. Ciò malgrado una nuova Compagnia si costituì a Livorno colla veduta di meglio esplorare la Maremma. Nella scorsa settimana si ebbe contezza essere stato scoperto a Montemassi un ampio filone di vero carbone fossile. Ne furono tosto inviati i campioni all'Università di Pisa. Il sig. dott. Pilla, professore di geolo-

gia, ebbe ordine di portarsi sopra il luogo onde informare il governo. Il di lui rapporto conferma che la cava di Montemassi contiene vero carbone di qualità uguale a quella inglese. Di più giudicando dai primi scavi, crede il sullodato professore, che la quantità da ottenessi sia senza limite. Quindi le azioni della Società esploratrice hanno provato un aumento esorbitante, tale da non potersi precisare, poichè nessun possessore di azioni vuole venderle, e molti sarebbero desiosi di comprarne. Resta poi a vedere se l'esperienza pratica giustificherà le concepite speranze, essendosi trovato altrove del vero carbone alla superficie d'un filone di lignite.

RICOVERO DI MENDICITA' IN MONDOVÌ (STATI SARDI).

Nel fascicolo di marzo p. p. di questi Annali abbiamo brevemente accennato come sorgesse in ogni provincia degli Stati Sardi una nobile gara per soccorrere alla mendicità, derivante da vera miseria e per frenar quella che deriva soltanto da infingardaggine, mercè la successiva apertura di ricoveri di mendicità bene ordinati.

Abbiamo specialmente notato come a quegli istituti unicamente sopperisca la carità privata, *senz' alcun pubblico agravio*, e come molti vescovi delle varie diocesi dello Stato, soddisfacendo a quel santo mandato di carità e d' istruzione, che è instituto dell' ufficio loro, oltre all' incitar caldamente quella carità, la predicassero coll' esempio di generosi doni.

Or ne consola poter aggiungere ai nomi dell'Arcivescovo di Vercelli e de' Vescovi di Novara, d'Ivrea e di Biella, *più specialmente lodato*, quello eziandio di monsignor Ghilardi, novello vescovo della cospicua diocesi del Mondovì.

Nato in condizione popolana affatto, e sollevatosi col solo proprio ingegno ai primi onori del clericato, monsignor Ghilardi meglio conscio de' bisogni dell' epoca che corre, mentre ad ogni parte del proprio ministero provvede con operosa ed illuminata

sollecitudine, sentì come ivi pure fosse mestieri d'un ricovero di mendicità.

Epperò, giudicando che l'esempio sarebbe il più efficace degli incitamenti, offerì al Municipio Monregalese il generoso dono *di lire ventimila*, provenienti da un lascito posto a sua disposizione per l'uso che meglio crederebbe opportuno, onde applicare all'acquisto d'una casa atta a dar stanza al divisato ricovero, promettendo inoltre *del suo*, l'annua sovvenzione *di lire duemila* per provvedere al mantenimento dell'istituto.

L'esempio tornò efficacissimo, imperciocchè, oltre ai privati concorsi, che si mostrano facili a conseguire alla voce ed all'atto benefico del pio pastore, l'Amministrazione dell'Ospedale Maggiore della città (*Piazza*) deliberò di concorrere per lir. 15,000 nella spesa di fondazione, e per lir. 2,500 in quella di mantenimento. Altri istituti di beneficenza, essi pure diretti da una carità illuminata, scorgendo a ragione nella divisata erezione d'un ricovero provvedute, ed anche prevedute necessità cui ora tocca ad essi di sopperire, propongonsi, per quanto affermano persone bene informate, d'imitare l'amministrazione preallegata dell'Ospedale Maggiore.

Nè pago monsignor Ghilardi di tanto beneficio, con altro egualmente illuminato e pio ha segnalato i primordj del suo episcopato. Vogliamo parlare della generosa offerta pur da esso fatta per l'erezione d'una scuola infantile nella parte superiore di quella città. Così, mercè d'un'istituzione di previdenza assicura in futuro un minor numero di mendici, frattanto che soccorre gli attuali.

Cotesti esempj d'illuminata e generosa beneficenza vogliono essere accuratamente registrati, e dedotti a pubblica notizia dalla stampa periodica, e per chiamare le grate benedizioni degli uomini dabbene sui venerandi benefattori, e per promuoverne l'imitazione, e per indicare che là dove i ministri dell'altare associansi al progresso ben inteso, con esercitare in tal guisa l'incumbenza loro caritativa ed educatrice, riscuotono meritamente la pubblica riconoscenza, ed ottengono eziandio quella maggiore

influenza che giova al migliore e più efficace esercizio del santo loro ministero.

Terminando questa breve notizia, dobbiamo dire ancora, che parlando nel citato precedente articolo del ricovero di mendicità di Vercelli, meno esattamente informati, abbiamo omesso di dire, che la prima idea di quell'istituto venne suggerita al già intendente di quella provincia, cav. Pelletta di Cortazzone, fattosene promotore col già citato generale Gifflenga di venerata e grata memoria, dal signor Paolo Larghi, appaltatore di pubblici lavori nella provincia suddetta, il quale donò del proprio l'ingente somma di lire venticinque mila per la prima fondazione di esso, e che questo generoso atto trovò tanti imitatori, che in pochi giorni si ebbero in quella città offerte per lir. 280,000. Così vedevasi la carità praticata in modo illuminato da ogni ceto di persone tra noi. N'abbian tutte pertanto il meritato tributo di lode, e trovino altri imitatori!

CENNI STATISTICI DEL TRENTINO.

Il benemerito signor Agostino Perini, già conosciuto come autore di varie opere e di alcuni articoli inseriti in questi Annali, ha di recente pubblicato un opuscolo intitolato *Cenni statistici del Trentino*, di cui diamo l'estratto seguente:

Popolazione nel 1842.

N.°	*Circoli.*	*Miglia quad. geog. ital. di 60 al grado.*	*Distretti.*	*Comuni.*	*Popolazione.*
I.	Circolo di Trento	1152	16	236	186243
II.	idem di Roveredo . . .	656	12	152	106543
III.	idem di Bolzano	1008	12	110	107044
IV.	idem di Brunopoli . . .	992	9	116	67183
V.	idem dell'alta Venosta	240	2	18	13487
		4048	51	632	480500

Vi si contano 12 città e 17 borghi.

Le città primarie sono Trento con 12666 abitanti, Roveredo con 7648, Bolzano con 7265, Bressanone con 3043, Ala con 2690, Merano con 2421, Riva con 1794, Arco con 1640, Brunopoli con 1682, Sterzinga con 1425, Glorenza con 737.

Nei circoli italiani di Trento e Roveredo si parla esclusivamente la lingua nazionale, cioè l'italiana. Sulla destra dell'Adige il comune dialetto è lombardo, quello della stessa valle dell'Adige e degli abitanti sulla sinistra è veneto.

Anche nel circolo di Bolzano in molti paesi la lingua italiana è la naturale, in altri si parla promiscuamente la italiana e la tedesca, in pochi altri e nelle frazioni subalpine degli altri due circoli solo quest'ultima.

Circa 4600 abitanti della valle di Gardena nel circolo di Bolzano, e 6800 nella valle di Badia, circolo di Brunopoli, parlano la lingua romancia, un misto di italiano, latino, francese, tedesco e spagnuolo, somigliante a quella della valle Grigiona, di Monastero e della Engaddina. Da taluni si ritiene essere quella lingua di origine etrusca. Non dissimile è il dialetto della valle Nasica, del Livivinallongo, ossia della valle di Andrazzo, e della valle di Ampezzo, continuazione di quella di Cadore.

Gli abitanti di questa regione sono in generale di belle forme, snelle e di una sorprendente robustezza. Vi si distinguono le valli di Ampezzo, di Passiria, di Rendena, di Tesino, di Primiero.

Questi Italiani hanno le caratteristiche intellettuali e morali comuni al resto d'Italia.

In Trento vi ha un seminario diocesano, ed un liceo. Anche la città di Bressanone, sede di altra diocesi, ha il proprio studio teologico.

Sono istituiti ginnasii in Trento, Roveredo, Bolzano, Merano e Bressanone. In ogni circolo è aperta una scuola elementare maggiore, ed inoltre anche a Riva, Ala, Merano ed Ampezzo. Più estese sono le scuole elementari minori maschili e femminili.

Le tre divisioni politiche, ossia i circoli di Trento, Roveredo e Bolzano costituiscono la diocesi di Trento diretta da un vescovo, che conserva ancora il titolo di principe. Le altre porzioni subalpine stanno sotto la giurisdizione della diocesi di Bressanone, ove pure ha sede un principe vescovo.

La diocesi di Trento conta 35 decanati, 142 parrocchie, 451 curazie e chiese minori, 1482 sacerdoti secolari, 223 regolari e 172 monache.

Quella di Bressanone comprende 8 decanati, 37 parrocchie, 75 chiese curaziali minori, 308 sacerdoti secolari, 79 regolari e 124 monache.

I molti filatoj di seta, le fabbriche di ferro, di acciajo, di ottone, di carta, di velluti, di zuccheri, di cristalli, di pelli, di strumenti musicali, di liquori, di lavori in legno ed in zucchero, e tant'altre appalesano la molta industria del paese. Non pertanto per la numerosa sua popolazione emigrano in ogni inverno circa 18 mila valligiani e nel Lombardo-Veneto, nel Piemonte, nel Parmigiano, Modenese, nello Stato Pontificio, nella Toscana, e perfino nel Napoletano, ove si dedicano a diverse arti e mestieri, e molti anche al traffico. Gli emigranti della valle di Gardena coi loro mirabili lavori in legno, e quelli di Tesino col commercio di stampe sono sparsi per tutta Europa, e molti anche in America.

La seta, il bestiame, il legname, il ferro, il vino (di cui si distingue il Gocciadoro presso Trento, l'Isera presso Roveredo, il monte Calavino nel distretto di Vezzano, e quello di Caldaro presso al Lago dello stesso nome) sono i cinque prodotti di attivo commercio del paese.

Attivo è pure il commercio di transito, specialmente per la via del Brenta alla volta della Svizzera per la Venosta.

Notizie Straniere

CONSIDERAZIONI DEL BARONE DUPIN SULLA CASSA DI RISPARMIO DI PARIGI.

Il barone Carlo Dupin lesse all' Accademia delle Scienze di Francia una Memoria sullo sviluppo della Cassa di risparmio di Parigi e sulla sua influenza sopra la popolazione parigina.

Dopo avere considerata questa utile istituzione in tutti i passi ch'essa ha fatti dall'epoca della sua fondazione nel 1818, e riepilogata in prospetti concisi ed alla portata di tutte le intelligenze, la sua azione incivilitrice sopra tutte le classi, più particolarmente sulle classi operaie, dopo aver preso il numero dei depositanti in massa, dopo averlo poscia svolto in frazioni, sotto il rapporto del lavoro, dell'agiatezza, della posizione, delle abitudini, dei sessi, è arrivato ad una conclusione, il di cui insegnamento può essere di una utilità pratica, tanto per i governanti, quanto per i governati, e che noi crediamo doverla riportare in tutta la sua estensione. Più di una delle elevate questioni che si agitano presentemente, più di uno dei problemi della scienza sociale possono attingervi degli elementi per accelerare e rendere più facile la loro soluzione.

« Ventiquattro anni sono, egli disse, il popolo di Parigi giuocava annualmente 29 milioni di franchi al lotto: ora non vi giuoca più.

« Perdeva da 6 a 9 milioni a quel giuoco, ora non li perde più.

« Trovava delle case di giuoco scandalosamente autorizzate a tollerare, per divorare l'estrema opulenza del ricco e l'ultimo centesimo dell'operaio, ei non le trova più sulla strada della sua rovina. Le nostre leggi le hanno abolite.

« Ei non metteva niente alla Cassa di risparmio, ora vi mette annualmente 36 milioni (1).

« Cento cinquanta mila individui sono già depositanti, ed ogni anno il numero medio si aumenta di 12 a 14,000.

« Con un progresso doppiamente rapido, la proporzione delle classi lavoratrici, prima deplorabilmente debole, quando poche persone andavano alla Cassa di risparmio, si innalza ora ai tre quarti di questo gran numero di cittadini economi che affidano i loro depositi alla probità nazionale.

« Il numero proporzionale degli indigenti, invece di aumentare diminuisce, come diminuisce quello dei bastardi, ma con una deplorabile lentezza.

« Al principio dell'epoca di cui riassumiamo i progressi, il popolo di Parigi abbandonava ogni anno 250 bambini sopra mille, ora non ne abbandona più di 120; è molto meno è vero, ma è sempre *cento venti* volte troppo.

« In oggi, le strade, le piazze pubbliche non sono più disonorate dall'aspetto ributtante di quelle creature ciniche, le quali, in nome di una dissolutezza venale, tentavano l'ozio, la debolezza e l'inesperienza.

« Questo è il lato dei buoni risultati; vediamo ora il lato cattivo.

« Ancora in oggi, la terza parte del popolo vive nel concubinato o nel libertinaggio; un terzo dei suoi figli sono bastardi; un terzo dei suoi morti sono morti allo spedale o sulla

---

(1) Della qual somma però una gran parte viene levata, come si è dimostrato nel fascicolo di gennajo p. p. di questi Annali. Diffatti se fossero stati versati 36 milioni all'anno senza levare alcuna somma, dal 1818 al 1842 vi sarebbero stati in deposito alla fine di dicembre p. p. 900 milioni, e non ve n'erano invece che 95. Facciamo questa nota la quale viene in appoggio della seconda parte della memoria del barone Dupin. È bene di notare che la cassa di risparmio di Parigi è la centrale per tutta la Francia, e che in gennajo noi abbiamo dato il prospetto della somma dovuta ai depositanti della Francia al 31 dicembre 1841.

cuccia del povero; nè padre, nè madre, nè figli, nè figlie non hanno il cuore di dare per ultimo tributo umano una bara, un lenzuolo al cadavere dei loro parenti; dal lato dei costumi, ecco Parigi e Parigi migliorato!...

« Nella città dei Cresi non dobbiamo meravigliarci della miseria; la *dissipazione* la produce. I due terzi del popolo non prendono ancora parte al benefizio delle Casse di risparmio.

« L'altro terzo, non porta ancora *le* sue economie alla Cassa *che una volta in sei mesi*; questa è una immensa occasione di perdite.

« I depositanti attuali, non persistono ancora a conservare il loro deposito che per cinque anni e mezzo, valore medio.

« Di maniera che la Cassa di risparmio invece di essere il tesoro perpetuo del popolo, non è in realtà per la massa, che la *lanterna magica delle sue economie passeggiere*.

« Per ovviare a questo enorme inconveniente, bisogna incoraggiare la perseveranza; bisogna raccomandarla instancabilmente; bisogna onorarla, facilitarla, ricompensarla.

« Bisogna domandare all'Amministrazione dipartimentale, ed anche al Governo, dei mezzi sufficienti per arrivare a questo scopo.

« Un grande esempio, quello del Duca d'Orleans, fa vedere quanto sia fertile e generoso il terreno quando vi si semina il benefizio.

« Il Duca d'Orleans aveva dati nel 1837 40,000 franchi per 2000 giovani apprendisti di Parigi. Cinque anni dopo invece di trovare che la somma fosse diminuita, essa ascendeva a 137,000 franchi.... Ecco per parte dei beneficati la benedizione versata sulla munificenza la più reale, che potesse incoraggiare al lavoro, all'ordine, alla economia i figli delle famiglie operaje. Gli operaj inorgogliti hanno riguardato i libretti dati a nome del principe, come altrettanti nomi di famiglia, che bisognava conservare gelosamente, e che bisognava ingrossare coll'economia per giustificare le speranze del generoso donatore ».

Il cielo voglia che gli Stati d'Italia si convincano della con-

venienza di pubblicare semestralmente od annualmente dei Prospetti che offrano dei dati statistici uguali a quelli pubblicati dal barone Carlo Dupin per la Francia. Grande sarà il vantaggio che ne potranno trarre gli uomini di Stato in un'epoca in cui, seguendo lo spirito del secolo, si studiano tutte le vie onde perfezionare, per quanto lo comporta la natura umana, la morale delle popolazioni. L'istituzione delle Casse di risparmio bene regolate, bene amministrate, è di certo un gran movente per giungere al desiato miglioramento. Si esige però che le popolazioni per mezzo della pubblicità conoscano i vantaggi che ne ottengono, e come gli individui che sanno essere attivi, economi e regolati si preparino da loro stessi un miglior avvenire, un mezzo onde sostenersi in caso di malattia senza ricorrere alla carità pubblica. Fino a che non vi sarà questa pubblicità vi saranno degli increduli e quel che è peggio dei recalcitranti a seguire l'esempio dei buoni. Quanto all'esempio portato dal Dupin sugli utili risultamenti ch'ebbe in Francia la generosa disposizione del Duca d'Orleans, destinando una somma da ripartirsi con tanti libretti della Cassa di risparmio a favore di molti giovani apprendisti, volesse pure il cielo che si trovassero degli imitatori in Italia. A nostro credere sarebbe bene che gli imitatori fossero molti e per somme limitate, così sarebbe più facile di seguire l'esempio. Si esigerebbe però la pubblicità, e partendo dal principio che i libretti della Cassa di risparmio fossero intestati a favore dei giovani apprendisti di provata buona condotta, converrebbe fossero nominati nei Prospetti semestrali od annuali da pubblicarsi.

CENNI STATISTICI INTORNO A BARCELLONA.

Questa celebre città, della quale gli ultimi sinistri avvenimenti hanno dato luogo a tante discussioni, è vantaggiosamente collocata alla spiaggia del mare, difesa al settentrione da una catena di monti, a mezzodì da un monte isolato (Mons Jovis,

Monjuich); sta al termine d'una magnifica valle, bagnata dai fiumi Llobregat e Besos, e resa fruttifera da un'accurata coltivazione. Al tempo de' Cartaginesi, solo la collina che ora tiene il mezzo della città era coronata da Barcino, al tempo de' Romani cominciarono ad estendersi nella valle Favenzia, Pia, Augusta, ma le molte guerre furono d'ostacolo al suo accrescimento. Appena allorquando la Catalogna divenne indipendente, Barcellona fu annoverata fra le più ragguardevoli città d'Europa.

Le case di Barcellona sono semplici, solide e molte costruite anche con eleganza, ma d'un gusto, che piuttosto si avvicina al settentrionale, ed a confronto della ridente ed originale architettura dell'Andalusia rassembra monotono e melanconico, tanto più che esse sono alte ed oscurano le strade, per la maggior parte strette. Alcune però ve ne sono di larghe e belle, specialmente la Rambla, una specie di baloardo interno, che scende dal forte de las Ataranzanas, la Riera ampla, la strada del Conde dell'Asalto e la nuova strada di Ferdinando, dove sono le più ricche botteghe. Notabile si è altresì il selciato composto di pietre quadrangolari, e che venne fatto costruire dalla Municipalità mediante una specie di lotteria. Le mura marittime, che servono a pubblico passeggio anche con carrozze, è un'opera mirabile, e che se non eccita grande meraviglia, gli è perchè si è di già assuefatti ad essa: non meno belle sono le mura dalla parte di terra, ed entrambi offrono le viste più deliziose. Non parleremo qui dei pubblici edifizj più degni di menzione, come la cattedrale, l'antichissima chiesa di Santa Maria del Mare ed altri templi, il palazzo reale dove abita il Capitano generale, la dogana, la borsa, il palazzo muncipale e della deputazione provinciale, gli spedali, ecc.; molti di questi furono danneggiati dall'ultimo bombardamento, e l'archivio municipale fu distrutto dalle fiamme, destino subìto da altre case private. Però il numero di quelle, che furono pienamente distrutte non è grande, e molte soffrirono i maggiori danni nell'interno, senza che le facciate ne rimanessero offese. Il guasto ne fu anche minore di quello potrebbe sembrare, perchè la maggior parte delle

granate incendiarie scoppiarono in aria. Un foglio ministeriale fa ascendere il numero delle case danneggiate a cento; e quello delle pienamente distrutte ad otto: ciocchè veramente non è molto, ma pur troppo se si considera che tale guasto non venne prodotto da un nemico estero, nè domandato dalla necessità.

Il porto di Barcellona va sempre più interrandosi per le materie, ch'entro vi portano i fiumi Llobergat e Besos; e sgraziatamente le somme raccolte mediante parecchie imposte per il suo miglioramento si adoperano ad altro. Solo i bastimenti che pescano da 10 a 12 piedi possono entrarvi; i più grossi deggiono ancorare alla rada e restare esposti al mare ed ai venti, ed allontanarsi ad ogni minima apparenza di pericolo. All'incirca 1000 bastimenti vanno e vengono ogni anno.

Barcellona coltiva le arti e le scienze; dopo Madrid in nessuna altra città in Ispagna si stampa tanto, specialmente di opere francesi che servono a diffondere le cognizioni geografiche e di storia naturale. Le fabbriche di cotone, seta, filo, ferro, porcellana, majolica, vetro, ecc. danno occupazione a più di 25000 persone. Essa ha anche formata una Compagnia, che vuol rivaleggiare coi piroscafi inglesi e francesi, e che a tale uopo ha stabilita una considerevole fonderia. In nessun luogo della Spagna si osserva tanta attività come a Barcellona; da tutte le parti s'ode lo strepito dei telaj e delle officine; uomini, donne, fanciulli all'aperto, o nelle case o nelle botteghe si vedono tutti in motto come uno sciame di ape. Ma il dì di festa i mercanti lasciano i loro magazzini ed il porto e vanno a passare una giornata in famiglia nelle magnifiche loro case di campagna; ed anche gli artieri vanno coi loro amici a godersela allegramente in una vicina borgata e tornano alla sera alle loro case o vanno in un bellissimo teatro ad udire l'opera italiana, od un nuovo melodramma.

Il susurro di Barcellona, che in breve spazio contiene non meno di 150,000 persone, viene non poco accresciuto dall'accorrervi di gente dai luoghi vicini, che spediscono mezzi di sussistenza al mercato. Finora la sorte dell'operajo vi è sopporta-

bile, perchè la scarsa applicazione delle forze meccaniche mantiene il prezzo alto del lavoro nella più importante industria dei Catalani, quella delle manifatture de' cotoni, mediante però il monopolio; ma già, in forza anche degli ultimi avvenimenti, si cominciano a scorgere le conseguenze del pauperismo come nelle fabbriche inglesi e francesi.

ESPORTAZIONE DI METALLI NOBILI DALL' INGHILTERRA.

L' Inghilterra esportò nei mesi d' agosto, settembre ed ottobre 1842 una tale quantità d'oro e d'argento, inviandola alle Indie, in China, ad Amburgo e nella Francia, che non conosciamo epoca che all'indicata fosse da paragonarsi. Inviò ne'mesi d' agosto e settembre alla volta d' Afganistan ed alla China la somma di 1,300,000 lire sterline, e ciò per pagarne le truppe ivi militanti. Questa richiesta di denaro corrente produsse un'attività non comune nella Zecca reale, per cui settimanalmente vi si conia tanta moneta, il di cui valore oltrepassa 300,000 lire sterline. Sei macchine a vapore lavorano senza tregua, per fornire la Banca di contanti, che essa contraccambia con verghe d'argento e d'oro. Questo stabilimento nazionale, sebbene negli ultimi tempi non sia stato molto florido, pure conserva attualmente ne' suoi sotterranei nel *Threadneedle-Street* un tesoro in verghe d'oro e d'argento, che non è minore del valsente di 20 milioni di lire sterline. Ecco un prospetto ufficiale che ne indica la esportazione (nel corso dell'ottobre prossimo passato) dal 1 al 6 ottobre in *monete d'argento* a Calcutta e Madras 71,000 once, a Bombay 48,000 once; *in barre d'argento* a Calcutta e Madras 52,000 once; a Bombay 25,170 once. *Monete in oro* a Bombay 643 once; a Calcutta e Madras 1000 once; a Ceylan 1250 once. Dal 6 al 13 ottobre, *monete in argento:* a Porto Adelaide e Port-Philip 2123 once; ed in *monete d'oro*, per gli stessi luoghi, 325 once. *Monete d'argento*, ad Amburgo 12,000 once, ed in barre

del medesimo metallo, alla stessa piazza 18,000 once. Dal 13 al 20 ottobre, in *barre d'argento* a Calcutta 17,038 once; ad Amburgo 2600 once. Dal 20 al 25 ottobre, *monete d'argento* a Calais 170,000 once; a Rotterdam 10,000 once. Dal 25 al 31, *monete d'argento* ad Amburgo 4500 once, ed *in barre d'argento* alla stessa piazza 42,570 once; alle Indie occidentali britanniche 1800 once, ed in *monete d'oro* allo stesso destino 44 once. Egli è chiaro che in questo prospetto non poteva trovare contemplazione quanto in verghe fu esportato al Continente in iscambio di granaglie (dopo la pubblicazione della nuova tariffa), passandone l'importo direttamente di mano in mano, senza anteriore notificazione alla dogana.

CENNI INTORNO ALLA CIRCOLARE DEL GOVERNO PRUSSIANO DIRETTA AGLI STABILIMENTI D'ISTRUZIONE PER ESERCITARE GLI ALLIEVI ALL'ARTE ORATORIA.

Il Governo Prussiano ha indirizzato ai direttori dei ginnasj e dei licei di quel regno una circolare in cui viene loro prescritto di esercitare d'ora innanzi gli allievi dei suddetti stabilimenti alla lettura ad alta voce all'oggetto di abituarli ad improvvisare con bella e facile pronuncia, e così sieno meglio iniziati nell'arte oratoria. La circolare dimostra la convenienza di una tale disposizione, imperocchè le occasioni divengono sempre più frequenti in cui sarà di grande utilità per i cittadini di poter, senza essere preparati, sviluppare ed esprimere con chiarezza le loro opinioni e prender parte nelle discussioni sopra gli oggetti di loro interesse.

Anche la circolare che annunziamo ci offre la prova che il Governo Prussiano impiega ogni mezzo nel saggio principio di perfezionare la istruzione pubblica.

La fame, ad onta delle precauzioni che prende il governo, è il flagello a cui la China è soggetta il più frequentemente. In tutte le provincie vi sono dei magazzini che appartengono sia al governo, il quale ne impiega le provvisioni a socoorrere le classi povere quando viene a mancare il ricolto, sia ad associazioni che si sono formate per un tale scopo, ed i di cui membri possono ricorrervi in caso di necessità. Ne esistono degli immensi a Pekin e nei dintorni; tutto quello che è stato detto della loro cattiva amministrazione e delle dilapidazioni degli impiegati del governo può essere riguardato come falso. A dispetto della totale perdita dei ricolti in sette provincie prodotto dalle locuste nel 1823, non pare che vi sia stato alcun ammutinamento fra il popolo, il che prova che i magazzini erano bastantemente approvisionati. Si prendono pure le misure le più efficaci e rigorose, perchè nessun terreno atto a produrre dei cereali non ha impiegato ad altro uso, quando anche potesse essere coltivato in una maniera più utile al proprietario, non che per distruggere le locuste le quali in certi anni fanno guasti incredibili. Le innondazioni sono anch'esse frequentissime, soprattutto nei distretti vicini al gran fiume Hoang-ho, quantunque sia fiancheggiato da un doppio argine: le pioggie sono alcune volte così abbondanti nella montagna ove il fiume ha la sua sorgente, che gonfiato da esse, rovescia tutti gli ostacoli e trascina seco tutto quello che incontra nel suo passaggio. Le autorità, in simili occasioni prendono tutte le misure necessarie per salvare gli abitanti dei paesi innondati: esse somministrano loro dei viveri ed anticipano perfino il denaro di cui abbisognano per ricostruire le loro abitazioni. Un regolamento particolare ha stabilito ciò che deve farsi in casi simili.

Tutte le volte che il ricolto viene a mancare in una provincia, il governo deve all' istante avvertire l' imperatore, e distribuire agli abitanti la quantità di viveri di cui hanno bisogno per sussistere un mese. Esso redige un prospetto di tutti quelli che

hanno bisogno di essere soccorsi, e vi unisce le sue proposte dei soccorsi da distribuirsi, sia gratuitamente, sia vendendo al dissotto del prezzo corrente nei mercati il grano che esiste nei magazzini imperiali. Quando questi sono vuotati, si ricorre, se è necessario, a compre nelle provincie vicine.

Dopo avere in questa guisa ajutato il popolo a sussistere durante l'inverno, si anticipa ai coltivatori, giunta che sia la primavera, la quantità di granaglie necessaria per seminare le loro terre, e si condona loro una porzione delle imposte, porzione che nei casi di grande necessità, ascende alcune volte fino ai sette decimi della loro rendita, e per pagare il rimanente si accorda loro un termine di tre anni. Per rendere più facile l'approvigionamento dei distretti nei quali regna la carestia, si permette ai negozianti di grano di farne venire senza pagare verun dasio, e si dà a tutti quelli che la chiedono, la permissione di fare delle distribuzioni gratuite senza che il governo s'ingerisca nel loro riparto. Il governatore ha l'ordine di render conto all'imperatore di tutti quelli che si distinguono con elargizioni di questo genere, ed il monarca ha cura di ricompensarli. Il governatore ha parimente ordine di approfittare di quell'epoca per far nettare i canali, riparare le strade ed eseguire altri lavori pubblici in cui i poveri possano guadagnare di che sussistere. (*Nouvelles Annales des Voyages*).

SULLA PRODUZIONE DELLA SETA NELL'ASIA MINORE.

Nell'Asia minore, la valle di Brussa ed i distretti circonvicini, sono i luoghi sui quali il reclutamento militare si fa con meno rigore, perchè la Porta Ottomana, ritraendo considerabili vantaggi dalla seta di quella valle, non vuol privare il paese delle braccia che producono ogni anno una rendita certa. Infatti, la popolazione di Brussa, la quale conta 60,000 abitanti, dei quali, 48,000 sono Maomettani, 6000 Armeni e 6,000 Greci o Ebrei si occupa della industria sericola, in modo che il prodotto della seta di quei distretti ammonta a 3,000 balle per

anno, del peso di un quintale ciascuna, ed il valore della seta che si esporta dall'Anatolia può essere valutato a circa 24 milioni. Con un governo savio e previdente che incoraggiasse la produzione di quella ricca derrata, le rendite della esportazione sarebbero molto più considerabili poichè sono pochi i paesi, nei quali il gelso prosperi bene quanto nei dintorni di Brussa. Quei paesi che in un tempo erano così rinomati per le loro stoffe di seta, si trovano ridotti in oggi a 160 telaj da tessere, che rendono 9,000 pezze di tessuto. Queste stoffe passano sul mercato di Costantinopoli, dove servono soltanto alla consumazione interna.

M. Bonafoux.

Notizie recenti sul Sistema Penitenziario.

CASA PENITENZIARIA DA ERIGERSI A PARMA.

Il Governo del ducato di Parma e Piacenza ha fatto pubblicare gli avvisi per la costruzione di una casa di custodia o penitenziaria da erigersi per appalto nella città di Parma.

La Casa penitenziaria sarà lunga metri 52. 30; larga metri 47. 80; alta metri 13. 95.

Avrà tre piani, ciascuno de' quali sarà diviso in otto quartieri, tutti separati l'uno dall'altro, mediante quattro ampie corti, e serviti da corritoj. Conterrà principalmente cento ventotto celle o stanze di custodia, ciascuna delle quali sarà lunga metri 4. 40, larga metri 2. 79, alta metri 4; avrà una finestra alta in luce metri 1. 65, larga metri 0. 85, ed un ventilatore, e sarà destinata per l'abitazione continua sì di giorno che di notte d'una sola persona.

Tutta la Casa sarà ricinta da un muro alto metri 12. 50, di base e di ritiro convenienti.

L'architetto del Governo ha fatto la pianta dell'edifizio ed ha stimato tutta la spesa lire 580,000.

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

ITALIA.

MOVIMENTO DELLA STRADA FERRATA DA MESTRE A PADOVA FINO AL 18 MAGGIO 1843, *e cenni sulla disposizione data per i lavori del tronco da Milano a Treviglio.*

Nel fascicolo di aprile p. p. abbiamo detto che il movimento dal giorno dell' apertura al 27 aprile risultava come segue:

Passaggieri . . N.°	104,189	Introito . Aust. L.	224,450 04
Dal 28 al 30 aprile »	3,030	»	6,317 15
Totale N.°	107,219	Aust. L.	230,767 19
Dal 1.° al 18 maggio	14,752	»	34,432 70

Nel fascicolo di giugno daremo il restante del movimento di maggio.

Leggiamo nei fogli pubblici che in seguito alle disposizioni emanate, con approvazione superiore, dalla Direzione della strada ferrata Lombardo-Veneta, già da noi riferite nei precedenti fascicoli, il versamento del 10 per 100 scaduto li 10 maggio, fu eseguito sopra 49,463 certificati, quindi sopra i 50,000 non ne rimasero di perenti che 537, ed alcuni dei possessori di questi certificati sonosi già rivolti alla Direzione dimandando di essere restituiti in tempo a fare il versamento appena scaduto.

La stessa Direzione ha poi, fino dai primi giorni di questo mese fatto sapere cogli avvisi pubblicati, che dovendosi dar mano ai lavori della costruzione della linea da Milano a Treviglio, invitava coloro che volessero concorrere coi loro progetti ed aspirare all'appalto di presentarli alla Sezione Lombarda: 1.° nel termine di tutto il 31 maggio *sia pei movimenti di terra, sia dei manofatti compresi nei due primi tronchi da Milano a Limito e da Limito a Pozzuolo;* 2.° a tutto il p. v. giugno per la somministrazione degli effetti indicati negli avvisi, *relativi all'armamento del tronco da Milano a Treviglio.*

È consolante il vedere come gli azionisti siensi affrettati di corrispondere coi versamenti alle generose concessioni Sovrane, e come la Direzione della strada ferrata siasi fatta premura di disporre quanto occorre per l'incominciamento dei lavori.

MOVIMENTO DELLA STRADA FERRATA DA MILANO A MONZA
dal 1.° al 20 maggio 1843.

Il movimento dal 1.° al 20 di questo mese fu il seguente:
Passeggieri N.° 16,803, coll'introito di austr. L. 17,155. 15.
Nel fascicolo di giugno p. v. daremo il compimento del mese di maggio.

GLI *OMNIBUS* IN MILANO.

Nel fascicolo di ottobre 1841 abbiamo annunciato che si erano attivati in Milano gli *Omnibus,* tanto comodi ed utili per il sollecito movimento della numerosa popolazione di questa città. In allora 5 erano gli *Omnibus* attivati, ora giungono a 19, e l'ultimo lo fu giorni sono, costrutto colla massima eleganza. Si è già detto che il prezzo della corsa da un punto qualunque della città alla stazione della Strada ferrata verso Monza è di 30 centesimi austriaci, ma parecchi dei proprietarj degli *Omnibus* fanno anche degli abbonamenti che minorano la

spesa. Uno di costoro, proprietario di 5 *Omnibus*, dà 30 biglietti, che servono per ognuno dei cinque durante tutto l'anno corrente, per austr. lire 4. 50, e così ogni corsa non viene a costare che soli 15 centesimi. Questo si chiama progresso di miglior essere sociale, essendo progresso tutto ciò che procura alle masse con poco prezzo i comodi della vita.

COSTRUZIONE DELLA STRADA FERRATA DA FIRENZE A LIVORNO DI NUOVO RITARDATA.

La strada ferrata da Firenze a Livorno è una di quelle, la cui costruzione va soggetta a continui ritardi, ed a sempre rinascenti ostacoli. Il tronco da Livorno a Pisa, che è il primo da attivarsi della linea, doveva essere aperto al pubblico al più tardi nel corso della prossima estate. Ora sentiamo, e sono i fogli pubblici che lo annunziano, che detto tronco non potrà esser aperto prima della fine dell'anno corrente, avendo la stessa Direzione della strada richiesta questa nuova dilazione al Governo toscano. Che gli azionisti di detta strada aprano gli occhi, e qualora sieno veramente determinati di attivarla, si convincano come sia di tutto il loro interesse di arrivare al più presto non solo a Pisa, ma ben anche a Firenze per l'utile che deve loro procurare il gran concorso di stranieri che si recano in quella antica e celebre città.

Non cessiamo poi di far voti perchè si attivi pure un mezzo celere per Diligenze direttamente fra Milano e Firenze ed a prezzi discreti per comodo e per gli interessi che legano le due popolazioni Milanese e Fiorentina.

GERMANIA.

RENDICONTO DELLA STRADA FERRATA FERDINANDEA DEL NORD.

Il giorno 30 p. p. marzo ebbe luogo un Congresso generale degli azionisti dell' I. R. strada ferrata Ferdinandea del nord,

Il rapporto sullo stato degli affari fatto il 15 marzo scorso agli azionisti dimostrò che nei 14 mesi d'esercizio, dal 1.° novembre 1841 al 31 dicembre 1842, furono fatti 6808 viaggi, che abbracciavano una complessiva distanza di 91,924 leghe: furono trasportate 706,856 persone ed 1,705,490 quintali di merci, il che tutto produsse un introito totale di 1,443,747 fiorini. Di queste toccano a sei mesi jemali, dal 1.° novembre 1841 al 30 aprile 1842, 231,057 persone e 676,489 quintali e 3/4 di merci:

con un introito di	fior.	506,581	car.	5
ed una spesa di	»	442,174	»	51
per cui resta l' utile netto di	fior.	64,406	car.	14

L' introito del secondo periodo d' esercizio, dal 1.° maggio al 31 dicembre 1842, produsse per 475,799 persone e per

1,028,000 quintali ed un quarto di merci,	fior.	937,165	car.	56
da cui debbono sottrarsi per spese d'esercizio	»	511,515	»	54
che producono un utile netto di	fior.	425,650	car.	2

Dedotti da questa cifra i 39,367 fior. 34 car. per interessi e quota d' ammortizzazione del prestito di Stockerau, e per interessi del debito non consolidato, avanzano 282,000 fior. per gli interessi, il cui pagamento fu già assegnato al 2 gennaio 1843 sopra 14,100 azioni a 20 fior. cadauna, dopo di che sarebbe ancor disponibile una somma di 84,282 fior. 28. car.

L'adunanza generale determinò di ripartire a carico di questa cifra, 5 fior. per cadauna azione unitamente agli interessi del primo semestre 1843 sino al 1.° luglio, ovvero la somma totale di 70,500 fior., e di versare il residuo di fior. 13,782 car. 28 al fondo di riserva.

STRADA FERRATA DA MONACO AD AUGUSTA.

Crediamo opportuno di registrare in questi Annali alcune

disposizioni adottate recentemente dal governo bavarese e che sono da osservarsi nell' esercizio delle corse sulla strada ferrata da Monaco ad Augusta.

« È proibito l'uso delle locomotive a quattro ruote nei traini con persone, pel quale uso ci vorranno delle locomotive da sei od otto ruote. Le locomotive verranno impiegate soltanto per tirare i convogli all'estremità degli stessi e non per ispingerli, e per un convoglio si impiegherà soltanto un locomotore. Si faranno soltanto delle eccezioni per le locomotive di sussidio, le quali si rendono necessarie in casi speciali, nella vicinanza delle stazioni, e mancando le rotaje di cambio, si cercherà d' impiegare delle macchine possibilmente di egual forza.

« Innanzi ai *wagons* dei passeggeri si attaccheranno quelli degli equipaggi e merci, e se in alcuni convogli non ve ne fossero, si attaccherà invece di questi un *wagon* vuoto. I *wagons* pei passeggeri, esclusi quelli degli ultimi posti, non saranno chiusi con serrature, ma saranno combinati in modo che ogni passeggero possa facilmente e ad ogni momento aprirli per di dentro, e si avrà cura che queste non si possano aprire da per sè. La celerità delle corse pei trasporti delle persone, non computando le fermate alle stazioni, non potrà superare quella di 35 piedi ogni secondo, oppure un'ora di tempo per ogni 10 ore di cammino. Questo calcolo non verrà già preso in complesso, computando tutta la corsa da Monaco ad Augusta, ma bensì si calcolerà ogni secondo di tempo da impiegarsi su la rotaja, ed in niun luogo della stessa la celerità non potrà mai superare i 35 piedi per ogni secondo. Nel *tender* e nei *wagons* pei passeggeri, in questi ultimi a seconda dell' estensione del traino, vi saranno degli apparati da morsa, e non in modo che le ruote possano essere trattenute solo da un lato del carro, ma però in modo che le morse agiscano su le due ruote congiunte assieme da un'asse. Per le assi che devono fare molta forza si farà uso del miglior ferro; vi vorrà la maggior cura nella fabbricazione delle stesse, e la loro solidità dovrà essere messa alla prova prima di porle in opera ».

PONTE SUL RENO.

Il ponte del Reno stabilito a Huningue è terminato. Durante la sua costruzione, il governo fu in procinto quasi due volte di aprirlo al pubblico; ma fu portato via una volta da una massa di legname galleggiante, e l' altra dalla piena delle acque. Il ponte volante, che percorre circa 60 metri, fa il tragitto in due minuti. La solidità del ponte fu provata con un carro carico di pietre e di ghiaia del peso di 200 quintali metrici e tirato da sei cavalli. Esso attrae tutte le domeniche un gran numero di curiosi che vi passano e ripassano in carrozza ed a piedi.

FRANCIA.

INAUGURAZIONE DELLE DUE STRADE FERRATE IN FRANCIA DA PARIGI A ORLEANS E DA PARIGI A ROUEN

e prospetto delle strade ferrate finora costrutte in Francia.

Il giorno 2 di questo mese di maggio ebbe luogo l'inaugurazione della strada ferrata da Parigi a Orleans, ed il giorno 3 successivo fu inaugurata quella da Parigi a Roano.

La linea da Parigi a Orleans è di metri 132,000, leghe di Francia 33, di metri 4000 l'una, miglia geografici 71·539 di metri 1851.

La linea da Parigi a Roano è di 32 leghe francesi, miglia geografici 69·281.

Con grande solennità si sono inaugurate ambo le linee, vi concorsero due principi figli del re, i vescovi delle provincie vi diedero la benedizione, i principali ingegneri costruttori inglesi e francesi furono decorati dell'ordine della Legione d'onore, infine sì nell'una che nell'altra strada, oltre il banchetto dato ai principi ed alle autorità, altro se ne diede in tutte e due ad un numero di 1000 a 1200 operaj dalle amministrazioni delle strade ferrate.

Colla strada di ferro da Parigi a Roano si calcola di poter fare il tragitto dalla capitale della Francia a quella dell'Inghilterra in 17 ore, cioè, ore 3 e mezza da Parigi a Roano; 3 e mezza da Roano a Dieppe; 8 da Dieppe a Brighton, quando il mare lo concede e 2 da Brighton a Londra.

Le leggi che hanno autorizzato la costruzione delle due indicate linee datano dalla fine del 1838, per cui sia pure, come dicono gli stessi fogli francesi, che nella costruzione siano concorsi coi loro fondi molti azionisti inglesi, vero si è che furono solleciti i lavori.

Alcuni giornali hanno pubblicato il seguente prospetto delle strade finora costrutte in Francia. Noi lo ripetiamo per far conoscere le strade che realmente sono terminate, ma quanto alla lunghezza ed alla spesa riteniamo i dati esposti come approssimativi; la lunghezza delle linee da Parigi a Orleans ed a Rouen nei rapporti di dettaglio essendo quelle suindicate.

Da privati	*Chilometri*	*Spesa*
Da Lione a S. Etienne.	58	Fr. 10,000,000
» S. Etienne ad Andrieux	22	» 1,600,000
» Andrieux a Roanne.	67	» 16,000,000
» Montroud a Montbrison	15	» 300,000
» Parigi a S. Germain	19	» 15,000,000
» Parigi a Versaglia, Riva Destra. .	19	» 18,000,000
» Parigi a Versaglia, Riva Sinistra .	17	» 23,000,000
» Mulhouse a Thaun	9	» 1,600,000
» Strasburgo a Basilea	140	» 52,000,000
» Mompellieri a Cette	22	» 3,000,000
» Alais a Beaucaire	52	» 8,000,000
» Bordeaux a Teste	51	» 5,000,000
» Parigi a Orleans.	128	» 50,000,000
» Parigi a Rouen	124	» 64,000,000
	743	» 267,500,000

	Somma contro Chil.	743	Fr. 267,500,000
Dallo Stato			
Da Nimes a Mompellieri		26	» 14,000,000
» Lilla al confine Belgio		15	» 6,000,000
» Valenciennes idem		15	
	Totale, chil.	799	Fr. 285,500,000

Se tale prospetto, riguardo alla spesa, si avvicina soltanto alla verità, quante osservazioni non vi sarebbero da fare sulle grandi diversità che risultano nella spesa stessa, ragguagliando da una linea all'altra il costo per chilometro? Su di ciò se ne parlerà a tempo opportuno.

Osservazioni *del Compilatore degli Annali sulla conferma data dalla Corte d' appello, Polizia correzionale di Parigi, alla sentenza che assolve l' amministrazione della strada ferrata di Versaglia, riva sinistra, per il disastro avvenuto l'8 maggio* 1842.

Nei fascicoli di maggio e di luglio 1842 abbiamo accennato che il governo francese aveva ordinato un'inchiesta per il funesto avvenimento accaduto l' 8 maggio 1842 a Bellevue sulla strada ferrata di Versaglia, riva sinistra; che tale inchiesta si era terminata, e che molti dei danneggiati avevano portata querela contro l' amministrazione della strada medesima per ottenere dei compensi.

Ora che la corte reale di Parigi (camera d' appello correzionale) ha pronunciato il suo decreto il 2 di questo mese di maggio, confermando la sentenza della Polizia correzionale che assolve l'amministrazione della strada ferrata di Versaglia, riva sinistra, da qualunque dei compensi reclamati dalle famiglie degli estinti o dai danneggiati ancora viventi, e condanna questi

ultimi alle spese, ne facciamo parte ai nostri lettori a compimento delle precedenti relazioni.

Alla Polizia correzionale l'avvocato del re dopo aver dato lettura del rapporto redatto dalla autorità opinava che i reclami dei danneggiati fossero presi in considerazione, stabilendo il numero delle vittime dietro documenti ufficiali nel modo seguente: Tre convogli funebri partirono nella notte degli otto ai nove maggio dal luogo dell'avvenimento; il primo conteneva 12 cadaveri, il secondo 26, il terzo recò ancora un pezzo di cadavere umano. Così 39 persone erano state uccise sul colpo; la causa della morte era stata in generale la combustione, ed i medici hanno riconosciuto che le vittime hanno dovuto spirare in un momento. Sopra questi 39 cadaveri, 32 deposti al cimitero del Monte Parnaso, non offrivano più allo sguardo che delle masse informi carbonizzate, e bisognava sapere che avevano appartenuto a degli uomini per conoscere che cosa fossero. Sedici di queste vittime sono state riconosciute, ventitrè non lo erano ancora. Due giovani sono scomparsi senza che alcun resto di loro abbia attestata la loro morte.

Le persone morte in conseguenza delle loro ferite giunsero al numero di 18, in tutto 57 morti (1). In generale le ferite sono state prodotte dall'acqua bollente; si sono riconosciute anche delle fratture. Quanto ai feriti sopravvissuti, essi erano al tempo dell'inchiesta in numero di 107, dei quali 80 uomini e 27 donne. Le fratture riconosciute furono tre. Le altre lesioni provennero dall'acqua bollente che ha disorganizzati i tessuti. Quattro persone resteranno infermi per il rimanente della loro vita. In tutto, fra morti e feriti, il numero delle vittime è stato di 164 sopra un convoglio di 778 persone, compresi cinque impiegati dell'amministrazione.

---

(1) Il giorno otto di questo mese di maggio è stato celebrato un ufficio anniversario in memoria di tale catastrofe nella cappella di *Notre-Dame-des-flammes* eretta a Bellevue dinanzi il luogo stesso ove perirono tante vittime.

Questo risultato porta il numero delle persone colpite dal disastro, fra il 174 ed il 175 di tutto il personale. Si può paragonarlo all' accidente che avverrebbe ad una diligenza contenente 18 viaggiatori, dei quali 3 o 4 divenissero vittime dell'imprudenza di un conduttore.

La corte d'appello di Parigi dopo molte discussioni, in onta al parere dell'avvocato generale, il quale opinava di annullare il giudizio e di condannare alcuni degli agenti, tanto all'applicazione della legge penale per la loro imprudenza o negligenza, quanto a' compensi per danni ed interessi verso le parti reclamanti, *riconobbe nei fatti esposti dell' imprudenza, in ciò che concerne la celerità e l'unione delle locomotive; ma esaminando individualmente la condotta di ognuno dei prevenuti citati innanzi la corte in seguito dell' appello del procuratore del re e delle parti civili, essa constata che non vi è alcun carico contro di loro. In conseguenza, la corte ha confermato la sentenza dei primi giudici, e condanna le parti civili nelle spese.*

Discordi nel pubblico sono le opinioni sulla giustizia di una tale sentenza. Alcuni dicono non esservi è vero alcuna legge che parli delle pene alle quali dovrebbero andare soggetti gli agenti delle amministrazioni delle strade ferrate per i danni cagionati ai viaggiatori, a motivo della loro incuria; poi soggiungono: in allora a che servono le inchieste, a che serve la dichiarazione del tribunale aver egli riconosciuto nei fatti esposti, essere accaduta la catastrofe 8 maggio 1842 *per l' imprudenza* degli agenti dell' amministrazione della strada ferrata di Versaglia, riva sinistra? Per la riconosciuta imprudenza degli agenti della strada ferrata, sopra 778 viaggiatori, 57 perdettero la vita, ed 80 rimasero feriti: che cosa poteva accadere dippiù? Appunto perchè nessuna legge ne parla; appunto perchè sarà difficile di determinare come e quando le amministrazioni saranno responsabili pei sinistri avvenuti a cagione di constatata trascuranza per parte dei loro agenti, appunto per tali ragioni non saranno mai bastanti le discipline da stabilirsi dall' autorità e dalle direzioni delle strade per prevenire ogni sinistro. Infatti

dopo tale avvenimento tanto in Francia quanto nel Belgio, in Austria ed in altri Stati (Vedi i fascicoli di questi Annali di maggio, luglio e agosto 1842) si sono decretate delle nuove discipline da osservarsi dalle amministrazioni delle strade ferrate a garanzia dei viaggiatori, e quelle prescritte dall' Austria (Vedi fascicolo di luglio 1842) ci sembrano le più atte ad evitare dei sinistri accidenti.

Vi furono degli individui che appena attivatesi le prime strade ferrate pretesero di dettare sopra ogni disciplina inerente alle medesime, e precisamente nell' epoca in cui non vi erano nella nostra penisola che delle linee in progetto; noi all' opposto siamo persuasi che anche sotto questo giorno molto resti ancora da studiare per rendere in ogni sua parte vantaggiosa una invenzione tanto utile sotto ogni rapporto al consorzio sociale, ed i primi che devono perseverare nell' applicarsi ad uno studio severo per rinvenire i mezzi più sicuri e meglio adatti, e perchè l' incuria non resti impunita, sono gli uomini dell' arte, sono gli uomini destinati alla costruzione ed alla direzione delle strade ferrate.

Diamo una prova della necessità che gli uomini dell' arte non cessino di studiare per rinvenire i migliori mezzi di sicurezza, riferendo le parole scritte dal *National*, giornale parigino, in dicembre p. p., sulle contraddizioni e le dubbiezze manifestate dagli uomini dell'arte chiamati ad esame in seguito della catastrofe 8 maggio 1842.

Nel momento in cui risuonano di dibattimenti relativi alla catastrofe degli 8 maggio, sarà opportuno il fare risaltare principalmente le conseguenze industriali e scientifiche di questo processo. In fatti la giustizia non può esercitare in questa circostanza, che una azione riparatrice tutta particolare e d' altronde bene insufficiente, accordando alcune indennità pecuniarie alle triste vittime dell' accidente, mentre la scienza è chiamata a compiere un' opera molto più importante, che interessa direttamente l'avvenire della società tutta intiera.

La catastrofe dell' otto maggio 1842 è una di quelle severe lezioni che l'industria umana riceve dalla materia rivoltata ogni volta che essa si impossessa di un nuovo modo di azione; ma se bisogna pagare così un riscatto

all'esperienza, tali lezioni costano abbastanza caro perchè non si trascuri di trarne profitto, e troppo crudele sarebbe il credere che il rogo di Bellevue (punto nel quale è successa la catastrofe) abbia consumate tante vittime, senza gettare la più piccola luce sopra lo scuro e terribile problema della locomotiva meccanica.

Ora se esaminiamo con diligenza le deposizioni degli uomini dell'arte interrogati dalla giustizia, vi troviamo con dispiacere delle contraddizioni palmari, una esitazione singolare sui punti essenziali, un abbandono quasi generale dei principj i meglio stabiliti, finalmente una specie di compiacenza sistematica nel proporre in favore della compagnia posta in causa, dei motivi di giustificazione del tutto estranei alla scienza, se pure non le sono direttamente opposti. Si direbbe in verità che, ad eccezione dei periti, il lavoro dei quali è eccellente, gli ingegneri chiamati per testimonj si sono dati la parola per presentare il sistema attuale della locomotiva meccanica come un sistema rozzo ed empirico, sul quale la teoria non ha presa, che non autorizza alcun prevedimento razionale e giustifica tutte le imprudenze.

Questi rimproveri diretti a persone onorevoli e distinte vogliono essere fondati sopra delle riflessioni ben serie; sentiamo noi pure il bisogno di confutare le asserzioni che ci sono sembrate pericolose, e di ricercare particolarmente nel rapporto dei periti le verità utili che la discussione ha stabilite. Questo è quello che ci proveremo a fare colla maggiore brevità possibile.

Gettando uno sguardo sulla storia dello sviluppamento dell'industria, si vede apparire una legge generale degna di grande attenzione. Ad ogni scoperta che pone a servizio dell'arte una potenza nuova, si manifesta all'istante da tutte le parti una sentenza a realizzare in proporzioni esagerate gli effetti di questa forza, a costruire degli apparecchj mostruosi ad abusare del nuovo agente, lasciandogli per così dire la briglia sul collo, e soltanto dopo essere stati puniti duramente di una tale temerità da terribili accidenti, si pensa a studiare le condizioni meccaniche, che risultano dalla scoperta, a disciplinare il motore ribelle, dandogli apparecchj più modesti, ma la resistenza dei quali sia proporzionata agli effetti che deve produrre.

In questo stesso modo l'invenzione della polvere fece immediatamente costruire delle bombarde mostruose, il crepare delle quali fulminò tanta gente, che a poco a poco hanno ceduto il luogo a pezzi di un calibro molto minore ma di un effetto più sicuro.

L'invenzione delle strade di ferro ci rende oggi testimonj di un fenomeno del tutto simile. Questa scoperta è evidentemente destinata a produrre una rivoluzione compiuta nell'antico sistema di locomozione modificando profondamente le sue due condizioni essenziali relative alla massa ed alla

velocità; cioè a dire permettendo di trasportare più rapidamente maggiori pesi insieme. Ma le difficoltà che rimangono a vincersi per arrivare alla realizzazione di questa duplice promessa sono grandi. In fatti, i pericoli che nascono dal trasporto di un convoglio dipendono precisamente dalla sua massa, e dalla sua celerità; essi crescono, come dicono i meccanici, in ragione composta di uno di questi elementi e del quadrato dell' altro, e sarebbe una barbarie indegna del nostro incivilimento, ammettere un' aumentazione così grande di pericoli d' accidenti, senza accrescere in proporzione le precauzioni e gli artificj industriali. Ora, osservando tutto quello che avviene sopra tutti i *rail-ways* in attività, non si può dissimularsi che i direttori di queste imprese, cedendo alla impazienza del pubblico, ad una preoccupazione involontaria ed al funesto entusiasmo della concorrenza hanno voluto realizzare troppo presto i guadagni della scoperta, non hanno sufficientemente proporzionati gli espedienti dell' arte ai pericoli della pratica, ed hanno esposto l'esercizio delle strade di ferro a tutte le temerità della speculazione.

L' accidente di Bellevue è, prima di tutto, un avvertimento terribile dato all' industria, perchè ella debba rientrare al più presto nei limiti che aveva oltrepassati, e spetta agli uomini dell' arte consultati dalla giustizia, il fare risaltare luminosamente questa importante conseguenza. Fino a qual punto siasi adempiuto questo dovere, questo è quello che le loro deposizioni ci permetteranno di apprezzare.

Comprendendo benissimo quanto era importante il decidere quale fosse stata l' influenza della velocità su quella catastrofe, il presidente del tribunale ha fatta successivamente a tutti gl' ingegneri chiamati come testimonj la questione seguente:

— Che cosa pensate della velocità? Se la velocità fosse stata ordinaria, avrebbero potuto essere prodotti i medesimi accidenti?

A questo, il sig. Combes, ingegnere in capo delle miniere, incaricato della sorveglianza delle strade di ferro del dipartimento della Senna, ha risposto:

— Perfettamente, con una velocità di 8 a 9 leghe l' ora, il tender di una macchina può saltare sopra un' altra.

Alla medesima questione, il sig. De-Senarmont, collega del sig. Combes, ha risposto:

— Certamente! (La sola risposta che fu possibile di fare a questa questione, rimanendo d' accordo ad un tempo colla scienza e col senso comune è uscita dalla bocca di un perito. « Io credo, ha detto il signor Lebas, che gli accidenti sarebbero stati molto minori »).

Così, ecco due ingegneri, che sopra tutti gli altri punti, affettano la più estrema riserva, e che, quando si tratta di apprezzare dietro i ri-

sultati dell' arte, l' influenza della velocità, vanno a cercare, per rispondere a questa questione così difficile, ed in certo modo insolubile, le due parole della lingua le più affermative, le più assolute. Qui non v' è più dubbio, non v' è più reticenza: con una velocità ordinaria, gli accidenti sarebbero stati *perfettamente* gli stessi; vi sarebbe stato giusto lo stesso numero di morti e di feriti, lo stesso numero di wagons fracassati o rovesciati; la prova il sig. Combes la dà; egli è perchè con la velocità di otto leghe all' ora, il tender di una macchina può saltare sopra un' altra: ora, questo è precisamente quello che è avvenuto. A questo segno si riconosce una velocità ordinaria. Regola generale; se il tender di una macchina è saltato sopra un' altra, è una velocità ordinaria quella che ha prodotto un tale effetto. Tutto il resto è dubbioso; questo solo è *certo*, il signor di Senarmont lo dichiara apertamente.

Quanto agli altri ingegneri, i signori Bineau, Baude, Fremiot, non sono forse così fortunati nella scelta delle loro espressioni, ma il pensiero è nel fondo lo stesso.

— « Credete voi, si dimanda al sig. Baude, che una celerità, eccessiva abbia potuto cagionare l' accidente?

— « Io credo, ei risponde, che l' accidente avrebbe potuto avvenire con una celerità moderata.

— « La celerità è ella una causa di fare uscir dalle rotaje? si domanda.

— « No, ei risponde.

« Secondo la mia opinione, risponde anche il sig. Bineau, la celerità del cammino non è una causa sufficiente per fare uscire dalla via ».

Finalmente uno di quei signori, premuroso di rivestire di una forma nuova questa nuova mentita data da uno dei suoi colleghi ad uno dei principj essenziali della meccanica, dichiara che delle esperienze fatte in Inghilterra hanno provato che le locomotive escono meno dalle rotaje (déraillent) nel passaggio delle curve quando erano animate da una maggiore celerità. Si sarebbe detto: la forza centrifuga che nasce al passaggio delle curve non è una causa di fare uscire le macchine dalle rotaje; o: la forza centrifuga non è proporzionale al quadrato della celerità; o: la forza centrifuga non esiste: tutto questo verrebbe ad essere perfettamente lo stesso.

Cosa singolare! L' amministrazione dei ponti e strade ha avuta nell' organizzazione delle strade di ferro un' influenza estremamente salutare, reprimendo gli slanci temerarj dell' industria; ella è quella, per esempio, che per prevenire gli effetti della forza centrifuga, ha imposto al tracciato la condizione tanto onerosa delle curve a gran raggio; ed ecco degli im-

piegati superiori di quell'amministrazione che vengono a distruggere, in quanto lo possono, con delle deposizioni compiacenti, i felici effetti di questo intervento; eccoli che autorizzano l'industria a compensare con un eccesso di celerità la diminuzione prodotta sulla forza centrifuga dalla grandezza dei raggi delle curve; eccoli che rovesciano con una mano quello che avevano fatto coll'altra; eccoli, che per giustificare una compagnia rimettono in questione le condizioni stesse della sicurezza pubblica.

Dopo le questioni relative alla celerità, sono venute le questioni relative alla massa del convoglio ed alla unione di due rimurchiatori appajati; qui si presenta lo spettacolo il più singolare.

Il sig. Baude è di parere che è indifferente il porre la macchina la più debole avanti o dietro la più forte.

Il sig. De-Senarmont pensa che la macchina la più debole deve precedere l'altra.

Il sig. Bineau suppone che vi sia tanto meno pericolo, quanto più la forza delle due macchine si avvicinano ad essere eguali.

Diciamolo: queste contraddizioni si spiegano naturalmente colla difficoltà stessa della questione; ma osserviamo anche che esse portano sul punto meno grave della discussione. Quello che qui importava non era il modo in cui le macchine erano attaccate, era l'appajamento di due rimurchiatori, e l'eccesso di massa del convoglio. Ora, su questi due punti capitali i periti sono ancora i soli che parlino il linguaggio della ragione, segnalando come un abuso deplorabile quella pratica annessa da per tutto consistente nell'appajare due rimurchiatori ed a fare agire sopra delle masse enormi questo sistema anormale di motori eterogenei sprovveduti di un regolatore comune.

Tutte le altre deposizioni sembrano ancora dettate da un solo pensiero, quello di dissimulare quanto era possibile l'imprudenza degl'impresarj.

Il sig. Bineau si crede costretto ad ammettere che l'impiego simultaneo di due locomotive è pericoloso.

« . . . . Ma, dice egli subito dopo, v'ha meno pericolo nell'impie-
« gare due locomotive per un solo convoglio, *che se si impiegassero* due
« macchine per lo stesso numero di wagons diviso in due convoglj a pic-
« colo intervallo ».

Ragionamento sofistico che implica due cose: 1.° Che gli accidenti possibili per effetto dell'incontro di due piccoli convoglj sono gravi quanto quelli dei quali è minacciato un gran convoglio; 2.° Che, perchè si sarà adempiuto ad una delle condizioni di sicurezza, diminuendo la massa del convoglio, bisognerà necessariamente mancare all'altra riavvicinando la partenza.

Il sig. Combes confrontando i diversi modi di attaccare, dichiara che non *vede più pericolo* in un caso che nell'altro; ed anche in questa frase così riservata, ei trova il mezzo di introdurre una specie di affermativa, lasciando supporre che nella sua opinione tutti i modi di attaccare sono egualmente senza pericolo.

Del resto, la compiacenza del sig. Combes non è ancora finita, perchè aggiunge:

« Non può tacciarsi d'imprudenza, a parer mio, chi nell'esercizio di un'industria continua quello che tutti hanno fatto e fatto in ogni tempo. Egli è evidente che è più sicuro il non impiegare nello stesso tempo che una sola locomotiva; ma non è meno vero che sopra tutte le strade di ferro, sia in Francia, sia altrove, esiste l'abitudine di attaccare più locomotive ad un solo convoglio, siene esse omogenee, sieno di forza disuguale ».

Considerazione che può essere giustissima nella bocca degli avvocati, ma che è altrimenti fuor di luogo in quella di un ingegnere. Gli uomini dell'arte non erano chiamati per testimonj ad apprezzare moralmente la responsabilità della compagnia, ma per decidere sotto il punto di vista della scienza. Per un giudice un'imprudenza giustificata in qualche modo dall'esempio generale può prendere un altro nome; ma per un ingegnere, una causa di pericolo, rimane sempre tale, ed importa sopra ogni cosa, che un organo della scienza non somministri una scusa formale alle imprudenze che possono essere commesse domani.

Non diciamo tutto quello che potrebbe dirsi su questo disgustoso particolare, e concludiamo:

In sostanza, la morale che risulta dall'avvenimento in questione è chiara, ed il buon senso pubblico ha ben saputo, in mancanza della scienza, separarla da questi dibattimenti. L'applicazione delle strade di ferro impone dei limiti rigorosi all'accrescimento che questo sistema deve far sopportare alla celerità ed alla massa dei trasporti; questi limiti sono stati oltrepassati per effetto dell'imprudenza degli impresarj e della negligenza della polizia. È urgente che l'industria rientri nei limiti che non avrebbe dovuto eccedere, e che l'Amministrazione pubblica, richiamata al sentimento dei suoi doveri, eserciti sulla pratica delle strade di ferro una vigilanza più attiva.

BELGIO.

CATASTROFE SULLA STRADA DI FERRO DA BRUSSELLES A LIEGI *il giorno 2 maggio 1843.*

Mentre le popolazioni di Parigi, di Roano e d'Orleans inau-

guravano l'apertura delle due prime grandi linee delle strade ferrate di Francia, una catastrofe accadeva sulla strada ferrata da Brusselles a Liegi, minore sì di quella avvenuta l'8 maggio 1842 sulla strada di Versaglia, riva sinistra, ma tale che presenta una trista coincidenza colla medesima. Alle sette della mattina del giorno 2 di questo mese di maggio, il primo traino, partitosi da Liegi per Brusselles, era giunto verso Landen (300 metri circa di distanza) allorchè il fuoco divampò in uno dei due vaggoni di bagagli, che seguivano la locomotiva. Sopra uno dei vaggoni si erano caricate delle damigiane di acqua forte e di altre materie infiammabili; l'una di esse essendosi rotta nel tragitto, il liquido si sparse da ogni parte del vaggone. Un tizzone infiammato, lanciato per la rapidità della corsa sul vaggone vi comunicò l'incendio. La fiamma, alimentata, dicesi, dalla pittura dei vaggoni, si estese rapidamente. La vista del fuoco e la memoria della terribile sventura di Versaglia gettarono lo spavento fra' viaggiatori che si avventarono fuori delle carrozze. Il segnale della fermata era stato dato immediatamente, e, mezzo minuto dopo, il traino era fermato.

Allora un orribile spettacolo presentossi alla vista: tutti quelli che eransi slanciati coprivano il fianco della strada: sei persone erano morte, più di venti erano ferite, alcune coperte di sangue, altre come colpite da stupore o da vertigine. Molti fra i viaggiatori non andarono debitori della vita, se non alla fermezza di alcune persone, alle quali, malgrado de' colpi che venivano loro dati con forza, si opposero al lasciarli uscire dai vaggoni.

L'esempio del disastro di Versaglia e dell'altro di Landen verrebbero a provare che non bisogna mai saltar fuori dai vaggoni fin tanto che sono in grande celerità: 1.° perchè si è uccisi e frantumati prima di aver avuto il tempo di pensare a slanciarsi. È inutile spaventarsi del fulmine quando si è veduto il lampo; 2.° perchè si deve inevitabilmente uccidersi quando si salta mentre il convoglio è animato da una rapidità superiore a quella che si è capace di acquistare da sè medesimi corren-

do, supponendo che si diriga il proprio slancio nel senso della marcia del convoglio. Il più sicuro è dunque di aspettare che il convoglio sia arrestato e rattenere gl'imprudenti che vogliono precipitarsi.

Per formarsi un'idea giusta del pericolo di saltare a piena corsa, basta rappresentarsi portato dall'aria, in piedi, all'altezza di due piedi dalla terra, colla rapidità di un convoglio. Si comprenderà che se in questo stato di vero projettile i piedi vengono ad incontrare un palo od un ostacolo messo a traverso, l'alto del corpo sarà rovesciato contro terra, con una forza eguale al peso moltiplicato dalla rapidità.

Il disastro di Versaglia o Bellevue è stato attribuito in parte all'essere stati chiusi gli sportelli; ora l'essere stati aperti è causa dell'accidente di Landen. Si dice che il regolamento prussiano, il quale tiene il giusto mezzo, sia il migliore; colà vengono deposte delle chiavi nelle tasche delle portiere, con un'iscrizione che indica di rompere il sigillo in caso di pericolo, ma che punisce di ammenda chi lo rompesse senza necessità. Non si richiede un minuto per fare questa operazione; ora, non si abbrucia in un minuto; ma un mezzo minuto di riflessione avrebbe bastato alle vittime di Landen, se avessero avuto un sigillo a rompere ed una chiave a mettere nella serratura prima di precipitarsi.

I fogli pubblici dicono che l'autorità informa, e noi non possiamo che rimandare i nostri lettori alle osservazioni esposte in questo fascicolo sui risultamenti dell'inchiesta operatasi in Francia sulla catastrofe 8 maggio 1842 a Bellevue, strada di Versaglia.

Gli stessi fogli dicono che il ministro delle pubbliche costruzioni del Belgio nominò una giunta speciale, incaricata di ricercare i mezzi atti ad antivenire gli accidenti che possono succedere sulle strade ferrate. Ecco altra prova delle nostre osservazioni esposte nell'articolo precedente.

NAVIGAZIONE.

PROSPETTO GENERALE *dei bastimenti di lungo corso di ogni nazione arrivati e partiti nel porto franco di Venezia nell'anno 1842.*

Nazioni.	*Arrivati.*		*Partiti.*	
	Numero	*Tonell.°*	*Numero*	*Tonell.°*
Austriaci . . .	193	30554	201	31909
Danesi . . .	3	350	3	350
Greci	22	2348	19	2245
Inglesi . . .	26	3585	26	2580
Jonici	3	560	2	384
Napoletani . .	124	8124	120	7865
Olandesi . . .	3	512	3	512
Ottomani . .	1	70	1	70
Pontificj . . .	12	938	7	751
Russi	2	253	2	253
Spagnuoli . . .	2	456	2	456
Sardi	1	134	1	134
Norvegiesi . .	21	3328	21	3418
Svedesi . . .	3	642	4	754
	416	52354	412	52631

Gli arrivi di piccolo cabottaggio ammontarono a 4093 e le partenze a 3053 naviglj.

PARTICOLARI SULLA COSTRUZIONE DEL CANALE SULL' ISTMO DI PANAMA.

Fu comunicato all'Accademia delle scienze di Parigi, nella seduta di dicembre 1842 un rapporto del signor di Humboldt, di sommo interesse relativamente alle opere preparatorie per tagliare un canale a traverso l'istmo di Panama.

La Commissione nominata dal governo di Nuova Granata coll'incarico di regolare la costruzione del canale che debbe unire i due oceani, terminò i suoi studii sull'esame della località e giunse ad un risultato altrettanto felice che inatteso.

La catena delle Cordilliere non si prolunga, siccome credevasi dapprima, a cavallo dell'istmo, ma all'opposto una valle favorevolissima all'operazione venne scoperta. Non meno propizia è la posizione delle acque: tre piccoli fiumi, che potranno regolarsi a piacere, e che in gran parte sono navigabili, saranno immessi nel detto canale. Gli scavamenti necessarii non avranno una lunghezza maggiore di 12 miglia e mezzo. La caduta sarà regolata col mezzo di quattro doppie chiuse, lunghe 138 piedi, e la totale lunghezza del canale sarà di 49 miglia, con una larghezza di 135 piedi alla superficie e di 55 piedi alla base: la profondità viene fissata a 20 piedi. Con tali proporzioni, il canale sarà navigabile da bastimenti di 1000 a 1400 tonnellate. Secondo le stime dell'ingegnere francese Morel, la spesa totale ascenderà a 14 milioni di franchi, inclusivamente all'acquisto di due battelli a vapore.

Varietà Scientifiche

MULINO DI NUOVA INVENZIONE.

Sulla riva sinistra del Po, presso ai mulini detti della Rocca, è stato eretto, per prova, dal vicino stabilimento del Belvedere, un mulino, mosso da un *turbine*, ingegnosamente perfezionato dal proprietario del detto stabilimento. Questo prezioso meccanismo presenta alcuni importanti vantaggi.

Il corpo d'acqua, necessario a mettere ed a tener in moto il mulino, che è di non comune dimensione, è notabilmente minore di quello richiesto pel movimento di simili macchine.

Il sito occupato dal *turbine* è notabilissimamente minore di qualsiasi altro consimile ingegno.

La macinatura riesce perfetta.

La spesa occorrente è fuori di ogni misura inferiore a quella di altri siffatti ingegni.

Il *turbine* in discorso è applicabile a qualunque meccanismo di fabbrica, manifattura, o industria che abbia bisogno, con poca spesa, di un moto continuo.

Vuolsi aggiungere che l'autore del perfezionamento del *turbine* che annunziamo, e che è tuttavia visibile nel detto sito, ha, con lodevole intendimento, voluto che la farina prodotta nell'esperimento fosse distribuita ai poveri della sua parrocchia.

Programmi, Nomine e Premii distribuiti.

PROGRAMMA DELLA SOCIETA' DI MEDICINA DI BORDEAUX *per oggetto relativo al sistema penitenziario.*

La Società di medicina di Bourdeaux ha costituito un premio di fr. 600 per la questione « Quale è l'influenza dei sistemi penitenziarj e principalmente dell' isolamento sulla salute dei prigionieri tanto riguardo al fisico che al rapporto morale? ».

Le Memorie devono essere indirizzate prima del 1.° giugno 1843 a M. Burquet segretario generale della Società. (*Qu.*[e])

Annali Universali
di Statistica ec.

Giugno 1843. Vol. LXXVI. N.° 228.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

XII. — History of the cotton manufacture etc. — *Storia della manifattura del cotone nella Gran-Bretagna, di* M. Baynes. *Londra*, 1842.

« La storia d'una civiltà, dice Baynes, è in gran parte quella delle utili arti ch' essa ha saputo coltivare e sviluppare ». L' Inghilterra deve infatti la sua ricchezza, e quindi la sua forza all' industria, e principalmente all' industria del cotone, anima di una gran parte del commercio inglese e centro di molte altre industrie da essa dipendenti. L'Autore nella prima parte del suo libro s' addentra in erudite ricerche sull' origine della coltura del cotone: egli risale sino alla culla dell' industria cotoniera nell' India, e ne segue i progressi presso gli altri popoli, giovandosi delle testimonianze degli antichi e delle osservazioni de'viaggiatori. — Verso il X secolo i Mori introdussero in Spagna le stoffe di cotone, e la novella industria fiorì nell' Andalusia, ed in quella Catalogna, d' onde ora vuol sradicarla la prepotente concorrenza e la subdola politica dell'In-

(1) *Saranno indicate con asterisco* (*) *di rincontro al titolo dell'Opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.*

ghilterra. In seguito all'invenzione della carta di cotone, l'industria cotoniera si estèse in Fiandra ed in Alemagna dopo esser passata per l'Italia. L'Inghilterra, che può ora dirsi seduta, come il Lord cancelliere nel Parlamento, su un sacco di cotone, fu l'ultima a conoscere quest'industria. — Gli Inglesi però si erano distinti anche prima per l'abilità manifatturiera: Manchester aveva fama per le belle sue stoffe di lana; il matrimonio d'Edoardo III con Filippina di Hainaut portò in Inghilterra l'attività fiamminga: qualche profugo delle Fiandre cominciò a piantare l'industria del cotone nelle contee di Kent e d'Essex. Ma solo nel 1738 ebbe principio quella che Baynes chiama giustamente *epoca d'invenzione*: durante lo scorso secolo una serie di combinazioni meccaniche sempre più economiche ed attive rianimò l'industria cotoniera, che infine la macchina di Arkwirght, il vapore, e la pace universale, levarono ad incredibile prosperità. — Il Lancashire e le vicine contee per la loro prossimità ai due mari, per la facilità degli sbocchi, per l'abbondanza dell'acqua, del ferro, del carbon fossile divennero la sede principale d'una industria, che ormai pressochè tutti gli economisti trovano più miracolosa che invidiabile.—Dalla storia passa l'autore alla tecnologia, e la tratta con chiarezza e semplicità; infine, dopo aver accennato quali miglioramenti potrebbersi tentare nelle fabbriche anche per raddolcire la sorte degli operaj, rende conto dello stato dell'industria cotoniera in Europa, e dimostra che giammai le fabbriche francesi potranno rivaleggiare colle inglesi: la scarsezza de' capitali, la mancanza d'un completo sistema di strade ferrate, e soprattutto la penuria del ferro e del carbone non permetteranno mai alla Francia di produrre più presto, meglio e a minor prezzo dell'Inghilterra. — Lasciamo pure che quest'isola prodigiosa diventi la *Fabbrica del Cotone per tutto il mondo*. — È un privilegio pagato a caro prezzo. *C...ti.*

XIII. — *De' cavalli di metallo posti sul pronao della basilica di S. Marco, e delle leghe metalliche chiamate* Oricalco e Corintio; *lettera di* Pietro Bussolin *capo assaggiatore nell'I. R. Zecca di Venezia, diretta al sig. dott. Leopoldo Berchet direttore della medesima, esponente l'analisi chimica del metallo di cui sono composti i quattro cavalli. Venezia*, 1843.

« Imperando Nerone (anno 55 di G. C.), egli scrive, erano in Roma codesti cavalli, dove stettero fino all'impero di Costantino il Grande (anno 325 circa). — Trasportata la sede del suo impero nel terreno di Bisanzio, e fabbricata Costantinopoli, li fece a sè trasportare da Roma, collocandoli nell'Ippodromo (anno 329 circa). — Là vi rimasero fino al-

l'anno 1205 circa. — Conquistata Costantinopoli dalle Venete armi ed alleate, condotte dall'immortale Enrico Dandolo (Doge essendo a quel tempo Pietro Ziani, ed in Costantinopoli Marino Zeno in qualità di primo podestà), furono tolti ed imbarcati sopra una galea comandata da Domenico Morosini per trasferirli in Venezia, dove arrivati, si posero nell'arsenale (anno 1206 circa). Alcun tempo dopo (ignoto l'anno) furono collocati sull'arco maggiore della basilica di S. Marco, ed ivi stettero fermi fin l'anno 1797 ».

« Al 13 dicembre dell'anno stesso furono rapiti e trasportati in Parigi, e finalmente al 13 pure di dicembre del 1815, in conseguenza dell'atto magnanimo di Francesco I imperatore d'Austria, per cui volle farcene dono piuttosto che abbellire la sua capitale, furono con pubbliche acclamazioni giojose riposti sull'arco maggiore della Marciana basilica, ove tuttora si ammirano; cosicchè raccogliendo il totale degli anni, dal 55 all'attuale 1842, puossi dir senza errore che l'antichità di codeste moli maravigliose, e da tutti gli intelligenti sommamente pregiate, conta l'epoca d'un diciassette secoli ed ottantasett'anni ».

Il sig. Bussolin ha fatto l'analisi del metallo dei cavalli, la quale è più accurata di quella fatta da Klaproth a Berlino e da Darcet a Parigi; eccone i risultamenti.

Analisi del signor Klaproth.

Rame	parti	993. 000
Stagno	»	007. 000
		1000. 000

Analisi del signor Darcet.

Rame	parti	99. 177
Stagno	»	00. 823
		100. 000

Analisi del capo assagiator Bussolin.

Rame	parti	98. 750
Stagno	»	1. 000
Piombo	»	00. 200
Argento	»	00. 050.
Zinco	»	00. 000

A. Peso specifico dello stesso metallo (fuso e battuto) 8. 700.

B. Spessezza del getto, riconosciuto nei pezzetti esperiti, millimetri 4 circa.

C. Peso assoluto di tutti e quattro i cavalli, libb. met. 3339. 0000 ».

Da un altro scritto inedito dello stesso Bussolin, espertissimo assaggiatore, si raccoglie: 1.° « Che fra tutte le leghe metalliche maestrevolmente trattate sì in Grecia che in Roma, e specialmente nella rinomata Corinto, le due più belle e pregevoli erano: l'*Oricalco* ed il *Corintio* ».

2.° « Che ambedue tali leghe, e per ciò che ne dice Plinio il naturalista, ed alcun altro storico antico, ed in progresso più chimici analizzatori espertissimi (non ommesso anche il poco ch'io (Bussolin) feci in cotale argomento) si può francamente asserire: esser due leghe, a base di rame con zinco (1), in proporzioni però diverse l'una dall'altra, circa allo zinco; la prima delle quali (che avea più zinco in aggiunta) corrisponde al nostro ottone comune più o meno giallastro, e l'altro al così detto *fint' oro*, oppure anche *oro di Manheim*, egualmente notissimo a tutti ».

3.° « Che delle due stesse leghe la più pregevole, e fors' anche costosa a que' tempi, era già la *Corintia*, e non tanto per l'aggregazione in essa (al dire di Plinio) di alcuna piccola quantità d'oro, quanto pel suo colore illusivo ed accostantesi a quello dell'oro, e più ancora per la celebrità degli artisti che ne formavano eleganti lavori e minuterie di più sorte ».

4.° « Finalmente puossi concludere, e con molta probabilità, che la suddetta lega *Corintia* fosse a un di presso, un composto *binario metallico*, a base di *rame* con zinco, nelle approssimative proporzioni di parti 92 circa pel rame e parti 8 circa pel zinco ».

Nient'altro poi di positivo asserendo riguardo al poco oro frammistovi; il quale, a dir vero, per la sua estrema pochezza rilevata da tanti, e da me, non merita di farne menzione, e pare anzi inutile relativamente all'effetto del suo colorito, almeno che non si volesse aggiungerne molto. E qui faccio punto, lasciando quindi a chi vuole di supporre, od il credere che cotale lega possa essere stata prodotta dall'azione del fuoco per l'incendio appiccato alla stessa Corinto dall'armata Romana, e per cui si sien fusi tutti insieme i metalli esistenti colà; favolaccia, e ben grossa da contarsi ai bambocci per addormentarli più presto!

L. A. Parravicini.

---

(1) *Lo zinco a que' tempi nominavasi* Cadmia, *ed era propriamente* l'ossido di zinco, *o come si dice* giallomina, *che è un' apparente terra giallognola contenente lo zinco ossidato.*

XIV. — *Consigli di una nonna alle giovani madri sulla educazione fisica dei fanciulli; della contessa vedova di* Mountcashell, *traduzione del dott.* G. A. *Livorno*, 1840.

Qualche tempo fa ne capitò fra le mani questa operetta, che noi a bella prima credevamo ben poco differente dalle tante che su questa materia si vanno stampando in Francia ed altrove, cioè una insulsa miscela di fatti mal digeriti e di vuote declamazioni, di formule assurde e di esagerazioni, che riescono ben più di danno che di vantaggio a chi a questo santo ufficio si consacra; ma dal bel principio tanto ne innamorò quel candore e semplicità di esposizione, che formano la caratteristica di questo libro, che fummo invogliati a leggerlo e meditarlo da capo a fondo. — Dopo una assennata prefazione dell'editore Livornese, sig. B. C., nella quale egli con tutta verità espone l'incertezza delle madri italiane su questo particolare, e la necessità di un libro che in poca mole potesse servire di guida alle giovani dame nell'educazione dei loro pargoli, seguono alcune parole dell'illustre autrice, nota anche pel suo ardente patriottismo, colle quali essa espone il vero oggetto della sua opera, che è l'insegnare alle madri come prevenire piuttosto che come medicare le malattie dei bambini; lavoro, il quale benchè umile, richiedeva una peculiare combinazione di circostanze per aver qualche probabilità di buon successo, siccome l'aver da per sè allattato diversi figli, e così aver attinto alla prima sorgente una specie di cognizioni che gli uomini di scienza possono solamente procacciarsi dalle informazioni delle donne.

La grande influenza che la condotta di una madre nel tempo che è gestante e che allatta può avere sulla salute della prole, indusse l'autrice a premettere su questo argomento alcuni capitoli, che, oltre al non essere fuori di proposito in un'opera di questa natura, potranno riuscire utilissimi alle madri inesperte. Segue la prima parte, la quale dopo aver parlato della cura dei bamboli dal loro nascere fino dopo l'età di due mesi, e delle malattie cui durante tale periodo vanno soggetti, discorre a lungo sull'allevare i bambini senza latte umano, e porge utilissimi suggerimenti intorno alle balie mercenarie. Tratta in seguito del modo di regolare i bambini dalla età di due mesi ai due anni, e discorre perciò della maniera di fortificarli, delle loro vesticciuole, dei vantaggi dell'aria e del moto, del bagno, dell'imparare a camminare, e infine di quel pericoloso e dolorosissimo stadio della prima dentizione, descrivendone i sintomi e consigliando il modo più opportuno di trattamento. Chiude questo secondo libro col parlare delle cautele necessarie nello slattamento, e delle varie qualità di cibo convenienti ai bambini al di sotto dei due anni. Nella terza parte tratta della cura dei bambini dopo questa età, e in conseguenza

delle regole pel cibo, delle evacuazioni, delle infreddature di testa, dei geloni, ecc., concludendo con alcune cautele da aversi per le fanciulle all'epoca critica della loro vita.

Parla nella quarta parte delle malattie comuni ai bambini di tutte le età, e quindi delle febbri intermittenti, delle febbri eruttive del vajuolo (e qui non tralascia di discorrere della vaccinazione), della rosolia, della scarlattina, della tosse canina, croup, orecchioni, diarree, idrocefalo, convulsioni, vermi, scrofole, rachitide, terminando colla descrizione delle eruzioni sulla testa, delle scabie e di varie eruzioni erpetiche. Questa parte è scritta da mano veramente maestra, e ben chiaro si vede come nella pittura delle varie morbosità avesse attinto alle opere dei sommi scrittori dell'arte medica, e quanto meritamente attenesse gli incoraggiamenti del celebre chirurgo fiorentino Andrea Vaccà, dalle cui assicurazioni di buon successo e dai cui consigli essa si confessa essere stata incoraggiata a stendere quest' utilissima operetta.

Sebbene il piano dell'opera della signora di Mountcashell fosse stato di trattare solamente della educazione fisica, pure la strettissima connessione fra il corpo e lo spirito le rese impossibile lo sviluppare compiutamente la prima, senza toccare alcuna cosa della seconda, e quindi in una quinta parte, dopo aver parlato di varie cose generali risguardanti i bambini di tutte le età, discorre delle passioni che cominciano a germogliare in quei teneri cuori, e dei modi d'infrenarle e di dirizzarle al bene. Io vorrei qui soffermarmi alquanto e parlarvi colla buona nonna del delizioso ufficio di coltivare il pensiero tenero ancora, di insegnare alla giovine idea come essa debba crescere, di versare sempre novelle istruzioni nello spirito, di inspirare generosi sentimenti, di fissare un nobile disegno in un' anima candida e giovinetta; ma io mi dilungherei di troppo, e scemerei al lettore il piacere di meditarle descritte in questo aureo libro, frutto d'una creatura modesta altrettanto, quanto colta.

Non mi resta a fare che un voto, ed è che venga questo libro diffuso e fatto popolare, e che si possa trovare sul tavolino delle nostre madri in luogo dei tanti libri inutili e dannosi dai quali siamo inondati. Se le donne italiane si porranno a meditare il libro della brava Irlandese, che nel mentre insegnava ad educare l'infanzia, difendeva contro le calunnie e le diatribe degli oppressori il suo disgraziato paese, certo noi potremo sperare una generazione robusta di corpo, severa nei costumi e ferma di animo, della quale la terra nostra tanto abbisogna.

Dott. *S. Bonomi.*

XV. — Histoire de la Gaule, etc. — *Storia della Gallia sotto l'amministrazione romana; di* Amedeo Thierry.

Usciva alla luce il primo volume di quest'opera nel 1840 e sviluppava in una vasta introduzione, la quale potrebbe acconciamente esser posto in

fronte di qualsiasi storia delle provincie romane, *il carattere ed i progressi dell'unità sociale creata dalla potenza di Roma.* — Thierry, seguendo passo passo l'azione della città romana sull'Italia e sulle provincie sino alla caduta della Repubblica, ci dà la storia della formazione di quella società, che per la disciplina, per la forza, pe'costumi severi ed umani doveva vincere e confondere in una sola associazione il mondo occidentale: egli ci mostra come si progredisse invincibilmente all' *unità politica* per mezzo della autocrazia-elettiva, *all'unità delle idee sociali* colla diffusione della letteratura latina e greca, *all' unità del diritto e della religione*, che dovevano poi preparare la via al cristianesimo ed alla civiltà moderna. La lettura di quest'opera può servire di contravveleno alle declamazioni di certi sofisti, che per mostrare la loro persuasione nella legge del progresso credono necessario di calunniare tutta l'antichità. — La *Storia della Gallia sotto i Romani* non va oltre il tempo di Diocleziano. Un quadro nuovo, ardito e chiaro delle razze germaniche, la narrazione delle lotte e delle vittorie del cristianesimo nelle Gallie, e le pitture animate ed eloquenti delle guerre civili assicurano all'autore uno de' primi posti fra gli eruditi profondi e gli storici eloquenti del nostro tempo. *C . . . . . ti.*

XVI. — De la Médecine politique etc. — *Della Medicina politica; Discorso del professore* Ippolito Combes *all' Accademia di Tolosa.*

La medicina politica dovrebbe, secondo M. Combes, abbracciare in un solo sistema la medicina legale, e l' igiene pubblica. Egli apre il suo discorso confutando la generale opinione d'un decadimento fisiologico delle razze umane: mostra che la pubblica salute *progredisce* colla civiltà; che la scienza medica va anch'essa arricchendosi di nuovi medicamenti, e di preziose osservazioni; che le mutazioni di clima, se pur ne avvennero, non furono a danno dello sviluppo fisico dell' umanità. Dimostrata così la possibiltà dell' igiene politica, stabilitone lo scopo, che è quello di *collocar l' uomo e la società nelle condizioni più favorevoli al ben essere fisiologico*, M. Combes confessa che il problema più pressante della scienza è quello di migliorare la sorte degli operaj, la cui esistenza — dice il dottore — *è generalmente miserabile, e assai più dura che non convenga a creatura umana.* Ma la medicina può descrivere il male: la scienza sociale può pensare al rimedio, senza che pur si avvicini la probabilità di una riforma industriale. Non si dica più che il secolo è positivo: le cifre e i fatti declamano come l' antica poesia: ma l' interesse è sordo ed imprevidente. *C . . . . . ti.*

XVII. — Cours de geographie etc. — *Corso di geografia pei candidati della scuola militare di Saint-Cyr. Versailles*, 1842.

Le cognizioni geografiche della maggior parte degli uomini colti del nostro paese si limitano ad indigeste e poco concludenti notizie sulle divisioni politiche ed amministrative del terreno: nelle nostre scuole si affatica la mente de' giovani colle barbare nomenclature, e colle interminabili enumerazioni di comitati, circoli, dipartimenti, provincie. La geografia storica e politica, l'unica che sia fra noi qualche po' coltivata, è un enigma senza la geografia *fisica*. — Lo studio del suolo, de' suoi accidenti, delle divisioni naturali della terra in bacini, della partizione delle acque può solo preparare e render fecondo lo studio della geografia umana. Gli interessi economici, gli interessi politici, e bene spesso i costumi, il carattere, la fortuna dei popoli dipendono dalla natura e dalla disposizione dei paesi che essi occupano.

Il commercio e la guerra, questi due supremi vincoli delle nazioni cercano alla geografia fisica le più sicure risposte a' loro quesiti pratici. Noi ameremmo quindi che gli illuminati educatori della nostra gioventù non trascurassero il libro elementare che annunciamo, e sottraendo lo scolare alle noje di uno sterile registro di nomi, ed alla confusione delle ordinarie carte geografiche, tornassero al metodo proprio della scienza geografica, al metodo *naturale* raccomandato dall'autorità di Strabone, di Buache, di Napoleone, di Lacroix, di Riether e seguito nelle università inglesi e nelle scuole militari di Francia, ove la geografia deve servire per la diplomazia, per la strategia, per la navigazione. *C . . . . . ti.*

XVIII. — Taschenbuch zur verbreitung geographischer, etc. — *Tavole per servire alla diffusione delle cognizioni geografiche. Praga*, 1842. *J. J. Saumar.*

Ecco il ventesimo anno che quest' utilissimo libro vien pubblicato in Alemagna; chi vuol tener dietro ai progressi della geografia, ed alle scoperte che van di mano in mano arricchendola, deve necessariamente consultarlo.

XIX. — * *Quesiti di aritmetica politica, relativi alla ricerca della vita media ed ai vitalizj, proposti e risoluti da* Giovanni Piccinetti. *Firenze*, 1841.

Raccomandiamo agli uomini dell'arte quest'importante lavoro, il quale può riuscire di molta utilità anche per ordinare le tavole statistiche della vita media.

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

STUDJ STORICO-STATISTICI
riguardanti le risaje nei loro rapporti colla popolazione.
Memoria del dottore Giovanni Capsoni.

(*Continuazione e fine. Vedi pag.* 167 *del fascicolo precedente*).

Ora passiamo ad addurre altri fatti onde rilevare se realmente sussista *maggiore mortalità* ne' siti senza risaje ed in aria *creduta salubre*, e *minore* ove ne esistono, e dove l' aria è giudicata *insalubre* e *pessima*.

L' avvocato Berra nella sua Operetta sulle marcite del Milanese (1) offre la seguente Tavola:

Negli anni	IN CINQUE DISTRETTI				NEL DISTRETTO X.	
	Asciutti		*Adacquati*		*A risaja*	
	Nati	Morti	Nati	Morti	Nati	Morti
1816	10308	8546	2922	2835	523	832
1817	10059	9109	3440	3047	529	979
1818	10436	7600	3043	2559	522	536
1819	11132	7663	3150	2357	549	459
1820	10091	8105	3784	2511	541	535
1821	10734	8318	3250	2366	541	527
	Stanno i morti ai nati. come 25 a 32		Stanno i morti ai nati. come 25 a 31		Stanno i morti ai nati. come 16 a 13	

(1) De' prati del Basso-Milanese detti a marcita. Milano, 1822.

XVII. — di[illegible]

Le co[illegible]
nostro paese
visioni politi-
fatica la men
bili enumeraz
fia storica e f
enigma senza
delle divisioni
può solo prepa
interessi econom
tere, la fortuna
paesi che essi o
Il commerci
cercano alla geo-
Noi ameremmo q
non trascurassero
scolare alle noje
ordinarie carte ge
grafica, al metodo
che, di Napoleone
glesi e nelle scuole
la diplomazia, per

XVIII. — Tasche
vole per ser
Praga, 1842.

Ecco il ventesim
Alemagna; chi vuol
perte che van di man
sultarlo.

XIX. — * *Quesiti d*
vita media ed
Piccinetti. *Firen*

Raccomandiamo agli
può riuscire di molta uti
vita media.

[illegible] che i nati superano di più i morti ne' di[illegible], ma che i morti superano i nati [illegible].

[illegible] alle nascite, morti e popolazione [illegible] del Vercellese offerti dal sig. De-Gre[illegible] sul riso (1) abbiamo istituiti i confronti [illegible]:

[illegible] *della popolazione, delle nascite* [illegible] *dal* 1806 *al* 1809 *inclusivamente.*

[illegible]	Numero medio all' anno de' Nati	Numero medio all' anno de' Morti	Nati all' anno per cento	Morti all' anno per cento
[illegible]	91	77	4. 28	3. 62
[illegible]	116	141	4. 95	6. 01
[illegible]	42	29	4. 51	3. 12
	27	29	6. 35	6. 82
	91	70	4. 90	3. 77
	[illegible]67	346	4. 78	4. 50

[illegible]fre rilevasi quanto sia grande [illegible]uanto trovasi nel Prospetto [illegible]ità sia tra il relativo nu[illegible] tali siti a risaja trovansi [illegible]opra, che una piccola [illegible]la popolazione, e di

[illegible]ncernant la conser[illegible]ombardie et Basse-

fatti è a sapersi (come' è riferito dallo stesso De-Gregory), che i predetti sei comuni nel 1769 avevano 8689 abitanti e nel 1809 7684, cioè ne videro scomparire un'ottava parte in trent' anni.

A fronte della mortalità avvenuta nei suddetti comuni ed n altro della stessa natura poniamo quella di un comune posto sito affatto asciutto.

ospetto assoluto e comparativo della popolazione, delle nascite e della mortalità nel comune di Lainate, luogo asciutto della Provincia di Milano, e in quello di Bissone, luogo umido e a risaja nella Provincia di Pavia.

Abitanti nel comune di Lainate	*Morti*	*Morti per 100*	*Abitanti nel comune di Bissone*	*Morti*	*Morti per 100*
1909	70	3. 67	776	23	2. 96
1934	91	4. 71	797	17	2. 13
97	50	2. 64	784	22	2. 81
81	65	3. 28	771	31	4. 02
5	62	3. 02	787	18	2. 29
[illegible]	69	3. 45	816	20	2. 45
[illegible]	59	2. 38	844	53	6. 28
[illegible]	49	2. 33	814	44	5. 41
[illegible]	50	2. 31	728	41	5. 63
[illegible]	71	[illegible]	689	30	4. 35
[illegible]	636	[illegible]	7806	29[illegible]	3. 83

La mortalità media che da questo Prospetto si scorge essersi avuta in un decennio nella misura del solo 3. 14 per cento, ossia della perdita di un individuo su circa 32 abitanti in paese privo di risaje e d'umidità, ci fa ben conoscere la diversità che in fatto di salubrità passa con altri paesi a risaja ed umidi ove muore il 3. 54, il 3. 83, il 4. 50 e il 4. 90, come abbiamo veduto di sopra, come vedemmo nella seconda parte del medesimo Prospetto e come vedremo più innanzi.

Dalle *Notizie statistiche e descrittive* della Valsesia dell'abate Carlo Racca (1) si ricava che nei paesi della divisione di Novara soggetti alla diocesi della stessa città dal 1826 al 1830 inclusivamente si ebbero in adequato i seguenti risultamenti:

Paesi	*Abitanti*	*Nati*	*Morti*
Di montagna	61580	1812	1574
Di collina e di pianura	63235	2432	2039
Di risaja	24340	1058	869

Cioè, ne' paesi di montagna nasce 1 su 34 abitanti,
muore 1 su 39,
ossia sulla loro popolazione nasce il 2. 94 per cento e muore il 2. 56 per cento.

Nei paesi di pianura e collina nasce 1 su 27 abitanti,
muore 1 su 36,
ossia sulla loro popolazione nasce il 3. 85 per cento, e muore il 3. 22 per cento.

Finalmente nei paesi a risaja nasce 1 su 23 abitanti,
muore 1 su 28,
ossia sulla loro popolazione nasce il 4. 35 per cento e muore

(1) Vigevano, 1833.

il 3. 57, misura presso a poco corrispondente a quella risultante dai materiali dell' ingegnere Racchetti e riferita alla colonna 6.ª del Prospetto *A*.

Sostenendo la spopolazione che ha luogo nei paesi a risaja del Novarese il citato Lizzoli arreca due fatti: « In Biandrate nel 1792 il numero delle anime era di 740, in Landiona era anche minore. Dal 1792 al 1802 *inclusive* in Biandrate sono nati 327 e morti 365; in Landiona nati 237 e morti 300, talchè nella prima i morti superano i nati di 38; nella seconda di 63. La prima popolazione dunque diminuisce quasi di un mezzo per cento all' anno, e la seconda quasi di uno e mezzo. Io dimando ad un matematico: a capo di mezzo secolo dove ci troveremo? »

Ma arrechiamo qualche caso che ci appartiene di presenza: Nel villaggio di G. che sempre aveva a ragione goduta fama di salubre, ed ove le malattie comuni erano infiammazioni polmonari, dissenterie, pellagra, ecc., e non mai febbri intermittenti, quando mai con queste non venisse castigato colui che i proprj salubri campi abbandonando per miseria o per avidità di maggiore guadagno portavasi ai lavori delle risaje, in tal paese, diciamo, più per difetto di una singolare coltivazione che per viste d' interesse si pensò da un rispettabile signore a giovarsi di una raccolta d' acqua di pioggia per stabilire nel 1818 una piccola risaja su di un terreno argilloso a niuna coltura sottoposto. Ciò fatto, tosto si sviluppò una febbre intermittente in grandissimo numero d'abitanti e del tutto analoga a quella che domina sì presso alle risaje che ne' paesi paludosi, ed essa pertinacissima durò più anni mietendo una buona quantità della popolazione come risulterà dal Prospetto seguente:

PRIMA DELLA INTRODOTTA RISAJA				DOPO LA INTRODOTTA RISAJA			
Anni	*Abitanti*	*Morti*	*Morti per 100*	*Anni*	*Abitanti*	*Morti*	*Morti per 100*
1809	441	11	2. 49	1819	574	34	5. 92
1810	444	19	4. 28	1820	560	56	10. 00
1811	450	26	5. 73	1821	534	32	5. 99
1812	460	21	4. 56	1822	519	27	5. 20
1813	460	13	2. 85	1823	534	17	3. 18
1814	454	13	2. 86	1824	531	22	4. 14
1815	510	27	5. 29	1825	559	25	4. 47
1816	520	26	5. 00	1826	568	19	3. 34
1817	538	24	4. 46	1827	576	19	3. 30
1818	567	19	3. 35	1828	591	21	3. 55
	4844	199	4. 11		5546	272	4. 90

Risulta adunque da tale Prospetto che nel primo decennio in cui non vi erano risaje nel detto comune morì poco più del 4 per 100; mentre che nel secondo, il quale comprende l'introduzione delle risaje e della malattia che loro è propria, ne morì quasi il 5 per 100.

È a notarsi che la nuova coltivazione avvenne bensì nel 1818, ma i tristi effetti della malattia destatasi si fecero più sensibili nel 1819, ed è pure a notarsi che nell'anno 1821 fu sospesa la coltivazione del riso, ma ciò null' ostante la nostra statistica ci fa vedere il proseguimento del danno altresì nel detto anno

e nel seguente 1822, anzi se noi ricerchiamo la mortalità accresciuta per la causa in discorso, e la limitiamo ad un solo quadriennio, cioè allo spazio di tempo dal 1819 al 1822, essa ci risulterà non del cinque (4. 90), ma bensì del sette (6. 81) su 100 abitanti, quando invece nel quadriennio anteriore dal 1815 al 1818 fu del 4. 48, e nel posteriore dal 1823 al 1826 del 3. 83.

Ed in altra maniera esprimendosi, diremo che nel primo decennio morì un individuo su 24. 34, e nel secondo uno su 20. 39, cioè, un quinto di più, e sul quadriennio infelice morì un abitante ogni 14. 68.

Un caso analogo viene riferito dal fu prof. Giacomo Facheris (1). « Una risaja venne allestita sono sei anni, scrive egli, in qualche distanza da Malpaga. Nell'estate dell'anno susseguente vi scoppiò una tale endemia di febbri periodiche perniciose che i circostanti villaggi ne furono a un tratto compresi, e molti di que' contadini ne rimasero vittima. Assicurata la cospicua famiglia, posseditrice della risaja suddetta, dipendere da essa sola le insorte febbri, non ne ebbe appena variato l'economico uso del terreno, che più non ricomparvero in progresso i consueti malori ».

Poichè i fatti dimostrerebbero al signor ingegnere Racchetti che non solo nelle abitazioni contornate da risaje, ma altresì da *acque stagnanti* e dai *pantani* muore meno gente, noi non ometteremo di soggiungere qualche cosa in proposito degli effetti provati dagli abitanti de' siti umidi e paludosi.

Lodando il Testi la salubrità di Venezia, mette innanzi agli occhi gli ottuagenarj ed i nonagenarj che vi si trovano. Ma il dottor Federigo (2) fa notare come il citato autore non abbia calcolato il numero grande dei bambini che muojono dal primo

(1) Delle malattie più comuni nel Dipartimento del Serio. Bergamo, 1804, p. 188.

(2) Brera. Giornale di medicina pratica. T. IV, p. 180.

giorno di nascita fino al primo anno, ecc. Muret fa vedere (1) che di 20 bambini che nascono in montagna uno arriva agli 80 anni, ed in una regione paludosa ve ne arriva uno in 30 o 36. Condorcet nella *Gazette de Santé* del 1775 racconta che verso la fine del XVII e principio del XVIII secolo il Parlamento di Francia avendo fatta ricerca presso una parrocchia posta in luogo paludoso, onde accertarsi di un accidente avvenuto 40 anni prima, non si potè trovare alcun individuo che ne fosse stato testimonio. Nella Georgia, nella Virginia, nell'Egitto quelli che vivono presso le acque stagnanti non oltrepassano il quarantesimo anno (2). Johnson crede che l'età media nell'umido delta del Gange sia generalmente di un ottavo più corta che in Europa. Ed ivi, secondo Julius (3), raro è trovare un uomo che arrivi ai sessant'anni. Di più Jackson dice che a Peterborough nella Virginia un indigeno non giunge che di rado al ventunesimo anno. L'abate Rozier (4) assicura che nella Bassa-Brettagna l'età più avanzata, a cui possa giungere un uomo è quella di 50 anni.

Secondo il sig. marchese di Condorcet

Nelle parocchie paludose	*La vita media dell'uomo è* 16 3/4	*La vita media della donna è* 19 1/4	*La vita media comune è* 18
Nelle parocchie non paludose	22 3/4	23 1/4	23

(1) Tavole delle Mortalità pel Cantone di Berna nel 1768.

(2) Monfalcon: Histoire médicale des marais, etc. Paris, 2.e edict. p. 134.

(3) Saggio storico sul morbo-cholera orientale: Ann. Univ. di medic. ott. e nov. 1823, p. 191.

(4) Cours d'agricolture. T. IV.

A Montpellier, città celebre per il suo clima salubre, secondo Mourgues è la vita media

Dell'uomo	Della donna	Termine medio
anni . . . 24	anni . . . 28	26 anni
mesi . . 3	mesi . . 3	3 mesi
giorni . . 15 1/5	giorni . . 28 3/4	20 giorni 3/7

Rilevò il signor Muret che su 43 parrocchie del distretto di Vaud, che è considerato come il più salubre d'Europa, la metà degli abitanti arriva all'età di 40 anni.

Secondo Riccardo Price (1) si conta

nel paese di Vaud	1	vecchio di 80 anni su	21 1/2	persone
a Montpellier .	1	»	15 1/2	»
nella Marca di Brandebourg	1	»	22 1/2	»
a Breslavia . .	1	»	36	»
a Berlino . . .	1	»	37	»
a Parigi . . .	1	»	39	»
a Londra . . .	1	»	40	»
a Vienna . . .	1	»	41	»
a Madrid . . .	1	»	41 1/2	»
nei luoghi paludosi	1	»	6000	»

(1) Julia-Fontenelle: Recherches, etc., sur l'air marecageux. Paris, 1824, p. 21.

Prospetto indicante il numero degli individui di 60 anni e più, che esistono su mille abitanti secondo De Condorcet.

Situazioni	*Numero dei sessagenari e più su mille abitanti*	
	Uomini	*Donne*
poste in riva all'*Oise* . .	58	72
sull'alto piano	68	60
non paludose	63	66
paludose	38	49

Insomma, dice Julia-Fontenelle (1), è dimostrato dall'osservazione e dal calcolo che nei luoghi paludosi il termine medio della vita è da cinque a sei anni più corto che nei luoghi asciutti.

Dalle ricerche del dott. Buek (2) risulta che nella Francia meridionale vi è maggiore mortalità che nella settentrionale, che maggiore è nella parte bassa di quello che nella montuosa in generale. Facendo poi un confronto particolare dei dipartimenti montuosi con altri quattordici notabili per le paludi, si trova che sì nei primi che nei secondi il numero dei matrimonj è uguale, ma che nei paludosi il numero delle nascite è minore, e la *mortalità assai maggiore*. Nelle paludi della Contea di Cambridge; dice il dott. Friedlander (3), la mortalità è di 1 su 33 64/100. Spalding, città delle più malsane, ne perdeva, dietro un calcolo fatto su quattordici anni, 1 su 31 24/100 ad onta dell'introduzione della vaccina. L'inglese Grainger trovandosi nel 1748 ne' Paesi-Bassi, mentre regnava una febbre epidemica osservò che il numero degli infermi era proporzionato ne' gradi di umidità indicati dall'igrometro (4). L'autore della parte medica degli

(1) P. 19. Op. cit.
(2) Ann. Univ. di med. Aprile 1829, p. 80.
(3) Dict. des scienc. méd. T. XXXIV, pag. 373.
(4) Zimmermann: dell'esperienza in medicina. L. IV, c. 1.

Elementi d'agricoltura pratica, fa notare che i malati nella valle del Ticino, quasi tutta coltivata a risaje, sono circa da 50 a 60 per mille; nelle provincie di Milano e Pavia, ove esse abbondano da 30 a 35, intorno a Milano da 20 a 25, e che la cattiva influenza va minorando coll' innalzarsi (1).

Confrontando nella nostra Lombardia le provincie asciutte colle umide in epoche varie e lunghe, la statistica ci pone sott' occhio, come, per esempio, in quella di Como, la mortalità non giunga al 3 per cento, quando nella pavese tocca quasi il 4; e come assai superi la mortalità della mantovana, quella della provincia di Bergamo, quantunque risguardandola sotto il rapporto dell' umido e dell' asciutto, la prima abbia la sua parte alta e a salubri colli la seconda ne abbia a pianura umida ed a risaje. (V. Prospetto F).

Se da' nostri paesi Lombardi passiamo ai Veneti, troviamo, per esempio, che nell' umido Polesine muore uno su 27 abitanti, e nell' asciutta provincia di Belluno uno su 60: che in quella del Friuli uno su 42 (2).

Confrontando sotto l'aspetto in discorso troviamo per due città di assai diversa natura dal 1831 al 1838.

	abitanti	morti	proporzione
Firenze (3) . . .	773492	28421	: : 1 : 27. 22
Mantova (4) . . .	231540	10813	: : 1 : 21. 21

Se finalmente confrontiamo la mortalità di Napoli con quella di Venezia rinviensi nella prima città stare i morti agli abitanti

---

(1) Biblioteca Agraria. Milano. T. IV, p. 361.

(2) Quadri: Prospetto statistico delle provincie venete. Venezia, 1822. Atlante.

(3) Notizie, ecc. di Firenze. Firenze, 1841, p. 580.

(4) Studj Statistici sulla popolazione di Mantova, di Carlo D'Arco. Mantova, 1839, p. 59.

come 1 a 31 (1); nella seconda come 1 a 26 (2). Ci pare dunque che baster possano le addotte testimonianze a deporre in vantaggio della salubrità de' luoghi asciutti; e non di quelli umidi o a risaja.

Non devesi però negare che talora lo stabilimento di certe risaje possa avere una utilità locale *relativa*, cioè possa togliere il maggior danno, che quasi tutto l'anno arrecano immonde ed insalubri paludi colle loro pessime esalazioni. Così le risaje che furono introdotte dopo il principio dello scorso secolo nel Temeswar sono da considerarsi assai meno nocive, che le paludi che infettavano da prima que' luoghi. Così quel tratto di paese, che sta tra l'Agogna e la Sesia ove non vi erano e non vi potrebbero essere che dannose paludi secondo il Caroelli, sono assai utilmente coltivate a riso (3). Il Bevilacqua si doleva (4), è vero, della smania di tutti ridurre i terreni a risaja, ma in proposito faceva eccezione pei paesi *vallivi*, *serbidi* ed *incolti*, che trovava meno dannosi nello stato di risaja che in quello di *paludi* o di *novali*. Gioja (5) fa osservare « che l' influsso nocivo dei terreni paludosi non d'altro prodotto suscettibili che di riso sarebbe maggiore, se rimanessero incolti ». Parlando il sig. Cherubini (6) delle risaje del distretto di Ostiglia nella provincia di Mantova, soggiunge: « Di queste risaje che per la coltivazione loro sogliono essere in ogni parte del mondo nocive all'umana salute, può dirsi, che siano qui negativamente utili ad essa, giacchè essendo vallivo e paludoso per sè stesso il terreno, in cui

(1) Federigo: Topografia fisico-medica della città di Venezia. Padova, 1831.

(2) Osservazioni di topografia medica sul regno di Napoli. Napoli, 1830.

(3) Gregory, op. cit.

(4) Informazione sugli argini, ecc., del Mantovano. Parte 3.ª

(5) Nuovo prospetto delle scienze economiche. Milano, 1815. T. II, p. 27.

(6) Op. cit.

esse ritrovansi, ai dannosissimi effluvj delle paludi incolte, che ivi sarebbero, sono sottentrati gli assai meno dannosi della regolata coltivazione del riso ». Dello stesso parere si mostra il celebre Melchiorre Delfico parlando della coltivazione del riso nella provincia napolitana di Teramo. Il barone De-Humboldt accennando la coltivazione del riso nel delta formato dai fiumi Alvarado, S. Juan e Guassicualco, dice che non si può temere che dalla irrigazione delle risaje venga ad accrescersi l'insalubrità di un paese che è già ripieno di paludi e di pozzanghere (1). Destinatosi a riso un terreno paludoso del territorio lucchese, l'aria pessima di quel sito divenne migliore, e nel 1840 si ebbe ne' paesi vicini un minor numero di febbri intermittenti che non se ne avevano negli anni passati (2).

Al Congresso di Firenze nel 1841 il dott. Gera, il prof. Ridolfi, il prof. Antonio Targioni Tozzetti, il dott. Rosnati, il barone Crud e l'avv. Massei, tutti manifestarono la propria opinione di trovare più utile la cultura del riso che le acque stagnanti nei terreni che contengono paludi, a solo oggetto però di rendere que' terreni migliori, indi adoperarli ad altro uso. E tanto i predetti che il marchese Mazzarosa non credono debbasi porre a risaja il terreno ad altri usi capace « affinchè l'ingordigia di un maggior guadagno non rechi gravi danni alla pubblica salute: desiderando ardentemente vedere tutti gli uomini ricchi, ma prima tutti sani ». Ed il rispettabile signor Giacinto Mompiani faceva osservare testè al Congresso di Padova che debbansi attivare risaje là dove il terreno non permette migliore vegetazione. Anche il dott. Favini (3) e il dott. Giulio Crescim-

(1) Viaggio al Messico, ecc. Milano, 1829. L. IV, c. 9.

(2) Delle risaje del Ducato di Lucca, ecc. Lett. di Carlo Massei. Lucca, 1841.

(3) Sulle febbri intermittenti di Ravenna. — Giorn. per servire ai progressi della patologia, ecc., ecc., 1.ª e 2.ª serie.

beni (1) ammettevano che le risaje sono migliori delle paludi naturali.

Un' altra osservazione ci si affaccia per ultimo. Come abbiamo già motivato, viene da' statisti ed economisti politici caratterizzato favorevolmente quel paese che gode in tale superficie una maggiore popolazione. Or dunque, noi dovremo giudicare in miglior stato i luoghi senza risaje che non quelli che ne hanno, contenendo i primi un relativo maggior numero di abitanti: infatti dalla Tavola IV riferita dal sig. ing. Racchetti nella sua citata *analisi*, ecc., si rileva che ne' paesi per 8/12 a risaja vi ha un abitante ogni 9 pertiche, in quelli *senza risaje* uno ogni pertiche 6 1/2. Anche dal nostro Prospetto B si vede che nel distretto di Saronno senza risaje v'ha un abitante ogni 8 pertiche e in quello di Binasco con risaje, uno ogni 12. Finalmente troviamo che la provincia di Pavia nell'area di pertiche 1,538,566 (delle quali 268,943 a riso) e con una popolazione di 162,288 abitanti, ne conta uno ogni pertiche 9 1/2, e che l'altra di Lodi e Crema dell' area di pertiche 1,698,898 (delle quali a riso sole 87,272, cioè relativamente all' area, con meno risaje assai che in quella di Pavia) e colla popolazione di 210,526, ne conta uno per ogni 8 pertiche. Dunque la popolazione a riguardo della superficie è minore nei luoghi a risaje.

Così noi con qualche fatica bensì ma *sine ira et studio* abbiamo riferiti, lo ripetiamo, de' fatti, e fatti veritieri cavati da buone fonti, assecondando il desiderio espresso sì dal sig. Giuseppe Sacchi che dal sig. ing. Racchetti. I lettori che avranno avuto la bontà di esaminarli vorranno trarne le conseguenze.

Bergamo, 10 aprile 1843.

Dott. *Gio. Capsoni.*

---

(1) Repertorio d' agricoltura del professor Ragazzoni. Gennajo 1843, p. 27.

Prospetto A per l' aumento e per la mortalità avvenuti nella popolazione dei sette seguenti Comuni del territorio di Crema dal 1830 a tutto il 1840.

Comuni	*Popolazione* 1805	*Popolazione* 1840	*Aumento* Assoluto	*Aumento* Per 100	*Mortalità* In 11 anni	*Mortalità* Ogni anno	*Osservazioni*
	1	*2*	*3*	*4*	*5*	*6*	
Per 8/12 a risaja							Per brevità abbiamo creduto di prendere se non sette Comuni d' ogni classe, giacchè sette sono pur quelli presentati dall' autore per 8/12 a risaja; e d' altronde una tale abbreviazione fu pure adottata dall'autore stesso nella Tavola *O*. Per non dare poi alcun sospetto siamo proceduti progressivamente; ma abbiamo dovuto omettere i Comuni di Vidolusco e di Gabbiano, perchè non riscontrati nell' anagrafi del 1805.
Campagnola	243	280	37	15,23	113	4 p. 100	
Farinate	233	316	83	35,63	162	4 »	
Capralba	270	547	277	102,59	188	3 »	
Rovereto	420	526	106	25,24	223	4 »	
Credera	609	879	270	44,33	296	3 »	
Rubbiano	436	546	110	25,23	236	4 »	
Casalaletto Ceret.	950	1082	132	13,81	406	3 »	
Totali	3161	4176	1015	32,11	1624	3 54	
Per 1/12 a risaja							
Pieranica	438	496	58	13,24	209	4 p. 100	
Montodine	2141	2388	247	11,53	892	3 »	
Sergnano	920	1178	258	28,04	447	3 »	
Ripalta Arpina	742	994	252	33,96	340	3 »	
Moscazzano	753	928	175	23,24	303	3 »	
Bottajano	221	404	183	82,81	211	5 »	
Ripalta Guerina	453	513	60	13,24	201	4 »	
Totale	5668	6901	1233	21,54	2603	3 43	
Senza risaje							
Casale	367	348	»	»	166	4 p. 100	
Torlino	286	322	36	12,59	113	3 »	
Bolzone	423	419	»	»	152	3 »	
Passarera	450	427	»	»	202	4 »	
Ripalta nuova	787	937	150	19,06	352	3 »	
S. Michele	706	788	82	11,61	304	3 »	
Zappello	443	433	»	»	173	3 »	
Totali	3462	3674	212	6,12	1462	3 35	

B. Prospetto dimostrante l' aum

Nei Com							
Di Milano, Distretto di Saronno							
Senza risaje							
Comuni	*Superficie in pertiche*	*Un abitante per pertiche*	*Popolazione*		*Aumento*		
			1805	1833	*Assoluto*	*Per cent*	
	1	2	3	4	5	6	
Lainate	16640 19	7 25	1500	2295	795	53	
Origgio	11780 18	8 36	910	1411	501	55	
Caronno	10285 14	7 04	852	1460	608	71	
Casorezzo	9730 19	12 92	595	753	158	26	
Cassina Ferrara	2437 6	5 46	373	446	73	19	
Garbatola	2234 1	9 31	144	240	96	66	
Mantegazza	2833 17	9 26	252	306	54	21	
S. Giorgio	3230 16	3 48	790	924	134	16	
Uboldo	16632 8	10 55	941	1576	635	67	
Barbajana	1893 13	5 41	227	350	123	54	
Venzago	6337 13	8 29	267	764	497	186	
Canegrate	7744 12	7 64	789	1013	224	28	
	91771 22	7 99	7640	11538	3898	51	

lle Provincie

Di Pavia, Distretto di Binasco

Con risaje

Comuni	*Superficie in pertiche* 1	*Un abitante per pertiche* 2	*Popolazione* 1805 3	*Popolazione* 1833 4	*Aumento* *Assoluto* 5	*Aumento* *Per cento* 6
Badile	4554 1	19 13	200	238	38	19 00
Binasco	5617 14	5 48	770	1025	255	33 12
Bobbiano	4340 1	10 48	420	414	»	»
Calvignasco	2722 22	6 67	400	402	2	— 50
Casarile	6406 19	11 56	480	554	74	15 42
Casirate	6205 8	15 59	290	398	108	37 24
Lachiarella	16183 17	7 37	1640	2196	556	33 90
Mandrugno	2710 4	20 68	140	131	»	»
Mettone	4146 10	11 15	360	372	12	33 33
Moirago	4686 22	16 86	230	278	48	20 87
Moncucco	3999 14	9 59	360	417	57	10 28
Pasturago	4496 16	12 35	290	364	74	25 52
San Novo	5757 2	15 64	220	368	148	67 27
S. Pietro Cusico	6100 2	15 21	300	401	101	33 67
Vernate	4900 —	15 81	360	310	»	»
Viano	2283 14	36 82	80	62	»	»
Vigonzino	4403 20	22 24	220	198	»	»
Villa Maggiore	8697 4	28 05	280	310	30	10 71
Zuvanasco	3983 14	13 36	300	298	3	1 —
Zibido S. Giacomo	5303 13	16 47	290	322	32	11 03
	107499 01	11 87	7630	9058	1538	20 12

Prospetto D dimostrante l' aumento comparativo della popolazione avvenuto nei sei seguenti Distretti delle Provincie.

Di Milano Senza risaje					*Di Pavia* Con risaje				
Distretti	*Abitanti*		*Aumento*		*Distretti*	*Abitanti*		*Aumento*	
	1805	1817	*Assoluto*	*Per 100*		1805	1817	*Assoluto*	*Per 100*
Saronno	23,546	29,166	5,620	23 87	Abbiategrasso	25,283	28,534	3,251	12
Caggiono	17,100	19,605	2,505	14 65	Belgiojoso	13,509	14,720	1,211	8
Verano e Costa	14,193	15,044	851	5 99	Bereguardo	11,505	13,073	1,568	13
					Binasco	7,630	8,656	1,026	13
Totali	54,839	63,815	8,976	16 37	Totali	57,927	64,983	7,056	12

Prospetto E dimostrante l'aumento comparativo della popolazione avvenuto nelle seguenti Provincie.

Di Milano Senza risaje					*Di Pavia* Con risaje				
Provincie	*Abitanti*		*Aumento*		*Provincie*	*Abitanti*		*Aumento*	
	1817	1841	*Assoluto*	*Per 100*		1817	1841	*Assoluto*	*Per 100*
Bergamo	300,282	354,456	54,174	18 04	Mantova	230,424	254,621	24,197	10 50
					Pavia	142,695	162,288	19,593	13 73
Como	315,624	385,634	70,010	22 12	Lodi e Crema	190,617	210,526	19,909	10 44
					Cremona	170,959	195,713	24,754	14 48
Totali	615,906	740,090	124,184	20 16	Totali	734,695	823,148	88,453	12 04

Prospetto G dimostrante l' aumento comparativo della popolazione avvenuto nei seguenti Comuni dei Distretti di Caprino e di Treviglio nella Provincia di Bergamo.

I.					III.				
Comuni senza risaje	*Abitanti*		*Aumento*		*Comuni con risaje*	*Abitanti*		*Aumento*	
	1827	1842	*Assoluto*	*Per 100*		1827	1842	*Assoluto*	*Per 100*
Caprino	1225	1375	150	12 24					
Calolzio	641	802	161	25 12					
Corte	963	1094	131	13 60					
Lorentino	393	482	89	22 64	Caravaggio	5370	5915	541	10 0
Pontita	1644	1936	292	17 76					
Torre dei Busi	1221	1332	111	9 09	Misano	727	938	211	29 0
Totali	6087	7021	934	15 34	Totali	6097	6853	752	12 4

Prospetto GG dimostrante l' aumento comparativo della popolazione avvenuto nei seguenti Comuni, dei Distretti di Piazza e di Romano nella Provincia di Bergamo.

II.					IV.				
…muni …sa …aje	*Abitanti* 1827	*Abitanti* 1842	*Aumento* *Assoluto*	*Aumento* *Per 100*	*Comuni con risaje*	*Abitanti* 1827	*Abitanti* 1842	*Aumento* *Assoluto*	*Aumento* *Per 100*
…ura	292	344	52	17 81	Barbata	315	338	23	7 62
…i	216	237	21	9 72	Isso	166	256	90	54 22
…logna	200	191	»	»	Fontanella	1795	2121	326	18 16
…i	420	547	127	30 20	Torre Palavicina	1389	1357	»	»
…a	401	469	68	16 95	Mozzanica	798	946	148	18 67
…rata	826	935	109	13 20					
…glio	380	390	10	2 63					
…ra	371	490	119	32 08					
…ilo	105	115	10	9 52					
…a	840	944	104	12 38					
…oldo	435	509	74	14 21					
…otali	4486	5171	694	15 27	Totali	4463	5018	587	12 44

Prospetto F pel confronto delle morti avvenute in quattro Provincie della Lombardia.

Anni	*Clima asciutto*				*Clima umido*			
	Bergamo		Como		Mantova		Pavia	
	Abitanti	*Morti*	*Abitanti*	*Morti*	*Abitanti*	*Morti*	*Abitanti*	*Morti*
1815	304,876	10,629	312 592	9,524	227,758	7,826	142,022	5,761
1816	306,886	11,377	313,222	10,002	234,753	10,949	141,657	6,662
1817	300,321	15,992	315,624	12,281	232,792	13,238	142,698	7,573
1818	300,225	10,017	311,019	8,860	233,356	10,356	142,771	5,962
1819	294,507	8,910	314,456	9,028	231,548	8,233	143,126	5,882
1823	310,928	8,816	328,033	9,016	235,663	7,311	144,698	5,621
1824	312,404	9,040	332,139	9,551	237,343	7,364	145,089	5,296
1825	317,080	9,011	335,666	9,047	241,459	7,515	147,240	4,395
1826	310,594	11,268	338,883	9,149	244,149	7,597	149,047	4,990
1827	323,583	9,864	345,125	9,758	246,109	7,330	150,539	4,815
Totali	3,081,404	104,924	3,246,759	96,216	2,364,930	87,719	1,448,887	56,957
Mortalità per 100	»	3. 41	»	2. 96	»	3. 70	»	3. 93

LETTERE MEDICHE SULLA COLONIA DE' PAZZI A GHÉEL NEL BELGIO; *del dottor* J. Moreau, *medico nell'Ospizio di Bicêtre. Parigi,* 1842, *ediz. in-8.°*

Fra gli ardui problemi della pubblica igiene uno dei più difficili a sciogliere è certamente l'organizzazione d'uno stabilimento di alienati sotto il rapporto architettonico, amministrativo e medico. Pinel, Esquirol, Reib, G. Franck, Mass. André, Chiarughi, Ferrus, Falret ed altri illustri moderni, ne fecero l'oggetto di profondi studj; eppure, malgrado quanto venne scritto su questo soggetto, può dirsi essersi venuto ad una chiura conclusione? Come vincere le innumeri difficoltà che suscitano la varietà del delirio, la specialità del trattamento reclamato da ciascun infermo, le discrepanze psichiche, fondamentali, essenziali, che è forza riconoscere nei pazzi, quantunque sieno state raggruppate in un modo quasi sempre arbitrario, secondo idee teoriche che i fatti ben osservati di rado sanzionavano?

Voi potrete a talento stabilire divisioni e suddivisioni; esse sempre saranno incomplete, appena il numero dei malati innalzerassi a una certa cifra, siccome necessariamente succede nei pubblici stabilimenti. Non soffermiamoci a ciò che esiste; pensiamo ben anco a quanto potrebbe essere, massime se questo deve esser meglio. Or si può asseverare che la classificazione degli infermi quale venne generalmente adottata, sia tale quale esser dovrebbe? che soddisfi a tutti i bisogni? che ponga gli alienati, indistintamente, nelle migliori condizioni possibili di trattamento, nelle condizioni che convengono a cadauno in particolare? Quando si abbiano separati con poche braccia di terreno, o semplicemente con un muricciuolo di cinta, i pazzi agitati e furiosi dai pazzi tranquilli; quando si tengano chiusi in un'ala isolata un certo numero di suicidi e di omicidi, rilegati in qualche sala i pazzi epilettici, in alcun'altra i paralitici ecc., si fece molto senza dubbio; dirò di più, si fece quanto potevasi compiere. Ma infine, havvi nulla, affatto nulla al di là? E se

fosse dato ancora isolare, separare gli uni dagli altri, classificare individualmente questi stessi malati, i furiosi, i maniaci, gli epilettici alienati o non alienati ecc., senza nuocere per niente all'unità, all'insieme del servizio, senza allontanarsi dal principio che ammette l'*isolamento* siccome *base essenziale di qualunque siasi cura*, pensate voi che in allora tutte le esigenze del trattamento non potrebbero venire più facilmente raggiunte? che le probabilità di guarigione non potrebbero essere infinitamente più numerose?

Chiunque abbia vissuto qualche tempo cogli alienati conosce tutti gli inconvenienti che risultano dall'agglomerazione degli infermi, e quanto i rapporti che si concede di mantenere fra loro riescano ben di spesso di pregiudizio. La classe così numerosa dei monomaniaci quella è che maggiormente soffre di tali comunicazioni. Prendendo sul serio quanto essi intendono dire, o veggono fare, il delirio degli uni reagisce su quello degli altri; l'eccitamento è reciproco. Il furore del maniaco si esaspera, le vane paure del lipemaniaco si aggravano. Gli esempi sono numerosi, e tanto più importa avvertirli, che pare abbiano finora ben poco fissata l'attenzione degli osservatori.

Arrogi che se l'analogia, è soventi volte ottima guida, essa alcune altre è scorta fallace. Nella pratica medica, un trattamento uniforme, o quasi uniforme, è applicabile a certi gruppi di malattie; ma così non può succedere nella terapia delle malattie mentali. Giacchè qui i sintomi presentano, per cadaun individuo, differenze sì nette, sì radicali, che impossibile riesce l'adottare vedute generali di trattamento. Questo si verifica massime nel trattamento morale, che dee variare come i gradi stessi del delirio che avete a combattere. E ciò si applica ancora al trattamento fisico, che dee modificarsi in ragione delle cause della malattia, dell'età, della costituzione, dell'idiosincrasia del soggetto, e persino dietro la natura, la forma, il colore delle idee dell'infermo, dei suoi gusti, dei suoi istinti, segni morali che, al mio vedere, traducono all'esterno altrettante modificazioni cerebrali distinte. E contro tali modificazioni bisogna saper dirigere,

o per esprimersi più esattamente, conviene saper cercare, trovare un modo particolare di trattamento, una specifica medicina.

E di tutto questo chiara ne sorge la conclusione. Se pegli infermi ordinari una sala comune in cui l'aria circoli, libera e pura, è sufficiente; pei pazzi sotto una cura medica, la divisione delle località non dovrebbe essere limitata che dal numero degli alienati. È il solo unico mezzo di compiere rigorosamente tutte le indicazioni terapeutiche fornite dalla malattia. Devo aggiungere non intendere io per *località* le muraglie soltanto, il materiale d'una abitazione, ma ancora il personale, gli individui addetti al servizio dell'infermo. Io non chiedo già una cella per ogni malato; è quasi una *casa di salute* che io vorrei per cadauno di loro. È, sotto qualche aspetto, il *sistema penitenziario* applicato al trattamento dell'alienazione mentale; ed io ho il fermo convincimento che risultar ne dovrebbe altrettanto vantaggio pei poveri pazzerelli, quanto per quell'altra specie di malati cui la legge applica per trattamento una più o meno lunga detenzione. Dio me ne guardi che io pretenda doversi porre un pazzo in un *assoluto isolamento*, poichè questo sarebbe il più sicuro mezzo di renderlo incurabile, struggendo violentemente tutta quanta l'energia delle sue facoltà. Certo, tale isolamento esser deve assoluto per rapporto agli altri alienati, ma nel tempo stesso bisogna mettere il più possibile il malato in rapporto cogli individui, dei quali la ragione e i buoni consigli non possono riuscirgli che benefici. Conviene non lasciargli sotto gli occhi che buoni esempi, non lasciar giungere al suo orecchio che parole sensate, circondarlo, per così esprimermi, d'una atmosfera di saviezza e di ragione, che andrà lentamente preparando la strada al trattamento. Isolare un pazzo, non è un serrarlo fra quattro mura, ma sibbene l'infrangere completamente le abitudini nel mezzo delle quali la sua follìa prese nascimento; allontanarlo dalle località, dalle cose, dalle persone che non sono affatto straniere al turbamento di sua intelligenza; è rompere violentemente l'associazione ordinaria delle sue idee, loro imprimere una insolita direzione, è mutare la tendenza viziosa

di sue affezioni; è, in una parola, crearglí una esistenza morale intieramente nuova. Queste, e non altre, sono le condizioni dell'isolamento, ed esse furono in buona parte raggiunte nella colonia di alienati del villaggio di Ghéel vicino ad Anversa. I luoghi che abita il malato, gli individui coi quali ha giornalieri rapporti, i lavori, le distrazioni, tutto è nuovo per lui. Egli è per niente separato dalla società; nè può mancare di rinvenire, in quella di cui è divenuto membro, impressioni capaci di fare la più felice diversione ai suoi deliranti fantasmi.

Considerate sotto questo punto di vista dell'*isolamento*, combinandosi colle questioni del regime penitenziario, che tanta parte al dì d'oggi assorbono delle meditazioni e degli studi dei medici e dei politici, sembrommi non isconveniente l'inserire in questo Giornale alcune notizie su questo strano *villaggio di matti*, traendole da una serie di lettere che su di esso pubblicava lo scorso anno il dottor Moreau di Tours, allievo distintissimo di Esquirol, e medico dell'Ospizio di Bicêtre. Questa stranissima colonia rimase infino ad ora quasi sconosciuta, e pochissimi viaggiatori la visitarono. Nel Belgio stesso a mala pena se ne parla, nè vi si attacca alcuna seria idea: è, dicono, una cosa bizzarra, e nulla altro. È vero che coll'idea che si fa in generale della pazzia non si può figurare senza qualche sorta di pena come individui che ne sieno colpiti possano vivere in una borgata frammischiati coi terrazzani. Agli occhi della moltitudine, il furore, la violenza, una cupa malinconia, invincibili inclinazioni all'assassinio, al suicidio, e ben anco una profonda stupidità, caratterizzano tutti i pazzerelli. Non si vedono d'altronde in ogni sito, rinchiusi più o meno strettamente, obbligati a un regime comune, circondati da una sorveglianza rigorosissima? A Ghéel, da secoli, questi stessi alienati, vivono quasi liberi, in famiglia cogli abitanti d'un gran villaggio, sotto il patronato della Santa della quale vennero ad implorare la guarigione.

Non è ancor mezzo secolo che si pensò a migliorare la triste posizione dei pazzi, e l'attenzione si portò precipuamente sulle loro abitazioni. Si discusse, si discute tuttora sul miglior

modo di costruzione da darsi agli asili; i piani, i sistemi variano all'infinito: da immemorabili, nella colonia belgica, le convinzioni religiose diedero al problema una soluzione che è nella natura stessa di ogni altro stabilimento di lasciare imperfetta, qualunque sforzo si faccia, qualunque cura si adoperi ad allontanare dallo spirito di quei disgraziati, con una distribuziene più o meno bene intesa delle località, ogni idea di reclusione e di prigionia.

Ma prima di tutto due parole sul paese ove è situata la colonia. Devo cominciare da questo; giacchè se avessi a parlare di un ospizio, d' un asilo qualunque, non mi accontenterei di contare il numero dei malati, il loro genere di malattia, e via via, ma descriverei benanco accuratamente la ubicazione, la disposizione dei dormitorj, delle sale di riunione, dei locali isolati, i cortili, i verzieri annessi. Or tutto questo a Ghéel è rimpiazzato da un gran villaggio, una vasta campagna, pianure, cascine riunite in casolari o isolate.

Ghéel giace a 18 leghe da Brusselles, in un vasto piano, propinquo al Brabante Olandese, conosciuto sotto il nome di Campine. Ghéel è nel centro, isolata, separata da ogni altro abitato da uno spazio di molte miglia, cinta da lande, siccome da una siepe naturale, circostanza che ajuta a maraviglia i suoi abitanti nel sorvegliare gli infermi a loro confidati. La natura sembra aver provveduto alla sicurezza della colonia; giacchè ben si capisce quanto riescir debba difficile il fuggirsene traverso a quelle brughiere, che devono impacciare, se non impedire del tutto il cammino. Forza è a chi vuol scamparsela di prendere la strada maestra, ove è con tutta facilità riconosciuto e soffermato.

Ma qual fu l'origine delle colonie di Ghéel? quai motivi poterono decidere gli abitanti di un villaggio a ospitare sotto il loro tetto, nel seno stesso di loro famiglia, disgraziati, dei quali, altrove dovunque, si cercava di garantirsi relegandoli in ergastoli ove se ne stavano incatenati quai bestie feroci? Le tradizioni si accordano nel far rimontare l'origine della colonia al martirio di Difne, figlia d'un re d'Irlanda, che fuggita dal paese natale verso

la fine del VI secolo, ivi si raccolse onde conservare la sua fede e fuggire all'impure voglie del genitore. Raggiunta da questi, e barbaramente scannata, tanta fu l'impressione che cagionò sì luttuoso spettacolo alla circostante moltitudine, che vari insensati ricuperarono a un tratto la perduta ragione. Si gridò al miracolo, e santa Difne vergine e martire venne proclamata patrona dei mentecatti. Da tutte bande si condussero pazzerelli dei quali speravasi la guarigione dall'intercessione di santa Difne; nè per molti secoli fuvvi altro medico nella colonia. Ed io sono pienamente convinto che si operassero guarigioni, e che le preghiere della famiglia fossero le molte volte esaudite. In quei tempi di ardentissima fede, le pratiche religiose erano di tal natura da esercitare sullo spirito degli alienati una efficace influenza. L'ammalato, pel quale doveasi invocare l'assistenza della Beata, stava per qualche tempo in una infermeria attigua alla chiesa di Saint-Amans; celebravasi una novena; e ogni giorno, l'infermo, preceduto dal clero, e nel mezzo d'una folla d'assistenti che cantavano le lodi della Martire, compiea tre volte il giro della chiesa. Ad ogni giro, faceasi una stazione alla tomba della Santa, posta in capo del tempio, sotto una specie di portico di foggia gotica. Quattro colonne l'innalzano a circa quattro piedi dal suolo; l'ammalato vi si strascinava sotto ginocchioni; veniva esorcizzato, poscia ricondotto all'infermeria. Oggidì, è raro che si abbia ricorso a santa Difne, nè ciò succede mai se non dietro il desiderio formalmente espresso della famiglia.

Non ostante questa riputazione, la colonia non fu ben conosciuta che sul finire dello scorso secolo, epoca nella quale fu visitata da varii scienziati, e, fra gli altri, dal chiarissimo Esquirol. Nel 1803 il signor De Pontécoulant, a que' tempi prefetto della Dyle, colpito senza dubbio dai molti vantaggi che offriva la colonia al collocamento dei pazzi « reputò compiere, così egli si esprime, a un dovere dell'umanità e ad un obbligo del suo ministero, adottando, riguardo a questi sciaguratissimi, un rifugio raccomandato dal *successo d'una lunga esperienza* ». In conseguenza fece ammettere a Ghéel tutti i pazzi che trovavansi dis-

seminati negli ospizi di Bruxelles. L'esempio non tardò ad essere seguito da Malines, Lovanio, Liér e altre città di secondo ordine: e quando il Belgio fu nel 1815 unito all'Olanda, le due Fiandre non mancarono di inviarvi un numero considerevole di alienati. Infine, Namur, l'Hainault, Liegi, il Lussemburgo, convennero colla municipalità di Ghéel per l'ammissione di nuovi malati. . . . .

Pare che prendendo allora la colonia un rapidissimo sviluppo, si avrebbe dovuto pensare alla sua organizzazione interna, e regolarizzare per lo meno questo movimento considerevole di individui. Disgraziatamente non fu così. Ghéel non rimase che un luogo di deposito, una specie di Botany-bay, in cui il Belgio rilegavà i mentecatti, che, dopo aver subito un trattamento di qualche settimana in un ospizio qualunque, venivano riputati incurabili. Essi colà restavano dimenticati, nè uscivano che coloro fra gli infermi, i quali resi alla salute, e spinti dalla coscienza di loro guarigione, rientravano da loro stessi nella società. « È ben vero, dicea lo scabino Verbist, in un rapporto pubblicato nel 1838, che in ogni tempo tale stato di cose avea svegliata la sollecitudine dei magistrati del comune; ma il più delle leggi disciplinari erano vecchie e cadute in disuso ». Gravi abusi eransi introdotti; la direzione di più di 700 alienati era per così dire abbandonata alla ventura. La stessa negligenza sotto il rapporto amministrativo e medico; vari dementi venivano inviati al villaggio, e ne uscivano sani, senza che l'autorità ne avesse conoscenza. Tutti non erano forniti del necessario permesso; nessuna nozione veniva comunicata dalla famiglia dell'infermo; il trattamento, anche quando volevasi seriamente intraprendere, riusciva impossibile. La colonia era un vasto campo d'osservazioni, incolto del resto e sterile pella scienza. Simili abusi provocarono rapporti sfavorevolissimi da vari medici belgi, che attirarono sull'istituzione una disistima meritata, compromettendone l'esistenza: una riforma severa, radicale, erasi fatta indispensabile. In conseguenza, il consiglio comunale di Ghéel adottò nel 1838 un regolamento organico d'amministrazione, di polizia, di sorveglianza, colle basi

d'una direzione medica, riescendo così ad ovviare ai numerosi inconvenienti, che si sarebbero potuti credere inerenti alla natura stessa dello stabilimento.

Non si contano meno di 9000 abitanti nella comunità di Ghéel, di cui buona parte è disseminata nelle cascine più o meno propinque al villaggio centrale. I pazzi (uomini e donne; il numero è quasi eguale) sono scompartiti su tutti i punti del comune; e tutti gli abitanti, qualunque ne sia la professione e il grado, ponno riceverne. Non havvi prezzo determinato pelle pensioni, che crescono in ragione del vitto e dei comodi che si esigono pel malato. Generalmente non sorpassano i 300 fiorini, nè scendono a meno di cento. Ogni pazzo è posto sotto la sorveglianza diretta del dozzinante (nourricier). Questi è obbligato a fornire al suo pensionista un alimento sano e abbondante, un alloggio pulito e aereato, un buon letto, ecc. Niun matto può esser inviato a Ghéel, senza che sia munito d' un ordine di sequestro. Le persone colpite da monomania con inclinazione pronunciata all' omicidio, o disposizioni incendiarie manifeste, non sono accolte. Vengono inscritti su un registro tutti i pazzi, a misura del loro arrivo, con tutte le nozioni che si poterono raccogliere sul loro conto.

In uno stabilimento come questo la sorveglianza esser dee attiva, incessante, pronta a punire i delinquenti, a incoraggiare le buone azioni. Bisogna che possa ad ogni ora, di notte e di giorno, aver l' occhio sul malato e su quegli cui venne affidato. Certo non potrebbe riuscire così facile in una colonia come in un asilo; ma confidata a un numero sufficiente d'individui, sviluppata nei suoi mezzi di azione, essa potrà giungere senza pena a reprimere gli abusi, a proteggere ogni membro della colonia contro la negligenza o la mala volontà dell' ospite suo, non meno efficacemente che negli stabilimenti ove i mentecatti vengono affidati ad infermieri: « Non havvi pazzo a Ghéel che non abbia o una commissione di sorveglianza o un direttore particolare per vegliare su di lui ». La generale sorveglianza appartiene all' amministrazione locale. Gli ospizi, le città, i particolari che

hanno mentecatti da mantenere a Ghéel, possono nominare commissioni di vigilanza speciali, o delegare a tale scopo persone a loro scelta e spese (Art. 17 e 18). Però i sorveglianti speciali sono sotto il controllo del collegio dei borgomastri. I vari membri delle commissioni sono incaricati di visitare spesso e all' improvviso gli infermi. L' ingresso d'ogni abitazione è loro aperto a qualsiasi ora, essi si fanno presentare il malato, visitano la sua stanza, il suo letto, ricevono le sue lagnanze; in una parola, prendono tutte le notizie che ponno interessarlo, e metterlo, se si può, sulla strada di migliorare la sua situazione. Gli epilettici, i paralitici, sono precipuamente oggetto della loro attenzione. Si ritira immediatamente il pazzo dal dozzinante, quando questi, per mancanza di cure, lo abbia lasciato marcire nel sudiciume. Il dozzinante che avesse percosso o maltrattato un pazzo, a meno che non provi ciò esser avvenuto per legittima difesa personale, è dichiarato infame e incapace a ricevere in pensione mentecatti (Art. 29).

Gli alienati prendono parte ai lavori, alle occupazioni giornaliere della famiglia a cui furono affidati. Alcuni terminano col contrarvi tali abitudini, che ivi restano volontariamente, dopo aver ricuperato il lume dell' intelletto. Il più s'aggira e passeggia pel villaggio, e anco pei dintorni, colla stessa libertà quasi che gli altri abitanti. Però, dietro una disposizione, non ponno uscire prima delle sei antimeridiane d'estate, nè prima delle otto l'inverno: rientrano alle quattro d' inverno, alle otto in estate. Salvo queste restrizioni, i matti godono veramente di tutti i vantaggi del consorzio umano, e ponno ancora, come dice il Verbist, riuscire utili a questa stessa società che pareva averli dovuti respingere dal suo seno. Infatti la colonia presta delle braccia all'agricoltura, alle varie industrie, alle professioni liberali; nel tempo stesso che questi infelici paria rinvengono nel lavoro quelle distrazioni che non ponno mancare di contribuire efficacemente a loro ridonare la sanità. Ivi trovansi non solo operai d' ogni sorte, ma per anco professori di lingua, di calcolo, di disegno: esiste persino una società filarmonica che venne fondata da un

mentecatto. L'ingresso nelle osterie non è vietato ai pazzi; che anzi non è raro di incontrarveli fumando tranquillamente la loro pipa, a fianco della loro brocca di birra, giuocando alle carte, al bigliardo, o dandosi ad altri esercizi. Gli abusi vennero previsti, e ogni oste appo il quale un pazzo si fosse ubbriacato è obbligato a pagare una grossa ammenda.

Il sig. Moreau asserisce che quantunque egli avesse qualche conoscenza coi mentecatti, trovandosi dal 1827 quasi costantemente in mezzo a loro, pure strabiliava nel vederli a Ghéel girare liberamente pelle strade e pei campi, frammisti agli altri abitanti. Rimaneva stupito, massime della perfetta non curanza di questi ultimi, dei ragazzi stessi, dei quali l'attenzione non era per niente svegliata dalle stravaganze di qualche lunatico. Non si trova una maggior indifferenza negli infermieri che hanno passati 25, 30 anni nei grandi ospizi. A Ghéel si nasce, per dir così, infermiere. È per tradizione, pell'esperienza degli avi, che si impara a conoscere i bisogni dei pazzi. L'arte sì difficile di governarli, arte che non si insegna sui libri, ma solo negli asili che loro sono consacrati; quest'arte que' terrazzani la posseggono in qualche maniera senza pensarvi, perchè entra nelle abitudini della loro vita. La grande libertà di cui fruiscono gli alienati a Ghéel non potrebbe quindi avere molti inconvenienti, perchè, oltre il resto, essi sono costantemente invigilati da numerosi e intelligenti custodi.

Ognuno sa come nei manicomi, alte muraglie, guardiani posti all'ingresso d'ogni divisione, una severa vigilanza, non bastino sempre a prevenire le evasioni; niuno ignora con qual perseveranza, quasi tutti i malati reclamino la loro libertà; quanto si tormentino e si agitano per riaverla. Dietro ciò, sarebbe naturale il credere che a Ghéel le evasioni dovessero essere al sommo frequenti. Pure esse non ammontano, termine medio, che a sei ad otto per anno, sovra una popolazione di più che 700 individui! Tale cifra è così piccola da crederla inesatta, se i dati statistici di parecchi anni non ne facessero fede. Però, riflettendo bene al carattere dei matti, nulla havvi che arrecar

debba stupore. I mantecatti sono liberi a Ghéel; essi si vedono liberi quasi al pari degli abitanti nel mezzo di cui vivono, coi quali dividono i lavori e i trattenimenti. Qualunque idea si facessero delle cause che li condussero in luoghi, in villaggi a loro stranieri, l'idea della prigione, della detenzione arbitraria non si affaccia loro così facilmente come se si trovassero chiusi nei dormitoj o nei cortili d'una senavra, con altri individui soggetti allo stesso regime, a un genere di vita uniforme. La privazione della cara libertà, facendosi appena sentire, essi non sognano punto di impadronirsi per forza e di proprio arbitrio di un bene che essi hanno a loro portata. Del resto, molte precauzioni vennero prese contro l'evasione. Si avverti però che il pazzo in cui si scoprì un'idea fissa di fuga, o che già abbia fatto qualche tentativo, non resta, per ciò solo, costantemente chiuso nella sua stanza. I terrazzani rifuggono generalmente dall'usare di questo mezzo, e preferiscono aver ricorso all'impiego d'una catena poco pesante le cui anella sono guarnite d'un cuojo molle e che concede ancora al malato una certa libertà nel camminare. . . . . . .

I pazzi che mostrano inclinazione al suicidio non godono della stessa libertà che gli altri malati. Come gli epilettici, che sono esposti negli accessi a pericolose cadute, essi sono l'oggetto d'una particolare vigilanza. Hannovi castighi contro il dozzinante appo il quale tale sinistro accadesse. Del resto i quadri statistici provano che i suicidi sono rarissimi nella colonia; sia a causa della sorveglianza della quale si circondano i malati, sia piuttosto perchè la situazione in cui si trovano, il loro genere di vita, le loro continue occupazioni, non permettono a tale genere di idee fisse di attingere un alto grado d'intensità. Si concepisce infatti come una vita dolce, benevoli cure, e massime quel preziosissimo bene della libertà, caro altrettanto e più agli alienati che agli esseri ragionevoli, smorsi facilmente quelle fatali idee di morte che fanno nascere o che almeno esasperano i mali trattamenti, una sorveglianza indiscreta, mal intesa, irritante, la noja infine della prigionia. Di più non hassi a

paventare a Ghéel quel contagio morale, quella epidemia di suicidio per imitazione, che osservasi pur troppo spesso nei grandi ragunamenti d' alienati. La nuova di un suicidio non valica la soglia della casa ove effettuossi. Vi ebbe un suicidio nel 1840, un altro nel 1841.

L' articolo 24 del regolamento vuole che i pazzi furiosi e pericolosi, i matti osceni e di mal esempio pei costumi pubblici, sieno posti di preferenza in luoghi appartati. Del resto gli alienati di tal razza sono rari nella colónia. Se ne trova la ragione nella libertà della quale gódono ancora, malgrado il loro stato di eccitamento, e che la natura dei luoghi remoti che occupano loro permette di accordare. Da che seriamente si cominciò ad occuparsi degli alienati, si venne a capire come il miglior mezzo di calmare l'agitazione, il furore d' un maniaco sia di lasciargli la maggior libertà d' azione possibile. Tale agitazione, tale furore si aumenta inevitabilmente in ragione degli sforzi che si fanno per reprimerlo. Altrevolte non sapevasi opporre che la violenza, che le torture, alle grida, agli atti disordinati di un delirante. Dopo essersi elevata tanto alta quanto le forze fisiche il permettevano l' agitazione non cedeva che per dar luogo ad una incurabile demenza.

Quando la mania prende un carattere deciso di violenza, ponnosi a Ghéel impiegare mezzi di freno, come la reclusione, la camicia di forza, e anche le catene. In tal caso, il sorvegliante speciale fa il suo rapporto all' amministrazione, che dopo aver udito il consiglio del medico, e fatto constatare che non ne possano risultare inconvenienti di sorta alla salute fisica dell' infermo, autorizza il dozzinante a usare d' uno dei mezzi suindicati (Art. 27). Questa disposizione è improntata d' una savia preveggenza, e mette, il più possibile, il malato al coperto degli abusi che si potrebbero fare dell' impiego della forza a suo riguardo. Egli è pur troppo indispensabile d'aver ricorso a una repressione pronta, energica, ma bisogna farlo con discernimento e riserbo. Tale riserbo è a temersi di non trovarlo sempre negli individui incaricati della cura immediata degli infermi, e in conseguenza esposti

alle sue furie, alle sue collere insensate. Una reazione brutale è facile dalla parte di persone cui l' educazione non insegnò a rimaner padroni di loro stessi. Importa dunque che persone poste lungi dal malato, ed al riparo delle sue stravaganze pericolose e irritanti, uomini disinteressati e caritatevoli siano chiamati a decidere in ultima istanza se si dia luogo o no ad usare dei mezzi coercitivi.

A Ghéel tutti gli alienati, uomini e donne, a meno di esserne impediti da qualche fisica indisposizione, devono darsi ad occupazioni manuali. Vengono di preferenza impiegati nei lavori della campagna: questi convengono essenzialmente ai mentecatti, perchè esercitano uniformemente le forze muscolari, esigono poca attenzione, nessuno sforzo intellettuale, infine si compiono all' aria aperta, nel mezzo dei campi. Pinel volea pei mentecatti « esercizi di corpo svariati, una abitazione spaziosa e sparsa d' alberi, tutti i godimenti e la calma dei costumi campestri ». Andava fino a prescrivere « d' aggiungere ad ogni asilo di pazzarelli un vasto ricinto, o piuttosto di convertirlo in una specie di cascina ». Nel manicomio di Bicêtre si potè constatare il buon influsso che i lavori dei campi esercitano sulla salute dei ricoverati. Creando la fattoria di S. Anna, ove più di sessanta infermi dannosi giornalmente a vari lavori, come la coltura dei campi, l' imbiancatura delle tele, ecc., il sig. Ferrus rese all'umanità e alla scienza un vero servigio. Sarebbe pur a desiderarsi che tutti i manicomi, e quelli della nostra Milano pei primi, seguissero tale splendido esempio!

Ma per tornare al nostro argomento, i lavori cui applicansi i mentecatti a Ghéel, l'abitudine d'un vitto semplice e frugale siccome quello dei contadini fiamminghi, l'aria pura e saluberrima del paese, contribuiscono al loro ben essere fisico. È impossibile di non restar colpiti dalla ciera florida, dalla corpulenza di coloro che incontransi nelle strade e in campagna. In generale giungono a una età avanzatissima. Se ne conta al presente nella colonia un certo numero dagli 80 ai 90 anni. Nel 1838 eranvi due centenari.

Quanto al servizio medico propriamente detto, esso lascia molto a desiderare. La colonia dividesi in quattro sezioni affidate ad altrettanti medici residenti nel villaggio, ove si consacrano alla pratica ordinaria. La loro retribuzione, siccome al solito pei medici, è tenuissima: cento fiorini annui; è quindi difficile con sì scarsi stipendi aspettare da essi che consacrino ai pazzarelli tutte le necessarie cure, e che loro sagrifichino gli interessi d'una clientela che non può mancare di essere loro ben altrimenti produttiva. — I malati vengono inscritti a misura che arrivano su un registro tenuto dal cancelliere del comune. Dopo un minuto esame delle cause che produssero la malattia, della sua durata, della cura già fatta, in una parola, di quanto interessa il nuovo pensionista, un medico dee stabilire lo stato di curabilità o d' incurabilità, classificare quindi il malato, collocarlo nel modo più conforme agli interessi del trattamento, al genere del delirio, alla natura delle idee dominanti, ecc. Le nozioni ottenute vengono consegnate a un registro, che dee ugualmente contenere le particolarità necessarie sul corso della malattia dal giungere del colono, l' ammontare delle guarigioni, le partenze, le fughe, le morti, ecc. È un vero volume d' osservazioni, del quale alla fine dell' anno si fa uno spoglio statistico, che è per l' amministrazione della colonia e massime per la scienza una fonte di preziosi documenti.

Quanto al modo di trattamento seguìto a Ghéel esso sembrommi un puro eclettismo tendente a combattere i disordini funzionali che precedono o accompagnano i turbamenti dell' intelligenza. I bagni generali e parziali, i salassi e le mignatte, i purganti, i revellenti, ecc., formano la base di quella terapia. Si ricorre frequentemente alle aspersioni di acqua fredda, esclusa però la doccia propriamente detta. Ecco il risultato quanto alle guarigioni pel 1840. In un totale di 678 malati, dei quali 353 uomini e 325 donne, 40 malati (15 uomini e 25 donne) ricuperarono la salute.

Questa cifra, così piccola nei suoi rapporti colla quantità numerica dei coloni, è enorme, avuto riguardo alla *qualità*, se mi

è lecito così esprimermi, di questi malati. Giacchè non bisogna mai dimenticarsi che fino a questo giorno, pochi casi eccettuati, se pur ve ne sono, non furono inviati a Ghéel che alienati, i quali già, sia negli spedali, sia nelle loro famiglie, erano stati assoggettati a un trattamento più o meno prolungato, e infine, per una causa qualunque, erano stati giudicati al di sopra d'ogni risorsa dell' arte, e dichiarati incurabili. Non ignoro che nella medicina mentale il pronostico è ben lontano dal riuscire infallibile; ma questo è certo, che quando una malattia dura già da molti mesi, da anni anche, e che nessun trattamento giunse a modificarla, il pronostico è eccessivamente grave, se non disperato. Inoltre non bisogna perdere di mira come, fra i coloni di Ghéel incontrisi un numero considerevole di paralitici, di epilettici, d' idioti, di cretini, dei quali lo stato d' incurabilità assoluta esiste per tutti e in ogni luogo.

Come già il dissi, non sono ancora tre o quattro anni che la colonia di Ghéel ha ricevuta una certa organizzazione. Senza dubbio che col tempo questa organizzazione porterà i frutti che devonsi aspettare, massime se si introducono i miglioramenti dei quali l' esperienza potrà più tardi far sentire la necessità. Quei terrazzani, gente semplice, confinata in un cantuccio del Belgio, senza relazioni commerciali importanti col resto del regno, stranieri ad ogni ricerca letteraria e scientifica, lo sono ugualmente alle questioni sollevate dai filantropi dei nostri giorni. Loro unico scopo è di conservare la loro santa pace, e curare i loro *innocenti* come essi li chiamano. Una tradizione di molti secoli insegnò ad essi a confondere la loro esistenza con quella dei loro malati, a rendere a coloro che l'incurabilità ha colpito l' esistenza dolce il più possibilmente, a confortarli ad aspettare tranquillamente in mezzo a loro il termine che metterà fine alla lunga penosa agonia. Felici ancora quando possono rendere alla loro famiglia, e alla società, che non sarà per essi altrettanto benefica e inoffensiva quanto quella che hanno lasciato, coloro che ricuperarono la favilla dell' intelletto.

Che si possa fare *altrimenti* e *meglio*, è quanto essi non

hanno mai immaginato, abbandonati come furono fino ad ora alle loro sole inspirazioni, alle loro sole risorse. Essi compivano la loro santa missione per tradizione, per eredità, quasi a loro insaputa. Per que' contadini, trattare pazzi, era semplicemente un vivere con essi, un dividere con essi loro i lavori, i diletti, per quanto almeno il comportava lo stato del loro morale; e quantunque tal genere di trattamento sia, agli occhi della scienza, forse il più efficace, esso veniva compito con tale e tanta semplicità, che coloro che lo mettevano in pratica giammai pensarono renderne il pubblico avvisato. Qualche anno fa però, quei di Ghéel alzarono la loro voce; i più distinti fra loro si riunirono, e indirizzarono varie note al governo. Ma la loro manifestazione era stata provocata da accuse, da denuncie d' abusi che si erano introdotti nella colonia. Da quest' istante, costretta a un ritorno su sè medesima, la colonia si esaminò attentamente; portò un occhio severo sui vizii, sui difetti che si erano radicati al suo tronco secolare; ma nello stesso tempo essa ebbe la coscienza di quanto valeva, del bene ch' essa compieva da secoli e secoli, di quanto essa poteva fare ancora. L' organizzazione che noi facemmo succintamente conoscere fu la conseguenza di questa reazione, organizzazione che dovrà perfezionarsi col tempo, per poco che il governo gli stenda benigno la mano.

Se io mi pronuncio così apertamente in favore della colonia, è che Ghéel è ai miei occhi la realizzazione imperfetta di una idea teorica pella quale io serbo tutto il mio interesse. Appo il più dei mentecatti, la follìa non implica, come generalmente si crede, un disordine completo, assoluto delle facoltà morali. Un pazzo è sovente volte, sotto molti riguardi, un uomo molto ragionevole. In dissidenza colla maggiorità su qualche punto, ei resta d'accordo con lei su tutti gli altri. Egli non è sempre vero di dire d'un pazzo, in un modo assoluto almeno, non aver esso il senso comune. Gravi guasti ponno colpire le sue facoltà affettive, ma non bisogna andar errati sulla natura di questi disordini. Le affezioni sono pervertite, perchè le idee, le convinzioni donde queste tirano l'origine, lo sono; ma esse non sono

distrutte. La sensibilità morale, quantunque viziata nella sua fonte, conserva spesso l'intera sua energia. Per essa si può agire possentemente sulle facoltà dell'intelligenza, e dar loro una buona piega, il che ottenere non potrebbesi col ragionamento, giacchè voi potrete inspirar gioja a un pazzo, cattivare la sua affezione a forza di cure e di sollecitudini, risvegliare in lui i sensi d'una viva riconoscenza; devo io aggiungere che voi potreste colpirlo di paura, di terrore? Torna inutile così di rado il mettere in giuoco queste tristi passioni per sanarlo! Ma voi dovete disperare affatto di convincerlo, di far a lui capire come due e due facciano quattro, se egli ha la convinzione che questo non possa essere. Giacchè la sua logica, nel circolo delle sue idee fisse almeno, delle sue deliranti concessioni, sgorga dai fatti psicologici caduti accidentalmente nella sua anima, e che a voi sono affatto stranieri. Più d'una corda sensibile può ancora vibrare in lui. Dolci emozioni, impressioni che non mancano d'analogia con quanto le persone ragionevoli chiamano *felicità*, possono giungere infino a lui, e fare un' utile diversione alle sue pene immaginarie.

A Ghéel, noi abbiamo visto, i pazzi non sono soltanto innalzati alla dignità di malati, secondo la bella espressione di Esquirol, essi non hanno perduta affatto la loro dignità d'esseri ragionevoli; non avendo rotto interamente colla società, cui restano legati con tutti i punti della loro intelligenza che il male ha rispettato. Essi trovano ancora in questa società godimenti di più d'una specie, ed hanno abbastanza di libertà per non sentirsi gravati sotto il peso dei ceppi. Il loro orizzonte non è limitato da muraglie insuperabili. Essi vivono nel mezzo d'uomini ragionevoli, prendendo parte ai loro lavori, dividendo le loro distrazioni. Niente ad essi loro richiama la triste degradazione che aggravasi sulle loro facoltà morali, e che altrove li avrebbe fatti mettere al bando della società.

Il sig. Moreau conchiude le sue interessanti lettere col chiedere se possibile sia il creare altrove qualche stabilimento di simil fatta. Ei non ritorna sulla sua utilità medica, questa risul-

tando con troppa evidenza da quanto precedentemente si disse; ma si ferma a mostrare i vantaggi della colonizzazione sotto il punto di vista economico. Qui nessuna spesa onerosa di compra di terreno, di costruzioni, d'amministrazione, di impiegati di ogni razza e colore: qualche villaggio povero, isolato, poco favorito sotto il rapporto dell'agricoltura, e una commissione di sorveglianza presa fra le persone agiate del comune, che accetteranno con gioja e senza retribuzione funzioni il cui esercizio deve assicurare la prosperità del loro paese, basterà a ogni bisogno amministrativo.

Lo stabilimento d'una simile colonia non potrebbe compiersi che alla lunga e coll'ajuto del tempo. Il suo sviluppo sarebbe necessariamente lento e insensibile, giacchè riesce evidente che non potrebbesi trasportare in una sol volta una gran quantità di mentecatti in un villaggio qualunque. È necessaria una certa abitudine, qualche esperienza di maniaci per tenersi in casa simili ospiti, averne cura, dirigerli nei loro lavori, eseguire le ordinazioni del medico. Bisogna dunque procedere gradatamente; non inviare sulle prime alla colonia che un piccol numero di mentecatti, che potrebbersi scegliere fra gli incurabili dei quali la pazzia calma, innocente, i gusti pel lavoro sarebbero atti a inspirar confidenza agli abitanti, ed a rassicurarli contro i pretesi pericoli di ricevere sotto il loro tetto dei mentecatti. Non v'ha dubbio che procedendo in tal modo si potrebbe in non molto tempo, collocare nel villaggio un buon numero di pazzarelli.

Dott. *S. Bonomi.*

INTORNO ALLO STATO DEI FANCIULLI IMPIEGATI NELLE MANIFATTURE.

Seconda Memoria di Giuseppe Sacchi.

(Continuazione e fine. Vedi pag. 248 del fascicolo di Marzo 1843).

§ 5.° — *Miglioramenti da introdursi nell'educazione della classe operaja.*

Tutti i capi-fabbriche e i direttori degli opificj convengono in questo pensiero: essere non solo necessario, ma urgente che venga radicalmente migliorata l'educazione morale degli operaj. Questo è il desiderio dei manifattori di tutta Europa; e perchè un voto così giusto e così vero sia soddisfatto fa duopo conoscere, innanzi tutto, le gravi cause che hanno procurata la dissoluzione morale dei giovani operaj. Alcune di queste cause noi le abbiamo già svelate nella prima nostra Memoria sullo stato dei fanciulli occupati nelle manifatture; ora ci faremo ad esporne alcune altre.

Nell'anno 1841 la Società di utilità pubblica istituita nella Svizzera, propose a pubblico concorso il seguente quesito: *Quali sono i mezzi atti a provvedere allo sviluppo della classe operaja durante il tempo in cui essa fa il noviziato nelle arti e ne' mestieri?*

Questo quesito fu promosso dal fatto verificato dai capi-fabbriche sulla progressiva corruzione morale dei giovani apprendisti. Tre valenti pensatori risposero al programma, e manifestarono tutti le gravi piaghe che infestano attualmente la classe operaja. E perchè non si creda che noi vogliamo esagerare il male che già manifestasi in questo nostro paese, citeremo alcune delle savie osservazioni fatte dai concorrenti al quesito stato proposto (1).

---

(1) Vegansi gli *Atti della Società d'utilità pubblica della Svizzera relativi all'anno* 1841, e l'estratto di questi Atti pubblicato nel fascicolo di febbrajo 1843 della *Bibliothèque Universelle de Genève.*

« Sinora i rapporti fra i padroni e gli operaj (così riferiva il Consigliere di Stato di Zurigo Bluntschli) sono stati puramente materiali e fondati sopra interessi egoistici. Lo schiavo, si vuole teoricamente che sia in uno stato inferiore all'operajo, eppure lo schiavo presso gli antichi Romani conservava col suo padrone relazioni più di famiglia, che di servaggio. In vece la condizione attuale degli operaj nelle fabbriche, quantunque si creda teoricamente migliore, è realmente deteriore; giacchè le relazioni fra i padroni e gli artefici non hanno alcuna base morale, non essendo fondate che sul solo interesse. Di qui procede che i capi-fabbriche sono il più delle volte veri despoti. L'operajo sente la sua oppressione, e quando vengono i tempi calamitosi le masse de' proletarj si sollevano e la rivolta scoppia terribile come una guerra civile, e forse peggio, perchè tende a distruggere la vita e la proprietà ad un tempo. Il più grave problema del nostro tempo è dunque quello di dare alle relazioni fra operaj e padroni un fondamento efficacemente morale ».

Alla domanda, se l'attuale noviziato dei fattorini da opificio sia tale da giovare alla loro morale educazione, tutti i concorrenti risposero di no. E il relatore del concorso dovette recare queste conchiusioni. « Se noi esaminiamo, egli dice, le circostanze in cui trovasi il giovine apprendista ammesso alle officine, non possiamo trovare alcun elemento che concorra alla sua morale educazione. Dapprima egli viveva in famiglia, fra l'affetto de' suoi parenti e de' suoi fratelli; divenuto fattorino si trova condannato alle opere le più basse; ed è costretto a strascinare da mattina a sera la vita fra lavori penosi ed odiosi, senza aver mai un'ora che lo inviti ad un pensiero, ad un affetto. Posto in quel periodo di età in cui le impressioni esteriori sono tutto per lui, egli non può trovare un'atmosfera di vita che lo dirozzi, che lo educhi, che lo ingentilisca; e quando il suo spirito ha bisogno di un alimento che lo vivifichi, non trova che occupazioni sterili e tediose, ed esempj scandalosamente malefici. In simile stato di vita egli perde quel po' di affetto che attinse dalla famiglia e quella prima istruzione che ritrasse per qualche

mese dalla scuola. Così il giovane operajo si trova a dodici anni più pervertito che un condannato alla galera ».

Nessuno potrà contraddire alla verità di queste franche rivelazioni: esse furono esposte da persone che videro da vicino il male e che ne sospirano il rimedio. Ma noi non vogliamo aggiungere altri colori alla pittura che essi fecero sullo stato morale dei fanciulli della classe operaja: è un quadro pur tristo che ognuno di noi può verificare appena visiti e studj qualunque officina.

I rimedj stati proposti sono molti e svariatissimi. Noi abbiamo già accennato quelli che dovrebbero imporsi dall'autorità pubblica che ha il diritto e quindi l'obbligo di far osservare da tutti i capi-fabbriche regolamenti di tutela e di educazione (1). Noi ora indicheremo quelli soltanto che potrebbero mandarsi ad effetto dagli stessi direttori degli opifici, col concorso di privati benefattori, giacchè sappiamo che alle provvidenze di pubblica tutela sogliono molte volte mostrarsi ritrosi e quelli che devono osservarle e quelli persino al di cui esclusivo beneficio sono applicate (2).

---

(1) Veggansi i §§ 7 e 8 della nostra prima *Memoria sullo stato dei fanciulli occupati nelle manifatture.*

(2) Una recente prova ne porse la discussione animatissima che ebbe luogo il 7 giugno 1843 nella Camera dei deputati di Francia. Si riferiva in essa il reclamo fatto dalla Società industriale di Mulhouse sull'inosservanza della legge di tutela pei fanciulli impiegati nelle fabbriche di Francia, e si insisteva dal Deputato Relatore per la nomina di alcuni Ispettori speciali da stipendiarsi dallo Stato come si pratica in Inghilterra. Il Ministro del commercio Cunin Gridaine fece conoscere che ad onta di tutto il buon volere da parte dei prefetti e dei comitati d'ispezione, vi avevano ancora molti manufattori che si rifiutavano di prestarsi all'osservanza della legge di tutela dei fanciulli, e che faceva duopo attendere dal tempo la compiuta esecuzione della legge stessa. Il deputato Fulchiron soggiunse che a Lione quasi tutti gli opifici erano posti fuori della legge, giacchè contando un numero minore di 20 operaj, non si trovavano assoggettati ad alcun vincolo e continuavano i fanciulli ad esseri occupati in un'età pre-

I capi-fabbriche italiani non hanno forse bisogno di imitare esempj stranieri, per riformare moralmente gli operaj di cui si servono. Leggano la storia del loro paese, e vedranno che nei cinque secoli in cui l'Italia fu nell'industria la prima nazione del mondo, la classe operaja era la più illuminata, e la più morale. Appena sorse nel secolo XI la vita municipale, tutti i capi d'arte fuggiti dalle vessazioni feudalie riparatisi nelle città, diedero opera al miglior governo dei rispettiv opificj. Ogni arte era retta da determinati statuti: aveva la sua rappresentanza, il suo centro direttivo, e le proprie obbligazioni. Gliapprendisti entravano nel noviziato e trovavano nei capi-fabbriche tanti padri di famiglia che gli tenevano come i loro figli, e nei loro compagni più provetti di età altrettanti educatori. Ed è da questa forte ed illuminata educazione che noi dobbiamo ripetere quella latente e forse unica causa del prodigioso risorgimento delle arti italiane, che si trovarono in breve tempo perfette, senza avere avuto speciali istituti di tecnica istruzione. In questi vecchi statuti che noi esaminammo, ne fu dato di raccogliere ottime vedute che potrebbero tuttora essere poste in evidenza, e trovammo esempj pratici meritevoli di imitazione. Solo desideriamo che a quest'opera di studio, altri con noi si associ per estrarre tutto quanto vi può essere ancora di eseguibile, dovendo omettersi tutta quella parte di pedagogia officinale che più non consuona coll'attuale libertà dell'industria.

Perchè intanto si possa avere un modello di quanto sia ai di nostri praticamente eseguibile da un capo-fabbrica, citeremo un esempio tratto dall'Inghilterra, e riferiremo poscia un progetto stato proposto da un nostro capo-manufattore, e che per circo-

---

coce ed in lavori perniciosissimi. Altri deputati riferirono fatti dello stesso genere per i rispettivi dipartimenti, e fu allora deciso dalla Camera di incaricare il Ministro di presentare ogni anno un rapporto informativo sullo stato dei fanciulli impiegati nelle manifatture di Francia, per poter conoscere quali ulteriori provvidenze occorreranno ancora per introdurre una tutela veramente legale su questa miserissima classe del popolo francese.

stanze affatto estranee non potè pel momento essere posto in attività.

Un industriale inglese, per nome Greg, fondò a Bellington un'officina (1). Dopo due anni impiegati nelle opere di costruzione, ogni cosa era allestita per dar principio alla manifattura, quando venne al suo fondatore il savio pensiero di farsi intorno non una ciurma di operaj prezzolati, ma una famiglia di cordiali artefici. — « La prima cosa a cui dovete porre mente, così scriveva egli stesso all'ispettore Leonardo Horner, dev'esser quella di fissare per qualunque officina non una turba di vagabondi, ma una popolazione veramente stanziata. Sino a che non avrete ottenuto questo risultato non potrete mai dar principio ad alcuna saggia riforma nella condotta degli operaj. Per far ciò bisogna scegliere quegli operaj di cui si hanno buone informazioni e per animarli a stabilirsi intorno a voi bisogna offrir loro buoni salarj e abitazioni decenti. Imitando l'esempio degli antichi cenobiti io feci adattare interno alla mia officina un dato numero di piccole casuccie, intorno alle quali lasciai un tratto di terreno destinato ad uso di orticello per coltivarvi fiori e legumi, onde gli artefici sapessero di avere finalmente una casa loro propria e non un attendamento a modo di zingari. Fissata così la residenza stabile io giunsi a far loro perdere tutte le male abitudini che contraggono nella loro vita da vagabondo ».

Greg dispose infatti intorno all'officina cinquanta case che rese accomodate all'abitazione di cinquanta famiglie. Con questa prima provvidenza si assicurò della vita sana e soddisfatta de' suoi operaj. Essi divennero, come i campagnuoli, suoi dipendenti in

---

(1) Le notizie che qui pubblichiamo vennero estratte da un rapporto pubblicato a Londra dall'ispettore delle fabbriche Leonardo Horner col titolo *Two Letters to Leonard Horner on the capabilities of the factory system*, Londra, 1840; e dalla relazione che ne fece il benemerito Buret, stato ora rapito ai vivi, e che inserì nel fascicolo di luglio 1842 del *Journal des économistes*.

tutto il senso della parola. Nè ciò basta. Conservò in tal modo negli operaj lo spirito di famiglia, senza del quale non v'è più ordine di moralità.

Appena l'officina fu posta in attività pensò a fondare una scuola per tutti i figli de' suoi operaj. A quest'uopo convocò tutti i capi di famiglia e gli mise a parte del suo progetto, osservando che dovevano scegliere dal loro novero i maestri e gli educatori; corrisposero a tale invito con grida di giubilo ed elessero dal loro corpo un comitato di maestri gratuiti. La scuola si tenne aperta ogni giorno nelle ore della sera, e del meridiano riposo, e nei dì festivi nelle ore libere dalle funzioni religiose. In tre mesi la scuola aveva già raccolto cento venti fanciulli e cento sessanta fanciulle. I capi di famiglia dopo avere eletto gli istruttori e le istruttrici, concorsero colle proprie paghe al mantenimento della scuola e crearono un cassiere, un amministratore, ed un sorvegliante. « Il sorvegliante alla scuola delle fanciulle, dice lo stesso Greg, è uno degli operej più intelligenti e più esemplari. Egli lavora tutto il giorno come gli altri suoi compagni, e solo quando giunge l'ora assegnata al suo scolastico ufficio si veste con un abito pulitissimo e va ad invigilare la scuola con uno zelo e con uno spirito di carità che lo rendono l'esempio vivo di tutte le virtù cristiane. Egli allora diventa la persona più onorevole e più onorata della mia colonia fabbrile ». Ogni anno si celebra l'anniversario dell'istituzione della scuola con una funzione religiosa e con una processione pubblica di tutti i fanciulli e delle fanciulle, che cantano inni di gratitudine pel benefizio che hanno ricevuto.

Dopo avere provveduto i figli degli operej di una scuola gratuita il sig. Greg pensò anche all'istruzione degli operaj provetti. Egli fondò nell'anno 1834 una scuola di disegno applicato alle arti, ed una scuola di canto. A queste due scuole sono ammessi tanto gli operaj come le operaje, e non è a dire con quanta sollecitudine si consacrino a questi ricreamenti dello spirito e dell'animo.

Con queste istituzioni pensò Greg all'ammaestramento, ma

conveniva anche pensare all'ingentilimento morale degli operaj. Si trattava di sostituire ai baccanali delle taverne i miti trastulli di una buona ed educata convivenza. Per ottenere questo utilissimo scopo fondò nell'inverno serali conversazioni nella stessa sua casa. E per incoraggiare gli operaj migliori, incominciò ad invitarne un piccolo numero, e di mano in mano che gli potè avvezzare agli onesti ricreamenti della buona società, allargò gli inviti in modo da poterli raccogliere tutti nelle sere festive. In queste ricreazioni trattenne i suoi operaj negli esercizj di musica vocale ed istrumentale, nel piacevole conversare ed in alcuni giuochi di società. Quanto più gli operaj impararono a conoscersi ed a stimarsi, tanto più si fecero di gentili maniere e cordiali fra loro; di sorta che pensarono essi stessi a creare una società di reciproco soccorso, una cassa di previdenza, ed anche un'infermeria per soccorrersi nelle lunghe e gravi malattie.

« So di aver fatto poco, soggiungeva modestamente il signor Greg, giacchè mi accorsi cosa ancora si poteva e si doveva fare. Quanto più mi fu dato di conoscere intimamente il carattere de' miei operaj, e lo sviluppo che presero, tanto più intravvidi i nuovi e maggiori beni che si potevano ad essi procurare, e di cui si erano resi meritevoli. Nelle prove da me tentate dovetti accorgermi che si può fare più bene conservando gli operaj nel loro stato, che sollevandoli ad una condizione non degna di loro ».

L'esempio dell'inglese Greg potrebbe pur essere imitato da tutti i fondatori e direttori delle grandi fabbriche attivate nella nostra Lombardia ne' comuni di campagna. Se le filature di seta, di cotone, di lino, fossero moralmente governate come l'officina di Greg, noi vedressimo sciolto, senza grave dispendio, e con nessuna ingerenza governativa, quel grande problema che si sta discutendo per tutta Europa, sul migliore ordinamento da darsi agli opificj perchè rendano gli operaj illuminati, rispettosi e cordiali.

Un tentativo simile venne ideato anche in Milano, cinque anni sono, da un benemerito direttore di un filatojo di seta (1). Egli pensò di associare il governo morale del suo stabilimento, coll'opera della carità educatrice. Si propose di accogliere nel suo opificio tutte le fanciulle che erano state preventivamente educate negli asili di carità per l'infanzia: si obbligò di la-

(1) Il signor Gervasoni attualmente direttore di un istituto di istruzione commerciale.

sciar loro due e più ore al giorno per essere in un locale dell'opificio ammaestrate negli elementari insegnamenti e nell'istruzione morale e religiosa: desiderò di vedere nello stabilimento continuate le buone pratiche già accolte negli infantili istituti, introducendo l'uso delle pubbliche preghiere prima e dopo il lavoro, e quello dei canti morali e religiosi eseguiti durante il lavoro. Introdusse cucine economiche nello stabilimento per dare minestre sane e vitto salubre. Tenne alcune camere allestite ad uso d'infermeria. Propose di premiare le fanciulle più operose e più docili. Volle insomma fare del suo opificio una buona e cordiale famiglia.

Il suo progetto venne altamente incoraggiato dal provvido nostro Governo, e vennero all'uopo presi anche i primi concerti per l'esecuzione del piano in concorso della Direzione degli Asili di carità per l'infanzia. Se a questa idea non si potè ancora dare effetto, per cause come si disse affatto estrinseche, può però essere accolta come un'importante riforma da chiunque dirige opifici od officine, e ciò senza loro notevole aggravio e con grandissimo giovamento della morale pubblica.

Ad agevolare questa vitale riforma gioveranno le cure dei buoni che ora si adoperano con tanto zelo a promuovere gli istituti di popolare educazione, e ciò tanto più quando saranno attivate speciali scuole di ammaestramento tecnico pratico, associando l'istruzione religiosa e morale al lavoro.

A quest'opera santa vediamo già diretti i pensieri di persone altamente benemerite al paese, e presto saremo in caso di far conoscere anche il primo risultato della loro caritatevole opera. Intanto non possiam chiudere questa seconda nostra Memoria, diretta a tener vivo negli illuminati governi e in tutti i buoni il proposito di giovare radicalmente alla sorte dei figli della classe operaja, senza dirigere una nuova preghiera a tutti quelli che si occupano di siffatti studj affinchè ci comunichino essi pure le loro idee e le loro vedute onde si possano proporre ed introdurre quelle prudenti riforme che assicurino un avvenire più prospero perchè più morale (1).

---

(1) Ai promotori dell'educazione operaja noi raccomandiamo la lettura dell'opuscolo stato ora pubblicato a Parigi da Boullangé, ispettore delle manifatture, col titolo *De l'éducation professionelle des enfans pauvres*. Esso offre un compiuto ragguaglio dei metodi posti in pratica in due istituti stati aperti a Parigi per l'educazione speciale dei fanciulli della classe operaja.

BOLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE E DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE, O PROGRESSO DELL'INDUSTRIA E DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Giugno 1843.

Notizie Italiane

DEI CONSERVATORJ O CASE DI EDUCAZIONE FEMMINILE IN TOSCANA.

Esistono in Toscana 43 Case di educazione femminile, dette *Conservatorj*. In taluni sono ricevute soltanto le giovani educande in convitto, — in altri avvi anche aperta una scuola elementare gratuita per le fanciulle povere.

All' educazione presiedono delle donne conosciute sotto il nome di *Oblate*, le quali non sono legate al loro stato da alcun voto, e sono perciò sempre libere di ritornare in seno alla loro rispettiva famiglia.

Si destinano a quest' importantissimo ufficio quelle femmine che si vedono omai prive di speranza per un conveniente collocamento nella civile società. Non avendo riuscito a contentare le inclinazioni dell'animo assicurano almeno in un' agiata esistenza la soddisfazione dei bisogni della vita materiale. — Quindi niuna vocazione allo stato di educatrice, che abbracciano, quindi niun tirocinio a tal delicato ed arduo ministero, quindi nella vita comune niuna disciplina, che un sentimento religioso consacri. — È agevole immaginarsi quale dev' essere mai l' educazione

che le giovani alunne ricevono in questi Conservatorj, e quali rapporti debbano costituire tra le Oblate. — Quanto poi all'istruzione per la riconosciuta loro ignoranza è forza provvedervi per mezzo di maestri esterni.

E siccome non sono nè particolare vocazione, nè speciali attitudini, ma soltanto vedute personali, ed un sentimento egoista che determinano le Oblate ad entrare nei Conservatorj toscani, così è naturale, che non poche sieno le femmine che aspirano ad un tale collocamento. Infatti in molti Conservatorj il numero dell'educande è inferiore a quello delle Oblate il qual numero poi grandemente accrescesi, ove si considerino anche le così dette *Converse*. Ond'è che volendo argomentare dal personale dei nostri Conservatorj il loro scopo potrebbesi con fondamento sospettare, che il loro principale uffizio sia oggi quello di mantenere un numero di Oblate e di Converse, e che l'altro dell'educazione delle fanciulle, per cui unicamente furono istituite, non sia più che meramente accessorio.

Tale condizione dei nostri Conservatorj è una vera calamità per il pubblico, essendo l'educazione femminile, primo cardine dell'incivilimento, notabilmente trascurata, malgrado un pinguissimo patrimonio affetto a questi pubblici stabilimenti.

Nè più felice vi è l'andamento economico. Le Oblate ogni triennio eleggono tra loro una Camerlinga, incaricata dell'incasso delle rendite, non meno che delle occorrenti spese. Le Oblate scelgono e revocano i loro agenti di campagna, ed ogni altro loro sottoposto. — Annualmente si compila da un ragioniere un rendiconto, il quale viene rimesso al Governo. Quest'operazione non ha, nè può avere altro scopo, che quello della conservazione del patrimonio, ma è importante affatto a garantire l'utile impiego delle rendite, ed a frenare gli abusi di una amministrazione ignorante o infedele. È vero che un operajo o deputato senza stipendio è nominato dal Governo presso ogni Conservatorio, onde vegliarne il regolare andamento sì morale che economico. Ma vane per lo più riescono le sue premure, quando spieghi buon volere ed intelligenza, ciò che d'altronde

raramente verificasi. Il vivo e costante desiderio delle Oblàte di comandare anche in ogni più piccolo dettaglio, — la loro completa ignoranza nel maneggio degli affari, — e l'influenza che su di esse esercitano i sottoposti, come sono contadini, fattori, fattoresse, ecc., influenza che tutti questi per ogni via si sforzano di mantenere e di accrescere, perchè loro procura personali illeciti profitti, tali sono le resistenze costanti ed organiche, che paralizzano sempre l'azione benefica del deputato in tutti i suoi rapporti con le Oblate.

Da quanto andammo esponendo, manifesta appare nei Conservatorj toscani l'urgente necessità di una riforma unicamente intesa ad educarvi, e ad istruirvi convenientemente il più gran numero di fanciulle, importantissimo, e solo fine di questi pubblici stabilimenti.

I 43 Conservatorj toscani possiedono un patrimonio valutato 29 milioni di lire, oggi malissimo amministrato, com'è di pubblica notorietà. Converrebbe affidarne la gestione ad una pubblica amministrazione, la quale resterebbe incaricata dell'allivellazione dei beni e del pagamento dell'annuo assegno in contanti da fissarsi per ciascun Conservatorio (1).

Ordinando in tal guisa l'economico dovrebbesi simultaneamente provvedere alle condizioni di ammissione delle Oblate per potere migliorare l'educazione e l'istruzione delle fanciulle, e ciò nel seguente modo:

Due Conservatorj fra gli esistenti avrebbero in avvenire una speciale destinazione. Uno servirebbe di ritiro alle Oblate rese per età o per malattia inabili all'ufficio di educatrici nei Conservatorj del Gran Ducato; quivi per gli stessi motivi si ritirerebbero le Converse. L'altro Conservatorio assumerebbe la denominazione di *Conservatorio Normale*. La sua unica destinazione sarebbe quella di abilitare all'ufficio di educatrici quelle persone che intendessero abbracciare lo stato di Oblata.

(1) Potrebbe incaricarsene l'amministrazione del registro ed aziende riunite, ossivero le camere di soprintendenza comunitativa.

Le postulanti non potrebbero essere ammesse nel Conservatorio Normale, se non alle seguenti condizioni: 1.° Non essere minori di 16, nè maggiori di 20 anni di età. — 2.° Appartenere ad una famiglia civile ed essere di buoni costumi. — 3.° Subire con successo un esame nel leggere, scrivere, aritmetica, grammatica italiana, e prime nozioni di storia e di geografia.

Le postulanti passerebbero due anni nel Conservatorio Normale. Questo tempo sarebbe da loro esclusivamente consacrato a rendersi vie più famigliari le indicate materie d'insegnamento studiandole sotto la direzione di appositi maestri, ed insegnandole a vicenda alle altre postulanti. A tale effetto ogni postulante sarebbe per turno obbligata a dare una lezione alle compagne in presenza dell'Oblata direttrice. E per rendere vie più loro famigliare la pratica d'insegnare educando ciascuna successivamente sarebbe anche chiamata a dirigere quotidianamente una scuola elementare gratuita per le ragazze povere da aprirsi nel locale stesso di questo Conservatorio Normale.

Avrebbe questo stabilimento per superiora un Oblata direttrice da nominarsi dal Governo. Veglierebbe questa alla morale condotta ed agli studj delle postulanti; tostochè avessero soddisfatto alle imposte condizioni sarebbe incaricata di distribuirle nei Conservatorj del Gran Ducato a misura del bisogno; spetterebbe pure ad essa ritirarne quelle Oblate e Converse rese impotenti per malattia o per età al disimpegno del rispettivo ufficio, facendole passare nel Conservatorio di ritiro.

Le postulanti dopo due anni di dimora nel Conservatorio Normale saranno sottoposte ad un esame. Quelle che vi soddisfaranno con plauso verranno ascritte nel numero delle Oblate; nel caso contrario rientreranno immediatamente in seno alle loro famiglie.

Tutti i Conservatorj del Gran Ducato saranno posti in futuro sotto l'immediata vigilanza della Soprintendenza degli studj. E per curare vie più il fine per il quale furono istituite a diligenza della stessa Soprintendenza sarà compilato un generale regolamento da sottoporsi alla Sovrana approvazione, come avrà luogo annualmente una locale ispezione dei medesimi.

Introducendo i provvedimenti or indicati si otterranno i seguenti risultamenti:

1.° Che tutte le Oblate saranno in avvenire in stato di educare e d'istruire le fanciulle loro affidate, perchè a questo delicato e difficile ministero, già opportunamente preparate nel Conservatorio Normale.

2.° Che le Oblate rese impotenti per età o per malattia troveranno nel Conservatorio di ritiro un'agiata e tranquilla esistenza, e così non vi sarà più in ogni Conservatorio un numero di Oblate inattive, le quali reclamando speciale assistenza distraggono le altre dal loro principale uffizio, che quello si è dell'educazione delle fanciulle.

3.° Che il numero delle Oblate in ogni Conservatorio sarà quello strettamente dimandato dal numero delle giovani educande.

4.° Che le Oblate non saranno più distratte da cure amministrative, giacchè a ciascun Conservatorio verrà passato l'annuo conveniente assegno in contanti dal dicastero incaricato di amministrare il patrimonio dei Conservatorj del Gran Ducato.

5.° Che la rendita di questo patrimonio, mercè l'allivellazione o vendita, aumenterà notabilmente; che con tale aumento potranno fondarsi altri stabilimenti congeneri a vantaggio specialmente delle figlie del povero; che questi beni posti in circolazione, e fecondati dall'industria privata concorreranno ad accrescere la ricchezza pubblica.

6.° Che l'educazione e l'istruzione dei Conservatorj non sarà limitata alle fanciulle delle classi agiate, ma sarà estesa pur anche alle fanciulle povere, dovendo ad ogni Conservatorio essere annessa una scuola elementare gratuita, alla cui direzione le Oblate saranno già state praticamente addestrate nel Conservatorio Normale; come sopra avvertimmo.

7.° Finalmente che tutti i Conservatorj saranno retti da un regolamento conforme, vigilati da un'autorità centrale, e visitati annualmente dai suoi delegati.

Concluderemo che la riforma dei Conservatorj toscani sì nel

rapporto educativo, che in quello economico è misura di urgente necessità, perchè l'educazione e l'istruzione vi sono grandemente neglette per mancanza di vocazione e di attitudine nelle Oblate, non meno che di superiore premurosa vigilanza; perchè il patrimonio di questi pubblici stabilimenti è sempre negligentemente, e non di rado infedelmente amministrato.

Sembraci che la proposta riforma sarà di agevole esecuzione, se si vorranno curare le resistenze delle picoole passioni e dei piccoli interessi, come sembraci che se sarà portata ad effetto col solo desiderio del pubblico bene verrà a migliorarsi non poco l'educazione e l'istruzione delle fanciulle toscane (1).

F. M.....ti.

SUGLI ISTITUTI DI PUBBLICA BENEFICENZA IN TOSCANA.

Relazione statistica.

Il benemerito dott. Odoardo Turchetti dopo avere pubblicato nella *Rivista Europea* alcune importanti sue lettere intorno allo stato della pubblica istruzione in Toscana, inviò alla Compilazione di questi Annali il seguito delle stesse lettere, nelle quali viene

---

(1) Oltre i quarantatrè Conservatorj sonovi anche per l'educazione femminile le RR. Scuole Normali, ma solamente in Firenze — Pisa — Pistoja e Siena. Furono fondate e dotate dal gran duca Leopoldo I; accolgono attualmente circa due mila fanciulle. Oltre i lavori femminili di maglia, cucito e tessitura, vi si insegna leggere, ed il catechismo. Sono vigilate da un pubblico impiegato, e le maestre sono nominate dal Governo. — Alcune poche comunità ed alcune pie fondazioni stipendiano maestre per tenere aperte Scuole elementari femminili, le quali da niuno poi sono vegliate. Tutte queste scuole, comprese le RR. Normali, abbisognano di radicali miglioramenti non tanto nei metodi d'istruzione, quanto per quello che concerne la parte educativa.

esposto un ampio ragguaglio intorno agli istituti di pubblica beneficenza del Gran-Ducato. Non consentendo la forma epistolare all'indole di questo giornale, e non potendosi in esso riprodurre discussioni già altrimenti svolte, o che non possono aver altro posto che nelle Memorie, si ottenne dall'autore la graziosa adesione per la sola pubblicazione della parte meramente storica e statistica del suo lavoro. Con questa interessante relazione noi possiamo continuare la statistica generale di tutti gli stabilimenti di beneficenza dei varj Stati d' Italia, e rettificare in tal modo gli erronei ragguagli che si pubblicano all' estero.

§ I. *Gli ospizj di Maternità.*

Tra i varj ospizj aperti dalla carità soccorritrice, noi vogliamo intrattenerci primieramente sulle sale di maternità, che trovansi o annesse, o incluse negli spedali di Firenze, Pisa, Livorno, Pistoja, Siena ed Arezzo. Destinate a prevenire gli effetti della miseria la più spaventevole (onde non farsi, che il nuovo cittadino, che è per diventare abitatore di questo mondo, *repletus multis miseriis*, debba trovarsi in mezzo allo squallore il più tristo, e nell' assoluta mancanza di ogni cosa la più necessaria al suo sostentamento), i nostri antenati, sempre intenti alla tutela fisica dei nuovi rampolli della patria, come opportunamente provvidero, onde gratuita assistenza di soccorsi ostetricii, medici e chirurgici fosse prestata ad ogni donna, che fosse in procinto di dare alla luce, o che già avesse data vita ad un nuovo cittadino; vollero ugualmente che presso ogni maggiore spedale fosse aperta una comoda sala, di ogni cosa necessaria provvista, per ricevervi quelle sfortunate, che vicine ad essere madri non avrebbero per compiere quest' atto solenne della natura, con che far fronte a quanto in simile emergenza è reso imperiosamente indispensabile.

Nelle sei soprannominate città, vaste, saluberrime e bene ordinate camere trovansi a quest' ufficio disposte. Le partorienti vi vengono assistite in ogni miglior modo durante il parto ed

il puerperio; e vi sono ricevute dietro fede di gravidanza avanzata, e di miserabilità. Vien provvisto all' allattamento della prole, quando siano per fisici impedimenti costituite nella impossibilità da loro stesse; sono sussidiate modicamente a domicilio quando nessun motivo di fisica importanza possa dispensarle dal prestarsi all' allattamento del proprio figlio; e se questo venga a perire, si procura alla madre altro fanciullo da allevare, prendendolo fra i Gettatelli. Vengono ancora ricevute nel befrotrofio, per prestarvi i medesimi ufficj, ed il giorno che sono licenziate dalla *maternità* ricevono altri pegni ed attestati della pubblica e privata carità, rilasciati o dall' Amministrazione degli ospedali, o dalla Pia confraternita della misericordia, o da pietose visitatrici, o da sovvenzioni municipali.

Onde potesse ottenersi un doppio utile da questo genere di pubblica carità (contro del quale non possono insorgere voci di biasimo, per comunque si professino opposte dottrine economiche a quelle che in Italia nacquero, crebbero, e furono di tanti vantaggi pubblici istigatrici) si pensò dal nostro Governo, e fu nel 1815 stabilito ed ordinato, che nelle sale di maternità di Firenze fosse aperta una Scuola teorico-pratica di *ostetricia*; e che ognuna delle comuni della Toscana, a vicenda, v' inviasse a proprie spese un' alunna di buona moralità, ed istruita nel leggere e nello scrivere, per incamminarla nella carriera di levatrice. Istruite per ben 18 mesi da un professore ostetrico, e da una maestra ripetitoria, coadjuvate nello studio delle macchine, dai pezzi di cera, e dai pezzi anatomici, le alunne che all' insegnamento teorico uniscono il quotidiano esercizio pratico, si iniziano a quella professione che hanno scelta, munite di tutti quei requisiti che si richiedono per degnamente ed utilmente adoperarsi in vantaggio della travagliata umanità.

Così, nel mentre che si esercita un atto di pubblica carità, e si beneficano quelle alunne, che mercè le elargizioni delle comuni acquistano ed apprendono una nobile professione, si fa in modo che nessuna cittadina che è per divenir madre nel Gran-Ducato, manchi dell' assistenza di una mammana ricono-

scinta idonea al suo impiego, dietro esami e dal collegio medico matricolata. Sia duplice lode adunque ai fondatori di questa doppiamente vantaggiosa istituzione.

§ II. *Ospizio per le gravide occulte.*

La carità cristiana, in ciò, come in tutto esemplare, informata alle propriamente umane dottrine evangeliche, pensò a soccorrere il misero, senza volgere lo sguardo scrutatore fino al punto dell' origine dell' umane sciagure; nè sdegnò prestare i suoi soccorsi alle vittime della seduzione, a quelle misere che pagarono largo e generoso tributo di lacrime e di patimenti all' umana fralezza; in egual modo che soccorse pietosamente alle figlie traviate, ai carcerati, ai puniti dal rigore della legge, ecc.

Fino dal 1372 Nicolò degli Alberti, detto il Padre dei bisognosi, fondò in Firenze il Conservatorio di Orbetello, onde provvedere di un gratuito ricovero le povere donne di un'età senile, vedove, ed abbandonate dal marito, o se nubili senza parenti; e dar ricetto alle giovani pericolate per salvarne l'onore, non che la prole. Ma siccome per questo secondo oggetto, al ricevimento cioè delle gravide occulte, riesciva angusto il locale, Leopoldo Primo, nel 1774, ordinò che si provvedesse non solo più comodamente al ricovero delle vecchie povere, mediante un luogo segregato capace di contenerne cinquantaquattro, ma ancora a moltiplici bisogni della famiglia delle pericolate con N.° 40 celle tutte libere, una gran sala, una stanza per i parti, cucina e giardino, e due separati quartieri, uno per la maestra levatrice, e l' altro per il direttore spirituale. Essendo ciò stato eseguito nel 1775, lo stesso Principe volle che il commissario degli Innocenti assumesse la sopraintendenza del predetto istituto, coll' obbligo di custodire gelosamente il segreto dell' amministrazione, egresso, nome, famiglia di ogni pericolata.

Ora, come nel 1775, si riceve nel quartiere delle perico-

late (di quello delle vedove senili ne parleremo altrove) qualunque donna incinta nel Gran-Ducato, purchè non maritata nè vedova. Vi è accolta negli ultimi mesi di gestazione, e vi riceve non solo quella assistenza fisica, che è necessaria alle donne gravide, ma ben anco quella morale di cui abbisogna chiunque sia caduto in errore.

Nè qui terminano le buone opere di questa Istituzione di carità soccorritrice, educatrice e preventiva (contro della quale non possono reggere i sofismi della filosofia dei protestanti, che ogni istituto onde coprire l'umana debolezza, siccome Malthus voleva, hanno distrutto, e si sono così privati del modo di soccorrere all'animo fiacco delle vittime della seduzione, che non di rado ai suggerimenti morali un'anima vergine di corruttela). Nè qui ha fine, dissi, la esimia Istituzione di Orbetello, che ove le giovani ivi ricoverate, dei trascorsi falli arrossiscano veracemente, ed aborrenti del passato si mostrano bramose di nuova e miglior vita, vengono dal commissario collocate in altri asili di carità, ed in ispecie in quello delle *Convertite di S. Gallo*, da dove, quando hanno perfezionata la loro condotta, e si sono istruite in quelle faccende domestiche, ed in quei lavori muliebri per i quali è dato a procacciarsi onesta sussistenza, sono licenziate per ritornare nella società, dove per lo più conducono una vita esemplare. Altre poi sono ricevute nell' Ospedale degli Innocenti, dove restano od in qualità di allevatrici, trovandovi sussistenza, ricovero ed un modico guadagno per anno, o come inservienti, restandovi a piacimento.

§ III. *Spedale degli Innocenti o trovatelli.*

Gravissime, numerose e saviamente definite questioni, nei tempi a noi più vicini furono mosse ed agitate, se non risolute, a proposito degli esposti. Si sono a vicenda biasimati e difesi i provvedimenti, forse troppo generosi, dei paesi cattolici, e quelli senza dubbio troppo austeri dei protestanti; la massa dei dotti ha dovuto fluttuare nell' incertezza dall' un sistema all' al-

tro, non sapendo a quale apprendersi, in quale minori (giacchè parecchi in ambedue i sistemi pur troppo ve ne sono) si racchiudono inconvenienti, e maggiori vantaggi. Dolorose esperienze si sono fatte in Europa. Dai diversi governi espedienti moltiplici, consigliati o nelle camere, o nelle diete, od altrove, si sono messi in pratica. Si è ricorso alla diminuzione dei torni, o ruote, alla traslazione di anno in anno dei fanciulli esposti, ed in alcuni luoghi ogni torno, ed ogni ospizio si è soppresso. E tutto questo si è praticato, colla veduta di risvegliare il rimorso, e la materna pietà, per diminuire l'ognor crescente numero degli esposti, e per aumentare la probabilità delle richieste. Ma hanno tutti questi espedienti, contro ogni ragione a priori, dati dei risultati nei diversi luoghi e tempi diversi.

E pare che l' esperienza abbia solennemente provato: 1.° Che molti degli esposti sono figli legittimi; 2.° che essendo le cause più comuni dell' esposizione la miseria e la ignorante depravazione, esser duopo (onde provvedere a questa pubblica miseria) di una migliore educazione nel popolo (ed essere anzi una savia educazione morale, il primo degli antidoti a questa dolorosa piaga che infetta la società) ed il decrescimento di essa, come di molte altre miserie pubbliche legarsi intimamente colla condizione economica delle nazioni, e non potersi togliere se non gradatamente aumentando il pubblico benessere, illuminando la pubblica opinione, ed educando a civiltà, a moralità ed a religione gli uomini di tutte le classi, migliorando così il pubblico costume. Mal confidisi di poter con qualche disposizione legislativa riparare ai danni della esposizione che da popolazione troppo accresciuta ha origine, nei luoghi, laddove manca il lavoro. Mal confidisi di rimediarvi col sopprimere i torni. In questo modo si seppellisce la voce della carità, ma nel tempo stesso si soffoca quella della natura.

Il barone Degerando, seguace del degno magistrato Ramacle, del quale divide le opinioni tutte, a proposito di esposti, il Degerando, maestro a coloro che sanno in materia di pubblica beneficenza, fece a sè stesso nella sua grandiosa opera *De*

la bienfaisance publique alcuni quesiti, che gioverà, tanto sono interessanti, di qui almeno accennare.

Se l'ospitalità è certamente dovuta (e chi di noi non ne è persuaso?) agli esposti, come per il pubblico interesse, per l'economia e la morale pubblica deve essere regolata? Questo problema per sè stesso racchiude la soluzione di un altro, che vi è implicito, cioè se devono esservi ospizj ed istituti per gli esposti? Tenendosi all' affermativa, e rannodandosi con questa proposta alla scuola cattolica, il Degerando, si fa a dire:

« Le difficoltà quasi insuperabili del problema derivano tutte da una comune origine. Da una parte la condizione fondamentale di ogni buon sistema di soccorsi è di subordinare l' assistenza ad informazioni precise e certe, riguardo agli assistiti. Da un'altra parte, la circostanza speciale che accompagna l' abbandono dei fanciulli in tenera età, e il mistero, da cui è la loro nascita circondata; gravi motivi comandano di rispettare ed anche qualche volta di proteggere questo mistero. Di qui risulta una inevitabile contraddizione tra la regola che prescrive una saggia beneficenza, e la materia cui si tratta di applicarla. Da qui pure è derivata la divisione delle opinioni. Gli uni non consultando la teoria, vogliono ad ogni prezzo evitare gl'inconvenienti dei soccorsi distribuiti ciecamente ad una moltitudine indefinita di fanciulli. Gli altri, non preoccupandosi che della situazione dei fanciulli colpiti in una volta da una doppia sventura, dall' abbandono e dalla miseria, respingono investigazioni che giudicano impossibili o non convenevoli. »

« Se ora voi applicate le regole nelle sue conseguenze assolute, se voi respingete il fanciullo, la cui famiglia è sconosciuta, divenite barbaro. Se per lo contrario accettate tutti i fanciulli che vi si presentano, senza cercare d' onde vengano e per qual causa vi si portano, la vostra liberalità diviene abusiva e prodiga, non ha più limiti e distrugge le famiglie. E d'altronde poi il secreto che è invocato per velare i disordini ed i traviamenti, ha questo in sè di pessimo che nel velarli li favorisce. »

Il Degerando per conciliare gli ospizj con le investigazioni,

e per temperare i due sistemi, propone di sopprimere il torno, e di sostituirvi l'uffizio di ammissione all' ospizio, subordinando l'accettazione e l' offerta alle investigazioni di uomini intelligenti.

In questo sistema (che noi non possiamo trattenerci a sviluppare come converrebbesi, e come ci lusinghiamo che vorrà fare, e spronianmo a fare il chiarissimo signor Conte Arnaroli, che di questo interessante subbietto, sta già da qualche lustro indefessamente occupandosi) sarebbero ammessi gratuitamente nell' ospizio dei trovatelli: 1.° I fanciulli abbandonati ed esposti sulla pubblica via; 2.° i figli illegittimi, le cui madri fossero indigenti, ed i cui genitori fossero riconosciuti essere incapaci sotto i rapporti morali ed economici, di aver cura della loro educazione; e mediante una retta: 1.° I figli illegittimi nati da genitori che per qualche circostanza imperiosa ed avverata fossero fuor di caso di allevarsi e di averne cura. 2.° I fanciulli esposti, che all'ospizio fossero confidati sotto questa condizione da amministrazioni municipali, da stabilimenti, o da associazioni caritatevoli.

Verrebbero poi assistiti a domicilio 1.° I genitori indigenti uniti in matrimonio, quando questo soccorso fosse creduto necessario per ajutarli ad allevare il loro figlio e ad educarlo; 2.° i genitori indigenti non ancora uniti in matrimonio, quando si potesse condurli a maritarsi ed a riconoscere il loro figlio; 3.° le fanciulle medesime divenute madri, quando non avessero ancora contratta l'abitudine del vizio, o quando fosse possibile di riabilitarle.

Con questo sistema si tratta di ottenere non solamente una economia nelle spese pubbliche, e di salvare la vita di alcuni fanciulli, ma si tenta ancora di attivare un ordinamento più perfetto in vista dell' interesse dei buoni costumi.

Dopo questi preliminari, che ho creduti indispensabili, eccomi alla relazione speciale degli ospizj per i trovatelli della Toscana.

In tutti i capi dipartimenti del Gran-Ducato vi sono dei bre-

fotrofi con ruota o torno. Pisa ne ha uno fondato fino dal 1219 dal B. Domenico Vernagalli. Livorno, Arezzo, Pistoja, ecc. hanno dei simili stabilimenti. In molti degli ospedali delle città di terzo ordine o grosse terre, vengono pure ricevuti gli esposti, per essere quindi spediti od al brefotrofio viciniore, o mandati a quello centrale di Firenze, o consegnati a oneste famiglie di campagna. L'ospizio di Firenze ne raccoglie circa mille ogni anno, e quelli di Pisa, Livorno, Siena, Arezzo e Pistoja più di trecento. Il primo ha una famiglia di oltre 700 individui (come più sotto diremo) quello di Pistoja, Siena, ne hanno una di oltre mille per ciascheduno, e quel di Pisa una di 3500.

Il numero medio dei trovatelli annui è in Toscana di 2593, che sta alle nascite legittime, come 1 a 21. A proposito di questa proporzione, che varia raramente, vi è però da osservare: 1.° che molti fanciulli illegittimi provengono dagli Stati limitrofi alla Toscana, e nei quali mancano le ruote; 2.° e che moltissimi degli esposti sono il frutto di legittime unioni; e ciò è tanto vero che dal momento in cui furono attivati gli asili infantili fino all' anno decorso, ben 623 poveri fanciulli dall' ospedale degli Innocenti i loro genitori ritrassero. La mortalità dei trovatelli non eccede, fra noi, il 9 per 100, e degli esposti reclamati dai genitori, in tutto il Gran Ducato sono nella proporzione di 1 a 16. Il numero dei trovatelli in tutti i nostri brefotrofi, che nel 1825 era di 10,194; e nel 1834 di 12,494, si è andato costantemente accrescendo, e le cause di questo accrescimento (che altri con nessuna ragione ha derivato dall'aumento del mal costume e dell'esposizione) sono da ripetersi: 1.° dall'accresciuta popolazione dello Stato, che (da un milione che era negli ultimi anni dello scorso secolo) è ascesa ora ad un milione e mezzo; 2.° dal miglioramento dei nostri ospizj, che male a proposito dal Bowring si dissero pregiudicevoli alla pubblica morale, quasi premio alla scostumatezza; perniciosi quanto costosi, e non raffrenanti l'infanticidio; 3.° dall'allattamento naturale; 4.° dall' invio nelle campagne degli esposti; 5.° dalla diffusa inoculazione. Il risultato di questi provvedimenti è palese, è edificante,

è nuovo aggiungerò ancora, giacchè presso nessun popolo, comunque civilizzato, la mortalità dei trovatelli è così piccola, come fra noi; presso nessun popolo come in Toscana, vivono e crescono così al lavoro i fanciulli abbandonati alla pubblica carità.

L'allattamento artificiale, mezzo facilissimo ed infallibile per uccidere i fanciulli deboli, ed infievolire i forti, è fra noi severamente proscritto, come proscritto è pure l'allattamento in comune nell'ospizio. Trovansi però costantemente delle allevatrici nello stabilimento, per sovvenire ai bisogni del momento ai fanciulli nuovamente pervenuti e non ancora inviati nelle campagne; agli infermi, ecc. Ma appena questi ultimi sono risanati, e si sono presentate delle allevatrici, che abbiano i requisiti voluti dalla legge, sì essi che i nuovamente ricoverati, vengono spediti nei villaggi, per lo più suburbani, presso famiglie coloniche, sotto la sorveglianza del parroco e del medico in condotto del luogo. Quando il fanciullo è mal tenuto o strapazzato, viene offerto ad un' altra famiglia. Fino a 10 anni continua il trattamento ed il sussidio, che è sempre decrescente per i maschi; e fino a 14 per le femmine. Quando queste si portano bene e giungono all'età nubile nella circostanza del loro matrimonio, ricevono una piccola dote da 20 a 30 scudi; ed ogniqualvolta siano cadute nel bisogno e non abbiano cessato dall' appartenere alla famiglia, trovano nell' ospizio un letto per riposarvi, ed il necessario per sostenere la vita. Provvisti di un libro, nel quale sono segnate le fasi della loro condotta, gl' Innocenti sì dell'uno che dell'altro sesso sono sempre, fino a che appartengono alla famiglia, sotto la sorveglianza dei parrochi e dei rettori degli stabilimenti destinati a riceverli. I maschi (il che forma una specie di patronaggio) sono mandati in diversi stabilimenti o presso onesti lavoratori ad apprendere quei mestieri, dei quali più si mostrarono desiderosi, e che più facilmente e costantemente forniscono i mezzi di sussistenza a quelli che gli esercitano, e così senza il riprovevole divisamento di formare degli esposti una casta o speciale colonia (come qualche scrittore inconsideratamente pro-

pose), vanno confondendosi nella società, e dissipandosi così facilmente e salutarmente la macchia della loro nascita.

I principali brefotrofi della Toscana, non contando quelli degli ospedali minori agli altri affigliati, sono sette, cioè quelli di Firenze, Pisa, Livorno, Pistoja, Arezzo, Siena e S. Miniato. Il più sontuoso però ed il veramente normale è quello di Firenze, di cui passeremo a dirne due parole seguendo la guida di Thuar, lavoro officiale pubblicato nel 1841.

La nostra capitale precede quella di Francia nell' Istituzione degli ospizj dei trovatelli, che là sorsero per le cure e per la pietà di S. Vincenzo de Paoli. Fino dal 1193 i gettatelli di Firenze furono accolti nella chiesa di S. Maria in S. Gallo; e nel 1313 trovarono soccorso in quello di S. Maria di Via della Scala, dotato dalla carità di Lapo di Cione Pollini. Fu nel 1421 che il Consiglio del comune, unito coi consoli dell' arte e dell' università di mercatanti di Por S. Maria, deliberò di porre i fondamenti dell' attuale ospizio dei trovatelli, nel quale furono i precedenti fusi. Leopoldo Primo fece cessare quella specie di pensione interna, nella quale erano tenuti i trovatelli maschi fino agli anni 14, e le femmine fino ai 25, e ciò fece in vista delle grandi spese che richiedevansi e dei pessimi effetti fisici e morali che se ne ottenevano. E fu lo stesso principe illuminato, che prescrisse doversi i fanciulli appena svezzati dal latte affidarsi a diverse famiglie coloniche ed esercenti un mestiere, non tanto per risvegliare in essi quei domestici affetti che incamminano al buon costume, e valgono a mitigare il rammarico di una nascita sventurata, quanto per farne buoni ed abili agricoltori, senza gl' inconvenienti delle colonie agricole.

Per far conoscere pienamente il brefotrofio fiorentino, non mi resta che a rimandare il lettore alle tabelle statistiche come segue:

Dimostrazione dell' introduzione ed esito delle creature ricoverate nello Spedale degli Innocenti di Firenze dall' anno 1801 a tutto il 1830.

Tabella prima. — Decennio dall' anno 1801 a tutto il 1810.

Esistenza al 31 dicembre 1800	Introduzione dall' anno 1801 a tutto il 1810	Totale della esistenza ed introduzione	Esito del decennio: Morti nello Spedale	Morti fuori	Restituiti	Maritate	Passati fuori di tutela	Totale dell' esito	Rimanenza a tutto il 31 dicembre 1810
N.° 2008	10381	12389	6247	2354	870	405	404	10380	2009

Tabella seconda. — Decennio dall' anno 1811 a tutto il 1820.

Esistenza al 31 dicembre 1811	Introduzione dall' anno 1811 a tutto il 1820	Totale della esistenza ed introduzione	Esito del decennio: Morti nello Spedale	Morti fuori	Restituiti	Maritate	Passati fuori di tutela	Totale dell' esito	Rimanenza a tutto il 31 dicembre 1820
N.° 2009	12169	14178	3176	5129	939	284	650	10178	4000

Decennio dall' anno 1821 a tutto il 1830.

Esistenza al 31 dicembre 1820	Introduzione dall' anno 1821 a tutto il 1830	Totale della esistenza ed introduzione	Esito del decennio: Morti nello Spedale	Morti fuori	Restituiti	Maritate	Passati fuori di tutela	Totale dell' esito	Rimanenza a tutto il 31 dicembre 1830
N.° 4000	11134	15134	1673	5371	1266	457	755	9522	5612

Tabella terza. — *Risultanze statistiche risguardanti lo Spedale di Santa Maria degli Innocenti di Firenze, dall'anno 1831 a tutto l'anno 1840.*

Classi	Movimento di popolazione a carico			Maschi	Femmine	Totale
	Maschi	Femmine	Totale			
Esistenza il 1.° gennajo 1840						
Lattanti	375	326	701			
Seconda età . .	719	763	1482			
Terza età . . .	740	1131	1871			
Totale	1834	2220	4054	2624	2988	5612
Adulti	790	768	1558			
Lattanti introdotti dal 1831 a tutto il 1840. Legittimi	786	772	1558			
Esposti .	5587	5474	11061			
Totale	6373	6246	12619	6373	6246	12619
Totale bilanciante				8997	9234	18231
Morti dal 1831 *al* 1840						
Lattanti	2002	1850	3852			
Seconda età . .	1151	1160	2311			
Terza età . . .	43	62	105			
Totale	3196	3072	6268	3220	3143	6363
Adulti	24	71	95			
Collocati dal 1831 *al* 1840						
Lattanti	310	250	560			
Seconda età . .	864	916	1780			
Terza età . . .	70	110	180			
Totale	1244	1276	2520	2294	2063	4357
Adulti	1050	787	1837			
Esistenza dal 31 *dicem.* 1840.						
Lattanti	564	538	1102			
Seconda età . .	911	974	1885			
Terza età . . .	804	1375	2179			
Totale	2279	2887	5166	3483	4028	7511
Adulti	1204	1141	2345			
Totale bilanciante				8997	9234	18231

Il vistoso aumento di N.° 1899 individui, che riscontrasi nel giro di questo decennio, proviene dalla minore mortalità, poichè l'annua introduzione non offre che il piccolo aumento di 30 creature.

In fatti la mortalità verificatasi nel decennio medesimo per quelli della prima età, cioè da un giorno ad un anno, è stata del 28 122/133 per 100.

Per la seconda età, cioè dal secondo al 5.° anno, del 15 22/35 per 100.

Per la terza età, cioè dal 6.° al 10.° anno, del 185/187 per 100.

Per la quarta età, cioè dal 10.° al 18.° per i maschi, e dal 10.° al 35.° per le femmine, è del 95/197 per 100.

Le restituzioni dei figli legittimati per susseguente matrimonio, o di quelli clandestinamente stati abbandonati da legittimi genitori, hanno nel suddetto periodo ragguagliato per la prima età al 4 27/133 per 100, per la seconda al 12 1/148 per 100, per la terza al 180/187 per cento; ed in tutto al 6 3/4 per 100.

Le femmine collocate in matrimonio hanno ragguagliato al 10 19/76 per 100.

I licenziati per compimento di età rilasciati all'agricoltura, ragguagliano, nella preindicata epoca, al 13 23/79 per 100.

E quelli passati a salari diversi per qualche fisica imperfezione dall'anno 1831 a tutto il 1840, montano a N.° 72 i maschi, e N.° 84 le femmine.

Considerando attentamente le prime due tabelle che mostrano l'ammissione e l'esito delle creature esposte nell'Ospedale degli Innocenti dall'anno 1801 all'intiero 1830, oltre molte altre cose si può dedurre:

1.° Che la consistenza della famiglia andò sempre in aumento, perchè il totale della sua massa ed introduzione apparisce in ogni decennio.

2.° Che la mortalità di fronte alla consistenza stessa fu somma nel primo decennio (69 52/123 per 100); grande nel secondo (58 81/141 per 100); assai minore nel terzo 46 80/141

per 100); ciò che induce a credere che in quell' epoca incominciasse propriamente o farsi sentire la efficacia dei salutari provvedimenti presi e tuttora in vigore. — In che appare più chiaramente manifesto dal Prospetto dell' ultimo decennio, che è riportato nella Tavola III, il quale offre a far palese un notabile aumento di famiglia; mostra pure che il rapporto della mortalità è qui ridotto a 34 154/182, termine inferiore per modo a quelli riscontrati nei primi tre decennii, da meritare seria considerazione per parte degli economisti.

E rilevandosi dallo stesso Prospetto che al 31 dicembre 1840, la famiglia di questo stabilimento si elevava a 7511 individui, fra i quali 33 esistevano in casa, soli 500 maschi si trovavano con tenutarj non coloni, ma esercenti un mestiere; e sole 130 femmine erano collocate a servizio presso oneste ed agiate famiglie della capitale e della provincia, si fa evidente, che essa viveva per la massima parte alla campagna con sommo vantaggio del suo benessere fisico-morale, e dell' agricoltura, la quale fu inoltre favorita dalla somma rilevante, che per retta si retribuisce ogni anno ai tenutarj, sebbene in piccole frazioni.

Premj d'industria

Aggiudicati il 1.° giugno 1843 dall' I. R. Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti, e cenni sul processo Zambruni per la filatura della seta coll' acqua fredda.

Non in grande numero furono in quest' anno i concorrenti ai premj d'industria, il che provenne dall'essersi ridotto il termine della presentazione della relativa istanza all' ultimo di febbrajo, affinchè lo scientifico magistrato che doveva pronunciare i giudizj avesse il sufficiente tempo per gli voluti esami, prove ed esperienze. Parecchi non riflettendo agli avvisi in proposito pubblicati, o sperando sarebbero stati restituiti in tempo, si trovarono non più ammessi.

Delle cinque medaglie d'oro concedute dal Regolamento ne vennero aggiudicate quattro, e delle venticinque d'argento sole diciannove.

Medaglie d'oro. — A *Rinzi Giacomo*, di Milano; — per lavori a cesello e matrice d'acciajo.

L'arte di sbalzare da lastre d'argento e di rame figure di bassorilievo da emulare le più dilicate fusioni si esercita da gran tempo con plauso in questa città. Caradosso Foppa, dopo il ristoramento dell'arti belle in Italia, ne fu il trovatore; e sulle tracce di lui mossero più altri maestri che la mantennero in grido. Se Giacomo Rinzi pei lavori a cesello presentati al concorso merita encomio, molto più lode gli è dovuta per le matrici che l'industre sua mano scolpisce in acciajo con abilità, per dir vero assai rara. Mercè di queste si stampano in bassorilievo mascherine, fregi e rabeschi di buon disegno, di cui si giova l'orificeria per adornare e arricchire arredi sacri e di lusso d'argento e d'oro, i quali, non sono molti anni, trar si doveano dall'estero, ed ora qui si eseguiscono, e vi sono preferibilmente più cercati, e più stimati per la maggior bontà dello stile e l'ottima esecuzione. Venendo per tal modo sottratta l'industria lombarda dalla dipendenza straniera, l'Istituto guiderdonava Giacomo Rinzi colla maggiore corona.

Candiani Luigi, di Busto Arsizio; — per estensione di filatura, e fabbrica di stoffe di cotone di svariate sorta.

Nel concorso de' premj d'industria dell'anno 1839, l'I. R. Istituto rimeritava Luigi Candiani colla medaglia d'argento pel lavorio di cardare, filare, tessere con macchine in isvariate fogge il cotone. Ora questa manifattura è da lui recata a notabile ingrandimento. Stoffe di cotone a disegno bianche e con colori, tessute e sino damascate e di ogni uso, vi sono eseguite con tal perfezione e in tal quantità, che provvedutone il regno Lombardo-Veneto, moltissime se ne spediscono all'estero. Le macchine che i progressi della meccanica apprestano vi sono introdotte, settecento cinquanta telaj e due mila persone vengonvi giornalmente impiegate. I prodotti di quelle officine aggiungono all'ottima qualità il modico prezzo.

Müller e *Stutz*, Ditta stabilita in Milano; — per l'introduzione e perfezionamento di macchina atta a fabbricar *bullette* ad uso di Francia.

La fabbricazione delle bullette, nel modo con con cui sino ad ora eseguivasi, richiedea gran consumo di tempo, dispendio non lieve, e l'impiego di moltissime braccia in lavori pesanti e insalubri. La merce che poneasi in commercio, nè per la qualità, nè pel costo reggeva al confronto di quella che traevasi dalla Francia e dall'Allemagna. La Ditta Müller e Stutz accorse al bisogno, e prevalendosi della potenza d'una ruota idraulica, con cui suole animare i torni del suo grandioso stabilimento in cui si eseguiscono manifatture stupende di ferro, introdusse una macchina con tale artificio costrutta, che, mediante un solo operajo, si ottengono cento bullette al minuto, settanta mila in un giorno; nè di una qualità sola, ma della misura dai tre pollici e mezzo alle due linee e mezzo, sì colla testa piana che colla ovale: l'ammirabile meccanismo è affatto nuovo fra noi, nulla lascia a desiderare per l'effetto a cui è destinato; e mercè di esso provvedendosi ad un sociale bisogno estesissimo.

Colombo Giovanni, di Milano; — per ricca *intarsiatura* di mobili, e nuova macchina per operarla con precisione.

Dacchè il lusso ha richiesto suppellettili che nella magnificenza pareggiassero le antiche, i nostri artefici si sono apprestati a soddisfare la signorile sontuosità, e le precedenti esposizioni ne fecero prova. Giovanni Colombo, tuttavia fervorosamente inteso ai progressi dell'arte, produsse al concorso una tavola operata con tale industria e ricchezza, che pel finissimo intarsio, per gli ornamenti di bronzo dorato, pel buon gusto e per la rara perfezione del lavoro può contentare qualunque più elevata ricerca. Egli ha altresì ideata una macchina con cui eseguisce rabescati d'ogni maniera di grandissimo effetto e poca spesa di tempo, onde ne viene a gran pezza agevolato il nojoso lavoro.

Medaglie d'argento. — Pie Case d'industria in Milano; — per fabbrica di tele di lino soprafine e mantili all'uso di Fiandra.

Adoperare oziose mani alla filatura del lino nostrale, e riu-

scire in questa a tal segno di superare quella che si ottiene dalle macchine più ingegnose; tessere tele fine e mantili che gareggino con quelli delle Fiandre, e costituire così tra noi una manifattura di simil genere che ancora mancava, è tutto merito della Direzione delle Pie Case d'Industria in Milano. I suoi prodotti conseguirono l' ambito onore d'essere ammessi nel Gabinetto tecnico di S. M. I. R. A., d'essere qualificati magnifici nella relazione che dotto scrittore fece al Ministro dell'Interno d'una potenza straniera. Per questi titoli le Pie Case d'Industria, vicinissime a coglier la palma primiera, furono rimunerate colla seconda (1).

Ripamonti Carpano Paolo, di Milano.

L'infaticabile attività di Paolo Ripamonti Carpano meritossi più volte applausi e premj dall'I. R. Istituto. La sua officina di cera lacca, d'astucci, di legature di libri d'ogni sorta, e di tutte quelle minuterie di carta ond' ha bisogno la volubile moda, fiorisce per modo che le sue merci si diffondono con esteso commercio per tutta l' Italia, ed anche all' estero. Ai tanti oggetti cancellereschi, non meno di lusso che di uso comune, avendo egli aggiunta la tipografia e calcografia, per cui dà occupazione e lavoro a maggior numero di operai, e rende il suo stabilimento più fruttuoso e più esteso, nuovo premio vennegli aggiudicato dall' I. R. Istituto.

Carli Giacomo e Filippo, Ditta stabilita in Milano; — per ingrandita fabbricazione in isvariate forme di candele steariche.

I vantaggi delle candele steariche negli usi domestici sono abbastanza da noi conosciuti. La Ditta Giacomo e Filippo Carli e Compagno, già premiata nell' antecedente concorso, ne procaccia d' ottima qualità e in copia grandissima nella fabbrica

---

(1) Il Regolamento statuisce che « per aggiudicare la medaglia d'oro è necessario che concorrano almeno quattro quinti dei voti, per la medaglia d' argento due terzi, per la menzione onorevole almeno la metà ». Le Pie Case d'Industria ebbero 11 voti di 14, non mancava quindi per avere i quattro quinti se non un quinto di voto.

ch' essa tiene alla Simonetta presso Milano. Conveniva recarne le forme anche adatte ad alcuni usi ecclesiastici; e nei saggi che ha prodotti al concorso vedemmo questo scopo raggiunto. Un nuovo compenso era dovuto alla sua industria operosa e questo le fu decretato.

Citterio Pietro, di Milano; — per torchio di nuova forma, ed altri fabbrili congegni.

Tre oggetti presentò Pietro Citterio che meritarono l' approvazione dell' I. R. Istituto. Una manovella con grilletto o nottolino, principalmente utile a riparare la caduta dei pesi sollevati in alto, e troppo presto abbandonati o per negligenza o per disgrazia. Un cariglione per serramenti, che unisce alla semplicità la solidità, ed è di estesa applicazione. Da ultimo un pressojo, al tutto nuovo, di semplice costruzione, nel quale trovasi aumentata la potenza e al più possibile diminuite le resistenze. Incoraggiato questo valente fabbro-febbrajo da altri premj già ottenuti, fa sempre più apparire ne' suoi lavori il buon volere e la intelligenza, e perciò gli fu conceduta ulteriore rimunerazione.

Lamberti Giovanni, di Milano; — per estensione di fabbrica e perfezionamento di tessuti serici.

Più volte Giovanni Lamberti corse l' arringo ai premj di industria, e più volte ottenne il guiderdone che meritavasi la sua solerzia in una delle più pregevoli ed utili manifatture. Ogni maniera di stoffe di seta, che i bisogni, il gusto svariato e le mode addimandano, si trovano in pronto nell' officina di lui; e, ciò che più è, di tal eleganza e perfezione da spegnere il desiderio delle straniere. L' utilità che perciò ne torna allo Stato esigeva una sorta di ricompensa, che di presente gli venne stanziata con una nuova medaglia d' argento (1).

Colombo Carlo Maria, di Milano; — per fucile da caccia con nuovo meccanismo per porre in posto le capsule.

---

(1) Anche i voti pel sig. Lamberti aggiugnevano quasi i quattro quinti richiesti pella medaglia d' oro.

Carlo Maria Colombo, meritamente premiato altra volta dall' I. R. Istituto per miglioramenti introdotti nella costruzione dell' armi da fuoco, spinto da nobile emulazione si presentò di nuovo al concorso con un fucile da caccia a due canne, col quale, mercè d' una invenzione di lui, si ottiene con facile, comodo e poco dispendioso congegno di mettere in posto cinquanta e più capsule consecutive, senza l' opera diretta della mano; e quindi averne cinquanta scariche più sollecite che coi fucili all' uso comune. Con tale invenzione si prevengono ancora i facili pericoli delle scariche inopinate in quelle medesime circostanze, che sono le più facili a darvi origine.

Brenta Guglielmo e figli, di Milano; — per estesa manifattura di oggetti d' ottica eseguiti con industriosi meccanismi.

Attiva e ben condotta è la manifattura di oggetti d' ottica d' uso universale, operati da Guglielmo Brenta e figli. All' esattezza del lavoro sanno essi unire il buon gusto negli ornamenti, in modo da non invidiare quanto viene di Inghilterra e Francia. Particolari industrie presenta poi la loro officina, ond' eseguire ad un tratto i fusti di metallo col necessario grado di elasticità, e per costruire lenti sferiche colorate, aventi dappertutto il medesimo grado di colorazione. Pella riunione di quest' arti lodevoli l' I. R. Istituto giudicò i concorrenti degni della seconda corona.

Pandiani Agostino, di Milano; — per suppellettili a tubi di ferro rivestiti di ottone.

Da gran tempo si usano e sono in Inghilterra comuni le lettiere e le scranne costituite di tubi di ferro rivestiti di ottone. Varj signori, vogliosi di suppellettili peregrine, se le procacciarono da colà a gran prezzo. Delle quali, alcune avendo avuto bisogno di riattamento, Agostino Pandiani, valente operajo, se ne incaricò, e, studiata la maniera ond' eran costrutte, ne conobbe l' artificio, e dopo varj tentativi, colse finalmente nel segno, e le imitò a perfezione. Le lettiere e scranne ch' egli espose al concorso, al tutto uguali alle inglesi, mostrano che l' industria ha per lui fatto in coteste manifatture un vero progresso, e che meritava di essere rimunerato.

Fra Benedetto Nappi, dell'ordine di San Gio: di Dio, di Milano, ora in Cremona; — per letto ad uso degli infermi, e di operazioni di pietra.

Il dottore in chirurgia Benedetto Nappi, sollecito di giovare il più che siagli possibile all'egra umanità, immaginò e costrusse un letto acconcio ad agevolare la mutazione, che può abbisognare, nelle diverse sue parti agli infermi, in ogni maniera di posizione; e ne ottenne dall'Istituto Veneto l'esposizione decretata. Ma avendolo di poi migliorato e fattolo valere ad un tempo per le operazioni della litotomia a della litotrizia, l'Istituto lo riconobbe pregevole per più rispetti, e ne volle premiato l'autore.

Spazzini Filippo, di Milano; — per rotaja mobile che facilita il trasporto di materiali.

La buona cultura dei campi di sovente ha bisogno che si migliorino le superficie inaffiande, si appianino i terreni ineguali, si dissodino lande o paludi. Un mezzo che agevoli queste operazioni, ed i grandi trasporti di terra da luogo a luogo, con risparmio di fatica, di tempo e di spesa, torna di non lievo momento per la rurale economia. Filippo Spazzini ciò procaccia colla rotaja mobile esposta al concorso, la quale se nuova non è nel principio, è però nuova nella sua applicazione ai lavori agronomici; e provata essendone la pratica utilità, la quale si farà molto maggiore eseguendovi i miglioramenti ond'è acconcia, si giudicò degna di palma.

Aubry Francesco Maria e Figli, di Milano; — per estesa applicazione del metodo elettro-chimico alla doratura ed argentatura.

Francesco Maria Aubry co' figli Carlo ed Odoardo, abili fonditori e doratori di bronzi, hanno nelle loro officine introdotto il metodo elettro-chimico di dorare e inargentare i metalli, e lo praticano con tale maestria, che in un minuto di tempo, specialmente quando è recente il bagno metallico, riducono oggetti di bronzo, di ferro, e d'altri metalli ignobili, coperti d'oro o d'argento, come se fossero stati operati o coll'amalgama o col

fuoco. I molti vantaggi per cui questo metodo prevale all'antico, l'essere stato dai concorrenti primieramente introdotto tra noi, e l'esercitarsi da essi con sufficiente amplitudine, fa sì che possa risguardarsi come nuova e importante manifattura, quindi se ne rimunerarono gl'introduttori.

Bianchetti Vincenzo, chirurgo di Montagnana, provincia di Padova; — per pinzetta vescicale atta ad estrarre corpi stranieri.

Ogni tentativo che miri a soccorrere le affezioni morbose della umanità merita plauso e incoraggiamento. Il chirurgo Vincenzo Bianchetti ha inventato uno strumento per l'estrazione dei corpi flessibili metallici, da lui appellato, per l'uso a cui è destinato, pinzetta vescicale. Riferisce molti casi pratici di felice successo, e l'utilità ne fu comprovata eziandio da sperimenti. Atteso il sussidio che questo istromento può arrecare alla chirurgia operatrice, all'autore fu aggiudicata la medaglia d'argento.

De Angeli Flaminio, di Milano; — per macchina con cui eseguire la dentatura alle varie sorta di pettini.

Se merita incoraggiamento quel pratico meccanico, che ricopiando macchine di estera invenzione esonera il nostro Stato dal dispendio per la loro introduzione, vieppiù è degno d'essere considerato chi si accigne a fabbricarle con notabili miglioramenti. Fornita di queste doti si riconobbe la costruzione delle macchine atte a formare i denti dei pettini operate dall'artefice Flaminio De Angeli, per le quali ha posto in grado i nostri manifattori di eseguirli con precisione, con notabile risparmio di tempo, e di estenderne il traffico, con esclusione della consimile merce straniera.

Ragioniere Formenti Valerio, di Milano; — per nuovo metodo di dipingere senz' olio e cera in sulla tela, legno, carta ed affresco.

Il sommo pregio in che si tengono le dipinture dei grandi artefici, accende la brama di trovare un metodo originario di pittura che le renda più immuni dalle ingiurie del tempo, e conservino loro il più che si possa la primiera vaghezza. Mosso

da questa bruma il ragioniere Valerio Formenti, dopo molti studj e ripetute sperienze, produsse al concorso alcuni dipinti eseguiti senza cera e senz'olio con un metodo di sua invenzione, a cui attribuisce la qualità di renderle più assai durevoli che colle mestiche sin qui praticate. Questo è atto all'affresco, alla tela e alla carta. Sebbene lo spazio di tempo trascorso dalla presentazione a quello degli esami sia troppo breve, perchè l'Istituto possa portare sulla durabilità di tali dipinti giudizio fondato, pure dalle osservazioni fatte intorno ai medesimi, e dall'analisi chimica a cui tale metodo fu sottoposto, risultando che se non è trovato perfetto nel suo genere, può ritenersi lodevole ed utile tentativo, che forse collo studio e colla pratica ulteriore potrà condursi alla desiderata perfezione.

Genoni Francesco, di Milano; — per estesa e perfezionata fabbrica di raschiatoi per uso dei conciatori di pelle.

Fin qui i raschiatoi pel lavoro di ogni sorta di pelli s'introduceano dall'estero. Avendo Francesco Genoni provato che l'acciajo da lui impiegato nella fabbricazione di essi è nazionale, che i più accreditati lavoratori in pelle ne attestano la bontà e l'acconcezza per le loro manifatture, e che lo smercio vassene vieppiù estendendo fra le provincie lombarde, anche pel modico prezzo, l'Istituto trovò di rimeritarlo.

Martini Eugenio, di Milano; — per ricami in oro a basso rilievo, e sottosquadra magistralmente eseguiti.

Quantunque il ricamo sopra stoffe di seta a più stretti dettami dell'arte debba essere non troppo pesante, pure essendosi, non ha molto, fatto rivivere l'antico gusto di ornar baldacchini e arredi sacri con ricami di risentito rilievo, e in questo genere segnalandosi i lavori di Eugenio Martini per fogliami e medaglie stupendamente eseguiti; così per rimeritare la perizia di lui negli studj dell'ago, fu creduto concedergli premio.

Mentasti-Bella Gioachino e *Costantino*, di Varese; — per intarsiature e cornici fabbricate a macchina.

La tavola intarsiata a disegni e figure da Gioachino e Costantino fratelli Mentasti-Bella, presentata al concorso dei premj

d' industria, fu trovata commendevole se non nel disegno, certo per la vivacità dei colori delle diverse qualità di legni impiegativi, e per la diligente esecuzione. Presentarono essi anche diverse cornici intagliate a macchina, nelle quali gli ornamenti o membretti, anzichè longitudinali, sarebbe meglio che fossero trasversali. Tuttavia per animare questi artefici a più nobili intraprendimenti, fu loro impartita la medaglia d' argento.

Videmari Giovanni, di Varese; — per macchinetta atta a formare i bocchini dei clarinetti.

I bocchini di clarinetto si costruivano sin ora a mano, il che esigeva tempo, e non dava sicurezza di buon esito. Ora Giovanni Videmari vi adopera una macchina, in modo che viene assicurato l'effetto, e il suonatore con minor fatica di petto ottiene voci più dilicate. Oltracciò è da valutarsi un risparmio di spesa, la quale sarà d'ora innanzi assai tenue; mentre per lo passato non avea un limite determinato. Questi notabilissimi pregi fecero assegnare all' invenzione del Videmari il secondo premio.

Ingegnere *Merlini Giovanni*, di Monza; — per modello di ponte di ferro che permette il passaggio all'alzaja.

La semplicità di un trovato ne accresce il merito quando chiara ne apparisce l'utilità. E di tal pregio va fornito il progetto dell'ingegnere Giovanni Merlini, per risparmiare le rampe di discesa e di salita nei ponti di ferro attraversanti il canale naviglio interno di Milano; dei quali ne vedemmo uno condotto a termine. Il problema che il Merlini, più volte premiato dall'Istituto per altre invenzioni, si è proposto, fu quello di far sì che i cavalli che rimurchiano le barche proseguano il loro corso, anche all'incontro del ponte, senza interruzione, e senza che la gomena si stacchi dalla barca. Quantunque l' Istituto abbia riconosciuto il proposto metodo bisognevole di perfezionamento, pure ne lodò il pensiero e lo volle premiato.

Menzione onorevole. — *Dunant Giuseppe Maria*, domiciliato in Milano; — stabilimento di profumeria e fabbrica di saponi e carbonato di soda.

Nuovi titoli di merito appariscono nella manifattura di profumiere del sig. Giuseppe Maria Dunant, per la fabbricazione in grande di carbonato di soda e di ogni specie di sapone, dal più ricercato al più comune, massimamente dipoichè mess' egli a profitto tutte le sostanze oleose, da taluna delle quali cavavasi o poca o nessuna utilità. E l' Istituto di buon grado gli rende le lodi ond' è meritevole, e ne premierebbe l' industria e l' ingegno con una ulteriore medaglia, se due d' oro non ne avesse già ottenuto una in questo milanese santuario delle scienze e dell' arti nel 1839, l' altra lo scorso anno dall' Istituto veneto pe' suoi saponi ed oggetti di profumeria perfezionati.

Baltiswiler Luigi, stabilito in Milano, per diligente costruzione di regolo logaritmico.

Portalupi Paolo, di Milano, per tessitura di tovaglie e mantili a svariati disegni.

Laffranchi Bartolomeo, di Brescia, per macchina ad impedire la caduta di un peso.

Spazzini Filippo, di Milano, per lucchetto di semplice costruzione.

Pizzi Domenico, di Padova, per seghetta da potare gli alberi.

Villa Ignazio, di Milano, per migliorata fabbricazione di colla forte, e gelatina commestibile. — Giudizio sospeso per premio maggiore.

Fusina Vincenzo, di Peschiera, per modello di ponte levatojo equilibrato in ogni posizione.

Villa Giulio, di Milano, per istromenti chirurgici veterinarii.

Membretti Angelo, di Milano, per metodo economico di dorare i metalli.

Saino Francesco, di Milano, per apparecchio a vapore ad uso dei caffettieri.

Sacerdote Bosizio Paolo, di Monza, per saggio calligrafo eseguito sulla seta.

Giacomuzzi Angelo, di Venezia, per tirulee in vetro colorato.

Giudizi in sospeso. — *Zambruni Giuseppa*, domiciliata in Milano; — filatura della seta a freddo.

Più volte e da parecchi di nazioni diverse fu pensato a trovar modo come trarre la seta dai bozzoli a freddo, per li vantaggi che ne conseguirebbero, sì tanto dal lato del risparmio del combustibile e della spesa di costruzione delle filande, quanto che per la salute delle persone adopratevi; ma i metodi proposti non sostennero la prova dell'esperienza; e quello coll'acqua calda è dovunque in uso tuttora. La signora Giuseppa Zambruni, figlia di esperto chimico, non si sgomentò per questo; nissuna ricerca omise per riuscire a filare a freddo. Stima d'aver rinvenuto un preparato chimico che vale, disciolto nell'acqua alla temperatura ordinaria dell'atmosfera, a liberar la seta del glutine che la tiene collegata; e l'esperimento eseguito alla presenza dei commissarj dell'I. R. Istituto avrebbevi corrisposto. I bozzoli erano della provincia di Vigevano, raccolti nel 1842. Esperienze replicate e di confronto si ripeteranno per assicurarsi della costante riuscita, e del niun danno che ne risulti alla seta ritratta. Intanto non avendosi voluto defraudare delle giuste lodi, che la signora Giuseppa Zambruni si merita, per aver rivolte le sue indagini ad oggetto per l'industria lombarda sì rilevante, le si tributarono parole di encomio (1), accompagnate dal vivo desiderio di poterla poi condegnamente rimunerare.

Baltiswiler e Compagno; Ditta stabilita in Milano.

Anche la Ditta Luigi Baltiswiler e Compagno, rimunerata colla menzione onorevole, merita applauso, per avere in breve corso di anni eretto in questa città uno stabilimento assai ragguardevole nel quale costruisce ogni sorta di macchine, tanto scientifiche quanto industriali. Essa non si è presentata al concorso; ma la Giunta incaricata di esaminare un cannocchiale acromatico di cinque pollici d'apertura, per cui tiensi il giu-

(1) Alcuni giornali stamparono esserle stata data la menzione onorevole. Non fu pronunciato nissun giudizio, e quindi non assegnato premio di sorta.

dizio sospeso, ha trovato con molta soddisfazione quell' officina, per la copia e la perfezione degli oggetti che vi si fabbricano e si pongono in commercio, degna di pubblica commendazione. *D. F.*

SULLE FABBRICHE DI FILATURA MECCANICA DI LINO E CANAPE IN PIEMONTE.

Nei fascicoli di dicembre 1842 e gennajo 1843 abbiamo parlato dei primi prodotti delle fabbriche lombarde in Almenno presso Cassano d'Adda di filatura meccanica di lino, e nel fascicolo del precedente ottobre abbiamo fatto cenno della prima fabbrica dello stesso genere erettasi in Piemonte.

Il Messaggiere di Torino dice, che ora « due sono le compagnie che si sono formate in Piemonte per erigere in Torino due stabilimenti di filatura meccanica di lino o canapa. Una anonima denominata, *Filature a macchina per il lino ed il canape*: l' altra in accomandita, come da contratto del mese di giugno scorso 1842, diretta *a filare il lino ed il canape per tutta la lunghezza del suo taglio o filamento con macchine inglesi di ultimo perfezionamento, sotto la direzione di meccanico assortitore e filatore inglesi de' più esperti.*

Siccome è riconosciuto che, per ottenere un rapido progresso nell' industria, il più forte stimolo è la concorrenza, pertanto vi è luogo a sperare che in breve anche il Piemonte avrà superbi filati, ed in conseguenza forti e belle tele ed a modici prezzi.

Difficile sarebbe il preconizzare quale di queste due filature sarà più perfetta e vantaggiosa al commercio ed all' industria nazionale; l' esito di tali imprese dipendendo da infinite cause, cioè dalla maggiore o minore perfezione della serie di macchine indispensabili per la preparazione e filatura, dalle cognizioni teoriche nelle persone che devono dirigerle, e finalmente dal personale che compone la direzione e la gerenza di questi stabilimenti.

L'invenzione delle macchine di preparazione quali rendono

i lini ed il canape atto ad essere filato per tutta la lunghezza del suo tiglio o filamento, è inglese, conosciuta da molti anni ed in uso non solamente in Inghilterra, ma in oggi nel Belgio, in Francia ed in Lombardia.

La compagnia in accomandita farà uso delle suddette macchine, le quali sono di tale perfezione, che preparano in 12 ore di lavoro per giorno libbre 200 a 500 inglesi di lino, secondo la finezza, e lo rendono suscettibile di essere filato sino al N. 240, vale a dire della finezza come la seta, di una tornitura di eguaglianza perfetta e di una forza 30 per 100 in più dei filati a mano, come comprova con i campioni che rende ostensibili.

La compagnia anonima invece farà uso dello straordinario meccanismo, da essa denominato di *preparazione atto a filare il lino ed il canape, come suol dirsi in lungo, sulle macchine anglo-belgiche*; diciamo straordinario meccanismo, perchè non si era mai conosciuto che con un solo meccanismo si potesse preparare il lino atto alla filatura, molto meno poi che un solo meccanismo potesse preparare indistintamente il lino ed il canape, essendo notorio che le macchine che preparano il lino non possono servire per il canape, e così viceversa; come pure le macchine che filano il lino non possono filare il canape ».

ILLUMINAZIONE A GAS IN MILANO.

Siamo lieti nell'annunziare che prima della fine del p. v. anno 1844 tutti i quartieri centrali della città di Milano saranno illuminati a gaz.

Il Municipio ha stabilito un contratto colla compagnia Guillard di Lione, ed il Comunale Consiglio lo ha in quanto a sè già approvato.

La splendida luce del gas distribuita in trecento e più fanali illuminerà tutto il corso di porta Orientale, il borgo dei Monforti, la piazza del Duomo, quella dei Mercanti, la contrada di S. Margherita, la corsia del Giardino, la contrada del Monte e le contrade che circondano il Teatro della Scala. La spesa che va ad assumersi la città non supera che di settemila lire all'anno il dispendio che porta l'accensione di trecento fanali ad olio.

Questa notizia venne accolta con vero gaudio dai nostri concittadini, e specialmente dal ceto dei commercianti, che in questa felice applicazione di una pubblica comodità veggono concorrere anche il privato loro utile, potendo protrarre ogni giorno per quattro e più ore il loro traffico. *G. Sacchi.*

Notizie Straniere

PROGRESSI COMMERCIALI IN AUSTRIA ED IN PRUSSIA.

Per quanto dice la Gazzetta Universale d'Augusta, vennero tenute, nelle ultime settimane scorse, ripetute adunanze di una mista Commissione aulica, intorno ad ulteriori modificazioni della tariffa daziaria, e dicesi che il lavoro sia ben condotto nella saggia vista di favorire lo stato industriale dell'Austria.

Anche la Prussia sta per fare una riforma totale delle tariffe doganali, e questa riforma si estenderà di conseguenza in tutta la Germania.

Una Camera di commercio prussiana, quella di Elberfeld, ha proposto alla Dieta renana le seguenti proposizioni:

1.° Assicurazione dell'industria prussiana mediante una ben combinata protezione per l'estero; 2.° creazione *di un ministero* per l'industria, il commercio e l'agricoltura; 3.° formazione di una Camera centrale di commercio in Berlino; 4.° uniformità delle leggi e dei processi giudiziarii pel commercio e l'industria di tutti gli Stati dell'Unione doganale alemanna; 5.° maggior rappresentanza delle città, particolarmente del ceto commerciale presso gli Stati provinciali.

Con tali disposizioni la Prussia si dimostra perseverante nel provocare le migliori instituzioni a vantaggio delle popolazioni alemanne, e così si può presagire come disse l'illuminato nostro conte Petitti, che il governo prussiano, procedendo in siffatto sistema, presiederà alle future sorti economiche della Germania.

Nello stabilire le tariffe si rifletta però che nell'epoca in cui tutti gli Stati studiano ogni via per rendere florido ciascuno il proprio commercio, uno dei mezzi più efficaci è indubitatamente quello della moderazione delle tariffe, e quanto più sono moderate, tanto più si evita il contrabbando, e si spingono gli in-

dustriali a perfezionare le loro merci, ed a ridurne modici i prezzi. La concorrenza è fatale per gli antiveggenti, ma la concorrenza fa la guerra al monopolio, e porta dei sommi vantaggi all' umana società.

STABILIMENTI DI ASSICURAZIONE IN ALESSANDRIA D'EGITTO.

Ricerche di carbon fossile.

Si sono formate in Alessandria d'Egitto due compagnie di assicurazione. Una sarà diretta dal signor Sidney Terry e l'altra dai fratelli Zizinia, ambedue sotto gli auspicj di S. A. Mehmed-Aly Pascià. La prima si comporrà di 500 azioni di 1000 talleri l'una; la seconda avrà un egual capitale, ma vi entrerà Mehmed-Aly per 400,000 talleri, e la casa direttrice per il resto. Mehmed-Aly accorda tanto all' una come all' altra le scorte necessarie da Suez sino al Cairo, come pure i mezzi di trasporto, qualora i particolari non vi bastassero, e di tenere mano ferma sulle rive del Nilo e del canale di Alessandria, onde prevenire avanie, furti o perdite, e punire prontamente qualsiasi delitto contra la sicurezza delle proprietà e delle persone. Dalla prontezza con cui si sono scossi questi negozianti a formare questi due stabilimenti di sicurtà per il transito delle mercanzie dell'Europa per le Indie e viceversa, nonchè dal calore con cui Mehmed-Aly ha accolto e patrocinato ambidue i progetti, si scorge a colpo d'occhio l' importanza di questo transito e l'intenzione di S. A. di attirarlo all'Egitto. I signori Briggs pretendono che i vapori della Compagnia Orientale potranno avere da trasportare annualmente un valore di circa 10 milioni di lire sterline, fra gruppi, gioje, indachi, droghe ed altre mercanzie fine. La circostanza che non v'ha che vapori inglesi sulla linea d'Alessandria e del Mar Rosso fa prevedere, che saranno gl' inglesi esclusivamente i maneggiatori di questo vistoso transito, tanto più che il sig. Terry è agente della casa Briggs, conosciutissima tanto in Inghilterra che nelle Indie, ove ha case di commercio da molti anni. Che Mehmed-Aly sia en-

trato con tanta premura nelle vedute degli autori dei due stabilimenti non deve recare alcuna meraviglia. Egli ne avrà il più grande vantaggio, sia per i profitti che ne ritraggono gli abitanti d'Egitto, sia per il diritto di transito che gli dovrà essere pagato dalle mercanzie che traverseranno l'Egitto.

In seguito della formazione delle due indicate compagnie Mehmed-Aly è disposto a costruire una strada ferrata da Suez al Cairo nel caso che i saggi che egli fa eseguire in questo momento al Gebl Zett, sul Mar Rosso, gli procurassero una miniera di carbon fossile. Ultimamente ebbe un campione di un carbone peciforme nel quale furono trovati 40/100 di bitume, 50/100 di carbonio, e qualche traccia di ferro e di silice; ma il detto campione comparve fuori giacitura e fuori filone, cosicchè per il momento le speranze non sono le più sicure. I lavori vengono ora diretti da uno speziale francese, che altre volte dirigeva al Cairo una fabbrica di prodotti chimici. Del resto Gebl Zett (monte d'olio) somministra una quantità di petrolio, di cui gli Arabi si servono per medicinale e per le lampade.

CENNI SULLE ISOLE DI SANDWICH.

Anche le isole di Sandwich hanno i loro ambasciatori. Già nel secondo Volume di questi Annali, fascicolo di novembre 1824, nell' occasione della comparsa a Londra e della morte seguita in quella stessa città del re e della regina delle isole di Sandwich, oltre i cenni biografici riportati di Tammeamea I padre del re defunto, abbiamo parlato per esteso del gruppo di quelle isole colla scorta anche di Malte-Brun.

Tammeamea I, il Pietro il Grande dell'Oceania, capo di una di quelle tribù selvaggie, era nato, come dicemmo nell' articolo suindicato, con delle qualità straordinarie, avido di istruzione, intraprendente, coraggioso e buon politico; conobbe che per condurre a compimento i suoi progetti di dominazione aveva bisogno dell' assistenza degli Europei, che ne' loro viaggi

prendevano riposo in queste isole. Soggiogò un dopo l' altro i capi delle isole dalle quali era circondato, pose termine alle guerre intestine, attirò gran numero di Europei, organizzò una marina, e in poco tempo creò uno stato florido, la cui prosperità accrebbe di continuo.

Le isole Sandwich formano attualmente uno dei gruppi più importanti della Polinesia. Esso è formato di undici isole, la più considerabile e la più meridionale delle quali, che ha dato il suo nome a tutto l' arcipelago, è Haoni o Havaii (Sandwich). Havaii ha 85 miglia di lunghezza sopra 60 di larghezza, e 240 miglia di circonferenza. La popolazione dell' isole è di 85,000 abitanti ripartiti in sei distretti. L' istituzione religiosa la più potente e la più estesa in quell' arcipelago, e comune alle altre parti della Polinesia, era il *Tabou*, che significa interdizione assoluta del contatto e della vista. Il *Tabou* era la cosa sacra, appartenente alla divinità, che non si poteva toccare senza incorrere la pena di morte. I colpevoli sacrileghi che avevano osato profanare colla loro curiosità i misteri del *Tabou* erano offerti in sacrifizj, tormentati, strangolati, quindi bruciati dentro il recinto dell' *Heïau*. Il re Tammeamea I, ha abolito il *Tabou*; ma una tale odiosa superstizione non è ancora del tutto estinta; ciò non ostante una parte degli indigeni si sono convertiti al protestantismo, ed altri si sono fatti cattolici.

Fino dal 1820 gli Stati-Uniti d' America vi stabilirono dei consoli, dappoi ve ne mandarono l' Inghilterra ed altri Stati europei. L' arcipelago di Havaii (Sandwich) situato vicino al Tropico del Cancro, è destinato ad avere una grande importanza nel movimento marittimo che deve operarsi nella Polinesia, grazie alla bontà dei suoi porti, ed alla situazione centrale in mezzo ai tre mondi.

Il re attuale denominato Kammeamea III mandò in Europa un ambasciatore, Timoteo Haalilio, Willam Richards, ora residente a Parigi, per far riconoscere l' indipendenza dell' isole Sandwich, già riconosciuta li 19 dicembre 1842 dagli Stati-Uniti d'America, e dal governo inglese il giorno primo aprile p. p. Avendo pubblicato un giornale che le isole di Sandwich erano state occupate dalle forze inglesi, a nome della regina della Gran-Brettagna, l' ambasciatore di Kammeamea III, pubblicò una nota in forma di protesta nei fogli francesi il giorno primo di questo mese di giugno, dichiarando che le isole di Sandwich sono incivilite, cristiane ed indipendenti, e che deve esser loro mantenuta la riconosciuta indipendenza.

Notizie recenti sul Sistema Penitenziario.

ANCORA SUL MODO DI PROPORRE LA QUESTIONE
DELLA RIFORMA PENITENZIARIA (1).

1.° Piacque al dottor Carlo Cattaneo di scrivere nel suo Politecnico una violenta censura contro alcuni pensieri da me pubblicati sul modo di proporre la questione della *riforma* penitenziaria (2).

Ei comincia asserendo che io ho « proposto questi pensieri nella solennità del Congresso Scientifico di Padova avanti a numerosa commissione di medici e legali ».

(1) Vedi il fasc. di novembre degli Annali di Statistica e il N.° 30 del Politecnico.

(2) La Compilazione di questi Annali, si dimostrò sempre avversa di ogni polemica passionata, nell' intima persuasione che nelle discussioni scientifiche e di economia sociale, si debba sostenere la propria opinione, qualunque ella sia, con verità e con non equivoca moderazione, e questa moderazione è poi indispensabile quando si tratta di un argomento sul merito del quale varie sono le opinioni.

Il sig. avvocato V. Pasini ha esposto in questi Annali i suoi pensieri sul sistema penitenziario, e la Compilazione vi diede luogo perchè servirono ad ingrandire la sfera delle varie opinioni già pubblicate negli Annali ed altrove ad istruzione del pubblico, fiduciata poi che dal contrasto di tante opinioni debba sorgere un sistema atto ad essere generalmente accolto come frutto dell' esperienza per i buoni effetti ottenuti. Dispiacente la Compilazione che i pensieri del sig. avv. Pasini abbiano indotto il Politecnico ad acerbe osservazioni, ora essa si trova in dovere d' inserire la risposta che vi fa lo stesso Pasini, ma si conserva immutabile nel suo principio che nelle discussioni scientifiche sia dannosa la polemica irritante perchè mette in discordia le parti contendenti, indispone il pubblico coscienzioso e non di rado ritarda con discapito della verità la soluzione delle più importanti questioni.

Il Compilatore
FRANCESCO LAMPATO.

E chiude coll'affermare che « nell'anno 1842, e nella solennità di un Congresso Scientifico Italiano, chi voleva rappresentare al cospetto della malevolente Europa lo stato mentale della nostra nazione, chi voleva metter mano *anche in quest' altra questione di pubblica utilità*, aveva il dovere di prendere notizia dei fatti e collocarsi alla data del tempo ».

Io non investigherò le cagioni segrete o palesi che mossero nel dott. Carlo Cattaneo siffatta indignazione verso di me fino a non potermi perdonare dell' aver posto mano in questa od *in altra questione di pubblica utilità*.

Bene io distinguerò nel suo scritto ciò che si riferisce a mere personalità da ciò che alla scienza appartiene. Sulle personalità mi restringerò a brevi parole.

E dapprima io non ho nè letto, nè presentato il mio scritto al Congresso di Padova. Io non ho mai preteso di ritrarvi lo stato mentale della nostra nazione. Però se io conosca i fatti e sia alla data del tempo lo giudicherà il pubblico; il dott. Carlo Cattaneo in questo affare è semplice parte, non può per conseguenza arrogarsi l'autorità di giudice assoluto. Lo vedremo fra poco.

2.° Egli vorrebbe far credere nell' universale che io mi aggiudicassi il merito di avere *improvvisamente intinti i veri principj* ai quali la questione della riforma dev' essere richiamata.

È questa una invenzione, un arbitrio da pessima fede creato. — Io dissi invece che « in Italia e in Alemagna la teoria « fondamentale del Diritto punitivo non offre più serie difficol« tà, io dissi che in Alemagna si considera lo scopo della pena « nella minaccia non nella inflisione, io dissi che in Italia que« sto modo di raffigurare la pena fu sviluppato chiamandolo *Si« stema di difesa indiretta*, io dissi che questa medesima teoria « comincia a penetrare negli scritti dei Francesi ». Tutto questo non è dire di averla io solo e primo improvvisamente intinta.

Altro è infatti che i principj coi quali io vorrei trattata la questione della riforma sieno principj nuovi, locchè io mai non

dissi, ed altro che la questione della riforma sia stata trattata prima d'ora coi principj medesimi.

Questo è quello che io dissi, e se il dott. Cattaneo voleva coglíermi in errore doveva provarmi che le questioni sopra i due sistemi fossero state discusse con altre norme fuor solo quelle di esaminare dove la emenda sia meglio ottenuta o la salute fisica e mentale meno esposta a pericolo. Il pubblico, ch'è di buona fede, comprende a prima veduta qual' è stato il mio pensiero, e come io intendessi a subordinare le norme ora indicate ai principj della difesa sociale.

3.° Il dott. Cattaneo mi vuol far credere un plagiario di Romagnosi, di Bentham, di Hobbes, di lui stesso, quando affermo che il diritto della società si estende a poter minacciare tutto il male necessario per distogliere i futuri delinquenti, e quindi anche la morte.

Risponderò che non ho mai attentato di dare l'accennato principio per mio, e che io non altro mi sono proposto fuorchè di applicare quel principio alla questione della riforma.

Risponderò che anzi nel richiamare quel principio, io non feci che alludere chiaramente alla scuola di Romagnosi, all'autore di quel principio che in Italia è detto principio di difesa indiretta.

Risponderò che tale principio fu ordinato a sistema da Romagnosi, e che nè Hobbes, nè Bentham possono dirsene fondatori.

Risponderò quanto ad Hobbes che il dott. Carlo Cattaneo dovrebbe far differenza negli scrittori di scienze morali, tra la enunziativa incidentale di un' idea, e la proposizione e dimostrazione formale di un principio — Hobbes rispetto a Romagnosi è nel primo caso. Hobbes disse altresì al capo III, N.° 11: « infligere poenam nullo alio fine licitum esse nisi ut ipse qui peccavit *corrigatur*, vel *alii supplicio ejus moniti* fiant *meliores* ». E questo evidentemente oppugna colla teoria della minaccia penale. E dopo ciò io non so come si possa affermare che io abbia adombrato un principio Hobbesiano quando scrissi che lo

scopo accessorio dell'emenda non autorizza parte alcuna della pena.

Risponderò quanto a Bentham che *prevenire simili delitti* è un concetto generico presentito da quanti non approvarono la vendetta. « Punitur non quia peccatum est, sed ne peccetur », è un dettato antico (Plat. De leg., lib. 9, et in Prot. Aristot., lib. 7, c. 13. Seneca, De ira, lib. 1, c. 16; lib. 2, c. 31. Hobbes, loc. cit. Beccaria, Delitti e Pene, § XII. Filangeri, Scienza della Legislazione, lib. III, c. 27). Bentham non ha fatto che ripetere questo concetto generico. Ma la dimostrazione che questo e non altro poteva essere lo scopo della legislazione penale, la dimostrazione che su questo scopo e non su altre norme la pena dovea misurarsi, una tale dimostrazione fu opera di Romagnosi prima che Bentham scrivesse (1), e senza che Bentham imitasse Romagnosi neppure in seguito.

La prima regola dettata da Bentham nel suo Traité de Legisl. Civ. et Pen., P. III, ch. II, per trovare la proporzione tra i delitti e le pene, regola di cui è un commento il brano riferito dal signor Cattaneo, non è già la espressione del principio della necessaria difesa, ma sibbene un corollario del principio della utilità, e senza ciò la regola quarta che Bentham vi fa susseguitare basterebbe essa sola per metterlo in discordia col principio di Romagnosi (2).

Risponderò quanto al dott. Carlo Cattaneo ch'egli ha saputo ripetere il principio di Romagnosi come sa ripetere tante altre cose, ma che non ha saputo applicarlo alla questione della riforma. E appunto ciò sarà fatto chiaro dal seguito di questo articolo.

---

(1) La Genesi di Romagnosi fu stampata nel 1791. Dumont pubblicò il Traité de Legisl. Civ. et Pen. nel 1802.

(2) È questo uno dei molti punti nei quali si conosce la differenza tra le teorie di Romagnosi e quelle di Bentham. Bene meriterebbe della scienza chi istituisse un confronto tra Romagnosi e Bentham, come pure tra Romagnosi e i Psicologi criminalisti dell'Alemagna.

4.° Il dott. Carlo Cattaneo mi taccia di anacronismo quando affermo che il sistema di Filadelfia e poi quello di Auburn trassero origine dal solo sentimento filantropico di prevenire la corruzione, e di preparare la emenda.

Ma anche qui il dott. Carlo Cattaneo fa la solita confusione di chi legge e non pensa.

In tale argomento io ripeterò le precise parole di un'opera, alla quale il sig. Cattaneo deve prestar fede, voglio dire l'opera dei signori Beaumont e De Tocqueville (1).

Essi notano come i quacheri di Filadelfia cominciassero a far sentire la loro filantropica voce fino dall'anno 1786; come la prigione di Walnutstreet fosse eretta in Filadelfia onde sostituire alla pena di morte la cella solitaria, e distinguere gli altri condannati in classi diverse; come nel 1797 lo Stato di New-York si ristringesse a imitare quello di Pensilvania; come la prigione di Auburn, nell'anno 1816, non altro contemplasse fuorchè di fare alcune classificazioni di delinquenti, e di destinare una cella ad ogni due condannati; come nel 1819 la stessa prigione non altro facesse, fuorchè estendere il numero delle celle solitarie; mentre anzi riguardo a quell'epoca « il faut remarquer qu'on n'avait point encore *l'idée du système qui depuis a prévalu* »; come contemporaneamente la Pensilvania (1817 Pittsburg, 1821 Cherry-Hill) *decretasse* il suo nuovo sistema: « Les principes qui devaient être suivis pour la construction de ces deux établissements, n'étaient point cependant en tout conformes à ceux qui avaient présidé à l'érection de Walmut; dans cette dernière prison, les classifications formaient le système dominant dont l'*emprisonnement solitaire n'était qu'un accessoire* = dans les prisons nouvelles on abandonnait les classifications, et *une cellule soli-*

(1) Avverto che l'opera delli signori De Beaumont e De Tocqueville è stata dichiarata, fra quelle da lui consultate, anzi fra le più importanti, dal sig. Cattaneo in calce del suo celebre articolo sulla riforma delle carceri. Si vede ora come l'abbia letta.

taire devait être preparée pour recevoir *chaque condamné*. Le criminel ne devait quitter sa cellule *ni le jour, ni la nuit*, et tout travail lui était interdit dans sa solitude. Ainsi l'emprisonnement solitaire absolu, qui a Walmut n'était qu'un accident, devait être *le fond du système de Pittsburg et de Cherry-Hill* »; come nel 1821 nella prigione di Auburn si finisse l'ala del nord per collocarvi ottanta condannati, cadauno in una cellula particolare *con isolamento completo*; come il sistema d'isolamento completo senza restrizione abbia cessato interamente ad Auburn nel 1823: « MM. Allen, Hopkins et Sibbits qui en 1824 furent chargés par la Legislature de New-York d'inspecter la prison d'Auburn y trouvèrent établie cette discipline nouvelle (*de laisser* les condamnés dans leurs cellules *pendant la nuit* et de les faire *travailler pendant le jour dans des ateliers comunes au milieu d'un silence absolu*). Ils en firent un grand éloge dans leur rapport, et la Legislature sanctionna le nouveau système par son approbation formelle ». (Syst. Pénit. aux États-Unis, P. I, ch. I. Historique du Syst. Pénit., p. 144-147, édit. trois.).

Chi dopo ciò potesse dubitare che il sistema di Filadelfia avesse avuto la sua origine negli anni 1817, 1821, e quello di Auburn nel 1823 non altro farebbe se non confondere due cose ben distinte, due cose che vengono confuse solamente da chi legge senza pensare. — Altro è parlare di *sistema*, altro è parlare di *carcere materiale*. Materialmente Auburn fu attivato prima di Cherry-Hill. Ma il sistema d'Auburn è nato dopo il sistema di Filadelfia.

Mi è del resto appena necessario avvertire che quando parlo di sistemi, liberamente io posso trascurare alcuni fatti o indeterminati o accidentali, e che quando parlo di sistemi riformatori sono autorizzato a raffigurarli là ove tutti li veggono in Cherry-Hill ed in Auburn.

5.° Ma di personalità abbastanza.

Veniamo ai principj.

Io ho detto che quanto fosse necessario dovrebbe minacciarsi e applicarsi anche se potesse risultarne un deperimento fisico od un' alienazione mentale.

Il sig. Cattaneo dice che questa conseguenza; in buon diritto penale non si potrà mai dedurre dal principio che io, sulle traccie di Romagnosi, ho premesso.

Come può il sig. Cattaneo affermare che quel principio autorizzi la *distruzione* del colpevole, e non autorizzi una forma di carcere che lasciasse *possibile* un *deperimento fisico* od *un'alienazione mentale?*

Nel più stà racchiuso il meno.

E perchè non vuol egli il dott. Cattaneo questo deperimento fisico? Perchè potrebbe risultare e non risultare, perchè sarebbe incerto. Oh! siffatta logica è bene straniera ad ogni studio della ragione penale. Dunque posta la ipotesi che un carcere non avente quella possibilità sia inferiore al bisogno, e un carcere avente quella possibilità sia bastante al bisogno, il dott. Cattaneo preferisce la morte. Dunque egli preferisce una morte certa a un deperimento incerto, e preferisce quella a questo appunto perchè quella è certa e questo è incerto. —

Ma perchè il sig. Cattaneo non vuole mali incerti? Bisogna pure che ei la dimentichi questa utopia così astratta. Mali certi nella loro applicazione non ne troverà mai. Bentham nel capitolo citato più sopra appoggiandosi a questa incertezza ne ha cavato sulla proporzione tra i delitti e le pene una quinta regola che il dott. Cattaneo non potrebbe accettarla per buona. Tutti ora di universale consentimento ammettono che considerate nella loro applicazione ai singoli individui le pene anche più comuni hanno un effetto incertissimo. E tutti consentono doversi unicamente cercare se le pene minacciate abbiano sopra la massa una probabile costante efficacia intimidatoria.

Nè bisogna confondere la incertezza dell'effetto intimidatorio colla incertezza dell'effetto di applicazione. Una pena pecuniaria manca a priori di effetto intimidatorio per tutti quelli che hanno la somma contemplata dalla pena. Il carcere segregante ha l'effetto intimidatorio per tutti in generale, benchè possa avvenire che l'effetto di applicazione sia diverso.

Ove sarebbe la necessità di ordinare questo male *certo* quando

con una pena che forse non lo produce potrebbesi ottenere l'effetto medesimo? E mancando la *necessità* ove sarebbe la *giustizia*?

Avvertiamo dunque le vere condizioni della ipotesi. Raffiguriamo il caso che il carcere segregante abbia esso solo quella efficacia intimidatoria che è necessaria al principale scopo della pena. E concediamo pure al dott. Cattaneo che questo carcere possa in alcuni individui sì, in alcuni individui no produrre il deperimento fisico. — Domandiamo al dott. Cattaneo quale sarà la pena da lui preferita. Egli non vuole la pena che noi sosteniamo perchè la dice ingiusta. — La pena del carcere non segregante sarebbe insufficiente e quindi ingiusta. La pena di morte sarebbe un male maggiore perchè darebbe certo ciò che nella pena del carcere segregante sarebbe solo possibile; laonde la pena di morte non potendosi dir necessaria, sarebbe ingiusta essa pure.

Il dilemma del dott. Cattaneo che il maggior nocumento possibile nel carcere segregante o non sia necessario e non debba esperirsi per alcuno, o sia necessario e debba esperirsi per tutti, applicando invece la morte, è dunque un errore solenne.

L'argomento soggiunto dal dott. Cattaneo che non siavi diritto di applicare la lenta morte, ossia nella ipotesi il carcere segregante, ai colpevoli di lievi trascorsi, o ai meri giudicandi, questo argomento è una puerilità che non può ascendere in intelletto d'uomo che abbia studiato nella scienza penale.

Noi ragioniamo sempre nella ipotesi che il carcere segregante sia *necessario* per operare la intimidazione. Guai se i lievi trascorsi avessero una sì fatale necessità! Il dott. Cattaneo vi applicherebbe la morte. Pei giudicandi bisogna essere stolti a parlarne. Alla data del nostro tempo nessuno confonde più le carceri d'inquisizione colle carceri di pena, nessuno in teoria le suppone identiche.

6.° « La legislazione domanda alla medicina se sia vero l'effetto attribuito al carcere segregante, e la medicina risponde di no ». Questa è una gratuita asserzione del dott. Cattaneo.

Sul carcere segregante senza temperamenti è molto discorde il voto dei medici.

Non credo poi che basti chiedere alla medicina quali sieno questi temperamenti che valgano a rendere innocuo per la salute fisica e mentale il carcere segregante. Faccia il dott. Cattaneo la ipotesi che questi temperamenti togliessero al carcere quel grado d'intimidazione che fosse necessario per alcuni delitti. — Data questa ipotesi risponda egli coi principj della scienza; dica quale delle tre sia disposto a percorrere, se quella della pena *insufficiente* e quindi *ingiusta;* se quella della pena che inchiude *certo* un male che si poteva forse risparmiare, e quindi non *necessario*, dal che nasce un' altra *ingiustizia;* o infine se quella della pena che adempie al bisogno e non espone ad un male inutile nei casi ne' quali non è necessario.

Ecco il vero punto filosofico della questione, e di qui devesi partire a fine di regolare le domande igieniche.

7.° Altro errore mi appone il dott. Cattaneo là dove io dico « che lo scopo accessorio della emenda non autorizza parte alcuna di pena, non essendovi alcun ragionevole motivo di ritener certa la recidiva individuale ove l' emenda venisse tralasciata ».

Il dott. Cattaneo dovea riferire intero il mio concetto nel quale si aggiunge « e nessun potere avendo la Società di esercitare la correzione per sè medesima ».

Il sig. Cattaneo che è alla giornata crede che questo principio sia mio, e quindi con buon volere lo condanna di errore. Ma tale principio è ora dominante in Germania. Il celebre Bauer dopo aver toccato delle distinte teorie della emenda, e della prevenzione speciale, teorie tutte affatto differenti da quella della minaccia legale, dice: mancare a quelle teorie un giuridico fondamento, mentre non havvi diritto di migliorare l' interno di un uomo colla coazione fisica, nè di applicare un male all' offensore in riguardo al puro sospetto che voglia commettere nuove offese, sospetto che senza dubbio è soventi volte infondato o che almeno non lo è sufficientemente (Bauer, das naturrecht, § 236).

E poteva in ogni modo il dott. Cattaneo leggere nella Introduzione generale premessa dal cel. Jenull al suo Commentario del Codice Penale Austriaco « non poter essere scopo della pena civile la prevenzione delle possibili future trasgressioni delle quali l'individuo punito render *si potesse* colpevole, imperciocchè la pena come male effettivo spiegare non si può per mezzo della ragion possibile di una futura trasgressione », e nemmeno il miglioramento morale cioè della volontà non solo nel modo con cui si esterna ma puranco ne'suoi principj, poichè nè il diritto, nè la cognizione dello stato si estendono fino alla causa prima motrice delle azioni (Introd. gen., § XIX).

Ma lasciamo le autorità e veniamo alle ragioni.

Il dott. Cattaneo mi vuol combattere quel principio che suppone esser mio allegando in sostanza che senza la emenda *positiva* e la emenda *negativa* siavi grande probabilità di futuri delitti e che questa probabilità sia il fondamento della ragione penale.

Simili errori non si possono tollerare alla data in cui siamo.

Sa egli il dott. Cattaneo donde muova la ragione penale? Romagnosi glielo dica per noi. Dalla certezza che se la pena non fosse minacciata e poi applicata *i futuri malintenzionati* mancherebbero della *controspinta*. E il fine *unico* (noti bene il dott. Cattaneo) il fine *unico* della pena è appunto quello di distogliere questi delinquenti, §§ 393, 395, 401 della Genesi.

Onde segue che il fondamento della ragion penale sia non una probabilità ma una certezza, non la probabilità che il punito mancante della correzione *negativa* e *positiva* rendasi *recidivo*, ma la certezza che i futuri malintenzionati mancando della *minaccia legale e della susseguente inflizione rendansi delinquenti.*

Ed è strano assai che il dott. Carlo Cattaneo venga qui a sostenere come base della penalità la necessità della emenda, mentre poco prima gloriavasi di avere egli piantato quel principio che vi sta contro, quel principio secondo il quale si mi-

naccia di punire e si punisce per distogliere colla coazione psicologica i delinquenti futuri.

Del resto io non dissi mai che sia facoltativo di fondare in ogni carcere una fabbrica di scellerati e gettarvi dentro per materia prima colpevoli e innocenti. Il miscuglio dei colpevoli cogli innocenti non esiste se non nella mente del dott. Cattaneo, non esiste perchè non può esistere in una carcere di pena dove non possono esservi innocenti e dove la pena è conseguenza necessaria di reità. E la fabbrica de' scellerati è una parola arguta se si vuole ma fuori di luogo. Altro è che la emenda positiva e molto più la negativa devasi procurare, ed altro è che per procurare questa emenda sia necessario aggiungere o si possa aggiungere parte alcuna di pena. Io non ho detto di non volere la emenda, io ho detto di non volere per questa emenda un' aggiunta di pena. Il dott. Cattaneo per contraddirmi vuol far credere che anche la emenda possa essere una difesa separata dalla controspinta. E questo è un errore che alla data del tempo neppur egli può sostenere.

Se non che il dott. Carlo Cattaneo ha fatto una *vera scoperta*. « Noi osiamo asserire ciò che ad altri forse parrà sforzo di conseguenze estreme, osiamo asserire che nella presente condizione dei fatti e della scienza tutte quelle nazioni incivilite che non avranno provveduto prima alla segregazione e *alla emenda*, e chiusa l' altra scuola ove si perpetua la tradizione del delitto, non potranno più d' ora in poi allegare quel principio di assoluta necessità sul quale il patibolo tiene il condizionale ed unico suo fondamento ».

Qui osserveremo:

1.° Che se il dott. Cattaneo crede di aver inventato un principio s' inganna. Il principio che l' uso dei mezzi più miti debba precedere quello de' meno miti, il principio che la ragione penale sia suppletoria, è principio noto.

2.° Che se poi il dott. Cattaneo crede che la novità della sua scoperta stia nell'applicazione di questo principio alla emenda nel carcere egli anche sotto questo riguardo versa in errore.

Ben è vero (abbiam detto noi nel § 3 della nostra Memoria riassumendo in poche parole quanto la scienza ci offre su questo punto) ben è vero, che *questa emenda* deve procurarsi pel generale principio che i delitti devono *prevenirsi* raddrizzando la volontà e scemando i bisogni prima di poter *giustamente* prevenirli *minacciando* e *infliggendo* le pene. « Il dottor Cattaneo per darsi l' aria di autore ha ripetuto le stesse cose con più enfasi ma con minore precisione. Infatti quelle poche nostre parole tracciano il vero fondamento ed i veri limiti dello scopo accessorio della pena, cioè della emenda. Il *fondamento* è che i delitti devono prevenirsi raddrizzando le volontà e scemando i bisogni prima di poter giustamente prevenirli minacciando e infliggendo la pena. Sotto il quale aspetto la emenda carceraria non fa parte della ragione penale se non indirettamente, così come ne fanno parte la educazione in genere, la politica industriale, ecc. I *limiti* sono che a fine di emendare il colpevole non si può mai offendere la salute fisica o mentale, non si può mai aggiungere parte alcuna alla pena, non si può mai trascurare lo scopo massimo.

3.° Che se infine il dott. Cattaneo crede di aver fatto un' applicazione di questo principio acconsentito da tutti riportandolo alla segregazione, egli ancora s' inganna. È fuori di questione che la emenda negativa meglio si ottiene colla segregazione, ma non è egualmente in dubbio nè che la emenda positiva si ottenga meglio colla segregazione, nè che si possa sagrificare la emenda positiva alla negativa. E in ogni modo non è questa una discussione che interessi il diritto penale per sè medesimo.

8.° Il dott. Cattaneo vuol cogliermi in fallo anche là dove parlo delle sevizie aggiunte alla pena di morte e della infamia legale. A tal fine suppone che io parli delle sevizie in genere mentre parlo di quelle aggiunte alla pena di morte, e suppone che io parli di emenda anche là dove parlo della morte e delle sevizie aggiuntevi, e non là solamente dove parlo dell' infamia legale.

Appunto le sevizie aggiunte alla pena di morte sono inammissibili perchè non possono fruttare intimidazione; chi arriva a non fare calcolo della morte tralascia certo di calcolare le sevizie aggiuntevi.

E del pari l'infamia legale non intimida nè corregge. Non intimida perchè o havvi l'infamia decretata dall' opinione, o se questa non havvi invano si ricorre a quella della legge. Non emenda perchè anzi colloca il punito in una situazione disperata, e gli rende quasi necessaria la persistenza nella trista via dei delitti.

Non so dunque ove sia il mio errore. Il dott. Cattaneo, dopo avermi tacciato di errore, ripete il mio pensiero medesimo. Egli dice che la dichiarazione legale d' infamia è o superflua o inefficace, ed io credo che ciò corrisponda a dire che non intimida, ed io credo che sia giusto aggiungere che non corregga ma controopera alla correzione.

9.° Altro errore. *La sola perdita della libertà personale è inetta nella maggior parte dei casi a produrre una sufficiente intimidazione.* No, dice il dott. Cattaneo, no, perchè la *segregazione* è una pena assai temuta, e perchè il popolo significa una grave pena colle parole *quegli non vede più aria.* Ricorderemo al dott. Cattaneo che la perdita della libertà personale non è ancora la segregazione. Gli ricorderemo inoltre che concedendo la segregazione essere una pena assai temuta egli concede quello che abbiam detto noi, cioè la sola perdita della libertà personale non essere molte volte bastante ad intimidire.

10.° Noi abbiamo detto che la emenda positiva è tanto meno a sperarsi quanto la pena è più lunga. Da ciò il dottor Cattaneo vuole dedurre che noi abbiamo attribuito maggior effetto a un giorno di carcere che a un carcere di venti anni. Ma noi non abbiamo detto che vent'anni correggeranno meno di un giorno. Sì abbiamo detto: chi ha meritato vent'anni sarà più corrotto di chi ha meritato un solo giorno. La emenda positiva del primo sarà quindi più difficile che non quella del secondo. Il dottor Cattaneo ci fa grazia di osservare che queste

sarà *forse* stato il nostro pensiero. Lo fu senza dubbio ed assolutamente. Abbiamo detto « La emenda positiva riesce tanto più difficile quanto *più grave è il delitto, e quindi* quanto più lunga è la pena ». Si può dire più chiaramente che la maggior lunghezza della pena è *conseguente* dalla maggior gravità del delitto; in altre parole che la maggior durata della pena suppone maggior corruzione e minore correggibilità.

Il dott. Cattaneo soggiunge *che le anime* capaci di gravi eccessi sono talora le più facili e rotte al pentimento e alla disperazione, e che l'infimo grado di pravità si manifesta nella viltà delle colpe e nella indifferenza alle pene. Questo linguaggio è fuori della nostra intelligenza. Soprattutto ci riesce impossibile assumere casi eccezionali a norma di una discussione sopra fenomeni morali complessi e sopra una penale dinamica.

11.° Rimaneva dopo tante obbiezioni che il dott. Cattaneo si riassumesse, e combattesse le domande da noi proposte alla igiene. Questo sarebbe stato un fine utile alla scienza. Ma il dott. Cattaneo non mirava a ciò. Gli bastava potersi condurre ad altre conclusioni e poter affermare « ch'io *volli rivendicare* alla legge il diritto d'infliggere *per giuoco di sorte* il deperimento fisico e l'alienazione mentale, e che questo *equivoco* e *odioso* diritto è inutile perchè la cella solitaria *nella sua perfezione attuale non può essere causa* nè di deperimento nè di demenza. Gli bastava poter affermare che « il *feroce* principio da me sostenuto difenderebbe i sepolcri di Pittsburg, i pozzi del Mainé, i pavimenti di ferro, la tortura, ecc.

Poche parole a questo insanissimo attacco.

Io pongo per condizione essenziale la *necessità penale*. Non si può dunque dire ch' io difenda quelle *sevizie* che non sono *pene*, per esempio la tortura, o quelle *severità penali* che sarebbero indifferenti allo scopo della *intimidazione*. È facile scrivere un periodo di motteggio, perchè è facile insultare anche alla verità.

Io non ammetto che la cella solitaria sia ora perfezionata. Ma anche data la ipotesi che lo fosse, non si dovrà egli cercare

1.° se questa prigione solitaria così perfezionata contenga il massimo grado d' intimidazione? 2.° Se un grado maggiore d' intimidazione che fosse possibile non sia necessario? Finchè veggo supposto dallo stesso dott. Cattaneo che si possa render necessaria la pena di morte, io mi credo in diritto e in dovere di cercare se non si possa, per molti casi, evitare questa pena estrema, accrescendo l'effetto intimidatorio del carcere. Dissi che mi credo *in diritto ed in dovere*, perchè penso che questo sia non un diritto *equivoco* e *odioso*, ma un dovere *certo* e *filantropico*.

Esprimerò più largamente il mio pensiero. Io veggo attaccati spesse volte coloro che sostengono il diritto della società di irrogare la pena *capitale*, e di rendere veramente *penoso* il carcere; mentre coloro che combattono la pena di morte, coloro che vogliono ridotte le carceri a recinti di mera penitenza correzionale vengono chiamati filantropi. Ma la vera filantropia consiste nel minacciare e applicare le pene in modo corrispondente allo scopo. Altrimenti saremo forse filantropi coi malfattori, e non lo saremo colla società. Che diss' io? Non lo saremo neppure coi malfattori, poichè i loro delitti saranno in gran parte provocati da una mal calcolata mansuetudine del sistema penale. La vera filantropia ha dunque due limiti, al di qua e al di là dei quali vi ha solo una filantropia sotto un colore mentito, sotto forme travisate, vana, apparente. Da una parte vuole filantropia che non si irroghi una pena maggiore della necessaria, ma dall' altra esige che non se ne infligga una minore. — Prima di poter affermare che la pena di morte deggia sopprimersi, prima di poter affermare che il carcere debba limitarsi alla forma correzionale o ad un dato grado di pena, conviene essere ben sicuri che la intimidazione sia bastantemente otte-

nuta senza la pena capitale, senza un carcere più grave. Altrimenti le pene non saranno, se non nuovi mali, aggiunti ai delitti, e dalla stessa loro mitezza saranno fatte crudeli.

Questa profonda intima convinzione e l' utile desiderio ad un tempo di confederare insieme i principj della scienza ai principj della umanità, e ordinarli nell' applicazione in guisa che quelli non patiscano danno o turbazione da questi, mi consigliarono a proporre le domande da farsi all' igiene nell' argomento. Mi gode l' animo che quelle domande rimangan sempre le stesse, anche dopo le violente censure del dott. Cattaneo.

Conchiuderò pregando il pubblico a leggere con spassionato esame la mia Memoria, l'articolo del dott. Cattaneo, la presente risposta. Giudicherà egli se il censore sia piuttosto acerbo che giusto, con che ardimento condanni quanto pur si consente coi più solenni principj della scienza penale già da lui stesso apertamente accettati ed ora contraddetti, con quali scomposte maniere di giudicare voglia discoprire dappertutto colpe ed errori, e a fine di acquistare credulità, e preparare gli animi a meglio adagiarsi nelle sue censure con quali artificj di mala fede aggiunga, tolga alle mie parole, ai miei pensieri, fino a travisarne e torcerne il vero significato, l' intrinseco intendimento.

Le censure non ottengono il loro fine qualora questo non venga posto nel solo utile della scienza.

V. Pasini.

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

ITALIA.

FUNZIONE DEL 30 MAGGIO 1843, *nella quale si pose la pietra auspicale della strada ferrata Ferdinandea Lombardo-Veneta in Lombardia.*

Appena per le risoluzioni del Congresso del 24 aprile, e particolarmente per le benigne disposizioni sovrane, si era tolto ogni ostacolo che si potesse frapporre all' incominciamento della grande strada ferrata Ferdinandea Lombardo-Veneta, si pensò dalla nostra benemerita ed operosa Direzione di porre solennemente la pietra auspicale nel luogo ove l' abitante di Milano prenderà le mosse per andare in poche ore a salutare l' amico di Venezia, ove si vedrà giungere il veneziano chiamato o per affari o per affezioni alla capitale lombarda. Nè si poteva scegliere giorno più propizio a sì grande cerimonia del 30 maggio, onomastico del nostro Augusto Imperatore, che colle concessioni del 22 dicembre 1842 chiamò a nuova vita una intrapresa la quale andava languendo, e della cui riuscita già si disperava. S. A. I. e R. il Serenissimo Arciduca Vicerè e Sua Eminenza Reverendissima il Cardinale Arcivescovo si degnarono benignamente di prestarsi ad una tanta solennità, già da lungo tempo ardentemente desiderata, e che fece balzare il cuore di gioja a quanti nutrono vero affetto pel proprio paese.

Poco discosto da Porta Tosa erasi eretto un elegante pa-

diglione, con un altare nel mezzo, in faccia al quale si trovava lo scavo ove doveva esser deposta la pietra auspicale. Due gradinate conducevano a due padiglioni che si innalzavano lateralmente, l' uno pel Vicerè, l' altro per l' Arcivescovo col loro seguito, ed una ampia arena sorgeva tutto all' intorno per gli spettatori. Dopo un non breve corso di giornate tristi e piovose, il sole in quel dì sembrava spargere un insolito splendore, e lungo tempo prima che suonassero le cinque pomeridiane, non solo l'arena, ma le vie che conducevano al recinto, i prossimi campi, le case erano affollate di gente e molti si arrampicavano fin sugli alberi per pur prender parte in qualche modo alla comune letizia.

Già sotto il piccolo padiglione a ciò destinato si trovava Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo circondata dal clero, e sotto il grande, oltre alla Direzione coll' Ingegnere in capo erano riuniti S. E. il Conte Governatore, S. E. il Feld-Maresciallo Comandante Generale, il Conte Podestà di Milano ed altri molti insigni personaggi, quando all' ora stabilita, salutato da unanimi applausi e dal suono della musica militare, giunse il Serenissimo Principe Vicerè accompagnato dagli augusti suoi Figli, e ricevuto ossequiosamente dalla Direzione, fu condotto al suo padiglione.

Quando S. A. il Vicerè in mezzo a nuovi applausi ebbe salito la gradinata, S. E. il Conte Vitaliano Borromeo Presidente della Sezione Lombarda della Direzione pronunciò il seguente discorso:

« Altezza Imperiale e Reale!

« Dacchè l' Augustissimo nostro Monarca con mano generosa rialzava la quasi da intestine vicende abbattuta Società Ferdinandea, sovra ogni altro splendentissimo per essa è questo giorno, nel quale per Voi si pone, ottimo Principe, il suggello d' un felice avvenire.

« Continui sotto il Vostro auspicio la rinata concordia, e cospiri omai ciascuno all' incremento di quest' opera che adesso di Vostra mano, o Principe, solennemente incominciate, e la

« nuova aura di vita che da Voi riceve questo creato dell'u-
« mana civiltà compia le speranze del suolo Insubre i cui de-
« stini reggete.

« Piacciavi, Altezza Imperiale, di penetrare nell' animo di
« questa accalcata popolazione, e vi sarà facile scorgervi e l' esul-
« tanza del cuore e l' uniformità de' voti, e sovra ogni altro
« sentimento la gratitudine per quest' atto decisivo e glorioso
« onde i nostri sforzi coronar vi degnate.

« Faccian eco le Età future a questi sensi di profonda ri-
« conoscenza che la Direzione interprete del voto universale osa
« col mio mezzo offerirvi e che Vi prega aggradire ».

Al quale discorso S. A. si degnò graziosamente rispondere colle seguenti parole:

« Sono ben lieto d' intervenire a porre la prima pietra di
« questa grandiosa Opera, la quale spero sarà di sommo gio-
« vamento a tutto il Regno Lombardo-Veneto ».

Deposta poscia sull' altare la pietra auspicale, questa venne benedetta da Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo coi sacri riti della Chiesa.

Il Segretario lombardo della Direzione lesse poi a S. A. gli atti scritti su pergamena constatanti il fatto della solenne cerimonia, il giorno e l' ora, i quali sottoscritti dall' ottimo Principe, dai Direttori presenti, dall' Ingegnere in capo e dal Segretario, furono da S. A. chiusi in tubi di vetro ed insieme alla medaglia espressamente coniata e ad un esemplare delle monete d' oro e d' argento battute in quest' anno nel Regno, vennero deposti in una cassa di piombo che fu alla presenza dei Direttori saldata a fuoco.

La medaglia portava l' effigie di S. M., coll' iscrizione in giro: *Via Ferrata Ferdinandaea ab Mediolano ad Venetias*; nell' esergo: *Aere consociatorum collato*; e nel rovescio la seguente iscrizione del chiarissimo epigrafista Aulico Dott. Giovanni Labus.

EX . AVCTORITATE
IMPERATORIS . REGIS . FERDINANDI . I
AVGVSTI
LAPIDEM . AVSPICALEM
IN . TANTI . OPERIS . MOLITIONEM
STATVENTE
RAINERIO . ARCHID . AVSTR.
PRINCIPE . SERENISSIMO
ANNO . M . DCCC . XLIII

Sua Altezza seguita dalla Direzione discese in fine i gradini della fossa e degnossi deporre la cassa di piombo nella nicchia stata preparata a tal uopo, la quale coperta colla pietra auspicale, dalle stesse sue auguste mani fu assicurata con cemento, intanto che dall' alto della fossa Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo recitando preci l' aspergeva coll' acqua benedetta e che la musica militare faceva udire festosi suoni. Il rimbombo delle artiglierie annunciò essersi compita la sacra cerimonia che si chiuse colla benedizione impartita da Sua Eminenza alla moltitudine ivi raccolta.

A chiudere festevolmente una sì bella giornata era stato disposto nella maggior sala del Bagno di Diana uno splendido banchetto ove si riunirono spontanei oltre settanta azionisti, i quali volevano in tal modo prolungare le gioje della festa. E sovra ogni volto si vedeva brillare la interna contentezza, chè tutti erano animati da uno stesso desiderio, tutti tendevano ad un medesimo scopo, tutti vedevano assicurata quella intrapresa, cui da tanto tempo rivolgevano i più ardenti voti. Ed intanto che la comitiva andava riunendosi, si passeggiava intorno al vasto bacino d' acqua ove si esercitano nella stagione estiva i nuotatori, e con tutta l' effusion del cuore si stringevano la mano quanti si incontravano, sebbene talvolta neppur si conoscessero; ma la circostanza li rendeva tutti amici, e forse in quell' istante si formarono soavi e durevoli relazioni di amicizia che ci saranno dolce conforto per tutta la vita.

Il giorno cadeva, la sala splendeva di luce, e gradito ad ognuno fu l'annunzio che era giunto l'istante di porsi a tavola. La Direzione lombarda della strada ferrata, il Conte Podestà di Milano, l'Ingegnere Milani sedevano al banchetto. Appena si incominciò a mescere lo spumante sciampagna, surse tosto uno della comitiva a fare un brindisi all'augusto Imperante che fu largo di tanti favori alla nostra nazionale intrapresa, cui risposero unanimi e clamorosi applausi. Ed ognuno sinceramente applaudì ai brindisi portati al Principe Viceré, al Barone di Kübeck, al Governatore delle Provincie lombarde. Poi vi fu chi si rivolse a S. E. il Conte Borromeo il quale, Presidente della Direzione, si adoprò con tanto zelo e fervore ad allontanare gli ostacoli, a superare le difficoltà che si interposero sino ad ora ad incominciare i lavori del tronco lombardo. Ma che non può un fermo volere quando è accompagnato dalla giustizia? Commosso il Conte Borromeo dagli applausi unanimi e ripetuti che tenner dietro al brindisi che si faceva in suo onore, rispose con commoventi e dignitose parole, le quali venivano di tratto in tratto interrotte da nuovi applausi. Ed altro brindisi fu porto al Conte Podestà che favoreggia quanto può riescire di utile e di decoro a Milano, ed egli pure si mostrò commosso ai segni manifesti di approvazione ed espresse la sua viva gratitudine per la fiducia che il paese in esso ripone.

A Milani poi, che ideò l'ardito progetto, che con tanto sapere e pazienza studiò ogni lavoro da farsi in tutta la linea nei suoi più minuti particolari, fu fatto unanimemente un brindisi, ed egli volgendo all'assemblea cortesi parole di ringraziamento trasse occasione di parlare sulla grande utilità che sarà per arrecare la strada ferrata a tutto il Regno Lombardo-Veneto. Dopo l'entusiasmo che produsse questo discorso si fecero ancora nuovi brindisi alla Direzione nostra, alla Direzione veneta, alla comune armonia che questa intrapresa produsse tra le due capitali del Regno, a quanti finalmente coadjuvarono al buon andamento della nostra intrapresa.

Al finire del pranzo si alzarono le cortine che erano state

abbassate nel porticato che trovasi d' innanzi alla sala, e nel fondo del bacino si vide un elegante arco tutto illuminato, sul quale stava scritto: *Viva il ventiquattro aprile*, giorno ben augurato che assicurò i destini della nostra strada ferrata. Per rendere più bello lo spettacolo in mezzo al gran bacino ardeva un bel fuoco di Bengala che cangiava di tratto in tratto colori e che spargeva tutto intorno una luce misteriosa.

Non mancava che un' ora alla mezzanotte, quando la lieta comitiva si sciolse, conservando nel cuore un tesoro di soavi e gradite impressioni la cui reminiscenza lo faranno lieto ancora dopo che sarà trascorso non breve numero d' anni.

F. Sanseverino.

MOVIMENTO DELLA STRADA FERRATA DA MILANO A MONZA
dal 19 *maggio al* 20 *giugno* 1843.

Nel fascicolo di maggio abbiamo dato il movimento della strada ferrata da Milano a Monza nei primi 20 giorni di quel mese, come segue:

Passaggeri dal 1.° al 20 maggio 1843	N.°	16,803	Introito A. L.	17,155. 15
Dal 21 al 31 detto .	»	8,299	»	9,169. 35
Totale	N.°	25,102 . . .	A. L.	26,324. 50
Il movimento del mese di maggio 1842 fu di .	N.°	35,452 . . .	A. L.	38,513. 20
In meno nel mese di maggio 1842	N.°	10,350 . . .	A. L.	12,188. 70

Una così esorbitante diminuzione si deve in gran parte attribuire alla costanza della pioggia caduta in maggio p. p., e particolarmente nei giorni festivi.

Il movimento dal 1.° al 20 di questo mese di giugno diede passeggeri . . . . . N.° 19,177 Introito A. L. 21,246. 20

MOVIMENTO DEL TRONCO DA MESTRE A PADOVA DELLA STRADA FERRATA LOMBARDO-VENETA DAL 19 MAGGIO AL 15 GIUGNO 1843,
e nuove disposizioni per accelerare i lavori da Milano a Treviglio.

Già nel fascicolo di maggio abbiamo dato il movimento dal 1.° al 18 di detto mese come segue:

Dal 1.° al 18 maggio 1843 passeggeri . .	N.°	14,752	Introito A. L.	34,432. 70
Dal 19 al 31 detto	»	12,195	»	27,392. 15
	N.°	26,947	A. L.	61,824. 85
Dal giorno dell' apertura al 30 aprile 1843	»	107,219	»	230,767. 19
Totale	N.°	134,166	A. L.	292,592. 04

Il movimento dal 1.° al 15 di questo mese di giugno diede passeggeri . . . . . N.° 15,863 Introito A. L. 41,563. 70

La festa del Santo, Antonio, die' luogo ad un gran movimento nel giorno 12, vigilia del Santo e successivi.

Recenti supreme disposizioni prescrivono di affrettare i lavori del tronco da Milano a Treviglio, e noi richiamando quanto abbiamo detto nel fascicolo di maggio p. p. sulle misure prese dalla Direzione della strada ferrata Lombardo-Veneta, siamo sicuri che desse avranno un pronto effetto.

GERMANIA.

CELERITA' DEI LAVORI SULLE STRADE FERRATE IN GERMANIA

In Germania, i lavori delle strade di ferro in costruzione sono spinti su di ognuna colla più grande attività. Sulle linee

che partono da Vienna sono già occupati 40,000 operaj, e si conta di portare ben presto questo numero a 60,000; si assicura che per il 1845 sarà terminata la linea da Vienna a Praga.

Nel ducato di Brunswick in luglio p. v. sarà terminata la strada da Brunswick a Maddeburgo, e ben presto sarà aperta quella da Brunswick ad Annover.

Speriamo che una simile attività verrà spiegata anchè nel proseguimento dei lavori delle strade ferrate italiane. Ci duole di dover ripetere, dietro lettera ricevuta giorni sono dalla Toscana, che *la strada da Livorno a Pisa procede con una lentezza vergognosa, o quasi non procede affatto.*

RUSSIA.

STRADA FERRATA DA PIETROBURGO A MOSCA, E NUOVA STRADA DI LIVONIA ALLA FRONTIERA.

Nel fascicolo di ottobre p. p. abbiamo fatto conoscere l'*Ukase* dell'Imperatore delle Russie per la costruzione di una strada di ferro da Pietroburgo a Mosca, a spese del pubblico tesoro, mediante però un prestito inscritto nel gran libro del debito pubblico. Ora sentiamo che i lavori di costruzione di detta strada, lunga 108 miglia, progrediscono anche colà colla maggiore sollecitudine, e che la linea sarà terminata anche prima dell'epoca stabilita.

La nuova strada che si sta costruendo nella provincia di Livonia sino al confine prussiano viene costrutta a carico dello Stato. Sino al totale suo compimento la strada principale fra Pietroburgo e l'estero sarà per la parte orientale della Livonia, passando dalla città di Pleskau, e non come avvenne finora per Dorpat.

Varietà Scientifiche

TELEGRAFI ELETTRICI PER LE STRADE FERRATE.

Il sistema dei telegrafi elettrici stabilito per le strade ferrate comincia a prendere estensione nella Gran-Bretagna, e non è lontano il tempo in cui le strade ferrate più lunghe potranno inviare in meno di un secondo le notizie importanti da un capo all' altro dell' Inghilterra. Un telegrafo di questa specie è già stabilito a Wheatstone, e si riconobbe che la rapidità della comunicazione è di 192,576 1/4 kilometri per secondo; per cui un messaggio potrebbe andare da Wheatstone a Bristol od a Birmingham in quattordici centesimi di secondo e fare il giro del globo terrestre in un sesto di secondo, supponendo che si potessero stabilire dei fili di metallo in tutta quella estensione. La strada di ferro da Blackwall e parecchie altre strade inglesi che hanno stabilito degli apparecchi telegrafici per mezzo dell' elettricità, scambiano i loro messaggi con questa celerità, totalmente straordinaria. L'uso ne aumenta di giorno in giorno, e si comincia anche a servirsene alla Camera de' comuni applicato ai campanelli.

NUOVA MANIERA DI TETTI.

Due invenzioni dell' architetto sig. Felice Abate napoletano, dirette a togliere i gravi inconvenienti che presentano i lastrici, di cui il maggior numero delle case in Napoli son coperte, col far penetrare l' acqua o l' umido negli appartamenti sottoposti. Le quali invenzioni consistono, l' una nell' inverniciare tutta la superficie del lastrico di una sua composizione, formata di varie sostanze vegetabili e minerali, la quale vi fa uno smalto assai duro e tenace, atto ad impedire ogni penetrazione d' acqua o assorbimento di umidità; e l'altra nel costruire sui lastrici de' tetti mobili, formati da convenevole armadura di legname, e coperti da un forte tessuto smaltato sopra ambedue le facce della stessa composizione: la quale maniera di tetti ha il vantaggio di essere sommamente leggera ed amovibile, per modo che un terrazzo ne può essere a vicenda coperto o no, ed il tetto può da una in un' altra casa agevolmente trapiantarsi. Dal che intenderà ognuno di leggieri, che nell' uno o nell' altro modo si possono rendere le case degli ultimi piani coverte a lastrici altrettanto sane e condizionate che i piani inferiori o quelli coperti da un tetto: conservando nel tempo stesso i vantaggi che i terrazzi orizzontali arrecano.

Programmi, Nomine e Premii distribuiti.

IL DOTTOR GIUSEPPE SACCHI DECORATO DA S. M. I. R.

S. M. l'Imperatore ha decorato il nostro amico e distinto collaboratore, dottor Giuseppe Sacchi, della medaglia d'oro d'onore civile con nastro, qual benemerito promotore delle Sale d'asilo per l'infanzia in Milano. Legato con intima amicizia il nostro Sacchi all'illustre sacerdote cavaliere Aporti, fondatore delle Sale d'asilo per l'infanzia in Italia, egli, nella sua qualità di Segretario della Commissione degli Asili nella nostra città, seguì le tracce del saggio Institutore; e del suo infaticabile impegno nell'esercizio delle sue funzioni, la nostra Milano ne va già raccogliendo i frutti.

Lode sia resa adunque al nostro Sacchi ed a tutte le benemerite persone che contribuiscono in varii modi al progresso ed al buon esito di una così santa instituzione.

QUALE INFLUENZA PUÒ AVERE SULL' UMANA SALUTE LA COLTIVAZIONE DEL RISO.

Programma della Regia Società Agraria di Torino.

Il seguente programma apre il campo a nuove investigazioni sull' importante questione, se sia o no nociva alla salute umana la coltivazione del riso; argomento intorno al quale il dottore Capsoni sostiene con varii documenti inseriti nel fascicolo di maggio ed in quello di questo mese di giugno di questi Annali, essere la coltivazione delle risaje realmente nociva.

L'articolo 3.° del programma dice, CHE TUTTE LE PERSONE DOMICILIATE NEI REGI STATI POSSANO CONCORRERE. *A noi sembra che si poteva estendere la facoltà di concorrere almeno a tutti gli italiani. In ogni modo il sig. Capsoni, qual distinto professore di medicina, e tanto illuminato sull' argomento di cui si tratta, suggerirà, siamo sicuri, a tempo e luogo le regole igieniche più efficaci per conciliare la coltivazione del riso colla salute delle persone soggette a tale influenza.*

Il Compilatore.

Il sig cav. Bonafous ha offerto alla Regia Società Agraria di Torino il fondo di una medaglia d'oro del valore di L. 400, per essere conferita all'autore della migliore Dissertazione intorno al seguente argomento: « Dimostrare con fatti e ragionamenti l'influenza che la coltivazione delle risaie può avere « sull'umana salute, e suggerire le regole igieniche più efficaci « per conciliare tale coltivazione colla salute delle persone soggette a siffatta influenza ».

La Società avendo accettata l'offerta, ha stabilito:

1.° Che le Dissertazioni dei concorrenti debbano essere mandate, franche di porto, avanti il primo di gennaio del 1844, alla segreteria di essa Società; che se entro il detto termine non si ricevesse Memoria meritevole del proposto premio, rimarrà aperto il concorso sino al 1.° di gennaio del 1845; se neppure fra questo termine vi fosse luogo ad assegnare il premio, il quesito verrebbe ritirato.

2.° Che le Memorie potranno essere scritte in lingua italiana o francese.

3.° Che tutte le persone domiciliate nei regi Stati possano concorrere, esclusi i soli membri ordinarj della Società.

Le Dissertazioni non saranno sottoscritte dagli autori, ma soltanto contrassegnate con un'epigrafe, la quale sarà ripetuta in un viglietto sigillato, su cui sarà scritto il nome, il cognome, la patria e il domicilio dell'autore.

Il nome del vincitore sarà proclamato tre mesi dopo il termine prefisso alla presentazione delle Dissertazioni.

INDICE
DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

BIBLIOGRAFIA.

Economia pubblica, Storia e Viaggi.

MEMORIE ORIGINALI, DISSERTAZIONI ED ANALISI DI OPERE.

NOTIZIE ITALIANE.



NOTIZIE STRANIERE.

NOTIZIE RECENTI SOPRA IL SISTEMA PENITENZIARIO.

NUOVE COMUNICAZIONI PER MEZZO DI STRADE FERRATE, DI PONTI FERRO, ECC. ECC.

NAVIGAZIONE.

CONGRESSI SCIENTIFICI.

VARIETA' SCIENTIFICHE.

PROGRAMMI, NOMINE E PREMJ DISTRIBUITI.

FINE DEL VOLUME LXXVI.



